LA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIGNOR STEFANO GVAZZO

Gentilhuomo di Casale di Monferrato,

DIVISA IN QVATTRO LIBRI.

NEL Primo si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna a conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

NEL Secondo si discorre primieramente delle maniere conueneuoli a tutte le persone nel conuersar fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme i giouani, & i vecchi: i Nobili, & gli ignobili: i Prencipi, & i priuati: i dotti, & gli idioti. i cittadini, & i forestieri: i religiosi, & i secolari: gli huomini, & le donne.

NEL Terzo si dichiarano particolarmente i modi, che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione; cioè tra Marito, & Moglie: tra Padre, & Figliuolo: tra Fratello, & Fratello; tra Patrone, & Seruitore.

NEL Quarto si rappresenta la forma della Ciuil conuersatione, con l'essempio d'vn conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

Nuouamente dall'istesso auttore corretta, & in diuersi luoghi di molte cose, non meno vtili che piaceuoli, ampliata.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. VESPASIANO GONZAGA.



IN VINEGIA, Presso Altobello Salicato. 1586.
Alla Libraria della Fortezza.

Cod. [illegible]

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE,

IL SIGNOR VESPASIANO GONZAGA COLONNA,

DVCA DI TRAIETE, ET DI Sabioneta, Conte di Rodigo, & Fondi, Capitan generale, & Vice Rè di Nauarra,

PER LA MAESTA' CATHOLICA.

NON hauranno (come credo) la lunghezza del tempo, & la diuersità dell'imprese, leuata a V. Eccell. la memoria de gli honesti, & piaceuoli conuiti, che già si fecero in questa città con l'interuenimento della sua degnissima persona, & particolarmente di quella cena, che le fu apparecchiata in casa della Contessa Anna Sannazara, doue

essendo stata con molte sottili ragioni essaltata la uita solitaria per bocca del uirtuoso, & honorato Signor Siluio Calandra, ella all'incontro si diede ad abbassarla, & a difendere la conuersatione in sì fatta maniera, che le Donne, & Caualieri quiui presenti restarono d'incredibile marauiglia, & diletto occupati. Se queste cose non sono uscite di mente a V. Eccell. potrà anco ricordarsi, che nel finire il suo pellegrino discorso, ella con molta sua modestia, & con altrettanto mio rossore soggiunse: Doue io ho mancato di formare il tempio della conuersatione, lascierò il carico al Guazzo d'aggiungerui con la sua maestria i douuti ornamenti. Questo carico, Signor mio Illustrissimo, se ben'io lo rifiutai allhora con la lingua, l'accettai nondimeno co'l cuore, & traffitto da così dolce stimolo, mi lasciai accendere gli spiriti intorno a questa honorata impresa, uenuto come simia, imitando il meglio ch'io ho potuto quel primo essempio di uostra Eccellenza, al che fare mi spinse anco il considerare, che le contese, & gli scandali, che per lo più cadono fra mortali non altronde auengono, che

dal

dal non sapere essi usare le conueneuoli maniere nel conuersare. Et per ciò m'indussi nell'animo, che s'io hauessi potuto con la mia fatica insegnare a ciascuno quel, che secondo il suo stato gli si conuenga conuersando con altri osseruare, haurei fatto opera grandemente al mondo gioueuole. Et perche si troua di gran lunga maggiore il numero de i poco intendenti, che de' letterati, & è la conuersatione più a quelli, che a questi commune, io hauendo più riguardo al beneficio uniuersale, che alla mia particolar gloria; rimossa ogni ambitione, non ho atteso ad altro più che a farmi intendere da quei, che sono alquanto duri d'orecchie. A questa ragione uorrei bene, che dessero luogo i più delicati lettori, & si contentassero di dispensare l'indegnità, & la bassezza dell'opera, doue non la troueranno conforme alla grandezza de' loro sublimi intelletti; ilche io spero di conseguire più leggiermente con l'autorità di V. Eccell. laquale ha tanta forza, che per essere a lei consecrate, & alla sua protettione raccommandate queste mie fatiche, non sarà alcuno di così mala natura,

che non faccia uiolenza a se medesimo per rispetto di lei, & non le gradisca quali esse si siano. Ma non pensi già alcuno, ch'io le habbia à lei dedicate solamente in consideratione del carico, ch'ella me ne diede: perche quando anco senza questa occasione io da me medesimo mi fossi acconcio a questa, ò ad altra impresa, non perciò mi sarei eletto altro Prencipe, o protettore. Onde per chiarezza de gli animi altrui, io ad eterna memoria faccio fede con questa lettera, che se a ciò non m'inuitaua il comandamento di V. Eccell. bastauano a costringermi l'heroiche sue uirtù, che le rendono glorioso, & immortal nome, oltre a i molti, & segnalati fauori, che dall'infinita bontà sua ho riceuuti, per li quali io le sarò, con tutta casa mia, perpetuamente obligato. Viene adunque a quelle faticose, & inuitte mani di V. Eccell. le quali sogliono felicemente essercitare, non meno i libri, che l'arme, questo mio Dialogo della Ciuil Conuersatione, il quale tanto più le dourà esser caro, quanto io presi errore chiamandolo mio, poiche hauendomi essa dato cagione di scriuerlo, ha da esser più suo, che

mio.

mio. Or non uoglio più dire nè suo, nè mio, ma ueramente nostro, & si come quella parte, doue io hauerò seguito i uestigi di lei, sarà ascritta all'Illustriss. Sig. Vespasiano, come sua propria, & suo sarà l'honore, così doue io haurò torto il piede, sarà tutta mia, & a me solo ne resterà il biasimo. Degni V. Eccell. in quell'hore, che le auanzeranno dall'alte sue imprese, & dalle più graui lettioni, di far tanto, che queste mie fatiche possano gloriarsi d'essere state tra una uolta, & altra, da lei compiutamente lette, & conosciute, alla quale bacio riuerentemente le mani, augurandole felicissima uita. Di Casale il primo di Marzo. M D L X X I I I I.

D. V. Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

Humiliss. & obligatiss. Seruitore,

Stefano Guazzo.

DEL S. GIO. MATTHEO VOLPE, ALL'ILLVSTRISS. S. VESPASIANO GONZAGA.

Saggio Signor, che de l'antico stolo
De' magnanimi Heroi mostrate uiua
Quella uirtù, ch'a tanta luce arriua,
Ch'Europa illustra, & l'uno, & l'altro polo;
Mirate come s'alzi un Cigno a uolo
Per ubidirui, e'n su la destra riua
Del Pò, con dolci note hor ne descriua
Qual è sia'l conuersar, qual l'esser solo.
Et perche, o siate solo, o in compagnia,
Col pensier gite, & con la lingua doue
Non giunge lingua, nè pensier mortale;
Ecco col uostro essempio a noi la uia
Questi dimostra, onde quà giù si troue,
Vera lode, & la sù uita immortale.

DEL SIGNOR ANNIBALE MAGNOCAVALLI.

S'A LE graui sentenze io miro fiso
Del Guazzo, udir mi sembra il gran Catone,
S'à la dottrina, del diuin Platone
Legger gli alti misteri ogni hor m'auiso.
Et s'à i saggi precetti, onde diuiso
Mi tien dal uolgo, a Licurgo, o a Solone;
S'a la dolcezza, ad Orfeo, ò ad Anfione
L'agguaglio, o a un'Angel pur del Paradiso.
Ma se i costumi, e'l parlar poi contemplo
Di lui, & l'opre, ond'ei medesmo adempie
Tutta del Conuersar l'arte, e'l lauoro,
Cui l'aßimiglio? Di stupor sì m'empie,
Ch'io grido, Con l'ingegno, & con l'essempio
Questi ne rende in terra il secol d'Oro.

DEL

DEL SIG. BONIFACIO MAGNOCAVALLI.

ADORNO' *il mondo d'un sì eletto, & raro*
Spirto il Monarca eterno in ogni etate,
Ch'a gir di paro a l'opre lor pregiate
Tant'altri in uano poi s'affaticaro.
Fra questi è il Tosco, & quei duo ch'illustraro
Ferrara, & Mantoa, & uoi che con purgate
Carte del conuersar la uia mostrate,
Saggio scrittor, in stil perfetto, & chiaro.
Fur ben'eccelsi ne i poemi loro
Quegli, onde ancor uiuran mille, & mill'anni,
Ma che scrissero al fin? romanzi, & fole.
Ma uoi con don di così bel tesoro
Prestate a l'alme ardenti alteri uanni
Da uolar dritto al bel del sommo Sole.

ANNIBALIS MAGNOCABALLI.

CIVILIS *hominum mores, sermoq; uenustus,*
Facta simul terris candida corruerant.
GVATIVS *at mores ciuiles, comptaq; uerba,*
Facta, simul terris candida restituit.
Ducere quisquis aues uitam rectam, atque beatam,
Hoc duce securam iam tibi carpo uitam.

Io. Iacobi Bottatii Eqvitis.

Mvltvm *Sparta suo quondam generosa Licurgo*
Debuit, & multum martia Roma Numæ.
Sed tibi nunc natale solum plus debet alumno,
Quòd plus officio, consilioq; iuuas.
Primum nanq; mones proprium cuiusq; decorum,
Quod miro ingenio promis, & arte noua.
Tum studio, & mores diuersæ ætatis, honores
Omnigenumq; hominum, dissimilesq; gradus,
Denique congressus, & qua ratione parentur
Ciuiles, uarios hìc tua scripta notant.

Lvdovici Caninae.

Si tibi *Tyrrhenæ sermo vernaculus ora,*
Lector amice placet, cultaq; verba simul.
Si numeris plenum cunctis legisse uolumen,
Atque animum solidis excoluisse bonis.
Si nouisse iuuat ciuilis dogmata uitę,
Quam bellè vtilibus dulcia mista fient.
Si placidis viguisse iocis, salsoq; lepore
Et cordi, & reliquis gratior esse uiris.
Quilibet vt tecum cupiat conuiuere, mores
Nec valeat quisquam carpere iure tuos.
Gvacion, *haud alium quæras, ex actiuis illo*
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.
Quippe Periclis habet linguam, mentemq; Solonis,
Socraticum pectus, Pindaricumq; melos.
Quis homine omnes ad se dulcedine mira.
Admirabundos, attonitosque rapit.

AL VIRTVOSO, ET HONORATO CAVALIERE, IL S. CLAVDIO PESCHIERA,

STEFANO GVAZZO.

SE vogliamo diligentemente considerare come, & onde auenga, che nõ pure la gente roza, & ignorante, ma gli huomini d'alto intendimento, siano fra loro tanto differenti del giudicare le cose altrui, noi di ciò scopriremo più d'vna cagione; pcioche sono alcuni, che stimano le cose più, & meno, secõdo, che sono più, & meno conformi alla natura loro; onde nõ è marauiglia se ui ha chi tiene più conto della chiara, & sentẽtiosa breuità di Salustio, che della dolce, & insatiabile eloquẽza di M. Tullio; & rimane più sodisfatto dell'arguta piaceuolezza d'Ouidio, che della riuerẽda grauità di Vergilio, & s'altri

tri rēde piu honore alle prose del Guicciar dini,che à quelle del Boccaccio, & piu alle Rime del Bembo, che à quelle del Petrarca. Ma sì come costoro hanno fondate le sentenze loro sopra qualche ragione, cosi ue ne sono altri,i quali sentendosi per natura piu inclinati ad un'autore,che ad vn'altro, si lasciano inauedutamente cōdurre à stimar più, & meno l'opere loro di quel che debbono. Altri poi dalla falsa imagina tione abbagliati, o dall'altrui auttorità sospinti, si trouano non senza uergogna loro,hauere alcuna uolta lodato, & biasimato un medesimo componimento, secōdo che fu loro presentato sotto il nome hor d'un famoso, & hor d'un uile autore. Per tutte queste cose io, Sig. Caualiere, m'imagino,che non cosi tosto vscirà fuori questo mio Dialogo, il quale degnaste di raccogliere in casa uostra, & pigliare carico di farlo stāpare in cotesta illustre città, come se ne faranno diuersi giudicij. Già stò aspettando chi con qualche ragione giudichi lo stile,& i concetti esser meno graui di quel che conuenga alla materia,& chi con

ragio-

ragione contraria gli ſi opponga. Et forſe anco ſoggiungerà alcuno, ch'io doueua nel diſporre l'opera ſeguire interamente l'ordine d'Ariſtotile,& qualche altro ſe ne reſterà meco nella mia opinione. Et brieuemente chi l'accuſerà, chi lo ſcuſerà, chi lo biaſimerà in tutto, & chi perauuentura lo lauderà in parte, & chi ſeguendo la mol ta ò poca affettione, mi ſarà benigno, o ſeuero giudice. Hora a uoi mi riuolgo, & ui prego, che hauendomi aiutato a dar luce a queſt'opera, m'aiutiate anco a mantenerla uiua, & non laſciarle oſcurare la ſua fama. Et ſe per caſo la uedrete motteggiata da alcun rigoroſo censore, ui piacerà, ſenza contendere con lui, di raccordargli, che ſe ben tutti non poſſono giungere alla ſublime altezza dell'opere ſue, egli però non dee eſſere facile nel giudicare: perche 'l giudicio è ſimile, s'io non m'inganno, ad un berſaglio, uerſo il quale tutti dirizzano uolentieri la ſaetta, ma pochi gli s'accoſtano, pochiſſimi lo toccano sù l'orlo, & quaſi niuno il feriſce nel mezo, ilche diede occaſione al Poeta di dire,

Che i perfetti giudici ſon sì rari.

Io non uoglio poi che ſtiamo a riſpōdere à certi crocifiſſori, de quali nō ha fatto di ſopra alcuna mētione, che ſon quelli, che à guiſa de Fiſcali, & Giudici del maleficio, uanno formando proceſſi contra l'opere nuoue, & ſenza hauer patienza di leggerle cōgiuntamēte, s'appigliano in sù le prime carte à qualche uoce meno Toſcana, o ad altro ſimile difettuzzo, per cōdennarle ſubito alla morte. Nè uoglio, che di queſti prendiamo alcuna uendetta, poi che ſono aſſai caſtigati da quel ueleno, che dentro li rode, & conſuma, & rēde l'anima loro nel coſpetto de gli huomini ſani odioſa, & puzzolente. Ma facciano pure & eſſi, & gli altri quel giudicio, che loro pare, che a me con tutto ciò non torranno mai, ch'io nō habbia uirtuoſamente ſpeſo il tempo intorno ad una ſegnalata impreſa, con la quale ſcoprendo il mio altiſſimo animo, hāno aperti gli occhi, & data occaſione a piu felici ſcrittori di uenire per queſta uia giouando al mondo, & ſodisfacendo per me interamente a coſi graue debito. Viuete felice & ſicuro, che della corteſia, & bontà voſtra ſarò in ogni tempo ricordeuole.

AL SIG. STEFANO GVAZZO.

GABRIELLO FRASCATI.

NON oserei già negare in tutto, che la somiglianza della complessione, & de gli studi, lo stesso influsso celeste, ò genio sopraceleste, & anco l'affettione, & osseruanza, che si troua in me uerso V.S: non m'habbiano fatto sentire marauiglioso gusto, & singolar cõpiacimento nel leggere il uostro libro, di cui mi uoleste fauorire insieme con la uostra presenza; et che di più l'hauerui io sentito à ragionare meco pur allhora non mi lasciasse impressa nell'animo quella sì grata armonia, che fanno insieme la pronuntia cō' uostri concetti, sì che in leggendo poi, mi pareua proprio di sentirui fauellare

in

in persona; di maniera tale, che

Io'l dissi, il dico, e'l dirò fin ch'io uiuo di ōn hauer mai sentito tāto godimēto nell'animo d'altra lettione, quanto del uostro discorso intorno la Ciuil cōuersatione. Ma qual huomo è priuo di questi miei legami (che potrebbe forse dire alcuno, che'l troppo amor ch'io ui porto mi fa goder tanto nelle uostre cose) & che sia in tutto priuo di giudicio delle buone scritture, che non habbia a restar pago di questa uostra cōpositione? Voi intorno la materia che trattate della filosofia morale, hauete con tanta diligenza raccolto il meglio che n'habbiano trattato giamai tutti i migliori scrittori, che si come le api da i fiori, & frutti raccogliendo il più spiritoso, ne compongono il fauo loro, onde & gli Dij ne riceuono il sacrificio con la cera, & gli huomini ne godono per lo mele; così da questo uostro componimento & Iddio n'è glorificato, & gli huomini ammaestrati. Et qual sorte d'huomini, ò di donne u'hà, per saggi, & isperimentati, che si siano nello stato loro, che dal leggere questo uostro libro non imparino qualche cosa, & non si sentano mouere quella sinderesi della propria conscienza

ſcienza in dir ciaſcuno fra ſe steſſo, io erraua in queſto, oltre che con la uoſtra induſtria ha uete leuato alla filoſofia uecchia quelle giornee fatte all'antica, che muouono a riſo fino i fanciulli della noſtra età, & l'hauete sì garbatamente ueſtita de portamenti d'hoggidì, ch'ella ſe ne uà con ammiratione inſieme, & dilettatione d'ogn'uno a conuerſare amoreuolmente con tutti. Per lo che ſe di Socrate ſi diceua, ch'egli conduſſe la filoſofia di cielo nella Città; molto meglio ſi può dire, che l'habbiate ridotta dalle ſcuole de' ſofiſti nella conuerſatione ciuile.

Intorno poi alla forma della uoſtra opera molto ben ui ſi conuiene quel MATERIAM *Superabat opus, perche uoi con la vaghezza del Dialogo Platonico hauete sì bene congiunto l'ordine della dottrina Ariſtotelica, che nè queſto ci faſtidiſce, nè quello vi diſturba. La grauità della prima diſputa fa innalzare l'animo a stare attento a quanto hà da ſeguire, & la dolcezza del veder poſto in eſſecutione quanto ſi è al lungo inſegnato nell'Epilogo del gentil'eſſempio del conuito, riſtora la stanchezza dell'animo in*

hauere atteso ad apparar tante cose. Si che non solo nuoua è tale inuentione, ma d'alto pensiero, & degna d'imitatione per lo innanti. Chi non resta poi stupefatto della distributione c'hauete fatto di tanti prouerbi, di tante sentenze, & di tanti essempi, così antichi, come nuoui? non solamente posti tutti sì bene a suo luogo, che paiono nati per essere iui collocati, & non altroue, ma come gemme compartite a giusti interualli per un fregio d'oro se ne uengono ogni poco spacio l'una dopò l'altra, che quasi s'aspettano, che non possano tardare a trouarne alcuno lette che si siano alcune righe. Et sono tutti sì gentili, & tengono sì desto, & allegro il lettore, che a me è stato mistieri più di molte uolte interrompere il corso del leggere con un ridere fra me stesso, & dire, Oh com'è buono, Queste in uero sono doti proprie del mio Signor Stefano, Corona de gli scrittori, poi che conforme alla materia, di che tratta delle conuersationi, ha seruato egli maniera di scriuere non commune, ma appropriata per essempio, & norma uera di quanto s'insegna. Si che bisogna dire, ò che uoi sete un pelago

ampißimo di dottrina, & di uarietà di stile, & che sapete accommodare il suo proprio ad ogni soggetto, ò che'l cielo, la natura, & il uostro giudicio u'ha fatto tale apposta per iscriuere cosi fatte compositioni. Et perciò potete essere meritamente in ciò chiamato unico al mondo. Non uoglio io perciò hauer detto questo intorno à coteste uostre doti, osseruandißimo Signor mio, perche s'habbia ad inferire alcuno che l'altre parti della scrittura siano men che perfette, essendo che hauete osseruato sì minutamente in fare scielta & delle parole migliori, & delle frasi più leggiadre, che'l uostro libro solo basterebbe quasi ad insegnare non che le regole di bene scriuere, ma le uarietà de gli stili secondo le occorrenze ò d'innalzarsi con periodi lunghi, & Tragici, ò d'andare nel mezo con ragionamenti comici, o di breui censure per meglio isprimere gli affetti dell'animo. Oltra che mirabil felicità & d'ingegno, & di studio hauete mostrato nella teßitura delle parole, che sì dolcemente s'accoppiano insieme leggendole, che pare una naue, che à uele piene uada a seconda del fiume, senza quasi fare strepito

pito nell'onde. Nè ui si trouano quegli stra ordinarij trapposti che rompono, & isturbano il corso, come i Zattoli & le pietre grosse ne sentieri a chi corre per le poste in fretta. Ma eccomi oue mi conduce questa dolcezza di parlare della dolcezza, ch'io ho sentita nel leggere il uostro libro, Signor Stefano mio uirtuosissimo, ch'io sono al fin del foglio senza hauere appena cominciato a raccontar le uostre degne lodi. State sano, che Dio ui feliciti. Il dì di S. Martino. M. D. L X X V. Di Castelnuouo.

TAVOLA DE PROVERBI
CONTENVTI NELL'OPERA.

A, significa la prima facciata,& b, la seconda.

Far

F

G

H

I

L

M

N

Non

O

P

Q

R

S

Seruo

T

V

TAVOLA

TAVOLA DELLE COSE CONTENVTE NELL'OPERA.

A, significa la prima facciata, & b, la seconda.

Amor

Corte-

E

F

Focione

M

Modo

IL FINE.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO Guazzo,

LIBRO PRIMO.

Doue si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna a conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

PROEMIO.

ANDAI *l'anno passato a far riuerenza in Saluzzo all'Illustriß. & Eccellentiß. Sig. Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, mio antico patrone, & benefattore, rallegrandomi, ch'egli fosse uenuto in Italia Luogotenente generale del Christianissimo Re Carlo IX. ilqual grado, s'egli non s'haueße acquistato per adietro co'l proprio ualore, & con la seruitù già fatta per lo spatio di uentidue anni alla real Corona, & particolarmente quel giorno, che combattendo uirilmente*

Lodouico Gonzaga.

 nell'età

nell'età di dieci noue anni, rimase prigione nella battaglia di San Quintino, poteua bastare a farlo meriteuole d'un tanto carico il sangue, ch'egli sparse, otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i ribelli della Catholica fede, & le piaghe, che ancora non ci lasciano certa speranza della sua uita. Or per non mi torcer dal mio uiaggio, trouai quiui il Cauallier Guglielmo mio fratello, il quale se bene io haueua ueduto in Francia due anni auanti, non mi parue più desso, così debole, afflitto, & contrafatto era rimaso per la uiolenza d'una lunghissima febre quartana, & d'altre graui dispositioni, delle quali hauendone egli fatto meco querela, io, che non mi contento d'amarlo come fratello minore, ma l'osseruo come maggiore, mi lasciai dalla squallidezza del suo uolto, & dalla debolezza della uoce tirar le lagrime sù gli occhi; Ma per non accrescere con la mia pietà l'opinione, ch'egli haueua del suo male, feci tosto resistenza a me medesimo, & con più forte sembiante cominciai a dargli speranza di poter ricouerare la salute con la uista de' suoi congiunti, che l'aspettauano a braccia aperte, & col consiglio di qualche ualente Medico di questa Città, doue essendo poi uenuto il Sig. Duca a uisitar la Sereniss. Principessa Leonora d'Austria sua Cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo, di lasciarcelo quà per lo spatio ancora di sei giorni. Et con tutto, che à noi paresse bene di raunar per questa cagione il Collegio di questi Eccellenti Medici,

Leonora Duchessa di Mantoua.

ci, nondimeno ſentendoſi hormai ſtanco per le lunghe purgationi, & ſopraſtandoci già il uerno, auisò di riſerbar queſta cura inſino alla primauera, nel qual tempo ſperaua d'eßere in Italia con buona gratia del ſuo Signore, non ſolamente per cercar rimedio di riſanarſi, ò di preſeruarſi da maggior male, ma per paſſar con ripoſo il rimanente della uita ſua. Mentre, ch'egli ſtaua in queſta deliberatione, ecco uenire il Sig. Annibale Magnocaualli noſtro non meno di ſtanza, che d'animo uicino, ilquale oltre al titolo, ch'egli ha conſeguito d'Eccellente filoſofo, & Medico, è tenuto per la diuerſità delle ſcienze, nel numero di quelli che ſi chiamano uniuerſali, & ſi rende con la gentilezza de' ſuoi coſtumi tanto amabile, che io non mi marauiglio ſe nel poco d'hora ch'egli ſtette co'l Caualiere, gli acceſe nell'animo, con gratioſi ragionamenti, un'ardente deſiderio di goder più lungamente della ſua dolce compagnia. Nè perciò fu men caro al Signore Annibale l'hauer trouato mio fratello ſecondo il ſuo cuore; onde tirati da ſubita, & ſcambieuole beniuolenza, s'inuitarono l'un l'altro a riuederſi con più agio, & fu tale la corteſia del Medico, che rompendo la uiſita, che gli uoleua rendere il Caualiere, uenne il dì ſeguente a trouarlo ancora à tauola in sù la fine del deſinare, dopò ilquale ritirati amendue nelle picciole, & rimote ſtanze, doue io ſoglio tener ripoſti più per ornamento, che per ſtudio alcuni pochi libricciuoli, paſſarono gran pezzo di quel giorno, & coſi fecero gli altri tre ue-

Annibale Magnocaualli, & ſue qualità.

gnenti, con molti lodeuoli discorsi, i quali si compiacceua poi mio fratello di raccontarmi la sera. Et perche mi paruero conditi con tanto di sale, che si potessero per lungo tempo a beneficio de posteri conseruare, io dopò la partenza di mio fratello infino a quest'hora, son uenuto raccogliendo i loro ragionamenti, i quali furono simili in sostanza a quei, che seguono.

CAVALIERE, ET ANNIBALE.

CAVALIERE.

IO rendo Signor Annibale infinite gratie a Dio, ilquale hauendomi data una lunga, & forse incurabile infermità per purgare questa meschina anima di qualche humor peccante, mi dia anco talhora i mezi da poter passare con minor noia il male, come son certo, ch'egli mi concederà hoggi per la grata presenza uostra, dalla quale riceuo tanto giouamento, quanto non sò isprimere. ANN. *S'io ho ragione d'amarui Sig. Caualiere per molti rispetti, ben'a ciò mi sento obligato per uederui accettare dalla mano di Dio Ottimo Massimo, da cui tutto procede, l'infermità uostra, & per la Christiana modestia, che di-*

mostrate

mostrate nel pigliarne la colpa sopra di uoi. Questo nel uero è sentimento conueneuole alla Croce, che portate nel petto. Ma non uoglio già tanto lodarui per questa cagione, ch'io non ui dia anco un poco di biasimo (perdonatemi s'io tratterò liberamente con esso uoi) per l'indispositione uostra, laquale chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidarui, che colui, che ue l'ha data, nompossa, o non uoglia anco leuarla. Dell'opinione poi, che hauete della mia presenza, non uoglio nè biasmarui, nè lodarui; ma ui potete ben render sicuro, che a quei segni d'amore, ch'io non ui sò rappresentar esteriormente, sodisfaccio a pieno con l'intimo affetto dell'animo mio ben disposto a seruirui. Ma non ui incresca di gratia raccontarmi lo stato uostro, non già come a Medico, perche poco, o nulla ui giouerebbe, ma come ad amico, cui non s'habbiano a celare i uostri accidenti.

CAV. *Già mio fratello m'ha promesso di uoi tutto ciò che si possa aspettare, & da ualoroso Medico, & da singolare amico, ma douendo io ritornare in Italia nella stagione più atta alla cura de gli infermi, io haueua pensato d'aspettare a quell'hora a scoprirui le mie piaghe, & fra l'altre quella del cuore, ilquale mi sento oppresso da così graue malinconia, che non senza ragione mi pare d'hauer detto, che'l mio male sia forse incurabile, poi che ha stancati in uano quasi tutti i Medici di Parigi, & della corte di Francia.* ANN. *Per quello che tocca all'infermità del corpo, s'hanno ueramente (quan-*

do non ui stringa alcuna presente necessità) a riserbare i medicamenti fin dopò il uerno. Ma per quello, che riguarda l'infermità dell'animo, uoi douete usare in ogni tempo gli opportuni rimedij, col procurare a tutto uostro potere i modi di rallegrarui, & di scacciare quei noiosi pensieri, che tanto ui molestano. CAV. *Io non manco già di spendere uolontieri tutto quel tempo, che m'auanza dalla seruitù mia, in qualche honesto piacere, ma con tutto ciò non si rischiarano punto i miei torbidi pensieri.* ANNIB. *All'infermo importa oltre modo il poner mente a quelle, cose che gli giouano, & a quelle, che gli nocciono per poter fuggir queste, & seguir quelle. Et perciò loderei, che ui uenisse ricordando di quelle cose, che per lunga osseruatione hauete trouato, che habbiano accresciuta, ò scemata questa uostra afflittione d'animo, ò malinconia, che chiamar la uogliamo.* CAV. *Parmi d'hauer chiaramente conosciuto, che la conuersatione di molti mi dia affanno, & molestia, & per lo contrario la solitudine sia un refrigerio, & alleuiamento de' miei trauagli, & se bene per seruigio del mio Prencipe mi conuiene conuersare, non che con gli altri gentil'huomini suoi seruitori, ma in corte del Rè discorrendo, & negotiando con molte persone di diuersi paesi, & nationi, faccio però questo ufficio contra la uolontà mia, & ui uado come la biscia all'incanto; perche io sento, che'l mio spirto s'affattica oltre modo nell'attendere a i ragionamenti altrui, & nel pensare alle debite mie*

Infermo che cosa dee considerare.

Solitudine grata a malenconici.

risposte, & nello stare con quello rispetto, & con quelle osseruanze, che richiede la qualità delle persone, & l'honor mio, ilche non è altro, che pena, & soggettione. Ma quando mi ritiro nelle mie stanze ò per leggere, ò per iscriuere, ò per riposare, io riscuoto la mia libertà, & le allargo il freno in maniera, che non hauendo ella à dar conto di se stessa ad alcuna persona, è tutta riuolta à gratificarmi, & a porgermi marauiglioso piacere, & conforto. ANN. *Credete uoi, che se continouaste lungo tempo quella uita solitaria, diuerreste sano?* CAV. *Questo non ardirei d'affermare.* ANN. *Hora sì, ch'io comincio a temere che cotesta infermità non sia forse incurabile.* CAV. *Et io comincio a uedere dalle uostre parole, che uoi sete qull'huomo libero, che m'hauete detto. Ma se quei che mi douerebbono accrescer l'animo, mi spauentano, come potrò io confortarmi da me stesso?* ANN. *Hor sù Signor Caualiere, confortateui, che'l uostro male è facilissimo a curarsi.* CAV. *Voi hauete in mano l'arma d'Achille, con laquale ferite, & sanate. Ma bisogna bene, che di queste due proposte contrarie, una sia falsa.* ANN. *Et l'una, & l'altra è uera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Esculapio istesso ui recherebbono mai con alcuno medicamento ò semplice, ò composto, se non con gran difficulta, una dramma di salute, mentre che uoi nelle operationi uostre continuaste a procedere (si come ueggo, che uoi fate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte, io cosi per*

le cose da uoi raccontate, come per alcuni segni, ch'io comincio a scoprire in uoi, posso assicurarui, che'l nostro male è facile a curarsi, perche la medicina è nelle uostre mani, & con essa in brieue spatio di tempo ui potete risanare. Et per dichiararmi, ui faccio sapere, che per leuare il male, bisogna primieramente, che ui disponiate di leuar la cagione. CAV. *Come leuerò io questa cagione, se non la conosco?* ANN. *Ella è, se no'l sapete, la falsa imaginatione uostra, con la quale a guisa di farfalla, gite con diletto procacciando la uostra morte, & in iscambio di consumare il male, uoi lo nodrite; perche pensando di riceuer alleuiamento per mezo della uita solitaria, ui tirate adosso una soma di mali humori, i quali come ribelli dell'allegrezza, et della conuersatione, si cõcentrano nelle uiscere, & cercano di nascondersi nelle solitudini cõformi alla natura loro, & si come le chiuse fiamme sono più ardenti, così essi con maggior impeto consumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima uostra; onde uorrei, che lasciando questa sinistra credenza, con laquale ui sete fino ad hora medicato a rouescio, cominciaste a mutar stile, & a proporui la solitudine per ueleno, & la conuersatione per antidoto, & fondamento della uita, disponendoui di perder l'affettione a quella, come a concubina, & di riceuer in gratia quest'altra, come legittima sposa.* CAV. *Io ho pure udito molti honorati medici conchiudere, & questo ci conferma la sperienza, che a conseguire la salute del corpo, è utile, & necessaria la sodisfattione*

ne dell'animo. ANN. *Egli è il uero. Or che uolete dir per questo?* CAV. *Che se questo è uero, egli è anco il uero, che la solitudine mi gioua al corpo, perche mi diletta l'animo, che dite hora?* ANN. *Già ui ho accennato, che'l diletto della solitudine (considerata la uostra complessione) è falso, hora ue lo confermo per questa ragione, che il uero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmente apporta piacere a tutte le persone in uniuersale, & perciò la solitudine quantunque sia grata a gli huomini oppressi da malinconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa a tutti gli altri huomini, di che sarete più chiaro, se ui ricorderete, che alcune donne grauide si riuolgono a mangiare di quelle cose, che tutte l'altre persone hanno a schifo; nè perciò habbiamo a dire, che quei cibi siano piaceuoli; perche se ben piacciono a quelle donne, sono però communemente dispiaceuoli a tutti. Ma quando il malinconico, & la grauida saranno liberi, l'uno dalla falsa imaginatione, & l'altra dal gusto alterato, hauranno estremamente in odio le dette cose.* CAV. *Voi mi fate hora dubitare, ch'io non stia peggio di quel, ch'io sento; percioche uolete inferire, ch'io sia nel numero di quei malinconici, iquali hanno talmente offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal fele; ma s'io non m'inganno, ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è commune a gli altri huomini di buon gusto, & con tutto, che ad alcuni sia grata la cõuersatione, conosco*

Sanità richiede l'animo contento.

Diletto, che cosa sia.

però

però molti huomini di gran valore, & d'alto intendimento, i quali abhorriscono le compagnie, & hanno cosi per proprio nodrimento la solitudine, come i pesci l'acqua, in modo, che, ò io sono in tutto fuori del mio buon senno, ò che la definitione da uoi data al diletto, non ha la sua perfettione, conciosia che non solo la conuersatione, ma diuersi altri diletti sono a molti aggradeuoli, & a molti increscèuoli, come a uiene de' giuochi, delle feste, della musica, & d'altri diporti, da i quali una gran parte de gli huomini s'allontana, & più uolontieri s'accosta a cose graui: & questi sono per lo più huomini di qualità, & fuori della uolgar gente. ANN. Piaccia pure à Dio, che cosi io non habbia mai cagione di dubitare, che sia offeso il uostro ceruello, come non fu mio pensiero di dirlo; il che s'io dicessi, non uoi, ma io sarei il mentecato. La definitione, ch'io ho assegnata al diletto, non uà punto à terra per le uostre ragioni; ma più tosto si fortifica, perche questi, à cui dispiacciono i giuochi, la musica, le feste, & le conuersationi, hanno ò per lungo studio, ò per grandi speculationi, ò per altro accidente fatto un'habito malinconico, & se ben fosse al mondo maggior copia di questi, che de gli altri, non possiamo dire, che facciano numero in questo caso, perche in quei piaceri hanno perduto il gusto per accidente, & non per natura, poscia che essi naturalmente si dilettano. Et con la medesima ragione dobbiamo porre quest'altro fondamento, ch'essendo l'huomo animal sociabile, ami di natura sua la prat-

Malinconici per accidente.

la prattica de gli altri huomini, & habbia in odio la solitudine, & facendo il contrario, offenda l'istessa natura; del qual peccato molti hanno fatta la penitenza: percioche alcuni con lo star rinchiusi in quelle uolontarie prigioni, diuengono squallidi, macilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto, col quale si corrompe anco la uita, & i costumi, per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere seluaggie, altri s'auuiliscono, & temono l'ombre, & le pitture. Lascio di raccontarui i casi auuenuti a diuersi huomini, i quali per lo stare lungo tempo in solitudine, sono entrati in così forti, & farnetiche imaginationi, che hanno dato soggetto di riso, & di compassione, onde per le cose, che si leggono presso a nostri Dottori, & per quelle, ch'io ho uedute, non mi pare punto strano essempio, quel che uolgarmente si racconta d'un meschino, che pensando d'esser trasformato in un grano di miglio, stette lungo tempo senza metter'il piè fuori della camera, temendo che i polli non corressero a dargli del becco, & inghiottirlo. Et si come a così fatti malinconici non si può leuar la falsa imaginatione, se non con inganni, & con molta fatica; così altri ò con aqua, ò con ferro, ò con precipitio si sono tolta la uita, ò nel finire i loro giorni con natural morte, hanno lasciato chiaro testimonio della pazzia loro; sì come fece quel malinconico Atheniese, il qual rifiutando non meno in morte, che in uita la conuersatione de gli huomini, lasciò sopra la sua sepoltura questi uersi:

Solitudine, & suoi mali effetti.

Solitarij diuenuti pazzi.

Essempio strano d'un malinconico.

Altro essempio.

Quì

Epitafio.

Qui giaccio, & non son più quel, ch'io fui pria,
Non cercar del mio nome, o tu, che leggi,
Vattene col mal fin che Dio ti dia.

CAV. Io per questo capo rimango sodisfatto, & ui concedo, che la solitudine sia nemica della salute. Ma uorrei sapere qual beneficio posso all'incontro aspettare dalla conuersatione, poi che per un'huomo ch'io troui a mio gusto, me ne uengono auanti più di cento, i quali o per ignoranza, o per alterezza, o per bestialità, o per ambitione, o per malignità, o per cauillatione, o per mala creanza mi conturbano il sangue in sì fatta maniera, che l'animo, e'l corpo ne riceuono grauissimo danno. ANN. Di ciò non mi marauiglio, perche maggiore è il numero de gli imperfetti, che de' perfetti: tuttauia uoi douete in quanto per uoi si può, allontanarui da quelli, & accostarui a questi, & poi che l'età nostra ha pigliato tanto la qualità del ferro, che non si trouano più di quegli huomini del secol d'oro, con cui possiate conuersare, bisogna recarsi a mente quel uolgarissimo prouerbio de contadini, Che non si uuole restar per gli uccelli di seminare il grano, & cosi non si uuole restar per le male compagnie d'andar fuor di casa, & pratticar con gli huomini, & fare i casi suoi: si come douendo uoi andare da Padoua a Venetia, non restereste, per non perder l'occasione, d'entrare in una di quelle barche, doue si trouano tal'hora Huomini, Donne, Religiosi, Secolari, Soldati, Cortegiani, Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, Giudei, & altri di diuerse

uerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò debbiamo costringere la uolontà nostra, & farla alcuna uolta contentar di quel che le dispiace, onde ne segua di necessita uirtù. Nè uoglio tacerui, che i luoghi, e i tempi m'hanno talhora sforzato a trouarmi più col corpo, che con l'animo in compagnia di persone poco a me aggradeuoli, & dissimili in tutto dalla uita, & dalla professione mia, dalle quali non m'era lecito ritirarmi, per non acquistar nome o di troppo sauio, o di poco amoreuole, & quantunque da primcipio io m'attristassi, nondimeno io mi partiua poi lieto, & contento, conoscendo d'hauer secondo gli humori altrui, & lasciata buona opinione di me, & d'essere, come si dice, riuscito con honore; si che quando uoi hauerete rotto questo ghiaccio, & sarete dopò lungo habito auezzo a tolerar con buono stomaco la compagnia di cosi fatte persone, uoi conoscerete, che se non porterà giouamento alla salute uostra, non sarà anco dannosa. C AV. *La lingua uostra mi manifesta la conoscenza, che hauete delle cose appartenenti non meno alla uirtù dell'animo, che alla salute del corpo. Et perche io odo uolontieri cosi fatti ragionamenti, se a uoi non fosse discaro, a me sarebbe carissimo, che tra noi si uenisse ricercãdo qual sia più gioueuole allo stato dell'huomo, o la solitudine, o la conuersatione, che non uorrei talhora che m'insegnaste a pigliar una medicina, dalla quale me ne risorgesse salute al corpo, & infermità all'animo; il che non mi soffrirebbe il*

Qual sia più utile, la solitudine, o la cõuersatione.

be il

be il cuore di fare, anzi amerei più tosto di finir con gran disagio la uita mia in un deserto. ANN. *Sono alcuni occhiali, che fanno ueder le cose più grandi di quel che sono, così il uostro cortese affetto ui fa eccedere il uero nel giudicio del mio sapere, ilqual nõ giunge di gran lunga a quella conoscenza, che uoi dite; ma non è però così debole, che non comprenda, che'l Caualiere, il qual mi chiama in questo campo è molto ben fornito & d'arme, & di ualore. Tuttauia senza consumar più tempo in iscusar l'ignoranza mia, aspetto con lieto animo d'intendere i fondamenti dell'opinione uostra, la qual pare, che inchini alla solitudine, per risponderui non già scientialmente; ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto.* CAV. *Non aspettate già, ch'io entri in campo per sottil disputante contra di uoi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gli argomenti, & quel, ch'io dico è più per opinione, che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione d'insegnarmi, più per intendere, che per contendere, & è sì grande il piacere ch'io sento, mentre uoi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante.*

Tu mi contenti sì quando tu solui,
Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada.

ANN. *Tutto ciò attribuisco all'humanità uostra. Or qui non resterò di dire, che se uogliamo affrettarci, & correre con un salto a ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante*

spetie

ſpecie ue ne ſiano, & come s'intendano, toſto ſaremo d'accordo, nè accaderà ſpender molto tempo nel contender fra noi: onde io deſidero, che ſi differiſcano, & tengano alquanto ſoſpeſe queſte particolarità, & ſi tratti primieramente di queſta materia in generale, acciò ch'io habbia occaſione di goder più lungamente de' uoſtri grati, & uirtuoſi ragionamenti. Ma non uoglio anco laſciar, come geloſo della ſalute uoſtra, di ricordarui, che coteſta indiſpoſitione non ha biſogno, che uoi affatichiate punto lo ſpirito intorno a ſottili conſiderationi, perche molte uolte con lo ſtudio del contradire, & con lo sforzarſi di far preualere la ſua opinione, ſi infiamma, ſi riſolue, & ſi diſtrugge il corpo, & ne ſeguono ſpeſſo delle diſtillationi, lequali ingannano molti medici, & li coſtringono a giudicare, che ſiano procedute da contrarie cagioni, onde ui eſſorto a non mettere in queſto ragionamento molto ſtudio per ben uoſtro, & per mio ancora, perche mi darete manco che fare nel riſponderui. CAV. *Io non ſono di quegli ambitioſi, che per auentura ciò fanno con grande ſtudio, & con intentione di preualere a gli altri, anzi ui dirò ſemplicemente, & ſenza affettatione quelle coſe, che mi ricorda già hauer'uaite da qualche uirtuoſo, & che mi ſaranno dettate da un certo ſpirito di ragione, rimettendomi poi al ſano, & perfetto giudicio uoſtro.* ANN. *Io ueramente lodo, che i noſtri ragionamenti ſiano più toſto famigliari, & piaceuoli, che affettati, & graui: & ui proteſto, che per la parte mia ui*

Conteſa accēde gli ſpiriti, & è cagione di infermita.

farò

farò bene spesso, quando mi uerrà acconcio, udire de' prouerbi, che s'usano fra gli artefici, & delle fauole, che si raccontano presso al fuoco, così perche la natura mia si pasce oltre modo di questi cibi, come per dare a uoi occasione di fare il medesimo, & d'attendere con questa maniera non meno alla salute del corpo, che a quella dell'animo. CAV. *Io prometto d'imitarui a tutto mio potere. Et per entrar hormai nello steccato, dico primieramente, che al santo seruigio di Dio, & al godimento di quei celesti, incomprensibili, & sempiterni beni ch'egli ha promesso a suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i luoghi riposti, ermi, & solitarij, & per lo contrario le conuersationi altro non sono, che uncini & tenaglie, le quali ritrahendoci a forza dal corso de' nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, perciochè essendo questa uita piena di sospetti, d'inganni, di lasciuie, di spergiuri, di calunnie, d'innidie, d'oppressioni, di uiolenze, & d'altre innumerabili sceleratezze, non si possono riuolger gli occhi, nè l'orecchie in alcuna parte, che non si presenti loro un'obietto vitioso, & dishonesto, alquale è concesso largo adito per l'una strada insino al cuore, nel quale si piantano poi quelle uenenose radici, che sono la morte dell'anima; il che non auiene al solitario, ilquale disciolto dalle lusinghe, da i lacci, & da tutti gli intralciamenti, odiando totalmente il mondo, è totalmente innalzato alla contemplatione del suo principio, & della sua beatitudine; anzi chi desidera d'acquistar*

Solitudine, & sue lodi.

Solitudine atta al culto di Dio.

quiſtar gratie dal ſommo Iddio, con le ſue orationi, biſogna ch'egli laſci le conuerſationi, & ſi ritiri nella ſua camera, che coſi egli eſpreſſamente gli comanda: onde non è merauiglia ſe tanto grati furono a ſua diuina Maeſtà alcuni ſanti eſſercitij fatti particolarmente in ſolitudine da quei primi Padri Abraam, Iſaac, Giacob, Moisè, Helia, & Geremia: nè meno ci dee commouere l'eſſempio del noſtro primo Padre, ilqual fu coſi felice, mentre uiſſe in ſolitudine, come fu meſchino, & dolente dopò la conuerſatione. Potrei quì raccontarui infiniti huomini, i quali conoſcendo, che le mondane delicatezze, & la frequenza delle perſone erano un diſtorno dal culto di Dio, & impedimento alla ſaluezza loro, hanno lietamente abbandonati i ſuperbi palazzi, l'ampie facultà, gli honoreuoli gradi, & tutte le compagnie de' domeſtici, & congiunti, per ridurſi ne i poueri monaſteri a finire non meno con ſantità, che con patienza la loro uita. Ma ſe non ſono efficaci gli eſſempi già nominati, entri nel cuor uoſtro l'eſſempio di Christo, ilquale douendo far oratione all'eterno Padre, aſceſe il monte; douendo digiunare ſtette in ſolitudine, & nella ſolitudine ſi ritirò per la morte di Giouanni. Hora ſe uogliamo conſiderare, oltre al ſeruigio di Dio, quanto all'inſtitutione, & alla felicità noſtra, conferiſca la uita ſolitaria, non potremo ſe non maledire, chi che egli ſi foſſe, o Saturno, o Mercurio, o Orfeo, o Anfione, che raunò inſieme le genti diſperſe per

Solitudine de gli Antichi Padri.

Solitudine de Religioſi.

Solitudine di Christo.

le selue, & per li monti, doue seruendosi della natura per legge, & non credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria conscienza, & uiuendo una semplice, fedele, & innocente uita, ancor non haueuano aguzzata la lingua nella fama del prossimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, nè contaminati i costumi nella peste de' uitij, che cominciò a scoprirsi nelle Città, & nelle congregationi de gli buomini. Et però uoi uedete, che naturalmente tutte le persone di ualore, & d'intendimento per fuggir la uil plebe, a cui diletta il conuersare, e'l far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle & lodeuoli speculationi. Ma s'egli è il uero, si come non è dubbio, che i filosofi siano tanto più eccellenti de gli altri buomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinissima filosofia, bisogna cautamente fuggire più che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolaresca, ma dispreggiando, & rifiutando l'amministrationi delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli buomini ambitiosi uanno tutto dì con tanto studio, con tante prattiche, con tanta fatica, & con tanta uergogna mendicando. Et se bene ui parrà forse, che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli buomini, nondimeno ricordateui della sentenza, ch'una uolta hauete data contra

Città albergo de uitij.

Filosofi amatori della solitudine.

tra di me, la quale se non sete iniquo giudice, dee hauer luogo contra di uoi nel medesimo caso; conciosia cosa, che non s'ha da mettere in conto, nè dee essere in consideratione quella moltitudine di gente, laquale o per desiderio di uano piacere, o di uil guadagno, o di fragile honore, se ne stà in continoua conuersatione, & si uuol seguire il giudicio di quel filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni dimandato se ui erano molti huomini, rispose di nò: & dimandato poco dopoi se ui erano assai genti, rispose di sì. Et perciò hauete a conchiudere meco, che se la conuersatione porge diletto, o utile, lo porge communemente a gli ignoranti, & spensierati, a' quali la solitudine è una specie di tormento; perche quiui non sono buoni a fare altro, che a contar l'hore, le quali paiono loro oltre modo lunghe, & noiose; onde si suol dire, o che l'otio senza lettere è una morte, & una sepoltura d'huomo uiuo, il che non auuiene a letterati, i quali allhora uiuono, quando disgiunti da gli altri, non huomini (se pur mi è lecito il dirlo) si riducono in quel terreno paradiso della solitudine, doue parlando con loro medesimi, pascono l'anima del soauissimo nettare delle scienze. Et però non fu punto degno di riso quel misterioso, & piaceuole atto di Diogene, quando andò alla porta del tempio, & mentre che n'usciua il popolo, egli passandoui per mezo con impeto, entrò finalmente nel tempio, dicendo, che era ufficio da suoi pari di discordar dalla moltitudine, ilche

Huomini pochi, gente assai.

Filosofi discordano dalla moltitudine.

fu per significare, che si uuole secondo il poeta:

Seguir i pochi, & non la uolgar gente.

Et così intese Pitagora quando disse, che non s'hauesse a passeggiare per la uia publica. Sono assai più le cose, ch'io taccio di quelle, ch'io ui ho dette in lode della uita solitaria, la quale meritamente è singolare, poi ch'ella sola è la uera uita, & grata a Dio, & a gli huomini più simili a lui, amica delle uirtù, nemica de' uitij, uera institutione, & forma della uita; a tale che con ragione io per la parte mia stò uolontieri solitario, & dico sempre nel mio cuore, (come disse quel santo huomo) A me la Città è prigione, & la solitudine Paradiso. Ma faccio quì punto, aspettando con desiderio d'intender come ui acchetiate a queste poche ragioni.

Città è prigione, solitu di è Paradiso.

ANNIB. *Voi non ui sete punto discostato in questo discorso dall'ufficio del perfetto cortegiano, a cui è comandato, che nelle sue attioni ponga diligentissima cura, & faccia il tutto con arte; ma in maniera, che l'arte sia nascosta, & paia il tutto a caso, acciochè ne uenga più ammirato. Et però seguendo questo stile, hauete hora lodata la solitudine parte con le ragioni, che ui ha scoperto il uostro chiarissimo ingegno, & parte con la dottrina, che hauete appresa da alcuni honorati scrittori, & particolarmente dal Petrarca, & dal Vida, delle cui auttorità, & nomi non hauete fatta mentione; per nascondere quella pomposa dottrina, che sogliono manifestare alcuni letterati col farsi risonar*

sonar la bocca del nome hor d'un filosofo, hor d'un Poeta, hor d'un'Oratore; ma non hauete talmente uelata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, & che non m'habbiate dato cagione di commendare il discreto giudicio uostro. Or, perche son differente dall'opinione uostra intorno alla uita solitaria, mi conuiene di capo in capo rispondere alle ragioni da uoi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, alla quale ui pare, che contrasti la conuersatione, ilche ueramente ui concederei tutte le uolte, che uoi mi concedeste, che'l culto, & seruigio di Dio fosse adempito solamente con la solitudine. Ma io so, che non mi uolete negare, ch'egli medesimo non ci habbia di bocca sua lasciati molti comandamenti, all'essecutione de' quali è necessaria la conuersatione; che non potrete già uoi uisitar gli infermi, pratticar coi poueri, correggere il fratello, consolar gli afflitti, se uoi state sempre rinchiuso; & perciò se uolete pure, che la solitudine sia gioueuole a placar l'ira di Dio, & ad impetrar gratie da lui, ui conueniua dire, ch'ella è utile & necessaria solamente per quel tempo che è destinato alle sante orationi. Ma con tutto ciò non ui uoglio concedere, che all'oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro Signore disse, che si douesse entrare in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hippocriti, c'haueuano posto

Conuersatione, & sue lodi.

Conuersatione grata à Dio.

in uso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze, & con una pomposa, & finta diuotione, cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirarli, & tenerli per huomini di santa uita. Ma non è per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tempio, alquale habbiano a ricorrere i Christiani, & come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, & affettuose orationi, tuttauia habbiamo particolar obligo d'andarlo a cercare in quel publico, & sacro luogo, a questo effetto ordinato, doue per lo santissimo Sacramento, che ui è riposto, & per le diuote preghiere altrui, siamo con più ardore sospinti all'oratione. Oltre a questo noi ueggiamo, che i religiosi non fanno le loro orationi da parte, ma in uirtù delle institutioni di santa Chiesa si raunano insieme in un choro, doue raccogliendo gli spiriti loro, quasi di molte anime, compongono una sola, formando l'armonia delle diuine lodi, & de i diuoti prieghi per la santa pace, & per la salute uniuersale; la qual congregatione non solo richiama giornalmente i Christiani dalle humane operationi a i diuini uffici, ma ha gran forza, & merito nel cospetto della diuina maestà; onde fù chi disse esser cosa impossibile, che le preghiere fatte insieme da molti, non siano essaudite. Nè mi ritrahe punto da questo mio credere l'essempio, che mi proponete di molti, che dalla carne allo spirito, dalla commodità a disagi, dalle superbe stanze a i poueri monasteri sono trapassati, perche questi, se bene hanno nome di solitarij inquanto sono sepa-

Orationi di molti in commune hanno maggior forza.

no separati da noi nella uita temporale, sono però congregati ne i Conuenti, doue non solamente uiuono, & orano in commune fra loro; ma conuersano fra noi, predicando, insegnando, & facendo l'altre cose appartenenti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte, noi huomini del secolo, habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Iddio ci ha date le rose accompagnate con le spine, e'l mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimento della qualità, & della differenza loro. Et se ben non si può uolger occhio, che non ueggia, nè orecchi che nõ oda, come uoi dite, delle cose, che ci impediscono la dritta strada, non si dee perciò smarrire l'anima Christiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza;

Religiosi come siano solitarij.

Ogni agio porta seco il suo disagio;

& quando si vede, o dalla tentatione de piaceri, o dalla molestia de trauagli assediata, allhora è il tempo d'acquistarsi la corona, col romper quegli argini, & sforzar quegli uncini, & tenaglie, che diceuate poco fà, & ben sapete, che nel regno de cieli bisogna entrare per mezo delle tribulationi, & angustie. Et con tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il conflitto fra la carne, & lo spirito si ritira alla solitudine, nondimeno cõsiderate la gran virtù, e'l singolar merito di colui, che trouandosi nel mezo de diletti, se ne astiene, & uince se stesso. Nè lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi della quiete loro, poscia che non cercano di uedere, nè d'udire i guai altrui, nè

compatiscono de nostri danni, nè sono sottoposti all'ingiurie, alle minaccie, alle percosse, alle persecutioni; a gli oltraggi, a i pericoli, & alle ruine, delle quali è piena questa meschina ualle di miserie. Nè mi muoue punto l'essempio di quei Padri: percioche non fu tanto loro cara la solitudine, che non hauessero insieme cura del prossimo, & che non lo dimostrassero con tante opere, che di raccontare non è a uoi il bisogno; nè a me il tempo. Che Adamo fosse felice in solitudine, non ue lo niego; ma con tutto ciò non sapete uoi, che Iddio col dargli compagnia, ci uolse ancora scoprire, che la conuersatione gli aggradiua? L'ultimo essempio di Christo nostro Signore porta seco misterio differente dall'uso de gli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attristarsi nella solitudine, fu un significare, se non m'inganno, al Christiano, che per raccogliere il frutto di queste opere, bisogna, che si disciolga, & s'allontani dal commercio de' peccati, & chiamando a raccolta l'anima sua errante, la ritiri, & raffreni nella solitudine di se stesso; perche se con la tristezza della fronte, col digiuno del corpo, con l'oratione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attrista insieme il cuore, non s'imita Christo, & si fa atto d'hippocrita, coprendo,

Conuersatione di Christo.

Sua passion sotto contrario manto,

come disse il nostro Poeta. Et se fuori di queste opere egli non fosse stato conuerseuole, guai a noi, poscia che disputando, & insegnando la sua dottrina

risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando morti, ha per lo spatio di tanti anni con infiniti disagi conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo innocentissimo sangue per salute & beneficio nostro. S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'essempio, e i modi, che s'hanno a tenere nelle conuersationi; a me paiono ingiuste le maledittioni, che uoi date a quel primo, che con gran giudicio raunò le genti disperse, lequali se non haueuano conoscenza di quei uitij, che regnano nelle città, non haueuano anco la conoscenza delle discipline, della creanza, de i costumi, delle amicitie, delle arti, & delle operationi, per mezo delle quali si fecero differenti dalle fiere seluaggie, a cui erano simili; onde si può forse dire, che chi si parte dalla uita, & congregatione ciuile, per ridursi in solitudine, ritorna quasi in fiera, & ripiglia in un certo modo la natura bestiale; anzi si suol dire, che al solitario non conuiene altro nome, che o di bestia, o di tiranno, poscia ch'egli fa uiolenza alle fiere, occupando le selue, le sommità de monti, le grotte, & le loro rimote habitationi; nè si auuede, che le città, & le congregationi de gli huomini, furono introdotte per fondare il tempio della giustitia, & per dar legge, & forma all'humana uita, laquale era prima dissoluta, & imperfetta. Voi soggiungete poi, che gli huomini letterati, & di grande intendimento non sanno qual sia uita se non la solitaria, & particolarmente mettete

Città albergo di uirtù.

auanti

auanti i Filosofi sprezzatori della moltitudine, & amatori della solitudine. Quì hauerei largo tempo da rispònderui, ma ristringendomi quanto posso, dico solamente, che gli huomini eccellenti nelle lettere & nelle scienze amano i luoghi solitarij non per natura, ma per difetto de pari loro, co' quali poßano conuersare, & ui confesso, che non ui è cosa più incresceuole al letterato, che la prattica de gli ignoranti, il che auiene dalla molta diuersità & de ragionamenti, & della uita, & del saper loro. Ma si come i letterati fuggono gli idioti, cosi cercano uolontieri le compagnie de gli altri huomini dotti, co' quali tirati da una uirtuosa ambitione, fanno proua del saper loro, dando, & ricercando scambieuolmẽte di quei frutti, che con lunghe fatiche hanno raccolti. Nè mi saprete uoi nominare alcun filosofo cosi astratto, & cosi ribello della natura, che a luogo, et tempo non conuersasse, co' suoi discepoli per insegnare, o con altri filosofi, per disputare, & intendere, & che non studiasse d'hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene da uoi raccontato fu ben per dimostrare, che'l filosofo discordi dalla uolgar gente, ma non per biasimar la conuersatione, laquale gli fu più cara, che gli altri filosofi, si come ui dirò ancora. Io per tanto conchiudo, che i letterati, & gli speculatiui se ben'amano la solitudine per difetto de' loro simili, amano però naturalmente la cõuersatione de loro simili, & molti di loro con lunghe fatiche & pellegrinaggi andarono ad abboccarsi con altri ualen-

I Letterati, perche amino la solitudine.

Contra i Filosofi,

lent'huomini, i cui libri haueuano a casa. Et con tutto, che uoi m'alleghiate di quelli, che hanno rifiutate le degnità, & le amministrationi ciuili, stimando che fosse cosa biasimeuole il sottomettere alla seruitù l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij del mondo, non per tanto nō hanno mancato altri eccellenti filosofi di biasimare con gli scritti loro, che ancor uiuono, l'opinione de già detti, & con gran ragione, perche dandosi in tutto allo studio delle scienze, & alle contemplationi, abbandonauano in tutto quelle persone, alle quali per legge naturale erano tenuti di dare aiuto, & non si ricordauano, ch'essendo nato l'huomo non solamente per se stesso, ma per la patria, per li parenti, & per gli amici, troppo amatore di se stesso, & troppo dispregiatore de gli altri si dimostra chiunque non segue tal sua propria natura; onde è ben degna di lettere d'oro quella sentēza, Che d'estremo uituperio si macchia colui, che non opera alcuna cosa se non per se steßo. Ma se tutta la lode della uirtù consiste nell'opere, come è commune opinione de filosofi, a che serue quella muta, & odiosa filosofia, della quale si può dire, come della fede, che senza l'opere è morta, & se non si mette in atto, non arreca giouamento ad alcuno, nè anco a colui, che l'ha acquistata, il qual col proprio giudicio non si può assicurare d'hauere appresa la scienza, se non la fà conoscere, & se non la sente approuare da altri intendenti. Et di quì hebbe origine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, & occulta

che hanno rifutate le dignità, & i carichi publici.

sapienza,

sapienza, non si conosce alcuna differenza; & si può ben dire, che questi s'assomgliano a gli auari, che poßeggono il tesoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente, sapendo far bene, & no'l facendo; & si come non si stima la musica, che non s'ode, cosi non merita alcuno honore il filosofo, che non lascia conoscere il suo sapere, il che fu molto ben considerato da Socrate, ilquale quando non hauesse per altro meritato d'esser tenuto il più saggio di tutti gli huomini del mondo, lo meritaua solamente per questo, ch'egli fu il primo a tirar giù dal cielo la filosofia morale, percioche ueggendo tutti i filosofi intenti alla contemplatione della natura, non solo disegnò di sapere, & di ben uiuere, o d'insegnare altrui i precetti della uita, ma si diede tutto alla coltiuatione di questa parte tanto utile, & necessaria alla uita commune, & fece chiaro il mondo della manifesta sciocchezza di coloro, che uogliono più tosto nascondere la lucerna sotto il sestaio, che portarla sopra il candeliere. Aggiungeteui poi, che questi huomini, che tanto abborriscono la conuersatione, per letterati che si siano, riescono fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & pecoroni, che danno bene spesso occasione di riso alle brigate. Nè mi sono ancora vscite di mente molte sciocchezze d'un gentil'huomo già mio compagno nello studio di Pauia, ilquale di dottrina nō cedeua ad alcun altro di quello Studio, ma haureste detto nel rimanente, ch'egli era uno di questi gufi, che hanno paura de gli altri

Filosofia morale introdotta da Socrate.

Solitudine rende l'huomo sciocco, & inetto.

Essempio di uno scolare.

uccelli,

uccelli, & per le sue sciocchezze ci moueua bene spesso a compassione, & particolarmente un giorno, che douendo caualcare per la subita morte di suo padre, comperò un paio di stiuali, de quali uno era tanto stretto, che gli premeua la gamba, e'l piede, & l'altro era largo fuor di misura; & essendo ripreso da noi, perche si fosse lasciato uccellare, egli rispose; che molto bene s'era doluto col calzolaio di questa disuguaglianza; ma ch'egli haueua giurato, che lo stiuale più grande era fatto d'un certo cuoio, che portandolo si stringerebbe, & l'altro era d'una pelle tanto arrendeuole, che in due giorni diuerrebbe più agiato dell'altro. Hor, che ne dite? Parui, che cotali huomini si possano chiamare sauij per lettera, & pazzi per uolgare? Ben con ragione adunque fu detto da un'antico poeta, che'l padre della sapienza è l'uso, & la madre la memoria, per dimostrare, che bisognano a chi uuole acquistar la cognitione delle cose humane, non solamente i libri; ma la proua infallibile, & l'essercitio intorno all'intelligenza delle cose, lequali conosciute, s'hanno a riceuere, & a fermar bene nella memoria, per poter poi dalla sperienza già fatta consigliarsi, & gouernarsi, & giouare altrui secondo gli auuenimenti. Et uolete sapere, ch'io dica il uero? considerate, che non solamente nella professione di noi medici, ma nell'altre ancora, non è tenuta sicura la teorica, senza la prattica; ma ci confidiamo più nell'argomento delle cose da noi con ragione

L'uso è padre della Sapienza, & la Memoria, è la madre.

Conuersatione rende lo huomo accorto, & intendente.

sperimentate, che nella semplice dottrina altrui. Et uoi, che hauete mangiata gran copia di sale fuori di casa uostra, ben potete riconoscere quanto ui habbiano renduto saggio, & accorto i uostri pellegrinaggi, & quanto siate uoi differente da quegli huomini, che non udirono mai il suono d'altre campane, che di queste. Et per tanto con ragione, per dimostrare il ualore, & la prudenza del grande Vlisse, fu detto a sua immortal lode;

Conuersatione d'Vlisse.

C'hauea molte città, molti paesi
Scorsi, e i diuersi lor costumi intesi.

Parmi d'hauere a bastanza ributtate le uostre ragioni, senza ch'io mi stenda, si come potrei, intorno ad altre efficaci risposte, lequali tralascio, stimando, che à queste ui acchetiate, & che ui siate mosso a ragionar di ciò più tosto per darmi saggio del uostro pellegrino ingegno, che perche in effetto habbiate tale opinione; perche quei medesimi, che ui hanno insegnata questa falsa dottrina, u'hanno anco insegnata la uera; & sò che sapete, che'l Petrarca con quante lodi egli dia alla uita solitaria, ha confessato, che senza la conuersatione la uita nostra sarebbe zoppa, & mancheuole; nè egli è stato cosi ribelle delle buone compagnie, che non gli uscisse di bocca quella uoce:

Petrarca.

Con lei foss'io,

& che non hauesse pratticato per le corti, & contratta amistà con molti Principi, & Caualieri. Di Monsignor Vida non ue ne parlo, perche egli non

Girolamo Vida.

tanto

tanto per lo merito dell'opere da lui ſcritte in ſolitudine, quanto per la ſcienza manifeſtata con uiua uoce in publico Concilio, & per la lunga prattica della corte di Roma, & per le ſue attioni eſſemplari s'acquiſtò non pure quella mitra, ſotto la quale gouernò gran tempo le pecorelle a lui commeſſe; ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre che egli eſſaltò la uita ſolitaria, per moſtrar maggiormente il ſuo ingegno nell'humiliarla con diuerſe, & inuincibili ragioni, fra le quali a me gioua il ricordarmi, ch'egli afferma, che tutte le beſtie nell'uſcir del corpo delle lor madri ſi drizzano in piedi, & ſi ſoſtengono per loro ſteſſe, il che non ha uoluto la natura concedere all'huomo, poi che uenuto in luce, ha biſogno dell'aiuto, & appoggio altrui. Se queſta non baſta, egli ſoggiunge, che la medeſima natura ha dato la fauella all'huomo; non già perche parli ſeco medeſimo, ilche ſarebbe uano; ma perche ſe ne ſerua con altri; & uoi uedete, che di queſto iſtromento ci ſeruiamo in inſegnare, in dimandare, in conferire, in negociare, in conſigliare, in correggere, in diſputare, in giudicare, & in iſprimere l'affetto dell'animo noſtro, co' quali mezi vengono gli huomini ad amarſi, & a congiungerſi fra loro; & conchiude alla fine, che non ſi può riceuere alcuna ſcienza, ſe non ci è inſegnata da altrui. Eccoui adunque Sig. Caualiere, che la conuerſatione è non ſolamente gioueuole, ma neceßaria alla perfettione dell'huomo, ilquale biſogna confeſſare, che ſia ſimile

Lingua data all'huomo per la conuerſatione.

Huomo ſimile ad un'ape.

ad un'ape, che non può uiuer sola. Et però seguendo la giudiciosa sentenza de gli Stoici, si ha a presupporre, che si come tutte le cose sopra la terra sono create all'uso dell'huomo, così l'huomo è creato all'uso dell'huomo, acciochè seguitando la natura maestra s'habbiano scambieuolmente a soccorrere, & a conferire insieme le communi utilità col dare, & col riceuere, congiungersi, & obligarsi fra loro con l'arti, con l'opere, & con le facoltà; onde si può ben chiamare infelice colui, alquale è leuata la commodità di potere conuersando procurar beneficio a se stesso, & a gli altri; laqual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione, che riceuano una specie di tormento, perche non ui è maggiore afflittione, che'l uiuere fra gli huomini, e'l restar priuo dell'aiuto & commercio de gli huomini. Et per terminare hormai il mio ragionamento, non si può riceuer quà giù alcun piacere senza compagnia, ilche diede occasione ad Archita Tarentino di dire, che s'alcuno per bontà di Dio ottenesse di potere ascendere in cielo, & di rimirar la natura del mondo, & la bellezza delle stelle, poco grata gli sarebbe quella marauigliosa uista, se non hauesse poi a cui poterla communicare. Voi potete adunque rauuederui, che nè l'aria, nè'l fuoco, nè l'acqua ci danno in diuersi nostri bisogni tanto di soccorso, quanto la conuersatione. Et se tutte queste cose non bastano a farui chiaro, che così sia, io m'apparecchio a diruene molte altre non meno fon-

Archita Tarentino.

date di quel, che siano le già dette. C A V. Io sono costreto di dir col Poeta:

Nè sì, nè nò nel cuor mi suona intero,

perche non ostante, ch'io mi senta grandemente consolato dal uostro gentil discorso; mi rimangono nell'animo alcune reliquie di dubbij, da i quali son tirato a dirui, che si come la matrigna per souerchio odio non discerne le uirtù del figliastro, & la madre per souerchio amore non comprende i difetti del figliuolo; così uoi dimostrate le medesime passioni nel biasimare la solitudine, & nel lodare la conuersatione; conciosia cosa, che non hauete detto il bene, che riesce dalla uita solitaria; nè il male, che risulta dalla conuersatione. Onde per palesar quel che nascondete, ui dico, che non fu mio proponimento di difendere, nè di commendare quelle persone, le quali indotte, ò da capriccio, o da humor malinconico più tosto, che da buono spirito, si ritirano del tutto in solitudine, & non curano più di sapere che sia di noi; anzi io tengo questi per morti, o per huomini almeno, che non sanno per se stessi, nè per altrui, & per la professione, che fanno di non uolere essercitar la uirtù a loro beneficio, nè insegnarla à quei, che n'hanno bisogno, io soglio paragonarli alla uolpe, la quale uolse più tosto strascinare inutilmente la coda per terra, che darne un poco alla Simia per coprir le sue parti uergognose; nè anco habbi pensiero di negare, che conuersando si facciano

opere aggradeuoli à Dio. Bene è stata, & è ancora mia opinione che alla perfettione dell'huomo, laquale s'io non erro, consiste principalmente nel sapere, sia più gioueuole la solitudine, che la conuersatione, & che sia il uero; uoi vedete che gli huomini, i quali attendono à negotij, & alle prattiche delle corti, & delle cose publiche, sono per lo più senza lettere, & scienze; & per lo contrario, quei che le uogliono acquistare, non le cercano per le piazze, & fra le turbe, ma nelle loro rimote stanze. Nè uale il dire, che molti letterati riescono inetti, & caproni nel conuersare, perche questa loro inettitudine è considerata solamente dal volgo, ilquale ueggendo ch'essi non sanno far le riuerenze alla moderna, nè acconciarsi la berretta in capo per trauerso, nè ballare alla misura, nè morder con l'acutezza della lingua secondo l'uso commune, se ne ride, & ne fa poca stima. Tuttauia fra gli altri letterati hanno gratia & honore; & quel che al uolgo pare melensaggine, da loro è tenuto per semplicità di costumi, & per candidezza d'animo. Or uolgiamo, ui prego, carta, & chiamisi uno di questi beffatori in un cerchio di letterati, che lo uedrete o restar mutolo con uergogna, ò parlar con uergogna & biasimo; a guisa di colui, ilquale trouandosi a caso fra certi uirtuosi, che discorreuano dell'eccellenza de Poeti, spirato dalla sua gloriosa castronaggine, staueżzò i loro ragionamenti, dicendo, che senza più contesa, bisognaua

Essempio d'vno ignorante.

dare il primo luogo de Poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza, & l'ha antepo sto ad Homero, & Vergilio: & richiesto a uolere allegar la sentenza, tosto rispose:

Se Vergilio, & Homero hauesser uisto
Horatio sol contra Toscana tutta.

di che ne nacque forse maggior riso tra loro, di quel che si fece tra gli scolari nostri amici, per la beffa de gli Stiuali, & si raddoppiò anco il riso, poi che essendo ricerco costui a dichiarar l'intentione del Petrarca in quei uersi, soggiunse, che uoleua dire, che nè Vergilio, nè Homero, nè tutti i Poeti della Toscana erano bastanti a porsi contra Horatio solo. Or, se lo scolare inciampò in una tolerabile leggierezza, questo urtò in una uitiosa persuasione; onde mi pare, che sia piu sicura una dottrina senza prattica, che una prattica senza dottrina; & uorrei piu tosto hauer nome di litterato inetto, che di cortigiano ignorante. Voglio per tanto inferire, che conuiene a chi uuole acquistar le scienze, & toccare il fondo, attendere (come dicono gli artefici) a bottega, & non andare tutto il dì scorrendo per le piazze, & facendo spettacolo di se fra il popolo. Ma dato il caso, che dalla conuersatione nascano de' lodeuoli effetti, poniamo anco sù la bilancia di questo giudicio i biasimeuoli, i quali uedrete contrapesar di molto, conciosia, che è cosi ristretto il numero de buoni, che per giusta intentione, che uoi habbiate, noi la

potete conseruare, & sete costretto ad alterarla, & a rauuederui, che chi dorme co i cani, si leua con le pulci; del quale effetto essendo chiari i Cretesi, quando voleuano desiderare male ad alcuno, gli augurauano, che si dilettaße di cattiue compagnie, quasi uolessero inferire, che s'hauesse a rompere il collo. Oltre a ciò, siamo hora giunti a tal segno, che uoi non potete operare così dirittamente, che non riceuiate mille torti, se non nella uita, la quale non è anco sicura, almeno nella fama; & è hoggimai tanto cresciuta la malignità de gli huomini, che non si perdona più allo honore di chi che si sia, o Prencipe, o priuato, & si pigliano in sinistro sentimento tutte le buone opere, per modo tale, che se ui date alla diuotione, & all'essercitio della carità, ne riceuete il nome di hippocrito; se sete affabile & cortese, ecco chi ui chiama adulatore; se date aiuto ad una sconsolata uedoua, tosto udite una uoce, che dice: Io intendo il resto; se per inauuertenza non risalutate l'amico, egli non ui uuole più parlare; se difendete uno oppreßo, auuertite a non ui lasciar giunger fuori di casa dopo le uentiquattro; nè pensate che ui sia portato rispetto, perche non facciate professione di soldato, che hormai s'usa il dar delle bastonate & delle ferite insino a dottori per farli cessare della protettione de clienti. Ma a che fine mi uò io perdendo nello intricato laberinto de gli abusi, & de i disordini de i nostri tempi? Voglio pure uscirne ad un tratto,

Scandali ch'auengono per la conuersatione.

 risoluen-

risoluendomi, che dal mondo si torrebbono i uitij, se dal mondo si togliesse la conuersatione, poi che gli adulterij, le rapine, le uiolenze, le bestemmie, gli homicidij, & gli altri infiniti eccessi s'imparano conuersando, & conuersando si cōmettono. ANN. Voi hauete fatto sembiante da principio di uolerui arrendere alle mie ragioni, & ui sete poi con nuouo impeto leuato contra di me. Tuttauia non resterò di far proua s'io posso con altre risposte metter fine a nostri dispareri. Et perche uoi fondate la scienza sopra la solitudine, mi bisogna prima dimandarui da cui s'imparino communemente i principij delle scienze? CAV. Da maestri. ANN. Voi adunque vi sarete preso col uostro laccio, poi che con queste parole mi confessate, che'l principio, e'l fine delle scienze dipende dalla conuersatione. Et nel uero si come il fabro de corsaletti non s'assicura della fermezza loro, fin che non li uede mantenersi alla proua della lancia, o dell'archibugio, così non può il letterato assicurarsi del suo sapere, in fin che non uiene ad accozzarsi con altri letterati, co i quali discorrendo, & disputando, si certifica del suo ualore; la onde mi pare assai manifesto, che'l sapere comincia dal conuersare, & finisce nel conuersare. Ma perche voi soggiungete, che gli huomini di corte, & negocij sono priui di lettere, quì mi conuiene ricordarui, che come sono diuerse le scienze, l'arti, & le professioni, così diuersa è la uita de gli huomini, i quali si come a Dio piace, sono chiamati chi alla mercantia, chi alla

Conuersatione è principio & fine del sapere.

militia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et perche tutti questi drizzano il corso ad un fine d'acquistar con quei mezi honore, & vtile, voi vedete, che ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'una nell'apprendere quelle cose che gli possono bastare ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'operare. Et per essempio, uoi ui proponeste già d'esser secretario d'un Prencipe, & sò che per le virtù uostre, uoi ne douete sperar riputatione, & commodo a casa uostra, & che hauete a mente la fortuna di quelli, che da questo grado sono giunti al Cardinalato, & insino al Vicariato di Christo; onde per drizzarui a questa seruitù, ui è bastato l'hauere appreso quelle lettere Latine, & Toscane, & quella parte delle scienze, ch'era necessaria a questo fine, & per la maniera dello stile, & del negotiar ui sete acquistato il credito d'eccellente Secretario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini, fra i quali sono alcuni, che uolendo pigliar la cura delle cose famigliari, ouero della mercantia, non cercano di saper altro di più, che leggere, & scriuere, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di Poesia, non meriteranno però biasimo, nè potremo dire, che siano priui di lettere per cagione del conuersare, perche già dal principio della uita loro tolsero per impresa d'allontanarsi da questo studio, & basta loro d'esser tenuti accorti, & intendenti nella professione loro. Ma sarà ben degno di riso,

& di

& di riprensione quel letterato, il quale essendo inuolto solamente ne gli studi, non riduce la sua dottrina alla uita commune, & si scuopre in tutto ignorante delle cose del mondo. Et voglio dirui di più, che sarebbe errore il credere, che la dottrina s'acquisti più nella solitudine fra i libri, che nella conuersatione fra gli huomini dotti, percioche la proua ci dimostra, che meglio s'apprende la dottrina per l'orecchie, che per gli occhi, & che non accaderebbe consumarsi la vista, nè assottigliarsi le dita nel riuolgere i fogli de gli scrittori, se si potesse hauer del continuo la presenza loro, & riceuer per l'orecchie quella uiua uoce, laquale con mirabil forza s'imprime nella mente, oltre che abbattendoui nel leggere in qualche oscura difficultà, non potete pregare il libro che ve la dichiari, & vi conuiene talhora partirui da lui mal contento, dicendogli, se non uuoi essere inteso, nè io t'intenderò; dal che potete riconoscere quanto più util cosa sia il parlar co i uiui, che co i morti. Io dopo uengo considerando, che l'animo del solitario diuiene o languido, & pigro, non hauendo chi lo stuzzichi col ricercar la sua dottrina, & col disputare, o gonfio & superbo, per la uana persuasione; perchè non paragonando alcuno a se stesso, troppo a se stesso attribuisce, & per lo contrario chi sente lodare i suoi studi, se ne inuaghisce maggiormente, chi è ripreso si rauuede, & si corregge, chi è alquanto negligente, uiene stimulato dalla concorrenza, & come si

Conuersatione insegna piu che i libri.

Solitudine rende l'huomo pigro, & superbo.

reca a uergogna il cedere ad uno eguale, così stima grande honore il potere auanzare un superiore. Ma sopra tutte l'altre cose hanno forza di risuegliar gli intelletti quelle uirtuose contese, che nascono fra letterati, i quali disputando imparano, & quel che in tal modo imparano, lo sanno meglio, & meglio l'espongono, & più tenacemente lo fermano nella memoria, & mentre cercano a proua l'un l'altro di preualer con ragioni, si uiene al perfetto conoscimento delle cose, & perciò si suol dire, che la disputa è il cribro della uerità, & perche la uerità si caua dalle intelligenze communi, non si possono apprendere queste intelligenze se non co'l pratticare, & questo uollero inferire i Poeti, raccontando, che quantunque Gioue fosse onnipotente Iddio, nondimeno chiamaua al concilio gli altri Dij, & ascoltaua i sentimenti loro. Ma lasciando le fauole, non siamo noi certi che le importanti, & ammirabili institutioni di santa Chiesa non procedono da un solo Pontefice, ma da i sacrosanti Concilij generali, doue sono state maturamente considerate, & approuate? Oltre a ciò non sogliono tutti i Prencipi doue si tratta della conseruatione, & dell'importanza de loro stati, per non risoluer le cose di lor capo, raunare i consiglieri, & conformi al parlar loro stabilirle? Non fanno le Republiche, le città, & infino a piccioli i borghi congregar l'uniuersità, creando gli ufficiali, & fermando gli ordini secondo i uoti communi? Non usano i magistrati d'accostarsi nel giudicio alle commu-

Disputa è il cribro della uerità.

ni sentenze de dottori? Non facciamo noi medici il medesimo ne i nostri collegij, risoluendoci nella cura de gli infermi col giudicio della maggior parte? Non si compiaceua Apelle di mettere in publico le sue pitture, & di star nascosamente ad udire il parer de circonstanti, & doue molti concorreuano nel riprendere alcuna parte, non la correggeua egli secondo le communi opinioni? Et non diceua un'altro pittore, che'l popolo era il maestro, da cui haueua appresa l'arte sua? Et finalmente non soleua un saggio Imperatore, di cui non mi ricorda hora il nome, mandar tutto il dì fuori alcune spie, per intendere quel che si dicesse di lui, rinouando talhora le attioni sue, & riformando la uita di bene in meglio secondo le lo ro relationi? Troppo veramente s'arrischia chi del proprio giudicio s'assicura, & è uolgar detto, che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia; onde il consiglio è stimato cosa sacra. Io non potrei dire a bastanza il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, & dalla scienza, che per l'orecchie ci uiene infusa nell'animo dalla bocca de letterati. Ma non resterò già di ridurui a memoria le honorate Academie, che in molte città d'Italia si sono a questo fine introdotte, fra le quali non dee esser taciuta quella de gli Inuaghiti di Mantoua, fondata in casa dell'Illustriss. Signor Cesare Gonzaga, ualoroso Prencipe, & singolar protettore de gli huomini uirtuosi, & quella de gli Affidati di Pauia, la quale non è marauiglia se per la copia de gli Academici felicemente

Magistrati, & loro resolutioni.

Collegii & loro stile.

Apelle.

Accortezza di uno Imperatore.

Academia di Mantoua.

Cesare Gõzaga.

Academia di Pauia.

fiorisce.

fiorisce. Bene è forse marauiglia, che in questa picciola città di Casale habbia presa così bella forma l'Academia de gli illustri. Ma perche non è hora il tempo di discorrere della sua grandezza, torno a dire, che inestimabile è il frutto, che si raccoglie da queste Academie, & che sono bene auisati, quei che ui pongono dentro il piede; perciochè conoscendo, che non può un solo da se stesso acquistar molte scienze; poi che l'arte è lunga, & la uita è breue, come dice il nostro Hippocrate, quiui ottengono tutto ciò che uogliono; perche discorrendo altri delle diuine, altri dell'humane historie, chi di filosofia, chi di poesia, & d'altre diuerse materie, si fanno acconciamente partecipi di quel, che faticosamente, & con lungo studio ha ciascuno appreso: imitando coloro, i quali non potendo soli viuere largamente, conuengono con altri in vn luogo, & conferiscono insieme le loro portioni; delle quali compongono un magnifico, & solenne conuito. Et perciò con molto giudicio fu detto, che l'huomo è Dio all'huomo, poscia che l'uno riceue tanto giouamento dall'altro; il che ci viene anco figurato da quell'emblemma del cieco che porta sù le spalle lo stroppiato, da cui gli è insegnata la strada, onde ben disse l'Alemanni;

Academia di Casale.

Academie, & loro frutti.

Hippocrate.

Luigi Alemani.

Così l'intero di due mezi fassi,
L'un prestando la vista, & l'altro i passi.

Io adunque vi replico, che la conuersatione è il vero affinamento, & l'intiera perfettione della dottrina, & che gioua più al letterato vn'hora, ch'egli di-

ſpenſi nel diſcorrere con ſuoi eguali, ch'un giorno di ſtudio in ſolitudine, anzi nel cõuerſare ſi ſganna mol te uolte de gli errori, che egli ha preſo da ſe ſteſſo, non hauendo dirittamente inteſo il ſenſo delle ſcritture, & uiene a rauuederſi che'l giudicio d'un ſolo può di leggieri eſſere offuſcato dal velo dell'ignoranza, o d'alcuna paſſione, & che nella moltitudine non auuiene coſi facilmente, che tutti s'abbaglino, & finalmente con la proua ſi certifica, che la virtù eſpreſſa ne libri non è altro ch'una virtù dipinta, & ch'ella s'acquiſta più con l'uſo, che con la lettione. Ma egli è hormai tempo, che io ui riſponda intorno a quei mali effetti, che uoi dite naſcer dalla conuerſatione, laquale ci fa torcer fuori del dritto ſentiero, & alterar, come uoi dite, la noſtra buona intentione per la frequenza de gli huomini di peruerſa uita. Et con tutto che a me paia, che doueſſero ſodisfarui alcune ragioni, che già vi ho aſſegnate, non reſterò di ſoggiugnere, ch'egli è il uero, che ſi come per contagione ſi trasferiſcono alcune infermità del corpo, coſi paſſano i uitij dell'animo alli proſſimi in tal guiſa, ch'un'ebriaco trahe i compagni all'amor del uino, & un laſſiuo ſnerua un'huomo forte, & tanto può la continoua conuerſatione, che molte uolte non uolendo, imitiamo i vitij altrui; onde s'intende, che i famigliari d'Ariſtotele haueuano appreſo a balbettare, & quelli d'Aleſſandro tolſero ragionãdo l'aſprezza della ſua uoce; nè ho dubbio alcuno che conuerſando con triſti, non ſi proui, che l'huomo è lupo all'huomo,

Virtù dipinta.

Virtù, & uitijſi trãſferiſcono di uno in altro per conuerſatione.

Ariſtotele balbettaua.

Aleſſandro.

l'huomo, & non Dio, come già diſſi, & che ſecondo i prouerbi del ſauio, l'amico de gli ſtolti diuerrà lor ſimile, & chi tocca la pece, ſarà da quella imbrattato. Ma eccoui Signor Caualiere la medeſima ragione nel ſuo contrario, conciosia, che le uirtù partoriſcono anco queſto effetto, & ſi come carbone ſpento, quando ſi mette preſſo ad uno acceſo, s'auuiua, così un'huomo triſto, & ſenza ualore, accoſtandoſi a buoni, partecipa delle qualità loro, & è coſa certiſſima, che non tanto gioua alla ſanità un'aria, & una regione appropriata, quanto a gli animi infermi il conuerſar co buoni, & ſe i triſti laſciano qualche ſemenza di male a quelli, a cui s'accoſtano, i buoni anco laſciano loro il bene, & ſi come il grato odore dal muſco, coſi da i buoni eſſala non sò che di buono uerſo il proſſimo, & bene ſpeſſo ui ſi mantiene infuſo. Or, perche il ſuggello de' uoſtri ragionamenti è, che non ſi poſſono far coſi buone opere; che non ſiano pigliate cõtra pelo, & falſamente interpretate, & ſoggiungete i pericoli, & danni, a iquali ſono ſottopoſti quei, che conuerſano; Io qui ui concedo, che ſia quaſi in tutto perduta la forma del uiuere, ma non debbono operar tanto i uitij, & la malignità altrui, che habbiate mai a pentirui di far bene, & laſciate dir chi uuole, nè hauete a curarui dell'opinioni, nè delle taſſe del cieco uolgo, ilquale, come ignorante, piglia il tutto a roueſcio; ma douete ſeguire in cio quella irreprenſibile ſentenza d'Epicuro, quãdo diſſe; io non ho mai uoluto piacere al popolo, perche quelle coſe

Epicuro.

ch'io

ch'io sò, egli non le loda, & quelle ch'egli loda, io non le sò. Oltre a ciò bisogna uedere se stando ritirato, & facendo uita solitaria, haurete il cuor trãquillo, & sarete libero dalle punture de maligni. Questo nõ aspettate già uoi, & siate certo, che per una maledittione, ne riceuerete mille; percioche non mancherebbe chi presumesse, et forse cõ un poco di colore, di giudicare, o che foste ritenuto da qualche uergognosa infermità, o fallito per mal gouerno, & che à guisa di nottola fuggiste la luce; altri direbbe, che foste cosi fuori della fede, come del commercio de Christiani, & cercherebbe di porui forse in processo cõ l'Inquisitione. Altri ui darebbe titolo d'Alchimista, ò di fabricator di false monete, & quando ui mancassero tutti gli altri, non ui mãcherebbe il fregio, o di uile, o d'altiero, o di capriccioso, o di malenconico, o di bestiale, pche tutti questi sogliono comunemente fuggir la conuersatione, si che u'accorgereste d'esser caduto dalla padella, come dice il uolgo, nelle brage, & ui bisognerebbe alla fine ritornare alla uita comune, risoluẽdoui di spingere auanti, & di uoler uiuere dirittamente mal grado de mal uiuenti, le cui tristezze cõtraposte alla bontà uostra, la renderanno più chiara, & più segnalata, & uoi goderete più in uoi stesso, conoscendo, che la uirtù uostra u'habbia nel contrasto recata uittoria, cõseruandoui senza macchia fra i uitij loro, & douete pensare, che non è gran lode, nè singolar merito il saper esser buono co i buoni, ma si bene l'esser buono co i tristi: oltre che douete sperare, che nel numero

Solitarij danno di uersi sospetti.

Detto di Crate.

meno di questi falsi interpreti vi sia qualche giusto giudice, & protettore dell'opere uostre; & quando mancassero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'alto giudicio di Dio, a cui hauendo drizzata la fede uostra, hauete ad assicurarui, ch'egli ui terrà la mano in capo contra i maligni, & persecutori, & mal grado loro, farà soprastare, & scoprirsi la nuda & semplice uerità. Io, se non erro, ui ho pienamente risposto, & però, senza ch'io passi piu auanti, potete conoscere, che per aquistare il sentimento comune, & per trouar la perfettione delle sciẽze, & per giungere all'altezza de gli honori, & de beni del mondo è neceßaria la conuersatione, & che'l dir che ciascuno attenda solamente a casi suoi, non è altro, ch'un render l'huomo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine ha in se steßa un'horrore, & spauento nemico alla natura, secondo la quale l'huomo solo è timido, & accompagnato è coraggioso, & di più conosciamo per proua, che la solitudine ci persuade molti mali, & ci fa presumer di noi quel che non è, & ci stimola, & tenta bene speßo à cõmettere de gli errori; il che uuole destramente significare un certo Crate, il quale ueggendo un giouane passegiare in luogo secreto, gli domandò che cosa egli facesse iui cosi solo, à cui rispondendo il giouane, io parlo meco medesimo, egli soggiunse, io ti prego ad auuertir bene, che tu non parli con un tristo. Che cosa dirò io di più Sig. Caualiere? se non che si potrebbe dar l'elleboro al solitario come al pazzo, & che qualunque

Detto di Crate.

perso-

persona haurà riguardo a queste ragioni, & particolarmente all'etimologia della uoce Huomo, che nella lingua Greca, secondo il parere d'alcuni dotti scrittori, significa, insieme, s'accorgerà, che non si può esser uero huomo senza conuersatione; perche chi non conuersa, non ha sperienza, chi non ha sperienza, non ha giudicio, chi non ha giudicio, è poco men che bestia. CAV. *Non credo che'l uento Aquilone con tanta forza disgombri le nuuole dal cielo, come uoi rasserenando intieramente l'animo mio, hauete hora scacciate quelle tenebre che l'offuscauano, & che cosi uago il rendeuano della solitudine. Hora io uengo considerando, che da questo nostro gentil discorso par quasi che si caui questa conclusione, che s'habbia a leuare in tutto dal mondo la solitudine, & ad eleggere la conuersatione per salute cosi dell'animo, come del corpo; il che però non ueggio come ui si debba concedere; conciosia, che ui sono alcuni tempi, ne i quali ad ogni sorte di persone è non solamente utile, ma necessaria la solitudine per bene, & per felità cosi interna, come esterna della uita, onde io stimo che ui si conuenga di ciò far qualche mentione.* ANN. *Non ui ricorda, che nel principio de nostri ragionamenti io ui dissi, che per chiarezza de gli animi nostri bisognaua ricorrere alla distintione della solitudine, & della conuersatione?* CAV. *E' uero.* ANN. *Et perciò io uoleua dirui hora, ch'egli era hormai tempo di lasciare il nostro general discorso, & di uenire alle particolarità già da noi proposte, accioche non habbia*

Huomo che cosa significhi.

bia à restar fra noi alcuna confusione. Io adunque ui confesso che non s'ha in tutto nè à biasimare, nè à sbandire la solitudine, & che ui sono i tempi opportuni, ne i quali, come uoi dite, ella è utile, & necessaria. Et però ci conuiene primieramente sapere, che l'huomo alcuna uolta conuersa in solitudine, alcuna uolta è solitario in conuersatione. CAV. *Perdonatemi s'io ui interrompo, perche questi mi paiono Enigmi, & ho bisogno che mi fiate Edipo nel dichiararli.* ANN. *Io mi dichiaro, & dico primieramente, che ui è una sorte di solitudine tanto rara, & perfetta, che non solamente à tempo, ma sempre è priua di commercio humano, nella quale si compiacquero d'entrare alcuni santi huomini, doue morti in tutto al secolo, eleggendosi l'ottima parte, & stando soli (se soli si possono chiamare quei che sono con Dio) finirono dolcemente in amarissima uita i loro giorni. Et questa non la può conseguire alcuna persona, senza un dono singolare di Dio, senza il quale, chi s'arrischia d'entrarui, si espone ad un graue pericolo circa la salute propria, & gli si mette il ceruello à partito con quella sententia. Guai all'huomo solo, il quale quando sarà caduto, non haurà chi lo rilieui. Di questa così alta solitudine io non intendo di far più lungo ragionamento, rimettendomi a gli ampi discorsi, che ne fanno i sacri Teologi. Ma uenendo à quella manco perfetta solitudine, la quale non è priua di conuersatione se non à certi tempi, io ne trouo di tre sorti; cioè solitudine di tempo, solitudine di luo-*

Solitudine perfetta.

go, & solitudine d'animo. Solitudine di tempo, s'intende il silentio della notte, ouero di quell'instante, nel quale un solo parla nel cospetto di molti; laqual solitudine è, come potete pensare, non meno utile, che necessaria ad ogni sorte di persone per le cose, che s'apprendono dalla viua uoce non meno de' Lettori, che de Predicatori; laquale, si come già si è detto, ha maggior forza di quel c'habbiano le carte de gli scrittori. Solitudine di luogo è poi quella priuata stanza, laquale si elegge ciascuno con intentione di ritirarsi da parte, & fuori della conuersatione altrui. Hora bisogna considerare, che in questa solitudine di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti. Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tutto lo spirito da i bassi affetti del mondo, & inalzarsi alla contemplatione di Dio, & nel riuolgimento della grandezza dell'opere sue marauigliose, trouarsi con incredibile gioia, & salute dell'anima, a lui congiunti, & con la mente comprendere quel che l'occhio non può uedere. Alcuni per conseguir con lo studio, & con le speculationi il frutto delle scienze. Alcuni per discorrere con loro medesimi de' negotij o publici, o priuati. Tutte queste solitudini di luogo elette, & essercitate ne debiti tempi, hanno gran forza di risuegliar gli spiriti, & di far loro la strada piu ageuole, & più sicura alle attioni, & all'opere appartenenti alla conuersatione, & se consideriamo diligentemente la fauola di Prometeo legato da Gioue sopra il monte Caucaso, e'l suo cuore

Solitudine di luogo.

Fauola di Prometeo.

ſuiſcerato dell'Aquila, vederemo, che per lo monte ei uien figurata la ſolitudine, & per l'aquila, la contemplatione, laquale feriſce i cuori, & ne fà rapina. Nè altro parimente uuol dire il congiungimẽto della Luna con Endimione, ſe non ch'egli ſpendeua molte notti nel contemplar le coſe celeſti, onde colſe il frutto dell'Aſtrologia. Et le ſpalle d'Atlante, con le quali ſoſtenne il cielo, non ci rappreſentano altro ſe non la cognitione ch'egli hebbe del mondo ſuperiore per mezo della contemplatione. Ma è da ſapere, che tutti queſti, & gli altri, che ſi ritirano da gli ſtudi, & da diſcorſi priuati, ſe ben ſono ſolitarij, riſpetto al luogo, doue dimorano ſoli, nondimeno ſtanno in conuerſatione riſpetto alla diuerſità delle coſe che riuolgono per la mente; onde hebbe a dire Scipione, che non era mai manco ſolo, che quando era ſolo; perche ritirato in ſolitudine, diſcorreua infinite coſe intorno all'accreſcimento della ſua gloria. Ma non debbo tacere, che ſi come queſta ſolitudine è utile, & neceſſaria alla diſpoſitione dell'animo, coſi molte uolte è dannoſa a quella del corpo; ilche fu cagione, ch'io ui diceſſi nel principio del noſtro ragionamento, che la doueſte fuggire; perche quanto più l'huomo è di ſottile ingegno, tanto più s'eſſercita, ſtandoſi in ſolitudine, intorno a ſottili conſiderationi, per le quali poſſono auuenire diuerſe, & graui indiſpoſitioni. Non uoglio perciò dire, che queſta ſolitudine di luogo ſia eletta da tutti per attendere a i lodeuoli ſtudi, & alle uirtuoſe ſpeculationi; concioſia coſa, che alcuni ha-

Fauola d'Endimione.

Fauola d'Atlante.

Scipione.

uendo sempre per le mani certi libri ripieni di mille uergognosi, & abomineuoli essempi, iquali taccio per honestà, s'ingegnano di far l'habito in quella dottrina, & di pigliarsele per essercitio, & possono ben dire questi infami d'hauere apprese piu sceleratezze in solitudine di quel, che haurebbono fatto conuersando di continuo ne luoghi publici. Ma lodato sia Iddio, & la prouidenza de nostri maggiori, che meritamente ha condennate al fuoco tutte quelle opere, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per istrumenti di mille nefande attioni. Houui pure anco a dire, che ui sono altri, i quali si eleggono la solitudine per uiltà, & per fuggir le fatiche, i negotij, & quelle opere, lequali dourebbono abbracciare per seruigio di loro medesimi, o d'altrui, & se ne stanno giacendo nel nido dell'otio, & delle delicatezze, & ui si cõseruano dentro, come si conserua il musco nella bambagia, & nelle scatole, anzi, come porci nel letame, in maniera, che si può dire, che a corpi loro sia dato l'anima per sale, accioche non putiscano; & ne ho conosciuto un paio di questi perdi tempi, che stanno molte hore del giorno ritirati nel dilettarsi di far nulla, & nel faticare i morbidi letti con la grauezza de loro inutili corpi, & uogliono poi anco (tale è la uergogna loro) che si creda, ch'essi habbiano speso tutto quel tempo nelle uirtuose lettioni, & non ueggo mai costoro, ch'io non perdoni, & ch'io non sappia buon grado all'Imperator Domitiano, ilquale dilettandosi di trafigere le mosche con lo spontone, faceua

Domitiano Imperatore a.

mazzaua le mosche con uno spontone.

ceua pure qualche essercitio, & voleua più tosto far perir le mosche nel trauaglio, che lasciar perire il suo ingegno nell'otio, & se pure egli in ciò meritaua riprensione, non la meritaua tanto per l'essercitio; quanto perche s'allontanaua da i negotij, & dalle co se conueneuole alla sua grandezza, & alla conserua tione dell'Imperio. Et di quì habbiamo a conchiude re, che si come colui che abbandona la uita prattica per abbracciare la contemplatiua, merita lode, cosi colui che stando nella uita attiua, rifiuta le compa gnie, & non per honesta cagione, ma per odio delle persone, o per dapocaggine, o per disperatione, o per altro difetto si riduce in solitudine, è degno di gran dissimo biasimo. Ma di questa solitudine di luogo sia detto quel che basta. Hor ci resta a ragionare della so litudine d'animo, laquale è quando un si troua con la persona in mezo a molti, & si ritira con l'animo, & col pensiero tutto in se stesso, in quel modo, che già fe ce un filosofo, a cui dicendo un cicalone dopo lungo, & noioso discorso, Io forse ui molesto con tãte parole; Non certo, rispose egli, perche non ui ascolto. CAV. *Io conosco molte persone, lequali hanno una certa uir tù di saper con gli occhi, con la fronte, co gesti, & con altri segni esteriori mostrarsi intenti a i ragionamenti altrui, & sono tuttauia con l'animo riuolti altroue, in sì fatta maniera, che sono in un punto presenti, & assenti, & sodisfanno giuntamente a loro medesi mi, & a gli altri.* ANN. *Ancora che questa discre tezza sia commune a molte persone d'alto ingegno, nondi-*

Solitudine d'animo.

nondimeno mi souuiene hora ch'ella è particolarmen te attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fu molto ben figurata da vn gentile spirito in persona di lei, la quale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle uirtù, de portamenti, & de costumi è riguardata dall'altre donne di questa città se non con inuidia, almeno con marauiglia. Et con tutto, che nelle conuersationi, ella con gli sguardi, co'l riso, & con la fauella si mostri presente, nondimeno per la trasparenza de gli occhi suoi, quasi per quella d'un cristallo, si vede, che'l bell'animo suo disgiunto dalle cose mortali, se ne dimora rinchiuso dentro lei medesima ad essercitarsi intorno a piu degni, & piu honesti pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna speranza; & perciò egli disse queste parole.

Margherita Stanga, & sue lodi.

Mentre quest'occhi lieti,
Si pascon de la dolce amata vista
Del bel vostro leggiadro, & santo viso;
Ecco l'anima trista
Tosto s'auuede, che da lei diuiso
E' il nostr'alto pensiero;
Ond'io posso ben dire, & dirò il uero,
Che date, ò Margherita,
Morte in un punto a l'alma, e a gli occhi vita.

Ma tornando alla solitudine dell'animo, io voglio, che in questa si ritiri l'huomo di sana mente, non con-

uersando fra i cattiui, a quali dee chiuder l'orecchie, come Vlisse al canto delle Sirene, & andarsene; come si suol dire, calzato fra le spine. Et si come non lasciamo noi di far uiaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci prouediamo, in quanto si puo, d'habiti difensiui contra le male stagioni: così non dobbiamo cessare dal pellegrinaggio della commune uita per l'impedimento de uitiosi, ma prouederci d'un'animo franco, & inuitto contra le sinistre uoglie altrui, alle quali non habbia punto a cedere, nè a piegare.

Diogene, e suoi detti.

Et perche ui dissi, che farei ancora mentione di Diogene, io non uoglio tacer le saggie risposte, ch'egli diede in questo proposito; fra le quali ui è, che hauendolo non sò chi ripreso, perche egli pratticasse cō huomini di mala uita: E'l Sole, disse egli, manda i suoi raggi ne' luoghi sporchi, & non s'imbratta. Essendogli anco da un'altro opposto il medesimo. I medici, rispose, conuersano tutto dì con gli infermi, & non s'infettano: Et nel uero ad una casta mente non s'attaccano i dishonesti costumi, & l'huomo ben composto si mantiene intatto nel commercio de tristi; i quali non hanno alcuna possanza sopra di lui, perche in darno (dice il prouerbio) si tende la rete in uista de gli uccelli; anzi essendo fra loro, egli fa conto di non esserui, conforme al detto di quel gentilhuomo,

Motto piaceuole d'Esopo.

nel cui studio racconta Esopo, ch'entrato un contadino, & dimandatogli come potesse uiuer così solo: Io, disse, ho cominciato ad esser solo da quel punto, che tu ci uenisti; uolendo significare, che l'huomo dotto

allhora

allhora è solo, quando si troua fra gli ignoranti, dà i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiamo hormai restar da questo ragionamento, poi che intendete qual sorte di solitudine sia vtile, & necessaria; & come conuenga talhora vsarla nella conuersatione. CAVAL. *Io per questa parte sono pienamente satisfatto; ma vorrei bene, che a questo imperfetto ragionamento aggiungeste il debito fine; perche non basta, per quel ch'io stimi, l'hauermi fatto riconoscere che la conuersatione sia gioueuole, se non passate auanti a dimostrarmi anco qual sorte di conuersatione s'habbia particolarmente ad eleggere per conseguir quei beni, che già hauete raccontati.* ANN. *Voi dite il vero, ma quando haueremo ragionato della qualità della conuersatione, non perciò sara finita la catena de nostri discorsi, perche farà mestieri trattare appresso delle generali maniere, che hanno à tener tutti gli huomini nel conuersare. Nè quì sarà anco compiuta l'opera, perche si come noi a tutte l'indispositioni de gli occhi non diamo vn'istesso collirio, così non dobbiamo conuersar con tutti ad un medesimo modo: per il che ci conuerrà discorrere anco dopoi delle particolari maniere appartenenti a ciascuna sorte di persone, la onde se dalle radici di questo albero uolete, che si uenga minutamente à distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, e i frutti, ui lascio pensare s'un giorno solo è capace di questa impresa.* C AV. *Poi che questa è utile, & piaceuole materia, io ui prego, che in questi tre*

 giorni,

giorni, ch'io mi fermerò quì, vi dispensiamo intorno quel poco di tempo, che vi auanzerà delle vostre prattiche, & mi dichiarate tutte le cose appartenenti alla conuersatione, accioche io mi possa assicurare conuersando con questo, o con quello, di non hauer tralasciata cosa alcuna. ANN. Io non posso sodisfar compiutamente a questo vostro desiderio per diuerse ragioni; conciosia, che'l voler ricercar tutti i particolari della conuersatione, sarebbe cosa se non impossibile, almeno bisogneuole di molti mesi, non che giornate. Oltre à ciò dobbiamo ricordarci, che, come dicono i filosofi, non si può hauer certa, & determinata scienza de particolari in particolare. Aggiungeteui poi, ch'essendo i particolari della conuersatione noti, per la maggior parte, infino a gli huomini rozi, io farei ingiuria à uoi, & stimerei di dir cose souerchie (quando anco ragionassi con gli istessi rozi) s'io discendessi à cose tanto volgari, & cõmuni. Et però ci basterà di trattar di quelle, che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra le quali perauentura nascerà occasione di mescolarui tante altre accidentalmẽte, che rimarrete, come credo, assai contento. CAV. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quanto per la dissimilitudine della vita, & de costumi delle persone, con cui si conuersa, pigliereste un'impaccio piu grande delle dodici fatiche d'Ercole, volendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, di età,

di sesso, di conditione, di vita, di costumi, & di professione, sarebbe cosa malageuole, & di lungo tempo il proporre a pieno quel, che si conuenga a ciascuno di questi, & a chiunque con essi ha da conuersare, & credo, che quando si sarebbe data la forma a tutti questi; non perciò sarebbe compiuta l'opera; perche non solamente conuiene hauer riguardo alla dissimilitudine, che si uede tra una spetie, & l'altra, ma a quella, che si uede tra le persone d'una sola spetie, perche non solamente sono differenti di costumi i giouani da i vecchi, & i nobili da gli ignobili, ma sono differenti i giouani fra loro, si come è anco differente di costumi vn vecchio da un'altro uecchio, & un nobile da un'altro nobile. ANN. *Poi che queste differenze cadono in tutte le spetie, io penso di proporre breuemente alcuni modi generali, & piu necessarij, co quali si hauranno a ridurre tutte ad una legge. Quanto poi alla forma che si richiede nel conuersare con quelle persone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io, perche non restiate ingannato, nõ penso di stare a discorrere compiutamente de loro ufficij, & di proporre tutte quelle uirtù morali, ch'appartengono alla perfettione, & alla felicità della vita.* CAV. *Qual cagione vi fa rimanere da cosi vtile impresa?* ANN. *Due principali mi ritengono, l'una il sapere, che non pure la Greca, & la Latina, ma tutte le lingue hanno hoggi mai riempiuto il mondo di diuersi uolumi, pieni di precetti di filosofia.* CAVAL. *Quanto piu abon-*

Proposta di quanto si ragiona nell'opera.

abondano hoggidì i libri della filosofia, tanto più mancano i filosofi, ma passate, se vi piace, all'altra cagione. ANNIB. *L'altra, & principale, che mi ritrahe da questa impresa è, che il uolere à pieno discorrere dell'Ethica, seruirebbe solamente a gli huomini d'alto ingegno vostri pari; Ma essendo l'intentione mia di ragionare delle particolari maniere del conuersare, che conuengono a ciascuna sorte di persone, ci bisogna hauer l'occhio al beneficio vniuersale, considerãdo, che la maggior parte de gli huomini è non solamente priua delle virtù intellettiue, & delle morali, ma non è anco nè per ingegno atta, nè per volontà disposta a riceuerle, si che sarebbe cosa vana, per non dir sciocca, il volere à cosi fatte persone insegnare ordinatamente, & secondo i debiti termini, le già dette virtù.* CAV. *Io resto molto ben sodisfatto di quanto hauete detto, & perche forse s'auuicina l'hora delle visite, sarà bene far qui posa, & domani piacendoui, ripigliaremo i nostri ragionamenti, o quì, o in casa vostra, come più vi fia a grado.* ANN. *Se a uoi non dispiace, io posso star quì acconciamente ancora vn poco d'hora con uoi, nè altro luogo possiamo eleggere piu accommodato all'impresa nostra di questo; ilquale per la vaghezza delle diuerse, & piaceuoli pitture, riconforta oltre modo gli spiriti, & gli inuita a uirtuosi ragionamẽti.* CAV. *Seguite pur sin che a uoi piace, ch'io ui prometto, che le mie orecchie non sentirono mai piu soaue armonia di questa.* ANN. *Poi che adunque m'hauete dimandato qual*

sorte

sorte di conuersationi s'habbia ad eleggere per giungere a quella perfettione, che già habbiamo dichiarata. Io escludendo tutte le altre, propongo a questo effetto la ciuil conuersatione. CAV. *Che cosa intendete uoi per quella uoce ciuile?* ANN. *Se uolete ch'io ue lo dichiari, bisogna prima, ch'io ui dimandi, se uoi conoscete alcun Cittadino, che proceda nelle sue attioni inciuilmente?* CAV. *Io ne conosco piu d'uno.* ANN. *Hora ui dimando all'incontro se conoscete alcun huomo di uilla, che ciuilmente proceda?* CAV. *Molti ne conosco.* ANN. *Eccoui dunque, che noi diamo largo sentimento a questa uoce, poi che uogliamo inferire, che'l uiuer ciuilmente non dipende dalla città, ma dalle qualità dall'animo. Cosi intendo la conuersatione ciuile, non per rispetto solo della città, ma in consideratione de costumi, & delle maniere, che la rendono ciuile. Et si come le leggi, & costumi ciuili sono communicati non solamente alla città, ma alle uille, & castella, & popoli, che le sono sottoposti, cosi uoglio che la ciuil conuersatione appartenga non che a gli huomini che uiuono nelle città, ma ad ogn'altra sorte di persone douunque si truouino, & di quale stato si siano, & in somma, che la conuersatione ciuile, sia honesta, lodeuole, & uirtuosa.* CAV. *Da questa uostra dichiaratione io comprendo quanto sia spatioso il campo, nel quale habbiamo ad entrare, onde m'apparecchio ad udir cose non meno diuerse, & nuoue, che utili, & piaceuoli.* ANN. *Si come i marinari auanti all'altre cose apprendono à*

Dichiaratione del titolo della Ciuil cõuersatione.

conoſcere i ſegni de venti, delle tempeſte, de gli ſcogli, & di tutte l'altre ſciagure contrarie alla nauigatione, acciochè antiueggendo i ſopraſtanti pericoli, ſappiano fuggirli, & eleggere i tempi, e i luoghi atti al proſpero viaggio; coſi noi deſideroſi d'intendere a pieno qual ſia la ciuil conuerſatione, per ſeguitarla, dobbiamo principalmente conoſcere quali ſiano le inciuili, & biaſimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo a fuggire le male compagnie coſi per lo danno, che ſe ne riceue per la contagione de i peſſimi coſtumi, come per l'opinione altrui; conciosia, che tali alla fine noi ſiamo riputati, quali ſono quelli, con cui più conuerſiamo: il che ci dimoſtra quel volgar prouerbio, Dimmi con cui tu vai; Et saprò quel che fai. Et non è molto, che'l Signor Franceſco Puſterla noſtro Academico, & non men dotto nelle leggi, che gratioſo nelle conuerſationi, mi diceua, ch'un famoſo Dottore della ſua profeſſione afferma, che molto ſi attribuiſce al detto d'un teſtimonio, il qual deponga alcuno eſſer buono, ò triſto, per hauerlo veduto frequentare la compagnia d'huomini di buona, o di mala fama. Hor'io non vorrei, che mi riprendeſte, ſe nel uoler ricercare quali ſiano le biaſimeuoli compagnie, io per facilitar queſta materia, vi farò quì vna certa diſtintione d'huomini a mio modo, & fuori del commun giudicio; perche io conſidero altrimente la natura dell'huomo in quanto a ſe ſteſſo, & altrimente in quanto alla conuerſatione ſua con gli altri huomini. Io

Prouerb.

Franceſco Puſterla.

adunque hauendo solamente riguardo alla conuersatione, pongo tre spetie d'huomini, a quali daremo per hora questi nomi buoni, cattiui, & mezani, in fin che trouiamo loro più proprij, & più significanti uocaboli. CAV. Perche stimate manco proprie queste uoci. ANN. Perche i due nomi buono, & mezano, nõ conuengono ad isprimere intieramente quella sorte d'huomini, ch'io intendo; & per meglio dichiararmi, vi darò l'essempio de gli huomini sani, iquali sono propriamente quei soli, c'hanno cosi fattamente temperati in se stessi i quattro humori, & le parti semplici da quelli prodotte, & poi cosi ben proportionate l'altre parti da noi dette composte, o istrumentali (che sono i membri istessi) che l'una cosa non ecceda l'altra nella sua debita misura, laqual sanità è conceßa o non mai, o di rado, & a pochissime persone; ma non si lascia perciò communemente di chiamar sani quegli ancora, che se ben patiscono qualche intemperie, o disproportione ne corpi loro, non restano però di viuere, & d'operare la maggior parte del tempo senza medicina, & tengono in somma più del sano, che dell'infermo; cosi nomando io i buoni, non uoglio intendere solamente quella eccellenza di bontà, che non patisce alcuna sorte di difetto, & che è quasi piu rara in terra, che le fenici: ma comprendo in questo numero tutti quelli, i quali al mondo hanno acquistato buon nome, & che si accostano, il più che poßono, alla già detta eccellenza. Or medesimamente

Huomini di tre sorti.

Sanità perfetta, qual si intēda.

quando

quando dissi mezani, non uolsi intendere, che siano la metà buoni, & la metà cattiui, nè meno, come l'intese un'istorico, il quale parlando di Galba Imperatore, chiama il suo ingegno mezano, perche paragonando le uirtù & i vitij suoi, era difficil cosa à giudicare se fra buoni, o cattiui si douesse descriuere; ma io uolsi intendere di quelli, che quantunque habbiano qual che difetto, piegano però più al bene, che al male.

Galba. Ingegno mezano.

C A V. Hora sì, ch'io m'aueggo, che queste uoci non isprimono a pieno l'intento vostro. A N N. Forse che ragionando ci verranno in mente più accōmodati nomi, fra tanto dico, che i buoni s'hanno sempre à seguire, & i cattiui s'hanno sempre a fuggire, i mezani non s'hanno nè a fuggire, nè a seguire, & se non ch'io temo di rompere il capo al uostro Boccaccio, chiamarei i buoni desiderabili, i cattiui insopportabili, & i mezani sopportabili. C A V. Voi offenderete più tosto il Boccaccio con l'improprietà, che con la rarità delle uoci, & per me rimango piu contento di queste, che delle prime, & è piu che uero quel detto, che i secondi pensieri sono i migliori, or seguite. A N N. Gli insopportabili, & cattiui, intendo io quegli buomini, che per vno, o per piu segnalati vitij sono mostrati a dito, & tenuti per infami, la cui prattica è in tutto da fuggire, perche non bastarebbe il mondo tutto ad impedire, che'l mondo tutto non ci giudicasse simili & d'animo, & di costumi a questi tali. C A V. Egli è tale l'abuso della vita nostra, che molti vitij horrendi sono diuenuti famigliari, & communi in

Desiderabili. Sopportabili. Insopportabili.

sì fatta

sì fatta maniera; che'l non hauerli, & non saperli essercitare è tenuto uitio, onde io dubito che se haueremo a lasciar le compagnie de vitiosi, ci resteranno pochi, non cui possiamo trattare, & caccieremo la conuersatione in solitudine, & per uenire a gli essempi, uoi sapete quanto siano graui l'offese, che a Dio si fanno per mezo delle bestemmie, lequali sono hoggimai venute in tanto abuso, che pochissimi sono gli huomini, che non confermino, & non suggellino i loro detti con queste empie, & detestabili uoci, & che non pensino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisce l'oratione con le figure; nè ui potrei dir le beffe, che ha riceuute in Corte un giouane mio amico; ilquale nella sua maggior colera giuraua sempre al corpo della gallina, & finalmente fu costretto, per esser tenuto buon cortegiano, a lasciar la gallina, & appigliarsi a santi. Quel ch'io dico delle bestemmie, intendo anco di molti altri enormi uitij, i quali hanno hormai preso il possesso nella maggior parte de gli huomini. Et poi che sono communi, io temo che non sia uana la proposta da uoi fatta, che s'habbia a fuggire il commercio de tristi, & se è lecito il dirlo;

Bestemmiatori.

Tutti siamo macchiati d'una pece;

& quei che in apparenza sono agnelli, riescono in fatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che sono tenuti pessimi, & tal par santo, che non crede in Christo.

ANN. *Noi siamo diuenuti piu deboli alla uirtù, & piu forti al uitio di quel che fossero i nostri predecessori,*

cessori, & douete hauer letta la sentenzà del Lirica

Horatio. *gentile, che dice,*

> *Sono da i poco buoni auoli scesi*
> *I nostri padri al mal oprar intesi:*
> *Onde siam nati noi figli peggiori,*
> *Ma sian d'assai più tristi i successori.*

Et però non mi marauiglio, se doue ne primi secoli erano rari gli huomini, che maledicessero il nome del grande Iddio, hor sono rarissimi quelli, che no'l maledicano, & se dal mondo sono tenuti o sciocchi, o vili quei che non fanno questo essercitio. Ma se mi dimandate per qual cagione siano tolerati costoro in tutte le compagnie, non ostante, che siano più tristi, & meritino più castigo di tutti gli altri scelerati, io dirò che questo auuenga, perche noi non stimiamo punto l'offese, che si fanno solamente a Dio, come cosa, che non tocchi a noi, & che a Dio solo appartenga il vendicarla, ma facciamo ben conto de fatti, & delle parole, doue si tratta del nostro interesse, o dell'amico, & in somma si tien più conto della creatura, che del creatore, & vedete bene, che tale offende in publico ad alta uoce il nome di Dio, che non oserebbe in vn cantone aprir la bocca in biasimo del Trencipe, o de' magistrati. CAV. *Io credo che questi nõ facciano manco eccesso di quel che fecero i crocifissori di Christo.* ANN. *Anzi lo fanno di gran lunga maggiore, perche quelli credeuano di far bene, & se hauessero creduto altrimente, se ne sarebbono rimasi, ma questi sanno di far male, & non restano di farlo, &*

lo, & ben ſapete quanto ſiano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza. CAV. *Finite, ui prego, di dichiararmi, ſe la conuerſatione di coſtoro s'ha da fuggire, & ſe la mettete ſotto il capo de gli inſopportabili.* ANN. *Quei beſtemmiatori atroci, che a ſangue freddo, & piu toſto per loro diletto, che per eſſer commoſſi da colera, o da altra cagione, fanno queſta profeſſione, s'hanno per mio giudicio, a porre nel numero de gli inſopportabili. Gli altri poi, ſe ben come Chriſtiano li doureſte fuggire, nondimeno come cortegiano, uoi non potete aſteneruene, non tanto per la frequenza loro, quanto per l'abuſo del mondo, dal quale non ſono tenuti nel numero de' uitioſi. Et per finirla, ſi ha da conſiderare, che la fama noſtra dipende dalle vniuerſali opinioni, le quali hanno coſi gran forza, che contra d'eſſe la ragion non ha luogo; & perciò s'hanno a fuggire quelli, che portano il ſegno in fronte, & che dalla ſciagura loro ſono ſtati condotti a tale, che ſono conoſciuti, & tenuti publicamente per maluaggi.* CAVALIERE. *Et che direſte s'io praticaſſi con queſti, come medico delle loro infermità, & come geloſo della lor conuerſatione?* ANN. *Quando uoi penſaſte di poterli far tornare in dietro, uoi fareſte opera grata a Dio, & al mondo, conuerſando con eſſi; anzi chiunque deſidera trar frutto dalla conuerſatione, dee procurare di trouarſi piu ch'egli può, fra quelle perſone, le quali poſſono eßer fatte da lui migliori, o dalle quali egli può*

La noſtra fama dipēde dalle communi opinioni.

Con quali perſone ſi dourebbe cōuerſare.

esser fatto migliore, ma questi, di cui parlo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diauolo, nè si curano piu dell'honore, nè delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili, che più tosto diuentereste uoi il conuertito, che'l conuertente, onde bisogna in ciò imitare i buoni arcieri, i quali non drizzano le saette uerso ogni uccello, ma solamente uerso quelli, che sperano di poter cogliere. CAV. *Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili?* ANN. *Quei che per notabili cagioni sono in odio al mondo; alcuni per sospetto d'heresia, altri per furti, altri per usare, & altri per altre sceleratezze, a' quali s'hanno ad aggiungere i ruffiani, le meretrici, i parasiti, i barattieri, i trappolatori, & quelli, che per la viltà del loro essercitio sono tenuti infami, come i birri; & anco quelli, che discordano dalla fede nostra, come i Giudei; & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti uengono chiamati con nomi alterati, & uergognosi in sì fatta maniera, che la maggior parte de gli huomini fugge il loro commercio, & si reca a dishonore l'esser ueduto fra loro.* CAV. *Or, come haurò a gouernarmi con alcuni, i quali se ben per l'astutia loro non sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me per più maluaggi di quei c'hauete raccontati?* ANN. *Si dice per comun prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto; tuttauia io pongo questi sù la lista de' sopportabili;*

portabili; perche se bene è offesa la conscienza uostra nel pratticar con essi, non è però offesa l'opinione del mondo, poi che non hanno fama di tristi; & bisogna in ciò sodisfare piu a gli altri, che a se stesso, & conceder qualche luogo all'uso commune. CAV. *Veramente l'uso è gran tiranno, & non sò qual ragione voglia, ch'egli debba in alcuna cosa preualere alla ragione. Et si come io trouo, che'l Re de' fiumi a noi troppo uicino, per non essergli stato fatto alcun contrasto, è uenuto con la sua forza da sei anni in quà pigliando tanto di terreno a questa città, che finalmente ha rotte le mura, & le minaccia hora ruina; così la violenza dell'uso, per la troppa tolerenza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa ragione. Et che sia il uero, se uoi scorrete alcune terre di quà da monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, uoi trouerete, che sono passate ad una uita più libera, per non dir più licentiosa, dell'usato; & uedrete per le piazze alcuni di quei, che sono tenuti nel numero de' nobili, essercitarsi con le carte, & co' dadi in mano con quella medesima libertà, che si suole usare nelle proprie case.* ANN. *Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma non piu ui douete marauigliare di ueder quei tali a giuocare intorno alla piazza, che di uedere i Francesi a bere, si come intendo, alle tauerne. Et m'imagino ben anco, che se perauentura qualche gentilhuomo di più delicato stomaco farà professione di ritirarsi da quel giuoco, & da quello spettacolo, & non degnerà di*

Vso è gran tiranno.

Terre del Piemonte, & del Monferrato, che per la frequenza de soldati hanno alterato i costumi.

mescolarsi fra gli altri, ne verrà schernito co'l titolo, ò d'altero, ò di sauio, ò di Dottore, ò di Poeta. Ma con tutto ciò uoglio, che sappiate, che questa nuoua forma di uiuere ha in se qualche colorata scusa, perche essendo state queste terre di quà da monti, che uoi dite, da molt'anni in quà continuo ricetto di soldati di diuerse nationi, & paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenuti, & fatto quasi propri i militari costumi. CAV. *Dunque uoi sete di parere, ch'un'animo gentile, & eleuato, habbia a conuersare con tali persone?* ANNIB. *In questo giudicio mi si presentano due contrarie ragioni, percioche s'io riguardo all'uso commune del paese, ilquale è hoggimai inuecchiato, & ha fatte le radici, non si può negare a questi il luogo de' desiderabili, & di tener sicuramente la prattica loro. Dall'altra parte, s'io mi riuolgo a considerare, che questo atto è scandaloso, & di mal'essempio, & che generalmente in tutti gli altri paesi i gentilhuomini, & le persone ben create si recherebbono a uergogna d'esser trouati con le carte in mano per le piazze, non mancherebbe perauentura chi li giudicasse degni d'esser posti sotto la rubrica de' uitiosi, & insopportabili. Tuttauia fra queste estreme ragioni io ne discerno una nel mezo, che mi fa conchiudere, che questi s'habbiano a sopportare; conciosia cosa, che se bene hanno per consuetudine questo abuso, uoi trouerete però, che communemente non se ne seruono a quell'ingordo,*

& vitioso fine, oue tendono alcuni giuocatori, anzi giuntatori, ma si bene per passa tempo, & per maniera di trastullo; oltre che sappiamo, che nel rimanente della uita loro non cedono nè di creanza, nè di bontà, nè d'opere a qual altra uoi uogliate natione. Et però io stimo, che non essendo questo costume nè virtuoso al mondo, nè vitioso, & piegando questi alle buone, & lodeuoli imprese, non s'habbiano in alcun modo a rifiutare nelle honeste cómpagnie. CAV. *A me pare, che sia spetie d'ingiustitia il voler conceder a questi quel che è vietato a gli altri, & permettere, che possano far di vitio virtù, & volete, a quel ch'io comprendo, che si come è lecito a soli Cingani il rubare, così habbiano priuilegio quelle sole terre di giuocare in piazza; ma io vorrei, che si ricordassero, che le piazze deono seruire alla plebe per li mercati, & da nobili per le giostre, per li tornei, & per quei lodeuoli spettacoli, & trattenimenti, ch'appartengono più alla caualleria, & all'arte militare, che a i dadi, & alle carte; si che io mi persuado, ch'essi in questo costume non habbiano altra scusa da saluarsi, che quella di Diogene, ilquale dimandato perche mangiasse in piazza; perche, rispose, ho fame in piazza, & così essi quiui giuocano, perche quiui ne uien lor uoglia.* ANN. *Bisogna Sig. Caualiere; che ui risoluiate d'amar tali persone col loro difetto, & ui diate giudiciosamente a pensare, che a ciascuna natione, a ciascun paese, & a ciascuna ter-*

Detto di Diogene.

Virtù, & vitij proprij per alcune nationi.

Aria sotti le produce ingegni sotti-li, & per lo contrario.

ra sono date, & infuse per la natura del luogo, per lo clima del cielo, & per l'influsso delle stelle certe virtù, & certi vitij, che sono loro propri, innati, & perpetui. Et si come fioriscono gli ingegni acuti, & pellegrini doue è l'aria pura, & sottile, cosi riescono piu rozi, & duri, doue è piu folta, & grossa. Et quanto a costumi, sapete, che i Greci, quantunque singolari di sapere, & d'eloquenza, sono disleali, & infedeli, onde è passata in prouerbio, la Greca fede. Vi sono poi altri popoli, a' quali è ascritta per natural virtù l'industria, & l'ordine militare, & per natural vitio l'alterezza, & l'ebbriachezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle vigilie, & a i disagi: & sono all'incontro tenuti vanagloriosi, & milantatori. Nè vi mancano altri, de' quali è sempre stato tanto proprio l'ardire, & la diuotione; quanto è loro propria la vanità, & l'incostanza. Et sò che non dubitate, che ancora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di uitio, che di virtù, & se perauentura non vi pare gran marauiglia il conoscer diuersi costumi secondo la diuersità, & gran distanza de' paesi, dateui a considerare come siano differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & gli altri suoi membri. Ristringeteui poi a mirare vn solo di questi membri, & se vi piace, ritirateui co'l pensiero nel centro del Monferrato, & riconoscerete come solamente il Pò, e'l Tanaro, rendano differenti di lingua,

Greci infedeli.

gua, d'habito, di vita, & di costumi, le terre, che non sono più distanti, che da vna riua all'altra; onde senza piu contesa confessarete, che tutte le terre hanno con le virtù i suoi peculiari difetti congiunti, & quindi sarete chiaro, che se l'altre non vsano di giuocare in piazza, hanno perauentura introdotti de' vitij & in publico, & in priuato più abbomineuoli di questo: Or per non perdere più tempo intorno a questo capo, vi dico, che non è solamente disdiceuole, ma è necessario il seguitar le diuersità da' paesi, & dell'vsanze loro, & imitare Alcibiade, a cui fu data lode di saper con la destrezza del suo ingegno accommodarsi alla contrarietà della vita, & de' costumi d'altri paesi; & si vuole alla fine,

Alcibiade.

Viuer in Roma col Roman costume.

CAV. Io sarei di parere, che lasciando questo particolare, si venisse alle cose generali appartenenti alla conuersatione de' sopportabili. ANN. Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi souengono intorno al capo de gli insopportabili; & con tutto, che questa sia materia tanto ampia, che non se ne può ragionare a bastanza, & non mi pare però, che s'habbia a passare col piè asciutto la prattica de maldicenti, i quali con la falsità delle lor lingue tentano di distrugger la fama altrui. CAV. Egli è hormai diuenuto cosi familiare a tutto il mondo questo vitio, come il giuoco delle carte a quelle terre, di cui habbiamo ragionato; ond'io stimo che s'habbiano a sopportare le male lingue, il cui numero è

maggiore, che delle mosche di Luglio, nè si può campare dalle loro punture per bene, che si faccia; e'l diletto di questo uitio ha in sì fatta maniera occupate le menti de gli huomini, che molti ne sono, i quali se ben hanno lasciati molt'altri errori, non hanno mai potuto spiccarsi questo dalla lingua, & dal petto. ANN. *Io ho con lunga prattica osseruato, che communemente gli otiosi, gli ignoranti, gli sciagurati, & i falliti, a cui non uanno bene i fatti loro, sono quelli, che tassano l'opere altrui, & si riuolgono à dir male, per non saper fare alcun bene. Ma molto maggiore è questo uitio, & ha quasi del mostruoso quando cade in persona letterata, qual fu Lorenzo Valla, nella cui morte fu drizzato quell'Epitafio,*

Lorenzo Valla mal dicente.

Il Valla, che facea uiuendo guerra
A tutti col mal dir, quì giace, & tace,
Anzi quì morto, ancor morde la terra.

CAV. *Io credo ueramente, che quando i letterati pongono mano à Iambi, & Satire, & Innettiue, riescano più eccellenti nel mal dire, di quel, che facciano gli huomini uolgari, & idioti; perche all'hora si mette in proua la natura con l'arte, & si tempera nel uelenoso inchiostro una penna che morsica, taglia, & punge oltra misura, & uoi uedete con quanta ammiratione si leggano così fatti componimenti.* ANN. *Quantunque sia famigliare, & grato al mondo il uitio del mal dire, egli è però in odio al mondo, & chi riguarda bene al uiuo, confesserà, che è maggior uitio di colui, che lieua lo*

Maldicenti grati.
Maldicenti odiosi.

amor del prossimo dal cuor d'un'altro, che di colui, che lieua il pane di bocca al pouero, perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, cosi è maggior fallo il torre il cibo all'anima, che al corpo. CAV. *Parmi, c'habbiate implicato contradittione, affermando, che'l mal dire è grato al mondo, & in odio al mondo.* ANN. *Non certo, perche la natura nostra ci inchina ad vdir uolontieri i difetti altrui, & par quasi che niun'altra cosa ci apporti dolcezza, & piacere eguale a questa: & sì come per questa parte ci diletta, cosi l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno, che patisca uolontieri d'esser biasimato nè a diritto, nè a torto.* CAV. *Che ci dispiaccia d'esser biasimati non mi marauiglio; ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intendere i biasimi altrui?* ANN. *Io credo, che ciò auuenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in casa nostra, dico l'Inuidia, & l'Ambitione, lequali sono congiurate in noi stessi contra di noi, & ci costringono ad hauer doglia del bene altrui, & a desiderare d'apparer noi soli huomini di bontà, & di ualore. Ma uoglio dirui cosa, che ui farà marauigliare, & ui parrà in tutto discordeuole della ragione.* CAV. *Et quale?* ANN. *Che due sono le principali semenze de' maldicenti, una cattiua, che hauete a fuggire, & l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Intendo cattiui quei maldicenti, i quali senza tema, senza uergogna, & senza distintione, hanno acconcia*

Volontieri ascoltiamo i maldicenti.

la lingua a scardassare, & diminuire in tutti i loro ragionamenti o publici, ò priuati la fama altrui, non perdonando a chi che si sia, ò presente, ò assente, & questi molte volte offendono più gli animi de gli ascoltanti nel raccontare i difetti altrui, che non fanno quelli istessi, che gli commettono. Et con tutto, che questi habbiano il segno in fronte, & siano conosciuti per infami, nondimeno perche fanno questo ufficio in palese & alla libera, & bene spesso in faccia, dourebbono rispetto a peggiori, meritar forse compassione, più tosto che biasimo; conciosia che dimostrano chiaramente, che la maldicenza è causata dalla vitiosa natura loro, & non dal merito delle persone biasimate, onde non sono molto creduti; & mi pare, che questi altro non facciano, che soffiar nella poluere, con la quale si cauano gli occhi, perche biasimando altrui, se stessi condannano, & doue pensano d'essere tenuti Catoni, si fanno scorger per Momi, per bestiali, & insopportabili. Ma che diremo noi di quei maluaggi cani, che senza abbaiare vi mordono di nascosto, i quali son quelli che s'hanno a comportare se ben sono i peggiori? CAV. *Quali intendete voi?* ANN. *Di questi ce ne sono diuerse sorti, che feriscono però tutti in vn bersaglio. Alcuni io li chiamo mascherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hippocriti, alcuni scorpioni, alcuni traditori, alcuni falsarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, & alcuni incogniti.* CAV. *Voi mi fate ridere con queste vostre piaceuoli, & inusitate distintioni; ma quali*

Maldicenti di piu sorti.

Maldicenti mascherati.

chiamate mascherati? ANN. *Sono alcune persone vanagloriose, le quali quantunque nel tempo del car neuale uadano a torno con la maschera al volto, han no però a caro d'esser conosciute; così alcuni maldicenti sotto maschera di modestia, dicono di non voler fare il nome a colui, che biasimano; ma lo accennano poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascoltanti: ad imitatione di quel villano, che dicendo a cacciatori, che la volpe non era passata per là, accennaua tuttauia doue era nascosta. Et sono alcuni di questi mascherati, ch'esprimono parole, lequali hanno una coperta di lode, & sono di dentro foderate d'un sentimento di biasimo, & di beffa, & per dirla, sono quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele in bocca, e'l rasoio a cintola.* CAV. *Et quali sono i retorici?* ANN. *Quei tristarelli, che con un certo cólore chiamato da' maestri dell'eloquenza, occupatione, mostrano di non voler dir male, & dicono male, & peggio, & hieri appunto mi trouai in un ridotto d'huomini, fra quali dolendosi non so chi d'uno altro, c'haueua detto mal di lui. Io, disse, non voglio raccontar l'inganno, ch'egli vsò a quella pouera figliuola, & tuttauia le diede il nome, & le ferite che egli fece dare vna notte ad vn'altro, & i contratti vsurarij, ch'egli ha fatti con certi pouerelli della tal terra, lequali cose sò molto bene a mente, ma non uoglio parlarne, per non essere tenuto mala lingua com'esso. Appò questi vengono i maldicenti poetici, i quali seruēdosi della figura detta Antifrasi, daranno*

Fauola.

Maldicenti retorici.

Maldicenti poetici.

no per burla il titolo di bella ad una deforme, & di honesta ad una meretrice, & commenderanno gli occhi di tale c'haurà la uista torta, & cagnesca.

Maldicenti hippocriti.

Veniamo a maldicenti hippocriti, i quali sotto spetie di dolore, & di compassione, per esser meglio creduti, vanno con voce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo uitio sia commune a molti, egli è particolare d'alcune donne, lequali abbattendosi in altre donne, dopò i primi saluti entrano subito a dire, hauete uoi intesa la disgratia di quella sfortunata mia uicina? & quiui tessendo l'historia, raccontano il modo, c'hebbe il marito per mezo d'un seruitore di coglierla su'l fatto, il muro onde si calò l'amante, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate che tralascino un punto, ma più tosto ui aggiungono alcuna cosetta; & dopò questa comincia un'altra a dire: Io uoglio per raccontarui (ma di gratia la casa rimanga fra noi) vn caso auuenuto da sei giorni in quà nella mia contrada. Or ui lascio pensare come nel raccontar queste nouelle, si uà con tali ragionamenti passando d'una contrada in altra, & rammemorando i fatti altrui. CAV. *L'anno passato la Reina fù costretta a dar licenza ad una delle sue principali donne per questa cagione. Haueua costei a tutte l'hore l'ufficiuolo in mano, & per lungo spatio di tempo fu tenuta donna di santissima uita, & per questa opinione era diuenuta molto familiare di sua Maestà. Tuttauia in processo di tempo si uenne in chia-*

Essempio d'una donna maldicente.

chiarezza, ch'ella haueua una pessima lingua in bocca, con laquale s'ingegnaua di mettere in disgratia quasi tutte l'altre donne della corte. Et prima ch'entrare in campo, ella haueua apparechiati i suoi misteriosi proemij in simil forma. Io non uorrei Madama, che ui scandalizaste, nè ui turbaste punto per alcuna cosa, che intrauenga alle uostre serue, ma ricordateui, che siamo nate peccatrici, & che non è cosa in terra piu fragile di questa nostra carne, con le quali parole imaginateui il desiderio, che ella accendeua nell'animo della Reina d'intendere il rimanente. Et con tutto ch'ella ne facesse instantia, la maluaggia donna le supplicaua per gratia che non l'astringesse a parlar di cosi fatte sciagure, & dopo l'hauere aspettati tre ò quattro assalti, finalmente quasi sforzata, asciugandosi gli occhi, daua principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io stò aspettando, che mi ragioniate de' maldicenti scorpioni. ANN. *Questi diranno di uoi simili parole. Io non credo, che si possa trouare il più gentile, & honorato gentilhuomo del Caualier Guazzo, & lo stimerei il primo del mondo, se non hauesse una grande imperfettione. Ben sapete poi, che egli, a guisa di scorpione, comincia a ferirui con la coda, & soggiunge di uoi cose piene di uergogna, & di uituperio. Altri con più artificiosa maniera diranno. Maladette siano le triste lingue, che non cessano mai d'offendere i buoni, & leali huomini, & non perdonano anco alla fama del Signor Caualier nostro,*

Maldicēti scorpioni.

alquale,

alquale, non ostante che sia tutto bontà, & cortesia, trouano a dire, ch'egli è altero & maligno, & che per danari habbia fatto, & quiui senza risparmio votano il sacco. CAV. *Io u'intẽdo. Questi si possono dar mano cõ quelli, che accompagnano sempre il sì col ma. Che dite de' maldicenti traditori?* ANN. *Se perauentura riceueste qualche torto dal nostro Prencipe, & per maniera di sfogarui ue ne doleste in confidanza con persona, laquale andasse a palesarglielo, non vi parrebbe egli un maldicente traditore, & assassino?* CAV. *Voi dite il uero, & questo è vfficio peculiare delle corti, & molte uolte i Prencipi, desiderosi di saperne la uerità, hanno data occasione di duello a seruitori, & sò, che per simil cagione si sono condotti de' caualieri in steccato, doue per non restar l'vno col nome del maldicente, & l'altro del calunniatore, hanno posto fine non meno alla vita, che alla querela loro.* ANN. *Sotto questo capo io comprendo i rapportatori, che fanno volentieri la spia, e'l referendario, & anco gli scommettitori, ò seminatori di discordie, & tutti quelli che riuelano i secreti altrui, i quali quanto errore commettano, lo lascio dire a voi.* CAV. *Il manco male, che meritino questi è, che sia loro cauata la lingua, come la cauò Gioue ad vna certa ninfa, che riuelò a Giunone i suoi furtiui amori, nel quale errore se cadono molti, non mi marauiglio, poi che naturalmente facciamo contrasto alle cose victate, onde soleua dire un sauio, ch'era piu facil cosa il tenere un carbone arden-*

Maldicenti traditori.

Riuelare i secreti altrui quanto sia graue.

te, che

te, che una secreta parola in bocca; per lequali ragioni io mi muouo a dire, che è ben pazzo colui, che scuopre un suo intimo pensiero, se necessità no'l costringe, perche secondo il prouerbio, seruo d'altrui si fa, che dice il suo secreto a chi no'l sà, onde bisogna auuertire conforme al uolgar detto, di non metter nulla ne' uasi rotti. Qui mi torna a mente l'essempio d'un seruitore, ilquale hauendogli un Signore donati certi uestimenti, gli donò subito ad un suo amico, di che riprendendolo il patrone, egli rispose; perche uoleuate, ch'io li tenessi, se non gli hauete saputi tener uoi? Questa medesima risposta ci può dare, chi non tiene occulti quei secreti, che non habbiamo saputo contener noi; & dobbiamo tener per fermo, che le cose dette all'orecchio, per lo più sono publicate nelle piazze. Ma se è gran biasimo il riuelare il secreto altrui, è all'incontro segnalata uirtù il saper tacere, & frenar la sua lingua; & se siamo tenuti a tacere il secreto dell'amico, tanto maggiormente siamo tenuti a tacer noi altri secretarij quel del padrone, ilquale ci paga, perche taciamo, & perche siamo imitatori di quel Greco, ilquale essendogli detto, che gli putiua la bocca, rispose, che gli putiua per li molti secreti, ch'egli ui haueua lasciati marcir dentro, il che si può intendere non solamente de secreti altrui, ma de suoi propri: & certamente chi ha a caro, che stiano occulti i suoi pensieri, non gli scuopra ad alcuno, ma sia secretario di se stesso. Ma mi par quasi d'esser uscito fuori del nostro camino,

Risposta piaceuole d'un seruitore.

Secretarij sono pagati, perche taciano.

& per

& perciò sarà bene, che torniamo, piacendoui, alla distintione de' maldicenti. ANN. *Anzi il uostro brieue, & sententioso discorso è uenuto a proposito, & l'ho sentito uolentieri, come cosa, che non uiene da secretario dozinale. Or passiamo a maldicenti falsarij, la cui malignita è tale, che ui accusano di hauer detto, o fatto cosa, che non pensaste mai nè di fare, nè di dire; nel quale atto riceuete bene spesso ingiuria da due persone, cioè dal calunniatore, che secondo il prouerbio, dice uillania al sordo, ilche non è altro, che accusar l'assente, & la riceuete da colui che senza uoler prima intendere il fatto, è presto a dargli credenza. Questo è ueramente troppo gran uitio; & nel numero di questi falsarij io pongo parimente coloro, che hauendo uoi detta una sentenza con sana mente, le danno falsa, & peruersa interpretatione. Seguono i maldicenti mordaci, ò sputa bottoni, dalla cui bocca s'auentano alcuni brieui detti, i quali feriscono più, che saette i cuori altrui; & se ben motteggiano spesso il uero, sono però uitiosi, perche ciò fanno con animo torto, & ingiurioso, onde s'acquistano biasimo, & maliuolenza; & sono cosi indiscreti, & insolenti, che uogliono più tosto perdere uno amico, ch'una parola; nè possono essi coprire i loro detti col manto ò di piaceuolezza, ò di grauità in sì fatta maniera, che non si scuopra la malignità loro. Ma si come sono degni di biasimo quei, che con tali punture ismouono altrui il sangue, cosi meritano scusa, & perdono quei, che prouocati,*

Maldicenti falsarij.

Maldicenti mordaci.

ripon-

rispondono motteggiando, & queste risposte uagliono il doppio, di che se ne raccontano mille essempi; & fra gli altri è assai diuolgato quel d'Augusto, il quale abbattendosi in un forastiero, che molto gli assomigliaua, gli dimandò se sua madre era mai stata a Roma, uolendo motteggiare, che potesse eßer figliuolo di suo padre; ma il forastiero non meno con ardire, che con allegrezza; Mia madre, rispose, non già, ma si ben mio padre. C A V. *Bene è uero, che chi dice quel che uuole, ode quel che non uuole.*

Augusto motteggiato.

A N N. *Preßo a questi vengono i beffatori, o schernitori, i quali sfacciatamente, & senza garbo vogliono pigliarsi giuoco di ogn'uno, & sono più facili a persuadersi, che riescano faceti, & piaceuoli, che a rauuedersi, che sono ignoranti, & priui di creanza.* C A V. *Pare strana cosa all'huomo honorato il sentirsi beffare da questi insolenti, & ne riceue uno sdegno, che malamẽte si digerisce.* A N N. *Cosi pare a me ancora, ma bisogna, ch'egli si dia pace, & si conformi a quel filosofo, ilquale eßendogli detto, che alcuni lo burlauano, rispose essi mi burlano, ma io non sono burlato. Et ueramente è in grande errore colui, il quale crede esser lecito il farsi beffe d'altro, che del male. Restano hora i maldicenti incogniti, i quali s'assomigliano alle lime sorde, & sono di due sorti, cioè in scrittura, & in figura. I primi con pasquini, & libelli infamatorij trafiggono l'honore altrui, & questi per la maggior parte a guisa del folgore, che saetta le sommità delle torri, & de gli alti palazzi,*

Maldicẽti beffatori.

Maldicẽti incogniti.

lazzi vanno a sfogare il lor ueleno contra Prencipi, & gran Signori. I secondi sogliono con tauolette & pitture rappresentare huomini, & donne in atto sconcio, & vergognoso. CAV. *Mi ricorda, che in una città famosa fu affissa di notte l'imagine naturalissima d'un gentilhuomo sopra la porta della sua casa, con un paio di corna in capo.* ANN. *Questi sono atti vituperosi, & meriteuoli più di castigio, che di biasimo. Hor hauete inteso quante sorti di maldicenti siano al mondo, & quanto graue sia il lor vitio, il quale è uie piu uergognoso quando si commette contra morti, perche il maldicente mostra allhora una manifesta uiltà, offendendo quei che non si possono difendere, contra i quali mentre uiueuano, non haureb be forse preso ardire di mouer le labbra; & di qui heb be origine quel detto, che morto il leone, in fino le lepri gli fanno insulto. Ma egli è hormai tempo di metter fine a questo discorso, & mi par quasi che m'habbiate a tener mala lingua, col tanto mal dire de mal dicenti. Et perciò accogliendo in uno tutti i nostri ragionamenti, dicoui, che questi maldicenti, se ben sono odiosi, nondimeno perche non sono segnati nella fronte, & non sono communemente esclusi dalla conuersatione de gli altri huomini, non possiamo ricusare di trattenerci con loro, & di sopportargli il meglio, che si può.* CAVAL. *Poi che non uolete, che si fugga la prattica di questi appestati, mi parrebbe cosa utile, & necessaria, l'insegnar qualche secreto, se sia possibile, da poterʃi*

Dir mal de morti.

tersi conseruare intatto dal ueleno delle lor rabbiose, & serpentine lingue. ANN. *Giustissima è la uostra dimanda, alla quale sodisfaccio con poche parole, dicendoui, che si come alcuni animali douendo combattere con serpenti, riccorrono prima a certi semplici, i quali mangiati, hanno forza di reprimere, & mortificare il loro veleno; cosi noi hauendo spesso a combattere con maldicenti, dobbiamo prepararci di qualche opportuno difensiuo: & per me non vi trouo il più sicuro rimedio; quando alla presenza nostra il maldicente sfodra l'affilata lingua per ferire alcuno, che d'abbassare il ciglio, & non mostrarsi punto uaghi del suo mal dire; perche all'hora il maldicente ha il prurito, o pizzicore nella lingua, quando s'accorge, che noi habbiamo il pizzicore nelle orecchie, & all'hora s'astiene dal mal dire, quando ci rendiamo duri ad ascoltarlo; & ben sapete, che le saette non si piantano nel sasso, & ch'essi parimente non piantano le lor maluaggie radici, se non doue trouano il terreno molle, & acconcio a riceuerle.* Et dico di più, *che se uogliamo con diligenza ricercare qual sia piu graue fallo l'udire, ò'l dir mal d'altri, confesseremo alla fine (come altri hanno fatto) di non saperne dar giudicio, & nel uero il tolerare ch'alcun dica male d'un'huomo da bene, è ingiustitia, & chi presta benigne orecchie al maldicente, gli dà occasione di peccare, & rade uolte auiene, che egli non sia parimente huomo di mala lingua, & par*

Modo di proceder co maldicenti.

Vdire i maldicēti.

quasi a colui, che parla di non errare, ò almeno di partir per mezo il suo errore, dandone la metà all'ascoltante, & pigliandone l'altra perse; & quindi auuiene, che a guisa di due ciechi, che si conducono fra loro, cadono amendue nella fossa. Chiudiamo dunque l'orecchie a costoro, & cosi facendo freneremo le loro sfrenate bocche, & acquisteremo gran lode, & credito presso a gli huomini di sano intelletto. Et si come è bene il nõ consentire, che si dica male d'alcuno, cosi è atto di grandezza il non tener conto del male ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che tanto fauore apporta l'esser biasimato da' cattiui, quanto l'esser lodato da' buoni, & si può dire, che si come da serpenti uelenosi si trahe qualche rimedio, così da maldicenti si caua vtilità mentre ci guardiamo di commettere ciò che dicano di noi, & ci dobbiamo risoluere d'esser cosi noi signori delle nostre orecchie, come essi della lor lingua, imitando il grande Alessandro, ò altro ch'egli si fosse, ilquale facendo guerra contra un'altro Rè, & sentendone dir male da uno de suoi soldati, lo riprese agramente, dicendoli, io ti pago perche tu combatta col mio nemico, & non perche tu dica mal di lui. E'l medesimo Alessandro intendendo che alcuni sparlauano di lui, non mostrò alcun segno di uendetta; ma saggiamente, & con real modestia rispose, ch'era cosa da Rè il far bene, & l'udir male. Aggiungeteui Augusto, ilquale intendendo che Tiberio si doleua perche egli fosse tanto modesto & patiente uerso di quelli che sparlauano

Si trahe vtile da maldicẽti.

Detto di Alessand. Magno cõ tra unmal dicente.

di lui, gli scrisse queste parole; Non volere, o Tiberio mio, secondare in ciò la tua giouenile età, & sdegnarti tanto, perche vi sia chi dica mal di noi, imperoche egli è assai se siamo in tale stato ch'alcuno nõ ci possa far male: anzi egli disse ad vn'altro in questo proposito, che in vna città libera doueuano anco esser libere le lingue. CAV. *Tutti i Signori non hanno lo stomaco d'Alessandro, & d'Augusto.* ANN. *Per certo, se è male l'oscurare la fama de priuati, è molto peggio il volerla con Prencipi, & particolarmente co suoi naturali Signori, & questi meritano di essere odiati da tutto il mondo, poi che col mal dire, gli prouocano a sdegno, & molte uolte danno lor cagione di mutar costumi, & di humani, & benigni, gli fanno diuenire aspri, & crudeli; nè possono scusarsi, perche vi siano de Prencipi maluaggi, & tiranni, conciosia che già hanno riceuuto il comandamento Christiano, che dice, ò buoni, o discoli, in confermatione del quale viene quel detto: Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui.* CAVAL. *Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete uoi in mente altra sorte di persone, le quali s'habbiano se non a desiderare, almeno a comportare nella nostra conuersatione?* ANN. *Dimandato un filosofo qual bestia al mondo fosse di tutte la piu vitiosa, rispose, delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore; & per ciò stimo che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle*

Detto reale di Alessandro.

Detto di Augusto.

Prencipi o buoni, o cattiui, s'hãno da obedire.

Qual bestia sia di tutte la piu vitiosa.

bestie seluaggie, tratteremo hora delle domestiche, dalla cui bocca spira vn velenoso fiato, che amorba l'anima di chi presta loro orecchie. CAVAL. Questi doue li mettete voi a sedere; fra i sopportabili, o fra gli insopportabili? ANNIB. Ve ne sono di due sorti, altri palesi, altri secreti, i palesi sono quelli, che sforzati piu tosto dalla fame, che da altro, s'accostano volontieri alle persone potenti, & sanno cosi bene andare a verso, che fanno loro, secondo il prouerbio, veder lucciuole per lanterne, o sono almeno certi di far loro cosa grata, & s'acquistano il nome non solo d'adulatori, ma di buffoni, & parasiti: come un certo Nicesia, ilqual ueggendo le mosche pungere hor le mani, hor la fronte ad Alessandro; O quanto, disse, queste mosche sono da piu dell'altre, poi che hanno la gratia di gustare il tuo sangue regio: & vn'altro veggendo Dionisio ridere in disparte con alcuni suoi famigliari, si pose anche egli à ridere; & dimandandogli il Re, perche ridesse, perche rispose, io stimo, che siano degne di riso quelle cose che tu dici. Voi vedete anco le comedie de gli antichi, & de moderni fornite di questi Gnatoni, i quali, poi che sono mostrati a dito, s'hanno a fuggire, come insopportabili, & come buomini uili, & di niuno ualore, & a quali molte uolte uengono date delle busse sopra le spalle, & de i fregi su'l uiso. Et si come la simia, la quale non essendo buona a guardar la casa, come il cane, nè portar la soma, come l'asino, o'l cauallo, nè a la-

Adulatori di due sorti.

Nicesia adulatore d'Alessandro.

Adulatore di Dionisio.

uorar la terra, come il bue, si acconcia a farci ridere; & a sopportare mille dispregi; così questi, non hauendo per le mani alcuno honesto, & vtile essercitio, si danno al diletto de gli occhi, & dell'orecchie altrui, con uergogna, & infamia loro. Seguono poi gli adulatori secreti, i quali sotto spetie d'amore, & di carità, uanno con insinuatione, & con artificio occupando la gratia altrui, & con la forza delle loro false ragioni li fanno cadere in molti errori. CAVAL. *Questi, se ben comprendo, gli ammettete per sopportabili.* ANN. *Signor sì.* CAV. *Et io direi, che s'hauessero a porre nel numero de' desiderabili.* ANN. *Perche?* CAV. *Perche, se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua, tutti nondimeno la laudano col cuore, & ui prometto, che fra tante città, paesi, & nationi, ch'io ho pratticate, non ho mai infino ad hora trouato cuor d'huomo così fiero, & seluaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi; & dopo lunga sperienza, mi sono alla fine certificato, che tutte le persone di gran ualore, & d'acutissimo ingegno, si compiacciono estremamente non men d'adulare, che d'essere adulate. Ben sapete, che se uoi mi uoleste empir di uento, & mi veniste dicendo, ch'io fossi un forte lottatore, ouero un'eccellente musico, lo riceuerei per ingiuria, essendo io priuo di queste parti; ma quando voi essaltarete la forma de' miei caratteri, & lo stile, ò qualche altro membro della mia professione, io per*

Discorso in lode della adulatione.

modestia farò alquanto lo schifo, ma ne sentirò vn contento grande in me medesimo, così perch'io mi persuado, che tutto ciò, che uoi direte di me, in questo soggetto sia più che uero, come perche naturalmente io desidero d'esser lodato, & sò d'hauer letto, che dimandato Temistocle, qual voce gli piacesse piu nel Teatro, quella rispose, che racconta le mie lodi; & questo desiderio è commune a tutti gli huomini, i quali sono così vaghi di gloria, che solamente all'udirsi nominar con lode si struggono d'allegrezza, si come fece Demostene, ilquale passando inanzi a due portatori d'acqua, & sentendo che diceuano pianamente fra loro, questo è Demostene, si uolse in dietro, & s'alzò in sù la punta de piedi, per far di se più alto spettacolo, quasi volesse dire, io son desso. Ma che parlo io di Demostene? Quanti ve ne sono, che senza misurare il merito loro, & senza considerare se siano lodati a ragione, o a torto, si lasciano uolontieri ingannare, & accettano questo ufficio in buona parte? Et quanti all'incontro veggiamo noi, & forse sono io di quelli, che grandemente s'attristano, & si sdegnano quando non sono adulati? Vi dirò bene anco di più, che se un di quelli Gnatoni, & publichi adulatori, di cui hauete fatto mentione, entrasse nel campo delle mie lodi; io diuerrei Trasone, & l'ascolterei con insatiabil gusto, dandomi à credere, che se bene egli fosse adulatore con gli altri, non lo farebbe meco, & gli ne saprei grado, & uorrei in quel punto che ui fossero presenti i miei amici, & tutto il mio

Temistocle.

Demostene uanaglorioso.

parentado. Questa, Signore Annibale, questa è la via da procurarsi de gli amici, & de gli honori; & hormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà conuersare: & ho udito un gran Signor Francese a dire a suoi amici, adulatemi, che mi fate il maggior piacer del mondo; & non vi è alcuno, che non sappia, che si come il biasimo è principio di inimicitia, così la lode è principio di amicitia: & se vi pare, che l'adulatione faccia incorrere in errore, a me pare il contrario, perche si come à chi è degnamente lodato, gli si accresce l'animo, così à chi s'auuede d'esser lodato a torto, gli si rimorde, & s'accorge quale egli debba essere; in modo che'l sentirsi adulato gli arreca giouamento; & se l'adulatione fosse vitio, non l'userebbono i discreti padri, nè i giudiciosi maestri uerso i fanciulli, i quali se ben non sanno perfettamente parlare, o leggere, o saltare, non restano però di lodar grandemente ogni loro picciolo atto, per inanimarli d'auantaggio all'opere lodeuoli; & uedete anco, che la natura ha infusa l'adulatione in fin nel petto de fanciulli, i quali corrono ad abbracciare, & a baciare i padri, quando uogliono cauar danari, o altre cosuccie dalle lor mani; & pare anco, che non meno l'habbia insegnata a mendici, che per riceuer limosine intonano l'orecchie altrui con pietose uoci. Di piu ponete mente a gli accorti Oratori, i quali condiscono le loro insalate con l'olio dell'adulatione, & insegnano i modi di procacciar beniuolenza per ottener

Lodi principio d'amicitia.

Il padre adula i figliuoli, & il Maestro i fanciulli, & i fanciulli adulano il padre.

Oratori adulano.

Amanti adulano.

gratie da Prencipi, & Magistrati. Nè uoglio anco lasciar adietro l'essempio de saggi amanti, iquali & in voce, & in iscritto chiamano l'amata hor patrona, hor cuore della uita loro, hor anima, hor speranza, o con altri nomi lusinghevoli, & la mandano in Paradiso, dandole titolo di Dea, & nominando le sue bellezze angeliche, & diuine, i denti perle, le labbra coralli, le mani auorio, & come disse il Poeta,

La testa or fino, calda neue il uolto,
Ebano i cigli, & gli occhi son due stelle.

S'usa l'adulatione nõ meno tacẽdo, che ragionando.

Il mondo per finirla, è pieno d'adulatione, & con l'adulatione si conserua, & è hoggimai più in vso questo essercitio, che le barbe in punta. Et vedete, che tutte le persone per stare in pace, & mantenersi in conuersatione, si adulano scambieuolmente non che ragionando, ma tacendo: & se ben ueggono polite le vesti del patrone, o dell'amico, non lasciano però di scuoterle con un lembo della cappa, come se fossero macchiate di poluere, ò di fango; & sono molti, che mentre altri parla, quantunque non l'ascoltino, fanno però cenno col capo, & inarcano le ciglia, & vogliono in ogni modo con qualche atto compiacere & satisfare all'amico, ilche non è altro che adulatione. Sapete pur anco, che siamo naturalmente nemici de' cauillosi, & sofisti, iquali ad ogni nostra parola ci contradicono, & per lo contrario quelli, che consentono a nostri discorsi, ò con la lingua, ò co' gesti, li giudichiamo amici, & secondo il nostro cuore, & portiamo loro affettione, & con

essi

essi uolontieri conuersiamo, & riceuiamo l'adulatione in luogo d'humiltà, & di beniuolenza in sì fatta maniera, che chi non ci adula, lo stimiamo o inuidioso, o superbo: & è tanta la nostra uanagloria, che quando siamo lodati, se ben ci pare, che la lode ecceda il merito, nondimeno l'attribuiamo più tosto a soprabondanza d'amore, che ad adulatione, nè sentite mai alcuno, che menta altri per la gola per falsa lode, che gli sia data, anzi gonfio di vento, & di persuasione, gli risponde tutto lieto, l'amore, che mi portate, vi fa dir cosi. Con ragione adunque un certo adulatore essendo auuertito a uoler dire il uero, rispose, che si uuol dire, a chi lo uuole udire: ma chi lo uuole udire? Crediate pure, che si come la uerità partorisce odio, cosi l'adulatione genera amore, & fa buon sangue. Io ho uoglia parimente di dire, che chi leuasse l'adulatione del mondo, leuerebbe la creanza, perche noi facciamo di berretta a tale, che ci è nemico, & tale ci dà il buon giorno, che ci desidera il mal'anno, & la mala Pasqua. Ma che uolete? bisogna ad imitatione loro rallegrarsi in uista, & sogghignare, & uolpeggiar con le uolpi, & beffar l'arte con l'arte istessa. Et si come il uoler ostinatamente contendere con l'amico è uitio, cosi è uirtù, & creanza il saper cedere, & piegare, & lasciargli il pregio, come fece l'accorto Anichino presso il Boccaccio, ilquale lasciandosi uincere da quella Signora al giuoco de gli scacchi, hebbe la vittoria, e'l trionfo della gratia sua. Io adunque per

Detto di uno adulatore.

tutte queste ragioni conchiudo, che per acquistar fauore, & per condurre a felice fine i suoi disegni, conuenga hauer sempre Lodi, & Piacenza in bocca, & recarsi à virtù il saper magnificare con la lingua, & co cenni l'opere altrui, et dar loro di quello, che uanno cercando. ANN. Voi hauete molto ingegnosamente lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è in tutto differente dalla uostra, io per non parere adulatore, uengo ad oppormi alle ragioni da uoi assegnate, dicendoui, che gli huomini per la maggior parte sono adulatori di loro medesimi, col darsi à creder d'esser quei, che non sono, dalla qual cecaggine sono bene spesso offuscati i Principi, si come fu Domitiano, il qual non hebbe timore, nè uergogna di farsi chiamar Signore, & Dio; & di quì è, che vn'adulatore scrisse a sua gloria, anzi a suo uituperio queste parole, Editto del Signore, & Dio nostro. Similmente Alessandro lasciandosi entrar questo farnetico in capo, non contento d'esser huomo, & Re, & d'hauer titolo di grande, voleua esser chiamato figliuolo di Gioue, & mal per coloro, che in ciò non gli compiaceuano; di che sua madre se ne dolse, dicendo, che la voleua porre in disgratia di Giunone. Ma di questa sua diuinità ridendosi un filosofo, che non sapeua adulare, & veggendo che'l medico in una sua infermità gli faceua apparecchiare un certo brodo. Il nostro Dio, disse, ha riposta la speranza della salute nel brodo. Et però tutti quelli ch'amano smisuratamente se stessi, danno piu che uolontieri orecchie a gli adulatori,

Biasimo dell'adulatione.

Domitiano si faceua chiamar Dio.

Alessandro si chiamaua figliuolo di Gioue.

da quali credono d'esser lodati, & non adulati; senza considerare, come bene hauete detto, se siano lodati a diritto, ò a torto; onde nõ è marauiglia, se communemente sono grati gli adulatori; ma gli huomini di sana mente, & che conoscono se stessi, e il loro merito, se ben naturalmẽte sono desiderosi di lode, nõ si lasciano però infinocchiare, nè patiscono uolontieri d'esser falsamente lodati, poscia che la falsa lode non è altro, che beffa; nè ui stimo io cosi uanaglorioso, nè di cosi facile leuatura, che quando io nel dir le uostre lodi ue ne mescolassi dentro qualche una ch'eccedesse il uero, non me ne deste biasimo, ò con parole manifeste, ò tacitamẽte nel cuor uostro. CAV. *Eccoui ferito con le uostre arme, perche lodandomi per huomo, che non comporterei d'esser lodato oltre al mio merito, voi m'attribuite una uirtù, che in me non è, & ui scoprite adulatore, & beffatore.* ANN. *Sarete pur uoi il ferito, perche hauendo uoi già detto, che se ui sentiste lodato da un'adulatore, non credereste, ch'egli fosse adulatore con uoi, & non comportando hora, ch'io ui attribuisca una uirtù, laquale negate d'hauere, contradite a uoi stesso, & fate parere me uerace, & non adulatore. Oltre a ciò dicendo io, ch'io uistimo persona, che non soffrirebbe d'esser falsamente lodata; questa non è lode, ma più tosto una buona opinione, ch'io ho di uoi; lode sarebbe s'io assolutamente dicessi, che sete huomo, che non dà orecchie a gli adulatori. Et però non hauẽdo quel le mie parole significato di lode, nõ hãno anco potuto*

Buona opinione non è lode.

riceuere

riceuere interpretatione, nè sospetto d'adulatione. Hor seguendo il mio filo, io replico, che l'huomo sauio non consente alle false lodi de gli adulatori, i quali s'assomigliano al Polipo; & come egli uien mutando il colore secondo la spetie delle cose, alle quali s'accosta, cosi essi mutano opinione secondo il gusto de gli ascoltanti, & sono chiamati da vn'antico scrittore amici nemici, perche sotto le dolci parole hanno l'amaro, & velenoso sentimento nascosto, in quel modo, che stà nascosto l'hamo nell'esca, o'l serpe tra i fiori; & sono imitatori del beccaio, che gratta il porco con la mano per dargli della mazza su'l capo. Nè uale il dire, che l'adulatione causi buono effetto, & che l'huomo ingiustamente lodato si rauegga, & senta il rimordimento della conscienza, perche l'accorto adulatore racconcia cosi bene i panni addosso al compagno, che non vi paiono le cusciture, & s'appiglia in cosi fatta maniera alle cose verisimili, che le fa riceuere per vere. Et con tutto, che alcuni valenti scrittori habbiano trattato de modi, co quali si conosce l'amico dall'adulatore, nondimeno è cosa molto malageuole, per non dire impossibile, il conseguir questa conoscenza, cosi perche il mondo è repieno di queste fiere domestiche, come perche non si può chiaramente discernere quel male, che ha sembianza di bene; onde ben disse vn valent'huomo, che si come il lupo è simile al cane, cosi l'adulatore allo amico, & che bisogna guardare, che non pigliamo errore,

Adulatore è simile al Polipo.

Amici nemici.

Difficilmēte si conosce l'adulatore dallo amico.

& che pensando di metterci in guardia de cani, non cadiamo in preda de lupi. Ma posto che sentiate l'odore della falsa laude, non sentite però in uoi stesso quel rimordimento, che uoi dite, perche quella falsa laude ha qualche apparenza di uerità, & ui è data con intentione, che la beuiate per giusta, & degna. Vengo hora a gli essempi de padri, i quali dite, che adulano i figliuoli, per inanimirli alle uirtù: & de figliuoli, che all'incontro adulano i padri, per trarne qualche piacere, & ui dico, che questi sono due casi differenti. Il primo non è ueramente adulatione, perche non ha in se alcuno inganno. CAV. *Non ingannate uoi il fanciullo, se hauendo fatto un picciol salto, gli dite, che ha saltato benissimo?* ANN. *Questo è inganno buono, & dirizzato a lodeuol fine, & utile all'ingannato, si come noi medici inganniamo talhora gli infermi, dando loro il sugo de granati per uino.* CAV. *Passate all'altro essempio de fanciulli, che adulano i padri per cauarne danari, o altro.* ANN. *Questo, s'io non erro, ha bisogno di piu sottil consideratione, & conuiene prima ricordarsi, che alcuni huomini sogliono per acquistar gratia, conformare, & lodar tutto ciò che dicono gli altri, senza punto contradire. Alcuni per l'opposito fanno professione di litigiosi, & di contrastare ad ogni parola altrui, & questi due estremi sono uitiosi. Hor fra loro vi è la strada di mezo, la quale tengono quelli, che non uogliono in tutto piacere, nè in tutto dispiacere, ma con*

Inganno lodeuole.

uirtuo-

virtuosa maniera sanno a luogo, & tempo, & secondo il debito ammettere, & ributtare i detti altrui, come conuiene all'huomo da bene. Bisogna poi sapere, che quei, che vanno al verso di tutti, con intentione solamente di dilettare, s'hanno à chiamare piaceuoli; ma quando ciò fanno per trarne utile, sono veramente adulatori. Questa distintione viene (come voi sapete) da buon maestro, & secondo essa si hauranno a chiamare adulatori i fanciulli, che carezzano i padri per hauer danari. Ma quì conuiene inalzare un poco piu il nostro spirito, & venire considerando, che'l figliuolo non può dar lode, nè far carezze al padre, che soperchino l'amore, e'l debito suo naturale, & che'l padre non pretenda di meritarle. CAV. *Si bene, ma si dice per comun prouerbio, chi ti fa più carezze, che non suole, o t'ha ingannato, ò ingannar ti uuole; e'l padre non è sì cieco, che non comprenda in quel caso l'arte, & la malitia del figlluolo.* ANN. *Egli non solamente comprende, ma commenda l'intentione del figliuolo; la qual tuttauia egli non ascriue ad arte, nè a malitia, come voi; ma piu tosto la gradisce, come uirtuosa, & discreta accortezza, perche egli uede, che'l figliuolo seguita la natura maestra, la qual ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, & a dimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & a conoscere, che chi brama d'essere essaudito, conuien che prieghi, & chi vuole entrare picchi l'uscio. Et quantunque siamo tenuti a dar continouamente lodi al nostro eterno*

Padre,

Padre, nondimeno ci riscaldiamo più con la lingua, & col cuore; quando vogliamo impetrar gratie da lui, & placar l'ira sua, non lo chiamiamo giusto, ma li ricordiamo la clemenza, & la misericordia; della quale habbiamo bisogno. onde secondo questa consideratione, possiamo ragioneuolmente conchiudere, che così fatte maniere non debbono uenire sotto il capo dell'adulatione, & che non pure i fanciulli, ma nè anco i figliuoli bene intendenti non possono, quando ben vogliono, vsar adulatione col padre, ilche chiaramente dimostrò Pitaco, uno de sette Sauij della Grecia, dicendo; Non dubitar d'essere adulatore al padre. All'essempio de' poueri che chieggono limosina con false lodi, rispondo, che la necessità non ha legge, & se per liberarsi dalla fame, è concesso il rubbare, è maggiormente concesso l'adulare: oltre che io non stimo questa propriamente adulatione, perche l'adulatore non suole esprimere manifestamente il suo bisogno, ma cerca con artificio nascosto di far che altri si muoua ad vsargli cortesia. Et con questa ragione difendo anco l'oratore, ilquale dimanda apertamente al Prencipe, & al Giudice ciò, ch'egli desidera ottenere; nè gli si può dar piu tassa di quella, che si dia a colui, che dice; guarda, ch'io ti voglio ferire; perche, si come questo scuopre l'intentione sua, & dà tempo allo auuersario di mettersi sù le difese, così l'oratore non entra prima in campo, che'l giudice non sappia la dimanda, ch'egli ha da fare, & non s'imagini le

Figliuoli nō ponno adulare il padre.

vie, ch'egli uuol tenere, per tentare l'animo suo. Hora mi resta l'ultimo essempio de gli amanti, i quali son contento di confessarui, che sono adulatori, poiche lo confessa un mio maggiore, scriuendo, che se l'amata ha il naso schiacciato, la chiamano amabile; se aquilino; signorile; se è bruna, virile; se è bianca, scesa dal cielo. Ma non è marauiglia, poi che gli amanti non hanno legge, nè ritegno, & ne i cuori loro, come dice il uostro Poeta,

Regnano i sensi, & la ragione è morta.

& si come l'amante è adulatore dell'amata, cosi l'amata è adulatrice di se stessa, percioche non è alcuna cosi diforme, che sentendosi chiamar bella, non se lo creda, ò non pensi d'esser tenuta tale dall'amante; & si come il coruo per dar credito alle lodi della Volpe, si lasciò cauar la preda di bocca; cosi molte meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, conciosia cosa, che dal fiato delle lodi, non altrimente, che piuma dal uento, si sono lasciate leuar tant'alto, che non potendosi piu sostenere, sono cadute a terra, & nella percossa ui hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza, doue dite, che facciamo di berretta a tale, che ci è nemico, io ui dico, ch'egli è piu che uera quella sentenza, che non s'ha da accettare come colomba chiunque dice: Pax uobis, ma questi meritano piu tosto nome di simulatori, che d'adulatori. ÇAV. *Parmi che uoi chiamate una cosa istessa con di-*

Fauola.

uersi nomi, poscia che nell'adulatione concorre la simulatione. ANN. *Io ui faccio quella differenza, che è tra'l genere, & la specie, perche egli è uero, che chi adula simula, ma non chiunque simula, adula; & per meglio dichiararmi, ui pongo auanti vn combattente, ilquale facendo vista di ferire il nemico su'l capo, gli riuolge il colpo sopra la gamba, ouero in altra parte. Questo direte bene, che finga, ma non direte già, che aduli.* CAVAL. *E' vero.* ANNIB. *E i valorosi Capitani non ingannano anco il nemino, fingendo di pigliare vn camino, & torcendosi altroue? Et non s'ottengono le vittorie altrettanto con gli stratagemi militari, quanto con la forza dell'arme? & queste simulationi non pure non apportano biasimo, ma accrescono lode, & gloria. Et non solamente fra nemici, ma spesso fra conoscenti il fingere in cosa, che non apporti loro danno, si concede, come se essendo io inuitato a vedere una comedia, o altro spettacolo, m'infingerò, (per non andarui) indisposto; o se (per non esser conosciuto la notte) mi torcerò la uita, o mi contrafarò a guisa d'un zoppo. Eccoui adunque, che'l simulare è un termine ampio, ilquale si stende a molte cose, & a diuersi fini; & l'adulare è un termine assai piu ristretto, & contenuto sotto il simulare, quasi specie sotto il suo genere; la onde uoglio conchiudere, che si come non è lecito il simular adulando, perche nuoce al prossimo; così è permesso, nè si può chiamare vitio il simula-*

Simulatori, & adulatori come siano differenti.

Fingere tal l'hora è lecito.

re senza alcuno interesse, & senza intentione di offendere altrui. Confesso bene, che colui, che finge d'amare alcuno con intentione d'ingannarlo, o fargli danno, è oltre modo uitioso, & che'l filosofo lo chiama peggiore di quello, che fabrica false monete; a tale, che non può essere amicitia doue è simulatione. Ma se in atto di creanza, io faccio di berretta ad un mio conoscente senza amarlo, non debbo per ciò esser chiamato uitioso, perche io mi son mosso ad honorarlo più per segno di cortesia, & di ciuiltà, che d'amore. Oltre a ciò uoi sapete, che'l mondo è ripieno d'huomini uitiosi, iquali ragioneuolmente odiamo per li loro difetti, ma non ci mette bene lo scoprir questa nostra maliuolenza: & qui vi ricordo, che molti s'amano, iquali non s'honorano, come i figliuoli, che sono amati, ma non honorati da i padri; & per lo contrario molti s'honorano, che non s'amano, come alcuni Signori poco grati a sudditi, ouero alcuni capi di giustitia, che sono in mala consideratione de popoli, da i quali sono honorati, ma non amati. Et però non possiamo noi molte uolte, nè dobbiamo mancare d'usare atti di creanza, ponendo mente non al merito altrui, ma al debito nostro, perche se sono inferiori, ò eguali, che ci salutino, siamo tenuti per creanza a risalutarli; se sono Trencipi, o magistrati, o altri maggiori li dobbiamo honorare se non per affettione, almeno per quella riuerenza, che conuiene allo stato loro. Io credo d'hauerui a bastanza dichiarato

Chi finge d'amare p offendere, è peggiore del monetario.

Honorare nõ è amare, nè amare è honorare.

rato la differenza tra l'adulare, e'l fingere, hora ritornado a gli adulatori, ui replico, che sono di natura pessima, & uelenosa. Et con tutto, che sia cosa difficile, come già habbiamo detto, il conoscere l'amico dall'adulatore, nondimeno si ha a credere che communemente i maggiori sono adulati da gli inferiori, & quanto più hanno il tempo sereno, tanto più copiosamente piouono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano uolontieri doue conoscono di poterne trare utile. Et di qui nasce, che i Prencipi sono assediati da questi maluaggi spiriti, le cui adulationi continoue li rendono come sciocchi, & li fanno quasi trasuedere, & uscire di loro medesimi; onde soleua dire Carneade, che i figliuoli dei Re non poteuano imparare alcuna cosa perfettamente, se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori, & gli altri loro maestri attendono a compiacere, & fanno loro crdere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non sanno, ilche non auuiene nel caualcare, perche il cauallo, che non è adulatore, & che non porta rispetto più a grandi, che a piccioli, s'essi non si sanno ben reggerui sopra, li gitta a terra. Et però ci habbiamo a guardare da tali huomini, così perche recano danno, come perche dispiacciono a Dio. Nè qui saprei ben dire qual sia più graue fallo, o di colui, che co'l maldire biasima i buoni, ò di colui, che con l'adulare loda i cattiui. Ben sò d'hauer appreso grã tempo fà, che infinito è lo sdegno di

Prencipi sono assediati da gli adulatori.

Quel che disse Carneade de gli adulatori.

Qual sia peggio, o biasimare i buoni col maldire, o lodare i cattiui con l'adulare.

Dio, quando sente o biasimare un suo simile, o commendare un suo dissimile, & non ui ha dubbio, che all'hora si fa atto oltre modo uitioso con l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della quale dourebbe eßer ripreso; il che ci dimostra quella sentenza: Guai a uoi, che chiamate il mal bene; & questi adulatori sono paragonati a coloro, che ci mettono i guanciali sotto il capo, & le molli piume sotto il corpo per farci addormentare. E' parimente graue l'errore di quelli che adulano con disegno di nuocere, ad imitatione di Giuda; & perciò è scritto, che più dolci sono le ferite dell'amico, che i baci dell'inimico, cioè dell'adulatore; & per conclusione l'attribuire ad alcuno quel ch'egli non ha è atto d'ingannatori, & è spetie d'oltraggio; & perciò merita d'esser commendato Sigismondo Imperatore, ilquale sentendosi da un certo sfacciato chiamare Iddio, alzata la mano, gli diede un sorgozzone, & dicendo colui: perche mi batti Imperatore? egli rispose, perche mi mordi adulatore?

Adulatori di pessima natura.

Sigismondo percosse un'adulatore.

Cav. Poi che mi fate rauuedere, che gli adulatori sono così abomineuoli, & dannosi, come uoi dite, io giudicherei, che s'haueßero a mettere nel numero de gli insopportabili. Ann. Mettiamoli pure a sedere presso a maldicenti sù la banca de sopportabili, & tenendoli amendue per amici, guardiamoci da amendue come da nemici, ponendoci una medesima celata in testa, che ci cuopra l'orecchie contra le loro bestiali e dannose uoci, & uengaci a mente, che chi

ascolta uolontieri gli adulatori, è simile alla pecora, che dà il latte al lupo; & imita colui, che porge la gamba ad un'altro, che gli uoglia mettere il piè auanti per farlo cadere; & quando ui sentite portare in alto da questi lusinghieri, pregateli per cortesia, che ui lascino a terra, dicendo loro, che se haurete bisogno di lode, ui loderete da uoi stesso; o fate come un gentilhuomo mio amico, ilquale hauendo lungamente, & con patienza ascoltato un certo sfacciato, che gli haueua posta in capo una ghirlanda di titoli, & di lodi soprabondanti, gli disse alla fine: Io non sò quel, ch'io mi faccia hora di queste uostre lodi, perche s'io le rifiuto, ui tasso d'adulatore, s'io le accetto, cado in uanagloria; partiamole adunque da buoni compagni, & dandone la metà a me, pigliate l'altra metà per uoi. CAV. *Quel gentilhuomo non doueua anco per discretezza accettar la metà di quelle lodi, ma rifiutarle tutte.* ANN. *Anzi egli fece atto di giuditioso, perche essendo sempre l'adulatione mescolata con qualche parte di uerità, si come già habbiamo detto, egli fu discreto ad accettar la uerità, & a lasciar la bugia all'adulatore.* CAVAL. *Mi piace l'opinione uostra intorno alla ripulsa, che conuiene dare alle false lodi. Ma in questo punto m'occorre a dubitare, se quando io spinto non solamente da amore, ma da opportuna occasione, ui darò in faccia alcuna lode uera, legittima, & fondata sopra una uostra notabile attione, sarà ufficio uostro di ributtarla, ò di passarla con silentio?*

Modo di procedere contra gli adulatori.

Risposta ad un'adulatore.

ANN. Perche il tacere sarebbe segno di superbia, o di leggierezza, io con humiltà Christiana mi risoluerei di risponderui, con riferir quelle lodi a Dio, come cagione di tutti i beni, o con morale modestia cercherei di scemare alquanto la mia gloria, & far partecipe, & compagno o uoi, o altri dell'istesse lodi nel modo, che fece Pirro quel gran capitano, ilquale ritornato dalla guerra con subita, & felice uittoria, & sentendosi chiamare Aquila da suoi soldati, rispose: s'io sono Aquila, uoi ne sete cagione; poi che con le uostre braccia, & con le uostre arme, quasi con penne, m'hauete solleuato, & sostenuto. Ma egli mi par tempo d'uscire della conuersatione de gli adulatori, & di conchiudere, che beato è colui, che non adula, & non si lascia adulare, che non inganna, & non è ingannato, che non fa male, & non lo patisce. CAV. Poi che l'amico, & l'adulatore hanno tanta conformità insieme, che con fatica si discernono, mi piacerebbe, che m'insegnaste come farò sì, ch'io non sia tenuto adulatore. ANN. Due modi ci sono, l'uno di non lodar mai alcuno in faccia, ilche è uitio, dal quale pochi si astengono, & non sanno il detto d'un Greco Poeta. Chi dice mal di me assente, non mi fa ingiuria; chi dice ben di me presente, dice mal di me. Ma perche sono alcuni, come già hauete detto, che se non li lodate, ui stimano, o superbo, o inuidioso; con questi bisogna tenere un'altro modo, che è l'imitare il cane d'Egitto, che al Nilo bee, & fugge, cioè, di mostrarui conoscitore

Modestia di Pirro.

nofcitore

noscitore de' meriti loro, & scusandoui di non uolerli lodare in presenza, per non esser tenuto adulatore, lasciarli con quel poco di zuccaro in bocca. CAVAL. *Hauete uoi altre persone da mettere presso a questi sopportabili, i quali non si uogliono cercare, nè fuggire?* ANNIB. *Già ui ho detto, che al uitio dell'adulatione, è contraposto quello della contradittione, & perciò parmi, che di questi contentiosi habbiamo a ragionare, i quali con animo ritroso, & bestiale s'attrauersano alle opinioni altrui, & uogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, sopra tutti i ragionamenti, & con tutte le persone litigare, & soprastare come l'olio, poco ò nulla stimando la maliuolenza, ò disgratia di chi che si sia.*

Contentiosi biasimati.

CAVAL. *Auuenga ch'io abborrisca la natura, & prattica di costoro, nondimeno mi ricorda d'hauer già udito un uirtuoso, & honorato caualiere a commendarli, dicendo, che sono pellegrini ingegni quei, che sostengono le singolari opinioni contra le communi, & che si dà loro orecchie con piu attentione, & con maggior marauiglia; & ueramente se uoi mi prouerete con lungo discorso, che'l Sole sia chiaro, & riscaldi, mi farete fuggire la uoglia d'ascoltarui, perche non mi uolete dir cosa nuoua; ma se entrerete in campo per mantenermi ch'egli sia oscuro, & freddo, ò come risueglierete i miei spiriti, & li tirerete tutti intenti ad udirui; onde con molto proposito intendendo un filosofo, ch'uno s'apparecchiaua per fare un discorso delle lodi d'Hercole, rispose,*

Contentiosi lodati.

& chi

& chi lo uitupera? Mirate per lo contrario, con quanto gusto, & con quanta ammiratione si leggono i paradossi di diuersi ingegnosi scrittori, & particolarmente i piaceuoli capitoli scritti in lode della peste, & del mal francese. Et se perauentura diceste, che questo ufficio sia piu tosto di capriccioso Poeta, che di graue scrittore, ui ricordarei quanto è stimato Fauorino filosofo solamente per la fama ch'egli ha d'hauer con molte & segnalate lodi essaltata la febre quartana, la quale però sogliono i Francesi augurare a nemici per la maggior sciagura che possa auuenire; & per tanto io stimo, che nelle cose difficili sia riposta l'eccellenza, & l'ammiratione, & ueggo, che uoi altri filosofi ui conducete ne' circoli delle dispute, doue facendo contrasto a gli assalti di diuersi argomentatori, sostenete molte uolte conclusioni singolari, & lontane dal uero; a tale, che quel gentilhuomo, di cui ui parlo, darebbe luogo a questi più tosto fra i desiderabili, che fra i sopportabili. ANN. Questi, che hora m'hauete nominati, io senza contrasto li pongo nel luogo de' desiderabili, & uirtuosi, nè meritano il nome di contentiosi, perche se ben si dipartono dalla uerità, non si dipartono però dalla ragione apparente, & quel che lodano con la lingua, non l'approuano co'l cuore, & questo loro officio non camina ad altro fine, che a dimostrar la sottigliezza, & uiuacità de gli intelletti, & non perche habbiano conceputa di dentro tale opinione, & ben sarebbe sciocchezza il credere, che a Fauorino fosse stato caro l'hauere la

Fauorino lodò la quartana.

quartana,

quartana, & a gli altri scrittori la peste, ma quelli, ch'io chiamo contentiosi sono communemente di rozo ingegno, & è antico detto, che'l uitio del contradire è proprio de gli insensati. Et però s'oppongono questi alla uerità, ò per ignoranza, ò per ostinatione, & sono simili a gli heretici, i quali se ben sono conuinti con inuincibili ragioni, non per tanto uogliono cedere, nè acchetarsi, & questi cōtentiosi fanno professione di uolerla con tutti, & con tutti la perdono; ma doue non hanno ragione da poter più schermire, entrano in colera, & uogliono co'l grido, con le bestemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni modo essere superiori, & auuiene talhora, che si incōtrano con huomini di natura simile, onde da una sola contradittione di pochissimo rilieuo, uengono a capitali querele. A quel che dite poi de' filosofi, ui rispondo, che non solamente a loro, ma a tutti gli altri buomini, quando s'accozzano insieme per disputare, è lecito, & conueneuole il contrasto, & è più degno d'honore quel che difende la più difficil parte; & se ben sono discordanti nelle parole, non discordano però nell'amore, & nella scambieuole beniuolenza, anzi uanno d'accordo cercãdo la uerità, a guisa di quelli, che fanno le corde, de quali se bene uno torce al cōtrario dell'altro, s'accordano però intorno all'intentione, & al fine dell'opera. Ma anco nel disputare si pongono i suoi termini, & confini, i quali non è lecito passare senza perdere il nome del disputante, & acquistare il titolo del contentioso, & del sofisticoso, i

Disputare & loro termini.

quali cadono talhora nella ſciagura di quei meſchini, che per mettere troppo ſtudio nella profeſſione del contradire, perdettero il ſano intendimento; & ſi come col troppo aſsottigliare ſi ſcauezzano le coſe, coſi col troppo contendere ſi ſmarriſce la uerità. Et *però quelli s'hanno a chiamar contentioſi, i quali non con animo di diſputare, & d'eſſercitare il loro ingegno, ma con diſprezzo, & con arroganza dicono coſe, che non ſolamente ſono contrarie al uero, ma non hanno apparenza alcuna di ragione.* CAV. *Qual coſa credete uoi, che ſia cagione di queſto uitio?* ANN. *Vna madre con due figliuoli, cioè l'ignoranza con l'amor di ſe ſteſſo, & la perſuaſione; onde auuiene, che quei che non ſanno nulla, penſano di ſapere il tutto, & tengono per ſapienza la loro ignoranza.* CAV. *Il primo capitolo de' pazzi, è il tenerſi ſauij.* ANN. *Ben ſapete, che l'ingannar ſe ſteſſo è la piu facil coſa di tutte l'altre; ma il ſauio ci ammoniſce, che non uogliamo eſſer ſauij preſſo di noi, cioè, nella noſtra opinione, perche queſta ſapienza è chiamata diabolica, & ueramente colui, che più sà, men preſume, & cede alla ragione; onde non è marauiglia, ſe'l uolgo ignorante è pieno di contentioni: & però diremo, che'l contraſtare ſenza fondamento di ragione, è uno affaticarſi per acquiſtar odio; & che i contentioſi ſono degni di gran biaſimo, quantunque s'habbiano a comportare.* CAVALIE. *Si come hauete moſtrato il modo da ripararſi contra i maldicenti, & adulatori, coſi deſidero, che diſcorriate*

Sapienza diabolica.

riate come s'habbi a schermire conuersando con questi spiriti di contradittione. ANN. *Quando conoscete, che'l contrastare con l'amico non solamente non è basteuole a farlo capace della ragione, ma può rapportare qualche disordine, uoi douete piu tosto piegare, che rompere, & secondare il suo humore, se non in caso, che'l tacer uostro fosse per partorire maggiore scandalo; perche quando l'huomo abbandona la ragione, & si lascia uincer dall'ira, siamo tenuti di sostenere il suo difetto con la nostra prudenza, seguendo il prouerbio. Non tagliare il fuoco col ferro, & contentarci, che tal'hora la prudenza dia luogo alla temerità.* CAVALIE. *Io conosco un gentil'huomo, che abbattendosi in uno di questi capi duri, per non stare a contendere, usa di dire: Signore, io non uoglio quistione, & son contento di quel, che a uoi piace; & dimandandogli già un perfidioso, quale occhio uegga più lontano il dritto, o'l manco; subito per leuargli l'occasione del contendere, rispose; quel che uolete uoi.* ANNIBAL. *Queste risposte quando si danno con destra maniera, sono conueneuoli, & hanno forza di fare che'l peccatore riconosca il suo fallo. Ma per fuggire il pericolo di qualche contrario effetto, io lodo che ogni gentile spirito quando s'abbate in questi ceruelli duri, si risolua, come saggio, di portare il pazzo su le spalle per non impazzir con esso lui, nè rifiuti quella scolastica sentenza,*

Soffrendo vinci quel, che uincer puoi.

Modo di procedere uerso i cōtentiosi.

& per

& per certo noi sappiamo esser cosa molto vtile il cedere alcuna volta qualche poco delle sue ragioni. CAV. Parui, che di questi si sia ragionato a bastanza? ANNIB. Io credo, che possano gir del pari con questi, & chiamarsi parimente contentiosi alcuni altri sacenti, importuni, & noiosi, iquali non peccano già d'ignoranza, ma assottigliano il loro ingegno solamente nell'appuntare altrui, & sopra ogni parola fanno un commento, & stanno al passo, tendendo il laccio a i detti altrui; & questo errore è assai peculiare d'alcuni maestri di scola, & d'altri professori di lettere, i quali ui danno risposte, o ui muouono talhora dubbij da fare stomaco a cani; ma s'abbattono alle uolte con persone, che rassettano loro il cappel lo in capo, & li fanno quell'honore che meritano; come fece già un pouero, & accorto huomo di villa ad un suo figliuolo, che ad ogni tratto uoleua cõtendere con lui; percioche non ui essendo un giorno altro in tauola a desinare, che quattro uoua, & dicẽdo il figliuolo, che erano sette, con soggiungere, che nel numero del quattro entra il tre, & che quattro, & tre fanno sette, il padre per non disputare, tirò a se le quattro voua dicendo: Io mangierò queste quattro, & tu piglia le tre. CAVAL. Di cui resta hora a ragionare? ANN. De' bugiardi, i quali si dipartono dalla uerità con altra intentione, & in più modi di quel, che si facciano i contentiosi; Et primieramente sono bugiardi gli adulatori, i simulatori, i vantatori, & vanagloriosi, i quali non resinano mai di cantar le sue

Essempio d'un figliuolo corẽtioso beffato dal Padre.

Bugiardi.

lodi,

lodi, mescolandoui dentro delle menzogne, ilche è uitio, se non graue, almen noioso; perche niun ragionamẽto apporta più fastidio che la lode di se stesso, laquale quando anco sia appoggiata alla uerità, & al proprio merito, è nondimeno odiosa; & però si suol dire, che se'l coruo si sapesse pascere senza gracchiare, hauerebbe più cibo, & manco inuidia; onde l'huomo uirtuoso non dee mai fare pompa, nè uanagloriarsi di quel ch'egli ha, ma starsene humile, & dolersi di quel che gli manca. C A V. *Questi milantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempire il difetto de' uicini, che non curano, ò non hanno di che lodarli.* A N N. *Quel tempo, che spendono in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodeuoli la uera lode, che uiene dalle persone lodate; ma sono tanto innamorati di loro medesimi, che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel uolgar detto, chi si loda, si lorda, nè di quello, la lode nella propria bocca si guasta. Ma sì come il uitio di questi uantatori è leggiero, quando non nuoca ad alcuno, così è horrendo, & biasimeuole, quando fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti essempi, che si possono addurre, non si uuol tacere l'empia sceleratezza di quelli, che raccontando le glorie, & trionfi de suoi amori, riuelano la fragilità d'alcune donne, allequali hanno promesso la secretezza con mille di quei falsi giuramẽti,*

Riuelar la fragilità d'una donna quanto sia graue.

Che tutti spargon poi per l'aria i uenti.

C A V. *Così poco credito hanno i giuramenti de gli*

amanti,

Infamia di chi falsamente si vanta del possesso di alcuna donna.

amanti, come i uoti de marinari. Ma che ui pare di quegli altri, che falsamente si vantano del possesso di tal donna, a cui non parlarono mai; & le danno di quelle tasse, che già diedero gli empij testimonij all'innocente Susanna? ANNIB. Quelle gole, onde escono così maligne uoci, non meritano altro honore, che'l capestro; ma meritano poco meno quelle persone, che sono facili così a credere, come a ridire tali menzogne, dal che ne auuiene, che in poco spatio di tempo una honestissima donna sarà stimata a gran torto da tutto il popolo per meretrice; & ui lascio pensare quanto giusto cordoglio ella senta di così ingiusto biasimo. Conchiudiamo adunque, che sono diaboliche tutte le bugie, lequali risultano in danno, ò dishonore altrui. CAVAL. Io non posso patire la conuersatione di quegli altri bugiardi, che fanno professione di non dir mai il uero, quantunque non sia in danno altrui. ANNIB. Io vi dò gran ragione, perche si come il dire apertamente il uero, è inditio d'huomo da bene, & honorato, così il mentire è atto seruile, & lascia odore d'una disleale, & mal composta mente, & è spetie d'ingiustitia, & per cio gli huomini di sano intendimento dourano chiudersi nel cuore il detto di Pitagora, il quale dimandato quando i mortali facessero cosa, che simili a Dio li rendesse, rispose, quando dicono il uero. Et se mirate bene la natura de' bugiardi, uoi li conoscerete sfacciati, & senza uergogna: onde ben disse il filosofo, che'l giudicio era simile ad una hone-

Detto di Pitagora.

sta uergine, & che la sua honestà si macchia con la bugia; & come che il dir menzogne disconuenga ad ogni persona, pare nondimeno, che sia più tolerato in persona di basso stato, & astretta da necessità. Et perciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il ricco bugiardo. CAVAL. *Vi sono molti strafalcioni, che pensano d'acquistar nome di piaceuoli col raccontare certe nouelle strauaganti per far ridere, ò marauigliare gli ascoltanti, & uogliono, che siano loro concesse le hiperbole come a poeti: & imitando colui, ilqual raccontaua, che andando a caccia trouò un cinghiale tanto uecchio, ch'era diuenuto cieco, & ch'un'altro cinghiale giouane per compassione gli metteua la sua coda in bocca, & lo menaua in pastura, & ch'egli scoccando la balestra, fece sì, che andando il bolzone a ferir tra le natiche dell'uno, e'l grugno dell'altro scauezzò la coda al giouane, laquale rimase in bocca al vecchio, onde egli corse subito, & presa in mano la coda, condusse per una strada lunga piu di due miglia infino alla Città il pouero cinghiale, il quale pensaua tuttauia d'esser condotto dal suo compagno.* ANNIB. *Io credo, che costui hauesse assai piu fatica nel raccontare il caso, che nel condurre il porco.* CAVALIE. *Questi fanno a loro medesimi credere il falso con tanta efficaccia, che uogliono ad ogni modo, che diate fede alle loro panzane, & se no'l fate, si tengono offesi da voi.* ANNIB. *A loro si fa il douere non credendo, ma è*

Ricco bugiardo grandemête è biasimato.

Essempio d'un bugiardo.

bene ingiuria quella, ch'eßi fanno a noi, poscia che il volerci far credere il falso, altro non è ch'un uolerci uccellare, & spacciar per sciocchi, & di facile leuatura; ma finalmente fanno penitenza del loro peccato, percioche, come prima sono scorti per parabolani, non si dà piu loro credito nell'auuenire, se ben anco dicano il uero; ilche dimostra quella sentenza,

> Non si crede al bugiardo, ancor che giuri,
> Ben si crede al uerace, ancor che menta.

Bugie degne di lode.

Io non niego già, che non ui siano alcuni luoghi & tempi, ne i quali il dir bugia non solamente non è ascritto a uanità, nè a uitio: ma è stimato (presso al mondo) per discreta, & lodeuole accortezza, mentre sia dirizzata a qualche honesto fine. CAVALIE. Io di ciò mi trouo alla mano un'essempio aßai piaceuole, per quel ch'io creda, auuenuto alla corte, doue ho conosciuto il figliuolo d'un Prencipe dell'età di forse dodici anni, ilquale si come auãzaua di costumi, & di uirtù tutti gli altri suoi eguali in quella corte, cosi rimaneua dietro a tutti per una imperfettione fanciullesca, laquale nè per ricordi, nè per riprensioni, nè per minacie gli si era in fino a quell'hora potuta leuare, & era, che inauuertentemente si lasciaua bene spesso gocciare il naso, senza prendersi cura di nettarlo. Mentre, che s'affaticaua il suo gouernatore nel correggger questa trascuraggine, comparue un giorno chiedendo

Essempio di lodeuole bugia.

dendo limosina a questo figliuolo un poueraccio molto uecchio, a cui per indispositione era diuenuto il naso oltre modo grosso, deforme, pieno d'ulcere, di marcia, & mostruoso; al cui aspetto si sentì il figliuolo riempire d'un compassioneuole tremore, quando l'accorto gouernatore cominciò a dirgli, ch'egli conosceua di lunga mano quel mendico, & che si ricordaua d'hauerlo ueduto giouane co'l naso picciolo, ben formato, & sano, ma che la lordura, & la da pocaggine gli haueuano cagionata quella nascenza; conciosia, che per non curare di moccarsi il naso, se lo lasciò riempire di quegli escrementi, i quali putrefatti, li generarono con processo di tempo quell'appostema, & cancro incurabile, il quale non tarderebbe molto a condurlo a morte. Da queste parole entrò in tanto spauento il figliuolo, che tosto sputando, & dando di piglio al fazzoletto, cominciò a nettarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da quell'hora in poi, così a mente la sciagura di quel meschino, che non fu piu bisogno di raccordargli, che si asciugasse il naso: a tale che questa bugia fu molto utile al Prencipe, & lodeuole al gouernatore.

ANNIBAL. *Si ueramente, & si come questi s'hanno a commendare, così gli altri bugiardi s'hanno a biasimare, et a descriuere su'l libro di quelli, che non si uogliono cercare, nè fuggire. Sono anco degni di biasimo certi curiosi, che con uno continuo perche, & con ricercar troppo a dentro i fatti altrui, recano fastidio a tutti; il che è uitio*

Curiosi biasimati.

piu grande di quello, ch'altri perauentura si crede: percioche non è alcun curioso, che non sia maliuolo, & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti d'uno per rapportargli ad vn'altro; & però riprende il Comico colui, che ricerca ciò che a lui non importa. C AVAL. *Parmi d'hauere letto, che portando non sò chi un presente sotto il mantello, & dimandato, che cosa egli portasse, rispose. Non vedi, ch'egli è coperto a posta, perche tu non lo sappia?* ANNIB. *Torna a mente a me ancora d'hauere letto & questo essempio, & quell'altro del Re Antigono, il quale passando per lo suo essercito, entrò sotto il padiglione d'Antagora poeta, & trouatolo, che coceua certi pesci, gli disse: Pensi tù, che Homero mentre scriueua i fatti di Agamennone, cocesse de pesci? a cui rispose il Poeta. Pensi tù, che Agamennone mentre faceua le sue imprese fusse curioso di sapere se nell'essercito si cocessero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosità nelle cose del mondo, è detestabile nelle cose appartenenti alla diuina fede; onde ci è ricordato, che non dobbiamo sapere piu di quello, che bisogna sapere. Or si come non s'hanno a cercare, nè a fuggire i curiosi, cosi s'ha a fare con gli ambitiosi.* CAV. *A quel ch'io ueggo, uoi uolete, che l'ambitione partorisca mali effetti.* ANNIB. *Et chi no'l sà?* CAV. *Io non sò uedere, ch'ella operi altro che bene, poscia che risueglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la uiltà, infonde alti & generosi pensieri,*

Risposta conueneuole data ad un curioso.

Curiosità del Re Antigono motteggiata da un Poeta.

Ambitione.

li chiama

li chiama all'intelligenza delle cose lodeuoli, & alle magnanime imprese, & li porta alla sommità de' gradi, delle dignità, & de gli honori. ANN. *Mentre che l'huomo non sia sospinto oltre a questi termini non meriterà il fregio dello ambitioso, ma piu tosto il titolo del magnanimo; conciosia, che questi sono tutti effetti lodeuoli, & virtuosi; ma non si potrà già dir cosi di quelli, che nascono ueramente dall'ambitione, la quale a quei che non pongono termine a' loro insatiabili desiderij, uota i petti di quiete, li riempie di sollecitudine, accieca gli intelletti, li lieua ad alto; & finalmente rompe loro il collo, & miseramente li consuma; onde si dice, che'l Diauolo andò in ruina per ambitione, & per uolere piu tosto comandare, che cedere, & ubbidire. Et disse un'altro, che l'ambitione era la croce de gli ambitiosi. Et però quādo io dissi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non uolsi intendere di quelle persone, che consapeuoli del proprio ualore, aspirano all'alte imprese, & a gli honori, iquali desideriamo tutti per instinto naturale, essendo l'honore premio della virtù, e'l principale fra tutti i beni esterni; ma si bene di quegli ambitiosi, che senza affaticarsi, senza operar cosa degna di nobile, & eleuato ingegno, & senza alcun fondamento di merito, vogliono nelle compagnie sedere sopra i piu alti scanni, & hauere il primo luogo.*

Magnanimità.

Honore premio di uirtù.

C A V. *Questi in uero sono odiosi, & ne conosco alcuni, che all'entrar delle porte, & al sedere a tauola s'affrettano di porre il piè auanti a gli altri; & han-*

no per male, ch'alcuno pigli loro quella sciocca preminenza, mostrando i male accorti di nō sapere che'l luogo non dà, nè toglie la uirtù. ANN. *Sappiate, che ad alcuni è tanto caro il uedersi molti dietro, quanto è discaro il uedersi uno auanti; ma questi sentono in conscienza loro d'essere in poca consideratione, & che niuno perauentura direbbe passate auanti; ma è ben tanto maggior gloria, & segno di maggior merito quando ad alcuno uien fatto questo honore, senza che lo ricerchi, & è cosa certa, che colui, che rimossa questa ambitione, si fa col cedere inferiore a gli altri, rimane superiore di lode, & di creanza. Ma in questa uanità incorrono assai facilmente le donne, & si ueggono molte uolte fra loro le più belle tenzoni del mondo quando s'abbattono alle strette, percioche non uolendo alcuna cedere, & uolendo ciascuna precedere, si pigliano quasi a forza la strada, & i luoghi più honoreuoli, & s'ode bene spesso, una gridare, mio marito è Dottore, & l'altra, il mio è Caualiere, & una dice, io sono uscita del sangue di Troia, nè ui manca un'altra, la qual mette in campo la sua dote, & le gioie, con le quali si uanta di potere comperare tutto cio che ha al mondo quell'altra, in modo che se i mariti loro badassero a queste contese, sarebbono costretti a diffinirle con l'arme in mano.* CAV. *Et che ui pare dell'ambitione di quegli huomini, i quali non si ueggono mai lieti, e gonfii, se non quando si tirano dietro una coda di seruitori, & se per caso non hanno chigli segua, tanta è la fantasia*

Ambitione delle donne per la precedēza.

sia loro, che non uscirebbono di casa? ANNIB. *Questa sorte d'ambitione è commune a gli asini, i quali parimente non uogliono andare auanti, se non hanno chi gli segua. In questa schiera d'ambitiosi uengono gli altieri, & superbi, la cui conuersatione è fuor di modo odiosa, & nemica alla natura nostra, di cui è propria l'humanità, & mi pare, che questi si possano paragonare a quei tiranni, che non si curano se ben sono odiati, pur che siano temuti, & perciò cosi fatti huomini dubitano sempre, che l'humiliarsi, o'l fare atto di commune amoreuolezza, e'l dimostrarsi buoni compagni, non sia cagione di farli sprezzare si, che resti scemata la degnità loro: ma se bene uanno gonfii, & ritti, crediate pure, che ne petti loro regna piu uento, che ualore; onde meritano d'esser continuamente traffitti con quel motto: Non t'enfiar, che non creppi.* CAV. *O come sono odiati questi dalla natione Francese, & questa per auuentura, è una delle cagioni, che li tiene lontani dalla amicitia de gli Spagnuoli, le cui maniere sono stimate piene d'alterezza, massimamente da quelli, che non li conoscono, ilche dico, perche ne ho pratticati alcuni altieri in uista, & famigliari in fatti.* ANN. *Saranno perauuentura altrettanto odiati i Francesi da gli Spagnuoli per la facilità loro priua di cõtegno, & mi pare, che fra questi estremi tenga il luogo di mezo la natione nostra, nella quale cõmunemente si uede espressa, & ben cõgiunta una humanità graue, et una grauità humana, on-*

Alterezza biasimata.

Francesi nemici del l'alterezza.

Italiani hanno grauità, & humanità cõgiunta.

de s'accosta a quella sentenza, che si come nel uino, così nell'huomo dee esser contemperato il garbo co'l dolce. Ma quelli, ch'io chiamo altieri peccano così nell'apparenza, come nell'opere, & stanno sempre in sù'l grande, parendo loro essere il seicento, & con lo sprezzar tutti, uorrebbono esser prezzati da tutti, nè bisogna pensar di trattar con essi domesticamente, ma conuiene dar loro l'incenso; come a santi altari; onde non è marauiglia, se sono odiosi al mondo, & se un gentile scrittore motteggiandoli disse, che al gusto dispiace quella uiuanda, che sente di fumo. Ma che parlo io del mondo, poi che sono in odio a Dio istesso, il quale fa resistenza a superbi, & concede gratie a gli humili? CAV. Ben si può dire di costoro quel, che scriue il Poeta,

Più scende, chi più sale.

ANN. Or sarebbe troppo lungo, & perauentura souerchio al nostro discorso, se uolessimo uenir ricercando d'uno in uno tutti gli huomini, che peccano di qualche uitio, & far ragionamento sopra le qualità loro. Et per ciò io stimo, che hormai s'habbia a terminare quì il nostro discorso. CAV. Io non rimango ancora ben sodisfatto nell'animo mio, perche non uolendo uoi, che si fugga se non gli infami, & pessimi, & uolendo che si sopportino quei che peccano di questi segnalati uitij, che habbiamo raccontati, a me pare, che uoi allarghiate troppo il freno a questa conuersatione. ANN. Io ui potrei rispondere secondo le regole de' giureconsulti, che s'hanno a restringer le

cose

cose odiose, & ampliar le fauoreuoli, come presupponiamo, che sia la conuersatione; ma ui dico, che secondo il mio ragionamento ella è ristretta, anzi che nò, perche se ben ui concedo, che habbiate a sopportare, cioè, nè a cercare, nè a fuggire i già detti che sono infiniti, non ui ho però conceduto, che habbiate a cercare altri, che i buoni, i quali sono pochi; & chi osseruerà questo stile, potrà ben conuersare con molti a caso, ma conuerserà con pochi per elettione. Et uoi medesimo, se ben per negotij, ò per altro accidente tutto dì auuolto fra diuerse persone, terrete però più uolontieri la compagnia d'uno, ò di due, a quali hauete inclinato l'animo per le uirtù, & per le gentil maniere, che in essi discernete. La onde io conchiudo, che la conuersatione casuale, che non si può fuggire, si stende a molte persone; ma la uolontaria, che s'ha a cercare, si contiene in pochi. CAV. *Per un dubbio, che mi resoluiate a guisa del capo dell'hidra, me ne risorgono sette; & secondo quel detto,*

Cõuersare con molti a caso, con pochi per elettione.

A ciascun passo nasce un pensier nouo.

Or ditemi, se una meretrice, o un ruffiano, o altro infame uerrà in piazza, o in altro luogo publico per trattenersi meco con qualche ragionamento, volete uoi, che senza lasciarmelo accostare, io lo fugga, come se fosse scommunicato, ò appestato? ANNIB. *A uoi, che sete persona priuata, si disdirebbe il dargli orecchio, ma non si disdirebbe a persona publica.* CAVAL. *Chi adunque gli dà orecchio non lo fugge, il che è contra la nostra prima dispositione; & chi*

non

non lo fugge, tratta egualmente gli insopportabili, & i sopporabili; ilche è medesimamente contra la uostra distintione. A N N I B. *Se una meretrice, vn ruffiano, o un birro andaße al Duca uostro Signore, per richiamarsi di qualche torto, & per impetrar giustitia, o per fargli altra honesta dimanda, lo scacciarebbe egli da se?* CAV. *Non già.* ANN. *Se gli andasse auanti per discorrer famigliarmente con lui, lo scacciarebbe egli da se?* CAV. *Lo scacciarebbe certo.* A N N. *Da questa diuersità vi potete hora accorgere, che talhora uno insopportabile è sopportabile, non rispetto a lui; ma rispetto alla cagione, che l'induce a conuersare.* CAVAL. *Io v'intendo, ma mi nascono hora altri dubbi, considerando, che fra questi sopportabili, che habbiamo nominati, vi è gran disparità ne i difetti loro, atteso, che'l uitio del uantatore, & del cauilloso è moltoleggiero a paragone di quello dell'adulatore, & del maldicente; & ciò non ostante, li mettete tutti ad un segno. Oltre a ciò mi pare impossibile, che pieghi più al bene, che al male colui, che ha uno di questi difetti, perche un solo di questi ha forza d'adombrare, & d'estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che questi sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde s'haurebbono per mio auiso a rimettere questi nel numero de gli insopportabili.* A N N. *Già habbiamo conchiuso, se ben ui ricorda, che s'hanno a sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il*

segno

segno in fronte, & che communemente non sono tenuti per infami, nè rifiutati nelle buone, & honeste compagnie, non ostante qualche imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo uostro, non lascierò prima di dimandarui, se alla corte di Francia hauete conosciuti huomini di diuerse nationi, si come parmi, che già habbiate detto? CAVAL. *Ho conosciuti non che Francesi, ma Spagnuoli, Inglesi, Fiamenghi, Tedeschi, Scozzesi, & Italiani.* ANNIB. *Hora ui dimando con quali di questi teneuate piu uolontieri prattica?* CAVAL. *Potete pensare, ch'io mi ritiraua sempre più uolontieri uerso gli Italiani.* ANNIB. *Ma di quali Italiani ui dilettauate piu?* CAVAL. *De' Lombardi.* ANNIB. *Fra Lombardi poi quali sceglieuate?* CAV. *I miei paesani.* ANNIB. *Et di questi, quali più ui aggradiuano?* CAV. *Quei, ch'io conosceua più conformi a miei costumi, perche ogni simile desidera il suo simile.* ANNIB. *Questo è uero, si come è uero, che naturalmente abborriamo quelle cose, che sono diuerse dalla complessione nostra, onde auuiene, ch'un lieto ha in odio un mesto, un lento abborrisce un ueloce, & per lo contrario. Et per tanto si ha a considerare, che la natura ci ha date quasi due persone, l'una delle quali è commune a tutti gli huomini in quanto sono partecipi di ragione, & piu eccellenti delle bestie; l'altra è propria di ciascuno in quanto alla differenza, che si uede nelle fatezze del corpo, & nella diuersità de gli animi, ciascuno de'*

Qual conuersatione ci diletti piu ne i paesi stranieri.

Habbiamo due persone dalla natura.

quali

quali inchina, non pure a qualche bene, ma etiandio a qualche male; onde uoi uedete chi pecca di superbia, chi d'ostinatione, chi di maldicenza, chi d'adulatione, chi d'auaritia, chi di uanagloria; & hauete a presupporre, che non ci è huomo, in cui non si truoui qualche difetto, ò piu, o manco graue di quei che sono in noi. Ma poi che non possiamo trouare hoggidì non che amici, & conoscenti, ma ne anco un proprio fratello, che si scontri in tutte le parti con la nostra complessione, & co' nostri costumi, bisogna bene auuezzarsi a tolerare i difetti altrui, & secondo il uolgar prouerbio, si uuole amar l'amico co'l suo difetto, & poi che sono rari al mondo gli huomini perfetti, & compiutamente uirtuosi, con cui possiamo con nostra piena sodisfattione uiuere, & conuersare, non si dee rifiutar la compagnia d'alcuno mentre egli habbi qualche apparenza di uirtù, & di bontà, anzi per trouar luogo di gratia nel conuersare, bisogna quasi spogliarsi de' propri costumi, & mostrar di uestire gli altrui, & imitarli in quanto sarà concesso dalla ragione; & in somma intorno allo studio dell'honestà esser sempre il medesimo, ma intorno alla diuersità delle persone, con le quali si pratticherà, essere un'altro, & seguitar quell'antico detto. Il cuore in tutto dissimile, & la fronte in tutto simile al popolo; & chi non si disporrà di fare questo, bisognerà, che si disponga o di riuscire odioso, o di sbandire la conuersatione, & pregare Iddio insieme con la lumaca (si come racconta la fauola) che per fuggire

i mali

i mali vicini, & le cattiue compagnie, gli conceda gratia di poter portare seco la sua casa. Et non accade, che alcuno si persuada d'esser senza uitio, per che, si come disse un Poeta,

Fauola.

Niuna persona è senza uitio.

> Vn parla troppo, un poco, un corre, un resta.
> Questi ride, quei piange, e'n uarie guise
> Tutti habbiam di pazzia colma la testa.

Finalmente s'io uorrò rifiutare la compagnia d'un cauilloso, egli per auuentura ricuserà la mia per altro maggior difetto, la onde son di parere, che senza riguardare all'importanza d'uno eccesso, s'habbia a comportare la conuersatione di tutti qaelli, che nel rimanente dell'opere, & delle attioni loro caminano a diritto fine; & è anco lecito il mostrare talhora di nõ uedere questi errori, & d'hauere buona opinione d'essi. Et quì mi viene auanti l'essempio dell'Illustrissimo Signor Duca di Neuers, ilquale douendo fare una festa in questa città, diede carico d'inuitar le gentildonne ad un giouane tenuto cõmunemente per uitioso, di che ne nacque non poca marauiglia fra i Cittadini, essendo massimamẽte sua Eccellenza informata di lunga mano delle qualità di costui; onde diuisando alcune donne famigliarmẽte sù la festa, toccò ad una di loro a fargli una dimanda in uirtù del giuoco, & lo ricercò per qual cagione essendo nella città tanti giouani discreti, & ben creati, hauesse fatto inuitar le donne alla festa per un mezano vitioso, & di mala natura; alche egli rispose, che co' buoni sarebbe

Duca di Neuers.

sempre

sempre d'accordo, & che bisognaua cercare di tratte nersi i cattiui. CAV. *Io v'intendo, egli volse imitare colui, che accese la candela innanzi all'imagine del Diauolo; tuttauia a me pare, che'l fauorire i rei sia uno sdegnare i buoni, & non sò come potesse in un Prencipe di cosi maturo giudicio cadere una cosi dis diceuole elettione; ma uoglio credere, che ciò facesse come quello, che douēdo fermarsi quì pochissimi gior ni, & conoscendo, che'l suo regno non era di questi colli, non pensaua ad altro, che a lasciar nella sua partenza piena, & uniuersal sodisfattione; & uolse a guisa del Sole, spiegare i raggi della bontà sua sopra ogni sorte di persone, & ben potete asicurarui, ch'egli non haurebbe fatta tale elettione ne suoi stati, doue egli non manca di distinguere le qualità de' suoi sudditi, & d'innalzare non meno i buoni, che d'abbassare i tristi.* ANN. *Io credo ueramtnte, che in ciò ui fosse misterio, ma non già, che hauesse l'intentione, che uoi dite; perche gli huomini sauij, & giudiciosi suoi pari non curano d'essere amati da uitiosi, anzi conoscono, che l'essere in buono predicamento de' tristi, è argomento d'essere odiato da' buoni.* CAV. *A me pare, che tutte le persone d'intendimento pongono ogni studio per farsi amare etiandio da' piu cattiui, & per me non uorrei, ch'alcuno nè buono, nè altro mi uolesse male, & prego Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare interamente ad ogni sorte di persone.* ANNIB. *Voi haureste un priuilegio sopra tutti gli altri huomini,*

Gratificādo i cattiui, si nuoce a i buoni.

ni, ma ricordateui di quell'antico detto, che nè anco l'istesso Gioue aggrada a tutti. Io infino ad hora non ho conosciuto huomo cosi compiuto in uirtù, & bontà, che non sia stato sottoposto alla maliuolenza, & alle calunnie di qualche uno; & ui dico determinatamente: che si come non cercando di sapere quel, che si dica di uoi, nè curando di sodisfare ad alcuno, fareste atto d'arrogante, cosi diuerreste troppo scropoloso, & non risanareste mai della uostra indispositione, se uoleste pigliarui il fastidio di chiuder tutte le bocche, & sarebbe un mangiarui il cuore, secondo il prouerbio. Attendete pure a sodisfare a' buoni, nè ui curate punto di quel, che dicano, o pensino di uoi i cattiui, le cui punture non offendono la bontà, & l'innocenza; & sappiate, che'l diuino filosofo non uuole anco, che ci diamo pensiero di quel che dicono di noi i molti, ma solamente di quel, che dice colui, che ha sano & giusto intendimento. CAV. *Non u'accorgete uoi, che quando ci uiene un gentil'huomo forastiero a casa, siamo oltre modo solleciti nel prouedere, che siano ben trattati i loro seruitori? Questo non è per altro, se non perche temiamo, che come men discreti, & piu difficili, non facciano poi sinistra relatione di noi, doue siamo certi, che i patroni s'acchetano leggiermente a tutto quello, che facciamo uerso di loro.* ANNIB. *Io credo ch'essendo la natura de' serui sottoposta ad un certo flusso di lingue, ciò si faccia piu tosto per speranza, che habbiano a diuolgare la cortesia nostra,*

Non bisogna guardare quel, che dicono i molti, ma quel che dica l'intēdente.

che per tema, che habbiano a biaſimare la ſtrettez-za, oltre che non può eſſer compiuta l'amoreuolez-za noſtra, nè interamente grata al capo, ſe non ſi ſtende anco uerſo i membri: & ſapete che ui ſono al-cuni patroni coſi teneri, che amano quaſi più i com-modi della ſeruitù loro, che i propri, onde tutto ſi fa per riſpetto de' patroni. Ma come ſi ſia, io mi ri-ſoluo, che dobbiamo operare bene per amor della uir-tù, & non per tema del biaſimo. CAV. Sono alcu-ni, che operano bene, non già per amor della uirtù, nè per tema di biaſimo, ma per ſtimolo di uana glo-ria, a guiſa di quelli, che sù le fiere, & mercati eſſer-citano la liberalità fra le donne, & nelle proprie ca-ſe ſono miſeri, & ritengono perauuentura la douu-ta mercede a poueri ſeruitori. ANN. Quella libe-ralità è ſimile al rinforzo del lume, che toſto è per mancare, & però dura il nome, & la gloria loro tan-to tempo, quanto dura la fiera, & ſi poſſono parago-nare á certi animaletti chiamati efimeride, che na-ſcono preſſo l'Hippani fiume della Scithia, la cui ui-ta non dura più d'un giorno, & mi pare, che queſti facciano profeſſione di perdere il credito a caſa lo-ro, per acquiſtarlo fuori. Tuttauia quando il puz-zore del fiato uiene per difetto dello ſtomaco, gio-ua poco il metterſi alcuna coſa aromatica in bocca per laſciar grato odore di ſe, perche alla fine il puz-zore ſopráuanza, & non ſi può fare, che non ſi ſen-ta l'odore della bote; onde s'hanno a contentare que-ſti d'eſſere poſti in ſeggio preſſo a gli altri ſopporta-bili

Si deue fare bene p amor della virtù, & nō per tema del biasimo.

Libetalità finta.

bili. Ma io, Signor Caualiere, mi son lasciato portar tanto oltre dalla dolcezza de uostri ragionamenti, che non m'era aueduto, che gia è passato un pezzo di quel tempo, che mi conueniua spendere intorno alla cura de gli infermi. Noi adunque ristringendo tutti i nostri ragionamenti insieme, restiamo assicurati, che la conuersatione è utile, & necessaria, & che gli huomini di pessima uita s'hanno a fuggire, che quei, che piegano piu al bene, che al male s'hanno a sopportare, & che i buoni, & uirtuosi s'hanno a cercare. Ma perche gli huomini di buon gusto deono sempre procurare di giungere all'eccellenza di tutte le cose, ricorderemo in questo fine l'essempio de tre Magi, i quali inuiandosi dall'Oriente a Christo nato in Betleem, hebbero sempre il lume, & la scorta della stella; ma nel diuertire in casa d'Herode, la stella si nascose, & si sottrasse dalla lor uista. Poi rimettendosi essi nel lor camino, quella di nuouo apparue, & fece loro la strada; il qual misterio ci figura, che all'hora rimane oscurato in noi il lume della ragione, quando ci accostiamo a quei, che sono ingombrati da nuuoli de uitij; & all'hora splende, & rinasce, quando disciolti da quelli, ci riuolgiamo a buoni, & uirtuosi. Io me n'andrò hora con uostra licenza, & tornerò domani a star quì, piacendoui, un'altra hora con esso uoi, la quale dispenseremo nel discorrere particolarmente delle ciuili & uirtuose maniere del conuersare, secondo il nostro principal proponimento. CAV.

Epilogo.

Misterio de Magi.

Mi sarà piu aggradeuole il ritorno vostro, che la partenza, & vi prometto, che mi parrà lunghissimo questo poco di tempo, che vi correrà di mezo. Andate felice, & ritornate poi a moltiplicar le mie consolationi. ANNIB. *Le consolationi saranno reciproche per flusso, & riflusso d'amore. Et quì ui lascio.*

Il fine del primo libro.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO *Guazzo,*

LIBRO SECONDO.

Si discorre primieramente delle maniere conueneuoli à tutte le persone nel conuersare fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme giouani, & vecchi; nobili, & ignobili; Prencipi, & priuati; dotti, & idioti; cittadini, & forastieri; religiosi, & secolari; huomini, & donne.

CAVALIERE.

NOn potrei, Sig. Annibale, isprimere intieramente quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza uostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno, per gli vtili, & piaceuoli discorsi, che hoggi hauete a fare; conciosia cosa, che già mi pare di uedere, che per mano di un tanto filosofo, come uoi sete; sia getta-

ta una rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in sì poco d'hora tutti i diuini precetti appartenenti alla uita nostra. ANN. Non state già in questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che vanamente aspettaua, che'l fiume finisse il suo corso per poter passare. Io non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se bene le ragioni loro sono hoggidì quelle medesime, che erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi peruersi, & repugnanti alle leggi della filosofia, ma hoggimai il contrario uso ha fatto così salde radici, che sarebbe cosa impossibile a spiantarlo, perche il mondo ha lasciato, come disse Dante:

I tẽpi presenti richieggono alcune nuoue leggi di uiuere.

Di libito, far licito,

Onde il uoler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo uirtuoso, & antico costume, sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che uana. Hor si come ui sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de buoni maestri, così ue ne sono molte, nelle quali, o per l'osseruanza della nostra religione, o per la necessità de tempi, dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che ui potessi addurre molti essempi, non uoglio però se non dirui, che per l'abuso non si uieta piu il uino a figliuoli insino alli diciotto anni. Et per la necessità de tempi non

In quali costumi discordiamo dalle opinioni de gli antichi filosofi.

aspet-

aspettano gli huomini insino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto à congiungersi in matrimonio. Et per l'osseruanza de diuini comandamenti dopoi, che l'huomo, & la donna sono col legame del santo matrimonio congiunti, non si possono per alcuno accidente discioglière, & far diuorzo, come anticamente s'usaua, & come consentiuano alcuni filosofi, i quali se fossero hoggi al mondo, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & gli disporrebbono secondo i moderni costumi. Onde per diuerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quella antica strada, & uiuere secondo l'uso de nostri tempi. Et però cesserà in uoi la marauiglia, nè mi attribuirete à peccato mortale, s'io nel discorso della ciuil conuersatione ui dirò perauuentura più di quelle cose, che per mio auiso richieggono i tempi presenti, che di quelle, che sono scritte ne libri, & so in ciò ui parlerò più tosto da puro Cittadino, che da filosofo, senza curare d'acquistarmi con miei discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, i quali non uoglio, nè debbo patire, poi che non mi si conuengono. CAV. *Questa è una humiltà, che maggiormente ui essalta. Tuttauia ardisco di dire, che uoi fate torto a uoi stesso con l'abbassare la uostra gran dottrina; & sò bene, che s'io ui fossi così di poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran lunga, io m'innalzerei molto più di quello, che fate uoi.* ANN. *Se uoi mi foste così inferiore, come sò, che mi sete maggiore, fareste più errore di me nel-*

l'attribuirui tanto, perche essendo io molto meno di quel, che pensate, ch'io sia, pecchereste d'arrogan za, & di uanagloria. CAV. Anzi mi pare, che facendoui più picciolo di quel che sete, pecchiate voi o di pusillanimità, o d'una certa simulatione più tosto Cortegiana, che filosofica. Et non credo già, che lodiate gli huomini, che sapendo molto, si confidano poco di loro medesimi, ouero essendo conosciuti valorosi, cercano d'auuilirsi co'l loro falso testimonio. ANN. Veramente io li biasimo, perche il dispregiar oltre modo se stesso è segno ò d'occulta ambitione, ò di manifesta uiltà. Nè stimo io meno degni di biasimo quelli, che all'incontro con l'essaltarsi troppo, toccano, secondo il prouerbio, il cielo con vn dito. Ma io sò molto bene, che nel parlar hora di me stesso, ho misurato le mie forze, nè mi sono punto dipartito dalla uerità. CAV. Poi che siamo caduti in questo ragionamento, ditemi, ui prego, se hauete alcuno sicuro rimedio, col quale si possa l'huomo reggere nella strada di mezo, si che non si lasci, come ballone gonfio di vento, balzare in aria, nè come corpo senza spirito, cadere a terra. ANN. Per ritrouare questo bussolo di Dedalo, col quale s'habbia a tenere la uia mezana, conuiene ricercare la cagione, onde nascono gli estremi vitiosi, i quali conosciuti, sarà tosto in pronto il rimedio, che dimandate. Questi errori adunque, per lo più, hanno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fa, che in un cuo-

Auuilirsi, o essaltarsi, è male.

Di quali errori sia cagione la solitudine.

re di natura uile entri la diffidenza delle proprie attioni, & la tema del giudicio altrui; & all'incontro nel cuore di natura generoso, cresca vna presuntione eccessiua, che lo trasporta a stimar piu se stesso, & meno gli altri di quel che deue; onde se amendue essercitaßero la conuersatione, & la prattica de gli huomini sauij, & intendenti, non vi ha dubbio, che le attioni altrui seruirebbono all'uno di essi di stimolo, & all'altro di freno. C A V. *Sono per certo degni di biasimo, & di riso alcuni huomini, la cui uirtù & valore s'affonda ne i loro paurosi, & freddi cuori, non altrimente, che le pietre nell'acqua. Et potrei in questo proposito nominare alcuni huomini eloquenti, che douendo parlar nel cospetto di molte persone, si sono ammutiti, & altri tramortiti; dal che io giudico, che siano estremamente infelici, per non potere all'hora usare, & valersi delle facultà loro, quando ne hanno piu bisogno, & sarebbe quasi manco male il non hauerle.* A N N. *Non si può negare, che non siano infelici cosi fatti huomini. Ma consideriamo hora la vanità di coloro, che pieni di presuntione, & accecati dall'amore di se stessi, non veggono i propri difetti, nè si curano di sapere quale opinione habbia di loro il mondo, il che è segno non che d'arroganza, ma di bestialità, dalla quale ne seguono molti inconuenienti; conciosia, che secondo il detto d'un ualent'huomo. Di gran male è cagione quella ignoranza, la quale a se stes-*

Pusillanimi.

Arroganti.

sa pare sapienza. CAVAL. *A poco biasimo, per mio credere, ci sarebbe ascritto il uolere essere tenuti sauij, ma il peggio è, che uogliamo anco far credere à noi stessi d'esser sauij*. ANNIB. *Per questo si dice, si come anco fù da noi ricordato hieri, che la più facil cosa di tutte è l'ingannar se stesso. Et mi ricorda d'hauer già letto nella uita d'Esopo, che passando un gran personaggio per una contrada, doue erano tre schiaui da uendere, cioè un grammatico, un cantore, & Esopo; egli dimandò prima al grammatico quel che sapesse fare, il quale rispose, ogni cosa, & dopoi fece la medesima dimanda al cantore, il quale gli rispose parimente ogni cosa. Ma uenendo ad Esopo, & dimandandogli quel che sapesse fare, egli rispose niente. Et come disse l'altro? Perche, soggiunse Esopo, questi due col saper fare ogni cosa, m'hanno lasciato niente, che io possa saper fare. Di quì possiamo ritrarre, che si come quei, che dicono di non saper far niente, sanno molto; così quei, che fanno professione di sapere ogni cosa, sono quei, che communemente non sanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che per non pratticare, & per non conoscer bene a dentro per mezo della conuersatione le complessioni, i costumi, & l'opere altrui, si pecca ò di arroganza, o di diffidenza; Voi conseguentemente ui potete rauuedere, che quel rimedio, che uoi cercate per fuggire questi estremi, & per metterui nella strada di mezo, è la ciuil conuersatione;*

Ingannare se stesso è facile.

Risposta piaceuole di Esopo.

ne;

ne; & quella massimamente, che si usa fuori di casa pratticando con molte, & diuerse persone, della quale habbiamo hoggi à ragionare. CAVALIE. Quando io credeua, che con questo ragionamento ui foste molto discostato da quello, che dee hoggi cader fra noi, ecco, che inauedutamente mi ci hauete tirato dentro, onde maggiormente cresce in me la marauiglia, & allegrezza. Ma prima, che uoi diate principio a questo discorso, io desidero di sapere se l'animo uostro è di proporre una forma di conuersatione, della quale tutti indistintamente s'habbiamo à seruire, o pure d'assegnare diuerse maniere, secondo la diuersità delle persone. ANNIBALE. Se ben mi ricorda, io ui dissi hieri, & replico hora di nò; perche se con una medesima regola hauessimo a procedere tutti uerso tutti nel conuersare, tosto uerremmo a capo della nostra impresa. Egli è ben uero, che ui sono alcune cose generali, che indifferentemente hanno ad osseruare tutti uerso tutti, delle quali ne terremo anco qualche brieue ragionamento. Ma io uoglio sopra il tutto, che ci riuolgiamo a considerare i diuersi modi, che ci conuiene usar nella conuersatione secondo le diuersità delle persone, da i quali ci rauuedremo, che non si puo cosi ageuolmente trouare una forma di conuersatione commune a tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcune selle da posta, lequali s'acconciano al dosso d'ogni cauallo; onde uerremo a scoprire, che si come un

Nõ si puo dare a tutti una medesima regola di cõuersare.

giudi-

giudicioso scrittore vostro pari non serba i medesimi concetti, & l'istesse parole scriuendo a suoi maggiori, & scriuendo a suoi eguali, o inferiori, così dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione. CAV. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da variare secondo la varietà delle persone, io dubito, che non riescano lunghe, & malageuoli queste regole, che volete proporre, poscia che siamo cõmunemente sospinti da diuersi accidenti a pratticar con persone differenti di sesso, d'età, di gradi, di qualità, di paese, & di natione. ANN. Voi vedete nell'organo diuerse canne; & sentite ciascuna di quelle rendere diuerso suono, & tutte però hanno proportione insieme, & fanno un sol corpo; così, se ben sono diuerse le maniere del conuersare, noi scopriremo in vltimo tanta conueneuolezza fra loro, che ci parerà una sola, & piu facile di quel che perauuentura ci imaginiamo. Onde per ageuolare questa impresa, parmi douersi riguardare, che la conuersatione ha luogo principalmente o fuori del proprio albergo, o dentro. Et quando a uoi piaccia, potremo dar nome all'vna di conuersatione di piazza, & all'altra di casa; ouero a quella di popolaresca, & a questa di famigliare; se forse non vogliamo chiamar l'vna publica, & l'altra priuata. CAV. Di ciò poco mi curo, pur che ci intendiamo. ANN. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrere hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potrà riserbar l'altra a domani. CAV. Io aspettaua, che ragionaste pri-

Diuisione della conuersatione.

ma dell'altra, poi che secondo l'ordine naturale noi cominciamo a conuersare in casa co i nostri domestici, & poi impariamo a conuersar fuori con gli altri. ANNIBAL. *Nel nostro ragionamento di hieri, quando io ui proposi la conuersatione per salute non meno dell'animo che del corpo, io intesi della conuersatione fuori di casa, dalla quale particolarmente si cauano quei frutti, & quella perfettione, che gli habbiamo raccontato.* Et però *ragioneremo hoggi di questa, che appartiene alla nostra principale intentione.* Et domani, *se hauremo agio, & se ne hauerete voglia, non resteremo di discorrere della conuersatione domestica, intorno alla quale ci occorrerà dir cose, che per l'importanza loro non meriteranno anco di esser taciute.* CAVALIE. *Tutto ciò rimetto al giuditio, & alla cortesia uostra.* ANN. *Io adunque ritornado al mio discorso, confermo, che l'huomo non solamente si spoglia della uiltà, & della presuntione, o gonfiezza, ma si ueste della cognitione di se stesso per mezo della ciuil conuersatione; perche, se ponete ben mente, quel giudicio, che habbiamo di conoscere noi stessi, non è nostro, ma lo togliamo quasi in prestito da altri, conciosia, che quando noi siamo da piu persone auuertiti, o biasimati, o ripresi, o fatti con cenno accorti di qualche errore, che noi commettiamo, o con la lingua, o con l'opere, finalmente ci contentiamo di sottoporci alle communi opinioni, & ci ve-*

La ciuil conuersatione insegna a conoscer se stesso.

niamo

niamo a rauuedere di qualche nostra imperfettione, la quale ci sforziamo di correggere secondo il giudicio altrui. Et come che al mondo si trouino assai pochi, che ci uogliano dire il uero, nondimeno non ui è alcuno se non Prencipe, almen priuato, così ebbriaco dell'amor di se stesso, che peccando di qualche difetto, non gli uenga nel conuersare con molte persone data occasione d'essaminar la sua conscienza, & non troui alla fine più d'uno, ilquale se non in segno d'amore, & di carità, almeno in atto di beffa, o di sprezzamento, o d'ingiuria, o con una maniera, o con altra gli motteggi il uero, & lo faccia sentire la sua doglia. Et doue questi quasi non uolendo, sono costretti ad emendare i costumi, & la uita loro, uoi uedete molti giudiciosi, & manco amatori di se stessi, che senza aspettar d'esser ripresi da altrui, si muouono per propria uolontà a considerare diligentemente le parole, i fatti, & modi di diuersi huomini, & sì come imparano a fuggire quelle cose, che ueggono disdirsi in alcuni, così si sforzano di seguire, & farsi proprie quelle, che ne gli altri sono lodeuoli; & conuersando diuengono osseruatori, & imitatori de più sauij, & essemplari, & per finirla, s'acconciano a fare, a lasciare, a mutare, & a correggere molte cose a giudicio altrui. Ma poi c'habbiamo già un'altra uolta pienamente discorso della gran forza, che hanno le opinioni communi nell'emendare la uita nostra, io non mi stenderò più oltre, se non che stando ferma

questa

questa sentenza, che i giudici nostri, & la cognitione di noi medesimi pendano da i giudicij, & dalla conuersatione di molti, me ne passo a ragionar delle maniere della conuersatione fuori di casa; nel qual discorso io per tutte le ragioni, che dicemmo hieri, haurò riguardo al giouamento uniuersale, & particolarmente de poco intendenti, & non starò a ricercare interamente le uirtù morali, delle quali tutti non sono capaci; ma ricordarò solamente quelle cose principali, che si richiedono in questa conuersatione. Nè voglio in modo alcuno, che andiamo sù le cime de gli alberi; ma sodisfacendo in qualche picciola parte all'aspettatione d'un'huomo dotto, come uoi sete, farò conto poi nel rimanente di ragionare con persone pouere d'intelletto, & mi sforzerò di presentare loro di quelle cose, delle quali potranno senza fatica restar capaci. CAVAL. A me daranno tanto contento i vostri discorsi, quanto piu saranno famigliari, & quali appunto richiede la debolezza del mio intelletto. ANNIB. Questo sia detto per modestia. Hor uenendo primieramente alle cose generali, io mi persuado, che la cognitione, & contemplatione della natura sia nell'huomo, come cosa mancheuole, & imperfetta, se con essa non sono le attioni congiunte. Et però se a questi contemplatiui è necessaria la conuersatione, molto più è necessaria a quelle persone, che non hanno alcuna scienza, le quali per non rimanere come bestie, & per farsi

cono-

conoscere da quelle differenti, è ben ragione, che conuersando, si sforzino d'imparare per bocca altrui, quel che da se stessi non possono con lo studio delle lettere conseguire. Si come adunque si racconta, che certi popoli soleuano acconciare gli infermi nelle strade, & gelosi della lor salute, dimandauano a uiandanti se sapessero qualche rimedio per le loro infermità; così l'huomo solitario, che è veramente infermo, & priuo di quella cognitione, che s'acquista con la pruoua del giudicio commune, ha bisogno di cercare i rimedij fuori di casa. Et se ben gli uerranno innanzi alcuni forse più infermi di lui, & altri incurabili, non lasci d'andare oltre fin tanto, che troui i sani, che lo confortino, & i medici, che lo guariscano, hauendo riguardo alla sentenza di colui, ilquale diceua, Da i prudenti imparerai con che farti migliore, da gli stolti, con che farti più cauto;

Strano essempio.

CAV. Quando gli huomini non siano spinti ad uscir di casa, & pratticare con gli altri con questo zelo, che voi proponete, non mancano altri stimoli, che gli fanno volontieri cercar le conuersationi, & ingerirsi piu curiosamente doue è piu folta la moltitudine; percioche il desiderio di conseruare, & di aumentar la facultà, & d'aggrandir l'esser suo, non lascia stare le persone con le mani a cintola, di che ui potete certificare se mettete una uolta il piede nella Corte d'un Prencipe, doue uedrete infiniti Cortigiani adunarsi fra loro per trattare di molte cose, & per intender delle nouelle della morte, o della confiscatione

Prudenza altrui ci fa migliori, sciocchezza altrui ci fa piu cauti.

Prattiche delle Corti.

de

de beni d'alcuno, & far prattiche per impetrar dal Prencipe o dignità, o robba, o gratia, o essentione, o priuilegio, o per se stessi, o per altrui, & prima che dimandarle, far partito co mezani, & co secretarij, & con gli vscieri: nè mancheranno altri confederati, che ristringendosi in un bel cerchio a consiglio secreto, discorreranno del modo di porre in disgratia del Sig. qualche vfficiale, & discaualcarlo per rimetterne vn'altro, & se ciò non basta a farui chiaro del dolce piacere che si caua da questa conuersatione, mirate la moltitudine delle genti, che si riducono doue si tien ragione; si come a me piu d'una uolta è occorso uedere il gran palazzo del Parlamento di Parigi, ilquale intronato da infinite uoci, mentre si litiga il petitorio, e'l possessorio, par che sia soggetto ad un terremoto. Ma perche sto io a proporui gli essempi lontani? Passeggiamo solamente per mezo questa nostra città, & vedremo non che ne giorni destinati all'opere, & essercitij mondani: ma in quelli, che sono consecrati all'honore, & al culto di Dio, una infinita moltitudine di huomini, lungo i portichi, tener continouo mercato, doue non si discorre d'altro, che di comperare, di vendere, di permutare, di dare, ò di torre danari ad interesse, & si contrattano in somma tutte quelle cose che sono atte a curare i mali della pouertà, & acquistare la salute delle ricchezze; onde non accade pigliarsi fatica di mettere in cuore a gli huomini la conuersatione, alla quale sono per natura tanto inclinati. ANN. Con que-

Palazzo di Parigi.

sto ragionamento m'hauete hora ricordata la sentenza di Pitagora, il quale diceua appunto, che questo mondo non era altro, che vn mercato, doue concorreuano tre sorti di persone; cioè una parte per comperare, una per uendere, & l'altra per stare a uedere il mercato, & questi diceua essere i filosofi, i quali stimaua piu felici. CAVAL. *Al tempo di Pitagora non doueuano anco apparire in sul mercato i taglia borse, perche vi haurebbe anco aggiunti questi.* ANNIB. *Soleua parimente dire un'altro, che questo mondo era una Scena, & noi gli Histrioni, che rappresentiamo la Comedia, & gli Iddij gli spettatori, fra i quali perauuentura comprendeua i filosofi. Ma perche hoggidì sono pochi quà giù i diuini spettatori, & perche quasi tutti siamo riuolti col pensiero à contrattar quelle cose, chè hauete raccontate; Io propongo la conuersatione, non perche habbiamo a ualercène principalmente ne mercati, & nelle comedie; & nell'altre cose esterne sottoposte alla fortuna; mà perche nel conuersare si apprendano i buoni costumi, & le uirtù, per mezo delle quali si dispensino, & si conseruino drittamente i beni della fortuna, & si uenga ad acquistare il fauore, la beniuolenza, & la gratia altrui.* CAVAL. *A voi stà adunque il dichiarare, come s'imparino queste uirtù, & questi costumi,* ANNIB. *Stando che il solitario sia infermo, come habbiamo detto, io propongo per là sua salute, che egli procuri conuersando, che per buono spatio di*

Pitagora assomigliaua il mondo ad un mercato.

Tagliaborse.

Fine della conuersatione.

tempo

tempo sia maggiore l'entrata, che la spesa di casa sua. CAVAL. *Così fa la maggior parte de gli huomini. Ma a me pare, che nelle conuersationi riescano assai più grati quei, che allargano, che quei che stringono la mano; Et se ui andate riducendo a memoria le cose antiche di Roma, u'accorgerete, che'l gratificare, e'l donare a molte persone era un mezo, co'l quale s'acquistaua l'amore, & la beniuolenza del popolo, & si faceua la scala per ascendere alle principali dignità.* ANN. *Dimandato un sauio huomo per qual cagione ci haueße la natura date due orecchie, & una sola lingua; perche, rispose, siano più quelle cose, che s'odano, che quelle, che si parlino. Questa risposta m'ha dato soggetto d'attribuire all'orecchie l'entrata, & alla lingua la spesa. Et perche io sia meglio inteso, dico, che nel conuersare è neceßario l'uso di due cose principali, che sono la lingua, & i costumi, onde a queste due parti riuolgeremo il nostro pensiero.* CAVALIE. *Et perche uolete uoi ristringerui solamente a queste due?* ANN. *Perche, se uoi considerate bene, noi principalmente acquistiamo nelle conuersationi la beniuolenza altrui con le maniere del ragionare, & con la qualità de' costumi. Anzi io potrei ad un certo modo, ridurre tutta la conuersatione sotto il capo de' costumi, fra i quali sono etiandio compresi i ragionamenti. Nondimeno perche ui sono alcune parti della lingua, lequali non dipendono in tutto da i*

Perche habbiamo due orecchie, & solamente una lingua.

La lingua, & i costumi sono le due principali parti della cõuersatione.

costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui hor mai principio, dico, che si come a gli infermi di corpo aggradisce tal cosa, che secondo il detto del Poeta,

Al gusto è dolce, a la salute è rea.

Cosi l'huomo ignorante, & debole delle forze dell'intelletto, ilquale ha bisogno di serbare silentio, si compiace oltre modo di parlare, & ha tanta forza questo uitio, che sempre quei, che sanno manco, uogliono parlare più, senza ricordarsi, che nelle scuole apprésero da loro maestri, che la principal uirtù è il saper contenere la lingua. Essendo adunque il tacere, & l'udire delle cose piu difficili, che siano al mondo, bisogna, che'l nostro infermo si disponga di raffrenare questo suo appetito, & facendo resistenza a se stesso, habituarsi pian piano a tener più chiusa la bocca, & più aperte l'orecchie, ilche egli non farà cosi tosto, come s'accorgerà, che nelle conuersationi s'acquista la beniuolenza, & la gratia altrui non meno ascoltando gratiosamente, che ragionando piaceuolmente, perche noi ci chiamiamo obligati a coloro, che sono attenti alle nostre parole, & ueggiamo, che poco a noi gioua la nostra dolce lingua, senza le gratiose orecchie altrui. Oltre a ciò, il nostro infermo comincierà tacendo a risanarsi, & ad acquistar credito fra i sani. Et di qui è, che l'istesso Pitagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obligaua i suoi discepoli a serbare silentio per lo spatio di cinque anni, percioche consideraua, che auezzandosi

Virtù principale.

Tacere, & ascoltare sono cose difficili.

Come s'habbia a frenare la lingua.

dosi ad ascoltarlo, si rauederebbono della loro ignoranza, & imprimendosi nell'animo la uirtù, & la grauità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio della lor patiēza; essendo antico detto, che all'animo infermo, il ragionare altrui è medico; & alla fine conoscerebbono, che non meno d'ammiratione porta seco il saper tacere, che'l ben parlare; perche si come questo scuopre l'eloquenza & la dottrina, così quello dà segno di grauità, & di prudenza. CAV. *Mi ricorda d'hauere udito raccontare, ch'un certo sauio dimandato s'egli taceua per ignoranza, rispose, che'l proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere.* ANN. *Et però è tanto maggior lode delle persone poco intendenti l'usare la sobrietà delle parole; onde si dice, che è parte di sapienza il coprir la pazzia co'l silentio, & che'l sauio non si conosce dal pazzo se non al parlare, & è anco il volgar prouerbio, che assai sa chi non sa, se tacer sa. Conchiuderemo adunque, che chi non sa tacere, non sa parlare; & chi vuole apprendere a parlare con sentimento, dee ascoltar quei che sanno; ricordandosi, che si come la fame, & la sete sono una certa uacuità di corpo, così l'ignoranza è vna certa uacuità d'animo; & come il corpo si riempie d'alimenti, così l'animo si pasce, & riempie d'intelligenza, la quale, si come dicemmo hieri, s'acquista maggiormente ascoltando la uiua uoce, che leggendo le morte parole; onde non gli haurà a parer fatica l'ascoltare, nè a parer uergogna il*

Come bisogna ascoltare le lingue dotte.

L'ignorāte non sa tacere.

dimandare quelle cose, ch'egli non sà; ma dourà più tosto imitare quel grande huomo, ilquale soleua dire; Io interrogo tutti, nè rispondo ad alcuno, perche non ho cosa alcuna, ch'io sappia usare per risposta. C A V. *Io son chiaro, che all'huomo priuo di sapere cõuiene parlare poco, & vdire molto, & comprendo, che con la lunga osseruatione delle sentenze, & de' ragionamenti altrui egli conseguentemẽte apprende molte cose. Ma poi che gli hauete insegnato il guadagno, ch'egli ha da riceuere frenando la lingua, aspetto, che gli insegnate hora la spesa, che gli conuien fare ragionando.* A N N. *Come quel danaio, che è bene speso, oltre al profitto di chi lo riceue, torna a commodo di chi lo sborsa; così le parole ben considerate recano beneficio à chi le ascolta, & honore a chi le esprime. Et si come fuori d'una borsa escono diuerse sorti di moneta o d'oro, o d'argento, o di rame, così fuori della bocca escono sentenze, & altre parole di più, & di manco ualore. Ma si come anco non è lecito fabricare, nè spendere false monete, così nõ è lecito nè dire, nè pensare cosa, che torni in danno, o biasimo altrui: perche con questa falsità, non solamente l'huomo disbonora se stesso, ma mette in pericolo la sua uita, la quale insieme con la morte è in facultà della lingua, oltre che è scritto, che la lingua è un picciol fuoco, al quale s'accende una gran materia, & che chiunque guarda la lingua, guarda l'anima sua: & dobbiamo conchiudere, che chi uuole, che si dica ben di lui, si dee guardare di dir male d'altrui. Et per tanto si*

Come habbiamo a seruirci della lingua.

to si disponga chiunque ha lingua in bocca, se ben non può spendere parole graui, & giocond e al pari de' filosofi, & de gli oratori, che sono rari al mondo, almeno di proferirle pure, & dettate da semplice affetto, quali conuengono ad huomo leale, & Christiano, ritenendo sempre in se stesso quel detto, ch'egli è meglio sdrucciolare co' piedi, che con la lingua. CAV. *Parmi d'hauer letto, ch'un certo Rè d'Egitto per prouare il giudicio del gran Solone gli mandò una pecora da sacrificare, imponendogli, che da quella scegliesse la miglior parte, & la peggiore; & glie la mandasse, nel che sodisfacendo Solone alla dimanda del Rè, gli rimandò la lingua.* ANNIB. *Et però la lingua è con ragione assomigliata al timone della naue, ilquale se ben'è la più picciola parte della naue, nondimeno salua, & affonda la naue. Ma di quei, che affondano la naue, & che co'l ueleno delle loro pessime lingue offendono gli altri, & uituperano lor medesimi, ne fu hieri detto a bastanza fra noi, & già gli habbiamo esclusi dal numero de virtuosi, & desiderabili. Quelli per tanto, che aspirano al grado della uirtù, & che vogliono esser degni della ciuil conuersatione, hanno sopra tutto a guardarsi di non offendere altrui con la lingua. Ma non hauranno interamente pagato il debito, se non cercano insieme di giouare, & di dilettare; acciochè raccolgano tutto il frutto della lingua, conciosia che la lingua insegnando, conferendo, disputando, & discorrendo congrega gli huo-*

mini, & li congiunge insieme con un certo natural legame. Chi desidera adunque usar felicemente della ciuil conuersatione, ha da considerare, che la lingua è lo specchio, e'l ritratto dell'animo suo; & che si come dal suono del danaio conosciamo la bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole comprendiamo a dentro la qualità dell'huomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputati, quanto più la ciuiltà nostra è differente dalla natura, & da' costumi de gli huomini uolgari, & meccanici, bisogna che la lingua s'affatichi di scoprire questa differenza in due cose principali, cioè nella uaghezza, & nella grauità delle parole.

Lingua simile al suono del danaio.

Due cose appartengono principalmente alla lingua.

CAVAL. Io u'intendo, & uolete in somma, che si come la plebe non spende se non quattrini, & altri piccioli danari, così egli non usi altra moneta, che l'oro, il quale è piu grato alla uista, & di maggior valore. Tuttauia (s'io non m'inganno) uoi contradite a uoi stesso, perche poco fa mi diceste, che basta d'ingegnarsi di dir parole piene di semplice affetto, & hora uolete, ch'egli parli con eloquenza, & con prudenza. Ma se già hauete detto, che sono pochi al mondo gli oratori, & i filosofi, come farò io, & tanti altri miei compagni, che non habbiamo oro da spendere, & non possiamo far nelle conuersationi nè il Demostene, nè il Platone? Volete forse, che torniamo alle scuole per la Retorica, & per la filosofia?

ANNIB. Io non mi diparto punto da quel, che una

uolta ho detto, anzi confermo, che ne ragionamenti si ha a procedere semplicemente, secondo che ricerca la nuda uerità. Tuttauia se ui riuolgete a considerare, che per le uille, per li borghi, & per le campagne si trouano molti huomini, i quali non ostante, che uiuano lontani, secondo il prouerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che portino il capo coperto di cappelli grossi, & ruuidi, ui albergano però dentro sottile ingegno, & ne danno chiarezza con le parole, & co' giudicij loro; voi di quì non potete negare, che non ci sia dato, & infuso dalla natura un certo seme d'eloquenza, & di filosofia. Ma perche queste parti quanto più risplendono nell'huomo, tanto più lo rendono grato nelle ciuili conuersationi; io uorrei, ch'egli aiutasse la natura con un poco d'arte, & si proponeße alcune cose, per mezo delle quali si facesse far largo, & fosse grandemente desiderato, chiamato, & honorato nelle lodeuoli compagnie. CAVALIE. *Auuertite, che da molti grandi huomini non è stimata naturale, & è biasimata quella eloquenza, laquale si discosta dalla forma del parlare commune, & famigliare, il quale usiamo con la moglie, co' figliuoli, co' seruitori, & con gli amici, douendo noi contentarci d'isprimere la sola uolontà nostra puramente senza affettatione, senza fatica, & senza alcuna pompa; perche tutto ciò, che ui si aggiunge di più, si allontana dalla uerità, & dimostra una super-*

Se l'Eloquenza sia naturale.

fluità di parole, il cui proprio, & naturale uffi-cio dee essere di seruire solamente a i sensi: Et nel verò, a che seruono tante filastroccole, tante girandole di parole, tante traslationi, tante figure, se potete dimostrare le cose, & farle palpare con breuità, & con voci proprie, & semplici? Parmi, che si possa dire, che questi professori d'eloquenza sotto specie d'oratore, fanno l'ufficio del Poeta, & con la fittione delle parole danno indicio di poca sincerità di cuore. A N N I B. Per risposta di questo uostro discorso, di cui resto ben capace, mi conuiene dimandarui quali uoi crediate, che habbiano ragionato meglio, o i primi huomini del mondo, o questi del nostro secolo? C A V A L I E. Questi per mio credere, perche è cosa ageuole l'abbellire, & l'accrescere le cose dopo che sono introdotte. A N N I B. Cosi credo io ancora, perche in quei tempi non haueuano le regole, che sono seguite dopo, nè ancora sapeuano con arte usare i proemij, nè disporre le cose, nè prouarle con argomenti. Ma (con tutto ciò) non chiamate uoi cosi naturale a noi questa nostra, come era loro naturale quella prima forma di ragionare? C A V A L. Io la chiamo naturale, poi che cosi naturale è il suo parlare goffo al contadino, come il suo polito al cittadino. A N N I B A L. Eccoui adunque, che naturale è tutto quello, che la natura consente, che si faccia migliore, & acquisti perfettione. Et perciò, si come sarebbe co-

L'ufficio della lingua è di seruire a i sensi.

Naturale che cosa s'intenda.

fa disdiceuole, & lontana dalla natura il discostarsi molto con la fauella dalle cose proprie, & communi, così non potrà se non essere commendato, & detto naturale il ragionamento di colui, ilquale, alle cose necessarie aggiunge qualche cosa di meglio. Et poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere, & di commouere, non ui ha dubbio, ch'una medesima sentenza riesce & più, & manco graue, secondo la differenza delle persone onde ella viene, & delle parole, con che è mandata fuori. Si che conuiene principalmente mettere studio nel muouere gli animi, & considerare, che niuna cosa può entrare nell'affetto de' cuori nostri, laquale inciampi nell'ingresso, cioè ne offenda l'orecchie; per la qual cosa fa mestieri sforzarsi, si come diceua Biante, ò chi che si fosse, d'hauer gratia nel tacere, & efficaccia nel parlare. CAV. *Dunque se uolete, che si muouano gli affetti, & si persuadano gli animi altrui con la lingua, non potete di manco, che non ricorriate a i precetti della Retorica, de' quali tutti non sono capaci.* ANNIB. *Qui non mi pare cosa necessaria, nè giusta il discorrere di questi precetti, per non mostrare, ch'io uoglia torre la penna di mano a gli scrittori dell'eloquenza; ilche non sarebbe altro, ch'un uoler torre il folgore a Gioue.* CAV. *Vno che sappia ragionare per arte, come voi, molto più facilmente saprà, bisognando, ragionare dell'arte.* ANNIB. *Anzi non sapendo io*

Detto di Biante.

ragio-

ragionare dell'arte, molto meno ſaprei ragionare per arte. Ma poſto, che in me foſſe l'una, & l'altra facoltà, habbiamo già detto di laſciare il ragionamento di quelle coſe, delle quali tutti non ſono intendenti. Et però intorno a queſta impreſa non farò altrimente di quello, ch'uſino di fare tutti i medici giuditioſi, i quali hauendo riguardo alla pouertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, nè con manna, nè con medicine, ò riſtoratiui eſquiſiti, & di gran prezzo; ma in loro uece adoprano di quei ſemplici, & di quei rimedij, che ſenza fatica, & ſenza ſpeſa ſi trouano communemente nelle campagne, nelle caſe, & ne' giardini; onde eſſendo gli huomini per la maggior parte infermi, & tanto priui d'intelletto, che non poſſono apprendere queſti aloi, & profondi ſecreti, che ſi truouano dentro le midolle dell'inſtitutioni dell'oratore, proporremo loro almeno quelle coſe, che ſono intorno alla ſcorza, le quali, ſe ben non ſono di coſi gran prezzo, non laſciaranno però d'apportare grande, & marauiglioſo beneficio a gli infermi.

Affetti come ſi muouano.

Dico adunque, che dalla lingua noſtra uſciranno parole, lequali hauranno forza di mouere gli animi, & rappreſentaranno con la uaghezza, & co'l ualore quell'oro, di che habbiamo fatto mentione, mentre ſi ponga un poco di ſtudio nell'attione, ò ſia nel ſuono delle parole, ilquale, ſe ben conſiderate, ha forza di far parere quel che non è, o più di quello, che ui ſia. Et con tutto, che l'orationi di Demoſte-

ne

ne siano piene non meno d'alta eloquenza, che di singolar prudenza, nondimeno si dice, che in Demostene manca la maggior parte di Demostene; perche non si può udire quel, che si legge; & ho io conosciuti molti, i cui ragionamenti, quantunque uani, & di poco rilieuo, riescono grati, & questi solamente per lo fiato soaue, con che esprimono le loro parole, quasi con honesto inganno, s'acquistano la fama, e'l credito d'ottimi fauellatori.

Nelle orationi di Demostene manca la maggior parte di Demostene.

Corteggiani si dilettano di parlar con dolcezza.

C A V. Questo poco di zuccaro hanno in bocca molti corteggiani; & si può dire che la moneta loro appare d'oro, se ben al paragone si scuopre d'argento, ò di rame. Ma in ciò mi pare, che ci lasciamo lusingare troppo l'orecchie, & facciamo quasi tutti sinistro giuditio, con l'essere più intenti al suono delle parole, che al peso delle sentenze, & diamo nome d'oratore a tale, che non è altro, che parabolano, & ignorante. A N N I B. Così a me pare, & di qui è, che molte uolte ci dilettano, & ci paiono pieni di dolcezza, & di poesia alcuni uersi quando gli sentiamo cantare da un ciarlatano al suono della lira, i quali, se gli raffigurate poi in scrittura, li trouate sciocchi, & senza spirito. Il medesimo auuiene a certi huomini, i quali ragionando in uiua uoce riescono gratissimi, nè trouate in che biasimarli; ma sono poi inetti allo scriuere. Tuttauia per non restar di ciò marauigliosi, ci bisogna dire, che questi non sono ueramente eloquenti, ma tutta la forza loro è nel proferire dolcemente le parole, le

Alcuni riescono bene in uoce, & male in scritto.

quali

quali se ben non sono ordinate, nè sententiose, rendono però all'orecchie, & all'animo suauissima armonia, dalla quale occupati, non cerchiamo più auanti. CAVAL. Non è dunque da marauigliarsi se molti all'incontro hanno bene il fauellare colto, & sensato, ma per l'infelicità della pronuntia, perdono le loro sentenze l'autorità, & la vaghezza.

Pronuntia di quãta forza sia.

Ma poi che questa attione ha virtù di fare stimare gli huomini più di quel che siano, mi piacerebbe, che dichiaraste in quali cose consiste questa virtù. ANN. Io non posso credere, che si come con l'altre uostre gratie hauete questa congiunta, così non conosciate molto bene i mezi, co' quali l'hauete acquistata. CAV. Io non sò come io creda, che voi crediate questo, poi ch'io sò di non hauer mai appreso alcun precetto di retorica. ANNIB. Tanto maggior felicità è la vostra d'hauer conseguito senza fatica quel che appena poßono altri con molto studio.

Non è felice, chi nõ conosce di essere.

CAV. Non sapete voi, che non è felice colui, che non conosce d'essere? ANN. Posto, che voi non conosciate le parti di questa attione, voi conoscete però in voi questo dono, & sapete di possederlo. Et per me vi confesso di non hauer fatto molto studio intorno a quella. Nondimeno se volete, che ne discorriamo per opinione, ci allontanaremo per auuentura molto poco dal segno de gli scrittori della retorica. CAV. A voi mi rimetto. ANNIB. Io primieramente considero, che la prima parte dell'attione è posta nella uoce, alla quale appartiene di misurar

Attione della uoce.

surar le forze sue, & usare un temperamento tale, che facendo uiolenza, non offenda l'orecchie con un suono crudo, come le corde de gli stromenti musici, lequali toccate in alcune parti stridono. CAVAL. *Se mi è lecito il dirlo, questa è la pronuntia della maggior parte de' nostri Monferrini, & molto più de' Piemontesi, i quali con l'acutezza de gli accenti vi traffiggono l'orecchie.* ANNIB. *Conuiene anco auuertire di non lasciarla abbassar tanto, che difficilmente s'oda.* CAV. *Voi mi rappresentate hora la uoce de gli hippocriti, & de' nuoui heretici, detti Vgonotti, i quali pare, che ui parlino con la bocca della morte.* ANN. *Le parole poi s'hanno a proferire distintamẽte, & a spiccare le sillabe, ma in maniera, che non paia, che si uogliano accoppiare, ò combinare insieme tutte le lettere, come sogliono i fanciulli, che apprendono a leggere, il che arreca fastidio a gli ascoltanti; onde fu detto ad uno, che in tal modo fauellaua, ò dì, o non dir mai.* CAV. *In questo mi pare, che pecchino per lo più i Veronesi, & Venetiani.* ANN. *Ma non bisogna anco affrettarle in maniera, che come cibo in bocca d'uno affamato, si diuorino senza masticarle.* CAV. *Et questo è commune a Genouesi, & a Corsi.* ANN. *Et però ui si ricerca una uia mezana, p la quale nõ restino le lettere nè oppresse, nè espresse fuor di misura. Ma conuiene sopra tutto, che si facciano udire chiaramẽte l'ultime sillabe, guardandosi dal uitio d'alcuni, che le lasciano morire fra i dẽti; imitãdo colui, che per tema di nõ fallare, nõ profe-*

Pronũtia de Monferrini, & Piemontesi.

Pronũtia d'Vgonotti.

Pronũtia de Venetiani, e Veronesi.

Pronũtia de' Genouesi, & Corsi.

proferiua nè tempum, nè tempus; onde bisogna parlare frantamente senza ingozzare le parole, & senza mostrare uolerle tornare in dietro. CAV. In questo fauellare rotto, & adentelato danno facilmẽte gli innamorati. ANNIB. Ha parimente a procurare il fauellatore di cauarsi la uoce di gola, acciò che non paia, ch'egli habbia un cibo troppo caldo in bocca, o che sia soffocato dal catarro. CAV. Questa è la disgratia de' Fiorentini, & Luchesi, i quali hanno la gola piena d'aspirationi. ANN. Nè è manco errore in alcun'altri, che aprendo fuor di modo la bocca, & empiendola di fiato, ui fanno risonare dentro le parole, come risona l'Echo nelle cauerne. CAV. Questo mi pare natural costume de' Mantouani, & Cremonesi; & sono lor compagni in questo difetto i Napolitani. ANN. finalmente la uoce non ha da essere languida, come quella d'un'infermo, o d'un mendico, nè canora, come quella d'un trombetta, che publica una grida, o d'un grammatico, che detta la pistola; perche si direbbe, come fu detto a colui, se tu canti, mal canti: se leggi, canti. CAV. Io non credo però, che uogliate, che nel parlare si serbi sempre un medesimo suono, & una medesima misura. ANN. Non già, perche il diletto de' ragionamenti nõ meno, che quello della musica è cagionato dalla mutatione della uoce. Anzi io uoleua hora nel finire questo ragionamẽto ricordare, che si come scãbieuolmente hora stiamo in piedi, hor passeggiamo, hor seggiamo, & non possiamo lungamente

Pronuntia del gli Amanti.

Pronũtia de' Fiorentini, & Luchesi.

Pronũtia de' Mantouani, Cremonesi, & Napolitani.

te patire un solo di questi siti: così il uariare della uoce acquista gratia, & a guisa d'uno istromento di molte corde, apporta solleuamento all'ascoltatore, & al dicitore; la qual mutatione s'ha però a fare discretamente a tempo, & secondo la qualità delle parole, & la diuersità delle sentenze, & de' ragionamenti. CAV. A quel ch'io ueggo, uoi non hauete altro, che dire intorno a questa attione. ANN. Non già per quella parte, che riguarda la uoce. Ma ui è poi l'altra, che appartiene a i gesti, della quale sia forse meglio tacere, che parlarne poco, perche ui bisognano tante circonstanze, che per me non basta a raccontarle. CAV. Non mi pare di poca importanza il saper conseruare ne' gesti una certa dignità, che tacendo parla, & quasi comandando, costringe gli ascoltanti ad ammirarla, & riuerirla. ANNIB. In questo anco ui si richiede un tal temperamento, che l'huomo col poco non rappresenti l'immobilità delle statue, & col troppo l'instabilità delle simie. Et si come quello credendo col ritegno d'acquistare grauità, dà sospetto d'una odiosa prosopopeia; così questo persuadēdosi con la frequenza, & con la libertà de' gesti acquistare gratia, dà segno d'una biasimeuole inconstanza. Qui non uoglio, che stiamo ad ammaestrare colui che parla, che tenga il capo dritto, che si astenga da leccare, o dal mordere le labra, & che procuri d'accompagnare i gesti con le parole, come s'accompagna il ballo col suono, nè anco mi pare di proporre a colui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de gli occhi,

Attione de gesti.

Auertimento intorno alla politezza de gesti.

chi, da i torcimenti della persona, dall'intensa grauità delle ciglia, dalla tristezza del uolto, dal riguardarsi attorno, dal parlare all'orecchio, dal ridere fuori di tempo, dallo sbadagliare; dal mostrarsi doglioso, & da quelle cose, con le quali pare, ò che si uoglia impaurire colui, che parla, ò che s'habbiano a noia i suoi ragionamenti. Non uoglio dico, che parliamo di queste cose, perche sarebbe un uoler recitare il Galateo insieme con le carte, che sopra questo sogget to hanno scritte non meno i filosofi morali, che i maestri della retorica. Queste sono cose, che s'imparano non tanto leggendo, quanto conuersando; percioche quando altri parla, noi comprendiamo quel che diletta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fuggire, & quel che seguitare; si come parlando noi, & veggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco attento, dalla sua scostumatezza impariamo il modo, che dobbiamo tenere noi nell'ascoltare altri. Ci basterà adunque di ricordare per hora, che intorno questa attione s'ha a comporre tutto il corpo in maniera, che non paia nè tutto d'un pezzo intiero, nè tutto snodato. CAV. *Come a dire, che non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cerimonie, nè il maestro delle bagattele.* ANNIB. *Appunto. Ma sopra il tutto bisogna a chi uuole con la sua attione commouere altrui, che senta prima commouere se stesso, & si caui gli affetti dal cuore, sì che gli ascoltanti ueggendogli apparire fuori de gli occhi, & della fronte di colui, che parla, si senta-*

Galateo.

sentano commouere. CAV. *Questo mi pare uno de migliori & piu necessarij auuertimenti, che ancora habbiate dati; perch'essendo il fine di chiunque parla di mouere gli affetti altrui, in questo bisogna, che s'affatichi. Nè potrò io già far, che riceuiate dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io vi lo racconto non sentite a dolermi; nè vi potrò tirar le lagrime in su gli occhi, se non vedete prima le mie. In somma, non può vna cosa dare ad vn'altra quello, ch'ella non ha. Et torno a dire, che questo è notabile auuertimento, col quale mi fate hora correre per la mente alcune persone, le quali conosco felicemente dotate di questa parte; & fra l'altre non tacerò Monsignor Reuerendiss. l'Arciuescouo di Turino, dico il Signor Girolamo della Roue-re, il quale non ostante, che per la dottrina, per l'eloquenza, per li costumi, & per la sua essemplare uita, cominciasse infino dalla sua fanciullezza a riempire il mondo di marauiglia, & a farsi oltre modo aggradeuole nelle conuersationi; nondimeno egli è diuenuto signore di questa attione da voi proposta, in sì fatta maniera, che non solamente per mezo della sua dolce, polita, graue, & distinta fauella; ma per le finestre de gli occhi, & per la chiarezza della fronte, & per la candidezza de gesti scuopre cosi a dentro i suoi grati affetti, che non meno con l'una, che con l'altra parte egli guida i cuori altrui douunque li piace.*

Qual sia il fine di chiunque parla.

Girolamo della Rouere Arciuescouo di Turino.

ANNIB. *Eccoui adunque, che all'attione esterna*

dee precedere l'interna per modo tale, che'l suono delle parole, & i mouimenti della persona siano sospinti dall'affetto dell'animo. Et da tutto questo nostro discorso ueniamo a ritrarre, che ui è non meno l'eloquenza del corpo, che quella dell'animo, & che molti sono tenuti eloquenti per alcune, o per una sola delle parti della retorica, il che si conferma con l'essempio di Apuleio, ilquale fu giudicato eloquentissimo, per l'aspetto, per li gesti, & per la destrezza della persona, con le quali parti piene di gratia allettaua piu gli ascoltanti, che con la copia delle parole. Si dice anco che Hortensio metteua piu studio nella coltiuatione della sua persona, che nell'istessa eloquenza, in maniera, che non si sapeua se gli huomini corressero più volentieri a riguardarlo, che ad ascoltarlo, tanto si confaceuano le parole con l'aspetto, & l'aspetto con le parole: Et poi che habbiamo detto, & conchiuso ciò, che basta intorno alla lingua; sarà ufficio nostro di venire a quelle parti, che consistono ne costumi. Et si come fin qui habbiamo detto della uaghezza dell'oro, bisogna hora considerare il ualore.

Eloquenza di corpo.

Eloquenza d'Apuleio.

Eloquenza d'Hortensio.

CAV. Voi m'hauete in poche parole cosi a pieno sodisfatto intorno all'attione, che hora mi fate considerare d'intendere qualche altra parte intorno alla lingua. Et si come quel che hauete detto infino hora appartiene solamente al suono delle parole, & a i gesti della persona, cosi mi piacerebbe, che ragionaste di quelle parti, che appartengono alla coltiua-

Fauella come s'abbellisca.

tiuatione, & a gli ornamenti del ragionare, delle quali possono essere capaci tutti gli huomini di mezano intendimento. ANNIB. *Già ui ho detto, che non bisogna salire sopra questo grande albero per cogliere i frutti, che sono in sù la cima, perche haueressimo fatica a giungerui noi, & pochi ci potrebbono seguire, & ci habbiamo a contentare d'hauer distesa la mano a quelle poche foglie, & fiori, che ci sono sopra il capo. Et perche la prima uirtù è l'astenersi dal uitio, io primieramente auuertisco chiunque della ciuil conuersatione si diletta, a guardarsi da tutte quelle cose, che rendono il parlare manco diletteuole, fra le quali è l'usare maggiore breuità di quel che richiede il ragionamento, il che apporta fatica a gli ascoltanti; perche come se hauessero giudicialmente ad essaminare un reo, bisogna loro con le continoue dimande cauargli a forza quelle cose di bocca, che per intiera chiarezza loro egli doueua dire. Ma non bisogna anco, ch'egli spenda parole souerchie, tenendo in tempo gli ascoltanti con lunghe prefationi, & altre circonstanze impertinenti, & fuori d'ogni proposito, le quali danno segno di uanità, & di poco giudicio, & lo rendono men grato a chi l'ascolta.* CAVAL. *Nella moltitudine delle parole si scuoprono molti difetti; & come già disse un sauio, se'l parlar molto, & continouo fosse segno di prudenza, le rondinelle si potrebbono chiamare più prudenti di noi.* ANNIB. *Di quì è, che un legislatore dimandato, perche hauesse date cosi poche leggi a*

La prima uirtù è l'astenersi dal uitio.

In molte parole, molti difetti.

Lacedemoni,perche,disse,a quei, che parlano poco, poche leggi bisognano. Ma non è tanto il fastidio di quelli, che non cessano mai di parlare di molte cose, quanto di quelli che secondo il prouerbio fanno della mosca vn'elefante; & sopra vn soggetto degno di breuità,leggono vn processo, il qual uitio biasimando Agesilao, soleua dire, che non gli piaceua il calzolaio,ilquale al picciol piè faceua la scarpa grãde.

Agesilao.

Sono molt'altri i difetti della fauella,iquali non starò a rammentare, potendogli colui, che bene ascolta discernere in quello,che male parla. Voglio ben dire, che fra gli altri ve n'è vno commune alla maggior parte de gli huomini, iquali per inauertenza hanno fatto l'habito nel replicare bene spesso qualche parola; & sono alcuni, che parlando per bocca altrui, sfodrano da due parole in sù, & replicano in infinito quel, Dice, che tanto disdice. Altri ad ogni principio di sentenza, vi presenta un'or bene. Et sono alcuni, che non volendo, ò non sapendo significare le cose con nomi propri, si seruono in lor vece del cotale. CAVAL. Questo difetto disconuiene a chi ragiona,ma molto piu a chi scriue; & ho auuertito, che molti hauendo posto amore ad una voce, ò maniera di parlare, l'hanno sparsa in mille luoghi, & per tutti i fogli de loro volumi, & non si sono potuti contenere di replicare sempre quelle istesse, coma se non vi fosse altra maniera di fauellare che quella sola. Et perciò sono alcuni, che uogliono dire, che gli scritti di Monsignor Bembo haurebbo-

Difetto che a molti è commune.

nō maggior vaghezza, se non vi fossero per entro seminate così spesso quelle voci spauenteuole, fortuneuole, & altre simili, le quali diedero occasine all'Illustriss. Cardinal Farnese di dire in atto di piaceuolezza, mentre egli guardaua in Bologna vna casa fabricata con molte finestre. Questa casa, secondo il Bembo, è molto feneStreuole. ANN. *Da questi, & da altri vitij habbiamo da astenerci ne nostri ragionamenti. Gli altri ricordi piu famigliari, ch'io poßo hora dare intorno alle virtuose parti del parlare, sono, che ciascuno ponga studio d'esprimer le cose, di cui parla così chiaramente, che quasi le faccia vedere, & toccare, vsando parole accommodate, significanti, & efficaci.* CAVAL. *Io chiamo felicissimo colui, che ha questa felicità, & conosco alcuni Caualieri così marauigliosi in questa parte, che coStringono gli animi de gli ascoltanti al piacere, al dolore, al riso, & al pianto, secondo la qualità de loro ragionamenti, co quali come Orfeo, & Anfione, gli tirano doue essi vogliono. Ma non sò se habbiate poSto mente ad alcuni, i quali all'incontro mentre si affaticano nel voler parlare chiaramente, & con efficaccia, riescono piu oscuri, & manco aggradeuoli; onde auuiene quel che si dice,*

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

ANN. *Questo errore è causato dall'affettatione, la quale s'ha da schifare, come odiosa, & senza frutto; et ben sapete, che a questi ascoltatori di lor medesimi*

Voci troppo vsare dal Bembo.

Motto del Cardinal Farnese.

Affettatione rende la fauella piu oscura, & meno grata.

Ascoltare se stesso ragionando è odioso.

auuiene come a quelli, che quanto più uogliono opporsi con la uista al Sole, tanto più s'abbagliano; onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, & sappia che non si uuol parlare meglio di quel che si può. CAVAL. *Io prouo in me stesso quanto sia uero ciò che dite, & ho osseruato, che alcuni quanto piu si sforzano di dichiararsi, tanto piu si confondono, & adempiono quel detto del poeta.*

A cader uà, chi troppo in alto sale,
Nè si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.

ANNIB. *Aggiungeteui, che cadono ben spesso ne ragionamenti alcune cose, nellequali è piu grata la negligenza, o sprezzamento, che la diligenza delle parole; & tal'hora l'humiltà loro essalta piu le cose, che si trattano di quel che si facciano parole tragiche, & magnifiche. Io non dico però che s'habbia a ragionar con trascuraggine, & far fascio d'ogni herba, perche chi cade in così fatte bassezze, uolendo poi inalzarsi, non troua la uia, & fa contra l'opinione d'un gentil caualiere, ilquale mi raccontaua, che stando la maggior parte del tempo ad un castello, nè hauendo quiui altra conuersatione, che di contadini suoi sudditi, ragionaua sempre con essi studiosamente, & con diligenza per non hauer poi a mendicar con fatica i concetti, & le parole quando gli sarebbe conuenuto fauellar con persone d'alto affare. Et però mirando il tutto con diritto occhio, diremo, che non è manco biasimeuole il parlare incōsiderato, che'l faticoso, & che è cosi errore il uo-*

lèr nelle cose piane inalzarsi con fatica, & studio, come nelle grandi mostrarsi spensierato. Et chi ha lume di giudicio, saprà fuggire questi estremi, & a luogo, & tempo vsar parole & sentenze quando più, & quando meno graui, secondo la diuersità de luoghi, de tempi, de soggetti, & delle persone, con cui ragiona; il che sogliono parimente osseruare gli scrittori ne loro componimenti. Ma sopra il tutto io gli ricordo, che metta piu studio intorno alla sentenza, che alle parole; perche molte uolte attendendo alla pompa di quelle, si abbandona il concetto, & il fine di quel, che si vuol dire, & si lascia la carne per l'ombra. Et bisogna far conto, che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle viuande, nè l'albergatore si paga del suon del danaio, cosi l'ascoltante non s'accheta a gli ornamenti soli delle belle parole, & in somma le parole senza sentimento, non sono parole, ma ciancie. CAV. *Io stimo, che a pochi sia concesso di giungere all'eccellenza di Focione, il quale si dice, che usaua poche parole, & molte sentenze, quasi ch'egli paragonasse la fauella al danaio, il quale tanto piu s'apprezza, quãto è di minor materia, & di maggior valore.* ANN. *Questo è veramente raro, & singolar dono; ma chi no'l può conseguire, dourà almeno sapere, che molto piu commendata è vna inculta prudenza, ch'un copioso, & stolto cicalamento; onde assomigliando tuttauia la lingua al danaio, diremo, si come in quello non si considera principalmente la forma, & la stampa, ma il*

E' meglio faticarsi nelle sentenze, che nelle parole.

Focione breue, & sentẽtioso.

Lingua simile al danaio.

peso & la materia, cosi nel ragionamento non si dee tanto mirar la vaghezza, & l'ornamento, quanto la grauità, & l'utilità. Et perche ui sono molti, i quali se bene hanno di dentro ottimi concetti, non li sanno però esprimere con la politezza del parlare. Io finalmente propongo a chi desidera di trouar luogo di gratia nella ciuil conuersatione, che non potendo egli apprendere da gli oratori i luoghi, onde si caua la varietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbellisce, & illustra il ragionamento, almeno osserui con diligenza le parole altrui, & s'imagini, che non vi è alcuno cosi inetto, & incolto nel fauellare, che non dica talhora alcuna cosa degna di memoria, la quale egli haurà a cogliere non altrimente, che rosa fra le spine, & serbarsela per suo vso. Et con tutto, che questi ornamēti abbondino piu nelle bocche de gli huomini dotti; nondimeno voi vedete, che la natura ne fa fiorire anco fra plebei senza che se n'accorgano; & si ueggono alcuni artefici, & altri di vil conditione usar felicemente a luogo, & tempo sentenze, motti, fauole, allegorie, similitudini, prouerbi, bisticci, & altri piaceuoli detti fuori della uolgar forma del parlare, lequali cose hanno marauigliosa forza di dilettare gli ascoltanti; onde bisogna, si come già habbiamo detto, aiutarsi con un poco d'arte, perche il raccontar sempre le cose con quelle nude parole, che ci insegnò la madre, e'l seguir sempre la proprietà loro, apporta stanchezza all'ascoltante, ilquale per lo contrario si compiace di quella

Anco da plebei si imparano alcuni ornamenti della lingua.

Non sempre si uuol seguire la proprietà delle parole.

varietà

varietà, & di quegli ornamenti, che non sono communi a tutti gli huomini. Et ben che sia quasi fuori dell'ufficio nostro il uenire con gli essempi nella manica a queste dimostrationi; tuttauia io non lascierò, più tosto per sodisfare à me stesso, che a uoi, di dire, che uno, il quale ci mostri in parole, & in apparenza buona volontà, & nel suo cuore ci desideri, & procuri male, noi lo possiamo dimostrare con questa sola voce, simulatore. Nondimeno uoi udirete vno spirito eleuato, che allontanandosi da questa voce intesa da fanciulli, lo chiamerà lupo inuolto nella pelle della pecora; altri dirà, che sotto forma di colomba porta la coda dello scorpione, ouero, che ha il mele in bocca, e'l rasoio a cintola; altri lo chiamerà sepolchro imbianchito, pillola inzucherata, o rame indorato: altri dirà, che accenna coppe, & dà bastoni, o ch'egli piange al sepolcro della matrigna, nè mancheranno alcuni, che grideranno guarda la gamba, o diranno, ch'egli presenta da vna mano il pane, dall'altra auenta la pietra. CAV. *Si può ancora assettar loro addosso quel verso del Poeta.*

In quanti modi si può significare un simulatore.

Che'l serpente tra i fiori, & l'herba giace.

ANN. *Di quì adunque possiamo conoscere, che per dar lume a i ragionamenti, & per esere un poco più che huomo uolgare, bisogna fare un'habito in questi leggiadri, & piaceuoli detti.* CAVAL. *Non è adunque da biasimare lo studio d'alcuni, i quali imitando le api, colgono il mele da diuersi fiori, & non lasciando cadere a terra, o motto, o sentenza, o piaceuolezza,*

ceuolezza, ch'esca di bocca altrui, ne fanno memoria ne gli scartafacci, per seruirsene poi, o parlando, o scriuendo. ANN. *Anzi li lodo, perche questo è modo d'acquistare honore, con poca spesa, & lodo anco quelli, che per arricchirsi maggiormente, leggono le comedie, & altre poesie, dalle quali si traggono molte cose al medesimo effetto.* CAV. *Qui mi viene in acconcio di dirui, che riescono sopra tutti gli altri a mio gusto nel conuersare quei, che da Iddio hanno riceuuta gratia di saper ragionar prontamente, & bene di qual ui vogliate cosa, perche si come la primauera apporta a gli occhi marauiglioso diletto con la varietà de i fiori, così questi porgono incredibil consolatione a gli animi nostri, con vna diuersità di dottrine.* ANN. *Questi io li chiamo piu auuenturati, che letterati, & ho conosciuti io alcuni giouani tanto ingordi di sapere, che si sono posti a diuorare ogni sorte di libri senza masticarli, & secondo la natura de gli stomachi freddi, che piu appetiscono, che non digeriscono, hanno fatto vn cornucopia di molte crudità senza nutrimento, & mentre hanno voluto fra valent'huomini apparere in vn punto oratori, poeti, filosofi, & teologi, nō si sono a pena trouati sufficienti grāmatici. Et perciò douete credere, che non ostante ch'essi lascino di loro communemente gran marauiglia, & piacere nel conuersare, nōdimeno sono in se stessi cōfusi, et senza alcun'ordine, non altramente, che i grembiali de pittori, che si veggono tinti a caso d'ogni sorte di colori, & cotal* dottri-

Dalle comedie si imparano molti ornamenti della lingua.

Grembiali de Pittori.

dottrina piu varia, che profonda, s'assomiglia a punto, come voi dite, a fiori di primauera, conciosia, che non è peruenuta all'autunno, nè ha colti i frutti maturi delle scienze, ciascuna delle quali ricerca lo studio di lungo tempo, onde il ragionar perfettamente d'ogni cosa è impossibile, & possiamo dire, che questi con la lor mente uaga imitano il poeta in quel uerso,

Et nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio.

Ilche anco si conforma a quel prouerbio, che non è in alcun luogo colui, ch'è in tutti i luoghi. Io con tutto ciò non biasimo questi tali, anzi gli stimo degni di lode, cosi perche a quel segno non sono giunti senza studio, o senza la pratica di molti huomini dotti, come perche sanno con questi rimescolamenti acquistarsi fauore, & credito nelle conuersationi. Ma dirò bene, che questa sia piu tosto impresa da Prencipe, al quale forse meglio conuenga l'hauer superficial contezza di diuerse lingue & scienze, che l'hauerla isquisita d'una sola: perche douendo trattare con esso lui molte genti di diuerse nationi & professioni, egli pare, che alla sua grandezza si confaccia non tanto per proprio ornamento, quanto per beneficio uniuersale l'hauer di tutte le cose, se fia possibile, qualche mezana cognitione, mentre però egli sia principalmente riuolto allo studio, & gouerno de sudditi, accioche non si dica di lui, come di Nerone, il quale voleua esser tenuto, se ben non era, eccellẽte musico; onde fu detto, ch'egli era ogn'altra cosa

Prencipi deono saper molte cose.

Detto cõtra Nerone.

piu che musico, & piu musico, che Prencipe. Quanto poi alle persone priuate, tengo ferma opinione, che se aspirano all'eccellenza della gloria, & a far gran frutto, debbano piu tosto discendere alla radice d'vna sola, che cogliere i fiori di molte scienze, ricordandosi di quel detto,

Che'l vario legger piace, il certo gioua.

Se i non Toscani debbano parlar Toscanamẽte.

CAV. *Io conosco, che hauete animo di passare ad altri ragionamenti. Tuttauia desidero, che intorno alla lingua mi leuiate ancora vn dubbio, col dichiararmi se vi paia bene, che ciascuno vsi la commune fauella della sua patria, o pure s'accosti alla Toscana, come alla migliore, & piu polita?* ANNIB. *Voi mi tirate a ragionar di cosa, nella quale allontanandomi in qualche parte dal parere altrui, mi farò per auentura stimare arrogante. Nondimeno io vengo cõsiderando, che non possa giustamente in simili soggetti esser ripresa la varietà delle opinioni, le quali hanno qualche appoggio di ragione. Et però, si come voi non farete ingiuria a me ributtando ciò, ch'io m'apparecchio di dirui, poi che non mi viene dall'oracolo d'Apolline, cosi non penso di fare ingiuria ad altri, se io vi dirò hora liberamente ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia a ragionare secondo la fauella della sua patria, dalla quale chiunque si diparte per pigliarne vn'altra, nõ merita niente piu di quello, che meritano coloro, che negano, & rifiutano l'istessa patria; perche io considero, che dopo la prima confusione delle lingue siano con gran*

Perche ciascuno habbia da seguir la fauella della sua patria.

misterio rimase al mondo diuerse fauelle; col mezo delle quali si uiene a conoscere non che una natione dall'altra, ma una prouincia, una città, un borgo, & (quel che è più) una contrada dall'altra. CAV. Io stimo, che non si potrà dir con ragione, ch'io rifiuti la patria; ma si bene, ch'io l'ami, & ch'io ne sia geloso, & ch'io meriti uniuersal lode, s'io m'ingegnerò ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lingua del Monferrato, & di ridurla alla politezza della Toscana, & d'inuitar gli altri a seguirmi, in maniera, ch'ella diuenga nostra propria lingua. ANN. Mentre, che uoi terrete questo stile, senza hauer chi ui segua, la nostra lingua non meriterà nome di paesana, ma di straniera, & uoi sarete più tosto schernito, che lodato. Ma se poteste uoi solo far tãto (il che mi pare impossibile) che la correttione, & riforma da noi introdotta, fosse accettata, & posta in uso da gli altri, ben meritereste all'hora uniuersal lode, perche quella fauella nõ sarebbe più straniera, ma nostra propria; di che ce ne danno essempio certe foggie di uestimenti introdotte da poco tempo in quà fra noi, lequali se ben traggono origine da gli Spagnuoli, & da altri inuentori stranieri, nondimeno sono hora fatti nostri propri, & naturali habigliamenti; ilche parimente auuiene nel fauellare, imperoche non pure questa nostra corrotta lingua del Monferrato, ma la Toscana ha riceuute alcune uoci, come sapete meglio di me, et Frãcesi, & Prouẽzali, & se le ha tãto appropriate, che sono tenute per Toscane,

Habigliamẽti stranieri fatti nostri propri.

ne,

ne. Et chi non sa, che ancora noi habbiamo per la frequenza de Mantouani, da un tempo in quà, dato luogo, quasi non ce n'accorgendo, à certe parole, & certi motti, & accenti loro, i quali saltellãdo da una bocca all'altra, si sono alla fine fatti communi à tutte le persone; onde come pesci usciti ò dal lago, o dal Mencio, nuotano hora copiosamẽte in questo nostro fiume. Et uedremo ancora con successo di tempo, che la diuersità delle genti, che hora si sono ridotte in questa città, haurà col mescuglio di tante lingue alterata in molte uoci la presente fauella. CAV. *Dunque uolete conchiudere, ch'io habbia a parlare secondo l'abuso del nostro paese?* ANN. *Cosi l'intendo.* CAV. *A che dunque mi serue lo studio della lingua, che per lungo spatio di tempo ho fatto nell'opere de gli scrittori Toscani?* ANN. *Questo studio ui ha seruito, & serue allo scriuere felicemente, si come fate, non meno il vostro concetto, che quello del Prencipe.* CAV. *Se mi è lecito lo scriuere, perche nõ uolete che mi sia leciro il parlar Toscanamente?* ANN. *Perche tutti gli huomini communemente si dilettano di scriuere come si dee, & di parlar come si suole. Et con tutto, che si riseruino per loro la scienza dello scriuere, si contentano però di seguir l'uso commune nel ragionare.* CAV. *Se uoi osseruaste, come hò fatto io il diletto, che prendono questi Cittadini nell'udire il Sign. Proposto Mola parlar politamente una lingua Toscana addolcita col zuccaro della Romana fauella, uoi concedereste & a me, & a gli altri il parlar Toscano.* ANN. *A uoi*

Casale ha fatte proprie alcune uoci forastiere.

Si uuole scriuere come si dee, & parlar come si suole.

Alessandro Mola Proposto di Casale.

disconuerrebbe grandemente quel che grandemente conuiene a lui, & tanto odio ui acquistereste uoi quanta egli gratia, & beniuolenza, quale essendo stato lungo tempo in fin da giouanetto in quelle parti, si ha fatta sua propria, & naturale quella lingua, in modo che non si può dire, che egli a casa sua parli forastiero, o affettato linguaggio, ilche si direbbe di uoi, ilquale non hauendo fatta residenza in quei paesi, non potete, come egli scusarui, che per lo habito già fatto in quella lingua, non possiate, nè sappiate, se ben uoleste parlare altramente; onde si ha a pensare, ch'egli parli cosi per necessità, doue uoi parlereste cosi per uolontà, per capriccio, per pompa, & per affettatione. Et si come si racconta, che mentre vn'astrologo discorreua del mouimento delle sfere celesti, & del girar delle stelle, un filosofo rompendogli le parole in bocca, gli dimandò in atto di burla, quanto tempo fosse, che egli era disceso dal cielo; cosi potrebbe esser dimandato a uoi quando foste tornato di Toscana, & quel che si faccia in quei paesi.

Parlar forastiero a casa.

Astrologo burlato.

C AV. Poscia che non ui piace, ch'io parli Toscanamente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la fauella nostra paesana, io mi risoluerò d'usare quelle medesime uoci, ch'usano i plebei, & contadini, come piu proprie, & natie del Monferrato. ANN. Questo sarebbe errore d'ingegno d'huomo nobile, & intendente uostro pari, & imitereste alcuni nostri Cittadini, iquali pensando d'hauer miglior gratia, si dilettano di parlare goffamēte; onde auuiene, che trouandosi

Errore di alcuni cittadini di Casale.

uandosi poi in compagnia di persone graui, non possono astenersi dall'habito già fatto, & si scuoprono plebei, & inciuili nel parlare. CAV. Se uoi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io non sò già qual'altra io habbia da vsare, & par quasi che uogliate legarmi la lingua, & chiudermi la bocca con la chiaue del perpetuo silentio. ANN. Io non u'interdico il parlar uostro natio, ma si bene il parlare sconcio, & inetto. CAVAL. Quanto più il Toscano parlerà Toscanamente, non sarà egli più commendato? ANN. Sarà. CAV. Dunque con la medesima ragione, quanto più vserò le proprie, & originali uoci di questa nostra lingua, meriterò maggior lode. ANN. Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue, delle quali la Toscana è polita, & la nostra roza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le migliori, & delle cattiue s'hanno a lasciar sempre le peggiori. CAV. S'io haurò a fuggire le uoci peggiori, conuerrà bene, che in lor uece usi delle Toscane, ilche facendo, darò occasione di ridere a gli ascoltanti, mescolando zucche con lanterne, cioè le parole Lombarde con le Toscane. Et per me giudicherei manco errore il parlare una lingua in tutto nostrale, o in tutto Bergamasca, che'l fare una diuisa di parole tanto diuerse, quanto sono le Toscane, & le nostre, le quali accompagnate insieme, hanno quella gratia, che mostra Dante, dicendo,

Non credo, che per terra andasse anchoi.

ANN.

ANN: Io credo che habbiate osseruato tre differenze, che s'usano hoggidì ne i vestimenti, de' quali alcuni sono schietti, cioè d'un solo colore, quali sono i corui, & i cigni, alcuni sono sfoggiati, cioè di uarij colori, come le gaze, & i papagalli, ne i quali uedete le diuise, & i colori distinti; si sono poi introdotti alcuni vestimenti di seta, ò di lana contesta di uarij colori così bene incorporati, & mescolati insieme, che occupando la vista, non si lasciano discernere l'uno dall'altro, quali sono le piume delle pernici, o di certi colombi, il cui colore è tanto confuso, che non potete facilmente giudicare se sia piu conforme al nero, ò al pauonazzo, ò al bertino. Queste medesime differenze si trouano anco nel fauellare, conciosa cosa, che alcuni hanno il parlare schietto, alcuni sfoggiato, & altri misto. Or io conchiudo, che per mio auiso, il parlar misto dee essere conceduto alla maggior parte de gli huomini, lo schietto a pochi, lo sfoggiato a nessuno. Hanno a seguire il parlare schietto quei soli, la cui natia fauella è polita, & quella medesima, che s'ha a scriuere. Hanno a seguire il parlar misto tutti gli altri, la cui natia fauella è roza & imperfetta, com'è la nostra. Fanno poi errore quei, che parlano sfoggiatamente, cioè in maniera, che hora usano uoci in tutto uitiose, hora in tutto polite, come si dimostrò Dante, finiendo quel uerso Toscano con una uoce Lombarda, & stomacosa, laquale in capo all'altre parole s'assomiglia ad un pezzo di panno uile posto sopra una ueste di broccato.

Tre sorti di vestimenti.

Fauella schietta.

Fauella sfoggiata.

Fauella mista.

to. CAV. *Questo poeta merita scusa, poi che al suo tēpo non era ancora in fiore la sua lingua.* ANN. *Egli merita ueramente scusa per questo, benche quando la necessità della rima non l'ha sforzato; egli ha detto piu uolontieri hoggi, che anchoi. Ma egli merita principalmente scusa, come quello che trattando di materia piena d'alte, & marauigliose speculationi, era più con la mente riuolto al giouare, che al dilettare. Et potete ben considerare, che quando lo spirito s'affatica nelle cose profonde, & difficili, nō può giuntamente affaticarsi nelle parole.* CAV. *Voi dite bene, ma per necessità di rima non si uuol già lasciare il poeta trasportare nel corso delle parole uitiose.*

Essempio d'un uersificatore.

ANNIBAL. *Posto, che questo sia peccato, egli è molto minore di quel, che commettono certi poeti, i quali pur che accoppino le rime insieme, non si curano delle sentenze, & ui tirano dentro alcuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lontani dall'aspettatione d'un giuditioso lettore, che danno occasione di ridere, come già fece un'ignorante, ilquale si come raccontaua l'altro giorno nostro fratello nell'Academia, finì il primo uerso d'un sonetto nella uoce ersiglia, & ui accoppiò nel quarto briglia, & nel seguente striglia, & finalmente non sapendo come suggellare l'altro quaternario, ui cacciò dentro una cauiglia, dal che possiamo conoscere, che se'l peccato delle parole è ueniale, quello delle sentenze è mortale.* CAV. *Poi che non mi concedete il parlare schietto, nè lo sfoggiato, & uolete ch'io usi il misto, bisogna,*

gna, che uoi proponiate il modo di meſcolar queſta lingua sì, che non ſi uegga la diuiſa de' colori. A N N. *Come ne i panni conteſti di diuerſi colori ſi ſcuopre ſempre un colore, il quale con la uiuacità ſua ſuperchia, & adombra alquãto gli altri colori, coſi nel formar la fauella miſta, biſogna, che ſi ſcuopra principalmente il ſegno della natia fauella, & s'uſi quella diſcreta maniera, che fate uoi, ilquale tingendo alquanto il pennello della noſtra lingua nel candido colore della Toſcana fauella, andate coprendo l'oſcure macchie della noſtra materna, ma tanto leggiermẽte, che ſi laſcia conoſcere per fauella Lombarda.* C A V. *Se non m'inganno, ui fu un filoſofo, ilquale ragionando della confuſione, & de gli effetti di diuerſi colori, diſſe, che meſcolandoſi il bianco, e'l nero, ſi genera il colore foſco, coſi forſe uolete accennare, ch'io non parlo nè Lombardo, nè Toſco, ma foſco.* A N N I B. *Nel comporre queſto color foſco, ui rendete più chiaro, & nel confondere queſte lingue ui ſcoprite giudicioſo. Et poi che gli eſſempi dichiarano meglio le coſe, non laſcierò di dire, ch'io veggo, che nel far queſta meſcolãza uoi hauete cancellate cõ la tinta del perpetuo oblio il moizo, la fcia, la ſgroglia, & l'altre uoci in tutto uitioſe, lequali ſono proprie non che de' contadini di queſto paeſe, ma anco d'alcuni noſtri Cittadini, & in lor uece uſate matto, pecora, & guſcio. Et di più conſidero (ſe pure è lecito diſcender coſi baſſamente in queſti diſcorſi) che talhora naſcondete alcune uoci Toſcane, & fate ſorgere*

Modo di meſcolar la fauella.

Color foſco.

Parole del Monferrato uitioſe.

Voci Lombarde. *quelle Lombarde, che sono accettate da tutti, & lasciando di dire zio, grandine, & cauoli, dite barba, tempesta, & verzi. Considero poi, che quelle voci, lequali fra noi sono scolorite, & hanno quasi perduta la lor forma, voi le uenite correggendo, & riducendo al loro primo essere, & doue qui si dice pari, mari, incrosto, & pareiso; uoi dite padre, madre, inchiostro, & paradiso; il che fate però in maniera, che non mostrate di uoler correggere tutte le uoci scorrette, anzi in alcune seguite l'abuso, & con tutto, che i Toscani si compiacciano di dire catena, & rape, nondimeno uoi per lasciarui conoscere Lombardo, ui contentate di dire cadena, & raue; & dite più volontieri beccaro, che beccaio; & caura, che capra. Oltre a ciò per fauellare co i più, uoi con molta discretione dite contra le regole della lingua, lui, & lei, doue bisognerebbe dire egli, & ella. Et finalmente per non parer Toscano del Monferrato, uoi non finite semper le parole intere, ma per non ui acquistar odio, soffrite, in luogo di mano, fanno, & stanno, di dire secondo l'uso paesano man, san, stan, & altre parole accorciate, lequali si concedono a poeti; nè anco proferite huomo con suono ristretto, come giudiciosamente fanno i Toscani, seguēdo la scrittura, ma l'isprimete con uoce aperta secondo il costume de' nostri contorni. Et per ciò potrebbono tutti con ragione pigliar essempio da uoi, risoluendosi in somma di mettere studio nel parlar conforme all'uso commune della sua patria, ma piu politamente di quel, che*

Voci scorrette.

Voci accorciate.

sogliono

sogliono gli huomini uolgari. Et si come conuiene al nobil parlar meglio del uile, così haurà a sforzarsi il più intendente, & letterato Cittadino di parlar alquanto più corretto de i meno intendenti; ma sempre in maniera, che mostri di parlar quella medesima lingua, & non di formarne una nuoua, & parere, come già habbiamo detto, forastiero a casa sua. Et per conclusione habbia riguardo a quella sentenza, che si vuole saper co i manco, & parlar co i più.

Il nobile dee parlar meglio del uile, e'l letterato dell'idiota.

Si uuol parlare co i più, & sa per co i manco.

CAV. Non aspettate, ch'io vi risponda per le rime, & ch'io attribuisca a uoi con ragione quella graticsa fauella, che voi attribuite a me con troppa affettione. A me basti di dirui, che hauete con molto giuditio trattata questa parte della lingua. Ma non resterò d'aggiungerui, che ancora m'hauete lasciato vn poco di dubbio, perche quando io osseruassi compiutamente quelle cose, che voi dite, io mi farei ben conoscere per Lombardo, ma non si potrebbe già discernere dalla mia fauella, ch'io fossi natio di questo membro di Lombardia, chiamato il Monferrato; onde non haurebbe luogo la proposta da voi fatta, che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i segni della sua patria, & si potrebbe così dire, ch'io fossi Piacentino, ò Veronese, come di questa città.

ANN. Il vostro dubbio mi fa rauuedere, che ancora non era compiuto il mio discorso. Et però con poche parole vi rispondo, & dico, che si come dall'aspetto, dall'habito, & da i portamenti della persona si comprende bene spesso, & si discerne un

La fauella dee mostrare di qual paese sia colui, che parla.

Milaneſe da un' Aſtigiano, un Ferrareſe da un Mantouano, un Paueſe da un Piacentino, un Vercelleſe da un Caſalaſco, coſi la fauella dee far conoſcere queſta differenza. CAV. *Ben la dimoſtrano particolarmente nelle beſtemmie i Guaſconi, & i Franceſi.*

Guaſconi,& Franceſi differenti nelle beſtemmie.

ANNIB. *Il medeſimo auiene in tutte le parti del mondo, ma non uſerà forſe il giuſto Iddio alcuna differenza nel caſtigarli. Or' io non ſolamente concedo, che in iſcambio delle noſtre parole uitioſe rimettiate talhora delle Toſcane, & per le Toſcane uſiate alcuna uolta le Lombarde, ſi come già ho detto, ma concedo, che ne uſiate molte, lequali ſono proprie del noſtro paeſe, & non di tutta la Lombardia, il che intendo quando le coſe ſono ſignificate con diuerſi nomi dell'iſteſſa Lombardia, fra le quali mi baſterà di ridurui a memoria quel pano lino, con cui s'aſciuga il naſo, chiamato da Toſcani moccichino, o fazzoletto, ilquale alcuni Lombardi, chiamano drappicello, & altri pannicello. Et con tutto, che poco lontano di quà in queſti contorni alcuni il chiamano moccaruolo, noi qui communemente lo ſignifichiamo con queſta uoce pannetto, ilche auiene di molt'altre uoci, lequali ſono proprie di queſto terreno, & non uſate nè in Piemonte, nè in altre parti di Lombardia.*

Fazzoletto chiamato con diuerſi nomi.

CAVALIE. *Come a dire, che a Milaneſi hanno a reſtar le buſecchie, & a noi le trippe, & uolete in ſomma, che quel beroldo, ilquale ha tanti nomi lo adimandiamo con quella uoce, che ha preſo fra noi.* ANNIB. *Coſi a me pare, mentre però queſte*

Beroldo

uoci

uoci non siano di quelle disgratiate, che già habbiamo detto, & mentre che siano usate per lo più non che da plebei, ma da tutti i Cittadini. Et di più io uoglio, che non pure nelle sole uoci, ma nel suono, ne gli accenti, & nella pronuntia riteniamo alcuni segni della patria senza discostarcene affatto, nõ tanto per manifestarci quei, che siamo a gli stranieri, quanto per non fare stomaco con la total riformatione, & diuersità a nostri paesani, co i quali hauendo noi principalmente a uiuere, & conuersare, è cosa debita, che ci mostriamo loro in qualche maniera conformi & di fauella, & di costumi. Et poi che habbiamo con la similitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, ui porremo anco fine con la medesima similitudine, conchiudendo, che si come il danaio ha dal conio una publica stampa, per laquale si conosce doue sia fabricato, così la lingua dee hauer la forma, che dimostri a qualche segno l'origine di colui, che parla. CAVAL. Or stà a uoi il discorrere di quell'altre cose, che più appartengono a questa giornata. ANNIB. Fate conto, che tutte le cose, che infin quì habbiamo dette appartengono solamente al diletto dell'orecchie, & sono quasi estreme, & che hora ci bisogna considerare più a dentro quelle, che conuengono alla creanza, & a' costumi, che si richiedono nella ciuil conuersatione; perche soleua dir Diogene, che i Matematici mirano il cielo, & le stelle, & non ueggono quelle cose, che hanno auanti i piedi. Et gli Oratori studiano di

Dobbiamo accostarsi con la lingua & cõ i costumi a nostri paesani.

Detto di Diogene.

dir bene, & non lo fanno. Hauendo adunque noi proposto nel conuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora considerare, che questo non basta, se non ui concorre quel, che più importa, dico la politezza de' costumi. Et però ha ciascuno a sforzarsi di conformar l'animo, & gli effetti alle parole, anzi non hauendo il fauellar colto, & leggiadro, dee supplire a questo difetto con la candidezza de' costumi. Quindi è, che Mario, quel gran Capitano, orando innanzi al popolo Romano, diceua: le mie parole sono mal composte; ma di ciò poco mi curo, mentre, che la virtù si manifesti. Quegli hanno bisogno di artificio, i quali uogliono con le belle parole coprire le vergognose attioni loro. CAVAL. Conchiudete in due parole, che per diuenir perfettamente grato nella ciuil conuersatione, bisogna mettere studio d'essere Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere.

Costumi appartenēti alla conuersatione.

Sentenza di Mario.

Esser Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere.

ANN. Appunto. Ma perche già ho protestato di non voler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell'Ethica, noi lascieremo a gli huomini più studiosi riuolgere le carte de' filosofi, & coltiuare intieramente gli animi loro di precetti morali, & ci contenteremo di ragionar solamente delle cose più famigliari, & più facili ad osseruarsi nel conuersare, fra le quali (per uenir hormai al punto) io propongo a chiunque vuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate; ilquale dimandato qual fosse la più

Risposta memorabile di Socrate.

brieue

brieue strada all'huomo per acquistar buona fama, & suprema gloria, rispose: Il procurar d'esser tale, quale egli desidera di parere. CAV. Se non uolete trattar se non le cose più facili, douete lasciar questa, conciosia, che non ui essendo quasi huomo al mondo, che la sappia essequire, è ben segno, che è malageuole; & sapete bene, ch'una gran difficultà, & l'impossibiltà sono dalle leggi pareggiate. ANNIB. Non lasciano gli huomini d'essequirla per difetto di sapere, ma si bene per difetto di volontà, onde nōn hauete a giudicar difficili quelle cose, che consistono nel solo uolere. CAVAL. Se così dependesse dalla mia uolontà l'esser dotto, come l'apparerlo, io sarei perauuentura più dotto di quel, che vi paio, perche vorrei esserle più, che parere. Ma voi sapete, che allo acquisto della dottrina si ricerca non solamente la volontà, ma lo studio, la uigilia, la fatica, e'l disagio, che sono cose malageuoli, si che seguendo il costume degli altri, io per infrascar la mia ignoranza, mi sforzo di parere quel, ch'io non sono. ANNIB. Ben sapete, che la uolontà non si dimostra, nè si esequisce per se stessa, & che si scuopre con l'opere seguenti; le quali se ben sono faticose, mentre siano possibili, diuengono facili, onde è uscito quel commun detto, che niente è difficile a chi uuole. CAV. Accetto per buona qnesta cōclusione, mā douendosi fuggire cōuersando in quella odiosa apparēza, stimo necessario, che uoi proponiate il modo. ANN. Hauete ragione di ricercar i modi di fuggire quella pomposa, & uana ap-

Apparēza odiosa.

parenza

parenza, poi che col uoler noi persuadere altrui di sa per ciò, che non sappiamo, non inganniamo gli altri, ma noi medesimi, & alla fine colti nell'ignoranza, siamo uccellati. I modi adunque sono molti, fra iquali il primo è di non lasciar precedere la lingua all'animo, perche si suol dire, che non è degna d'huomo sauio quella parola, laquale non è stata prima infusa nella mente. Et si come le donne, prima che lasciar uedere i loro ornamenti, si presentano dinanzi allo specchio, dal quale prendono consiglio, & aiuto; così prima, che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere allo specchio interiore, & formarsele dentro in modo, che gli ascoltanti non facciano giudicio, ch'elle habbiano origine più tosto dalla bocca, che dal petto, & siano casuali, più che ragioneuoli. Da questa *premeditatione auuerrà, che non sia alcuno, ilquale s'arrischi a ragionare di quelle cose, che non sa, come sogliono gli ignoranti; percioche secondo la sentenza d'un sauio, chi dice cose, che non intende, fa atto da furioso, & farnetico, & cade nell'errore d'Alessandro Magno, ilquale discorrendo della pittura in casa d'Apelle, & dicendo cose impertinenti, & contrarie all'arte, il discreto pittore gli disse all'orecchio, che cessasse da quel ragionamento, o parlasse piano; perche i suoi garzoni si rideuano di lui, si come pur auuenne a Tolomeo, alquale un certo musico, con cui egli uoleua disputar della musica, rispose: Altra cosa, o Re, è lo scettro, altra il plettro.* CAV. *Questo mi piace, & si conforma con quella sentenza, che*

La lingua nõ dee precederl'animo.

Alessandro Magno schernito da i garzoni d'Apelle.

Tolomeo motteggiato.

non è maggior gloria il discorrere di quello, che si sa, che'l tacere quello, che non si sa; onde ben disse un poeta,

Basti al nocchiero ragionar de' venti,
Al bifolco de' tori, & le sue piaghe
Conti un guerrier, cont'il pastor gli armenti.

ANN. *Non sono ancora molti giorni; ch'un certo gentil'huomo, ilquale vorrebbe pure esser tenuto nel numero de' letterati, si trouaua in compagnia d'huomini per dottrina, & per altro famosi, & quiui discorrendosi d'alcune opere nuoue, & rare, che in brieue s'haueuano a stampare, egli entrò in ragionamento d'un suo zio morto pochi giorni auanti, ilquale fu veramente gran letterato, & soggiunse, che egli alla morte sua, gli lasciò un'opera da mandar fuori, che era delle belle cose del mondo; & dimandato di qual materia trattasse questa opera, rispose; Io ui prometto, ch'ella tratta di quante belle cose siano al mondo, & non vi potrei dire a bastanza il gran gusto, che io prendo nel leggerla: Ma essendo poi ricerco se l'opera era scritta in prosa, o in uerso, il meschino mal'accorto rispose, che di ciò non si ricordaua.*

Essempio d'un gentil'huomo assai ignorante.

CAVAL. *Gentile essempio. Hora desidero intendere altro modo da fuggire l'apparenza.* ANNIB. *Fra gli altri vi è questo, che non s'intrometta la lingua ne i ragionamenti altrui auanti il tempo, & fin che non si sia bene inteso colui, che parla, perche molte persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non lasciano finire il compagno, ma preuenendo a quel,*

Nõ si uuol interrompere colui, che parla.

ch'egli uuol dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, uogliono mostrare di saper meglio di lui, quel che uoglia inferire; nel che imitano certi idioti, i quali mentre odono cantare i sacerdoti, rimescolano insieme la lor voce, & tengono bordone al canto, senza saper quel, che si dicano. CAV. *Questo uitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui, che ragiona. Et mi ricorda, ch'un gentilhuomo diede principio a raccontare in una compagnia i successi delle nozze del Duca mio Signore, alle quali era stato presente: nel qual discorso attrauersandosi uno de gli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, egli dopò l'hauer patita assai questa indiscretezza, alla fine fermatosi alquanto; A me pare signori (soggiunse) di comprendere, che questo gentil'huomo sappia meglio di me tutta l'istoria; & per tanto lascierò, ch'egli per sua gratia pigli il carico di raccontaruela intieramente. Questa digressione, come potete imaginarui; fece ritirar l'amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, si che senza aprir più la bocca, la quale gli era rimasa un poco amara, lo lasciò continouare, & finire il suo ragionamento.* ANNIB. *Certo è, che non si uuole interrompere il fauellatore, ma più tosto in atto di modestia, & creanza accettar talhora ciò, che egli dice, come cosa nuoua, se ben fosse commune a tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne venisse vn'altro maggiore in consequenza, perche molte uolte con l'impatienza del-*

Altro essempio.

Non bisogna esser frettoloso a rispōdere.

dell'ascoltare si pigliano le cose in altro sentimento di quello, che ancora non ha bene espresso colui, che ragiona; & uiene ad imitare il cane, il quale sentendo aprir l'uscio, senza sapere se sia amico, o nemico, abbaia: dal che seguono certe contese poco ragioneuoli, & certe confusioni, lequali non sarebbono auuenute, se l'ascoltante fosse stato piu discreto nell'aspettare il fine; a tale, che possiamo dire, che quei, che sono impatienti nell'ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitosi, iquali o per persuasione, o per passione si lasciano indurre a dar le sentēze senza udir le ragioni delle parti. CAV. A me per certo danno estrema noia alcune conuersationi, nelle quali uoi udite in vn punto le uoci di tutti insieme, i quali interrompendosi l'un l'altro i ragionamenti loro, rappresentano la conuersatione de gli storni, o delle mulacchie, o d'altri uccelli, i quali riducendosi in frotta sopra vn'albero, gracchiano tutti insieme. ANN. Et se uoi, che sete huomo giudicioso, ui trouate fra questi, sete costretto per nō scoprirui partiale, di guardar hor l'uno, hor l'altro, & far cenno a tutti col capo per mostrare d'ascoltar tutti. CAV. Et non ascoltar alcuno. ANN. Appunto. Diremo adunque secondo la sentenza d'un Greco, che'l uoler dir ogni cosa, & non ascoltar niente è vna specie di tirannia, à tale, che ne ragionamēti ui ha da interuenire tra chi dice, & chi ascolta vna corrispondēza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo auezzo a star patiente, &

temperarsi

temperarsi nell'udire, fa conoscere a tutti quanto egli sia affettionato alla verita, & quāto nemico del parlare inconsiderato, & cōtentioso. Et però si dice, ch'un tacere a tempo auāza ogni bel parlare, & che s'ha ad annouerare fra le uirtù filosofiche; perchè l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo si conosce nō meno col tacere a tempo, che col ragionar filosofando. Onde haurà ciascuno a procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che volontà di ragionare, imitando quel sauio, ilquale vien commendato per tre segnalate uirtù, cioè per non hauer mai mentito, per non hauer mai detto male d'alcuno, & per non hauer mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, & conchiudo, che ciascuno si proponga nelle conuersationi due tempi di parlare, cioè, ò di quelle cose ch'egli intende benissimo, & hà sù le dita; ouero di quelle, delle quali è nessariamente costretto a ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi userà il silentio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparenza, acquisterà maggior lode. CAV. *Io credo anco, che non conuenga ad alcuno il ragionar volontariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intende, & conosce, & che in ciò s'habbia a procedere pesatamēte, & a considerare se quelle cose, dellequali vuole discorrere, si cōtengono ò dentro, ò fuori de termini della sua professione, pche se ben'io astretto dalle mie cōtinoue, et diuerse indispositioni, ho fatto qual*

Il tacere a tēpo è piu lodato, che'l ben parlare.

Due tempi di parlare.

L'huomo dee parlare sobriamente di quelle cose, che son fuori della sua professione.

che mezano studio in alcune opere di Galeno, nondimeno perche questa è in me accessoria, & non principal parte, sarei biasimato, s'io uolessi pigliar occasione di fare il medico fra i medici, & discorrere ancor'io della medicina. ANN. E' cosa ueramente odiosa il uoler fare il sacente, & dare di becco in ogni cosa; & perciò si racconta, che Cleomene Re, disputando un certo sofista della fortezza, se ne rise, dicendo; se una rondinella parlasse della fortezza farei il medesimo, ma se fosse un'aquila l'ascolterei con attentione; però non solamente non si conuerrebbe a uoi il pigliare occasione di ragionar della medicina, ma quando anco ui fosse data l'occasione, sarebbe perauuentura ufficio uostro di parlarne per maniera di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa modestia d'hauer desiderio più tosto d'intender cosa, che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate. Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si stenda l'opinione, ch'altri hanno di lui, & in qual sorte di ragionamenti egli possa trouar grata udienza, & facil credenza; & non ecceda punto questa misura. CAV. Hauete uoi altri modi, che ci insegnino a fuggir l'apparenza? ANN. Io a questo effetto propongo a ciascuno la lealtà, ò sincerità sommamente lodeuole, & necessaria, non che nell'opere, ma nelle parole; perche sogliono molti, per parer quei, che non sono, adombrare la uerità, & doue pensano d'esser grati, si scuoprono alla fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro perdono

Detto di Cleomene.

Bugiardi.

perdono il credito. Et con tutto, che questo uitio si commetta in diuerse maniere, nondimeno mi pare oltre modo insopportabile quando l'huomo attribuisce a se stesso quel, che conuiene a gli altri, imitando la mosca, laquale hauendo scorso molte miglia sopra una carretta, diceua d'hauer solleuata vna gran poluere, ouero la formica, laquale stando sopra il corno d'un bue, che lauoraua la terra, & dimandata, che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua. CAV. O quanti ne ho conosciuti così sfacciati, che non si uergognano di farsi autori di molte cose, & raccontarle come nuoue, & come auuenute a loro medesimi, lequali sono antiche, come il chaos, e si trouano scritte mille anni sono nell'opere altrui. ANN. In questo meritano biasimo, come falsarij, & come ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pena, come già fece la cornacchia, laquale presentatasi alla mostra generale de gli vccelli armata delle piume altrui, alla fine fu sualigiata, & schernita come ladra. Si uuole adunque riuerire intieramente la uerità, & guardarsi di non uiolar in modo alcuno la virginità sua, nè di torcerle pur vn capello, per nõ riceuere vergogna. Et uoglio dirui di piu, che la uerità è cosa tanto delicata, che si corre a pericolo di biasimo non solamente alterandola in qualche parte, ma tal uolta lasciandola anco nel suo stato; cioè, quando si raccontano cose uere, ma alquãto lontane dalla comune credenza. CAV. Di questo pericolo

Fauola.

Fauola.

Verità.

ne parla

ne parla espressamente Dante dicendo.

Sempre a quel uer, c'ha faccia di menzogna
Dè l'huom chiuder la bocca fin che puote,
Però che senza colpa fa uergogna.

ANN. *Voi l'intendete, & cosi douete restar chiaro come conuenga esser nelle conuersationi non solamente leale, & verace, ma sobrio nel ragionar delle cose che hanno difficil credenza, & perciò si dice, che leggendo Alessandro certi uersi d'un poeta adulatore, ne' quali era scritto, ch'egli uccideua gli elefanti, gittaua à terra le torri, & altre simili cose, lo riprese, & gli comandò, che non dicesse più cosi fatte bugie, lequali quando anco fossero uere, non erano senza sospetto di bugia. Ma non basta, per fuggir la vana apparenza, l'esser uerace, se l'huomo non si astiene parimente di parlar di se medesimo, & delle cose sue, se qualche necessità no'l richiede; perche quantunque ne parli con uerità, et con modestia, egli tuttauia lascia qualche sospetto di uanità, & si rende men grato nel conuersare; onde per liberarsi da cosi fatto pericolo, habbia a mente quel detto, che di se medesimo non si dee ragionare, nè in lode, nè in biasimo, poscia, che l'uno è atto d'arrogante, & l'altro da sciocco.* CAVAL. *A questi modi, quali aggiungete hora?* ANN. *Si come nella notte quando più fissate gli occhi al cielo, tanto maggior numero di stelle venite scoprendo, così quanto più a dentro cõsidereremo la già detta sentenza di Socrate, tanto più copiosamente si caueranno i modi di fuggir la uana*

Alessandro riprese vn'adulatore.

Parlar di se stesso.

apparenza, & di aggradire nelle cõuersationi. Torniamo adunque a dire, che tale dee procurar l'huomo d'essere, quale desidera d'apparere; & di quì nouamente ci rauuederemo, che si come tutti per natura desiderano d'essere stimati, & honorati, cosi nella maggior parte di loro è uano, & sciocco questo desiderio; perche non è fondato sopra alcun merito, nè sopra alcuna virtù degna d'honore. CAV. *Cosi è come uoi dite, & ueggio scorso tanto oltre l'abuso, che i manco degni sono quelli, che uogliono essere i più stimati, & honorati, ma non mi pare, che riesca loro questo desiderio, anzi auuiene il contrario, perche accorgendosi alla fine per la dapocaggine loro di non eßere stimati da gli altri, si acconciano a stimarsi da loro stessi, & sospinti da un pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del Leone, & s'armano il uolto di terribile fierezza, col mezo della quale diuengono odiosi al mondo.* ANNIB. *Se questi hauessero notitia di quel detto del filosofo, che l'honore consiste piu nell'honorante, che nell'honorato, si rauuederebbono, che non è in facultà loro d'honorarsi da loro stessi. Et per tanto chiunque desidera d'essere stimato, & honorato o per prudenza, o per giustitia, o per fortezza, o per temperanza, dee prima ricercar bene nel vaso della sua conscienza se ui è dentro alcuna di queste uirtù, & poi farla conoscere a gli altri per indurgli a rendergli il debito honore, altrimente non potrà sortire il suo desiderio.* CAV. *Se non s'hauessero a stimar*

L'honore è piu nell'honorãte, che nel l'honorato.

gli

gli huomini se non per valore, & merito, uoi non uedereste alcuni non che de primi Cittadini, ma de' plebei, i quali quantunque priui di sapere, & d'intelligẽza, & di tutte quelle parti, col mezo delle quali uengono gli huomini ad essere honorati, sono però per una certa bontà loro grandemente stimati, & uedete concorrere i uoti di tutto'l popolo a lor fauore. ANN. *Questi che uoi raccontate, sono piu amati che honorati, & perciò io uoleua appunto dirui, che nõ basta all'huomo d'essere honorato per qualche dignità, ò uirtù principale, se non procura anco d'acquistarsi la beniuolenza altrui, laquale è il uero legame della conuersatione; & mi pare, che si possano chiamar nemici di lor medesimi tutti quelli, che nõ si sforzano con ogni giusta, & lodeuole maniera di cumulare un tanto tesoro.* CAV. *Et come si può ben conseguire questa beniuolenza?* ANN. *Ella si può conseguire primieramẽte da gli assenti, facendo di loro honorata mentione nel cospetto altrui?* CAV. *Mi piace questo ricordo, perche si come il lodare il presente non è senza sospetto d'adulatione, o di proprio intereße, così il lodar l'assente, dà segno di sincero amore, & di sano giudicio, & mette il lodato in buona opinione de gli ascoltanti, onde egli risapendolo, glie ne sente obligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerselo per caro.* ANN. *Questa beniuolenza si riceue poi da presenti, usando quell'istromento, col quale rapiscono l'animе da i cuori altrui, dico l'affabilità.* CAV. *Certamente con*

Beniuolẽza è il legame della conuersatione.

Beniuolẽza come s'acquisti.

Alterezza biasimata.

niuna parte ci discostiamo più dalla natura humana, che con la rigidezza. Et si uede manifestamente, che questi colli ritti, questi uisi arcigni, & questi nuoui Catoni, sono in abominatione a tutti, & per me quando ne ueggo alcuno, mi ritiro da lui in quel modo, ch'io farei s'io mi uedessi passare appresso un portatore carico di spine; & doue questi pensano d'essere riputati per non rider mai, per increspare la fronte, per oscurare gli occhi, per fare il uiso dell'arme, & per dare asciutte risposte, si fanno scorgere per superbi, & inhumani, & con la loro superbia sono odiosi a gli istessi superbi. ANN. *Io conosco alcuni tanto rigidi, contegnosi, & inciuili, che non degnano di risalutare quei, che li salutano; ilche è segno d'un animo barbaro, nè si può dir peggio, che l'essere, si come canta quel uerso,*

Superbia è odiosa a gli istessi superbi.

Nè in uiso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare a questi di non farui ingiuria, non dimeno sete costretto ad odiarli come nemici. CAV. *Questi mi dispiacciono oltre modo, & sono appresso di me più degni di scusa quei, che commettono questo errore per trascuraggine.* ANNIB. *La trascuraggine loro è troppo roza, nè ui è alcuno, che le dia questo significato, onde si debbono risoluere, ò di mutar stile, & non far tanta carestia delle sberrettate, & de' saluti, iquali senza dar loro alcuna spesa, apportano gran guadagno, ò di pagare uno, che seguitandoli, gli auisi à luogo, & tempo quando uengono salutati da questo, & da quello, acciò che si ricordino*

di risalutargli; perche queste sono cosuccie, le quali vsate, hanno forza di conciliar l'amicitia, & tralasciate, di scioglierla; onde habbiamo piu tosto a cercare di preuenire gli amici con questi saluti, & di vincerli di cortesia. CAVAL. *Fu già un Re di Francia, ilquale facendogli riuerenza in strada una publica meretrice, la risalutò cortesemente con lo scoprirsi il capo; & essendogli poi detto, che sua Maestà haueua fatto honore a donna di mala vita, che non lo meritaua, rispose, che si contentaua più tosto di fare errore nel salutare una impudica, che nel mancare mai di salutarne alcuna honesta.* ANNIB. *Questa è ueramente real sentenza, & bisogna ad ogni modo esser cortese a chi uuol trouare cortesia, & legarsi al cuore quel detto, che nè il uino austero è grato al gusto, nè i costumi altieri sono atti alla conuersatione, il che si conforma con le lettere scritte da Filippo, & da altri grandi huomini, per le quali chiaramente dimostrano, che'l parlare benigno & piaceuole è la calamita, con la quale si traggono gli animi della moltitudine. Et come che questa virtù bene stia in tutti gli huomini, nondimeno ella risplende oltre modo in quelli, che ò per potenza, ò per dignità ci sono superiori, quando trahete da loro risposte gratiose, & tali, che non meno dal suono delle parole, che dalla uiuacità de gli occhi, & dalla serenità della fronte comprendete a dentro gli intimi affetti loro, a i quali piegate la uolontà, & l'affettione. Et ui potrei quì*

Affabilità.

Essempio d'un Re cortese.

I costumi altieri nó sono atti alla conuersatione.

addurre l'essempio di due fratelli virtuosi, & honorati, l'uno de quali per la dolcezza dell'aspetto, per la piaceuolezza delle parole, & per la famigliarità del conuersare, è da tutti grandemente amato, & l'altro per la fierezza de gli occhi, & per le maniere alquanto contegnose, ha la beniuolenza di pochissime persone; & par quasi, che se chiedete ad ambidue alcun piacere, riceuiate più sodisfattione da quello, quantunque ve lo nieghi, che da questo, quantunque ve lo conceda. CAVAL. *Per questo si dice, che l'huomo fa una parte del beneficio quando con gratia lo niega.* ANNIB. *Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata alle gratie isteße. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancare di conseruare quella dignità, & quel contegno, che conuiene all'esser suo, perche il mostrare ne' sembianti una sfrenata amoreuolezza, e'l dare a sacco i tesori della sua bontà, è un'auuilir se stesso, & un dar segno ò di sciocchezza, ò d'adulatione, per modo tale che l'huomo non uolendo, appare talhora quel, ch'egli non è, & dà occasione ad altrui di pigliare troppo sicurtà con lui, & di portargli manco rispetto di quel, che vorrebbe.* CAV. *Se uoi ponete ben mente, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi, & sentite hor uno dire, che douete darui a tutti, acciòche tutti si diano a uoi, hor dice un'altro, che non si uuol fare il compagno con tutti, & pare che ui sia ragione per l'una parte, & per l'altra, perche se uoi*

Amoreuolezza senza termine non è prezzata.

Opinioni diuerse in torno alle maniere del côuersare.

proce-

procedete liberamente, & con famigliarità uerso l'amico, gli date testimonio, & sicurezza della uostra semplice bontà, & l'obligate a mostrarui più intrinsecamente il suo cuore, & lo rendete più pronto a uostri seruigi. All'incontro se state alquanto sopra di uoi, gli date occasione d'honorarui, & di credere che non siate huomo leggiero, onde astenendosi l'un l'altro dalla libertà delle parole, & de gli atti, si fugge il pericolo di rompere l'amistà, & si uiene a conseruarla più lungamente. ANNIB. *Fra questi dispareri ha data la sentenza quel poeta, che disse,*

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gioia, & men di noia haurai.

Queste parole se le cõsideriamo bene, uengono a contemperare la famigliarità con la grauità, & minacciano i mali effetti, che seguono da gli estremi dell'una, & dell'altra. Et per tanto uoglio inferire, che nelle conuersationi non si dee fare nè in tutto il tragico, nè in tutto il comico, ma dimostrare in un punto, quanto sia possibile, la grandezza del filosofo, con la grauità del giudicioso, & della uita, & l'humiltà del Christiano, con la dolcezza della fauella, & de' costumi, ricordandosi, che'l parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici; & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora. CAV. *Mi ricorda d'hauer letta una sentenza poco differente da questa, cioè, che colui, che parla soauemente al prossimo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi dalle mammelle,*

doue cercaua il latte, ne trahe il butirro. ANNIB. *Crediate pure, ch'egli è così. Ma per riceuere sicuramente questo frutto, bisogna che la suauità delle parole nasca da sincero affetto, & non sia mescolata di alcun'atto vano, & fuori di tempo, che renda odore d'adulatione, & in uece d'amore, acquisti maliuolenza, si come fanno alcuni, che col mostrarui continouamente i denti, ui lasciano in dubbio se ui honorino, ò se ui scherniscano.* CAVAL. *Si suol dire, che'l sorridere a tutti è segno più tosto di uitio, che d'allegrezza.* ANNIB. *Hora io aggiungo per sorella, & compagna dell'affabilità un'altra uirtù molto necessaria alla conuersatione, & è quella, la quale non solamente con la facilità, & dolcezza delle parole, ma con una arguta, & pronta piaceuolezza rende marauiglioso diletto a gli ascoltanti; & si come quella dà segno della bontà, così questa rende testimonianza dell'ingegno, & s'usa non meno nel lanciare i suoi detti senza punture, che nel riceuere, ò nel ritorcere gratiosamente gli altrui, la qual virtù attiua, & passiua fu attribuita ad Augusto, poi che si mostraua tanto piaceuole nel motteggiare, quanto patiente nell'essere motteggiato. Questa piaceuolezza s'usa in diuersi altri modi; & di quì è, che veggendo non meno i filosofi, che i retorici quanto ella vaglia a solleuare gli spiriti oppressi da malinconia, & da graui pensieri, & quanto sia grata nel conuersare, & vtile al mantenimento della uita, ci hanno pienamente insegnate le ma-*

Rider uerso tutti è vitio.

Modo di motteggiare.

Augusto motteggiatore.

le maniere d'acquistarla, & con diuersi essempi confermata. CAV. *Io credo bene, che l'arte, & lo studio diano in ciò alcuno aiuto, ma per quel ch'io stimo, gioua assai più la natura. Et che così sia, lo dimostrano molti huomini d'alto sapere, i quali ne' soggetti piaceuoli mancano di prontezza, & di gratia, & all'incontro molti idioti, & plebei, con la piaceuolezza loro mouerebbono il riso ad Heraclito.* ANN. *Vi confesso che secondo la diuersità delle nature, sono diuerse le attioni, & che particolarmente non si può generar riso, & diletto ne gli animi altrui senza vna uiuacità naturale di spirito; anzi di rado auiene, che l'huomo faceto non sia ingegnoso, & accorto, il che volle accennare il facetissimo Gonella, dicendo, che a uoler contrafare bene lo sciocco, bisogna prima essere sauio. Tuttauia potrà anco l'huomo, quantunque di natura fiero, acquistarsi con l'essercitio vn'habito di piaceuolezza; & non mi negherete, che non si trouino alcuni nel uolto, & ne' gesti assai graui, & seueri, che nondimeno riescono conuersando oltre modo festeuoli, & beffardi.* CAV. *Quì mi presentate alla mente il nostro piaceuolissimo Roberto, & che è di lui?* ANNIB. *Bisogna ch'io ui risponda col Poeta:*

Detto del Gonella.

Roberto.

Quel che tu cerchi è terra già molt'anni.

CAVAL. *Gran perdita in uero habbiamo fatta; & forse ch'egli à guisa di Proteo, non si cangiaua in mille figure, facendo hora il Venetiano, hora il Bergamasco, hora lo Spagnuolo, & hora il Tedesco con*

marauiglioſo trattenimento di tutta la Città. Io mi ſono mille uolte ricordato di lui in Francia per gli infiniti ſuoi ſcherzi, & particolarmente per una richieſta ch'egli mi fece in caſa d'un gentilhuomo in Villa, eſſendo io ſcaualcato per ripoſarmi alquanto, & ricercando il gentilhuomo ch'io mi faceſſi trarre gli ſtiuali, & ſoggiornaſſi quella ſera con eſſo lui, & ricuſando io, alla fine dopo quel contraſto, ecco il noſtro amico, che chiedendo licenza, mi s'appreſſa con la bocca all'orecchio, & mi dice, uoi non ui ſete ancora aueduto dello ſdegno che ha preſo queſto gentilhuomo, perche non uoleſte laſciarui trarre gli ſtiuali; Di gratia, per non laſciarlo del tutto mal ſodisfatto, laſciateuene trarre almanco uno, che ad ogni modo queſta corteſia non ui coſta danari.

ANNIB. *Io ancora ho molte ſue nouelle alle mani, delle quali ſi potrebbe fare un'altro Decamerone. Nè poſſo hora tacere il deſiderio ch'egli acceſe fra certe donne di ſapere un ſecreto contra il lupo; percioche diſcorrendoſi fra loro della grande ſtrage, che in quei tempi haueuano fatta per queſte contrade non che di fanciulli, ma d'huomini certi lupi rapaci, egli ſoggiunſe: Io non conoſco caualliere coſi terribile, nè di coſi gran cuore, che ſia poſſente con tutte le ſue arme a ſaluarſi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mentre egli attende a difenderſi dall'uno, ecco l'altro che l'aſſale di dietro, & auolgendogliſi fra le gambe, lo fa cadere. Ma contra un lupo ſolo uoglio ben uantarmi d'hauere un ſecreto, col*

Secreto cōtra il lupo.

quale

quale non pure ogn'huomo, ma ogni donna senza alcuna sorte d'arme potrà resistere, & farselo rimanere a piedi vinto. Detto questo, egli, come potete pensare, fu richiesto da tutte a voler palesare il secreto, & perciò soggiunse: Iddio guardi ciascuna di uoi da cosi feroce animale, ma se per isuentura egli uenisse per assalirui, non foste cosi uili, & sciocche, che gli uolgeste le spalle, ma fate fronte, & con franco animo l'aspettate, & mentre s'auicina con la bocca aperta per diuorarui, stendete il braccio destro, & stringendo il pugno, metteteglielo in gola, & spingete tanto auanti, che tocchiate la coda, laquale pigliarete in mano, & tenendola ben forte, la tirarete immantinente a uoi, che cosi inuerserete il lupo, & resterà preso, & morto. Ma lasciamo hora il Roberto in pace, & conchiudiamo, che doue questa uirtù mezana è gratissima nel conuersare, gli estremi uitiosi sono abomineuoli, & consistono ò nel trappassare tanto quella ciuil piaceuolezza, che in uece di faceto, s'acquisti nome di buffone, & di licentioso, ò nell'essere tanto riseruato, che in luogo di saggio, si rapporti il titolo di rustico, & di inciuile. Oltre a ciò bisogna secondo i luoghi, i tempi, & i soggetti vsare questa uirtù hora intensa, hor rimessa; conciosia, che nelle cose graui, & importanti si dee con le parole, & con gli atti rappresentare la grauità, & nelle piaceuoli la piaceuolezza; & chi farà altrimente, commetterà uno sciocco barbarismo ne' costumi. CAV. Poi che siamo

mo certi, che questa affabilità ci fa parere quei, che siamo, & scuopre fuori gli intimi affetti de gli animi nostri beniuoli, co' quali acquistiamo la beniuolenza altrui, desidero intendere da voi se vi è altro modo, il quale partorisca questi lodeuoli effetti. ANNIB. Ancora, che con la sola affabilità si imprima ne cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimente che'l suggello nella cera; nondimeno vi bisogna aggiungere altra cosa insieme, per la quale si mantenga l'impressione, al che fare è molto propria, & efficace quella modestia, & quella uirtù, che'l mondo chiama discretezza. CAV. In quali cose s'ha da usare questa uirtù. ANN. In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'ha a presupporre, che la natura ha fatto l'huomo animal sociabile, accioche co'l mezo della conuersatione possa & dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno quà giù senza difetto, non ci bisogna pigliare giuoco delle imperfettioni altrui, accioche altri non si prenda giuoco delle uostre. CAVAL. Voi dite bene il uero; ma non sapete, che secondo il prouerbio, veggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa; & ueggendo il fuscello nell'occhio altrui, non ueggiamo la traue nel nostro? ANN. Questo dimostrò anco Esopo con la fauola delle due sacche. CAVAL. Onde credete, che uenga questo errore? ANNIB. Forse dall'amor di se stesso, ilquale non lascia uedere

Qual discretezza si ricerchi nel correggere gli errori altrui.

Fauola.

ad

ad alcuno i suoi difetti. CAVAL. *Anzi si mostra d'amare più altrui, che se stesso, poi che si lascia di correggere i difetti propri, per correggere gli altrui.* ANN. *Ameressimo più gli altri, che noi, se fossimo sospinti da carità a correggere i difetti loro; ma ben siamo noi mossi da vanagloria, & dal desiderio di parere savij; onde io credo, che la vera cagione, perche così volontieri corriamo addosso al compagno, & siamo senza esser richiesti, sopraintendenti de suoi errori piu, che de' nostri, è perche contravenendo alla proposta sentenza di Socrate, ci dilettiamo più d'apparere, che d'essere, & non ci pare di manifestare la prudenza nostra correggendo i propri difetti, come la dimostriamo nel correggere gli altrui, & nel fare il Momo, l'Aristarco, & l'Inquisitore de gli altrui falli. Ma tutti quei, che vorranno essere tali, quali desiderano d'apparere, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & useranno piu uolontieri gli occhiali ne propri difetti, che ne gli altrui.* CAVAL. *Io uorrei particolarmente, che dimostraste, quali siano gli errori altrui, doue s'habbia ad usare questa discretezza.* ANNIB. *Io considero, che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei, che già sono fatti. I primi s'hanno ad impedire, perche non si commettano. De' secondi alcuni hanno ad essere scusati, altri accusati. Se adunque ci accorgeremo, che alcuno ragionando inciampi in qualche difficultà, onde*

Perche volētieri siamo censori de fatti altrui.

Errori in herba

Errori maturi.

onde non sappia ageuolmente uscire, & possa pigliare errore ò nelle parole, ò nel sentimento, sarà ufficio nostro di preuenire discretamente, & quasi come a persona, che hauendo urtato in una pietra, se ne và a cadere, ritenerlo senza aspettare, ch'egli cadendo, generi riso, & riceua uergogna, nel quale atto ueniamo ad assicurare colui, che ragiona, del conto, che facciamo di lui, & ci mostriamo gelosi dell'honor suo, in guisa tale, che ce lo rendiamo grandemente affettionato, si come per lo contrario non è cosa, che più lo possa mouere ad ira, & farlo piu allontanare con la uolontà da noi, che l'opinione d'essere sprezzato. C AVAL. *Questo disprezzo, per mio parere, è intollerabile, conciosia cosa, che non ui è alcuno, a cui paia d'essere cosi uile, che meriti d'essere dispregiato: & mi pare, che oltre che fa atto di mala creanza chi dispregia alcuno; egli corre a pericolo di sentire ò simile, ò maggiore dispregio; perche quale asino dà in parete, tal riceue. Et s'egli è errore a dileggiare quei, che si conoscono, egli è molto maggiore il dileggiare quei, che non si conoscono; il che sogliono fare alcuni temerarij, & insolenti, i quali giudicando secondo il uolgar detto, i caualli dalle selle, non considerando, che sotto un'habito rustico, molte uolte coua un nobile, & uiuace intelletto.* A NN. *Questo dimostrò bene un pouero contadino del Monferrato, che ueniua alla Città in compagnia d'alcune donne, al quale dicendo un Cittadino licentioso; Tu hai pigliato a menare mol-*

Sprezzare altri è vitio, & pericolo.

Motto risentito d'un cōtadino uerso un cittadino.

re molte capre alla nostra fiera, egli rispose: Messere a me pare di condurne poche, oue sono tanti becchi. CAV. Io conosco un giouane, il quale pare, c'habbia sembianza, & gesti di sciocco, onde per questa cagio ne è beffato da alcuni; ma ui sò dire, ch'egli a luogo, & tempo si riscuote, & sa rendere colpo per colpo cō parole di sauio: & fa sì, che quei, che uanno a stuzzicarlo con orgoglio, se ne tornano in dietro con uergogna. ANN. In fine lo sbottoneggiare, c'l uolere, secōdo il prouerbio, stuzzicare il uespaio, è cosa pericolosa. Et però non bisogna mostrare, che ci burliamo di chi si sia, nè con la lingua, nè con alcun segno, perche se è nostro maggiore ò eguale, egli non potrà patire d'esser uilipeso da noi, s'egli è inferiore, lo facciamo diuertire dall'amor nostro, il che è male, perche tutto lo studio nostro dee essere nel renderci, se sia possibile, tutti gli huomini fauoreuoli. Or se auuiene, ch'altri con la lingua habbia commesso errore, si ha da riguardare se uiene da sciocchezza, ò da uitio. Il primo è ufficio nostro di scusarlo, ò coprirlo con la medesima discretezza, & non di farcene beffe, a gui sa d'alcuni uccellatori, i quali mostrano di non sapere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda, così il burlarsi del male è cosa crudele, & odiosa. Ma ueniamo a gli altri errori, che si commettono per uitio, & che s'hanno a riprendere. CAV. In questo anco io credo, che si ricerchi discretezza. ANNIB. Tanto maggiore si ricerca in questi, che ne gli altri, quanto maggiore pericolo è il fare da douero, che il giuo-

A tutti nō è lecito correggere i difetti altrui.

il giuocare. Et primieramente ſi dee eſſequire il diui no precetto correggendo l'amico da ſolo a ſolo. Et come che a tutti conuenga il fare i già detti vffici uerſo tutti, non è però lecito il fare queſto nè a tutti, nè verſo tutti. Non è lecito a tutti ò per difetto di autorità, come ad un giouane il riprendere un uecchio, & ad un'huomo uile il riprendere vn Cittadino, ò per proprio mancamento, come ad uno adultero il taſſare un'altro di laſciuia, perche ſecondo il prouerbio, chi ſcherniſce il zoppo, dee eſſere diritto. Nè anco uerſo tutti ſi uuol far queſto ufficio, ma ſolamente uerſo quelle perſone, con lequali, ò per ſangue, ò per lunga famigliarità, & amicitia, habbiamo autorità, & credito. Et in ſomma nel riprendere, ſi vuole hauer riguardo non ſolamente alla quali tà delle perſone, ma de' luoghi, & tempi, & come conuenga vſare la riprenſione, & come ſia diſpoſto l'amico a riceuerla. Et però ſi dice, ch'eſſendo detto ad uno: Non ti vergogni della tua ebbriachezza? egli riſpoſe: Non ti vergogni tu di riprender' un'ebbriaco? Con la medeſima ragione ſarebbe fuori di tempo, & cauſerebbe maggiore errore il uoler ripren dere un beſtemmiatore nell'impeto della ſua colera, & in preſenza altrui.

Biſogna correggere l'amico in tempo opportuno.

Nè queſto auuertimento ſolo baſta, ma per compiuta diſcretezza biſogna vſare un'honeſto inganno, & meſcolar l'amarezza della riprenſione con la dolcezza di qualche lode, o col moſtrare d'incolpare alcun'altro di quei difetti, che ſono in colui, che deſideriamo di correggere, o col met-

Modo diſcreto di correggere l'amico.

metterci noi stessi nella riprensione, mostrando d'esse re noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla, si ha a correggere l'amico in maniera, che la correttione gli sia grata, & ce lo renda più strettamente obligato, si come ci hanno insegnato alcuni sauij nelle loro opere morali, il che sia detto a bastanza per questo capo. Or intorno a gli altri modi appartenenti all'osseruanza della già proposta sentenza, se noi miriamo tuttauia l'anima d'essa, troueremo, che tutti quelli, i quali uogliono più essere, che apparere, useranno la già raccontata discretezza nel fuggire anco le cõtese, & quella pertinacia, con la quale l'huomo desideroso della vana apparenza, uorrebbe preualere a gli altri, & bene spesso contra ragione. CAVAL. *A me pare, che niuna cosa lo renda più odioso nelle conuersationi di questo difetto.* ANNIB. *Et però se colui, che parla dice il uero, dobbiamo a quello acchetarci, come a cosa diuina; & se dice il falso, più tosto, che contendere (mentre non sia dannoso ad alcuna delle parti) lo dobbiamo concedere o a lui, o alla nostra modestia, seruando sempre la regola di Epitteto, il quale diceua, che nel conuersare si uuol cedere al maggiore, persuadere con modestia il minore, & consentire all'eguale, & che con questa uia non si uerrà mai ad alcuna contesa. Ma non uoglio passar con silentio la discretezza, che particolarmente si dee usare nelle cerimonie, che si richiedono nel conuersare.* CAV. *Io crederei, che fosse maggiore discretezza*

La contesa, & la pertinacia guastano la conuersatione.

Sentenza d'Epitteto.

Se le cerimonie cõuengono alla cõuersatione.

il non usare queste cerimonie nella conuersatione, poi che peruengono più tosto da pompa, & da vanità, che dà affetto d'animo; anzi mi pare, che quanto più s'usano, tanto maggiormente scuoprano la simulatione; doue per lo contrario quando uedete vno, che nelle parole, & ne gesti procede semplicemente, & senza cerimonie, uoi subito confessate, che egli è huomo leale, & sete costretto à dargli il nome di buon compagno, & ue gli rendete più affettionato. Io per la parte mia non mi curo, ch'un mio eguale, che già si troui presso al muro, se ne allontani per darmi la strada; & uorrei, che mi portasse più amore, & mi rendesse manco honore. Et si come ui muoue grandemente a riso il ueder di lontano un cerchio di persone intorno al ballo, in mezo alquale, senza udire il suono, vedete molte teste innalzarsi sopra quel cerchio; così vi bisogna ridere quando uedete due di lontano, senza udire il loro ragionamento, far diuersi atti di cerimonie col capo, con le mani, con le ginocchia, & con torcimenti di tutta la persona. Lascio poi di dirui, che per uno, ilquale usi le cerimonie con qualche conueneuolezza, ue ne sono mille, che si presentano con sì mal garbo, che ui fanno stomaco; & ne uedete alcuni così inetti, che nel uoler fare le cerimonie, le disfanno, si come ho ueduti alcuni in Francia, i quali ragionando col Duca mio, & ueggendolo stare co'l capo scoperto, gli pigliauano con le mani il braccio, & lo costringeuano per forza a ricoprirsi.

Huomini goffi nelle cerimonie.

ANN.

ANNIB. *Questi meritauano, ch'egli si cauasse di nuouo la berretta, certificandoli, che non la teneua in mano per cagion loro, ma perche sentiua caldo.* CAVAL. *Ma si diportò un poco meglio un'altro, il quale stando il Duca a ragionare con lui a capo scoperto, gli trasse la berretta di mano, & glie la pose in capo. Per tutto ciò torno a dire, che a me non piacciono le cerimonie, le quali tanto si disdicono nelle cose mondane, quanto conuengono nelle cose sacre, & diuine.* ANNIB. *Io non sò come ui possino dispiacere quelle cose, che communemente piacciono a tutti.* CAVAL. *Io credo, che siate in errore, perche conosco molti, i quali confeßano d'eßere nemici delle cerimonie.* ANNIB. *Questi, credetelo a me, sono inimici d'eße in paleſe, & amici in secreto. Et se riuolgete diligentemente il tutto nell'animo uostro, riconoscerete, che le cerimonie non dispiacciono ad alcuna sorte di persone; perche certa cosa è, che le fanno in segno d'honore, & non ui è alcuno, a cui non piaccia d'essere honorato, & a cui non debba anco piacere l'honorare altrui, poscia che quei raggi d'honore, ch'egli spiega uerso di loro, gli rendono, per una certa riflessione, gran parte di quell'honore. Et si come chi l'usa può cadere, come uoi dite, in sospetto di simulatione, così chi le tralascia, può dare odore ò di rustico, & inciuile, o di sprezzatore. Io non uoglio già dire, che facciano male quei, che ui pregano a non uolere con essi loro usare*

Cerimonie piacciono anco a quei, che le rifiutano.

cerimonie, anzi li lodo, perche il dire cosi è un'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si cuopre l'ambitione; & si segue lo stile de' medici, i quali per modestia rifiutano alcuna uolta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, & li prendono con la mano. Et si come le sacre cerimonie hanno forza nel cospetto di Dio, & eccitano gli animi nostri alla diuotione, cosi le mondane acquistano la beniuolenza de gli amici, & Signori, a cui sono dirizzate, & ci fanno conoscere per huomini ciuili, & differenti da contadini. CAVAL. *Qual discretezza adunque si richiede nelle cerimonie?* ANNIB. *Che faccia sì colui, che le scuopre, che con esse si scuopra l'affetto dell'animo, & conosca altrettanto l'amore interno, quanto l'honore esterno; altrimente riescono stomacose, & danno indicio d'un cuore simulato, & ben sapete, che le Gratie si dipingono ignude, per significare, che ad acquistare amore, & gratia, bisogna fare trasparere il suo cuore candido, puro, & senza alcun velo di fittione.* CAVAL. *Tutto ciò si riferisce a quella sentenza già da uoi proposta, cioè, che dobbiamo altrettanto essere, quanto apparere.* ANNIB. *Appartiene poi a colui, che le riceue di ributtarle prima con modestia, & di non mostrarsene punto nè uago, nè bisognoso, altrimente si dà segno d'una certa alterezza nemica della conuersatione. Et ben sapete, che un uostro eguale ui honora più in atto di cortesia,*

Cerimonie sacre.

Modo, che si richiede nelle cerimonie.

che d'obligo, & che quando accetterete quelle cerimonie come debite, & come uenute da inferiore, gli farete fuggire la uoglia d'honorarui. Et breuemente habbiamo a riconoscere le cerimonie de gli amici più tosto come fatte per creanza, che per debito; anzi è bene d'imitare l'essempio di quel discreto gentilhuomo, il quale essendo, dopò lunga contesa, spinto da alcuni amici ad entrare il primo in una stanza; Ben potete, disse, conoscere hora s'io ui sono affettionato seruitore, poi che mi contento d'ubidirui anco nelle cose, che mi tornano a uergogna, & cosi detto, entrò senza far più contrasto. C A V A L. *Io ui faccio buone le ragioni da uoi allegate in difesa delle cerimonie, ma dirò bene, che s'habbiano più tosto ad osseruare fra persone poco famigliari, che fra ueri amici, perche, s'io non erro, la uera amicitia è nemica non meno delle parole, che di tutti gli atti pieni di pompa, & d'affettatione.*

Detto d'un gentilhuomo nel preceder gli altri.

A N N I B A L. *A me ancora par bene, che dalla uera amicitia si tolgano le cerimonie. Ma doue sono hoggidì questi ueri amici? Non sapete, che secondo il filosofo, l'amicita non si stende uerso molte persone; ma si ristringe all'amore d'un solo? Io non sò già qual sia il uostro perfetto amico; ma io sò bene di non hauere ancora trouato il mio, col quale io possa essercitare quella nuda, semplice, & franca libertà, che uolete accennare. Crediate pure, che sono rari al mondo quei cuori, che s'incontrino in questo perfetto legame.*

Qual si domandi perfetta amicitia.

Et se ben uoi, per segno di uero amore, chiamerete un uostro eguale per fratello, egli perauentura non haurà spirito, che l'inuiti a dirlo a uoi, & per escluderui dal pensiero, & dall'uso di questa fratellanza, ui chiamerà Signore. Et perche ui riteniate di dargli famigliarmente del uoi, egli non uorrà all'incontro parlare con uoi, ma parlerà con la Sig. V. si che sarete costretto di tirarui un passo a dietro, & di trattarlo con modi più honoreuoli, che amoreuoli. Dà questo commune stile io uengo hora pensando, ch'essendo più tosto beniuoli, che ueri amici quelli, con cui conuersiamo, sia ufficio nostro d'astenerci da quella sicurtà, & da quegli atti liberi, co i quali si perde là beniuolenza loro, & di seguire l'essempio delle mosche, le quali auuenga, che conuersino, & mangino delle nostre uiuande con essi noi, nón uoglio no però domesticarsi con noi. CAVAL. Io rimango di tutto ciò bene appagato. Hora uengo considerando, che'l discorso, che infin quì hauete fatto, compren de le cose generali, & conuiene ad ogni sorte di persone. Et perciò mi piacerebbe, che hormai discendeste alle particolarità, dichiarando i modi, che hanno a serbare tutti gli huomini secondo lo stato, & le qualità loro. ANN. Già habbiamo detto, che troppo grande impaccio, anzi impossibil cosa, sarebbe il uolere particolarmente assegnare quel che a ciascuno si conuenga osseruare nelle conuersationi; per la qual cosa ci contenteremo di considerare solamente, che le cose già dette hanno ad essere cõmuni a tutti,

Conuersiamo più con beniuoli, che cõ amici.

come a tutti sono communi le piazze, i tempij, le fontane, & i pozzi. Ma si come ciascuno attende ad acquistarsi, & farsi propria o casa, o possessione, o mobili; così ciascuno ha da proporsi nel uiuere, & nel conuersare le sue particolari leggi, & costumi conueneuoli al suo stato. Ma per conseguire perfettamente il frutto della conuersatione, il quale è posto principalmente nella beniuolenza altrui, gli conuiene non solo conoscere, & apprendere i costumi a lui appartenenti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli ha a tenere uerso gli altri, secondo la differenza loro, poscia che gli occorre a conuersare o con giouani, o con uecchi, ò con nobili, ò con ignobili, ò con Prēcipi, ò con priuati, ò con dotti, ò con idioti, ò con cittadini, ò con forastieri, ò con religiosi, o con secolari, o con huomini, o con donne. CAVAL. *Hora sì, ch'io m'aueggo, che uoi entrereste in un laberinto da non uscirne per lungo spatio di tempo, se uoleste compiutamente abbracciare questa impresa.* ANNIB. *Dateui a pensare, che ciascuna di queste parti richiederebbe una giornata.* CAVALIE. *Poi che in questo poco d'hora uolete spedirui di questo ragionamento, farete come quei, che corrono per le poste, i quali intenti a far lungo uiaggio, non ueggono, ma scorrono i paesi.* ANNIB. *Io adunque così alla sfuggita dico, che sono pochi al mōdo, che nō siano infermi d'alcuna di quelle infermità, che già habbiamo raccontate. Ma assai più infermi di tutti sono i giouani, alla cui salute appartiene il leuarsi*

Ciascuno dee imparar la forma del cōuersare cō conueneuole al suo stato.

Conuersatione fuori di casa come si diuida.

Conuersatione tra giouani, & uecchi.

Vfficio de giouani. *dal volto la barba finta, uoglio dire, la falsa apparenza, & uana persuasione, & ricordarsi, che si come hanno il uolto polito, cosi sono nudi di sapere: perche s'egli è il uero, che la lunghezza del tempo faccia la sperienza, & se è il uero, che dalla sperienza nasca la prudenza, egli è uerissimo, che i giouani per difetto d'età, & per l'inesperienza loro non possono essere prudenti; & di qui nacque il uolgarissimo detto, che'l Diauolo sa, perche è uecchio, & senza dubbio l'età è il condimento della prudenza, & all'hora l'occhio della mente comincia a fiorire, quando sfiorisce quello del corpo. Et perciò deono contentarsi di porre un freno alla loro precipitosa lingua, & vsar principalmente il silentio per medicina, lasciandosi entrare per l'orecchie, & discendere infino al cuore qu[illegible]la sentenza, la qual dice: Parla, ò giouane, appena nella tua causa, quando sarai astretto dalla necessità.* CAVAL. *Si suol dire, che merita gran biasimo quel giouane, che uuol parlare come uecchio, & quella donna, che uuol parlare come huomo.* ANNIB. *Questo silentio deono maggiormente serbare i giouani quando si trouano fra uecchi, la cui conuersatione è loro oltre modo utile.* CAV. *Ella è tanto utile a giouani, quanto è communemente fuggita da' giouani, i quali per la diuersità delle complessioni, de' pensieri, & de' costumi non sono mai satij di starsi lontani da loro, & si ritirano uolontieri uerso i suoi eguali.* ANN. *Mal l'intendono quei giouani, che si sottraggono dalla*

Sentenza notabile.

Come sia utile la cõuersatione dei uecchi.

la conuersatione de' uecchi; ma peggio l'intendono quei, che oltre al fuggirli, gli sprezzano, & gli schernis̀cono; non sapendo, che quei fanciulli, che burlauano il uecchio Heliseo, *furono assaltati da due orsi, & ne morirono quarantadue, onde s'impara, che non senza peccato, & pena si scherniscono i uecchi.*

Heliseo.

CAVAL. *Degna ueramente di riuerenza, & d'ammiratione è la uecchiezza; & si troua, che presso a certi popoli fu in tanta stima, che non era lecito ad un minore d'età testimoniare contra un maggiore.* ANNIB. *Meritano gran lode i Signori Venetiani per molti atti egregij, ma spetialmente per l'honore, che rendono alla uecchiaia, poi che nel conferire i magistrati, & le dignità principali, si riuolgono sempre a uecchi, a quali in tutti i tempi, & in tutti i luoghi cosi publichi, come priuati, portano il debito rispetto, & considerano, che ciò si dee fare, perche i uecchi trappassano i giouani non solamente nella prudenza, & nel giudicio, come già habbiamo detto, ma anco nella fede, la quale è chiamata da poeti, canuta, perche i uecchi la danno con più matura consideratione, & la mantengono con maggior fermezza, seguendo quel prouerbio, che'l bue fiacco stampa più fortemente il piè in terra. Ma ritornando a giouani, certo è, che di loro si può fare buon giudicio, quando uolontieri s'accostano a uecchi; percioche mostrano quasi di preuenire la età con la virtù, & cominciando per tempo ad essere sauij, si mantengono più lungamente sauij;*

Venetiani osseruatori della uecchiezza.

Perche la fede sia detta canuta.

onde

onde auuiene, che ageuolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggire i uecchi nascondono le lor piaghe, & le rendono ulcerose; & per lo contrario pratticando con essi, le discuoprano, & risanino.

CAV. Egli è molto meglio scoprirle in giouentù, che in uecchiezza, & si come dice il poeta,

Il giouenil fallir è men uergogna.

ANN. Non ui ha alcun dubbio, che da i uecchi per l'auttorità, & lo saper loro, imparano i giouani a temperare gli ardenti desiderij, & a riconoscere la sciocca instabilità, & a correggere gli altri lor naturali difetti. Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del uiaggio, per informarci delle migliori strade, che habbiamo a tenere; cosi noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per questa incerta, & fallace uita, non possiamo usar cosa a noi più gioueuole, che'l farci raccontare, & descriuere il uiaggio da quei, che felicemente sono giunti presso al fine, per sapere quali passi habiamo a schiffare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso; ilquale è tanto pericoloso a giouani, quanto accennò il Sauio; che all'incerto camino dell'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il sasso, aggiunse per incertissima la uia del giouane nella sua nouella età. Hãno adunque i giouani

Quattro cose dubbiose, & incerte.

uàni a seguitare la scorta de' uecchi, & assicurarsi, che chi tiene la compagnia de' sauij, diuiene sauio: & imitare la giouentù di Roma, la quale honoraua, & riueriua sì fattamente la uecchiezza, che ciascuno ad un suo maggiore d'età, se era huomo, faceua honore, come a padre, & se donna, come a madre; sì come all'incontro era stimata cosa empia, & degna di castigo s'un giouane non rendeua honore ad un uecchio, & un fanciullo ad un barbuto. Et nel uero è cosa giusta, che ciascuno stimi, & tratti con rispetto quei, che sono più attempati, i quali dee giudicare per età, & per l'isperienza più intendenti di quel, ch'egli sia; oltre che riuolgendosi in dietro, & ueggendo i suoi inferiori d'età, che lo riguardano, & honorano, come maggiore, gli dee con questo essempio crescer l'animo di fare il medesimo honore a più maturi di lui. Ma dopo gli altri medicamenti conueneuoli alla salute del giouane, non si tralasci il dir finalmente, che si come ha da spogliare la presuntione, così ha nel cõuersare con qual si uoglia persona a tenere continouamente l'habito di quella uerecondia, laquale fa sorgere alcuna uolta sù per le guancie un uirtuoso colore, che accresce gratia, & rende chiara testimonianza di buona natura, & è certissimo messaggiero di felice riuscita. Ç A V. Io non presi mai buon concetto d'un giouane sfacciato; perche oltre che si rende tanto più odioso, quando gli manca quel che più gli conuiene; pare anco, che partorisca fra gli huomini un'augurio di qualche suo

Giouani modesti.

Giouani sfacciati.

mal fine. ANNIB. *Io non so hora uedere, che altro ci resti a dire per conto de giouani; onde son di parere, che leuandoci dalla uista dell'Oriente, ci riuolgiamo all'Occidente, considerando quel, che si conuenga a vecchi, ne i quali si scuopono anco infermità non meno d'anima, che di corpo.* CAVAL. *Io non sò come potrete sanare queste piaghe uecchie tanto difficili a curarsi.* ANN. *Le piaghe vecchie sono per certo difficili; ma ne i uecchi non sono sempre vecchie tutte le piaghe; Io intendo vecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine infino dalla giouentù; ma non sono già vecchie quelle, che porta communemente seco la vecchiezza, come l'esser seuero, difficile, auaro, & quereloso; nelle quali infermità sono atti alcuni vecchi a risanarsi, & dar luogo alla ragione.* CAV. *Ancora, che siano atti a risanarsi, a me pare, che sia quasi impieta il volergli correggere, & curare, & non compiacer loro, come a gli infermi, che tosto hanno a morire, di ciò che dimandano, essendo commun detto, che non si uuole aggiungere afflittione all'afflitto.* ANN. *I veri vecchi, cioè prudenti, quanto più sono vicini alla morte, tanto più si dilettano di sapere, & d'essere perfetti. Torniui a mente la sentenza di colui, che s'egli hauesse già un piede nelle fossa, ancora uorrebbe apprender qualche cosa, percioche conosceua, che quelle cose, che noi sappiamo, sono vna minima parte di quelle, che non sappiamo; anzi possiamo dire, che non si comincia mai*

Vfficio de i uecchi.

Difetti communi alla vecchiezza.

a sape-

a sapere, se non quando per uecchiezza si giunge al fine della uita; di che ne fece segno un filosofo, ilquale con uoce piena di pianto si doleua della natura, la quale essendo stata liberale di lunghissima uita a molti animali irragioneuoli, si sia dimostrata così auara all'huomo, ilquale allhora resta priuo di uita, quando comincia a uiuere, cioè ad intendere, & quando si dourebbe pascere, & consolare de frutti delle sue fatiche. Io, con tutto ciò, non uoglio discorrere di quello, che si conuenga a uecchi per sostenere francamente il peso della uecchiezza, & per giungere felicemente a quel

Detto di vn filosofo intorno alla breuità della uita.

Porto delle miserie, & fin del pianto,

che disse il uostro Poeta, perche sarebbe un darmi, con uergogna a credere, che Catone non ne haueße con la lingua di M. Tullio pienamente ragionato; Ma dirò bene, che molti uecchi si dolgono a gran torto, che la uecchiezza loro sia poco rispettata, & riuerita, & si danno ad intendere, che per hauere la barba bianca, & per essere calui, lagrimosi, vizzi, isdentati, curui, tremanti, & infermi, si conuenga loro ogni sorte d'honore; & non s'aueggono molti di loro, che hanno abbondanza d'anni, & carestia di senno, & sono giouani di ualore, & di consiglio, chiamati nelle sacre lettere fanciulli di cento anni. Et però dourebbono considerare, che la uecchiezza non è riguardeuole, nè venerabile per la sola moltitudine de gli anni; ma principalmente per lo merito delle uirtù, & de' costumi; onde

La uecchiezza non merita honore per gli anni, ma p li costumi.

si dice,

si dice, che l'essere canuto è argomento di tempo, ma non di sapere. Et se mi è lecito il dirlo, poco, o niuno honore merita un uecchio ignorante, & senza ualore, ilquale dà indicio di non hauere essercitata la giouentù sua in alcuna cosa lodeuole, il che uien confermato da quel detto, che tre sorti di persone sono odiose al mondo, il pouero superbo, il ricco bugiardo, e'l uecchio stolto. Or quanto alla conuersatione si ha a consigliare il uecchio, che sia studioso di ragionare con grauità, & con sentimento, & per lo più di quelle cose, che seruono ad essempio, & instrutione della uita. CAV. *Per certo si suole attribuire molto alla uecchiezza, & hauranno sempre maggiore efficacia le parole de' uecchi, che quelle de' giouani.* ANNIB. *Quindi è, che si come i giouani ricercati dell'età loro, si fanno più giouani di quel, che siano, per conseruarsi l'ornamento della giouentù; così i uecchi dicono sempre di più, per accrescere l'autorità loro.* CAV. *Questo è ben uero per l'ordinario, ma ui sono anco de uecchi pazzi, i quali non ostante, che si sentano le gambe deboli, & tremanti, & veggano i peli bianchi nello specchio, che gli essortano a cangiare uita, & costumi, non si vogliono però arrendere, & se ne stanno tuttauia in su l'arme, & in su gli amori, poco stimando quella sentenza,*

Tre sorti di psone odiose.

I giouani si fanno più giouani, & i uecchi più uecchi.

Che di Marte, ò di Venere l'insegna
Seguir, cosa non è d'huom uecchio degna.

Onde non solamente non confessano la loro età, ma si fanno più giouani di quel, che siano. ANN. *Questi*

che

che uoi nominate, sono scandalosi, perche col loro malo essempio danno occasione a giouani di far male, & peggio. Et però è gran senno di colui, che sa cõformare i costumi con l'età, hauendo l'occhio a quel detto dell'Apostolo. Quando io era fanciullo, io parlaua come fanciullo, ma quando son diuenuto huomo, ho uotato il sacco della fanciullezza. Ma uoi non dite nulla di quei, che nõ cõtenti d'ubidire alla natura, uogliono parer giouani, & nascondere l'età cõ altro modo, cioè col cauarsi i peli bianchi, o col procurare di conuertire in oro i capelli d'argento, non s'accorgendo i meschini, che la loro trasformatione è troppo manifesta. C A V. *Ben se ne accorse, ma tardi, & con pentimento quel uecchio canuto, ilquale essendogli stata negata dal Prencipe una certa gratia, si tinse la barba, & i capelli, & persuadendosi di non essere conosciuto, se ne ritornò indi a due giorni innanzi al Prencipe, dimandandogli la medesima gratia; ilquale auuedutosi dell'inganno, senza però farne sembiante, gli rispose: Io non posso con honor mio concederlati, perche già l'ho negata a tuo padre, il quale due giorni fa me ne fece richiesta.* A N N. *Diamo hora fine a questo discorso, proponendo a uecchi, che lascino uolontieri inuecchiar l'animo insieme col corpo, & non si portino giouenilmente in uecchiezza; & quando sono giunti al fine, non cerchino di tornare a dietro, ma si riuolgano più tosto a considerare, che la uecchiezza naturalmente li rende curui, & chini uerso la terra, acciòche pensino di ritor-*

Vecchi che si tingono i peli.

Vecchi perche diuengono curui.

nare onde sono usciti, & si ricordino, che hanno al-lhora l'anima appresa alle labbra. S'hanno poi a guardare (nel che peccano molti di loro) di sprezzare i giouani, anzi è loro ufficio di tenerne conto, & di procedere con rispetto uerso di loro, se non per altro, almeno perche siano maggiormẽte inuitati a riuerirli, & facendo altrimente; s'aspettino d'esser uilipesi, & scherniti. Nè debbono mancare di serbar sempre fra i giouani un certo contegno, così nelle parole, come ne gesti, ricordandosi, che l'intemperanza de uecchi rende i giouani più licentiosi, & dissoluti, & brieuemente, che uien loro comandato da Paolo, che siano sobrij, casti, prudenti, sani nella fede, nella dilettione, & nella patienza, le quali uirtù li renderanno sempre più grati in tutte l'honeste conuersationi. Ma passiamo al ragionamento de' nobili, & de gli ignobili, tra quali per la differenza, & disparità loro, s'hanno a osseruare diuersi modi nel conuersare. CAV. *Io stimo fatica souerchia, & quasi indegna di uoi il uoler instruere anco gli ignobili, i quali essendo naturalmente incolti, rozi, inetti, duri, inhumani, aspri, fieri, seluaggi, & quasi barbari, priui d'intendimento, perdereste secondo il uolgar prouerbio, l'acqua, e'l sapone.* ANNIB. *Se uoi chiamate ignobili solamente i zappatori, & contadini, saranno per certo inutili, & gettate al uento le nostre parole. Ma se considerate l'infinito numero di persone, le quali se ben non giungono al grado de' nobili, ne sono però poco lontane, uoi non negherete*

Conuersatione fra nobili, & ignobili.

gherete, che & per l'altezza dell'ingegno, & per la qualità della uita loro non meritino qualche luogo nelle conuersationi, & che non si debba loro insegnar quel mezo, che si truoua fra i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco *molti huomini di bassa fortuna; i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de ragionamenti, & de costumi, uincono molti nobili. Et per l'opposito sò, che conoscete molti nobili più inciuili, che i rustici.* CAV. *Se sono inciuili, come sono nobili, & se nobili, come inciuili?* Di gratia *scioglietemi a un tratto il nodo di questa nobiltà, il qual ueggo molto intricato per la diuersità delle opinioni; onde uerrete in conseguenza a dar maggiore luce a questa conuersatione de nobili, & ignobili.* ANNIB. *Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi quì gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti autori, ma più copiosamente di tutti il gran Tiraquello Regio consigliero nel parlamento di Parigi. Tuttauia per non mancar d'ubbidirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io così in fretta ui dico, che alcuni uenendo a definire la nobiltà, hanno detto ch'ella è dignità de padri, & predecessori: altri, che ella è ricchezza antica; altri, ch'ella è ricchezza congiunta con uirtù; altri, che è sola uirtù.*

Tiraquello regio consigliero.

Nobiltà che cosa sia.

Oltre a ciò allegaua l'altro giorno in un suo discorso l'honorato Sig. Giorgio Carretto Academico l'autorità, se ben mi ricorda, di Baldo, il qual uuole, che'l nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, come intende il uolgo; Il secondo per uirtù, come intende il filosofo; Il terzo per l'uno, & per l'altro, & questo chiama perfettamente nobile. CAV. *Vi si potrebbe aggiugnere quell'altra sorte di nobiltà, che s'acquista per priuilegio de Prencipi.* ANN. *Questa perauentura egli la incorporaua con la nobiltà de filosofi, percioche si può dire, che'l Prencipe con quel priuilegio venga ad approuare la virtù, & i meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita. Ma l'eccellenza della nobiltà fu molto più ristretta da Diogene, il quale dimandato, quali fra tutti gli huomini fossero nobilissimi, rispose, gli sprezzatori delle ricchezze, della gloria, de piaceri, & della uita, & i uincitori de contrarij, cioè, della pouertà, dell'ignominia, della fatica, & della morte.* CAV. *Io credo, che de nobilissimi di questa spetie, & di questa nobiltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza.* ANNIB. *Hor, perche si trouano scritte molte distintioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opinioni, io non ostante, che qualche filosofo assegni quattro sorti di nobiltà, & che qualche altro ui aggiunga la quinta, piglierò ardire, ragionando così famigliarmente con uoi, di farne io ancora un'altra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di*

Georgio Carretto.

Nobili per priuilegio.

Quel, che disse Diogene della nobiltà.

nobiltà, da i quali deduco tre sorti di nobili, cioè, nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine più proprio, darò nome di seminobili. Quelli del secondo chiamerò nobili. Quelli del terzo nobilissimi. Hora de seminobili pongo tre spetie, & primieramente intendo seminobili quei, che non son nobili se non per sangue, trahendo origine da antica nobiltà, senza hauer alcuna uirtù, nè costumi, nè apparenza di nobili. CAVA. Questi per mio auiso, possono dir più tosto d'essere usciti di nobili, che d'esser ueramente nobili, & sono quelli che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito a fe da gentil'huomo, senza che siano astretti da alcuna necessità, & senza che sia loro ricercata questa fede: onde si rendono sospetti, come i testimoni, che si presentano senza esser dimandati, & par quasi che temano di non essere conosciuti per nobili, come quei, che si conoscono secondo il detto, di uista, di parole, & d'opere contadini: & con tutto, che s'attribuiscano il titolo del caualiero, hanno però ceffo di cauallaro. ANN. Di queste dissimilitudini nõ habbiamo a marauigliarci, perche si come ne i campi, così nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & ualorosi, & poi se ne uengono pian piano mancando, & si fanno sterili: a tale, che l'acutezza, & sublimità de gli ingegni, degenerando, s'ingrossa, & si

Tre gradi di nobiltà.

Seminobili.

Nobili.

Nobilissimi.

Nobili per sangue.

Di quei, che fanno buon mercato della fede da gẽtilhuomo.

Le famiglie, come i frutti, co'l tẽpo diuengono sterili.

conuertiſce in ſciocchezza, & ſi uede chiaro, che s'inuecchiano non che le famiglie, ma le città, e'l mon do iſteſſo. Et quante nobili famiglie furono già, delle quali non ui è hoggidì più alcuna memoria, ò ſono ridotte a uiliſſimo ſtato? CAV. Ben dice dante, che

Le ſchiate ſi disfanno, & le caſate.

I Re uengono da i ſerui, & i ſerui da i Re.

ANNIB. Quindi fu detto con gran ragione, che ſe ſi guarda alle prime origini, non ui è alcun Re, il quale non tragga origine da ſerui, nè alcuno ſeruo, che non uenga da Re. Et ſe vi andate riuolgendo per la memoria le coſe, che ſi trouano ſcritte de paſſati ſecoli, & le paragonate co i preſenti: anzi ſe ponete mente alla ſola riuolutione de noſtri tempi, uoi riconoſcerete, che non meno di tutte l'altre coſe, vanno le famiglie a guiſa di ruota girando, & moſtrando i ſegni, che dicono, io ſono in cima, io ſcendo, io ſono al baſſo, & che ſecondo quel detto, l'aratore ſi fa guerriero, e'l guerriero torna all'aratro. la onde ſi può dire, che ui è la nobiltà, che comincia, quella che creſce, quella che è in colmo, quella, che ſi ſcema, & quella ch'è al fine. CAVAL. Si potrebbono anco paragonare a gli auuenimenti della Luna: ma per qual cagione credete, che Dio conſenta all'inſtabilità di queſte famiglie? ANNIB. Forſe per non ci laſciar teſaurizare in terra, & per leuarci alla contemplatione delle coſe diuine, nelle quali ſole è la fermezza. Ma ui ſi potrebbe aggiungere un'altra cagione, cioè, che Iddio non uoglia laſciar alcun male impunito: concioſia, ch'un degno autore

Ricchezza uiene da iniquità.

parlando

parlando della nobiltà del mondo, afferma, che ella non è altro che antica ricchezza; & soggiunge, che ogni ricco è iniquo, o herede d'uno iniquo; onde conchiude, che la nobiltà della famiglia viene da iniquità; per laquale ragione non dobbiamo marauigliarci se le cose malamente acquistate, malamente se ne uanno. Ma ritornando al mio proposito; questi seminobili, che non hauendo dalla natura alcun ualore, nè uirtù propria, raccontano la grandezza de lor passati, sono degni di riso; perche quanto più dichiarano i meriti de loro antecessori, tanto più scuoprono i propri difetti, atteso, che niuna cosa apre maggiormente le piaghe de posteri, che lo splendore, & la gloria de predecessori, & nō si rauue de un da poco, che quanto più ragiona della nobiltà de suoi maggiori, tanto più scuopre la uiltà, & la dapocaggine sua: & perciò corse quell'antico prouerbio, che gli infelici figliuoli lodano i padri loro. Guardici adunque Iddio dallo stato di questi seminobili, iquali non hanno altro di nobiltà che'l nome, & non corrispondendo con l'opere alla chiarezza della famiglia, sono in poca istimatione del mondo, & lasciano sospetto di non esser nati legittimi; onde conchiuderemo, che la legge della uerità ricerca le proprie lodi, & che perciò è uana la lode, che si predica de suoi maggiori. A questa prima spetie de seminobili, cioè nobili per sangue, segue la seconda, che è quella de nobili per uirtu. CAV. *Quale di queste due stimate più eccellente nobiltà?* ANNIB. *Quali*

Nobili per uirtù.

Qual nobiltà sia maggiore quella del sangue, o quella delle virtù.

cose stimate uoi più, quelle che s'acquistano con fatica, & industria, o quelle, che la natura, o la fortuna vi porge? C AV. *Le prime.* ANN. *Et quale stimate maggior eccellenza, quella dell'animo, o quella del corpo?* CAV. *Dell'animo.* ANNIB. *Or considerate, che la nobiltà del sangue non ui costa nulla, & l'hauete per successione; ma quella, che trahete dalla uirtù, ue l'hauete acquistata a buona guerra, essendo prima passato per mezo di molte angustie. Oltre a ciò si ha a considerare, che la nobiltà del sangue riguarda il corpo, & quella delle virtù riguarda l'animo, ilche diede occasione a Fallaride Tiranno, dimandato quel che sentisse della nobiltà di dire, che conosceua la sola nobiltà per uirtù, & tutte l'altre cose per fortuna; perche vn nato bassamente può farsi nobilissimo sopra tutti i Re, & all'incontro vn ben nato può riuscir cattiuo, & più uile di tutti i uili; & che perciò bisognaua gloriarsi della lode dell'animo, non della nobiltà de maggiori, già estinta nell'oscura posterità. Da questo io mi muouo a dire, che meritano grande honore quelli, che da basso luogo con la scala delle proprie uirtù ascendono a riguardeuole altezza, come fecero alcuni Pontefici, Imperatori, & Re, figliuoli di persone uili.* C AV. *Con tutto ciò era molto stimata da gli antichi la nobiltà del sangue, & mi ricorda hauer letto; che Cesare facēdo una oratione in morte di Giulia sua zia, disse queste parole a sua propria gloria; La stirpe materna di Giulia mia zia uiene da Regi, la*

Quel che disse Fallaride della nobiltà.

Cesare.

paterna

paterna è congiunta con gli Iddij immortali; & vedete anco, che communemente è riputata dal mondo la nobiltà del sangue come legittima, & quella della uirtù, come bastarda, & inferiore. Et se andate ricercando la uolontà de gentil'huomini di questa, o d'altra città, vi diranno quasi tutti che si contentano più d'esser nati nobili, & non hauere altro di più che la spada, & la cappa, che d'esser nati uili, & trouarsi Senatori, o Presidenti. A N N. *Si racconta, che la uolpe aggirò la coda intorno ad una pianta carica di frutti, con disegno di scuoterla, & far cadere a terra i frutti, ma non le essendo riuscito il disegno, se ne partì, biasimando quei frutti, & chiamandoli insipidi, & indegni di lei. Così fanno questi, che uoi dite, i quali non potendo con la uirtù giungere a questi gradi, dispregiano i gradi, & quelle persone che con la uirtù gli hanno acquistati. Ma auertite, che quelli, che hanno questa sinistra opinione, sono per la maggior parte priui di uirtù; ma se ritrouate un caualiere nobile di sangue, ilquale con la uirtù o delle lettere, o dell'arme, s'habbia guadagnata questa seconda nobiltà, egli senza dubbio stimerà più la sua propria uirtù, & chiarezza, che quella del suo sangue, si che non mi marauiglio punto, se essendo maggiore il numero de nobili senza uirtù, che de nobili uirtuosi, questa commune opinione preuaglia. Tuttauia uoi sapete, che hieri fu detto, che la commune opinone non consiste nel numero, ma nella qualità delle persone, onde non*

Fauola.

Maggiore e'l numero de nobili senza uirtù, che de nobili uirtuosi.

s'haurà à chiamar commune l'opinione da uoi addotta: CAV. Questo è uno de gli abusi di molti paesi, & particolarmente della Francia, doue sono tanto poco stimate le lettere, che trouate pochi gentilhuomini, i quali quantunque poueri, degnino applicarsi allo studio delle leggi, o della medicina. Et con tutto, che non si possa quasi paragonare alcuna grandezza da gentilhuomo a quella de Presidenti, & consiglieri del Re, nondimeno uoi uedete, che i nobili di sangue gli stimano ignobili. Ma di questa loro corrotta opinione, o ostinatione, che uogliamo chiamarla, ne ho ueduti molti pagar la pena, perche un Presidente, o un Consigliere per conseruatione della sua dignità, si farà battere più d'una uolta la porta da questi nobili, che hanno bisogno di loro, & poi che sono introdotti nel primo ingresso, passeggiano talhora il campo per buono spatio di tempo nel cortile, o nella sala auanti, che habbiano udienza, & bisogna loro bene spesso dopoi ch'egli in fretta sarà montato sopra la mula per andare a palazzo, corrergli appresso come staffiere, per informarlo delle sue ragioni. Ma non ui è cosa in quelle parti, che m'habbia fatto più stomaco, che'l uedere, che doue nelle nostre parti sono i secretarij de' Prencipi in gran ueneratione (& meritamente, poi che sono partecipi de loro intimi pensieri, & come depositarij dell'honore, & della riputatione loro) quiui sono tanto uilipesi, che non se ne tiene più conto, che delle scarpe uecchie, & se ne danno uenti per dozina; la

Opinione de i Francesi intorno alla nobiltà.

Secretarij poco stimati in Francia.

Secretarii stimati in Italia.

onde

onde ogni priuato, il qual tenga un seruitore, che sappia solamente cauar copia di scritture, o tener memoria dell'entrata sopra un libro, gli dà nome di secretario. ANNIB. *Di ciò ne ha tenuto ragionamento meco più d'una uolta uostro fratello, il quale tra l'altre sue piaceuolezze racconta, che nel uiaggio, ch'egli fece ultimamente per la peste in Francia, mandato dal Signor Duca nostro patrone a quel Re, uolendo mutar caualli ad una certa terra, comparue il Maestro della posta, il quale con alta uoce gridò due uolte, secretario uenite fuori, alla cui uoce saltò fuori della stalla con uiso di can mastino un famiglio, che haueua il calamaio à cintola con la penna all'orecchio, a cui comandò, che apprestasse tre caualli: onde il secretario dato di piglio a gli arnesi, n'acconciò uno, & fecero il medesimo gli altri due famigli, ad uno de quali accostatosi uostro fratello, gli dimandò per qual cagione il patrone facesse conciare i caualli al secretario, a cui rispose, che'l patrone l'haueua tolto per famiglio di stalla, & per loro cõpagno nell'attendere a caualli; ma perche sapeua scriuere, & tener conto de caualli, che si mandauano fuori, & del danaio, che si riceueua, gli haueua anco dato l'ufficio del secretario.* CAV. *Egli poteua ben dire, ch'era secretario in utroque, cioè con la penna, & con la striglia.* ANN. *Di piu egli dice, che quando il Sig. Duca di Niuers lo mandaua all'alloggiamento d'un Prencipe, o del gran Cancelliere, o d'altro personaggio, era facilmente introdotto, se diceua, che*

Piaceuole essempio.

fosse

fosse gentil'huomo del Duca; ma se per caso diceua, ch'era il secretario, lo faceuano più aspettare, & gli portauano manco rispetto. Or seguendo tuttauia questo capo; io replico, che'l nobil per uirtù, è più eccellente del nobile per sangue, anzi ui potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla la nobiltà del sangue, & che fra gli altri, vn sauio disse, la nobiltà dell'animo è il sentimento generoso, la nobiltà del corpo è l'animo generoso, quasi non uolesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo. Afferma anco vn'altro filosofo, che uano è il nome della nobiltà, la quale riferendosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altrui, onde non può lo splendore altrui rendermi chiaro, se non è in me il proprio splendore. CAVAL. *In confermatione di questo, viene quell'altra sentenza di Dante,*

Nobiltà dell'animo.

Nobiltà del corpo.

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

nella quale mostrò di concorrere Alfonso quel gran Re d'Aragona, ilquale sentendosi lodare, perche egli fosse Re, figliuolo di Re, nipote di Re, & fratello di Re, rispose, che non vi era cosa ch'egli stimasse manco di questa; perche così fatta lode non era sua, ma de suoi antecessori, i quali haueuano acquistato il regno con l'eccellenza delle uirtù loro, ilqual regno non apporta lode al successore, s'egli non ne prende il possesso più tosto con la uirtù, che col testamento. ANN. *Con ragione dunque diceua il nostro Galeno, che quelli, i quali essendo priui delle proprie uirtù*

Quel, che Alfonso Re di Napoli senti ua della nobiltà.

ricorro-

ricorrono all'insegne, & all'imagini de lor predeces-sori, non veggono, che questa uanagloria è simile a certe sorti di danari, i quali uagliono nelle Città, & ne luoghi, doue sono stati formati; ma altroue non si spendono, & sono tenuti come falsi. Ma non uoglio tralasciare in modo alcuno quel, che altamente ne scrisse in una sua lettera il Reuerendo Maestro in Teologia, Frate Francesco Coconato nostro Academico, cioè, che bisogna farsi beffe di quelli, che tanto presumono di loro stessi, che si fanno differenti da gli altri, come se fossero stati formati da vn'altro Fattore diuerso da Dio; conciosia, che la carne non ci fa differenti, nè più chiari l'uno dell'altro. Et se un uaso d'oro è più pregiato di uno di rame, perche è di materia più pretiosa, & purgata, non si può dir questo di noi, che ueniamo tutti da vna medesima massa di carne. Nè anco l'anima ci fa differenti l'uno dall'altro, perche tutte uengono da un medesimo Padre, & Creatore. Ma quello, che ci rende differenti l'vno dall'altro, è la uirtù dell'animo, in modo, che non per rispetto della materia, nè della cagione, nè dell'anima semplice, ma per l'acquistata uirtù siamo più chiari l'uno dell'altro. Di quì hora possiamo rauuederci, che quanto all'origine siamo tutti una cosa istessa: & si come disse vno, habbiamo tutti principio dal fango; & come habbiamo vn medesimo principio, habbiamo anco un medesimo fine. Et per questo si ha a conchiudere, che la chiarezza non s'acquista

Quel, che disse Galeno della nobiltà.

Frate Francesco Coconato.

nascendo

nascendo, ma uiuendo, & talhora morendo, conforme a quel detto,

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

CAV. *Si potrebbe anco dire, che'l uero nobile non nasce come il poeta, ma si fa come l'oratore.* ANN. *Si dice ancora, che la filosofia non raccolse Platone nobile, ma lo fece.* CAV. *Con tutto ciò a me pare; che porti una giusta consolatione l'essere uscito di buona, & honoreuole famiglia.* ANNIB. *Io ue lo confesso, perche la nobiltà del sangue presso a gli altri buoni effetti, costringe l'huomo a non degenerare dalla uirtù, & dal ualore de suoi antecessori. Et merita anco d'esser honorata questa nobiltà per questo rispetto, che uerisimilmente quanto piu siamo nati di buon lignaggio, tanto siamo migliori; onde Quinto Massimo Scipione, & altri diceuano, che mirando le imagini de lor maggiori, si sentiuano grandemente accender l'animo alle uirtù, & non si può se non lodare quel costume de Romani, i quali secondo le loro imprese affigeuano alle mura, & sopra le porte delle case le spade, gli scudi, gli elmi, i rostri delle naui, & altre spoglie de nemici, le quali insegne, quanto più erano antiche, dauano tanto più splendore alle case, & stimolauano i successori a simili, o maggiori imprese.* CAVAL. *Questo era bene altro, che l'inchiodar sopra le porte le teste de gli orsi, de cinghiali, de lupi, & delle uolpi, si come sogliono i cacciatori de nostri tempi.* ANN. *Hanno dunque ragione quei Prencipi, i quali nel creare ufficiali, &*

Nobiltà de maggiori ne posteri.

Costume de Romani.

nel conferire i magistrati, uolgono l'occhio particolarmente a nobili d'origine, percioche auuiene di rado, che faccia alcun male colui, che uede esser posto in pericolo l'honor de suoi passati, insieme co'l proprio. CAVAL. *Vi resta hora a ragionare della terza spetie di seminobili.* ANN. *Di questi non mi accade far lungo ragionamento, ma dirui solo, ch'essi acquistano la nobiltà per consuetudine, laqual nobiltà è tanto debole, che non si stende per tutto, ma ha luogo solamente in qualche parte. Et come, che un priuato soldato, o mercante, o uno, che uiua della sua entrata, non sia per tutto stimato nobile, nondimeno sono alcune prouincie, & città, doue per l'uso commune, o per altro accidente sono riputati nobili, & accettati senza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de nobili, onde per quella commune opinione si potranno questi chiamar nobili nella lor patria, ma non già altroue.* CAVAL. *In somma uoi volete, che quelli Italiani, Spagnuoli, Francesi, Lombardi, o d'altra natione siano nobili, i quali sono cosi chiamati, & riputati da loro: & che l'huomo sia nobile, & ignobile in un luogo, per la consuetudine di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimente per la consuetudine contraria.*

Nobili per consuetudine.

ANNIB. *Cosi l'intendo. Et poi che habbiamo detto quel che basta de seminobili, parliamo hora de nobili, i quali cosi chiamo quando hanno le due prime nobiltà congiunte, cioè, quella del sangue, & quella delle uirtù. Onde i filosofi fanno tanta stima della*

Nobili per sangue, & per uirtù.

nobiltà

nobiltà del sangue, quando è accompagnata dalle virtù, senza le quali si può dire, che come corpo senza anima, è estinta. Et per tanto, se noi vogliamo aprir ben gli occhi, trouueremo, che di rado auuiene, che una famiglia si mantenga lungamente in nome senza uirtù, & possa senza quella acquistar dignità, honori, & grandezza; perche se uno ignobile dà principio alla nobiltà con l'eccellenza di qualche virtù, è ben certissmo, che la uirtù è il fondamento della nobiltà, & che per conseruatione della nobiltà è necessaria la conseruatione del fondamento. CAV. *In uero è cosa oltre modo disdiceuole, & sproportionata la nobiltà senza la uirtù, nè mi pare se non degno di biasimo un'huomo nato nobile senza ualore.* ANN. *Noi adunque discostandoci dalla falsa opinione d'alcune prouincie, & accostandoci all'antica grandezza de nostri Romani, terremo per fermo, che non meno s'accresca la nobiltà con la uirtù delle lettere, che con quella delle arme, perciochè è uerissimo detto, che la nobiltà è figliuola della scienza, & la scienza nobilita il suo possessore; onde non essendo meno la scienza delle lettere, che quella dell'arme, si uiene a prouare la nobiltà non meno dell'una, che dell'altra. Con tutto ciò non habbiamo a contentarci di essere conosciuti mezanamente virtuosi, ma a fare opera per giungere al segno de più uirtuosi, perche doue sarà maggior uirtù, si dirà anco, che sia maggior nobiltà. Et qui non posso tacere la sciocchez-*

Nobiltà senza virtù tosto uien meno.

La nobiltà è figliuola della scienza.

chezza d'alcuni di quei nobili di semplice figura; i quali non hauendo altro di che uantarsi, se non della nobiltà del sangue, non si uergognano di dire, che sono tanto nobili, quanto il Re; come a dire, che un nobile non possa esser più nobile, & non sanno, che si come dell'altre dignità, & honori, così della nobiltà ui sono i gradi inferiori, maggiori, & supremi; & che tanto è più nobile per sangue l'uno dell'altro; quanto più antica, chiara, & potente è la sua nobiltà: nè si può solamente dir questo per rispetto dell'origine, ma per rispetto del ualore, & perciò di due fratelli sarà tanto più nobile l'uno dell'altro, quanto sarà più ualoroso, & posto in maggior grado; il che dimostrò apertamente Licurgo col presentare i due cani usciti di una medesima madre, l'un generoso, & l'altro uile, soggiungendo; Eccoui Spartani, che la stirpe d'Herco le d'onde ui gloriate d'esser discesi, nõ ui giouerà punto, se alla lode de' maggiori non aggiungete l'essercitio della propria uirtù: Et ben sapete, che se non ui fossero questi stimoli, & queste eccellenze, la nobiltà delle famiglie perderebbe tosto la sua grandezza, nè uorrebbe alcun nobile di sangue affaticarsi; ma tenendo le mani a cintola, si contenterebbe d'esser della natura di quei pesci, che non pesano mai più di tre oncie; doue bisogna, che ciascuno si proponga la sentenza del nostro già nominato Galeno, cioè, che ci dobbiamo tutti riuolgere a far cose, per le quali, se siamo nobili, non ci mostriamo indegni della

Sciocchezza di quei, che si dicono tanto nobili, quanto il Re.

Vn fratello più nobile dell'altro.

Quel, che disse Licurgo della nobiltà.

nostra famiglia; se ignobili, le diamo splendore. Ma che parlo io di Galeno? Riuolgiamoci pure a quell'altissimo detto. Sete figliuoli di Abraam, fate l'opere d'Abraam. Anzi al uero nobile non basta, secondo me, il seguire il camino de suoi honorati predecessori, ma gli conuiene proporsi la magnanima impresa di Carlo Quinto, cioè, le colonne d'Hercole, & disporsi nell'animo di passar più oltre; & di conseguire in tanta eccellenza la uirtù, che meriti nome d'heroica; perche se è gran consolatione di quelle famiglie, onde di lunga mano, & del continouo escono come dallo studio di Pauia, di Padoua, & di Bologna, Dottori di filosofia, di medicina, & di leggi; & come dal cauallo di Troia Capitani, Colonelli, & Caualieri; è molto maggior gloria, & felicità di colui, il quale può dire d'hauer l'ali più grandi del nido, & d'hauer con l'eccellenza delle opere, & con le uirtù delle lettere, o dell'arme auanzato i meriti, le dignità, & i gradi de suoi predecessori, & quasi d'hauer egli solo riportato il pregio, & imitato Augusto; il qual diceua: Io hebbi Roma in mattoni, & la lascio in marmi. Ma per ispedirmi, questi nobili, di cui ragiono, possono dire, che hanno hauuto due uantaggi sopra i nobili solamente per sangue. Il primo è la uirtù. Il secondo la generosità, uero ornamento de nobili; conciosia, che secondo il detto del filosofo, nobile si chiama ciò che nasce di buona razza: generoso ciò che non degenera

Impresa di Carlo Quinto.

Detto di Augusto.

dalla

dalla natura di se stesso. C A V. *Quando l'huomo si troua non meno per uirtù, che per sangue chiaro, io non sò qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettando d'intendere da uoi una maggior nobiltà di questa, poscia che hauete sopra questi nobili preposti i nobilissimi, co' quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di uita, ò d'altre, che si distillano la prima, la seconda, & la terza uolta.* A N N I B A L. *Si come nella terza distillatione entra maggior spesa, così ne i nobilissimi si ricercano maggiori facoltà. Et brieuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle uirtù, hanno congiunte le ricchezze, & la magnificenza, lequali giouano grandemente alla conseruatione, & al sostenimento della nobiltà.* C A V. *Hora m'hauete aperti gli occhi, & m'aueggo, ch'io non era ancora ben desto. Et ueramente conosco a molti certissimi segni, che non ui è cosa, che renda più chiaro splendore alla nobiltà, che'l lustro dell'oro, & dell'argento, nel quale si può dire, che è riposta un'altra spetie di nobiltà.* A N N. *In confermatione di ciò, che dite, uogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobiltà. Tuttauia non mi pare, che dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tanta uirtù, perche sarebbe un'auilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà grado alcuno, sono però mezo potentissimo d'alcune uirtù, & particolarmente della magnificenza,*

Nobilissimi.

Magnificēza ornamento della nobiltà.

Se le ricchezze apportino nobiltà.

col chiaro lume della quale la nobiltà, quasi come specchio percosso da i raggi del Sole, più risplende. Et però questi, ch'io intendo nobilissimi, fanno risplendere la loro grandezza sopra gli altri nobili; di che se ne ueggono particolari essempi nelle città, doue sono gli studi, perche quiui si scoprono fuori del gran numero de gli altri scolari, alcuni pochi chiamati Nobilisti, iquali se ben non sono perauentura più nobili per sangue, & per uirtù di quel, che siano gli altri scolari, sono però riputati maggiori. Et si come una gemma legata in oro con artificioso ornamento è molto piu riguardeuole di quel, che sia una semplice, così questi Nobilisti, perche tengono casa aperta, & perche hanno gran famiglia, & fanno spese cauallaresche, & signorili, sono tenuti in maggior consideratione di quel, che siano i priuati scolari, da i quali sono anco honorati & corteggiati. CAV. In fine hanno le ricchezze una gran forza, & si uede, che tutte le cose ubidiscono al danaio. ANNIB. Questo ci uiene gentilmente significato da un'Epigramma uolgare tolto dal Greco, che l'altro giorno fu presentato nell'Academia, degno di memoria, & è questo,

Nobilisti.

Epicramo fra Dei riponer suole
Terra, Acqua, Vento, Foco, Stelle, & Sole.
Io chiamo utili Dei, l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto ualor, campi ti danno,

E serui,

E serui, e amici; & s'a donar giamai
Proui con larga man, sicuri haurai
Giudici, & testimoni in tuo fauore,
E i Dei quà giù uerranno a farti honore.

CAVAL. *Si dice, che l'oro spezza le porte di diamante, & che quando l'oro parla, la lingua non ha forza alcuna.* ANNIBAL. *Diremo adunque, secondo queste opinioni, che maggiore sia la nobiltà, doue maggiore è la potenza, dal che perauuentura prese occasione Caligula Imperatore di dire ad alcuni Re, che fra loro contendeuano di nobiltà: Non ui ha da essere se nō vn Signore, & un Re; uolendo inferire, che la nobiltà era sola, & propria dell'Imperatore. Ma lasciando da parte queste opinioni, io presuppongo, che le ricchezze congiunte allo splendore del sangue, & delle uirtù, non facciano l'huomo nobilissimo, se parimente non sono accompagnate da quella real parte, che già ho proposta, dico la magnificenza, & se'l nobile non le spende honoratamente, come conuiene alla grandezza della sua nobiltà.*

Caligula.

CAVAL. *Se uolete, che le ricchezze aiutino la nobiltà, bisognerà ben anco andare ristretti per poterla lungamente mantenere, perche secondo il detto d'un Poeta,*

Non è minor uirtute
Il conseruar, che l'acquistar ricchezze.

& mi ricorda d'hauere udito raccontare, che rimirando il Re di Francia le stanze del bellissimo palazzo d'un suo Maestro di casa, & dicendo, che la

Detto sensato di un Maestro di casa.

cucina gli pareua troppo stretta, rispetto alla grandezza del Palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cucina haueua fatta grande la casa. ANN. Io non biasimo la consideraione, & la conseruatione delle facoltà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta a pouertà s'accosta: ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di uiltà. Et quì riuolgeteui per la mente alcuni nobili ricchissimi, i quali hauendo, o per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano uscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero astretti da necessità, se ne uanno con la cappa senza pelo, con la berretta smaltata di succidume, con le calze bisonte, & ripezzate, nè ui sanno dire altro in difesa della uergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti, & che hauendo cauallo in stalla, possono con honore andare a piedi. CAV. Nissuno piange la morte di così fatte persone, nè anco i successori, perche questi si rallegrano per l'heredità, & gli altri le odiano così morte, per non hauer sentito commodo delle loro ricchezze; & ben sapete il prouerbio, Non aspettar parole dal morto, nè gratie dall'auaro.

Auaritia nemica della nobiltà.

Nobili ricchi, & miseri.

ANNIBAL. Et però questi nobili così asciutti, & meschini, chiamati per ischerno da Diogene poueri magnifici, se non volete dire; che siano uili, non soffrirete almeno; che si uantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forastieri, che a Cittadini, & principalmente

Poueri Magnifici.

te a poueri, & uirtuosi, al che fare sono (hauendo il modo) obligati per sostentare la dignità, & la grandezza de' loro passati, & per mostrarsi degni, & legittimi loro successori. In somma le ricchezze bene spese, sono l'ornamento della nobiltà. C A V. *Tanto peggiore è la conditione de' poueri gentil'huomini, i quali dalla necessità sono astretti a uiuere, come nottole nelle tenebre.* A N N I B. *Presso a gli altri incommodi, & danni, che apporta al nobile la pouertà, ui è questo, ch'egli è talhora sospinto a congiungersi in matrimonio con donne ignobili; onde s'auuilisce il suo sangue, & ne uengono figliuoli meno generosi, i quali non serbano poi la natura nè del padre, nè della madre.* CAVAL. *Con tutto, che'l nostro Boccaccio dica, che pouertà non toglia gentilezza, nondimeno a me pare, che se non la toglie, almeno la smembra, la snerua, la sualigia, la lascia in giubbone, & per finirla, se non la toglie, la scioglie.* A N N I B. *Di questi poueri alcuni sono degni di compassione, cioè quelli, che per qualche sciagura, & sinistro accidente, & senza uitio loro, sono uenuti in bassa fortuna. Ma sono ben degni di biasimo quei, che conoscendosi poueri, non cercano mentre sono giouani, ò con le lettere, ò con l'arme, ò con la seruitù de' Prencipi, di schermire contra la pouertà, la quale è la grandine, & ruina della nobiltà. Ma uoi sapete, che sono molti, a i quali la nobiltà del sangue reca l'ignobiltà, & la bassezza dell'animo, & pare loro per essere*

Nobili poueri.

Nobiltà si diminuisce per pouertà.

La nobiltà del sangue genera in molti la viltà.

nati nobili, che non accada procurarsi altro honore, nè altra grandezza; onde se riguardate intorno a questi colli, uoi uederete, senza andar più lontano alcune Castella tanto copiose di gentilhuomini tutti consorti in quella Signoria; che non ne tocca a pena vn merlo per ciascuno, & sbucano fuori per diuerse porte, così a schiera, che paiono conigli, & hauendo fondata tutta la loro intentione sopra quel poco di fumo, si lasciano, o marcir nell'otio, o cōdurre dalla necessità a fare atti indegni, & uergognosi, per li quali si può dire, che perdono la nobiltà restando in signoria, & bene spesso perdono l'una, & l'altra insieme; il che sia detto saluo l'honore di quelli (che pur ve ne sono) i quali sostengono il lor grado con la uirtù, col ualore, & con l'hauere, per modo tale, che non ui è sproportione, nè disconuenenza tra'l feudo, e'l feudatario. Ma ui replico, che se ne trouano di vilißimi d'animo, d'habito, & d'operationi; & non sono molti giorni, ch'un mio amico di Moncaluo mi raccontaua, che sopra quel mercato vide un meschino, che hauendo condotto un'asinello carico di legna, dopo l'hauer con trastato un pezzo co'l compratore, giurò finalmente a fe di gentil'huomo, che ne haueua venduta vn'altra soma a più gran prezzo; ma che si contentaua di dargli questa per quello, ch'egli voleua.

Nobili di castello.

Essempio d'un gentil'huomo conduttore d'Asini.

C A V. *Era più credibile, & manco sospetto il giuramento, se lo faceua sopra l'orecchio dell'asino; ma egli perauentura si daua a credere, che'l me-*

nare gli asini al mercato per suo seruigio, non pregiudicasse punto alla nobiltà. A N N I B. *In fauore di questi più miserabili, che nobili, sono alcuni, i quali dicono, che'l far simili seruigi per bisogno di se stesso, non deroghi alla nobiltà, ma si bene il farli per mercede, & per seruigio altrui, & si uagliono forse dell'essempio d'un filosofo, ilquale essendo tassato, perche portaua alcuni pesci auolti nella cappa, rispose, che li portaua per se stesso, uolendo inferire quel, che uolgarmente si dice, che a fare i fatti suoi non s'imbrattano le mani.* C A V A L. *Parmi anco d'hauere inteso, che'l consiglio del Re di Francia habbia già determinato, che colui, che di sua mano lauora le proprie possessioni, ò fa altri essercitij rustici, non perda la nobiltà. Ma per me dirò sempre, da tal nobiltà liberami Signore.* A N N I B A L. *In questo si ha, come già habbiamo detto, a considerare il costume del paese, alquale hauendo riguardo, lascieremo di marauigliarci quando ci occorrerà vedere in qualche città alcuni gentil'huomini, contra il commun costume dell'altre città, andare alla beccaria, & alla piazza, & non solamente comperare essi il uiuere, ma portare à casa inuolta ne i fazzoletti l'insalata, i frutti, o qualche pesce minuto, o altra cosuccia.* C A V A L I E R E. *A me non darebbe già lo stomaco di così fare, & mi eleggerei più tosto di mangiare il pane asciutto.* A N N I B. *A me ancora*

Nobili che lauorano le lor terre, & fanno altri essercitij.

non piace molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa o alla pouertà, che per auuentura a ciò fare gli astringe, o all'uso, che ha fatto vecchie radici. Et verrà forse il tempo, che si tralascierà, come cosa più confaceuole alla villa.

CAVAL. *Poi che nominate la Villa, desidero intendere l'opinione uostra intorno a nobili della uilla, non parlo di quelli c'hanno giurisdittione, ma di quei priuati, che uiuono di rendita, & ciuilmente.*

Nobili della uilla.

ANNIB. *Egli pare, che alcuni gentilhuomini delle Città, & delle Castella non degnino per nobili questi che uoi dite, per uedere, che nella fauella, ne gesti, ne portamenti, & nelle cerimonie manchino di quella politezza, ch'è propria de cittadini. Tuttauia io tengo altra opinione, & di ciò appunto habbiamo alcuna uolta ragionato insieme il Sig. Giacomo Filippo Salomoni, & io; perche essendo egli medico non meno per ualore, che per fama degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi della uilla alla Città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna uolta chiamato fuori per l'infermità d'alcuni principali della uilla; onde per la famigliarità ch'esso, & io habbiamo contratta con gli uni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli della uilla, se ben per la maggior parte, patiscono qualche difetto ne gli ornamenti esteriori, abbondano però interiormente d'una lealtà, & cortesia naturale, che molto aggrada, &*

Giacomo Filippo Salomoni.

fanno particolar professione di raccogliere in casa gli amici, & i forastieri con honore, con affettione, & con magnificenza, non sò s'io mi dica assai più grande di quel, che s'usi communemente fra cittadini. CAVAL. *Voi uolete inferire, che vi è tal gentil'huomo in uilla, che rappresenta una città, & tale nella città, a cui si potrebbe degnamente dar quel titolo di villan caualiere, che fu dato al Conte d'Anuersa presso il Boccaccio.* ANNIB. *Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratia, il che significa quel detto: Quando parla il ricco, tutti taciono: quando parla il pouero, si dice, chi è costui? Et però habbiamo a tenere per verissima quella sentenza d'Horatio.*

Il sangue, & la uirtù non più s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è posto nel più alto, & più sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, Sangue, Virtù, & Ricchezze. CAVAL. *Io resto pienamente sodisfatto di questa uostra ingegnosa distintione, degna ueramente di uoi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi uiene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile, degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & uiuendo uitiosamente, può giustamente chiamarsi nobile.*

Se'l nobile vitioso sia ueramente nobile.

ANNIB. *Ancora, che la generosità appartenga al nobile, nondimeno uoi uedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, il che auiene per la ragione, che già ho toccata. Quanto poi a quella sorte d'huomini, i quali non solamente sono mancheuoli di questo instinto generoso, ma uiuono sinistramente, io non posso dire altro, se non che l'huomo ben nato, & mal uiuente è cosa mostruosa, & degna di uituperio; & si suol dire, che tanto uale la nobiltà al uitioso, quanto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al uostro quesito, io conchiuderò il mio ragionamento con un'altra uolgar distintione, secondo la quale si dice, che ui sono i nobili de' nobili, i nobili de gli ignobili, & gli ignobili de i nobili. Nobili de' nobili s'intendono quei, che nati di virtuosi, & antichi predecessori, seguono le vestigie, & la uita loro. Nobili d'ignobili quei, che nati di padri uili, si sono con la uirtù ingentiliti. Ignobili de' nobili quei, che degenerando dalla uirtù de' suoi maggiori, sono diuenuti uitiosi. Ma egli è hormai tempo di pensare al rimanente delle cose, che habbiamo hoggi a scorrere, & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, & gli ignobili cõuersando insieme.* CAV. *A quel, ch'io ueggo, uoi uolete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza, & uedete pure, che communemente il nobile si ritira uerso i suoi eguali; & che pratticando fuori di qualche necessità, con ignobili, & inferiori,*

Nobili de nobili.

Nobili de gli ignobili.

sarebbe

sarebbe ripreso di viltà, & tenuto in poca stima da gli altri nobili. ANN. *Sono molti nobili che male intendenti della nobiltà, stimano, che l'esser ignobile sia cosa mala, & vergognosa, onde l'abborriscono, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste, & non si recano a manco vergogna l'esser veduti in compagnia d'uno ignobile, che l'esser colti ne' luoghi delle donne publiche, mostrando di non conoscere, che non vi è altra differenza, s'io non erro, tra il nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni d'una medesima terra, de' quali uno è posto nell'edificio d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più la conversatione de' nobili, non restano talhora, & ne' tempi opportuni d'accettar la compagnia de gli ignobili. Ora in queste differenze a me pare, che i primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'una inciviltà, & rustichezza, odiosa non solo al mondo, ma a Dio, poscia, che non degnano per compagni, & fratelli quei, ch'egli non sdegna per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno, per mio aviso, due atti di nobiltà, poi che conversando con nobili, non degenerano dalla natura loro, & conversando con ignobili, scuoprono quella gentilezza, & quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'huomo nobile, essendo filosofica, & christiana sentenza, che quanto più siamo in alto grado, tanto più ci habbiamo ad humiliare, il che è uno essaltarsi*

Ignobiltà non è cosa vergognosa.

I nobili non deono rifiutare in tutto la conversatione de gli ignobili.

maggiormente. Aggiungeteui poi, che'l nobile conuersando con ignobili, dà, & riceue singolar piacere; perciochè gli ignobili si godono estremamente, veggendo, che'l nobile, non ostante la disuguaglianza loro, venga con vna certa habilitatione a dispensarli, & farli come suoi eguali, dal che s'accendono ad amarlo, & fargli ogni honore, & seruigio, & essi per questa uia acquistano anco credito, & sono più stimati da i loro eguali. Ma è molto maggiore la consolatione, che riceue il nobile; ilquale si come conuersando con altri nobili è costretto a conformarsi co i costumi, & con la uolontà loro, & conosce, che ciascuno tiene il suo grado, conuersando con ignobili, & inferiori, rimane con vantaggio, & con autorità sopra di loro, da i quali gli è prestata una certa osseruanza non così facile a trouarsi fra gli eguali. CAV. *Appunto quando m'occorre ad uscir di casa per diporto, io m'accompagno più uolontieri con vno inferiore, che con vno eguale, perche con l'eguale mi bisogna per cerimonia, & per creanza negar la uolontà mia, & mostrar d'hauere a caro quel che non mi piace; lasciandomi tirar con le gambe, doue non vado volontieri col cuore; ma s'egli è uno inferiore, lo tiro doue voglio, & lo faccio fare a mio modo, onde io prouo, che quella è seruitù, & questa libertà.* ANNIB. *Hauete ragione, & vedete bene, che stà più uolontieri un nobile a quella villa, ò castello, che è sottoposto alla sua giurisditione, doue*

Siamo più liberi conuersando con inferiori, che con eguali.

gli pare d'esser Re, poi che è ubbidito, & si compiace di tutto ciò, ch'egli uuole, il che non gli auuiene alla città; doue non è niente più di quel, che siano gli altri cittadini, & è assai manco honorato. CAVAL. *Poi che non volete, che si rifiuti, quando che sia, la conuersatione de gli ignobili; mi par quasi necessario, che uoi facciate il nome a quegli ignobili, che s'hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuersatione.* ANN. *Quando la necessità de' negotij lo porti, non si disdice il conuersare con ogni sorte di persone, quantunque uilissime, il che uolle accennar Diogene, il quale dimandato, perche andasse a bere alla tauerna, rispose, che si faceua anco tondare nelle botteghe de barbieri. Et però noi veggiamo, che molti nobili di questa città non si recano a uergogna di essere veduti in piazza a discorrere con diuersi manuali, & lauoratori, & altri meccanici, de' quali hanno bisogno per sostenimento della lor casa, & famiglia. Ma doue non cade questa necessità, non si vuol dare a dito nella nostra conuersatione se non a quelle persone, lequali se ben per lo nascimento, & per la professione loro non sono nobili, hanno però vna ciuiltà ne i costumi, & una altezza nell'intelletto, che le separa in tutto dalla volgar gente. Et per ispedirmi hormai intorno all'ufficio de' nobili, dico, che a loro conuiene il ricordarsi, ch'essi ancora sono sottoposti ad alcune infermità, tra le quali è la superbia molto commune a nobili della prima*

Quali ignobili s'hanno d'accettar nella conuersatione de nobili.

Vfficio de nobili verso gli ignobili.

spetie,

ſpetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del ſangue; la onde abbaſſando il uano orgoglio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altiero, & vſar verſo di loro quella humanità, che è propria, ſi come già habbiamo detto, del nobile, col mezo della quale uerranno ad acquiſtar la beniuolenza loro, altrimente s'aſpettino d'irritarſi tutta la plebe contra di loro, & conſeguentemente di trarre dalla uoce del popolo una peſſima fama, oltre che dallo ſprezzar gli ignobili ne riſulta talhora danno, come ne riſultò ad un Cittadino Romano della famiglia, ſe non m'inganno, del gli Scipioni, ilquale mentre ſi doueuano creare Edili, & ch'egli procuraua d'eſſere uno di quelli, gli uenne incontro un'huomo di uilla, alquale egli toccò la mano, & hauendola ſentita aſpra, & calloſa, gli dimandò in atto di burla, s'egli caminaua con le mani, ò co' piedi; del qual motto egli preſe tanto ſdegno, che a guiſa di fuoco fra la ſtoppa, acceſe tutta la plebe ad ira contra di lui, & gli fece tanto contraſto, che per difetto di uoti rimaſe bianco, & eſcluſo da quella dignità, & con vergogna s'accorſe quanto dannoſa, & biaſimeuol coſa ſia lo sbeffare un'huomo ignobile. Et per queſto non s'ha ad inſuperbire il nobile d'origine contra gli ignobili, ma piu toſto ricordarſi, ſi come già s'è detto, che la ſua nobiltà hebbe principio da uno ignobile, ilche fu parimente ſignificato da quel Poeta, che diſſe:

Eſſempio d'un cittadino uccellato.

Il primo, chi che fu de' tuoi maggiori,
O fu pastore, ò quel, che dir non uoglio.

Oltre a ciò gli souuenga, che secondo la sentenza di un sant'huomo; Già sono stati auuertiti i nobili da Christo a non leuarsi in superbia, poi ch'essi hanno a dire in compagnia de gli ignobili: Padre nostro, che in cielo sei, ilche non possono, nè con pietà, nè con uerità dire, se non riconoscono d'esser loro fratelli. Et brieuemente, habbiasi a cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de' suoi passati. Et sappia tuttauia, che chi dispregia gli ignobili, dispregia i primi suoi maggiori, & conseguentemente dispregia se medesimo. Per le quali ragioni appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto più humano, gratioso, & ciuile mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori de gli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. Et non uolendo usar questi modi, si contenti d'esser solamente nobile presso di se medesimo, ma non speri d'essere presso a gli altri. Non si persuadano con tutto ciò gli ignobili d'esser senza difetto, perche molti di loro hanno una infermità più graue, & difficile, la quale gli rende odiosi al mondo, & è, che non uogliono conoscere, & confessare d'essere inferiori & per natura, & per uirtù a nobili, & non sanno, che fra le sette dignità, & ragioni d'imperio è particolarmente descritta quella de' nobili uerso

Nobiltà nõ merita lode, nè ignobiltà biasimo.

Vfficio de gli ignobili.

gli

gli ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adunque da qual che indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne segue talhora una cecità, così da questa infermità de gli ignobili ne risorge in alcuni di loro un'arroganza, & un pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, che non sono, & attribuirsi con le parole, & con gli habiti il titolo della nobiltà. CAVAL. O che stomacosa professione, quando si vuol fare, secondo il detto del Boccaccio, del prune un melarancio; Et mi pare, che costoro con lo aggrandirsi in parole, & infrascar la loro origine, si uituperino maggiormente, a guisa di quel facchino introdotto nella comedia, che raccontaua, come suo padre era orefice, & dimandato quai lauori egli facesse appartenenti all'orefice, rispose, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, ilquale ricordato del suo nascimento, & uergognandosi di dire, che fosse figliuolo dell'asino, rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo uitio d'orpelare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par più commune alla nostra natione, che a tutte l'altre. Et se ben uedete, che gli Spagnuoli quando sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamassero bisogni, si danno de' Caualieri, & si honorano, & essaltano l'uno l'altro, acciò che siano maggiormente stimati da noi; nondimeno io credo, che nella pa-

Ignobili, che si attribuiscono il titolo della nobiltà.

Prouer.

Fauola.

Spagnuoli s'essaltano l'un l'altro.

la patria loro non ardirebbono di fare questa professione, la quale è molto in vso fra noi, poscia che uediamo tale uantarsi d'antica nobiltà, che è uscito della feccia contadinesca, ouero hebbe padre, che non sputaua mai in terra, & secondo il prouerbio, s'asciugaua il naso co'l braccio. Et uedete altri figliuoli di ciabattini, ò di ferrauecchi, che per hauere un poco di robba, stanno in su'l grande, & diuengono più rustici, & manco trattabili. ANNIBAL. *Non sapete la sentenza d'un Poeta,*

> *Non è fierezza a la fierezza eguale*
> *D'un'humile, & uil'huom', quand'alto sale?*

CAVAL. *Et però fu raro, anzi singolare l'essempio del Re Agatocle, ilquale essendo nato di padre pentolaio, uolse mangiare continouamente ne i uasi di terra, acciò che hauendo ogni giorno inanzi a gli occhi questo memoriale della uiltà di suo padre, non hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è ben tanto maggiore l'indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si uergognano di uestirsi nobilmente, & portare arme indorate con quegli altri ornamenti, che conuerrebbono à soli caualieri, & di uoler mettere loro il piè auanti, & è scorsa hormai tanto oltre questa licenza in molte parti d'Italia, che così ne gli huomini, come nelle donne, non si conosce più alcuna distintione de gradi loro, & uedete, che i contadini presumono di fa*

Essempio notabile.

re concorrenza nel uestire a gli artefici, & gli artefici a i mercanti, & i mercanti a i nobili, in sì fatta maniera, che hauendo un pizzicaruolo pigliato il possesso di portare l'arme, & gli habiti del nobile, uoi non conoscete quel ch'egli sia, infin che non lo uedete in una bottega a uendere la sua mercantia. Ma questo abuso, & questa confusione uoi uedete già in Francia, doue per antica usanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conueneuoli a ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro; onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'uno artefice, o d'un mercatante, o d'un nobile, & (quel che è più) dall'istesso habito uoi conoscerete qualche differenza fra nobili; conciosia che alcuni habigliamenti sono propri delle Dame, cioè Signore di castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de' Presidenti, Consiglieri, & ministri principali, i quali però non si concedono alle priuate damigelle. ANNIB. *Questo nostro abuso è ueramente insopportabile, & meriteuole, che i Prencipi ui pongano ordine, & dando sù le dita a gli ignobili, gli facciano ritirare dal grado de' nobili, & costringerli a portare habiti differenti, se non nella spesa, almeno nella foggia; perche oltre, che sotto queste maschere si possono commettere fraudi, egli è anco giusta cosa, che si come i Prencipi si stimerebbono offesi da i priuati Caualieri, & gentil'huomini, che presumessero di fare loro concorrenza, così non lascino offendere la riputatione,*

Pragmatica di Francia intorno a gli habiti de' nobili, & degli ignobili.

tione, e'l grado del nobile dalla presuntione de gli ignobili. Ma posto, che l'abuso non troui rimedio, non hauranno però i ueri nobili a disperarsi, ma più tosto farsene beffe; perche alla fine l'asino uestito della pelle del leone, pensando di farsi rispettare dal patrone, fu conosciuto per asino, & trattato da asino. Or perche in questo soggetto della ciuil cõuersatione noi non habbiamo preso a discorrere del modo del uestire, lasciaremo questa digressione, & uerremo a conchiudere, che gli ignobili debbono contentarsi d'essere quei che sono; & dimostrarsi con una certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a nobili, & osseruatori della nobiltà; assicurandosi, che sì come con artificiosa alterezza s'acquista no la maliuolenza, così con semplice humiltà s'acqui stano l'amore, & la gratia de' nobili. Ma io mi raueggo hora, che habbiamo speso tanto di tempo intorno al discorso de' nobili, che ci bisogna passare più frettolosamente, & con breuità alla conuersatione de' Prencipi. CAV. Anzi bisognerebbe farne un lungo discorso, perche sono molti gli errori de Prencipi, & più graui di quelli de priuati, se non mente quel Poeta, che dice,

Fauola.

Conuersatione tra Prencipi, & priuati.

Tanto più manifestasi il peccato,
Quanto più il peccatore è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina gli altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitare i

suoi costumi, parendo loro non che lecita, ma giusta cosa il conformarsi col loro capo, onde vengono a far più danno con l'essempio, che col uitio: & sapete il detto;

Et quel che fa il Signor fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi uolti.

CAVAL. *A me piacerebbe più tosto, che di ciò non si tenesse alcun ragionamento, perche non mancano gli scrittori non meno antichi, che moderni, i quali hanno preso l'ardire, & la cura d'instituire i Prencipi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia ad essere la uita, & la conuersatione loro co' priuati, & sudditi. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare: che a noi non tocca ragionare de' fatti loro, i quali sono irreprensibili, & quasi imperscrutabili. Et (per ragionarui liberamente) io ho sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, che hanno uoluto dar leggi del uiuere a Prencipi, i quali sono signori delle leggi, & le danno a noi; onde, se mi uolete credere, non cercheremo d'innalzare la nostra humile filosofia alla consideratione della grandezza de' Prencipi, perche essendo terreni Dij, è da credere, che facciano ottimamente, tutto ciò, che fanno; & che'l uolere disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, che un volere; a guisa de' Giganti, assalire uanamente il Cielo.* C A V A L. *Io ueggo, che secondo il prouerbio, uolete star lontano da Gioue, & dal folgore, assicurandoui di nõ essere accusato di quel, che hauerete*

Prencipi terreni Dij.

taciuto;

taciuto; & mi pare, che habbiate riguardo à quel, che disse uno, che'l biasimare i Prencipi è pericolo, e'l lodarli è bugia. ANNIB. *Non pure non uolsi accennare questo, ma ne anco il pensai, perche tenendo essi della diuinità, non mi pare, che possano facilmente commettere errore, nè far cosa biasimeuole, & mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle cose del mondo; & non sapendo gli occulti secreti dell'alte menti del Papa, dell'Imperatore, de Re, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille sinistre; & inique interpretationi, & sono tanto lontani di giudicio, quanto sono di presenza, dà loro pensieri; & si danno a credere, che i Prencipi siano goffi; & che uiuano a caso, & senza consiglio, & che le cose passerebbono più felicemente, se fossero essi i Prencipi.* CAV. *Sono bene più graui le punture, che danno a Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & uiuono con essi in un medesimo palazzo, che di quelli, che stanno lontani. Et per questo usaua di dire un Re, ch'egli era simile a platani, sotto i quali molti si ritirano per lo mal tempo, & dopò il sereno, gli estirpano, & così egli soccorreua molti miseri, i quali dipoi lo maledicenuano.* ANNIB. *Et non credete uoi, che i Prencipi lo sappiano?* CAVAL. *Anzi, come Dei, non pure sanno quel, che si dice, ma quel che si pensa: Et forse che alle loro tenere, & delicate orecchie mancano le acute, & penetranti lingue.* ANNIB. *Non deono mai costoro hauere letta quella sentenza,*

Biasimo di quei che fanno professione di intendere i secreti de Prencipi, & di interpretare le attioni loro.

Detto d'un Re.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani?

Per le orecchie d'asino attribuite a Mida, che cosa s'intenda.

Nè s'auueggono, che l'orecchie d'Asino attribuite a Mida, vogliono inferire, ch'egli vdiua leggiermente tutto ciò, che si diceua, & faceua. Nè anco deono sapere che i Prencipi partecipano della diuina possanza, sapendo humiliare i grandi, & aggrandire gli humili. CAVAL. *Se i Prencipi li castigassero, farebbono atto di giustitia, ma io ueggo, che in questa parte si contentano anco di conformarsi alla diuina bontà, poi che ordinariamente non degnano fare risentimento contra di loro.* ANNIB. *Questo è uero atto di Prencipe, onde ben si dice, che l'Aquila non piglia le mosche.* CAV. *Dite pur anco, che non solamente non pigliano uendetta sopra di loro, ma molte uolte fanno più bene a quei, che dicono più male di loro.* ANN. *Considerando forse, che i buoni si contentano delle cose mezane, & che con essi saranno sempre d'accordo; ma essendo i tristi insatiabili, ui uuol più cibo a chiudere loro la bocca. Or perche non si possono leggiermente scoprire i grandi misterij de' Prencipi, ci basterà sapere, che quantunque se ne trouino de' cattiui (il che non voglio negare) nondimeno ueggiamo la maggior parte d'essi hauer secondo il prouerbio l'occhio nello scettro, & non far cosa, che da alcun Momo possa giustamente essere loro ascritta a mancamento, & che non riceua sempre lodeuole interpretatione. Mirate per essempio la graue, & venerabile Maestà del Re di Spagna, con la quale*

Maniere del Re di Spagna.

empiendo gli animi di riuerenza, è quasi come Idolo adorato da Prencipi, & Signori, & cõfessate, ch'egli con ragione si fa conoscere Re, & conserua con dignità la sua Real grandezza. Raffigurate all'incontro il benigno, & giouiale aspetto del Re di Francia, & la sua facilità incredibile, con laquale, si come intendo, & si come douete sapere uoi, genera amore, & ubidienza ne' cuori de' suoi più tosto famigliari, che seruitori, ò sudditi; & direte, che con questa humiltà egli più essalta se stesso, & la sua Real Corona. Tutte adunque le intentioni, & maniere de' Prencipi sono prudenti, & giuditiose, & sono meglio fatte da loro tutte le cose, di quel che sappiamo diuisare noi, de' quali possono dire quel che disse Leonida, a cui essendo detto, dal regno in poi, tu non uali niente più di noi, gli rispose; Io non sarei Re, se non fossi stato migliore di uoi. CAVAL. *Non doueua già mancare a colui una replica per ribattergli il chiodo; ma egli uolse perauuentura cedergli con la lingua, non già col cuore, imitando il pauone, il qual diceua, che l'Aquila era più bella di lui, non già per le penne, ma per lo becco, & per l'unghie, lequali faceuano, che alcuno uccello non ardiua di contendere con lei.* ANNIB. *Io torno a dire, che le attioni de' Prencipi, sono quasi irreprensibili; & lontane in tutto dal giudicio nostro, ma per la uicinanza, che hanno insieme le uirtù, & i uitij, sono da noi sinistramente interpretati i costumi loro, conciosia, che alcuni ci paiono crudeli, che*

Maniere del Re di Francia.

Risposta del Re Leonida.

Fauola.

sono perauuentura giusti, & quei, che noi stimiamo mancatori di giustitia, possono essere clementi, & benigni, quei che imponendo balzelli, o noue, & straordinarie grauezze a sudditi, sono giudicati auari, meriteranno forse il nome d'amoreuoli, & saggi, poscia che a così fare si saranno mossi per quiete, & conseruatione de gli stati; a tale che l'imperfettione de giudicij nostri ci fa pigliare quasi tutte le perfettioni loro a rouescio. Cva. *Io non sò come uogliate attribuire queste perfettioni a tutti i Prencipi, poscia che sono piene l'historie di molti Imperatori, & Re scelerati, e di pessima uita.* Ann. *Non ue lo niego, & non me ne marauiglio, perche non erano Prencipi per natura, ma per uiolenza, nè haueuano alcun lume di fede, & erano più temuti, che amati, & essi medesimamente erano costretti a temere, & a starsi in continouo riguardo; perche secondo il detto del filosofo, chi uuole esser temuto, è costretto a temere quegli stessi, da i quali è temuto; & in somma erano ingiusti, disleali, ingordi, lasciui, premiatori de' tristi, & persecutori de buoni, & uoleuano, che per regnare fosse lecito rompere le leggi, & erano quelli, in dispregio de' quali si racconta la fauola del*

Chi uuole esser temuto, è costretto a temere.

Leone, il quale fece patto con le pecore, & con altri animali, che s'haueße a partire da buoni compagni la caccia, che insieme farebbono; ma ricercando poi tutti d'hauere la loro parte, egli uoltò loro i denti, dicendo: la prima parte è mia, perche son più degno di uoi; la seconda io la uoglio, per-

Fauola.

che son più potente di uoi; la terza mi uiene di ragione, perche ho fatto più fatica di uoi, la quarta se non me la date, io me la torrò, & finiremo l'amicitia. Non è adunque da farsi marauiglia se a quei tiranni per la uiolenza loro sopraueniua communemente una morte uiolenta ò di ferro, o di ueleno, & se era chiamato felice quel Prencipe, che moriua sopra il suo letto. All'incontro uoi sapete, che i Prencipi del nostro secolo sono per lo più Christiani, & prudenti, & mandati da Dio a mantenere la giustitia in terra, & a difenderci dalle oppressioni, a castigare gli insolenti, a ributtare i buffoni & adulatori, a gratificare i uirtuosi, a premiare largamente i buoni seruitori, & a farsi conoscere nelle parole, & nell'opere loro non meno saldi, & immobili, che la pietra angolare, e'l polo nel cielo. Nelqual proposito, quantunque io sappia, che uoi conoscete meglio di me i Prencipi de' nostri tempi, & le rare uirtù loro, nondimeno stimerei di commettere graue errore trapassando con silentio il glorioso nome del Signor VESPASIANO GONZAGA, *anzi le debbo tacere, poi che qui non ci è luogo, nè tempo commodo per raccontare le marauigliose imprese da lui fatte in seruigio del Re di Spagna, & la singolare prudenza dimostrata nel gouerno de' popoli, & paesi, & l'infinita consolatione, ch'egli conuersando porge a gli ascoltanti con la uirtù della sua dotta, eloquente, & discreta fauella, con la quale a guisa di Peride folgora, & tuona.*

Vespasiano Gonzaga.

Et

Et poi ch'io debbo tacere queste cose, non resterò almeno di dire, ch'egli con la proua dell'arme, & con lo studio delle lettere ha fatto sì, che gli uien dato dal mondo il titolo non meno di uero Caualliere, che di perfetto filosofo. CAVAL. *Io sò, che l'immortalità sua è fondata principalmente sopra questi due honori. Ma con tutto ciò mi piacerebbe (poi che voi non negate, che non ui siano de' Prencipi di mala uita) che seguendo il uostro stile, deste le leggi della uita, & della conuersatione fra Prencipi, & priuati, accioche non resti alcuna parte de' nostri discorsi imperfetta.* ANNIB. *Poi che pur ui piace ch'io contra il mio proponimento di ciò ui ragioni, mi ristringerò solamente alle cose più importanti, & lascierò, che uoi come prattico delle certe, & delle diuerse qualità de Prencipi, facciate giudicio di quel che loro compiutamente si conuenga.*

Difetti notabili nel Prencipe.

Due sono i più graui difetti del Prencipe, per li quali uiene leggiermente a perdere l'honore, gli stati, la uita, & l'anima insieme. Il primo è l'ignoranza, la quale lo trasporta in molti errori. Et veramente egli è grande abuso, che i Prencipi non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si uogliano seruire della ragione, che già addusse uno Imperatore, ilquale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'uno Imperatore era sopra le leggi, poteua anco eßere sopra la grammatica. Ma egli mostraua bene di non sapere, che non ui ha cosa più gioueuole, nè più sicura alla

Ignorãza.

conser-

conseruatione de gli Imperi, & de' Regni, che la scienza; onde ben disse Dante,

Che fu Re che chiese senno
Acciò che Re sofficiente fosse.

Consideriamo, che non hauendo il Prencipe contezza di lettere, è costretto o di procedere bestialmente nel suo gouerno, conciosia che secondo il detto del filosofo, l'ignoranza congiunta alla possanza, partorisce insania, o di rimettersi in tutto, come fanciullo, alla discretione altrui, si come fece Galba, ilquale, tutto che non fosse priuo di scienza, si diede in preda a tre ministri chiamati uolgarmente i pedanti di Galba, i quali lo fecero diuenire scelerato, & furono cagione della sua ruina. CAVAL. *Di quì si trahe, che si come fa male quel Prencipe, che uiue di suo capo, & senza consiglio, così fa poco bene quel che in tutto si lascia gouernare a uoglia altrui, & di patrone, si fa seruo. Et forse che i ministri quando conoscono il signore così arrendeuole, & di buona pasta, non s'accordano ad ingannarlo, & a uendere la sua riputatione, & a farne ogni stratio.* ANN. *Per questo si dice, che migliore è la Republica, doue il Prencipe è cattiuo, che quella doue gli amici, & ministri del Prencipe sono cattiui. Vengo hora al secondo difetto, che è l'auaritia, la quale come una uolta è entrata nell'animo del Prencipe, non ui è alcuna indignità, crudeltà, impietà, o altra sceleratezza, ch'ella non gli persuada, infino a uendere i magistrati, & la giustitia, & a fargli brut-*

Pedanti di Galba.

Auaritia.

tare le mani nel uil guadagno d'alcune cose, lequali sarebbono vergognose in qual ui uogliate priuato, & a cercare, & premiare i begli ingegni, che s'assottigliano nel trouare, & proporre nuoue estorsioni, & ad honestarle con qualche gratioso titolo; onde con questo animo insatiabile è sempre riuolto a procurare (si come disse un gentile spirito) che la milza s'ingrassi nel corpo smagrato, cioè, che'l fisco si riempia, & si vuoti, & consumi il paese: dal qual uitio ne segue, ch'egli uiuendo sempre misero, & pieno di sospetto, & con la spada pendente sopra il capo, uiene a leuare ad un tratto a sudditi la libertà, a se stesso la sicurezza, ad ambidue la quiete. CAVAL. Hora sì ch'io dirò, che voi fate al cattiuo Prencipe quell'honore che gli si conuiene; & non sò uedere, perche non si debbono così liberamente biasimare i cattiui, come lodare i buoni, i quali Dio conserui sempre felici. Ma ritornando al difetto dell'auaritia, iò credo ch'ella molesti, & tormenti assai più i grandi, che i mezani, ò piccoli, & che a molti Prencipi sia scolpito nel cuore il desiderio della monarchia, alla quale quando anco fossero giunti, non resterebbono contenti, & sentirebbono verificarsi con loro medesimi quel detto, Alessandro al mondo è grande, Ad Alessandro il mondo è piccolo. ANNIB. Veramente Alessandro si doueua chiamare pouero, anzi misero, perche niente più è colui, al quale non basta ciò ch'egli ha, che colui, che non ha nulla. Quel Prencipe adunque, che vorrà acquistarsi buon nome, & man-

Detto contra Alessandro.

& mantenersi grato a priuati, si guarderà da i due già nominati difetti, & perche non si dica ch'egli con la sua sciocchezza appaia come simia in banco, si sforzerà primieramente d'abbracciare la dottrina, & la sapienza, di che ne darà certissimo segno tenendo buon conto de gli huomini dotti, & uirtuosi.

Detto dell'Aretino contra i Prencipi.

CAVALIE. Dimandato l'Aretino della cagione, perche pochi Prencipi hoggidì riconoscano gli huomini eccellenti nella poesia, & nell'altre facultà, come soleuano gli antichi, rispose, perche la conscienza delle lodi, che uengono loro falsamente date li rimorde, & ueramente non si stima ciò che non si conosce; onde mi piacerebbe che'l Prencipe fosse letterato, & per questa, & per l'altre ragioni da uoi già dette. ANN. Tra tutte le lettioni, che sono accommodate al Prencipe, ui è particolarmente quella, che ragiona del Prencipe; & perciò si dice, che Demetrio essortaua Tolomeo che leggesse molti libri appartinenti al regnare, perche quiui trouerebbe molte cose, lequali i suoi sudditi non ardiuano di dirgli. Bisogna poi che'l Prencipe fugga la già nominata auaritia metropoli di tutte le scelleratezze, & per non lasciare albergare così uile, & indegno hospite in casa sua, deponga la persona priuata, & si uesta la publica, hauendo tutto il suo pensiero riuolto al beneficio de suoi popoli. Oltre a ciò si dia a considerare quanto graue peso sia quello dello scettro, & della corona; percioche s'egli ascende all'imperio con speranza di uita più tranquilla, egli imita colui, che

Ricordo vtile al Prencipe.

ascende un'alto monte con speranza di ritirarsi dal folgore, & da uenti, onde con gran senno chiamò, chi che si fosse la uita del Prencipe una gloriosa miseria, & un'altro le diede nome di nobile seruitù, chiamando anco il buon Re seruo publico, oltre che Tiberio (se ben mi ricorda) nominò l'Imperio gran bestia. Et per tanto, se tutti si recassero per la mente le fatiche, le uigilie, gli stenti, i pericoli, l'inquietudine, & finalmente il carico oue soggiace il uero Prencipe, non si uedrebbono perauuentura due litigare, & guerreggiare d'un Prencipato, ma ui sarebbono più Regni che Re; la onde conoscendo l'accorto Prencipe la grauezza, e'l pericolo d'un tanto peso, alquale egli solo per difetto di forze, & di sapere non può supplire, si prouegga di ministri; & consiglieri intendenti delle cose non meno ciuili, che militari per interesse della giustitia, & per conseruatione de' suoi stati, ricordandosi del prouerbio, che'l cattiuo Prencipe ha cattiui fianchi, cioè cattiui consiglieri; & perciò in questa elettione apra ben gli occhi, procurando, che siano non meno di bontà, che di scienza dotati. Nel che fu tanto diligente, & circonspetto Filippo Re di Macedonia, che solamente per hauere scoperto, ch'un suo ufficiale si tingeua la barba, lo rimosse dall'ufficio, con dire, che non poteua essere fedele nelle cose publiche colui, che non era fedele nella propria barba. Non haurà poi a risoluere alcuna cosa senza il loro auiso, massimamente doue si tratti della giustitia, ricordandosi, che

Gloriosa miseria. Nobile seruitù. Seruo publico. Gran bestia.

Essempio notabile di Filippo.

non senza ragione si dice, che quando Gioue uoleua fare qualche beneficio a mortali, lo faceua solo, ma quando uoleua dare danno ò col folgore, ò con la tempesta, o con la guerra, o con la peste, o col terremoto, chiamaua gli altri Dij, & faceua la uendetta col loro consiglio. Soleua anco dire M. Antonio Imperatore: E' cosa più honesta, ch'io segua il consiglio di tanti & tali amici, che'l patire, che tanti & tali amici seguano la uolontà di me solo. Sarà medesimamente auuertito di precedere i sudditi non nell'otio, ma nell'industria, & nella prouidenza; & si come le cose celesti non sanno stare ferme, ma con perpetuo mouimento si rinforzano, cosi il Prencipe dee sempre eßercitarsi, & faticarsi nel gouernare i sudditi con giustitia, & nell'attendere alla salute, & a commodi loro, in sì fatta maniera, ch'egli essequisca quella sentenza d'Adriano, ilqual diceua, che si doueua essercitare il Prencipato come cosa del popolo, & non come cosa propria. Di più gli sia a cuore la beniuolenza de' sudditi, laquale è il uero, & inespugnabile presidio del regno; & questa beniuolenza egli la conseguirà seguendo il parere di Tito Vespasiano, il quale uoleua mostrarsi tale à priuati, quale desideraua, che i priuati foßero uerso di lui, perche si come non ui è cosa più dannosa, che l'essere odiato, cosi non ue n'è alcuna più utile, che l'essere amato; il che certo s'acquista con l'humanità, & con la cortesia, & perciò non è marauiglia, s'egli per uniuersal consentimento fu chiamato

Detto di Adriano.

Tito Vespasiano, & suo detto.

mato amore del mondo, & delitie dell'humana generatione; poscia, che fece professione di dar sempre grandissima udienza a tutti, & di non lasciare mai partire alcuno mal sodisfatto dal suo cospetto.
CAV. *Niun'altra cosa nel uero rende più il secolo d'oro che la bontà del Prencipe.* ANNIB. *Non solamente dee il Prencipe mostrarsi benigno, affabile, & gratioso nel conuersare co' priuati, ma usar modestamente la sua autorità, & particolarmente nelle proprie offese; nelle quali gli dee bastare d'hauere potuto far uendetta, & imitar in ciò le grandi fiere, le quali non si riuolgono a piccioli cani, che dietro loro abbaiano; ricordandosi anco di quel che soleua dir Catone, cioè, che i potenti debbono usare sobriamente la lor potenza per usarla lungamente; onde haueua Traiano per costume di chiamare il senato padre, & se medesimo ministro. Ma recando tutte le parole in una, diremo che'l buon Prencipe dee acquistarsi nome di padre della patria, & non altrimente portarsi uerso i sudditi, di quel che faccia il padre uerso i figliuoli. Et perche dall'essempio di Ciro presso Xenofonte, & da molti altri si possono compiutamente hauere le leggi appartenenti al Prencipe; ci basterà d'aggiungerui ancora questi tre raccordi, cioè, che la riputatione del Prencipe si scuopre nel parlare sobriamente, la bontà nell'astenersi dalla robba de' sudditi, la sapienza nel reggere se stesso. Quel signore che adempirà cosi fatti ricordi, potrà dir degnamente, ch'egli sia la uiua imagine di Dio, si come*

Detto di Catone.
Traiano.
Riputatione.
Bontà.
Sapienza.

si come per lo contrario si può promettere, che non gli auuenendo altra sciagura in vita, sentirà in morte la verità di quel detto, che i potenti saranno potentemente tormentati. Riuogliamoci hora a sudditi, & alla conuersatione loro co Prencipi, la quale ho sempre stimato (parlando de Prencipi in generale) che s'habbia a schifare più che si può, percioche la beniuolenza loro viene ardente, & repentina, ma facilmente col vento dell'inuidia, & della calunnia si spegne, il che si proua con l'essempio di quel Lisimaco, & di quel Sciano, che tanto furono grati l'vno ad Alessandro, & l'altro a Tiberio, i quali nondimeno da sommo fauore caddero in estrema disgratia, & ruina, senza che tutto dì ueggiamo a tempi nostri di così fatti auuenimenti, & quando pure ui sia qualche uno che si mantenga in fauore, il meschino viue sempre con l'animo inquieto, e'l patrone lo carica a guisa di buon cauallo con una continoua soprasoma, nè mai lo lascia fin, che non gli ha cauata l'anima del corpo, in modo ch'egli è uerissimo quel detto, che o t'ami, o t'odij il Prencipe, egli è un medesimo male; onde a me pare, che s'habbia a seguire la fauola del vaso di terra ilquale rifiutò la compagnia di quello di rame. Et ben sapete, che non è lecito dir con essi liberamente il suo parere, nè fare alcuno contrasto, altrimente non sarai amico di Cesare. CAVALIERE. *La conuersatione de Prencipi non s'ha per mio giudicio a fuggire se non in quanto ci toglie quella libertà,*

Sudditi, & loro vfficio.

Fauoriti del Prencipe.

Fauola.

Dalla conuersatione de i Prencipi, qual cōmodo

che tanto è grata nel conuersare, & ci mette in vna seruitù, laquale non ci può lungamente dilettare; ma l'habbiamo però a cercare in quanto ci rende più generosi, & non lascia materia di pensare, che si fugga per uiltà d'animo, oltre che ci arreca spesso vtile, & honore, & per lo meno la beniuolenza del Prencipe. ANN. Voi appunto m'hauete in ciò preuenuto, perche io voleua soggiungere, che questa conuersatione, non ostante che sia pericolosa, & che da me particolarmente non sia mai stata ricercata, apporta a molti che l'vsano bene grandezza, & beneficio, oltre che essendo il Prencipe tanto più eccellente di noi di virtù, & di valore, quanto è maggiore di grado, possiamo etiandio credere, che la sua conuersatione vaglia grandemente all'edificatione nostra. Ma ben sapete, che alcuni nõ altrimente, che i vasi di terra, si rompono conuersando co i Prencipi, per non serbar quella maniera, che si conuiene; onde per salute, & per sicurezza loro, breuemente ricordo, che imparino a non insuperbirsi, nè a gonfiarsi punto, nè a pigliare niente più di sicurtà per fauore, o grata accoglienza, che riceuano, anzi quanto più si conoscono essaltati, tanto più adoprino l'humiltà, & la riuerenza. CAVAL. Questo mi piace, perche ho osseruato, che'l Duca mio ha ristretta la mano de fauori ad alcuni, i quali vsauano male della benignità sua, onde essi sentiuano tanto maggior percossa nel cadere, quãto più discendeuano d'alto. Et nel vero io conosco per proua, che chi vuole

& quale incommodo auuenga.

Modo di conseruarsi in gratia del Prẽcipe.

mantenersi lungamente la gratia del Prencipi, bisogna; che a guisa dell'orso, quando egli è buon tempo, s'attristi nell'aspettare il cattiuo, il qual dubbio lo terrà sempre in quella continoua riuerenza, & humiltà, che è grata a Prencipi. ANNIB. *Non si può fare alcuno eccesso d'humiltà verso di loro; & se ben si racconta, che non essendo Aristippo essaudito da Dionisio, gli si gettò a piedi, & impetrò dicendo: la colpa non è mia, ma del Re, che ha l'orecchie ne i piedi, si poteua perauuentura rispondere ad Aristippo, che la colpa era sua, poi che senza vsare la debita humiltà, voleua fare il fratello co'l patrone. Finiamola pure con dar carico a chi che si sia di riuerire, & vbidire il Prencipe con ogni humiltà, perche l'honore non si rende a colui, ma a Dio istesso, di cui egli è ministro. Et quel che si dice del Prencipe, s'intende anco de Magistrati, non guardando, che fra loro ue ne siano de gli ingiusti, crudeli, partiali, ignoranti, corrottibili, & accettatori di persone; ma hauendo sempre riguardo, che sono membri del Prencipe.* CAVALIERE. *Desidero pur anco che discendiate ad alcuno particolare de magistrati, i quali credo, che habbiano bisogno d'alcune leggi diuerse da quelle de Prencipi, & tanto più essendone fra loro alcuni degni di riformatione per le male qualità loro.* ANNIB. *Egli è veramente inestimabile il danno, che uiene da vn cattiuo ministro; & perciò si dice, che si dà la spada in mano*

Magistrati, & loro vfficio.

ad vn pazzo, dando il magistrato ad un tristo, ilquale è uolgarmente chiamato simia in porpora; onde habbiamo ad auuertire i magistrati, che facciano professione quanto al loro vfficio, d'essere amoreuoli nel correggere, giusti nel sententiare, & misericordiosi nel punire; nè si lascino vscir di mente l'essempio di quell'asino, il qual portando l'effigie della Dea Teside, & veggendo, che tutti s'inginochiauano & l'adorauano, entrò in superbia, & si diede a credere, che à lui si facesse un tanto honore. In cosi fatto errore cadono uolontieri alcuni di coloro, i quali per uedersi salutati, & honorati da tutti, s'imaginano di meritare quell'honore, & non s'accorgono, che cōmunemente ciò si fa non per merito loro, ma per riuerenza del Prencipe, la cui imagine portano in capo; anzi in cambio di riceuere il uero honore, raccogliono bene spesso secondo il prouerbio, in rete l'aura, & gustano vna viuanda condita più con fumo, che con sale. C A V. *Ben possono dire con nostro Signore: Il popolo m'honora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.* A N N. *Egli è detto del Sauio, che chi degnamente stà in seggio, fa honore al seggio, chi indegnamēte vi stà, fa uergogna al seggio: & perciò dourà l'accorto ministro non gonfiarsi punto, nè lasciarsi alterare i costumi dalla dignità, della quale nō sarà sempre in possesso, ma procurar d'essere stimato, & honorato non per rispetto dell'vfficio, ma per rispetto della propria uirtù, accioche quando sarà fuori dell'ufficio, possa dire ch'egli resta in hono-*

Simia in porpora.

Fauola.

re

re senza l'honore. Quanto alla conuersatione co'l Prencipe gli basti questo, che nè per timore, nè per speranza, habbia a consentire mai ch'egli faccia cosa ingiusta, nè a secondare il suo peruerso gusto, si come già feccero i consiglieri d'un Re de Persi, ilquale inuaghito della propria sorella, entrò in desiderio di sposarla, ma sapendo, che non ui era il costume, espose loro questo desiderio, & comandò, che uedessero se ui era alcuna legge, che ciò permettesse; onde ritiratisi insieme, & cõsiderata da un canto la ragione, & dall'altro il desiderio del Re, finalmente andarono a riferirgli, che non trouauano alcuna legge, che ciò permettesse, ma che v'era una, per la quale era concesso al Re de Persi di fare tutto ciò che gli piacesse, la qual relatione gli accrebbe l'animo d'adempire il suo sfrenato appetito. Ma s'egli è graue errore il consentire a desiderij dishonesti del Prencipe, è molto peggio il proporgli, quando anco egli no'l ricerchi, le cose ingiuste, & prouocarlo a sdegno, a crudeltà, a uendetta, & ad estorsioni.

Conuersatione del ministro col Prencipe.

CAVAL. *Questi appunto sono quegli vfficiali, che si mantengono lungamente in gratia.* ANN. *Se ne veggono ben'anco di questi lasciarui molte volte il pelo, anzi la pelle, & finire miseramente, & con estremo vituperio la uita loro. Quel che in ultimo s'ha da ricordare al ministro per conto delle persone priuate è, ch'egli si mostri nell'aspetto seuero, & tremebondo, perche a gli ingiusti darà terrore, a giusti confidenza, & così fatta presenza*

Aspetto del giudice.

suole piacere a buoni, & dispiacere a tristi; & si disponga d'essere patiente nel dare orecchie a tutti, & spetialmente a poueri, nè mostrarsi meno liberale di giustitia, & brieue alla speditione verso di loro, di quel che sia uerso i grandi. Ma, oime, l'auaritia, & l'ambitione possono tanto, che in giudicio si difende più tosto il peccato del ricco, che la verità del pouero, & perdonando a corui, si puniscono le colombe. Ma perche il tempo ci uien mancando passiamo auanti a ragionare hormai della conuersatione de letterati, & de gli idioti. CAVAL. *A questi io stimo esere cosa impossibile, che voi asegnate alcuna maniera, che habbia virtù di rendere grata, & piaceuole la conuersatione fra loro.* ANNIB. *Doue fondate questa opinione?* CAVAL. *Nell'essempio dell'acqua, & della cera, che non s'incorporano insieme, voglio dire nella troppo gran diuersità della natura, & de costumi loro. Et vedete bene, che di rado, o non mai gli huomini letterati si lasciano cogliere nella compagnia de gli idioti, come quei, che sanno, che non s'ama, nè s'apprezza quel, che non si conosce; onde a questo effetto si racconta, che'l gallo trouò vna gemma, & se ne fece beffa, dicendo, che più caro gli sarebbe stato vn grano d'orzo.* ANNIB. *Si suol dire, che l'ignoranza è spetie di pazzia: Et per tanto vorrei, che meco veniste hora considerando, che sono al mondo due sorti d'idioti, cioè gli stolti, & i*

Conuersatione tra letterati, & idioti.

Fauola.

Ignoranza è spetie di pazzia. Idioti di diuerse sorti.

& i sauij: chiamo stolti quegli idioti, i quali non solamente sono rozi d'intelletto, & priui di lettere, ma hanno in odio gli intendenti, & letterati, & come ueri stolti giudicano stolti, & beffano tutti quei, che fanno professione di dottrina; onde si dice, che ottimo è colui, che sa ogni cosa per se stesso, prossimo a questo è colui, che dà orecchie a sauij; inutile, & da poco è colui, che non fa nè l'uno, nè l'altro, si come fanno questi, i quali si chiamano felici per non saper nulla, & stanno continuamente in questo errore; onde hanno ragione gli huomini letterati di fuggire medesimamente la conuersatione loro, fra quali il ragionare di lettere è uno spargere, secondo il prouerbio, le perle fra i porci. Et perciò dicendo vno di questi sciocchi, ch'egli staua più uolontieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anco i porci stanno più volontieri nel fango, che nell'acqua chiara. Sono poi altri idioti di sana mente, i quali auuenga, che non habbiano cognitione di lettere, nondimeno riconoscono l'ignoranza loro, & desiderosi d'imparare, amano, stimano, & seguono volontieri i letterati, & sono inimici de gli altri idioti, in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano più tosto nome di dotti, che d'idioti. CAVAL. Voi fareste troppo gran torto a i dotti, dando il loro titolo a gli ignoranti. ANNIB. Io ui potrei qui rispondere con quella commune regola, che tali siamo giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo. Ma per meglio sodisfarui dico, che

Mezo tra la scienza, & l'ignoranza.

tra la scienza, & l'ignoranza vi è vn mezo, il qual consiste nella buona opinione, cioè nell'esser partecipe del uero, senza alcuna certa ragione, il che non si può chiamare scienza, perche la scienza è con ragione, nè si può anco chiamare ignoranza, perche l'essere partecipe di uerità, non è ignoranza; Et perciò tra i dotti, & gli idioti stanno in mezo quelli, di cui ragiono, i quali non sono veramente dotti, in quanto non hanno fondamento di dottrina, nè sono idioti in quanto cercano di fuggire l'ignoranza, & di seguire la dottrina altrui. Ma perche io vi ho detto, che meritano più tosto nome di dotti, che di idioti, io in confermatione di questo ui dico, che la principal parte della uirtù è il fuggire il vitio, anzi non si uuole cercare tanto di acquistare il ualore, la prudenza, & gli altri beni, quanto di astenersi dal uitio, & secondo ciò si chiameranno uirtuosi non solamente i filosofi, che hanno cognitione, & intelligenza delle cose appartenenti alla felicità della uita, ma tutti quelli, che astenendosi da i vitij, hanno intentione di viuere, & di operare virtuosamente; perche si suol dire, che non patisce difetto di uirtù, se non chi uuole, conciosia, che il principal fondamento della uirtù, è il uolere. Et per ispedirmi, s'ha a chiamare ignoranza quella di un'huomo, il cui animo repugna alla scienza, o alla opinione, o alla ragione, che communemente preuale, & per lo contrario si ha a chiamare prudenza quella d'un'animo, il quale consenta alle scienze,

Virtuosi quali si intendano.

Virtù è fondata principalmente sopra la uolontà.

alle

alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque sia priuo di lettere, & di dottrina. C AV. *Voi farete insuperbire con queste ragioni oltre modo gli ignoranti, & sarete cagione, che uorranno chiamarsi huomini dotti senza lettere.* ANNIB. *Tosto proporremo i rimedij per reprimere loro quesli fumi, sì, che non ascendano al capo. Ma con tutto ciò non possiamo negare, che non siano molti buomini al mondo, i quali senza dottrina, & solamente col seguire, come discepoli, la natura maestra, sono peruenuti a molti segni lodeuoli, & honorati; & per l'opposito molti letterati di poco giudicio, si sono fatti conoscere per huomini inetti, & senza alcun frutto. Nè si unole anco tacere, che particolarmente nelle conuersationi molti letterati si scuoprono insipidi, & di poco gusto, & molti idioti riescono più amabili solamente per una o piaceuolezza, o prontezza d'ingegno, onde non bisogna anco; che i dotti s'insuperbiscano della lor dottrina; ma si ricordino, che l'aquila con la forza, il pauone con le piume, il rosignuolo col canto è superiore, & che troppo gran torto haurebbe fatto la natura a gli altri, se hauesse concedute tutte le doti ad un solo. Non uoglio per tutto ciò torre a letterati il loro debito honore, anzi mi pare giusta cosa, il confessare, che le lettere sono come il bastone, & l'appoggio ad un'infermo, & che di quante cose si possedono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & immortale. Et però ho gran compassione a tutti quelli, che*

Molti senza dottrina hanno fatte gran di imprese.

Vfficio de letterati uerso gli idioti.

Di quanta utilità siano le lettere.

Infelicità de gli huomini senza lettere.

li, che per loro sciagura ne son priui, & si può ben dire con uerità, che non è cosi grande l'honore di quei, che sanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la uergogna di quei, che non le sanno. Queste spogliano l'huomo d'ignoranza: queste l'indrizzano nella vita; queste lo rendono benigno, mansueto, gratioso, & amabile; queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento: queste nelle auuersità gli arrecano vnico, & incredibile conforto; & queste finalmente leuandolo dal fango, & fuori della feccia del uolgo, gli seruono di scala a gli honori, alle dignità, & alla contemplatione delle cose celesti, & diuine. CAVAL. Voi attribuite tanto all'honore delle lettere, che pare quasi, che vi scordiate quello dell'arme, il quale voi sapete pure, che gli fa contrapeso sopra la bilancia. ANNIB. Io sò, che dimandato un grand'huomo qual volesse più tosto essere o Achille, o Homero. Dimmi tu, rispose, qual ameresti meglio d'essere o Trombetta, o Capitano? Ma con tutto, che questa risposta sia in fauore dell'arme, io dimando a voi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati? CAVAL. Io credo, che sia di lasciare dopò loro quella, che trionfa della morte, & secondo il detto del Poeta,

Risposta d'un Capitano a fauore delle arme.

Trahe l'huom del sepolcro, e'n uita il serba.

ANN. Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende? CAVALIE. Dalle lettere, & dall'historie, per lequali si conserua eternamente.

ANN.

ANNIB. *Di qui adunque ui potete rauuedere del uantaggio c'hanno le lettere sopra l'arme, poscia che le lettere per se sole acquistano l'immortalità, ma l'arme non poßono acquistarla senza l'aiuto delle lettere, di che se n'accorse il grande Alessandro, il quale col chiamare fortunato Achille, perche haueße trouato un'eccellente scrittore delle sue imprese, non uoleua accennare altro, se non ch'egli ancora desideraua d'abbattersi in alcuno, che raccogließe con vaghezza in un volume le fatiche, i conquisti, & l'opere sue gloriose, la memoria delle quali sapeua, che tosto senza questo spirito si sarebbe estinta, & dileguata;* CAVAL. *Io credo veramente che senza lo stimolo della fama pochi uorrebbono faticarsi intorno ad alcuna lodeuole impresa; nè credo, che si troui facilmente una tanto rimessa humiltà, che non si senta pizzicare dal dolce desiderio della gloria.* ANNIB. *Tutti desideriamo di riportare questa gloria come debito frutto, & legittima mercede delle nostre fatiche, nè vi è alcuno di mezano intendimento, che non habbia a caro, come huomo, di uiuere dopò morte, & di lasciare perpetuo nome fra posteri; in confermatione di che si racconta, ch'un certo scrittore diede in publico una sua operetta intitolata,* Dello *sprezzamento della gloria, nella quale con molte notabili ragioni si sforzaua di prouare, che era vanità indegna dell'huomo il mendicare la gloria dell'opere sue. Ma questo scrittore fu poi*

Qual uantaggio habbino le lettere sopra l'arme.

Alessandro Magno.

Occulta ambitione d'un certo scrittore.

accusato

accusato d'hauer commesso quell'errore, che egli biasimaua in altrui; perche in fronte dell'opera era espresso il suo nome, dal quale si conosceua chiaramente, che s'egli fosse stato veramente sprezzatore di gloria, come si ingegnaua di persuadere a gli altri, hauerebbe dato fuori il libro senza il suo nome, ilquale così dipinto rendeua odore di mendicata gloria. Ma non uolse già in ciò dissimulare M. Tullio, ilquale con lunga lettera apertamente, & con molto studio pregò Lucio Cittadino Romano, che gli gratificasse di tre cose, la prima di scriuere separatamente dall'altre historie la congiura di Catilina, per dare immortal fama al suo nome: la seconda, che ui aggiungesse alcuna cosa in fauore dell'amicitia; la terza, che la publicasse quanto prima, accio ch'egli ancora in uita potesse gustare la sua gloria. Quì non uoglio anco tacere Augusto, il quale al suo testamento aggiunse distesamente le sue imprese, ordinando, che fossero intagliate alla sua sepoltura nelle colonne del bronzo. Ma quanti altri si potrebbono raccontare, che si andarono procurando, & mendicando questo grido, & questa gloria col mezo, o d'historie, o di statue, o di trombe, o di pitture, o d'edificij, o d'altre memorie? C A V A L. *Maggiore marauiglia mi pare, ch'un così honorato desiderio entrasse nel cuore d'una publica Cortigiana nominata Trine, laquale essendo ricchissima, & hauendo Alessandro Magno ruinate le mura di Tebe, andò a profe-*

M. Tullio uago di gloria.

Augusto.

Ambitione d'una Cortegiana.

ferirsi

virsi a Tebani di raddrizzarle a sue spese, mentre si contentassero, che ad eterna memoria ella ui facesse scolpire solamente queste parole. Alessandro le ruinò, Trine le ristorò. ANN. Era più degna di scusa questa donna, che affettaua la gloria col suo danaio, di quel che siano alcuni, che la procurano alle spese altrui, & non potendo lasciare fama con la propria uirtù, si attribuiscono furtiuamente le fatiche pellegrine, di che ne habbiamo poco fa tenuto ragionamento. Ma ritornando al proposito dell'arme, io replico, che l'opere de grandi capitani, & caualieri, muoiono con essi, se non hanno chi le scriua, o se con la uirtù dell'arme non si trouano congiunte le lettere sì, che possano, ad imitatione di Cesare, tenere con vna mano la lancia sù la coscia, & con l'altra la penna per ritrare i propri fatti, il che sarebbe principalmente necessario in questi nostri tempi, ne quali sono mancati, & vengono tuttauia mancando ualorosi caualieri, anzi heroi, i quali nell'arme hanno fatto proue marauigliose, che se fossero così descritte, come sono già quasi sepolte, non hauerebbono in che inuidiare la gloria ad Annibale, a Marcello, a Cesare, ad Alessandro, & a gli Scipioni, i quali parimente sarebbono priui di nome, & di gloria, nè si saprebbono i loro valorosi fatti, se non che le trombe de poeti, & de gli historici ne hanno lasciato il suono nelle orecchie de posteri. CAVAL. Da questo si puo giudicare, quanto sia utile la conuersatione de letterati, & quanto importi l'hauer fami-

L'arme stanno bē cōgiunte con le lettere.

Si pde la memoria di molti huomini valorosi p difetto de gli scrittori.

Gli scrittori danno, & tolgono la vita.

famigliarità con gli scrittori, i quali con vna impennata d'inchiostro ci possono prolungare la vita per molti secoli. ANNIB. Non solamente possono dar la vita, ma torla ancora; onde soleua dire vn gentil Capitano, che le penne de gli scrittori passano i corsaletti de guerrieri. Et sappiamo ben noi, che molti scrittori, o per compiacere ad altrui, o per passione, o come si sia, hanno nelle historie contra il debito loro aggrandite, & innalzate oltre al vero l'opere d'alcuni Capitani, & per lo contrario abbaßate, o taciute le segnalate imprese di alcuni altri, & in somma con la forza della mano, & dell'inchiostro essaltato de gli humili, & humiliato de i grandi. CAVAL. Anzi mi vien detto, che essendo biasimato il Giouio della infedeltà della sua historia, egli la confeßò, soggiungendo però, che si riconfortaua, sapendo, che dopo lo spatio di cento anni, non vi sarà più alcuna memoria in contrario, onde verranno i posteri necessariamente a dare indubitata fede a suoi scritti. ANNIBAL. Egli perauuentura non si sarebbe posto a questo rischio, se non si fosse confidato, che con l'altezza, & con la politezza della sua historia haurebbe tolto l'ardire ad ogn'altro moderno di scriuergli contra. Ma come si sia, mostrano gran senno quei che si tengono amici i letterati, & li raccolgono sotto il fauore, & la protettione loro, non tanto per proprio interesse, quanto per amor della virtù, il che apportò somma gloria ad

Il Giouio confesso l'infedeltà della sua historia.

Amici de letterati.

Alessandro

Alessandro, ad Augusto, & a Mecenate, i quali con honori, & presenti marauigliosi gradirono diuersi grammatici, Oratori, poeti, & filosofi; nè mi pare in questo ragionamento douersi tralasciare oltre a gli essempi antichi quello di Pio II. Pontefice, il quale nelle guerre de suoi tempi comandò espressamente, che si perdonasse all'honore, alla robba, & alla vita de gli Apinati per la memoria di Marco Tullio natio di quel luogo, & perche ancora vi erano molti, che haueuano il suo nome. Ma egli è bene di dar forma alla conuersatione de i letterati, & di ricordar loro primieramente, che la scienza rende l'huomo gonfio, & superbo: il che si conferma con l'essempio d'Acio poeta, il quale fu tanto insolente per la sua dottrina, che entrando Cesare Imperatore nel collegio de poeti, non degnò di salutarlo, stimandosi da più di lui. Io nel vero giudicai sempre, che si come vna pianta quanto più è carica di frutti, tanto più si china a terra, così l'huomo, quanto è più copioso di dottrina, tanto più sia tenuto ad humiliarsi, perche il fondamento della vera virtù è l'humiltà, nè ui è alcuna così grande chiarezza, che non uenga oscurata dalla superbia. Et però non hanno i letterati nè à tener la scienza nascosta senza frutto, nè ad usarla per uanagloria, ma per loro salute, & per beneficio uniuersale, perche non si possiede con gusto alcun bene senza compagnia, si che hanno a procurare di trasfondere in altrui ciò, che sanno & d'apprendere per insegnare. C AV. *A me pare, che*

Pio II.

Vfficio de letterati.

Superbia di Acio poeta.

re, che si cõuenga anco a letterati di nascõdere nelle conuersationi vna certa affettatione, con la quale si rendono più tosto odiosi, che grati, nè spargere tanto largamente il loro senno, che apporti satietà, & stanchezza. ANNIB. *Appunto io voleua dirui, che questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali trouandosi in compagnia di persone priue di lettere, si dilettano di parlar fra loro in quel modo, che suole il maestro leggendo a discepoli, & come se fossero in vn cerchio di letterati, & filosofi, vi presentano gli argomenti in forma, & discorrono con quei termini, che sono intesi da soli dotti; onde offendono l'orecchie, & diuertiscono gli animi de gli ascoltanti. Si uuole adunque, massimamente fra gli idioti, eßercitar la dottrina con famigliarità, & con discretezza tale, che serua più tosto di condimento, che di cibo, & generi più appetito, che satietà, & far sì, che gli idioti riconoscendo la loro ignoranza, ammirino, & osseruino la dottrina altrui.* CAV. *Chi saprà tener questo stile, che uoi proponete, darà, & riceuerà grandissimo contento nel conuersare con idioti, da quali senza contrasto sentirà essere approuata la sua dottrina, & si uedrà molto honorato.* ANN. *Diceua uno, che si come alcune naui paiono grandi ne fiumi, le quali sono picciole nel mare, così alcuni paiono dotti fra gli ignoranti che sono men dotti fra dotti; nè si può negare, che in tutte le conuersationi colui si gode, & prende maggior diletto, il quale conosce d'esser capo, & superiore in*

Errore d'alcuni letterati.

re in quel che si tratta. Non bisogna però che'l letterato si persuada, che non gli si conuenga tenere conto de gli idioti, perche non mancano persone, le quali quantunque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negotij, & fanno parere goffi i letterati, si come fece un'artefice, a cui chiedendo limosina vn letterato, con dire, ch'era maestro nelle sette arti, egli rispose: Io son più dotto di te, poi che con vna sola arte nodrisco me, la moglie, & i figliuoli, doue tu con sette non puoi sostentar te solo. CAV. *Quel che mi fa maggiormente amare, & riuerire un letterato è, quando io ueggo accompagnata con la sua dottrina una bontà irreprensibile, si come io stimo poco, anzi nulla un letterato vitioso.* ANN. *Tanto uale la scienza in un'huomo uitioso, quanto il buon uino in cattiua bote: & per questo noi gli ricorderemo, che sopra ogn'altra cosa s'astenga da uitij, & mostri non meno con l'opere la candidezza della mente, che con lingua la sodezza della dottrina, accioche non acquisti quel titolo, che fu dato ad un'huomo dotto, ma uitioso, di cui dicendo uno, ch'egli haueua buone lettere, fu risposto, che ne haueua delle buone, & delle cattiue.* CAV. *Or date a gli idioti qualche rimedio, co'l quale acquistino couersando la beniuolenza de letterati.* ANN. *Noi habbiamo già loro proposto nel principio del nostro ragionamento, se ui ricorda, il silentio per singolar rimedio, ilquale è molto male osseruato da*

Motto d'uno artefice contra un letterato.

Vfficio de gli idioti verso i dotti.

loro, conciosia cosa, che nelle conuersationi, se ponete ben mente, quei che sanno manco, parlano, & contendono, & gridano più forte; dal che è forse nato quel detto, che la più guasta ruota del carro, fa sempre maggiore strepito. CAV. *Si potrebbe dire all'incontro in fauor de letterati, che gli alti fiumi corrono con minore strepito.* ANNIB. *Il secondo rimedio è, che conuersando con dotti si ricordino, che sono ignoranti; perche il conoscimento del peccato, è cominciamento di salute, & con questo memoriale andaranno più circonspetti ne loro ragionamenti, essendo detto d'un filosofo, che non falla nelle cose, che non sa, colui, che conosce di non saperle, & per lo contrario è ignorante, & commette errore colui, che pensa di sapere quel, che non sà. Oltre a ciò siano auuertiti, che fra le già accennate sorti d'impe rio, ui è anco questa, che i prudenti comandino a gli ignoranti; la onde è ufficio loro d'acchetarsi senza alcun contrasto; perche non è cosa al mondo più odiosa d'vno ignorante, che voglia contendere con letterati, a guisa di gaza con l'uscignuolo. Et per tanto, si come al dotto appartiene il far partecipe senza arroganza allo idiota di quel che sà; cosi è ufficio dell'idiota di dimandare senza nascondere la sua ignoranza, quel che non sà, & di confessare più tosto di non sapere, che far professione di sapere, perche l'uno è argomento di modestia, & l'al tro d'arroganza.* CAV. *Vi uuole ben anco un poco d'artificio nella confessione dell'ignoranza per non*

I prudenri debbono comandar a gli igno ranti.

uergo-

uergognarſi apertamente, ſe ben s'haueſſe ad imitare un buon gentilhuomo del noſtro paeſe, a cui dimandando vn foraſtiero qual'hiſtoria foſſe quella, ch'era dipinta nel fregio della ſua ſala; Di gratia, riſpoſe, aſpettate qui c'hor hora torno a voi, ilche detto, ſe ne andò frettoloſamente allo ſtudio d'un ſuo fratello dottore, & fattolo venire in ſala, oue era il foraſtiero gli diſſe, Fratello riſpondete uoi a queſto gentilhuomo. ANN. *Egli è ancora gran ventura quando nelle caſe ſi troua uno almeno, che con la ſua prudenza ſuppliſca all'ignoranza de gli altri. Ma torniamo a dire, che a gli idioti appartiene honorare i letterati, & cercar la loro conuerſatione, la quale gli renderà non ſolamente più intendenti, ma etiandio più ſaggi, & più uirtuoſi; perche ſe mirate bene, gli huomini priui di lettere ſi riuolgono facilmente all'opere vitioſe, & poi che non poſſono acquiſtarſi la gratia del Prencipe, & gli honori col mezo della uirtù, ſi come fanno i letterati, ſi sforzano d'aggrandirſi col mezo dell'adulatione, delle ſpie, della maldicenza, delle calunnie, & d'altre uitioſe maniere, delle quali communemente ſi aſtengono gli huomini letterati.* CAVAL. *Aggiungeteui certi ruffianelli, i quali ſe conoſcono il Prencipe uago di donne, cercano di proporgli coſa, che gli piaccia, & non perdonano al proprio ſangue, nelquale ſopportano volontieri macchia, & uituperio, per beccarſi qualche dignità, & fauore.* ANN. *Di ciò ſia detto a baſtanza. Et perche noi dicemmo poco*

Eſſempio.

L'huomo ſenza lettere è più inclinato a i uitij, che'l letterato.

fa, che'l letterato riceue gran contento conuersando con idioti, hora consideriamo quanto sia picciolo questo contento rispetto a quello, ch'egli sente nel conuersare con suoi eguali; conciosia, che l'huomo dotto si compiace molto più della conuersatione de dotti, da i quali è anco più conosciuta, & approuata la sua dottrina, che da gli idioti, i quali non così l'intendono, nè possono farne giudicio. Et di più il dotto nel conuersare con idioti si rallegra di quello, che dà; ma conuersando con dotti, si rallegra di quel che dà, & di quel che riceue; perche scambieuolmente insegna, & impara. Ma oltre a questo uantaggio, egli ne ha un'altro nel conoscere, che doue è maggior conformità di fortuna, di uita, & di studio, quiui si genera maggior amore, & conseguentemēte maggior contento, & ne risorge fra loro quell'effetto, che si proua fra diuerse piante, le quali quantunque separate rendano grato odore, nondimeno accompagnate insieme, danno a gli spiriti maggior conforto, si come ben disse vn Poeta,

Due sono migliori di uno.

Due buoni insieme hanno bontà maggiore,
Rose con gigli han più soaue odore.

Quanto sia stabile, & felice la conuersatione de letterati.

anzi è detto del filosofo, ch'uno in comparatione di due non è nulla. Et per certo, fra tutte le compagnie non vi è alcuna più stabile, nè più strettamente congiunta, che quella de letterati, i quali s'amano più fra loro di quel, che facciano i parenti, & fratelli; percioche concorrendo in essi i medesimi studi, & le medesime uolontà, sono costretti a

compiacersi oltre modo l'uno dell'altro, & a ridursi dal numero di molti ad un solo. CAV. *Ben si possono chiamare tutte l'altre conuersationi estrinseche, & questa sola intrinseca, nella quale si essercitano gli animi disputando, insegnando, & discorrendo delle cose, ch'appartengono alla cognitione del bene, & queste sono le uere amicitie, le quali durano lungamente.* ANNIB. *Si suol dire, che stringono assai più i legami della uirtù, che quelli del sangue; & nel uero un buono si può chiamar prossimo parente ad un'altro buono, per la conformità de gli animi, & de costumi.* CAVAL. *quì m'imagino quanta sia la concordia, il piacere, e'l beneficio, che sorge dell'Academia de gli Illustrati instituita in questa città.* ANN. *Che in questa Academia regnino quella concordia, quel piacere, & quell'utile, che uoi dite, non u'ingannate punto, perche essendosi congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli ui è in mezo, & la mantiene in amore, & pace ristretta. Della consolatione poi che ciascuno ne sente, non ui potrei dire a bastanza, perche ho potuto in me stesso, & ueduto chiaramente ne gli altri Academici, che non è alcuno così afflitto per le communi miserie di questa Città, & per suoi particolari trauagli, che mettendo il piè nella sala dell'Academia, non gli paia di giungere in un porto di tranquillità, & non gli si rasereni l'animo, riuolgendo gli occhi intorno al fregio di quelle uaghe, & misteriose imprese. Io posso ben dire, che quando questo*

mio corpo è rinchiuſo là dentro, ſono eſcluſi da lui tutti i noioſi penſieri, i quali aſpettandomi alla porta, mi tornano nell'uſcire a caricar la ſoma ſopra le ſpalle. Ma del beneficio, che naſce da queſta felice raunanza, ne potete eſſer certo con l'imaginarui la diuerſità delle ſcienze, che quiui ſono trattate hor con lettioni publiche, hor con diſcorſi, & diſpute priuate, lequali fanno ſorgere quella allegrezza del dare, & del riceuere, che già habbiamo detto. Et poſſo ben'io affermare ſenza uanagloria, che hauendomi l'Academia tolto in preſtito, come profeſſore di filoſofia, m'ha hora renduto a me ſteſſo, non ſolamente riformato in queſta parte, ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di poeſia, & d'altre lodeuoli ſcienze, delle quali non mi conoſco in tutto ignudo. CAV. *Io ho con lunga proua oſſeruato, che poco grati rieſcono per lo più nelle conuerſationi quei, che hanno poſto tutto il loro ſtudio in una ſola profeſſione; percioche come li tirate fuori di quella, uoi li trouate come ſciocchi, & inetti; doue per lo contrario acquiſtano marauiglioſo credito quei, che oltre alla loro principal profeſſione, ſanno ragionar mezanamente, & con diſcretezza d'altre parti; anzi da queſti acceſſorij riportano tanto maggiore honore, quanto più ſono fuori del loro ſtudio ordinario. Et però accadendo communemente nelle conuerſationi ragionar di diuerſe coſe, & ſaltar d'una in altra, & ſecondo il detto, di palo in fraſca, non ui è coſa, per mio credere, che ci fac-*

Vtile, che ſi caua dalle Academie.

Più diletta nelle conuerſationi l'huomo uniuerſale, che quello d'una ſola profeſſione.

cia più honore, & ci conserui più grati nelle buone compagnie, che l'essere uniuersali, & l'hauere la manica piena di diuerse mescolanze, al che fare io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di molti uirtuosi, come è questa delle Academie. ANNIB. *Già habbiamo detto, che'l discorrere perfettamente di tutte le cose, non cade nell'huomo per la breuità della uita sua. Ma poi, che in un solo non concorrono tutte le uirtù; egli è bene, che molti si riducano insieme per far tra tutti uno huomo perfetto, si come auuiene in queste uirtuose raunanze.* CAVAL. *Poi che la conuersatione di questi Academici è tanta gioueuole, io aspetto, che proponiate anco le maniere, che hanno a serbar fra loro, per mantenersi lungamente in amore, & pace congiunti.* ANNIB. *Io stimerei di commettere errore, s'io facessi di ciò alcun ragionamento, perche sarebbe un uolere instruere Minerua, sapendo io, che a loro conuiene più tosto il dare, che'l riceuere le maniere del conuersare, oltre ch'essi hanno le leggi scritte, in uirtù delle quali si conserua perfettamente l'amore, & la concordia fra loro.* CAVAL. *Io desidero almeno, che mi compiaciate di raccontarmi onde tragga origine questa Academia, quel che ui si tratti, & quali maniere tengano gli Academici nella conuersatione loro.* ANNIB. *S'io volessi compiutamente sodisfare alla vostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarui in tutto priuo di questo ragguaglio, vi*

Impresa de gli Academici di Casale.

dico in sostanza, che questi Academici desiderosi di faticarsi continouamente per gloria loro, & per beneficio vniuersale, si proposero l'Impresa d'un Sole, ilquale spuntato fuori dell'Orizonte, si uà innalzando, & l'opposito una Luna, che si nasconde nell'Occidente, col motto LVX INDEFICIENS, *& col nome de gli Illustrati. Le leggi dell'Academia sono molte di numero, ma si riducono tutte in somma a l'honor di Dio, & alla conseruatione della grandezza dell'Academia. Nel proporre, nel discorrere, & nel rispondere, si procede con rispetto, con riuerenza, & senza tumulto, o confusione, & ciascuno nel dire il suo uoto, lascia precedere i uoti di quelli, che gli precedono nel tempo, & che sono Academici prima di lui. Delle congregationi priuate alcune si fanno per la creatione del Prencipe, de Consiglieri, de Censori, & d'altri magistrati, i quali passano per uoti secreti, & si mutano ogni quattro mesi. Alcune per vdire i discorsi di qualche Academico, a cui non piaccia di far questo ufficio in publico. Alcune per raccogliere nuoui Academici già detti per uoti secreti, & per udire i ragionamenti loro, co quali rendono gratie al Prencipe, & a gli Academici. Alcune per conferire tutte quelle cose, che s'hanno a trattare nelle publiche sessioni, nelle quali ordinariamente si fanno lettioni, ò discorsi di diuerse materie, & per bocca di due Academici si leggono i componimenti dell'Academia, & poi quelli de forastieri. Et particolarmente si*

Leggi della Academia.

Quel, che si tratta in Academia priuata.

Quel, che si tratta nell'Academia publica.

fa

fa di due in due mesi la cerimonia del Prencipato, nella quale l'antico Prencipe rinuncia il seggio, & l'insegne dell'Academia al nuouo successore, ilquale rimettendosi nel grado di lui, piglia il possesso del Prencipato, & tutto ciò si fa con parole, & con atti pieni di tanta grandezza, & maestà, che non basta ad esprimerli; ma potete imaginarueli dalla molta frequenza, non che de cittadini, ma de forastieri, che vi concorrono. Oltre a ciò nascono talhora occasioni di nozze d'alcuno Academico, nelle quali s'inuitano le nouelle spose, & l'altre donne della città, & con solenne apparecchio non meno di discorsi piaceuoli, che di uarij componimenti di poesia, & di musica uiene honorata la sposa, si come fu la Signora Francesca nostra cognata, alla quale in una publica sessione fu presentato in nome de gli Academici un fermaglio d'oro, che perauuentura le haurete veduto al collo, doue è da un lato uagamente figurata l'impresa dell'Academia, & dall'altro quella di vostro fratello; ma alquanto alterata, perche doue quella ha un Cigno uolante con un ramo di lauro nel becco, col motto SVPER AETHERA, *questa ui ha aggiunta l'ombra dell'istesso Cigno, & ui ha cangiato il motto, che dice* SIC COMES ESTO, *per significarle, ch'ella habbia cosi a seguire i uestigi del marito, come quell'ombra segue il Cigno. Hora gli Academici uanno tessendo diuersi leggiadri componimenti in lode della uirtuosa Signora Costanza Caretta, con disegno*

Francesca Guazza.

Costanza Caretta.

difegno d'honorarla in Academia, & di prefentarglieli raccolti in un uago, & polito uolume, dapoi che fi faranno fatte le nozze tra lei, & l'eccellente Academico il Signor Bernardino Scorza. Sogliono anco in morte d'alcuno de gli Academici farfi feffioni funebri in fuo honore con tanta grauità, & meftitia, che è marauiglia; il che parimente s'offerua quando foprauiene la morte d'alcun Prencipe, come particolarmente dimoftrano le fatiche loro paffate nella morte di Madama Margherita noftra amantiffima Signora di gloriofa memoria, intitolate le lagrime de gli Illuftrati. Si fanno parimente feffioni nella uenuta de Prencipi, o per qualche altro lieto auuenimento. Et quì potrei raccontarui molte altre cofe notabili; ma le tralafcio per la breuità del tempo, fperando, che al noftro ritorno di Francia ue ne potrete con uoftro agio pienamente chiarire.

Bernardin Scorza.

Margherita Duchefsa di Mantoua.

CAVAL. *Io m'imagino come riefcano tutte quefte cofe in effetto, poi che folamente a raccontarle fono marauigliofe, & vorrei pure innanzi alla mia partita hauer gratia di trouarmi ad una publica feffione.* ANNIB. *Se uoi reftate quì domenica proffima, udirete una publica lettione della sfera, per bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, il quale oltre alla fingolar grauità, & dolcezza, con che tiene attenti gli afcoltanti, fuole difcorrere di quelle cofe, le quali fecondo il detto del Poeta,*

Cõte Teodoro Sangiorgio.

Leuan da terra a ciel noftro intelletto,

CAV. *Io uoglio efferui ad ogni modo per non per-*

dere così bella occasione. ANNIBAL. *Se vogliamo giungere compiutamente al fine della nostra giornata, non ci bisogna spendere più tempo intorno al discorso dell'Academia, della quale però io non sarei mai satio di ragionare per l'affettione, che meritamente porto a quell'honorato collegio. Ristringiamoci adunque solamente a confermare, che la conuersatione de letterati è di singolar giouamento, & diletto, & genera infinito amore; il che si dimostra con la fauola di Narciso, il quale essendo prima senza compagnia, come uidde l'imagine di se stesso nella fonte, se ne inuaghì. Et però non essendo alcuna cosa più simile a noi, che la nostra imagine, si può ben dire, che quaudo vn dotto ama vn'altro dotto, niente altro amano ambidue, che la lor propria imagine in altrui, che questo loro amore nõ altrimente, che l'amor di se stesso è perpetuo, & infinito. Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardano la conuersatione de' cittadini, & forastieri.*

Fauola.

Conuersatione tra cittadini, & forastieri.

CAV. *Poi che ci resta poco d'hora; sarà bene lasciar questo discorso, come cosa poco necessaria, & fuori de' communi accidenti.* ANN. *Ricordiamo almeno al cittadino, che appartiene all'humanità sua di riguardare i forastieri con occhio pietoso, & considerare, ch'essendo lontani dalla patria, da i parenti, & dalle facultà loro, & priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie case, sono degni d'ogni aiuto, & fauore, & tanto più quei, che si trouano in necessità, i quali chiunque, nel suo*

Vfficio del cittadino verso il forastiero.

albergo

albergo s'acquista albergo in cielo; & sappiamo, che quest'opera è tanto grata a Dio, che'l porgere solamente a bere un poco d'acqua fredda non è senza premio. Et con tutto, che le cose di quà giù non s'habbiano a porre in consideratione rispetto alla grandezza de meriti diuini; nondimeno diamoci a pensare quanto honore, & quanto vtile apporti il trattar cortesemente i forastieri, poi che non solamente acquistano credito nella lor patria quei, che tengono aperte le lor case a gli stranieri, ma senza uscir del cerchio del loro territorio, sono conosciuti, & nominati con grande honore ne paesi lontani; oltre che sono sicuri di trouare ne' loro pellegrinaggi amici, danari, & aiuto in seruigio loro. Quì mi corrono per la mente molti cortesi caualieri, ma fra gli altri dò principal lode al Sig. Romano Arsago vassallo dell'Illustriss. Sig. Vespasiano, della cui gentilezza uerso i forastieri posso io per proua render testimonianza. Questo gentilhuomo conformandosi alla grandezza del suo nome, non si contenta di raccogliere gli stranieri suoi conoscenti, ma quegli ancora che non conosce, i quali tratta con le commodità come forastieri, con l'affetto come domestici, & congiunti. Brieuemente quanto hà, quanto è, quanto sà, & quanto può, tutto dedica in honore, & seruigio loro, & si come all'entrare il riceue con allegrezza, così all'uscire gli accompagna con le lagrime, & gli costringe ouunque uadano ad hauer sempiterna memoria di lui. CAVAL. *E' ben grande sodisfattione*

Quanto sia bene raccogliere i forastieri.

Romano Arsago.

ne d'animo il vederſi ſtimato, & carezzato da parenti, & da gli amici nella ſua patria; ma è picciola in comparatione di quella, che ſi riceue nel uederſi raccolto, & honorato, doue non ſi è appena conoſciuto; la onde con poca fatica metterete a me in cuore di pagar queſto debito a foraſtieri, perche hauendo riceuute ne miei diſagi molte ſegnalate corteſie fuori di caſa mia, mi ſento oltre modo acceſo a ſeruigi de gli ſtranieri. ANNIB. *Per queſto io uoleua dire, che ſi moſtrano ſempre verſo di loro più crudi, & inhumani quei, che non uſcirono mai fuori delle mura della patria, i quali per non hauer prouati di quei diſagi, & incommodi, che ſi ſentono fuori di caſa, non conſiderano lo ſtato de foraſtieri, nè ſono commoſſi da alcuna pietà uerſo di loro, nel che commetto no grande errore; perche uerſo gli ſtranieri conuiene non che vſare di quei termini di corteſia, & d'honore, che s'vſano fra cittadini, ma molto maggiori, eſſendo ſentenza d'un filoſofo, che quando il pellegrino è priuo d'amici, & di parenti, merita maggior compaſſione preſſo a* DIO, *& preſſo a gli huomini.* Et *per tanto ſi uuole, conuerſando con eſſi vſar parole, & atti pieni di riſpetto, aſtenendoſi dalle riprenſioni, & da quelle ſicurtà, che ſono conceſſe fra cittadini, & più toſto tolerando, & diſſimulando i loro difetti; & conchiudono finalmente molti honorati huomini, che non ſia lecito fare ingiuria a foraſtieri, quantunque nè diano cagione.* CAV. *Egli è bene il vero, ma bene ſpeſſo i ſtranieri ſono poco ſtimati per*

colpa loro, & per voler far più il domestico, e'l cittadino, di quel, che si conuenga, il che apporta loro & biasimo, & danno. ANN. *Et per questo sarà carico del forastiero d'astenersi fuori della sua patria, & nelle case altrui dalle souerchie curiosità, & troppo sottili inuestigationi, & gli conuerrà vsare un certo rispetto, & una modestia tale, che venga ad inuitarli, & costringerli ad amarlo, & a stimarlo degno di fauore: perche si come spingendo auanti, sarà ributtato con uergogna, così tirandosi à dietro, sarà chiamato con honore. Et bisogna poi, ch'egli conuersando usi quel medesimo contegno nelle parole, & ne gli atti, che a noi tocca usare uerso di lui, si che la conuersatione riesca da amendue i lati aggradeuole. Resta hora a ragionare della conuersatione tra secolari, & religiosi.* CAVAL. *Di questa ui potrete spedire con poche parole, conciosia, che a i tempi nostri non cade questa conuersatione se non un giorno dell'anno, & di quel giorno una sola mez'hora, che si spende nella confessione de i peccati, dopò la quale si fugge anco, non che la conuersatione, ma la presenza del confessore.* ANN. *Di questa così rara conuersatione, a cui ne date uoi la colpa, a religiosi, o a secolari?* CAV. *A religiosi non si può dare, perche essi non cercano, ma si bene a noi che gli fuggiamo.* ANN. *Qual cagione credete uoi, che ci metta in questa fuga?* CAV. *Il Diauolo, dal quale ci lasciamo persuadere, che per qualche imperfettione d'alcuno di loro, non s'habbiano à riuenire*

Vfficio del forastiero.

Conuersatione tra religiosi, & secolari.

uerire, nè ad ubbidire. ANN. *Fu dimãdato ad un san t'huomo se fosse lecito a sacerdoti di questi tempi sacrificare ne calici di legno, come faceuano gli antichi, il quale non rispose altro, se nõ che già i sacerdoti d'oro sacrificauano ne calici di legno, hora i sacerdoti di legno sacrificano ne calici d'oro. In confermatione di questa sentenza vi è quell'altra, che sono al mondo pochi sacerdoti, & molti sacerdoti, cioè molti di nome, & pochi d'opere. Ma a noi dee bastare, che habbiano il nome, & la dignità sacerdotale, & che Iddio ce gli habbia dati, non perche siamo giudici delle loro attioni, ma perche siamo osseruatori de loro comandamenti. Tuttauia, se mi è lecito il dirlo, quei che abborriscono la loro conuersatione, hanno maggior peccato, & danno ricetto nelle anime loro ad un maligno spirito nemico della religione, & della fede di Christo. Ma i ueri catolici non possono negare, che la conuersatione de religiosi non sia grandemente fruttuosa; perciochè con la dottrina ci tengono diritti nella buona uia, & con la sola grauità esteriore, ci danno essempio di timore, & di riuerenza. Nè ho mai trouato io alcun religioso di così mala fama, che con la sua conuersatione non m'habbia più tosto accresciuto, che rallentato l'animo al ben fare: & ho sempre tenuto per fermo, che a qualunque conuersa con essi, non possa auuenire altro, che bene. Si uuole adunque lasciare a Dio il giudicio della lor vita, & conuersando con essi, astenersi da parole, & da atti profani, co quali s'offende*

Detto di vn santo.

Vfficio de secolari verso i religiosi.

la

Titoli che si danno a Sacerdoti.

la dignità loro, anzi di Dio, & hauerli in continoua riuerenza, perche essi sono mezani fra Dio, & noi, & uengono per la dignità loro addimandati nelle sacre lettere sale della terra, luce del mondo, città edificata sopra un monte, lucerna posta sopra un candeliere illuminante tutti quei, che sono nella casa di Dio, seme eletto, gente santa, popolo d'acquisitione, & finalmente stelle, & angeli: Onde tutti gli honori, & tutti gli uffici, che uerso quelli si fanno, siamo certi di fargli à Dio istesso. Ben sapete all'incontro, che a religiosi appartiene prima, che reggere il popolo di regger se medesimi; perche in darno s'affatica colui, che cerca di ridrizzare l'ombra torta prima che raddrizzare la uerga, che rende l'ombra tale. Nel cõuersare poi con secolari non debbono esser nè troppo aspri, nè troppo facili, ma temperati fra la uerga, e'l bastone, l'una per ferire, & l'altro per sostẽtare. Oltre a ciò si astẽgono da quelle parole, che possono recare, o mal'essempio, o sospetto di mal cõposta mẽte, ricordãdosi di quel detto, che le ciancie de laici sono bestẽmie nella bocca de cherici. Et perciò hanno con le parole, & co costumi loro a riformar di continouo la uita nostra, & inuitarci a portar loro la debita riuerenza, & brieuemente a farsi conoscere più diuoti, più giusti, & più perfetti di noi; perche se è uergogna, che i mondani siano loro eguali, è molto maggiore, che siano superiori; nè ui è cosa, che priui maggiormente la Chiesa di Dio del suo honore, che'l ueder di miglior uita i secolari, che i religiosi.

Vfficio de religiosi.

giosi. Sappiamo dunque, che si come sono constituiti in maggior dignità di quel, che siamo noi, cosi uengono ristretti in maggior necessità di ben uiuere; & doue i nostri errori ageuolmente si cuoprono, quelli de religiosi subitamente si manifestano per le piazze, per le contrade, & per le città, & si registrano ne gli atti publichi; onde bisogna, che si mostrino nella dottrina, & nella bontà irreprensibili. CAV. *Se ben mi torna a mente la diuisione, già da uoi fatta, delle maniere del conuersare, non resta altro a discorrere, che della conuersatione delle donne.* ANNIB. *Era ben giusta cosa, che si riserbasse questo discorso nel fine, come alleuiamento, & ristoro della fatica da noi fatta nel lungo uiaggio di questa giornata.* CAVAL. *Io dubito, che ragionando di questa conuersatione, noi in uece di ristoro non sentiamo maggiore stanchezza, o bisogna ben dire, che sia molto differente il uostro gusto dal mio, poscia che stimai sempre non che uana, & inutile, ma pericolosa, & dannosa la conuersatione delle donne. Et se uoi sentite alcuno spirito, che contrasti a questa mia opinione, scongiuratelo, & scacciatelo fuori in uirtù di tre notabili sentenze, delle quali la prima è, che se'l mondo si potesse mantenere senza donne, la nostra conuersatione non sarebbe punto lontana da Dio. La secōda, che nō è cosa al mondo peggiore della donna, quantunque buona. La terza, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna.* ANN. *Queste tre sentenze sono riuolte più tosto alla*

Conuersatiōe d'huomini, & donne.

La donna buona è peggiore dell'huomo cattiuo.

conseruatione, che alla distruttione del mio spirito. Et m'auueggo, che uoi non mirate se non la scorza. Ma se spingete l'acutezza del uostro intelletto infino alla midolla, trouerete, che non son pronunciate in biasimo delle donne, ma in segno dell'incontinenza, & della fragilità dell'huomo, ilquale pecca più tosto conuersando con donne di buona fama, che con huomini scelerati; conciosia che conuersando con usurari, con ladri, con adulteri, con maldicenti, & con altri huomini di mala uita, non sarà così facile a lasciarsi tentare dalle loro sceleraggini, come conuersando con donne, ben che honeste, si sentirà commouere da lasciuo, & disordinato appetito; ilche si uerifica con quel detto, Tu non puoi essere nè più dotto di Dauid, nè più forte di Sansone, nè più saggio di Salomone, i quali con tutto ciò hanno peccato per donne. Eccoui il uero succo delle sentenze da uoi allegate, lequali torno a dire, che sono atte più tosto a conseruare, che a distruggere il mio spirito; perche s'egli è il uero, che la uirtù consista nelle cose dure, & malageuoli, io credo di fare atto uirtuoso, auezzando i miei sentimenti a darsi pace, & non turbarsi punto nel cospetto, & nella conuersatione delle donne; fra le quali hormai ho fatto l'habito di sentire la mia naturale tranquillità d'animo. C A V. La uostra filosofia ui ha perauuentura talmente mortificato, che potete promettere a uoi stesso la costanza di quel filosofo, che fu tenuto da una donna per statua. Ma ui ricordo, che

questa uirtù è data a pochi, & si troua, che non pure a gli huomini uolgari, ma infino a romiti è caduto l'ufficiuolo di mano, e'l calendaio da cintola allo aspetto delle donne. ANNIBALE. *S'io non sono della regola di quel filosofo, non sono anco della leggierezza di coloro, che s'inamorano, secondo il prouerbio, sopra tutti i mercati, & che sono così dolci di sale, che nella uista delle donne si perdono, & non si trouano più in loro medesimi, & tale è la pazzia loro, che qualunque, ò riso, ò cenno, o altro atto, ch'una donna faccia a caso, se lo appropriano come fatto in lor fauore, & pieni di mille uane speranze, se ne promettono mille piaceri, & corrono presso a tale, che con l'animo è lontana molte miglia da loro.* CAV. *Et questo è anco difetto delle donne, lequali si suol dire, che sono simili alla morte, poscia, che seguono chi le fugge, & fuggono chi le chiama.* ANN. *Le donne honeste fuggono chi le segue, & le dishoneste fuggono anco esse, se ben si lasciano giungere. Ma non fu mai alcuna così dishonesta, che non si recasse a biasimo il seguire altri, & che non uolesse prima esser richiesta, onde il difetto non è, come uoi dite, della donna; ma dell'huomo.* CAV. *Io ui saprei ben dire il perche, ma per degna cagione lo tacio.* ANN. *O uoi sete molto ribello delle donne.* CAV. *Ribello non sono, perche non giurai mai loro la fedeltà. Et come si possono amar le donne, se così si chiamano dal dãno, che ne segue?* ANN. *Si, disse il Bembo, le uecchie, ma le giouani così si chiamano*

Donne simili alla morte.

Donne da danno. Bembo.

mano dal giouamento, perche giouano. CAV. *Forse le giouani sono più dannose, che le uecchie.* ANN. *Hora conosco per qual uerso uoi pigliate questa conuersatione, & ui rispondo, che sono più dannose le uecchie, perche secōdo il uolgar detto, la capra giouane mangia il sale, & la uecchia mangia il sale, e'l sacco.* CAV. *Pigliatela pure da qual lato ui pare, che alla fine una per sei, l'altra per sette. Et ricordateui di colui, ch'era in mezo d'una giouane, & d'una uecchia, alquale la giouane cauaua i capelli bianchi, per farlo parere giouane, & la uecchia gli cauaua i neri, perche paresse uecchio, onde il meschino per gratia d'amendue rimase pelato. Et cosi alla fine ui risoluerete, che siamo posti al mondo dalle donne per esser ruinati dalle donne. Et perciò diceua un meschino, che se ne moriua di mal francese: Donna m'ha fatto, & donna m'ha disfatto. Et certo, che disfanno in due modi, se crediamo a quel gentil poeta, che disse,*

Essempio.

Succia Lesbia la borsa, & succia il core,
Pazzo è chi compra con due sangui amore.

ANN. *Questa non è la conuersatione, di cui habbiamo a ragionare, & mi pareua bene strana cosa, che uoi, come Caualliere, ui mostraste cosi nemico delle donne.* CAV. *Perdonatemi, ch'io la pigliaua per altro uerso, perche non cosi tosto uoi proponeste di ragionar della conuersatione delle donne, come io pensai, che uoi intendeste di quelle donne, con le quali si giuoca alle braccia; perche io credo, che a gli huomini, & alle donne, che ne fanno professione, conuenga*

anco sapere i modi di conuersare fra loro; per mantenersi lungamente in pace, & amore, che quanto alle donne d'honore, ben sapete, ch'egli è mio proprio, & debito vfficio non solamente di riuerirle, ma di sostenere, & difendere non meno con la spada, che con la lingua la riputatione loro. Et quando a ciò fare non fossi astretto per debito, lo farei tuttauia per affettione, essendo io sempre stato gelosissimo della gratia loro. ANN. *Di quella conuersatione, che uoi intendeuate noi non possiamo saluo l'honor nostro ragionare, & mi pare, che siamo tenuti a distruggerla più tosto, che ad edificarla, come indegna della ciuil conuersatione. Et perche non restiate sospeso, uorrei, che meco ueniste hora pensando, che a niuna cosa è più inchinata la natura dell'huomo, che all'amore delle donne. Ma perche non pigliamo errore, ci conuiene sapere, che ui è una Venere in Cielo, & l'altra in terra. Questa è madre del lasciuo, & quella dell'honesto amore. Quello non è altro, ch'una passione acceecatrice dell'animo, disuiatrice dell'ingegno, ingrossatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giouinezza, & morte della uecchiezza, genitrice de' uitij, habitatrice de' uacui petti, cosa senza ragione, senza ordine, & senza stabilità alcuna, uitio delle menti nõ sane, & sommergitrice dell'humana libertà. Brieuemẽte il suo principio è paura, il mezo peccato, il fine dolore, & noia.* CAV. *Egli par bene, che hauete famigliarità col nostro Boccaccio, po-*

Venere in Cielo, & Venere in terra.

Amor lasciuo, & suoi effetti.

stia che sete cosi ricordeuole delle sue alte sentenze, alle quali si può aggiungere quella del Poeta,

Che la strada d'honore
Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

ANNIE. *Anzi non ui ha cosa, che più allontani l'huomo dall'aspetto diuino, & lo faccia cadere in bruttissimo errore. Dicalo l'inuitto Hercole uinto da quella cieca passione, la quale il portò fra le donnesche delitie à prender habito donnesco per acquistar l'amore d'una Reina, per comandamento della quale s'acconciò a riuolgere i fusi, & le lane con quelle rozze mani, le quali haueuano prima atterrati i mostri; ma non pote già egli atterrare questo mostro d'amore, ilquale è rassomigliato alla chimera, che si come questa ha il capo di leone; il uentre di capra, la coda di dragone, cosi egli uiene con fierezza di leone, & nel mezo della lussuria della capra, & nel fine il ueleno del dragone, che arreca la ruina, & la morte.*

Hercole.

Amor lasciuo simile alla chimera.

CAV. *Io credo anco, che le trasformationi, che con la sua bellezza faceua Medusa d'huomini in sassi, & in bestie, non uolsero altro inferire, se non, che tali diuengono le persone intemperate.* ANN. *Diremo in fine, che quando questo amore ha fatto le radici nel cuore, si perde in un punto la robba, la fede, la fama, la uirtù, il corpo, & l'anima; onde tutti quei, che seguono questo pazzo, & bestiale amore, s'hanno da introdurre nelle conuersationi delle donne impudiche, & di mala uita; ma non sono già degni della presenza, & del trattenimento dell'honeste; & uirtuose.*

Fauola di Medusa.

tuose. Euui poi l'amor celeste, il quale inuaghito delle bellezze dell'animo, non potrei dire di quanti buoni, & lodeuoli effetti sia cagione, poscia ch'egli rende gli huomini affabili, discreti, pronti, faticosi, patienti, magnanimi, & come già disse un ualoroso scrittore, spoglia gli huomini di rustichezza, & li riduce con famigliarità in compagnia ne' conuiti, nelle feste, & ne gli spettacoli; E' Capitano, & Presidente, il qual porge la mansuetudine; bandisce la fierezza, arreca la beniuolenza, discaccia l'odio; & è propitio, benefico, piaceuole, studioso del bene, & sprezzatore del male. Nella fatica, nel timore, nel desiderio, nella fauella ottimo gouernatore, & finalmente dell'humana uita perfettissimo ornamento. CAVAL. *Ben lo dice il poeta in persona d'amore,*

Amore honesto, & suoi effetti.

> *Quanto ha del pellegrino, & del gentile*
> *Da lei uiene, & da me.*

ANN. *Et nel uero se uoi considerate la forma delle feste, de' giuochi, & de conuiti, uoi direte, che tutte queste raunanze, & questi spettacoli sarebbono freddi, & insipidi senza l'interuenimento delle donne. Et si come gli huomini nel cospetto loro s'assottigliano l'intelletto, & si sforzano con le parole, co' gesti, & con tutte le maniere di mostrarsi gelosissimi della beniuolenza, & della gratia loro; cosi potete pensare, che cessando questo oggetto diuerrebbono trascurati, inciuili, & manco pronti all'honorate imprese. Et brieuemente le donne sono quelle, che tengo-*

Le feste, & giuochi publici nõ si gustereb bono senza l'interuenimẽto delle Donne.

no risuegliati, & in continouo essercitio gli huomini, i quali non hanno mai lo spirito cosi languido, & sonnacchioso, che non si desti al solo nome delle donne, & uedete tale, che cosi tosto com'egli uede uenir di lontano quella, che principalmente egli ama, si raddrizza la camiscia intorno al collo, si racconcia la berretta in capo, si rassetta la cappa sù le spalle, s'innalza sopra la punta del piede, si compone il uolto, & la uita, & par quasi, che tutto si rinoui per rendersi più grato alla sua uista, innanzi alla quale gli si muta il colore, gli esce il cuore del corpo per seguirla, & sente quasi trarsi della propria imagine. CAV. Questo medesimo usano le donne, le quali sarebbono perauuentura meno polite, & adorne, se non fossero stimolate dal desiderio d'aggradire a gli huomini. ANNIB. Eccoui adunque, che questo amore è non meno scambieuole, che honesto. CAV. S'egli fosse cosi honesto, come uoi dite, uoi non uedreste gli huomini mostrarsi più affettionati alle belle, che alle brutte, & più alle giouani, che alle uecchie. E uedete pochi al mondo, che si dilettino di queste anticaglie; dal che si può comprendere, che amano più tosto il corpo, che l'animo, & che l'amor loro è di quel terreno, & uitioso, che già hauete sbandito dalle buone cõpagnie. ANN. Questi medesimi segni fanno le donne uerso gli huomini, & sò che alcune sù le feste grandemente s'attristano quando un fanciullo, ò un uecchio le conduce al ballo, si come all'incontro si rallegrano tenendo per mano un giouane. CAV. A me

Le donne sarebbono meno polite senza la uista de gli huomini.

Perche gli huomini amino più le donne giouani & belle, che le uecchie & brutte, & perche le donne fanno il medesimo de gli huomini.

pare,

pare, che in questo habbiano gran ragione, perche i beneficij, & i fauori, si come testimonia qualche sauio, non s'hanno a fare nè al fanciullo, nè al uecchio, perche l'uno se lo scorda, & l'altro se ne muore prima che nasca l'occasione di riconoscerlo. ANN. *Questa non è già la cagione, che le muoue ad appigliarsi più uolontieri a giouani. Et perche non resti alcuna confusione ne gli animi nostri, habbiamo a cōsiderare, che amore è desiderio di bellezza, & che la bellezza è di tre sorti, cioè d'animo, di corpo, & di voce. La prima si comprende con la mente, la seconda con gli occhi, la terza cō l'orecchie, onde si dice, che le tre Gratie rappresentano queste tre parti. Mentre adunque l'amore è guidato solamēte da gli occhi, dall'orecchie, & dalla mente, egli è ueramente honesto, & bisogna, che i saggi amāti si cōtentino di goder solamente questi frutti senza pensar più auanti.* CAV. *Cosi credo, che volesse intendere il Poeta, quando disse.*

I beneficij nō si debbono fare nè a fanciulli, nè a uecchi.

Bellezza di tre sorti.

Amore honesto doue si termini.

Vltima speme de cortesi amanti.

ANN. *Et per lo contrario non si può più chiamare honesto, nè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quando è sospinto da altri sensi. Or diamoci a pensare, che naturalmente gli animi nostri sono più inchinati, doue conoscono esser maggior numero di bellezze. Et però non è marauiglia se gli huomini per la maggior parte si ritirano più uolontieri uerso le belle, & giouani, che uerso le brutte, & uecchie; perche nelle giouani, & nelle belle cadono communemente tutte tre le bellezze, cioè dell'ani-*

mo,

mo, del corpo, & della uoce, doue le brutte, & le uecchie sono mancheuoli d'una di queste bellezze, che è quella del corpo, laquale nella brutta manca per natura, & nella uecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restar anco di marauigliarci se le donne, che già ho detto, tengono più conto sù le feste de' giouani, che de' fanciulli, o de' uecchi, perche ne' fanciulli non si uede altra bellezza, che quella del corpo, & mancano loro l'altre due, che sono quella della uoce, la quale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquenza, & quella dell'animo, laquale si scopre nell'intelligenza, & nell'opere uirtuose, che in essi non possono esser mature, & ne' uecchi non mirano se non quella dell'animo, & della uoce, & ui manca quella del corpo, laquale, come già habbiamo detto, è consumata dal tempo; ma ne' giouani si trouano per lo più le già dette tre bellezze congiunte. Et con tutto, che questa inclinatione sia commune a gli huomini, & alle donne, nondimeno uoi uedete, che si trouano alcuni huomini, i quali s'inuaghiscono più tosto di donna uecchia, che di giouane, & di brutta, che di bella; & questo medesimo usano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, & deformi, ma felicemente dotati di uirtù, di piaceuolezza, & di ualore; nè questo si potrà dir capricio, o mancamento di giudicio, perche bisogna dire, che la donna disposta d'amare un'huomo deforme, faccia

Perche alcuni amano più le uecchie & brutte, che le belle, & giouani.

natu-

naturalmente poca ſtima di quella bellezza eſteriore, & ſi ſia condotta ad amarlo ò per la bellezza della uoce, ò per la bellezza dell'animo, & coſi faccia l'huomo uerſo la donna. Nè ci dee parere ſtrano, che alcuni amanti quanto più inuecchiano & eſſi, & le amate loro, tanto più ſiano ardenti in amarle, anzi habbiamo à giudicarlo più perfetto amore, perche nell'amata quanto più s'inuecchia, tanto più creſcono, & maturano le bellezze dell'animo ſuo, & nell'amante quanto più s'inuecchia, tanto più creſce il conoſcimento delle bellezze di lei, & conſeguentemente più s'accreſce l'amor ſuo. Ma perche l'intento mio principale non è di diſcorrere dell'amore, ma della conuerſatione delle donne, ci baſterà ſolamente di ſapere, che non è alcuno coſi da poco, & coſi Cimone, ilquale amando, non ſi riſuegli, & non diuenga ſauio, & non ſi ſenta dall'honeſto amore, & dalla gentil conuerſatione delle donne infiammato di uirtuoſi, & celeſti penſieri, & che oltre a molti lodeuoli ſtudi non ſia chiamato a quello della poeſia. Et di quì nacque, che uantandoſi Apollo d'eſſere ſtato cagione dell'opera d'un Poeta ripiena d'amoroſi concetti, Venere gli ſi oppoſe, dicendo, che quel Poeta ſarebbe rimaſo mutolo, ſe non era riſuegliato dal fuoco di ſuo figliuolo.

Perche alcuni amãti quanto più inuecchiano, tãto più s'amano ſcãbieuolmẽte.

Detto di Venere cõtra d'Apol line.

CAVAL. Che amore faccia apprender gli huomini a lauorare al torno della poeſia, lo dimoſtrò il Petrarca, doue dice,

Amor' alzando il mio debile ſtile,

& un'al-

& un'altro Poeta, che disse,

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

Vfficio de gli huomi ni uersole donne.

ANN. *Quanto alla conuersatione delle donne, hanno tutti gli huomini a ricordarsi, che a quelle è douuto ogni honore, & riuerenza, & che Romulo fece un'edito, che alle donne concedessero gli huomini il primo luogo. Et come che ciascuno pigli uolontieri l'impresa di seruirne una, & di proporsela come guida in tutte le sue attioni, nondimeno non resterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le donne, & mostrarsi con la lingua, & con le opere uago della gratia loro, astenendosi all'incontro dal fare, o dire mai cosa in biasimo, o dispregio loro; perche non è atto, che renda l'huomo più dishonorato, & infame di questo; nè solamente perde il credito, ma par quasi, che non possa condurre a buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si troua in mala consideratione, & in disgratia delle donne, i cui uoti contrarij gli apportano infelice augurio, nè lo lasciano mai più uiuer contento; onde conuiene essercitar sempre la lingua in lodarle, non le biasimando mai nè in palese, nè in secreto, nè per sdegno, nè in atto di confidenza.* CAV. *Io credo, che non sia cosa al mondo più malageuole che'l rimouere una sinistra opinione, ch'una uolta sia entrata nella mente delle donne.* ANNIB. *Ben sapete, che sono facili a pigliar l'impressione, & difficili a lasciarla.* CAVAL. *Se ciò non fosse, non si sarebbe affaticato il Poeta nel cumulare tante imprecationi insieme, come egli fece per sgannare*

Le donne s'hanno a lodare.

nare la sua donna, con quella canzone,

S'io'l dissi mai.

ANN. *Or come il biasimarle è uno accenderle di sdegno, così possiamo credere, che non ui è istrumento più acconcio ad infiammarle d'amore, che'l raccontare le lodi, & i meriti loro; & per questa cagione ho conosciute molte donne più fauoreuoli a professori di lettere, & di poesia, che a gli altri. Appresso a questi auuertimenti ha da fuggire, chi conuersa con le donne, le contese, & lo studio di preualere ne ragionamenti; perche con queste maniere pertinaci non si guadagna altro di più, che la maliuolenza loro, si che bisogna piegare discretamente nelle opinioni loro. Ma uoglio finirla, conchiudendo, che non si può commettere errore nell'honorarle, nel seguirle, & nell'usare segni di discretezza, & d'humilità, & nel fare ogni gran cosa per acquistare il loro amore. Conuiene all'incontro alle donne considerare, che non sarebbono gli huomini così pronti ad honorarle, s'esse parimente non usassero nel conuersare di quei modi, che conuengono allo stato loro, & non ponessero studio nell'aggradire a gli huomini, alche fare è principalmente necessario l'astenersi da una di quelle cose, dalle quali communemēte non si astengono mai, uoglio dire, dall'abbondanza delle parole.* CAV. *Non sapete il prouerbio, che tre donne fanno un mercato?* ANN. *Io sò anco, che si dice, che doue è manco cuore, quiui è piu lingua. Et perciò è sommamente lodato nella donna*

Vfficio delle donne verso gli huomini.

Silentio è ornamento delle dōne.

quel ſilentio, che tanto l'adorna, & che tanto accreſce l'opinione della ſua prudenza. Nè ſolamente a lei appartiene uſar queſto ritegno della lingua, ma accompagnare le parole, il riſo, gli ſguardi, & i portamenti della perſona con quella graue, & riuerenda maeſtà, che è proprio d'una matrona, ilche dico, perche ſono al mondo infinite donne d'indubitata honeſtà, di ſingolare ualore, & di pellegrino intelletto, le quali ſe ben portano il nome di matrone, ſi dimoſtrano però eſteriormente uane, licentioſe, & ſenza alcun contegno; & ne ſono alcune, le quali quantunque uecchie, hanno geſti di fanciulle, & quantunque donne, uſano della libertà de gli huomini, con le quali maniere ſi diminuiſce molto la dignità loro. Ma ho bene a dirui, che ue ne ſono alcune altre, le quali penſando d'acquiſtar nome d'honeſte, & di farſi maggiormente ſtimare, ſi ritirano tanto in ſe ſteſſe, che armandoſi il uolto d'una terribile fierezza, ſi fanno più toſto ſcorgere per orgoglioſe, che per honeſte, & in uece d'amore s'acquiſtano maliuolenza; anzi con quella auſterità guaſtano, & oſcurano le doti dell'animo loro. C A V. *Per queſto dice il Poeta,*

Donne altiere biaſimate.

Ch'un ſouerchio orgoglio,
Molte virtudi in bella donna aſconde.

Et per certo ſono in grande errore quelle, che credono uſando fierezza d'eſſer tenute più honeſte, & non ſanno, che la bontà, & la corteſia non repugnano punto all'honeſtà, ma ſono più toſto ſue dolci

compa-

compagne. ANN. Io potrei qui raccontarui assai donne della nostra città, le quali con la dolcezza de gli sguardi, con la maestà della persona, con la sincerità delle parole, con la uiuacità dell'intelletto, con la modestia de' portamēti, & con la candidezza de' costumi generano marauiglia, & piacere nel conuersare. Ma perche a nominarle tutte secōdo i loro meriti, mi mancherebbe il tēpo, & a tacerne alcuna farei grande errore, io mi risoluo di mettere in capo l'essempio d'una sola (senza però esprimere il suo nome) sopra la quale s'io non m'inganno, sono compiutamente dal cielo discese tutte queste gratie. CAV. Ella può ben chiamarsi gloriosa, & andarsene sopra tutte le donne altiera. ANN. S'ella se ne chiamasse gloriosa, & n'andasse altiera, come uoi dite, perderebbe gran parte delle gratie, & della riputatione sua. Ma quel che sopra tutte l'altre cose costringe gli huomini ad ammirarla, è, che per questi suoi honori, & per queste eccellenze ella non si stima niente più di quel, che facciano l'altre donne, & come persona, la quale portando sopra di se cosa odorata, rende piacere a gli altri con la soauità dell'odore, & essa no'l sente, così pare ch'ella mostri di non conoscere se stessa, nè di rauuedersi de' tanti lumi, co' quali accende, & inuaghisse gli animi gentili, & con questa humile, & discreta maniera si essalta d'auantaggio, & si fa rendere maggiore honore. Dico adunque, che questa Signora riesce nelle conuersationi singolare, & pellegrina: percioche ella dispone tutte le sue nobili parti a

Donne di Casale.

Lodi singolari di una gentil donna di Casale.

ti a formare una soauissima armonia. Et primieramente con l'altezza delle parole s'accordano la soauità della uoce, & l'honestà de' concetti sì, che gli animi de gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci, si sentono in un punto commouere, & raffrenare. Sono poi così aggradeuoli i ragionamenti, che all'hora cominciate ad attristarui, quando ella finisce di fauellare, & uorreste, ch'ella non fosse così mai stanca di dire, come uoi non sareste mai satio d'udire. In somma è tanto soaue, che ui pare, che parlando taccia, sì come all'incontro, tacendo parla, & fa col silentio un'altra armonia, poscia che rimossa quell'ambitione, che a molte donne è commune, di ueler rompere ad ogn'uno le parole in bocca, si ritira tutta in se stessa, & con un cuore tranquillo se ne stà intenta a ragionamenti altrui. Oltre a ciò con la prontezza dell'intelletto ella accorda un certo grato rispetto; col quale nasconde la pompa, & la uana persuasione, mostrando quasi di non assicurarsi di quel, che dica, scopre tuttauia la franchezza del suo pellegrino ingegno. Seguono un dolce riso, & un lieto sguardo, che rappresenterebbono una estrema, & infinita gioia, se non che sono contemperati con una grauità della fronte, & delle ciglia, che ui lascia in dubbio qual sia maggiore ò la maestà, o la piaceuolezza. Et quando auuiene, che l'animo suo sia sospinto da qualche allegrezza, uoi lo uedete tosto adombrato dal uelo d'un aspetto pensoso. Et se di dentro ella s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non

Vitio cōmune a molte dōne.

recar

recar noia, vi presenta ne gli occhi, & nella fronte un certo sereno, che non lascia comprendere la sua contraria passione. Aggiungeteui poi quest'altra diuina armonia, che nel distribuire i tesori della gratia sua, ella ministra una tale giustitia verso tutti, che non ui è alcuno, nè grande, nè mezano, nè infimo, che non confessi d'essere trattato conuenevolmente da lei secondo il suo grado, & questo è suo principalissimo costume. Nè pensate, ch'ella in ciò ci usi estrema liberalità, anzi ui sò dire, ch'ella spende utilmente il suo danaio: percioche doue l'altre donne nō possono con larghi fauori appena acchetare l'animo altrui, ella fa in modo, che tutti con poca mercede si chiamano grandemente guiderdonati; & brieuemente ella mantiene un certo accordo, & una certa misura, con la quale in un punto compiace ad altrui, & salua il suo grado. Et come che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il uiso benigno, ella però spiega più chiaramente i raggi della gentilezza, & bontà sua uerso gli huomini uirtuosi, della qual conuersatione prende marauiglioso diletto, il che è manifesto segno del virtuoso animo suo. Ma uedete il gran torto, che fa l'inuidiosa fortuna a gli spiriti gentili, & eleuati, poi che non ha consentito di darle, si come meritaua, lo stato, & la possanza di Prencipessa, accioche hauesse potuto cosi premiare, & innalzare con degne dimostrationi gli huomini uirtuosi, come gli honora, & riconosce con

Segno di animo uirtuoso.

tutto l'affetto del ſuo cuore. Io non ui potrei dire pienamente le doti di queſta rariſſima Signora, ma per conchiudere il mio ragionamento, ella ſi potrebbe proporre per un'eſſempio, del quale haueſſero a ſeruirſi tutte l'altre donne per diuenire grate, & felici nelle conuerſationi. CAV. *O ch'io ſono in tutto priuo di giudicio, ò ch'io m'indouino doue ſia dirizzato queſto uoſtro honorato diſcorſo, il quale ſi conforma in tutte le parti alle uirtù, alle gratie, & a i meriti di quella, ch'io penſo, & penſo di non ingannarmi; oltre che coſi mi fa credere la lunga famigliarità & ſeruitù, che hauete con lei.* ANN. *Il mio diſcorſo è d'una ſola; nondimeno ſe tutte le donne di queſta città l'udiſsero, ciaſcuna penſerebbe d'eſſere quella. Ma uoi potete coſi ingannarui nel giudicare quale io intenda, come poſſo io ingannarmi nel giudicare quale intendiate uoi. Ma uaglia in queſto il ſilentio fra noi, & ſi contenti ciaſcuno di portare il ſuo penſiero naſcoſto.* CAVAL. *Coſi ſi faccia. Ma poi che hauete ſtabilite le maniere della conuerſatione delle donne, & aſſegnato coſi alto eſſempio, io conſidero, che forſe non conuiene a gli huomini il pigliarſi queſta conuerſatione per continouo eſſercitio, & che ſia vfficio uoſtro il dichiarare come, & a qual fine s'habbia a tenere la conuerſatione loro.* ANNIB. *Mi piace grandemente, che con queſta dimanda m'habbiate dato occaſione di porre i douuti termini alla conuerſatione delle donne, non oſtante, che queſto ſia fuori della noſtra principa-*

Con qual termine ſia propoſta a gli huomini la conuerſatiõe delle donne.

le impresa. Dico adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il uitioso, & l'honesto. Chiamo otio uitioso quel che nasce da uiltà d'animo, & che fa ritirare l'huomo dalle uigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che a i pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. CAVAL. *Non l'intende già così un fratello del sarto, che m'ha uestito hoggi, il quale discorrendomi delle cose sue, mi diceua, che ha quattro fratelli, de quali tre uiuono, come esso, del proprio sudore; ma ch'un di loro non uuole lauorare, & se ne và tutto dì a spasso, con dire, che quattro poltroni possono ben pascere, & sostentare vn'huomo da bene; quasi voglia inferire, che'l lauorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da huomo da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo secondo il sentimento di costui, i quali sono del continouo occupati nell'andare a solazzo.* ANN. *Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la lor mercede, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio, non accade, che sperino il premio delle uirtù. Ma non pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno più impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio uile è cagione non solamente di uani, & la-*

Otio di due sorti.

Otiosi più trauagliati dall'otio, che i negotiatori dal negotio.

sciui pensieri, ma etiandio di mala uita. Et però soleua dir Catone, che gli huomini col far nulla imparano a far male. Aggiungeteui poi, che sono odiosi al mondo, & anco a Dio, il quale si sdegna grandemente quando un da poco, & accidioso gli chiede aiuto; sappiamo ch'egli maledisse il fico, che haueua le foglie senza frutto; onde hanno a ricordarsi tutti gli otiosi, che non ui è cosa, la quale contrasti più all'honore, che l'otio, & le delicatezze, & che non si può ueramente dir uiuo colui, il quale a niuno uiue. E se disconuiene il passare otiosamente il tempo a gli ignoranti, è molto più biasimeuole a gli intendenti, perche si dice, che grauemente pecca chi sa far bene, & non lo fa, & che fa assai del male chi non fa niente di bene. Ma perche io non ho nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io me ne vengo all'otio honesto, che è proprio de gli huomini ualorosi, & dico, che tutti i negotij apportano seco fatica, & stanchezza, onde bisogna usare a luogo, & tempo per medicina il riposo, & il piacere, i quali sono tanto necessarij alla uita nostra, che senza essi non potrebbe lungamente durare. Et percio è cosa giusta, & sopra modo necessaria il darsi alcuna uolta riposo, & richiamare l'anima da i graui, & continoui pensieri, imitando in ciò l'essempio dell'inuitto Hercole, il quale per ristoro delle sue fatiche si mescolaua, & tratteneua alcuna uolta con fanciulli, & con essi scherzaua come fanciullo; & anco del Re Agesilao, il quale non si recaua

Detto uerissimo di Catone.

E più biasimato l'otio nell'huomo intendente, che nel l'ignorante.

Hercole.

Agesilao.

à uergogna dopò le sue noiose cure, di caualcar una canna in compagnia d'un suo figliuolino. In somma la uita nostra a guisa di stromenti musici hora col tirare, hor col rallentare le corde, diuiene più soaue. Et se riguardiamo bene a dentro quei publici, & solenni giuochi, che anticamente faceuano fare i Trencipi, conosceremo, che non erano tanto per gloria loro, quanto perche gli huomini dopo quello spettacolo ritornassero con maggiore allegrezza ad affaticarsi. CAV. *Io conosco ab experto, che non ui è cosa, che mi cõsumi più la uita, & che più mi caui la bambaggia del farsetto, che i continoui negotij. Et se ne miei particolari io m'affliggo, io nõ solamẽte m'affliggo, ma perdo quasi gli spiriti uitali in quelli del mio patrone, ne quali, come potete pensare, sono costretto per honore, & per debito a farui dentro un'habito malinconico, & son certo, che già ui haurei lasciata la pelle, se non che mi sforzo pure alcuna uolta di riconfortarmi con qualche honesto passa tempo.* ANN. *Con tutto che sia honesto, utile, & necessario quest'otio, non è però, che non ui si ricerchi un certo termine, oltre al quale non è lecito passare, percioche non siamo generati dalla natura in maniera, che habbiamo a parere nati al giuoco, & al piacere, ma più tosto alla seuerità, & allo studio delle cose graui.* CAV. *Voi uolete proporre questo otio non come uiuanda per notrimento; ma più tosto come insalata per assottigliar l'appetito, o come confetto per suggellare lo stomaco, & concedete tanto l'otio,*

Vita nostra simile a gli stromenti musici.

L'huomo è nato più alla seuerità, che al giuoco.

quanto basta ad inanimarci, & a confortarci nelle fatiche; & uolete, che si giuochi per uiuere, ma non si uiua per giuocare. ANNIB. *Così l'intendo, perche chi non si contenesse mai da piaceri, & solazzi, & uolesse co'l far nulla, seruire in ogni tempo, d'otioso spettatore, diuerrebbe intemperato. Quindi è, che anticamente fu proposta da i sauij la gymnastica, & la musica per due principali colonne necessarie al sostenimẽto della uita; perche si come per l'essercitio del saltare, & del lottare si rende l'huomo feroce, così la musica l'addolcisce; ma tutte due insieme compongono, & contemprano bene l'animo, & i costumi. Poi che adunque nella conuersatione delle donne si troua principalmente quell'otio honesto, ilquale è atto a solleuarci dalle graui passioni, che ci opprimono il cuore; bisogna anco auuertire, che lo starui continouamente inuolto non sia cagione di stemperare l'animo, & di liquefarlo in modo che uenga a perdere quell'ardire, che è proprio dell'huomo; per la qual cosa si haurà ad usare non per cibo ordinario, come uoi dite, ma per un ristoratiuo della uita, hauendo riguardo a quell'antico detto, che bisogna gustare il mele con la punta delle dita, & per finirla, si procederà in maniera, che si possa dire d'essere stato in fin nella foce di Scilla, o d'hauer beuuto alla coppa di Circe senza essersi sommerso, nè trasformato.* CAV. *Ancora che questo honesto otio uaglia, come uoi dite, a solleuare l'animo oppresso, non è però, che molte uolte in questa sorte*

Gimnastica, & Musica introdotte per mantenimento della uita.

Termino dell'otio, & del piacere.

d'otio non cadano ragionamenti, ne quali conuiene mettere studio, & aguzzar lo spirito in maniera, che in uece di riposare, egli talhora s'affatica più, che dentro i negotij. A N N. *Io stimo, che non ui sia alcuno honesto otio, il quale non habbia congiunto l'essercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi è sentenza de sauij, che al godimento dell'otio è necessario l'apprendere, & l'ammaestrarsi in alcune cose. Et però voi uedete, che quantunque la musica sia stata introdotta per otio, & per diletto dell'animo, nondimeno ella non s'impara a caso, ma a scienza, intorno alla quale bisogna essercitare l'intelletto, si come nel giuoco de gli scacchi, & in altri simili. All'incontro noi vsiamo dopo l'hauer consumata gran parte del giorno ne gli studi delle lettere, o ne seruigi publichi, o priuati d'andarcene o soli, o accompagnati per lo spatio d'un'hora a diporto, doue se bene essercitiamo il corpo caminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuisce all'otio, perche è speso principalmente a fine di sottrarre l'animo da negotij, & da pensieri più graui.* C A V A L I E. *Voi mi fate hora tornare a mente l'essempio de contadini, i quali hauendo zappato tutta la settimana, consumano poi il giorno della festa nel ballare alla disperata, nel qual giorno solo si cauano più sudore di quel, che facciano in tutti gli altri. Et con tutto ciò si ha, secondo l'opinione vostra, a conchiudere, che quello sia otio.* A N N I B. *Non si può dire altrimen-*

Costume de contadini.

trimente, perche se bene essercitano meno il corpo zappando, che ballando, nõdimeno fanno quello con noia, & questo con tanto piacere, che tornano il dì seguente con maggiore gagliardia al maneggio della zappa. Et se non uolete altro, io confesso d'essere in questa parte della natura de contadini, perche trouandomi faticato dal continouo essercitio, ch'io faccio tutto il giorno, hora à piè, hora à cauallo nella cura de gli infermi, io uerso la sera per otio, & per alleuiamento de miei fastidi, me ne camino bene spesso in compagnia di uostro fratello, o d'altri lo spatio poco meno d'un miglio fuori della città, nella qual fatica io prendo marauiglioso riposo, & riscuoto il mio languido, & smarrito spirito. Per la qual cosa uoi intendete, come tutto quel tempo, che si spende principalmente per piacere, si ha da porre sotto il nome dell'otio, non ostante, che ui concorra qualche essercitio, o d'animo, o di corpo. Egli è ben uero, che quest'otio perde il suo nome, quando è conuertito in essercitio continouo, senza fare altra professione; onde non si potrà chiamare otio quello d'un maestro di musica, che stando tutto dì a sedere, insegni à cantare, o sonare; al che perauuentura hauendo riguardo Filippo Re di Macedonia, riprese Alessandro Magno suo figliuolo, dicendogli, che si doueua uergognare di sapere cosi ben cantare; il che io considero, che dicesse non tanto per biasimo della musica (la qual pare che disconuenga al Prencipe per quel

Otio con fatica di animo, o di corpo.

Alessandro ripreso dal padre, perche sapesse ben cãtare.

prouerbio,

prouerbio, Gioue non canta, nè suona) quanto, perche hauendone tanta contezza, mostraua quasi, che fosse sua professione, & che hauesse il pensiero poco riuolto a quelle cose, che principalmente appartencuano alla sua grandezza. Il che si conforma con l'essempio d'un cittadino, il quale fu priuato da Domitiano Imperatore del suo consiglio, perche danzaua troppo maestreuolmente. Et perciò da questi essempi possiamo conoscere, che non bisogna anco perdersi in questo honesto, & uirtuoso otio, & che s'hanno a constituire i suoi legittimi termini, & che bisogna alla fine tanto valersene, quanto basta al solleuamento dell'animo. CAV. Io credo, che fra i molti diporti, & piaceri, per mezo de quali si rasserenano oltre modo gli spiriti, tengano il primo luogo quei conuiti, non già sontuosi, ma facili, & famigliari, che sono proposti da un poeta per beatitudine della uita. ANNIB. Si come i conuiti solenni sono pieni di strepito, & di confusione; così i priuati sono pieni d'amore, & di quiete; & come quelli con la diuersità, & delicatezza delle uiuande inuitano le persone al diletto, & alla satietà del corpo; così questi con la parsimonia, le tengono riuolte alla consolatione dell'animo. CAVALIE. Io non mi posso satiare di benedire, & predicare l'humanissimo costume di Francia, doue i parenti, gli amici, & i uicini s'accordano a portare ciascuno la sua portione ordinaria, hora in casa di questo, hora di quello, doue senza

Domitiano Imp.

Conuiti solenni.

Conuiti priuati.

Costumi de France si nei conuiti.

alcuna

alcuna grauezza di spesa, & con diuerso, & più commodo apparecchio, lasciando fuori della porta tutti i loro noiosi pensieri, si godono lietamente quella cena con una marauigliosa carità, & concordia. ANNIB. *Per certo è degna di lode questa gentilissima usanza. Et se talhora nel fare viaggio riceuiamo sopra l'hosterie grande consolatione, discorrendo a tauola con persone sconosciute, pensate quanto sia maggiore il piacere, che risulta da conuiti de parenti, & cari amici.* CAVAL. *Io credo anco, che in questa sorte di trattenimenti si ricerchino le sue leggi, & i suoi costumi, onde aspetto, che di cio facciate alcuna mentione.* ANN. *Non*

Quali debbano essere i conuiti, & le lor leggi.

hanno mancato alcuni valorosi scrittori di proporre molte utili maniere appartenenti alla conuersatione de conuiti. Ma questi sono i principali, che'l conuito dee cominciare dalle Gratie, & finire nelle Muse, cioè, che'l numero de' conuitati non sia minore di tre, nè maggiore di noue; che i conuitati non mostrino nè copia, nè inopia di parole, percioche si

Eloquëza da piazza.

Silentio da camera.

Detto di un filosofo.

suol dire, che l'eloquenza è da piazza, e'l silentio è da camera; ma se è persona poco intendente, vsi più tosto il silentio, accostandosi al detto d'un filosofo, il quale hauendo presso di se a tauola un che non parlaua, gli disse, se tu sei sciocco fai atto di sauio, se sei sauio, fai atto da sciocco. Oltre a ciò, che alcuno non facccia professione di parlare egli solo, perche non è cosa honesta, nè commoda, & si come del uino, così de ragionamenti hanno da

essere

essere tutti partecipi. Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si ha tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; & se fia possibile, habbiano con la piaceuolezza congiunta l'vtilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però più disdiceuole fra le donne il parlare di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti. Et però si racconta, ch'essendo stimolato un certo Oratore a uolere ragionare a tauola della eloquenza, rispose: Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non le sò; & quelle, ch'io sò, non sono conueneuoli al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beniuolenza, hanno a fuggire sopra ogni altra cosa non solamente le contese, ma il parlare troppo libero, il che disconuiene più a tauola, che altroue; perche dà sospetto di ceruello riscaldato dal uino; & si uiene ad imitare certi cani da cocina, i quali nella caccia fuggono, & presso la tauola sono arditi. Io poi concorro nell'opinione uostra, che non ui sia alcuna più utile, nè più dolce conuersatione di questa, & sò, che alcuni filosofi conchiusero, che fosse bene il lasciare scritti a posteri i ragionamenti passati a tauola fra gentili spiriti, come cosa oltre modo essemplare, & gioueuole. Et è ben da credere, che lo spirito in uirtù del uino discretamente beuuto, & della grata compagnia, ci sciolga da tutti i grauosi pensieri,

Risposta d'un'Oratore.

pensieri, & acquistando la sua libertà, discorra più dirittamente, & con maggiore sicurezza. CAV. *Intendo, che l'anno passato si fecero in questa città alcuni di questi famigliari conuiti, doue si trouarono certe honorate Dame, & fra loro l'Illustriss. Sign. Vespasiano Gonzaga con altri, fra i quali passarono alcuni discorsi, & giuochi non meno honesti, che piaceuoli.* ANN. *Di questi io ne ho pieno ragguaglio per bocca del Caualier Bottazzo, che ui fu presente, & gli ha fedelmente registrati nella sua felice memoria, & sono ben degni, ch'egli, o altro polito scrittore li ponga in luce a beneficio del mondo.* CAV. *Io mi recherò a compiuto fauore, se ui contenterete auanti la mia partenza di darmene qualche ragguaglio.* ANNIB. *Io non mancherò domani dopò il ragionamento della conuersatione domestica, se ci auanzerà tempo, di sodisfare in ciò al desiderio uostro, o ne discorreremo almeno il dì seguente.* CAVAL. *Accetto questa grata cortesia. Et fra tanto vi prego, a non mi lasciare uscir della memoria uostra.* ANN. *Sappiate, che si come hoggi stando in casa, siamo andati fuori, cosi hora andando fuori, resterò in casa con uoi, dalquale non mi posso disciogliere con lo spirito.* CAVAL. *Io ancora farò sì dal mio lato, che questo nodo sia perpetuo, & indissolubile.*

Vespasiano Gonzaga.

Caualier Bottazzo.

Il fine del secondo libro.

DELLA

DELLA CIVIL CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO Guazzo,

LIBRO TERZO.

Si dichiarano i modi che s'hanno a ſerbare nella domeſtica conuerſatione tra marito, & moglie; tra padre, & figliuolo; tra fratello, & fratello, & tra padrone & ſeruitore.

ANNIBALE.

IO NON *hebbi hieri coſi toſto il piè fuori di caſa uoſtra, come preſentate mi furono lettere d'un medico di queſto paeſe, & mio ſingolare amico, il quale ſignificãdomi d'hauer preſo moglie in Genoua, m'inuita a far quel uiaggio, coſi per eßere preſente alle ſue nozze, come per uedere una città cotanto magnifica. Ma perche io poßo ueder Genoua, et quel gentil'huomo ſempre ch'io voglio, e'l ueder uoi non mi ſarà conceſſo ogni giorno, ho mandata*

data una lettera a far per me i ringratiamenti, & le scuse conueneuoli, & ho trattenuto quì l'auttore della lettera per seruirui Signor Caualiere, & per riconfortarmi nella vista dell'amata presenza vostra, della cui perdita tutta Genoua non bastarebbe à ristorarmi. CAVAL. *Voi mi fate, Signore Annible, con queste parole sentire due gran dolori, & vno estremo piacere, perciòche l'amor del prossimo è cagione, ch'io compatisca con esso uoi, intendendo, che per me habbiate tolto a voi stesso il piacere, che vi era apparecchiato nelle nozze di vn caro amico, & nella vista d'vna famosa città, & compatisco con lui, che habbia a restare ingannato della sua dolce aspettatione. Tuttauia l'amor di me stesso ha così gran forza, che queste compassioni cedono alla fine alla marauigliosa contentezza, ch'io riceuo nel uedere, c'habbiate piegato più tosto al fauor mio, ch'al suo. Ma s'egli saprà mai questa partialità, dubito, che non gli si diminuisca vn poco di quell'amore, che vi porta, & non dia a me più d'vna maledittione, il che per la parte mia li perdono; sperando, che alla fine, come giudicioso, conoscerà, che ui era lecito il pigliare sicurtà con l'amico vecchio per sodisfare al nuouo, di che quanto posso commendo la discretione uostra, & sommamente ue ne ringratio, pregandoui, che con la copia de i vostri dolci, honorati, & gioueuoli discorsi, vogliate tuttauia arricchire il mio pouero intelletto, acciòche sostentando io con veri fondamenti*

menti la corteſe opinione, che di me hauete, io mi faccia degno della lode, che mi date, & ſtimi più me ſteſſo, che tutta la magnificenza di Genoua. ANNIB. S'egli è il vero, che'l uoſtro ualore riceua accreſcimento da miei diſcorſi, egli è anco il uero, che i miei diſcorſi pigliano qualità dalle uoſtre ingegnoſe dimande. Ma per ritornare hormai al fatto noſtro, habbiamo hoggi, ſecondo l'ordine poſto hieri tra noi, a ragionare della conuerſatione domeſtica, cioè di caſa, laquale ridurremo parimente ſotto i capi della lingua, & de i coſtumi. CAVAL. Queſta conuerſatione domeſtica, per quel ch'io ſento, appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la doueſte porre ſotto altro capo, che ſotto quello de coſtumi, i quali ſeruono all'Ethica. ANNIB. Sappiate, che l'Ethica apre la ſtrada all'Economica, & che a gouernare bene una famiglia ſono principalmente neceſſarij i coſtumi. Tuttauia non laſcio di dirui, che nel diſcorſo d'hoggi, io non uoglio ſtendermi a ragionare de modi di gouernare bene una caſa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle coſe appartenenti al uiuere, al ueſtire, all'entrate, alle ſpeſe, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conuerſatione delle ſue facoltà, ma intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a ſerbare quelli di caſa nel conuerſare fra loro. Et per uenire al punto, io dico, che cade communemente la conuerſatione di caſa, o tra'l marito, & la moglie;

L'ethica apre la ſtrada all'economica.

Conuersatiõe di casa, come sia diuisa.

moglie; o tra'l padre, e'l figliuolo; o tra'l fratello, e'l fratello; o tra'l patrone, e'l seruitore. In questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro discorso. CAV. Io aspettaua, che questa diuisione fosse alquanto più ampia, perche trouandosi anco nelle famiglie il zio, e'l nipote; il socero, e'l genero; la socera, & la nuora; i cognati, i cugini; & altri congiunti, a me pare, ch'essa diuisione si possa dire mancheuole. ANNIB. Si come sotto il nome del padre, & del figliuolo ho compreso la madre, & la figliuola; & sotto il nome de fratelli, ho uoluto ridurre le sorelle; & sotto la uoce del patrone, & del seruitore, ho inteso la patrona, & la serua; cosi io presuppongo, che'l zio, il socero, & anco il maestro, o gouernatore, tengano il luogo del padre; e'l genero, la nuora, e'l discepolo, siano in uece del figliuolo; & i cugini, & cognati s'habbiano per fratelli; si che non mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricerchi, che vi s'aggiungano cose souerchie. Et poi che la principal conuersatione auuiene per mezo delle nozze, conciosia che le città nõ possono esser senza famiglie, & la famiglia non è compiuta senza il marito, & la moglie, entriamo in campo, & alla marital

Conuersatione tra marito, & la moglie.

conuersatione diamo principio, poscia che questo primo honore le si dee non solamente, perche ella è prima in ordine, ma perche non ui è alcuna conuersatione più conforme alla natura, che questa del maschio, & della femina. CAV. Ancora che'l nostro proponimento sia di trattare della conuersatione fra'l

marito,

marito, & la moglie, haurei però per bene, che diceste prima ciò, che giudicate conuenirsi a chi uoglia pigliar moglie. ANNIB. Non mi dispiace il uostro auiso, & forse che questo ragionamento haurà uirtù di destar ne gli animi uostri l'appetito della moglie. CAVAL. Ho udito dire, che sopraujene talhora per accidente un certo appetito, che uoi medici chiamate mendoso, alquale uietate il cibo. Se a me dunque sopraueniſſe per caso questo appetito di moglie, io per la parte mia non lo curerò con altro, che con l'astinenza, ricordandomi della gran lode, che daua un filosofo a coloro, i quali hauendo uolontà di nauigare, non nauigauano: d'amministrar Republiche, non le amministrauano: di pigliar moglie, non la pigliauano: ouero farò come quell'altro, ilquale sollecitato dalla madre a uolere pigliar moglie, le rispose, che non era ancor tempo, & pochi mesi dopoi importunato ancora in questo, le rispose che non era più tempo. ANNIBALE. Sono alcuni huomini tanto suogliati, & di così delicato stomaco, che non sanno mai quel che si uogliano, & dispiacciono loro tutte le conditioni humane; ma ben sapete, che l'huomo saggio, & ben risoluto, s'acconcia con lieto animo ad ogni sorte di uita, & particolarmente non si lascia uscir di capo quella sentenza, che è cosa nefanda il uoler spontaneamente priuar se stesso d'immortalità, & che di questa si spoglia, chi non procura d'hauer moglie, & figliuoli; ilche si cōferma con l'opinione di quel Cittadino Romano, che disse: se noi

Detto d'un sauio.

potessimo uiuere senza moglie, saremmo tutti liberi da quel fastidio, ma poi che la natura ha talmente disposto, che nè con esse commodamente, nè senza esse in alcun modo si può uiuere, ci dobbiamo riuolgere più tosto alla perpetua salute, che ad un brieue piacere. CAVALIE. *Voi uolete conchiudere, che la moglie è un male necessario.* ANNIB. *Io non dico per ciò che a tutti stia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, io la uieto a molte persone, & ui dico, che molte sono le cagioni, ò uogliamo dire occasioni, per lequali il Diauolo nemico della pace s'interpone fra marito, & moglie, & non solamente fa riuscire infelice il matrimonio, ma mette in ruina diuerse case, & famiglie,* CAV. *Queste cagioni desidero appunto di sapere.*

Cagione d'infelice matrimonio.

ANN. *Chi uolesse ricercarle tutte compiutamente ne trouerebbe assai. Tuttauia me ne uengono in mente tre principali da non tacere nel nostro discorso, la prima delle quali è la disuguaglianza, ò dell'età, o dello stato del marito, & della moglie, onde per schifare le querele, & gli inconuienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali.*

Moglie giouane, & marito uecchio.

CAV. *Quanto alla disuguaglianza dell'età, mi pare cosa molto disconueneuole il uedere una giouanetta accompagnata ad un, che habbia ciera più tosto di padre, che di marito, e credo bene, che a così fatti sposi uadano le figliuole come alla morte, perche diuengono uedoue de' mariti uiui, oltre che sanno bene quelle che'l prouano, come sia amaro ad una*

gio-

giouane moglie, un uecchio marito; & quel ch'è peggio, sono tanto sfenturate, che per quanta honestà sia ne cuori, & ne portamenti loro, non si lascia di pigliare argomento della lor fragilità dalla barba canuta de mariti; nè saprei dire qual sia maggiore, ò la gelosia, che riceue il marito, ò'l sospetto, che dà la moglie. ANNIBALE. *Considerate all'incontro il bell'honore, che hanno le mogli grinze, & isdentate, de' mariti lisci, & sbarbatelli, & ditemi qual sia maggiore, ò la rabbia di quelle, o la disgratia di queste. In fine non può essere amistà, nè pace fra questi estremi, & si come Venere, & Saturno si fanno guerra, così giouani, & uecchi congiunti insieme non s'accordano mai. E'l medesimo auuiene ne' matrimonij disuguali di conditione, perchè mentre l'una parte stà tutto dì ad essaltare la sua schiatta, l'altra s'accende di sdegno, & quindi seguono fra loro le contese, che non finiscono mai. Alla prima cagione d'infausto maritaggio aggiunge hora la seconda, che è quando si conchiude contra il uolere, o con poca sodisfattione delle parti, dal che ne ho ueduti succedere molti disordini, non senza estremo biasimo, & dishonore, & tardo pentimento de gli autori di così fatti mescugli. Ma questa mala sodisfattione è communemente dal lato delle donne, senza saputa delle quali si trattano, & conchiudono i matrimonij, & si conta la dote, & bene spesso sono presentate, o condotte a mariti in paesi strani, & fra genti barbare, prima che ne sia fatto loro al-*

Moglie vecchia & marito giouane.

Altra cagione di infelice matrimonio.

cun cenno; onde le ſuenturate temendo l'imperio, & la rigidezza de parenti, ſono molte uolte coſtrette di negare la propria uolontà, & mal grado loro, accettare con la bocca quel, che rifiutano col cuore. CAVAL. *Per queſta cagione non auuengono già tali diſordini in Francia, poi che alle figliuole non è meno conceduta la libertà, che a gli huomini di dire il sì, e'l nò a uoglia loro.* ANNIB. *Ma paſſiamo alla terza cagione, la quale è forſe la più importante, & che partoriſce quaſi ſempre mali effetti, & è quando ſi piglia moglie ſenza dote.* CAVALIE. *Hauete ragione, perche queſti ſpoſi inamorati, come ſi raueggono, che la moglie non ha portato in caſa ſe non la bell'aria del uiſo, toſto ſi diſinamorano, & mal contenti del loro errore, non la uogliono più per moglie, ma per uiliſſima ſerua; doue per lo contrario l'hauerla ricca, & l'andare, come ſi dice, a mogliere è dolce coſa, & uedete bene, c'hoggidì le belle ſenza dote, trouano più amanti, che mariti, & ſono pochi, che s'ammogliano per l'amor di Dio, perche hormai tutti hanno aperti gli occhi, & non uogliono la carne ſenza il ſapore, & mandano fuori quella uoce, Porta teco, ſei uuoi uiuere meco.* ANNIBALE. *Io ueggo Signor Caualiere, che non la pigliate per lo uerſo, & che ſete lontano dalla mia intentione.* CAVALIE. *Et come?* ANNIBAL. *Perche ſe l'huomo ſpoſando una pouera, la fa diuenire ſerua, la donna parimente ſpoſando un pouero, ſe lo fa ſeruitore,*

Coſtume di Francia.

La cagione di infelice matrimonio.

& uuole essere la signora, onde il tutto torna ad un segno. CAVAL. Hor sì ch'io u'intendo, uolete dire, che non l'habbia a torre nè più ricca, nè più pouera di lui, ma eguale, & quel che è manco, ò souerchio, non lo mettete per dote. ANNIB. Ancora non m'hauete inteso, poi che stimate la dote i contanti. CAVAL. Io con pace uostra mi persuado, che procediate meco ne uostri ragionamenti con troppo oscuri termini, & mi piacerebbe, che usaste le parole secondo la commune interpretatione, & ben sapete, che la dote s'intendono uolgarmente i danari, & le facoltà della moglie, & che così l'intese quel gran legislatore di Licurgo, quando fece una legge particolare, che si sposassero le donne senza dote. ANN. Licurgo diede questa legge ad un popolo, nel quale quantunque ui fossero molti intendenti, ui erano però, come s'ha a credere, anco de gli idioti, onde gli bisognò parlare in maniera, che fosse inteso da tutti. Ma io parlo con uoi, il quale con l'altezza dell'intelletto potete giungere alla conoscenza della dote superiore all'altre doti, della quale sete uoi così ben dotato, che se foste donna, potreste arricchire un marito. CAVAL. Sentendomi hora piaceuolmente burlato da uoi, mi rauueggo, che parlate della dote dell'animo. ANNIB. Dimandato il medesimo Licurgo, perche uolesse, che si pigliasse moglie indotata, egli come sapete, saggiamente rispose, perche non se ne hauesse a lasciare alcuna per pouertà, nè a desiderare alcuna

Perche Licurgo ordinasse, che si pigliasse moglie senza dote.

per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto diuersi da quelli, io in uero non biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantenere il grado de' suoi pari, si procuri una mezana dote, ma non s'imiti già due uecchi di questa Città, iquali trattando maritaggio tra'l figliuolo dell'uno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spatio di cinque anni sopra la differenza di cento scudi, prima, che conchiudere la pratica, dando assai chiaramente a conoscere al mondo se di parentado, o di robba fossero più desiderosi. Et per tanto sia bene a tenere una uia mezana, non la scegliendo nè pouera, nè ricca, perche communemente la pouera mette in casa del marito la necessità, & la ricca la ruina; & si come è chiamato tre uolte infelice colui, che sposa donna pouera, così è commun detto, che doue entra la dote, quindi esce la libertà. Ma ritornando là doue cominciai, bisogna guardarsi di pigliarla per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente o da ricchezza, o bellezza, senza uirtù. Et questa medesima consideratione deono fare le donne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'una esteriore apparenza, sposando alcuni, i quali come cipressi, riescano alti, & belli, ma senza frutto. CAVAL. Appunto si suol dire, Bella testa non ha ceruello, ma poi che non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimarete la bellezza della moglie per consolatione del marito. ANNIB. Ancora, che

Moglie nè pouera, nè ricca.

sia

sia assai bella colei, che è bella d'animo, nondimeno io non uorrei già per compagnia di così lungo tempo una deforme, perche la natura nostra abborrisce le cose laide, & mostruose; oltre che un uolto deforme è preso molte uolte per uno indicio di mali costumi: & di rado auuiene, che bell'anima alberghi in brutto corpo. Et se pure ui è alcuno, che hauendo riconosciuta nello specchio la sua deformità, habbia con la uirtù compensato il difetto della natura, uoi uedete però, che questi uolti de Baronci danno soggetto di ridere, & sono in poca consideratione, & si dice di loro, come delle simie, che la natura ha uestita la ridicolosa anima loro d'un corpo ridicoloso. Et quì non si debbe tacere l'essempio d'un Signore di bruttissimo aspetto, che fu inuitato a cena da un gentilhuomo, doue egli andò senza altra compagnia d'un pezzo auanti l'hora della tauola. Ma la patrona di casa, stimandolo dalla disparutezza un seruitore, che perauuentura fosse stato mandato auanti dal Signor conuitato, & hauendo occupata la sua famiglia in altri seruigi, comandò al Signore, che fendesse certe legne, il che egli senza contradittione s'acconciò a fare. Or soprauenendo a questo atto il gentilhuomo, gli domandò pieno di marauiglia, che cosa facesse, al che egli con lieto uolto rispose, che portaua la pena della sua deformità. Voi uedete adunque come si diminuisca la dignità delle persone per la brutezza loro. Oltre a ciò io ui dico, che non solamente

Moglie brutta.

Essempio.

Brutezza di uolto diminuisce la autorità.

non uorrei la moglie deforme di uolto, mà nè anco inferma, nè sguangherata, per bene de' figliuoli, i quali quanto più sono di gentile aspetto,& ben proportionati, tanto più sono amabili, atti all'imprese, & capaci di dignità,& fauori; & di quì nasce, che'l Poeta Mantouano, promette per bocca di Giunone, una bella ninfa in matrimonio al Re de uenti, col mezo della quale egli diuenga padre di bella prole. CAV. Io credo certamente, che siano molto infelici quei mariti, che si trouano non pure in fatti, mà in sogno le brutte mogli a lato, nè sò qual disgratia sia maggiore, l'hauerla pouera, ò brutta.

Bellezza de figliuoli.

ANN. Allhora il saprete, quando saprete qual sia maggiore disgratia, l'hauer mal da cena, ò mal da dormire. CAV. Egli è il uero, che'l male della pouera è quasi incurabile, doue a quello della deforme ui è pure qualche rimedio. ANN. Et quale? CAV. Il prouedersi d'una bella serua, & far quello, che diceua non sò chi,

Qual sia peggio hauere pouera, o brutta moglie.

> S'alcuno ha brutta moglie, & uaga ancella,
> Vsi questa, & gli basti d'hauer quella.

ANNIB. Questa sentenza uiene da lasciuo autore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatione, si come non l'ha già uoluta imitare un gentilhuomo di questo paese, a cui è toccata in sorte una moglie di statura grande, con alquanti peli lunghetti su'l mento, & con la bocca di tal garbo, che ui rappresenta un ferro da carniere, & la guardatura

tanto

tanto fiera, che ui lascia in dubbio se sia donna, ò tigre. Et, per finirla, è una di quelle, le quali riguardando, si fa più penitenza, che peccato. Or racconta il marito, che paßando lei lungo una contrada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono certi gentilhuomini forastieri a uederla con riso, & marauiglia, & dipoi s'accostarono a lui, domandandogli chi ella fosse, il quale per nascondere la sua uergogna, & per non radoppiare loro le risa, rispose, stringendosi alquanto nelle spalle, che non la conosceua. CAV. Costui può ben dire, che ha più moglie, che non gli bisogna. ANNIB. Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara. CAVAL. Voi mi raccontate la gran bontà d'un marito, & la gran uentura d'una moglie; ma io m'imagino, che se ben non gli è cara, almeno faccia di lei quel, che si suole delle cose care, che si risparmiano più che si può, nè uoglia, secondo il prouerbio, inebriarsi del suo uino. ANNIB. Se non gli è cara, almeno è sicuro, che non gli sarà rapita. CAVAL. Ben detto, perche la brutta moglie è simile al bancone de beccari, che stà giorno & notte in piazza senza esser rubbato. ANNIB. Or ueniamo alle belle. CAVAL. Queste sono bene il rouescio di quei banconi, perche molti cercano d'hauerle. Et mi ricorda, ch'un gentilhuomo mandò un pittore in casa d'una bellissima donna per hauere il suo ritratto, ma sopragiungendo il marito nel punto, ch'egli cominciaua a ritrarla, lo disturbò, scacciandolo fuori

Moglie bella.

di

Essempio. di casa, con dire, che a quel gentilhuomo sarebbe per auuentura venuto uoglia dopò la copia, d'hauere anco l'originale. Ma nel paragone della bella, & della brutta, io senza altro direi, che sia manco l'esser strangolato sopra un bel legno. ANN. Si suol dire, che chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie, & ui è quell'altro uolgar motto, l'hai tolta bella ? tuo danno; sapete, che si raccontano tutto dì essempi di donne, lequali con la singolar bellezza loro hanno causata la morte a mariti, non lasciando mentire chi disse: bella moglie, dolce veleno. Oltre a ciò non è da scordarsi, che alla bellezza è congiunta l'intollerabile superbia, & che la moglie d'Herode, quantunque sobria, & casta, fu però per la conoscenza della sua bellezza oltre modo insolente. CAVAL. Di questo effetto ne diede segno il Poeta quando disse,

Bellezza congiunta con superbia.

> Et che sì eguale a le bellezze ha orgoglio,
> Che di piacer altrui par, che le spiaccia.

Bellezza pericolosa.

ANN. Aggiungeteui, che dalle bellezze uengono le tentationi, & dalle tentationi il dishonore; onde egli è quasi impossibile, o di rado auuiene, che s'accordino insieme quelle due gran nemiche bellezza, & honestà; & male si possono assicurare quelle cose, nelle quali concorrono i sospiri, & i desiderij di tutto un popolo; conciosia, che alcuni danno loro l'assalto con la bellezza, altri con l'ingegno, altri con l'eloquenza, & altri con le ricchezze. Et quando pure si truoui con la bellezza congiunta l'honestà, non è pe-

Bellezza & honestà non s'accordano.

è però, che quella rara bellezza non sia bene spesso al mondo sospetta, & che non si facciano sinistri giudicij contra la fama del marito, & della moglie. Lascio quì di dirui le guerre, & le ruine de' paesi & popoli auuenute per la estrema bellezza d'alcune donne, & mi basta di conchiudere, che niuna cosa al mondo è cagione di maggiori discordie, ch'una donna, laquale sia desiderata da molti huomini. C A V. *Dunque se non si può torre moglie nè bella, nè brutta senza danno, sia meglio non torla.* A N N. *Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come hauete detto. Io appresi gran tempo fa, che la perfettione del corpo consiste nella mediocrità, cioè, che non sia nè troppo robusto, ò bello, nè troppo debole, o deforme; perche l'uno rende le persone audaci, & gonfie, l'altro le fa abiette, & pusillanime. Et perciò si commenda la forma mezana, che è propria della moglie; & si biasima l'estremità della bellezza, & della brutezza: perche l'una crucia, & l'altra satia. In somma le fatezze della moglie hanno da esser tali, che non siano rifiutate dal giudicio vniuersale, ma piu tosto trouino qualche luogo di gratia, perche questo seruirà al marito d'uno stimolo ad amarla, & d'un freno a ritenerlo da pensieri dell'altre donne, altrimente gli sarebbe poco cara: perche si possiede con fastidio quella cosa, che alcuno non degna d'hauere.* C A V. *Et che ui pare di quelle, che s'abbelliscono per arte, scuscandosi che ciò fanno per piacere a mariti?* A N N. *Che ne*

Qual sia la perfettione del corpo.

Bellezza mezana.

Bellezza artificiosa.

credete

*credete uoi? C*AV. *Io credo, che i souerchi ornamen ti, i quali piglia la donna nell'uscire di casa, siano per piacere più tosto a quelli, che non sono di casa, che al marito.* ANNIB. *Dobbiamo anco credere che dispiacciano a Dio, alterando l'imagine sua, & a gli huomini cercando d'ingannarli, & non conosco io persona di buon gusto, a cui non aggradino più le maniere schiette, che le artificiose, & douerebbono pure questi uolti smaltati, calcinati, & porporati rauedersi delle beffe, che si fanno gli huomini in disparte delle loro sconcie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'una co'l darsi a credere d'esser fatte belle per uirtù di quei colori, non sapendo, che come disse colui,*

Il liscio non può d'Hecuba far Helena.

l'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & ho conosciuto io una, che faceua un gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non s'accorgeua della tinta del suo uolto rosato, la quale s'era attaccata alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili donne meriterebbono la proua, che già fece di molte altre una piaceuole cortegiana, laquale facendosi ad un conuito un giuoco, nelquale ciascuna comandaua, & essendo toccata a lei la uolta, si fece portare un uaso d'acqua, doue bagnate le mani, si lauò il uolto, imponendo a tutte l'altre, che così facessero, lequali non meno con dispiacere, che con uergogna, si fecero correr giù per le guancie lo stemperato

Essempio di una cortegiana.

belletto,

belletto. Io conosco anco una giouane, il cui collo due mesi fa s'assomigliaua a quello d'un magnano, & hora se ne uà lungo le contrade cosi imbiancata, o uogliamo dire imbiaccata, che non pare più dessa, tuttauia quando ella torce alquanto il capo, le si scuopre la negrezza d'un collo, & d'una gola cosi differente dal uolto, che ui pare di uedere una figura grottesca, & direste, che quel capo è stato leuato dal collo d'una Fiammenga, & accõmodato a quello d'una Mora. CAVAL. *La meschina non sà forse, che quelle concie da uolto, lequali sono descritte nel ricettario di Don Alessio, possono anco seruire alla riforma del collo, & della gola.* ANN. *Se cosi fatta uanità ha da essere perdonata alla moglie, non merita già perdono la grossa castronaggine di quei mariti, i quali ueggendo il manifesto liscio della moglie, uanno biasimando le donne, che si dipingono il uiso, & giurano per l'anima, & per lo corpo, che se la sua ciò facesse, le torcerebbono il collo. Ma non sò quali siano più sciocchi o questi, o quegli altri, i quali se ben ueggono i finti colori della moglie, si lasciano persuadere, che quella mascherata sia fatta per loro diletto, & per finirla, si lasciano acconciare la berretta in capo come esse uogliono.* CAV. *Io ueramente non faccio buon giudicio di cotali donne, & stimo, che si come hanno i colori finti nel uiso, cosi portino i pensieri finti nel cuore, nè si possa aspettare da loro due semplici, & leali affettioni, & è ben da credere, che il nudo Amore non ami questi artefici, &*

Mariti sciocchi.

composi-

compositori di bellezze; & si uede anco, che'l nostro gentilissimo Toscano per motteggiar le donne studiose de lisci, & delle bellezze fatte a mano, & per dar singolar lode a madonna Laura, chiama la sua bellezza naturale. ANN. *Diremo dunque, che la donna leuãdo le fatezze di Dio, piglia quelle della meretrice, & che si come quel che nasce è opera di Dio, cosi quel che si cangia è del Diauolo. Ma con tutto ciò non uoglio restar di dire, che'l bando di questo artificio non è cosi generale, che s'habbia a stendere in tutti i casi, perche se è lecito all'huomo il cercar rimedio per leuarsi dal uolto una macchia, o altra disparutezza, che per qualche accidente gli sia sopravenuta, molto più deue esser lecito alla donna il procurare di correggere con arte qualche imperfettione o naturale, o casuale del suo uiso; onde ui porremo questo termine, che tanto sia lecito alla donna il porger soccorso con la mano a qualche parte scaduta, ò mancheuole del suo uiso, quanto si truoua necessariamente astretta o da alcuna indispositione, o dalla conuersatione del suo donnesco stato, mentre però lo faccia cosi leggiermente, & con tanto discreta maniera, che gli occhi altrui, o non ueggano l'arte, o ueggendola, non restino punto offesi. Et poi che siamo chiari dal nostro principal discorso, che non s'ha a torre moglie, nè bella, nè brutta fuor di misura, egli è bene, che passiamo auanti; & che dotiamo hormai la moglie di quella dote, che rende fermo, & stabile il matrimonio. Et primieramente habbiamo*

Bellezza naturale.

Belletto quãdo sia concesso.

biamo a riprendere l'abuso di quelli huomini, i quali non seruano altro stile nella elettione della moglie, di quel, che s'usi nel mercato de' caualli, intorno a quali uà il compratore con gli occhi ben ricercando se sono giouani, sani, di bella forma, & se hanno quelle parti esteriori, le quali danno segno di buon destriero. Io nõ niego già, che dall'aspetto d'una donna non si comprendano alcune apparenze o di bontà, o di malitia. Ma poi che dalla bocca di Dio ci uien detto, che non dobbiamo far giuditio secondo la faccia, conuien usare altro più sicuro, & più util rimedio di questo. CAV. Io lodai sempre quei maritaggi che si trattano alla libera senza nascondere alcuna cosa, laquale risapendosi, habbia da portare noia, & pentimento all'una delle parti. Ma non sogliono già far questo tutti gli huomini, & tutte le donne, poscia che si cercano sempre di coprire più che si può, i difetti non meno del corpo, che dell'animo, imitando quel pittore, ilquale hauendo a ritrarre un Signore losco, non lo uolle dipingere con la faccia intiera, ma lo appresentò in profilo, nascondendo la parte mancheuole dell'occhio. ANN. Non fece già così Crate filosofo, il quale essendo dimandato per marito da una uirtuosa donna, le andò auanti, & imaginandosi, ch'ella non sapesse ch'egli fusse gobbo, & pouero, si leuò dalle spalle il tabarro, il sacco, e'l bastone, & posto il tutto in terra, le protestò, che le sue facoltà, & la sua forma erano tali, quali ella poteua uedere, & che ui pensasse

Considerationi intorno al pigliare moglie.

Essempio d'un pittore.

Essempio di Crate.

bene per non hauersi poi a pentire; ma non lasciò ella per questo d'accettare il partito, affermando, che non haurebbe potuto sposare nè più bello, nè più ricco marito di lui. CAV. *Or uenite al rimedio, che per sicurezza de' mariti hauete proposto di dare.* ANN. *Il rimedio è; di domandar primieramente la moglie a Dio con l'oratione, perche è detto della Sapienza, che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre, & dalla madre, ma la moglie saggia ci uien data da Dio. Presso à questo christiano ufficio si uuol seguire l'autorità d'Olimpia, madre del grande Alessandro, la cui sentenza degna di lettere d'oro fu, che le donne s'habbiano a sposare prima con l'orecchie, che con gli occhi; la onde non ci permettendo il uiuere di questo nostro paese di poter pratticar liberamente per le case, & trattenerci famigliarmente con le giouani da marito, come s'usa in Francia, dobbiamo almeno procurare a tutto nostro potere, che da più d'una lingua uengano all'orecchie nostre fedeli, & indubitate relationi dell'origine, della uita, & de' costumi loro. Ma l'auaritia del mondo è tale, che si ricercano gli asini, i buoi, & i caualli di buona razza, ma non si rifiuta la moglie uitiosa, & mal nata, mentre che habbia danari assai.* CAV. *Io per certo stimo grandemente infelice, & degno di compassione colui, che si troua accompagnato a donna strana, & di pessimi costumi.* ANNIB. *A cosi fatti mariti non haueuano già compassione gli Spartani, i quali con le lor leggi dauano il primo castigo à chi non piglia-*

Sentenza d'Olimpia.

Leggi degli Spartani.

pigliaua moglie, il secondo à chi staua tardi a pigliarla, il terzo a chi la pigliaua uitiosa. Dunque chi ha sana mente, si riuolga sopra il tutto alla inquisitione della qualità della moglie, & della uita del padre, & della madre, ricordandosi,

Che l'Aquila non genera Colomba.

Et ueramente è cosa quasi impossibile il tralignare da maggiori, & sò che ui ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si ueggono successiuamente ne discendenti le radici, o di auaritia, o di sciocchezza, o di pazzia, o di ebbriachezza, o d'altri difetti, i quali trasferendosi ne gli animi, & ne i corpi de figliuoli, ui fanno l'impressione, & da loro ne nascono altri peggiori; onde ha luogo quel detto, da mal coruo mal ouo; si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona pianta nascano cattiui frutti. CAV. Io non m'accheto molto a questo uostro discorso, perche si uede con la proua, che questa regola è fallace, per non dire in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, uoi direte quasi, che la natura non fa il suo ufficio, & ui si presentaranno auanti molti essempi di huomini ualorosi generati da padri sciocchi, & uili; & per lo contrario, uedrete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla uirtù de maggiori, hanno menata una uituperosa uita, per modo tale, che i meschini padri hanno patito ecclissi della lor luce ne i figliuoli; i quali meglio era per loro non hauer generati, & se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non ueggiamo

Vitij, che si trasferiscono ne i successori.

Padri sciocchi, & figliuoli ualorosi.

Madri honeste, & figliuole impudiche.

mo noi, & non conosciamo delle honestissime madri, le cui figliuole portano il fregio di femine del mondo, & delle honestissime figliuole, discese da madri impudiche, & infami; dal che possiamo certificarci, che nel matrimonio ha più luogo la fortuna, che la prudenza, & che basta senza tante ricerche segnarsi di croce, & con gli occhi chiusi lasciarsi condurre al sacrificio. ANNIB. Il dubbio, che hora mi uiene mosso da uoi, è ueramente notabile, & degno del uostro pellegrino intelletto. Ma con tutto, che non vi si possa negare, che da padri generosi non venghino alcuna uolta de i figliuoli di natura vili, & sciocchi, in maniera, che la mia regola si scuopre, come uoi dite fallace. Io, nondimeno vi rispondo, che sono alcuni, i quali non solamente tengono la uostra opinione, ma uogliono assolutamente, che il padre generoso generi il figliuolo vile, il che anco si conforma a quel prouerbio, che i figliuoli de gli heroi sono un vitio, & non consentono, che in ciò la natura manchi del suo vfficio, anzi affermano, che ella manca quando dal padre generoso nasce il figliuolo simile, & fondano questa loro opinione sopra alcune sottili, & filosofiche ragioni, le quali hora tralascio. Stando dunque tutte queste cose, conuerrebbe a chi uolesse pigliar moglie utile, auuertire, ch'ella fosse nata di padre, & madre inutile, & dourebbe ogni huomo saggio astenersi dalla moglie per non generare figliuoli priui di intendimento. Ma io non l'intendo così, & perciò rispondo

Padri generosi, & figliuoli vili.

& a

& a uoi, & a quelli che la natura è sempre intenta a cose migliori; onde naturalmente da i padri generosi dourebbono venire i figliuoli generosi; & se pure ne vengono talhora de gli sciocchi, & vili, non bisogna anco ascriuer questi casi alla natura: perche mirandosi con diritto occhio, si uedrà, che per lo più questo tralignamento non auuiene dalla generatione, ma sì bene dall'educatione. Quindi è, che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio diuenuti pronti; & altri, che dalle fascie portarono l'acutezza dell'ingegno, si sono con processo di tempo, ò per l'otio, o per la crapola, o per altro accidente rintuzzati, & fatti languidi. Or da questa consideratione uorrei che venisse discorrendo, che quel padre, il quale con molte fatiche, & disaggi, & con diuersi trauagli non meno d'animo, che di corpo, ha conseguite facultà, & honori, se ben genera i figliuoli d'alto ingegno, nondimeno è tanto in lui l'eccesso del paterno amore, che trouandosi hauer loro procacciato il modo di uiuer agiatamente, non gli può soffrire il cuore di vederli faticare, com'egli ha fatto; si che uinto da tenerezza, li lascia crescere, & alleuare delicatamente, & è cagione, che si estingue nell'otio il loro natural vigore, et si trasmuta per habito in un'altra natura. Aggiungeteui anco, che i figliuoli con l'accettar uolentieri i vezzi del padre, & col uedersi agiati, & in buona fortuna, se ne stanno quanto possono lontani dalla poluere, & dal sole, nè curano d'appigliarsi ad alcuna lodeuole

Padri generosi, & figliuoli generosi.

Educatione, & sua forza.

 impresa,

impresa, nè di procacciarsi più di quello, c'habbia loro lasciato il padre, imitando il coruo, ilquale si pasce solamente di quel ch'auanza a gli altri animali; & non è dubbio, che riuscirebbono ualorosi, se si trouassero in basso stato; onde uedete per lo più i figliuoli nati poueri diuenir ricchi per industria, & i nati ricchi, diuenir poueri per otio, il che ci significa quella piaceuol ruota, laqual dice: Ricchezza fa superbia, superbia fa pouertà, pouertà fa humiltà, humiltà fa ricchezza, ricchezza fa superbia. Noi adunque terremo per fermo, quanto alla generatione, che si come da gli huomini l'huomo, & dalle bestie la bestia, così da buoni per lo più è generato il buono, & che la uirtù del padre, & della madre si rigenera ne figliuoli. Ma sia poi auuertito il padre ualoroso, & forte, di non confidarsi mai tanto nella natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola habbia a mantener tali i suoi figliuoli; ma riguardando sopra di loro con occhio più saggio, che pietoso, dee secondar la buona natura loro, con lo spingerli senza risparmio alle lodeuoli opere, tenendo per fermo, che per giungere al segno della uirtù, non basta l'esser ben nato, ma bisogna anco essere bene alleuato, di che fra brieue spatio ne ragioneremo più opportunamente. Noi per tanto nella elettione della moglie non mancheremo d'informarci dell'honestà della madre, con speranza, che la figliuola sarà di natura sua honesta, & che haueremo assai meno di fatica nel conseruarcela tale, che se dalla peruersa uita della

Ruota del lo stato humano.

Natura richiede l'aiuto dell'educatione.

ta della madre ella fosse naturalmente inchinata al male. Ma non basta anco d'hauer contezza della qualità della madre, se non sà parimente di quella del padre; perche participando i figliuoli della natura d'ambidue, auuiene molte uolte, che quel difetto, che hanno per communicanza dell'uno, lo traggano dall'altro. Et con tutto ch'ogni persona habbia bisogno di moglie ben nata, io particolarmente non lascio di ricordare a nobili, che si eleggano moglie nobile, perch'è uana la calunnia de sofisti contra la nobiltà, i quali non hauendo riguardo alle cose uolgari, & notissime, cioè, che per hauer bella razza si comprano caualli, & cani generosi, & de frutti si eleggono buone sementi, non uogliono anco pensare, che all'huomo nobile gioui la nobiltà della moglie per la futura successione, & quanto importi che sia o barbara, o alta d'origine, mostrando gli ignoranti di non sapere, che nella generatione si communicano a figliuoli alcuni occulti principij di uirtù, & d'eccellenza. CAV. *Qui hora io considero, che s'egli è il uero, che la creanza sia un'altra natura, si come già hauete accennato, non bisogna solamente sapere che la figliuola sia nata di buoni padri, ma se sia alleuata con quel riguardo, che conuiene alla uirginal modestia, il che nõ auuiene sempre, conciosia, che si ueggono alcuni, che non hauendo se non una figliuola, sono da soprabondante amore in sì fatta maniera cocupati, che non possono sofferire, che le sia impedito alcun piacere, & le concedono di*

Moglie nobile.

quelle uane libertà, & delicatezze, le quali ſono poi cagione di notabili errori. ANN. *Voi non u'ingannate punto; che ſe foſſe poſſibile, biſognerebbe eleggere una giouane non ſolamente di ſana, & robuſta compleſſione, ma auezza alle fatiche, perche oltre all'utile particolare della caſa, certo è, che coſi fatte donne ſono meno eſpoſte alle inſidie de gli huomini uani, & laſciui. Ma con tutto ciò non haurà il marito a perderſi d'animo per quella troppa facilità de padri, perche eſſendo ella ancora di uerde età, & concorrendoui la buona natura loro, egli potrà acconciamente, come tenera pianta, raddrizarla, & riformar la delicatezza dell'animo ſuo con l'infuſione di più maturi penſieri, & di più graui coſtumi. Et di qui poſſiamo giudicare, che ſia più utile al marito lo ſpoſare una fanciulla, che una giouane matura, allaquale malageuolmente ſi può far mutare un lungo habito.* CAV. *Sono però alcuni, che ſi diſcoſtano da queſto uoſtro parere, & ſtimano minor faſtidio il pigliar moglie, la quale habbia gli anni della diſcretione, & ſia introdotta nel gouerno della caſa, ch'una di queſte citelle tolte dal latte, allequali ui biſogna o eſſer maeſtro, o dare una gouernatrice; & ueramente io auamperei di uergogna, ſe hauendo ad honorare in caſa mia qualche amico, io mi trouaſſi auuiluppato nella ſemplicità d'una di queſte inſipide creature, laquale non ſapeſſe & dimandare, & riſpondere, & diſcorrendo, dar ſegno di ualoroſa donna, & forſe mi riſoluerei*

Spoſare una fanciulla è meglio, che una giouane matura.

per manco male di tenerla ascosa, fingendola inferma. ANN. *Voi non trouereste mai alcuna giouane di tanto valore, che fosse conforme al giusto uostro, & che hauendo a menar uita con uoi, non uoleste alterare i suoi costumi, & ridurgli sotto la fantasia uostra. Et se uogliamo, intorno a questo soggetto, riguardare quanto siano differenti l'opinioni de mariti, & quanto diuerse le usanze de paesi, faremo troppo lungo progresso; perche ui sono alcuni di sì gratioso humore, che spingono le lor donne a raccogliere, & a trattenere in casa gli amici, & si chiamano contenti, & gloriosi d'hauer donne, le quali sappiano ualorosamente sodisfare a questi compimenti; & si godono oltre modo, che'l mondo sappia, che in casa loro risplenda una gioia, et un monile così raro, & pretioso. Ponete poi mente allo stile d'altri, i quali riceuendo per dishonore, che la moglie sappia altro più, che cucire, o filare, se soprauengono amici in casa, corono essi, o mandano ad auuertirla, che si ritiri; il che ella fa non altrimente, ch'un pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de i costumi de cittadini Senesi, & de Romani, & considerate, che i Senesi per far maggiore honore a forastieri fanno comparir loro innanzi la moglie, come la più cara cosa, che s'habbiano al mondo; & per lo contrario i Romani fanno menare alle lor donne una uita così ristretta, che paiono monache. In queste diuersità di costumi non uoglio, che facciamo alcun determinato giudicio, perche s'ha da ubidire*

Mariti, che lascia no in libertà le mogli.

Mariti, che tengono ristrette le mogli.

Senesi.

Romani.

 all'uso,

all'uso, ilquale inuiolabilmente si osserua per legge; nè anco uoglio, che disputiamo qual sia migliore opinione, o di quei mariti, che presentano, o di quei, che nascondono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tutto l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma a gli huomini appartiene, poi che esse fanno quel, che uogliono i mariti. Ma tornando al primo capo, io replico, che la tenerezza d'una giouane è facile a piegare alle uoglie del marito. Et se ben conuiene a lui per qualche spatio di tempo essere il maestro, come hauete detto, almeno si consola nel uedere prontamente essequiti i suoi raccordi, & si gloria d'hauerla fatta, come si dice, di sua mano, & secondo il suo cuore; nè per altro si crede esser doppia fatica lo sposare una uedoua, se non perche bisogna primieramente farla scordare i costumi del marito predecessore, & poi auezzarla a suoi.

Le uedoue si sposano con più incomodo, che le uergini.

CAVALIERE. *Egli mi pare, che i secondi maritaggi habbiano il sapore de cauoli riscaldati, & tanto più di incommodo portano seco, se amendue le parti hanno prouato il primo matrimonio: onde si racconta, ch'essendo uenuti in contesa marito, & moglie desinando insieme, ella per dispregio diede la metà della carne, ch'era in tauola ad un pouero, dicendo: Io te la dò per l'anima del mio primo marito; & egli porgendoli l'altra metà: Io, disse, te la dò per l'anima della mia prima moglie; dal quale fatto rimase-*

Essempio di due rimaritati.

ro amendue col pane asciutto. ANN. *Aggiungeteui, che'l secondo matrimonio suole arrecare gran danno a quei figliuoli, che prouano la crudeltà delle matrigne, le quali quando riceuono qualche ingiuria, o percoßa dal marito, ne fanno uendetta, quando egli è fuori di casa contra i suoi innocenti figliuoli, col batterli così fuori di misura, come fuori di ragione.* CAV. *Ben fece uendetta, non uolendo, contra la matrigna quel figliastro, che tirando un sasso per dare ad un cane, colse lei, dicendo, nè così il colpo è in tutto uano: & per certo quando io uengo ben considerando, parmi, che dourebbe così l'huomo, come la donna, prima che uenire alla risolutione delle seconde nozze pensarui bene, & uedere qual necessità a ciò l'induca, perche (quanto all'huomo) si usa di dire, che a colui che non è stato castigato da una moglie, glie ne douerebbono esser date molte; & cade appunto contra di lui quel detto, che ingiustamente si duole di Nettuno, chi patisce il secondo naufragio. Quanto alla donna, ancora che mal uolontieri si compiaccia d'un solo marito, & che secondo il detto d'un poeta,*

Essempio di un figliastro.

Più tosto sia d'un'occhio sol contenta;

nondimeno si sà, che presso gli antichi era presentata una corona di pudicitia a quelle, che s'erano contentate d'un matrimonio, & che'l rimaritarsi era notato per segno d'una legittima intemperanza. ANNIB. *Ancora, che la legge Christiana in alcune cose tolga certe preminenze a bigami, nondimeno*

Corona di pudicitia.

ella propone il secondo matrimonio a quei, che non hanno la uirtù di serbare la castità nello stato uedouile. Ma dirò bene, che doue non sia questa, o altra necessità, habbia ragione chi se ne stà nel termine, oue Iddio l'ha condotto; perche egli rende maggior testimonianza al mondo dell'amore, che portaua alla sua compagnia, si come fece quella Romana, laquale sollecitata à rimaritarsi, rispose, che'l suo Seruio (così si chiamaua suo marito) era ancora uiuo presso di lei, se bene era morto presso a gli altri; ma quel che più importa è, che si liberano i figliuoli da mali incontri, che poco fa habbiamo acennati. Pensiamo di gratia qual sorte di bontà, & di tenerezza alberghi nel cuore di quella madre, la qual può soffrire d'abbandonare i suoi suenturati figliuoli, per ridursi a gouernare gli altrui; come possa il misero huomo sperare, che ella sia per hauerne cura, non l'hauendo de suoi propri. A così fatta impietà pose mente un legislatore, dichiarando infami quei, che si rimaritano, come autori di domestiche discordie, il che però sia detto senza biasimo di quelli, o quelle c'hoggidì passano lietamente alle seconde, & alle terze nozze. CAVAL. Degna ueramentre mi pare & di lode, & di riuerenza quella uedoua, la quale portandosi honestamente uedoua il restante della uita al seruigio, & gouerno de suoi cari figliuoli, & con animo franco, & uirile, s'affatica nell'instituirli, & inuiarli all'opere uirtuose, & seruendo loro di padre, & di madre, s'acquista una

Risposta d'una uedoua Romana.

Vedoua honorta.

corona

corona di doppia gloria. ANN. *Quella matrona, che ciò fà, rende testimonio al mondo, non meno d'una notabile continenza, che di un singolare amore uerso i figliuoli, & d'una perpetua osseruanza uerso il marito, la cui anima possiamo imaginarci, che ne senta gran refrigerio, s'egli è il uero ciò, che affermano le leggi ciuili, cioè, che le seconde nozze contristano l'anima del marito defunto, il che ha molta conformità con quel, che diceua l'altro giorno il Signor Antonio Sebastiano Guaita, ilquale oltre all'essere, come douete sapere de più famosi Dottori del Monferrato, fa particolar professione d'hauer non meno in capo, che in casa molti libri di uarie historie antiche; & moderne; onde essendo caduto ragionamento di seconde nozze, egli raccontaua per relatione d'un pio scrittore, che essendosi trouato sommerso nell'Adige un figliuolo christiano, crocifisso da Giudei, fu dirizzata una chiesa uerso quella parte in memoria di quel fanciullo martire, doue concorreuano molte diuote persone, & particolarmente la madre di lui, laquale con l'intercessione d'esso fanciullo, impetrò molte gratie da Dio, non meno per altrui, che per se stessa; ma essendosi poi rimaritata, non fu mai più essaudita per alcuna cosa ch'ella chiedesse: ma ritornando al nostro principal ragionamento, conchiuderemo, ch'egli è meglio sposar una uergine, ch'una uedoua.* CAV. *Vorrei che mi diceste hora qual sia meglio per rispetto de figliuoli lo sposar donna d'ingegno mansueto, & molle,*

Secõnde nozze cõtristano l'anima del primo marito.

Antonio Sebastiano Guaita.

le,

le, o pure di fiero, & uirile. ANN. *Io ui rispondo brieuemente, che sono pochissime le persone, le quali ne costumi loro si cōtengano talmēte nel mezo lodeuole, & uirtuoso, che non pieghino uerso alcuno de gli estremi; Et per ciò bisogna, che ciascuno consideri la sua propria natura, & conosciuto quello, in che egli manca, ò eccede, procuri d'elegger moglie di tal qualità, che lo uenga col suo contrario eccesso o difetto a correggere, & moderare; percioche si come ben disse un giudicioso autore, i figliuoli nascono felici da una concorde discordanza, cioè, quando si congiungono gli ingegni fieri co mansueti, imitando la soauità dell'armonia, nella quale si contempera l'accento acuto col graue. Io non lascierò anco di ricordare, che si come all'huomo conuiene fare elettione più tosto d'una figliuola giouane, che d'una attempata, così a lui conuiene far questa elettione in sua giouentù, & non aspettare a quel tempo, che gli si muta il pelo; perche essendo ambidue giouani, ueggono i figliuoli a bon'hora, & hanno più spatio di tempo per ammaestrarli, & drizzarli all'opere uirtuose, & uiuer presso di loro, i quali si trouano in termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra uecchiezza, & di renderci il cambio de beneficij, che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza.* CAV. *Se non m'inganno, tutti questi discorsi Sign. Annibale. sono fuori di proposito, & nō seruono punto alla nostra intētione, perche insino ad hora habbiamo consumato il tempo intorno ad un discorso, il cui*

Concorde discordanza.

Tempo conueneuole al matrimonio.

rilieuo

rilieuo non uuole dir altro, se non, che si ha a pigliar moglie giouane, ben nata, ben alleuata, di mezana dote, & bellezza, sana di corpo, & di mente; ma non habbiamo fatto ancora motto della maniera del conuersare tra'l marito, & la moglie, si come haueuamo proposto. ANNIB. *Io presuppongo, che per conuersar acconciamente con la moglie, bisogni prima esser ben disposto ad amarla; ma perche non si può intieramente amar quel, che non si conosce, era cosa necessaria l'imparar prima, si come habbiamo fatto, a conoscere le buone qualità della moglie, si come anco è necessario al padre, che ama la figliuola sua, conoscer bene a dentro, prima che maritarla, le qualità, i costumi, la uita, & tutte l'altre parti del genero; perche si proua con uerità, che chi si abbatte in un buon genero, acquista un buon figliuolo; chi in un cattiuo, perde la figliuola. Or douendo il marito conuersare con lei, & hauendo già conosciuto il ualore della sua donna, tempo è di proporre quel, che si conuenga all'ufficio suo, dicēdo, che bisogna auanti ogn'altra cosa ch'egli sia con tutto il pensiero, & con tutto l'animo suo riuolto ad amarla, se non per altro, almeno perche uien comandato per legge christiana a mariti, che amino le mogli. Questo è quel gagliardo fondamento, il quale sostiene franco, & sicuro il matrimonio, & senza il quale merita gran biasimo il marito, percioche non amando quella cosa, ch'egli ha con diligenza ricercata, & giudicata una uolta degna dell'amor suo, egli dà manifesto segno d'incostante, & di*

Vfficio del marito uerso la moglie.

Amar la moglie.

fanta-

fantaſtico, & gli conuerrebbe più toſto la compagnia di Megera, che di mogliera. CAVAL. *In qual parte conſiſte principalmente queſto amore?* ANN. *Nell'eſſer geloſo dell'amor ſuo.* CAVAL. *Voi non la pigliate per lo dritto verſo, perche la moglie amerebbe meglio il marito ſenza amore, che con gelosia.* ANNIB. *Io non parlo di quella geloſia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie; ma ſi bene di quella, che lo fa temere di qualche ſuo proprio difetto, ilche meglio vi ſia chiaro, quando ui ricorderete della geloſia, con la quale tenete rinchiuſi nel petto i ſecreti del uoſtro Prencipe, temendo di continuo, che per colpa uoſtra non ſiano paleſi; onde medeſimamente dee il marito accompagnar l'amor ſuo con una geloſia continoua di non perdere per colpa di ſe medeſimo la beniuolenza, & la gratia della moglie, aſſicurandoſi, che queſto è vnico, & preſeruatiuo rimedio contra quella geloſia, che fa ueder torto, & di cui intendeuate uoi; & queſto ſegno di geloſia non potrà dimoſtrar meglio alla ſua donna, che col far profeſſione d'eſſer tale verſo di lei, quale deſidera, ch'ella ſia uerſo di lui, & tale la trouerà.* CAVAL. *Ottimo ricordo;* ANNIB. *Riſolueteui pure, che la maggior parte de gli errori delle mogli, traggono origine dalla colpa de mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera oſſeruanza delle leggi maritali, ma non vogliono eſſi ſtimarle punto; & ne uedete alcuni, che ſe bene hanno dalla mano di Dio riceuuta per compagnia*

Geloſia del marito.

Rimedio contra la geloſia.

Abuſo de mariti.

pagnia la moglie, eßercitano però sopra di lei & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quello imperio, che s'vsa uerso le schiaue, & se fuori di casa riceuono qualche offesa, ne fanno in casa patire a lei ingiustamente la pena, dimostrandosi all'altre persone codardi, & a lei sola braui; onde non è marauiglia se vinta dal dolore, & dallo sdegno, chiama i diauoli in difesa; & se in quel punto gli huomini lasciui pigliano occasione di tentarla, & disperarne bene; onde ella ageuolmente s'acconcia a tutto quello, che la persuadono l'ira, & la disperatione. Ma per lo contrario, quando la moglie conosce, che'l marito è tutto uerso di lei riuolto co raggi dell'amore, della fede, & della bontà, & che la tiene per cara sopra ogn'altra cosa; uoi la uedete consumarsi tutta in ardente fiamma d'amore, & mettere tutto il suo studio nel pensare, & nello esequire con lieto animo quelle cose, che gli aggradano; & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre, è così caro, come è caro il marito alla moglie, la quale non solamente si conforma col suo volere, ma si trasforma tutta in lui; onde da questi effetti ne risorge da amendue i lati vna sicurezza di fede, & una quiete d'animo, che li mantiene sempre felici, & contenti. CAVAL. *Questa sicurezza di fede, & questa quiete di animo non ha già luogo nel petto di tutti i mariti, anzi io credo, che siano pochi al mondo, che se ben mostrano in apparenza di fi-*

Amore della moglie.

darsi

Diffidenza de mariti.

darsi delle lor mogli, se ne fidino però dentro al cuore. ANNIBALE. *Io ve lo credo; ma saprestemi voi dire, onde nasca questa volgar diffidenza?* CAVAL. *Forse dalla debolezza della carne, che si suole attribuire a molte donne.* ANN. *Anzi dalla debolezza dell'amore, che si dee attribuire a molti huomini. Fate pur conto, che per la porta, onde entra il sospetto, ne esce l'amore; & se perauuentura si presenta al marito qualche cagione di diffidenza, essamini bene la vita sua, che trouerà la cagione nata da lui, che non l'ha perfettamente amata, la doue, se pentito del poco amore, incomincierà vna uolta a riguardarla come la metà di se stesso, & ad amarla da buon senno, comincierà a sbandire il sospetto, & s'accorgerà, che chi ama è riamato, & che nel reciproco amore viue, & regna la candidezza dell'inuiolabil fede?* CAV. *Vn certo spirito mi dice, che questa uostra regola sia più commendata, che osseruata; perche a volerla osseruare bisognerebbe lasciare in tutto la briglia alla moglie, & raccomandarsi alla sua discretione, rimettendole tutta la cura dell'honore; il che però uoi sapete, che non s'usa nelle nostre parti d'Italia, doue comunemente sono con qualche diligenza custodite.* ANNIB. *La moglie impudica non si può, & l'honesta non si dee custodire, ma quei, che si pigliano cura dell'honor della moglie, credono d'esser maggiormente stimati dal mondo, il quale par che si rida, & faccia sinistro giudicio de mariti, che si danno*

Opinioni di diuerse intorno alla guardia della moglie.

no in preda alla moglie; & tengono per fermo, che facendo altrimente, manchino dall'ufficio loro, oltre che s'inducono nell'animo, che la moglie uedendo che'l marito non si pigli cura di lei, s'imagini d'essere poco stimata da lui, ilquale perauentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altrui. Quelli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di uiuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di gouernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani, lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono uietate, & sappiamo che

Men pecca, ch'il peccar ha in sua balia.

Perfetta honestà.

Et nel uero quella si può chiamar perfettamente honesta, laquale potendo peccare non uolse. Ma per sciogliercí dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che s'habbia a procedere con altro termine. C A V. *Et come?* A N N I B. *Non uedete alcuna uolta due portatori sostenere insieme un sol carico?* C A V. *Si bene.* A N N I B. *Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono una sola anima, & un solo honore, onde bisogna che ciascuno d'essi habbia cura per la parte sua di questo commune honore; & per sostentarlo egualmente, conuiene tener una misura tale, che l'uno non si pigli più carico dell'altro, ma lasci l'uno all'altro*

il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che non si pieghi nè di quà, nè di là; perche sottrahendosi un solo, è bastante à far cadere il peso a terra. Or torno a dire, che per sostener franco, & intatto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, il quale se perauuentura manca dall'un capo, o dall'altro, ecco subito caduto l'honore. CAV. Dunque bisogna, che dispensiate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate a ciascuno la sua parte. ANNIBALE. Cosi faccio, & quanto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, così l'huomo è capo alla donna, onde s'egli imiterà il suo capo uiuendo Christianamente, dirizzando i passi nella uia di Dio, & osseruando i suoi diuini precetti, & principalmente l'inuiolabil fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui, per legge della sua uita, & ui farà dentro un'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i uegisti d'Helena, laquale si dice, che fu casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi alle lasciuie per colpa di lui. Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuelena, & incrudelisce più la moglie, che la dishonesta uita del marito, & che non serbando egli fede, non dee anco sperar fede; perche secondo il uolgar detto: Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non riceue; nè lascio di dire,

Huomo capo della donna.

Helena.

Sdegno della moglie.

Prouerbio.

re, che per giudicio de' sauij tanto maggior castigo merita l'adultero, quanto più a lui tocca il uincere la donna di uirtù, & reggerla col suo essempio. Oltre a ciò auuertisca il marito di conoscer bene qual sia, & fin doue si stenda l'imperio suo sopra la moglie, la quale molte uòlte consente alle sue uoglie, & gli ubbidisce non come a Signore, ma come a tiranno, & conuertendo l'amore in timore, si consuma, & si distrugge tutta nel bramar la sua morte, dopò laquale ella uerifica con ragione quel uolgar prouerbio: Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. Non bisogna parimente, che'l marito si persuada d'esser superiore alla moglie, come Prencipe al suddito, o come pastore alle pecore; ma come l'anima al corpo, col quale è per una certa natural beniuolenza congiunta; & consideri, che non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo fu formata, & non gli uscì del capo, perche non hauesse a signoreggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'hauesse a calpestare, ma dal fianco, oue è il seggio del cuore, perche l'hauesse ad amare cordialmente, & come se medesimo; & si come per parere de gli Astronomi, il Sole signor delle Stelle, non uà per lo cielo senza la compagnia di Mercurio, così il marito signor della moglie, non dee essercitare il suo imperio senza la compagnia della sapienza, ma riuolger nell'animo, che la moglie non altrimente, che pecorella, s'ammorba spesso per negligenza del pastore, cioè del marito, onde si dice, che non ui è

alcun male, che non uenga dal capo: & perciò sia sollecito cosi nel disporla a pigliare amore al gouerno della casa, & occuparsi uolontieri nelle facende domestiche, come nel farle con destra maniera perdere l'inclinatione a quelle cose uane, nelle quali troppo si compiace; & per conseruarsela honesta, giouerà oltre modo il tenere spesso con lei ragionamenti uirtuosi, & grati a Dio, e'l biasimar la uita delle donne impudiche, & fargliele uenire in disgratia, & rauedere quanto graue fallo sia quello dell'adulterio, dal quale ne risorge perpetua ignominia al marito, & alla moglie. Sopra ogn'altra cosa ha da prouedere a gli honesti desiderij di lei in modo, che nè per necessità, nè per superfluità sia stimolata al dishonore: & si ricordi, che agio, & disagio rendono bene spesso le donne impudiche. Et perche da molti saggi scrittori sono state aßegnate al marito le maniere, ch'egli ha a seruare uerso la moglie, basterà di dire, che per sostentare intieramente dal suo lato il carico del commune honore; bisogna, ch'egli tenga la moglie, quasi per un suo tesoro in terra, & come cosa pretiosa, guardi a tutto suo potere, che per colpa sua non s'auuilisca; & si ricordi, che niuna cosa è più douuta dal marito alla moglie, che la santa, & fedel compagnia: & però sia questa la sua impresa, cerchi con ogni studio di conseruarla cara, & senza macchia; nè sdegni anco in segno d'amore di communicarle

Agio, & disagio rēdono le donne impudiche.

municarle i suoi pensieri, perche molti si consigliarono utilmente con le lor donne. Et ueramente è gran uentura di quell'huomo, ilquale communicando i suoi trauagli alla cara, & fedel compagnia della uita sua, ne riceue pietose risposte, & grati consigli, & participandole la sua buona fortuna, sente con la uera allegrezza di lei raddoppiarsi la sua. Quando poi scopre perauuentura in lei qualche difetto ò di lingua, o di gesti, o di costumi, la riprenda, non in atto d'ingiuria, nè di diffidenza, ma più tosto, come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo ufficio tra lui, & lei soli; recandosi a memoria quel detto, che con la moglie non si dee nè gridare, nè scherzare in presenza altrui, perche l'uno è segno di pazzia, & l'altro di sciocchezza. CAVALIERE. Io per certo non rimango sodisfatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno uezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttauia ho ueduto più d'una uolta in Mantoua il Signor Giulio Cauriani, quel tanto saggio, & famoso Caualiere, che fu l'anima del Cardinal Hercole, non temere punto la presenza de gli amici, nell'usare atti in casa pieni d'amore, & di piaceuolezza uerso la Signora Liuia sua consorte; il che però faceua con tanta dignità, che doue a gli altri disdirebbe, a lui pareua, che si conuenisse di cosi fare. ANNIB. Egli non ha perduto in questa sua uecchiaia il

Modo di correggier la moglie.

Giulio Cauriana.

Liuia Cauriana.

ſuo antico coſtume uerſo la moglie, ma accompagna queſti atti con tanta grauità, & diſcretezza, che pare, come uoi dite, che a lui ſolo ſi conuengano. Oltre a ciò egli ſuol dire, che non uſerebbe di quei termini uerſo la Signora Liuia, s'ella foſſe ſua moglie; ma che è coſtretto di coſi fare, perche è ſua innamorata. Onde chi ſaprà bene imitarlo, non potrà ſe non eſſer commendato, & farà con sì honeſto eſſempio riconoſcere del loro errore quei ruuidi mariti, che non uſano mai nè una gratioſa parola, nè un benigno ſguardo uerſo la moglie. Ma paſſiamo a fare intendere per ultimo ricordo al marito, che ſia parimente ſtudioſo di manifeſtarſi alla moglie ſempre nelle parole, & ne' coſtumi gentile; nè ſi faccia punto beffe della ragione, che uolgarmente s'adduce; perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, queſto naſce per la profeſſione, che fa l'amante nel coſpetto della ſua donna di guardarſi da tutte le coſe licentioſe, & di non preſentarleſi auanti ſe non con quelli atti, & con quelle ſtudioſe maniere, che le poſſono dilettare, ilche non fa il marito, ilquale pratticando continouamente con lei, non s'aſtiene dal fare alcune coſe ſporche auanti a ſuoi occhi, lequali le allontanano l'animo da lui. Et per tanto biſogna, ch'egli s'imagini, ch'eſſendo la donna di natura ſua alquanto iſchifetta, & delicata, tutte le uolte, che uede alcun'atto manco ciuile nel marito, non ſolamente l'abhorriſce, ma comincia a pen-

Perche alcune donne ſiano più inclinate a gli amanti, che a i mariti.

pensare, che gli altri huomini siano più discreti, & ben creati. Auuertisca dunque a serbare & politezza, & modestia ne suoi portamenti per non contaminar la casta mente della moglie, & facendo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere, fugga etiandio tutto ciò, che giustamente le dee dispiacere, & ne aspetti quella gloriosa lode, che da gli antichi era data a buoni mariti, i quali erano più stimati, che i buoni amministratori delle Republiche. CAVAL. *Dite hora, se ui piace, qual sia il carico della moglie.* ANNIB. *Due gran disauantaggi ha la moglie nel sostenimento dell'honor commune. Il primo è, che doue dalla diuina legge uien comandato al marito, che ami la moglie, dalla medesima legge è comandato alla moglie non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita, & gli ubbidisca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giuditiose matrone, & particolarmente Sarra, chiamaua il marito, Signore.* CAVALI. *Tanto maggiore auantaggio, & uentura hanno quelle, i cui mariti ubbidiscono, & soggiacciono all'imperio loro.* ANNIB. *Chiamate più tosto disauentura, perche cotali mariti sono per lo più stolidi, inetti, & uili; & con ragione sono da un leggista chiamati maritelli, poscia che sono tanto creduli, che si farebbono conscienza di pensare alcun male, quando anco hauessero colta la moglie in adulterio; dal che ne auuiene, che le infelici lor mogli, come corpo senza capo, si lasciano gire in abban-*

Vfficio del la moglie uerso il marito.

Sarra.

Maritelli.

dono, ò se pure hanno buona mente, sono esse ancora in poca consideratione del mondo; doue per lo contrario la prodezza, il ualore, & l'autorità d'un marito, è come scudo all'honore della moglie, laquale ne uiene più stimata. CAVAL. *Con tutto ciò uoi uedete, che alle donne piace l'abbattersi in questi mariti di buona pasta, & un poco dolci di sale per poterli signoreggiare.* ANNIB. *Quelle che cercano più tosto di comandare a gli stolti, che d'ubbidire a sauij, sono simili a quelli, che uogliono più tosto condurre un cieco a uiaggio, che seguire un prattico, & di buona uista; nè accade, che cotali donne si uantino della sufficienza loro, perche hoggidì è spenta la razza delle donne Spartane; onde bisogna, che la moglie si contenti di cedere al marito.* CAVAL. *Si possono ben dare questi ricordi alle mogli: ma poche ce ne sono, le quali se li beano in pace, & che non uolessero comandare a mariti.* ANNIB. *Si trouano molte donne, le quali hanno l'arte uera di disporre i mariti a tutto ciò ch'esse uogliono, in sì fatta maniera, ch'essi stimerebbono di commettere errore facendo altrimente; onde è, che soleua dir Catone a Romani; Noi comandiamo a tutti gli huomini del mondo, & le nostre mogli comandano a noi; nè ui ha dubbio, ch'alcuni signori di Città, & di popoli sono serui delle mogli; ma si come queste non lasciano d'ubbidire a luogo, & tempo a mariti, così all'incontro se ne ueggono molte ritrose, le quali non uogliono in modo*

Detto di Catone.

alcuno

alcuno soggiacere all'imperio de' mariti, & con rampogne, garrimenti, & rimbrotti s'oppongono di continouo alla uolontà loro, & s'arrischiano anco di far loro delle beffe; le quali cose diedero occasione ad un Re di dire, ch'erano ueri pazzi quei, che seguiuano la moglie fuggitiua. CAVALIE. *Voi mi recate hora a memoria l'essempio di quel marito, ilquale essendosi affogata sua moglie in un fiume, andaua gridando, & cercando di lei sù per la riua contra il corso dell'acqua, & essendogli detto, che sua moglie sarà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi nò, rispose egli, perche si come in uita ella haueua per costume di far tutte le cose a rouescio, così haurà fatto in morte.* ANNIBALE. *Diremo adunque, ch'egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti signoreggino le più deboli, & che la donna, come inferiore di forze, & d'animo, & di corpo, dee ubbidire al marito; & si come gli huomini deono osseruare le leggi della città, così le donne hanno da osseruare i costumi de' mariti, a quali sapendo ubbidire, diuengono signore. Et qui potrei nominare molte ualorose donne, le quali uestendosi il manto dell'humiltà, & della patienza, hanno fatto spogliare la superbia, la crudeltà, & molt'altri notabili difetti a mariti loro, de' quali alcuni confessano d'hauer perdonato al nemico, & ritirata la mano dalla uendetta, altri d'hauer deposti i con-*

Mariti pazzi.

Essempio d'un marito.

Quãto gioui la humiltà della moglie.

tratti

tratti illeciti, le bestemmie, & le lasciuie, & si sono riuolti alla diuotione, & alla cura dello spirito, persuasi da i gratiosi, & honesti prieghi, & dall'essemplare, & humil uita delle lor mogli. CAVAL. *Hauete detto il primo disauantaggio della moglie, hor uenite al secondo.* ANNIB. *Il secondo è questo, che non ostante, ch'ella uegga il marito piegar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore, & della fede, bisogna, ch'ella non solamente lasci d'imitarlo, ma supplisca con franco, & inuitto animo al difetto di lui, facendo chiaro il mondo, ch'ella non consente per la parte sua, che questo commune honore sia uiolato, & faccia conto d'hauere a portare essa tutta la croce; il che facendo riporterà da Dio doppio merito, & dal mondo doppia lode. Et di qui uoi potete conoscere, che questo honore è molto più raccommandato alla diligenza, & alla fede di lei, che di lui, & che se ben prouoca l'ira di Dio altrettanto l'huomo, quanto la donna nel uiolare un tanto sacramento, nondimeno ella ha da scriuere nel suo cuore, & non scordarsi mai, che doue il marito con questo fallo, poco dishonore riceue nell'opinione de gli huomini, la moglie perde interamente l'honore, & rimane di tanto uituperio macchiata, che mai più col pentimento, nè col riformare la uita sua, non può ricuperare la buona fama. Chiuda dunque la saggia moglie l'orecchie a nemici; & insidiatori della castità, & apra gli occhi a quella sentenza.*

Auuertimento alle donne.

Et qual ſi laſcia del ſuo honor priuare,
Nè donna è più, nè viua,

Et per conſeruarſi più ſicuramente honeſta non meno d'opere, che di nome, fugga più ch'ella può, le occaſioni di trouarſi in compagnia delle donne di mala fama, lequali cercano co'loro mali coſtumi, & dishoneſte parole di tirare l'altre nella lor uita, & uorrebbono, che tutte foſſero loro ſimili. Ma biſogna bene, ch'ella ſia auuertita, che con tutta l'honeſtà, & l'innocenza ſua, non haurà adempita la legge: perche conuiene alle donne l'eſſere non ſolamente ſenza macchia, ma ſenza ſoſpetto di macchia, & s'ella pone ben mente al tutto, s'accorgerà, che ui è poca differenza, quanto al mondo, ch'ella ſia infame per opera, ò per opinione. Fugga per tanto l'accorta moglie le uanità, & ſi guardi più che dal fuoco, di non dar al marito, nè a gli altri ombra di ſoſpetto, & ſappia, che miſera, & infelice è al mondo la donna di ſoſpetta pudicitia. Et quando ſente biaſimare altre donne, penſi col triemo nel cuore, quel, che ſi può dir di lei, imaginandoſi, che come è una uolta la donna in mala conſideratione, ò ſia a ragione, ò ſia a torto, ha da fare aßai a ricouerare il buon nome. Nè ſi confidi tanto nella ſua buona intentione, che Iddio le habbia a tenere la mano in capo: perche molte uolte egli permette che la donna ſia biaſimata a torto, accioche riceua la pena della leggierezza, & della uanità, con la quale ha data occaſione di ſcandalo. C A V A L. *Io ſon contento d'ammet-*

Coſtume delle donne impudiche.

Donne infelici.

Premio della uanità.

terui, che si trouino delle donne, le quali & perche sono amate da mariti, & perche hanno particolar cura dell'honore, si conseruano honeste, ma non negherete già uoi, che non ue ne siano molte, lequali con tutta la loro sana intentione, non diano segno al mondo di uanità, & leggierezza, & non habbiano a caro d'esser uagheggiate & riputate belle, godendosi, & gloriandosi di tenere per buono spatio di tempo gli amanti fra'l sì, e'l nò, & persuadendosi anco d'accrescere con questi modi la lor riputatione. ANNIAL. E' cosa tanto propria delle donne il mostrar uanità, & leggierezza, quanto è propria de' pauoni l'aggirar la coda; onde non è marauiglia, s'un disse, che quando hauremo leuata la uanità alla donna, non resterà altro da leuarle. Ma per qual cagione credete uoi Signor Caualliere, che molte donne, quantunque honeste, si dilettino d'essere uagheggiate? CAVAL. Io credo, che si come io non mi contento d'essere in mia conscienza huomo da bene; ma desidero, che'l mondo lo sappia, & se ne certifichi con la proua: così le donne stimolate da questa ambitione, amino d'essere corteggiate, & tentate, per poter poi co'l dir di nò, farsi descriuere nel catalogo delle buone. ANNIB. Quelle donne, che si mouono con tal fine, sono simili a quei coltellatori, i quali uanno pigliando la strada, & procurando di uenire alle mani per dimostrare quanta sia la ferocità, o la bestialità loro; ma si mettono tante uolte a rischio, che alla fine rimangono strop-

Molte dõne quãtunque honeste, uane.

Perche le dõne quãtunque honeste, amino di essere uagheggiate.

ſtroppiati, & ſono condotti all'hoſpitale; coſi le meſchine confidando nella ſua diritta mente, uengono con queſto, & con quello a contraſti d'amore, ma alla fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, & ſi laſciano tirare tanto auanti, che non poſſono più tornare adietro, & ſi trouano condotte in luogo men pio dell'hoſpitale; & ſe pur rimangono uittorioſe, laſciano il mondo in dubbio dell'honeſtà loro. Ma uoi non hauete detto, che ue ne ſono alcune, lequali cercano d'eſſer ſeruite da gli amanti, & aiutano queſto loro deſiderio con ornamenti, & con altre arti ſolamente a confuſione d'altre donne, & per far loro uedere, che ancor eſſe ſono ſtimate, o per bellezza, o per gratia, meriteuoli d'eſſere amate. CAV. *Queſte per mio auiſo, cauano un'occhio a lor medeſime, per cauarne due all'altre.* ANN. *Habbiamo detto due cagioni della lor uanità, hor ci biſogna aggiungerui due falſità, con le quali elle ſogliono coprire queſto difetto; percioche alcune dicono, che Iddio sà quāto loro diſpiaccino queſti ſciocchi innamorati, & quanto eſſe gli abborriſcano, ma che è tanta la preſuntione, & l'inſolenza di coſtoro, che s'innamorano da loro ſteſſi, & le pongono in tanta ſoggettione, che non poſſono hormai più affacciarſi nè ad uſcio, nè a fineſtra.* CAVAL. *Meglio farebbono non ſcuſarſi, che accuſarſi, con ſimile ſcuſa: perche ſi sà molto bene, che non ſi può lungamente reſiſtere a i disfauori, & che ſe in uece de gli ſciocchi riſi, de uani ſguardi, de' pietoſi geſti, &*

Artificio di alcune donne.

de gli

de gli altri incitamenti pieni di lasciuia, rappresentassero un graue sembiante, un dimesso ciglio, un modesto portamento, & un uiso ben composto, qual conuiene ad honesta matrona, tosto uedreste disuiare i piccioni dalla colombaia. ANNIB. *Alcune poi si uagliono d'altra scusa, & dicono quasi in atto di confessione, che per distornare il marito dalle prattiche d'altre donne, & per farlo ritornare col ceruello a casa, sono costrette a lasciarsi seguitare da questi uagheggiatori.* CAVAL. *Voglio ben dire, che queste uanno cercando il male a guisa de' medici.* ANNIB. *Qui adunque habbiamo a leuare la somma de' nostri ragionamenti, ricordando alla moglie, che poco, ò niuno honore merita la pudicitia congiunta con uanità, anzi le si conuiene il detto del Re Demetrio, ilquale sentendo biasimare una sua concubina da uno, che haueua moglie, gli disse; è molto più modesta la mia concubina, che la tua Penelope; si che bisogna, ch'ella fugga di dar male odore, & con l'opere, & co' gesti, & con le parole, & con gli ornamenti.* CAVALIERE. *Poi che de gli ornamenti fate mentione, io non posso con silentio trapassare il grande abuso, che hoggidì ueggo introdotto nelle nostre parti intorno a gli acconciamenti delle donne, le quali con le uesti assorbiscono tutte le facultà del maritto, & ne fregi che ui sono attorno, ui entra tutta la dote, di che ne resto molto confuso in me stesso. Et quel che più mi dà noia, è'l uedere, che i mariti non solamente consentano a così intollerabile*

Risposta di Demetrio.

Abuso delle dōne intorno a i souerchi ornamenti.

spesa,

spesa, ma anco alla uanità, che rappresentano le mogli con quelle lasciue, & sconcie sconciature di capo, le quali hanno del buffone, & danno soggetto più di riso che di marauiglia: & hieri apunto, dopò la partita uostra di quì, uidi alcune donne, delle quali una comparue con le treccie incrocicchiate tanto in su'l capo, che formauano due cuori legati insieme, onde spuntauano fuori due rami di seta di colore incarnato in foggia di due dardi. Erano poi intorno a i cuori annodati fra le treccie alcuni groppetti di seta, & di capelli, che figurauano la passione amorosa. Quando poi alzo gli occhi uerso il colmo del suo capo, ueggo spingere fuori per cimiero dell'impresa un certo fiocco, ò pennacchio a mille battaglie, il quale ad ogni picciolo mouimento si riuolgeua come le bandiere de' camini, significando la leggierezza, & l'instabilità del suo ceruello. Formauano poi i capelli sopra la fronte una ghirlanda ornata di perle, & d'oro, in mezo della quale si scopriua come nel mezo d'un liuto, una rosa con diuersi nodi, & colori intricata, & giù per le tempie, non altrimente che hellera per le mura, erano affissi certi capelli innanellati, dentro i quali uidi piantati alcuni fiori naturali, & altri finti in tanta copia, & uarietà, che i giardini di Napoli la perderebbono con quelli. Lascio di raccontarui mille altre minutezze, lequali m'ingombrauano, & confondeuano la uista, in quel modo, che fanno certe carte stampate, doue si ueggono dipinti in picciole figure gli squa-

Strana cõciatura di capo.

droni de' caualli, & le schiere de' pedoni, & la spessezza dell'artiglieria. Or ui domando se questi apparecchi sono fatti dalle donne per piacere a mariti? ANNIBALE. *A cosi bella impresa mancaua solamente un motto in lettere d'oro,* CAVAL. *Et quale?* ANNIB. *Offesa a Dio, speranza a gli amanti, ruina a mariti.* CAVALIERE. *In fatti questi ornamenti non sono altro, che stendardi di superbia, & nidi di lussuria.* ANNIB. *Questo uolle accennare colui, che rifiutando le pretiose uesti, & altri ornamenti che Dionisio Tiranno mandò a prensentare alle sue figliuole, rispose, ch'esse in quegli habiti diuerrebbono più brutte.* CAVALIERE. *Egli mi pare, che cosi fatti ornamenti si possono tolerare in qualche nouella sposa, ma non sono già degne di scusa, nè di perdono certe donne, le quali non ostante, che tocchino la fimbria alla quarantena degli anni, & habbiano figliuoli, non uogliono però deporre il pennacchione di capo, nè staccarsi dalle orecchie, & dal collo quelle diuise, le quali in uece d'adornarle, par che le rendano più deformi, & rancie, & inuitano i riguardanti a dir loro delle uillanie, & stimarle ò poco honeste, o troppo uane, & scandalose. Ma io uengo hora considerando come sia possibile a gli huomini, il mantenere le mogli in tanta pompa, & con tante smancerie, senza il dare ad usura, & commettere qualche frode.* ANNIB. *Io non uoglio già dire, che mantengano le mogli cosi sfoggiate co' contratti illeciti, ma*

Risposta data a Dionisio.

credo bene, che nel rimanente uiuano da ſpelorci, & mangino il pane aſciutto, & purghino il peccato della ſuperbia, con l'aſtinenza della gola, & con laſciarne patire i figliuoli. Ma con tutto, che le donne attendano con ogni ſtudio a gli ornamenti eſteriori di tutta la perſona, nondimeno hanno in particolare raccomandatione i capelli, & non è ſorte d'impiaſtri, che non prouino per conuertirli in fila d'oro; & molte ſono ſtate, le quali ſi ſono nel coltiuare i capelli, con maligni medicamenti acquiſtata la morte; ma è tanta la uanità loro, che ſe bene hoggidì ancora ſi ſentono per queſta cagione offendere il capo, & ſtemperare il ceruello, non reſtano però, come micidiali di lor medeſime, da queſta uergognoſa, & mortal prattica; ma s'elle conoſceſſero in qual parte conſiſta la lode, & la riputatione delle donne, ben ſapete, che non ueggbierebbono un pezzo della notte, nè ſi leuerebbono per tempo à ſpendere gran parte del giorno per acconciarſi il capo, & ſi rauuederebbono, che ſono più adorne quelle, che manco s'adornano; & perciò dal uedere le ſerue negligenti nell'habito, & ne gli ornamenti, ſi fa con ragione argomento dell'honeſtà della patrona. CAVAL. *Io ho ſempre tenuto per fermo nel cuor mio, che quelle donne, che ſi ſentono l'animo poco adorno di coſtumi, e di ualore, ſiano quelle, che più dell'altre ſi sforzano di ſupplire con gli ornamenti del corpo, & ſi credono, che debba loro ſuccedere come all'Vppupa,*

Studio del le donne intorno a i capelli.

Dal queſtiſtire delle ſerue ſi fa giudicio della patrone.

laquale, quantunque auezza a star nello sterco, fu alle nozze dell'aquila honorata sopra gli altri uccelli per hauer la corona in capo, & le penne di uarij colori. ANN. *Anzi auuiene loro molte uolte il contrario; perche se bene è uero il prouerbio, che i panni rifanno le stanghe, nondimeno la moltitudine de gli ornamenti adombra quel poco di buono, che hanno dalla natura, & è cagione, che si ponga più mente a i panni, che alle stanghe, & bene spesso con la souerchia copia de gli ornamenti danno occasione più tosto di riso, che d'ammiratione, & se auuiene, che ui sia dentro qualche uaghezza, chi non sa ch'ella è atta a generare più tosto lasciuia, che honesta opinione ne gli occhi de' riguardanti?* CAVALIERE. *Io uidi a giorni passati in Piemonte una di queste madonne comparire in Chiesa con un fregio d'oro sopra il capo, & un uezzo di granate intorno al collo, sotto il quale scendeua insino al petto una corona di coralli, & più a basso una catena, che facendo due giri sotto le mammelle, ritornaua in sù a far capo in mezo al petto, doue haureste detto, ch'era piantata con un chiodo, dal quale ueniua giù a piombo infino alla cintola un cistellino d'oro pieno di mille fantasie. Le quali cose mi rappresentarono una di quelle botteghe d'orefice, che si ueggono sul ponte di Parigi, & feci giuditio, che colei fosse restata di mettersi altri ornamenti attorno per non hauerne di più.* ANNIB. *Per certo si ueggono quasi tutte le donne, quantunque honeste,*

neste, mostrarsi in questa parte insatiabili; onde ben disse uno, che a molini, & alle donne sempre manca qualche cosa; & ui furono alcune, che dimostrarono questa insatiabil uoglia non pure in uita, ma etiandio in morte, & si troua ch'una lasciò nel suo testamento, che seco fussero sepolte le perle, & gli smeraldi, che soleua portare per suo ornamento. Ma per lo cõtrario fu grandemente lodata la moglie d'un'Imperatore, la quale non uolse mai portare nè uesti, nè gioie più pretiose di quel ch'usassero l'altre donne Romane, per non dar loro essempio di uanità, & di superbia. Et se uorranno l'honeste matrone dirittamente riguardare, s'accorgeranno, che secondo il uolgar detto, Freno indorato non migliora il cauallo, *& che più adorna è quella, la quale potendo ornarsi meglio dell'altre, non uuole, & confesseranno anco, che con gli affettati ornamenti rendono sospetta, non uolendo, l'honestà loro; il che si dimostra con la sentenza d'un poeta, il quale riprendendo una donna honesta, che haueua una sorella impudica, cosi disse,*

Donne simili a i molini.

Modestia d'una Imperatrice.

Tua sorella par casta in casto manto,
Se ben non si può dar di casta il uanto,
Nome di meretrice tu non merti,
Ma meretrice il manto fa parerti.

Voglio ben ancora dirui di più, che nelle leggi ciuili si dichiara, che s'alcuno si troua hauer lasciuamente tentata una honesta matrona uestita d'habito impudico, non gli si può dar titolo, nè pena d'ingiu-

 ria.

Termini de gli ornamenti donneschi.

ria. Sia dunque alle donne ſcritto nel cuore queſto memoriale di ornarſi con tanta modeſtia, che habbiano più toſto à piacere a mariti, che ad ingeloſirgli, & ad eſſere ſtimate uane, & ſappiano che dentro un pompoſo corpo, ſi preſume, che alberghi un'animo uano, & inutile. CAV. *Io ho oſſeruato, che queſte donne tanto ſtudioſe de gli ornamenti eſteriori della lor perſona, ſono traſcurate, & ſporche intorno alle coſe di caſa; & per lo contrario ho conoſciute molte nemiche di queſte pompe, diligentiſſime nel gouerno della caſa, & nel farla apparire coſi adorna, & polita, & con giudicio ordinata, che inſino alle ſcope rappreſentauano la ſua dignità.* ANNIB. *Egli è prouerbio commune, che non ſi può inſieme bere, & fiſchiare; onde non è marauiglia, ſe quelle che conſumano tutto il tempo intorno alla coltiuatione di loro ſteſſe, laſciano andare la caſa in abbandono. Ma laſciamo ancora noi di ragionare di loro, conchiudendo, che di queſti corpi pompoſi, & inutili ſi può giuſtamente dire, che uale più la piuma, che l'uccello.* CAV. *Dunque ſarà bene, che ritorniate al ragionamento, onde io ui diſuiai con la mia digreſſione. Io mi ſpediſco in poche parole, dicendo, che la felicità della moglie conſiſte nel uederſi amata dal marito, onde le dò carico non ſolamente di fuggire tutto ciò, che può eſſer moleſto, & alterare l'animo al marito; ma di ſecondar gratioſamente la uolontà, & i coſtumi ſuoi; perche ſi come non uale nulla lo ſpecchio, che rappreſenta*

dogliosa l'imagine d'un lieto, & lieta quella d'un doglioso: così è stolta quella moglie, che nell'allegrezza del marito s'attrista, & quando è pensoso, fa festa. Et perciò si disponga a scontrarsi col suo pensiero, & a giudicare le cose dolci, & amare, secondo che saranno giudicate dal marito, perche la diuersità de' costumi non è punto atta alla conuersatione dell'amore, & si ricordi dell'essempio di Liuia moglie d'Augusto, laqual diceua d'hauerselo fatto soggetto con la modestia, & con la dissimulatione, cioè col fare quelle cose, che a lui piaceuano, & col mostrare di non sapere i suoi amori domestici, ch'erano però apertissimi. In questo si dimostra saggia la moglie, la quale ueggendo non uede, & udendo non ode. Oltre a ciò sia auertita a mostrargli con parole benigne, & con atti piaceuoli ogni segno d'affettione; & sappia che alcuni mariti già auezzi all'amorose cortesie d'altre donne, stimano d'esser poco amati dalle mogli, se non fanno loro simili, o maggiori carezze di quelle, che facessero le altre donne. Et sopra il tutto continoui sempre gli usati segni d'amore uerso di lui, acciochе ueggendola intepidita oltre al suo costume, non gli entri qualche frenesia nel capo; & se per caso egli fusse preso da qualche sinistro humore, cerchi con ogni studio di leuarglielo, & non imiti alcune scioccherelle, lequali con poco giudicio, & con molto danno loro si dilettano d'acrescere il sospetto a mariti. CAVAL. Da questo ragionamento mi nasce un dubbio, se facciano bene o male

Diuersità de costumi contraria ad amore.

Detto di Liuia.

Sciocchezza d'alcune donne.

Se la moglie tentata dall'amante, facia bene auuertirne il marito.

quelle mogli, che essendo ricercate da altrui, ne auuertiscono il marito. ANNIB. *Cotali donne sono communemente biasimate: perche da questo ufficio ne seguono mali effetti.* CAVAL. *Non è buono effetto il dar segno della sua fede, & acchetare l'animo al marito?* ANNIB. *Anzi è male effetto, perche lo trauaglia, & gli dà cagione di dubitare; che scoprendo un'amore, non asconda un'altro, & che è peggio, mette in pericolo il marito, & l'amante, & è cagione di inimicitie, & di scandalo.* CAV. *Noi uogliamo meglio a noi stessi, che ad altrui, & perciò ella s'elegge più tosto di mettere in pericolo gli altri, che se stessa, conciosia, ch'ella può con ragione dubitare, che'l marito no'l sappia per altra uia, & non si sdegni contra di lei, che glie l'habbia taciuto.* ANNIB. *La saggia moglie haurà sempre più caro, che'l marito intenda per bocca altrui la ripulsa, ch'ella haurà data all'amante, che predicare ella medesima l'honestà sua, e'l saggio marito ne dourà rimanere più sodisfatto, & più sicuro nel suo cuore.* CAVAL. *A tutti i mariti non è dato questo senno, & ue ne sono molti che la pigliano per altro uerso, & non danno a questa secretezza tale interpretatione.* ANN. *Egli è il uero.*

Attendete donne.

Et però bisogna, per fuggire questo trauaglio, ch'ella componga la sua fronte in modo, che alcuno non ardisca di tentarla; perche le fortezze, che si riducono a parlamento, sono uicine ad arrendersi: ma quando pure ella uenga affrontata, usi quella risposta già

data da una ualorosa donna, cioè: Essendo io figliuola, fui sottoposta all'imperio di mio padre, hora a quello di mio marito, & però potete parlare con lui, & intendere quel, che gli piace, ch'io faccia. Quando poi il marito è assente, si ricordi di tenerselo presente, & farlo chiaro al suo ritorno, ch'ella sia stata utile in casa: percioche acquisterà maggior gratia da lui, & ne riporterà doppia lode.

CAV. *Vn discreto marito sentirà ueramente infinita consolatione di cotali modi, ma perche ue ne sono alcuni tanto difficili, & insatiabili, anzi satieuoli, & bestiali, che non pure non uogliono contentarsi di quanto bene elle sappiano fare, ma le mettono a rischio di dar l'anima disperata al diauolo, io per tanto uorrei che insegnaste a quelle suenturate qualche rimedio da potersi liberare da tanto fastidio.*

ANN. *Il rimedio fu già da me proposto quando io ricordai alla moglie, che fosse suddita, & ubbidiente al marito. Tuttauia io aggiungo hora, ch'ella debbe ingegnarsi ad imitatione de' medici, di curare i difetti del marito con medicine contrarie, onde s'egli è crudo, & imperioso, conuiene uincerlo con l'humiltà, s'egli grida, ella taccia, perche la risposta delle saggie donne è il silentio, & aspetti a parlare, & a dichiarargli la uolontà sua, quando egli haurà l'animo tacito, & tranquillo; s'egli è ostinato, ella gli ceda, & non imiti colei, laquale hauendogli portato il marito due tordi in casa per la cena, hebbe a dire ch'erano merli, & replicando lui, ch'erano*

Come si uincano i mariti strani, & colerici.

no tordi, & lei, ch'eran merli, fu costretto il marito dalla colera a darle una guanciata, nè per ciò ristette ella a tauola nel presentare i tordi di chiamarli merli, onde egli le raddoppiò i colpi; & passata la settimana, s'attentò la moglie di raccordargli i suoi merli, & dicendo lui tuttauia, che furono tordi, & lei merli, bisognò festeggiare l'ottaua, & rinfrescare le battiture, nè qui hebbe fine la contesa, perche in capo dell'anno, ella gli raccordò, che l'anno precedente fu battuta da lui per quei maladetti merli, & rispondendo il marito tordi, & soggiungendo essa merli, non potè egli contenersi di caricarla di tante percosse, che se ben la perfidiosa non uolle mai dir tordi, almeno le fecero il mal prò i suoi combattuti merli. CAV. *O come è uero quel detto, ch'egli è meglio habitare in un deserto, che con moglie litigiosa. Ma quale opinione hauete uoi di questi mariti, che battono le mogli?* ANNIB. *Quale opinione hauete uoi de' sacrileghi & uiolatori delle Chiese?*

Mariti, che battono le mogli.

CAV. *Io ho pur letti non sò doue quei uersi,*

Rendon più frutto donne, asini, e noci,
A chi uer loro ha più le mani atroci.

ANN. *Voi leggeste il testo, ma nō la chiosa, che dice:*

Offende il cielo, e'l santo amor discioglie
Quel, che con empie man batte la moglie.

CAV. *Egli è pur sentenza di buono auttore, ch'el marito castigando la moglie, la rende migliore.* ANN. *Quell'auttore non fa quì punto, ma ui aggiunge, che sopportandola, rende migliore se stesso,*

& per

& per certo essendo l'huomo più robusto della donna, egli dee anco essere più perfetto, & sopportare in pace l'infermità, la fragilità, & l'imperfettioni della moglie; oltre che è cosa certa, che soffrendo i suoi difetti, s'acquista mercede in cielo. CAV. Et perche non si dee battere con giusta cagione? ANN. Voi dite bene, che si dee battere con cagione, ma chi aspetterà a batterla con cagione, non la batterà mai, perche niuna cagione ha mai il marito di batter la moglie. CAVAL. Voi mi fate ricordar d'un marito, ilquale l'istesso giorno, che sposò sua moglie, tiratala da parte, le macinò con le pugna tutto il uiso, alquale atto corsero i parenti, & non senza fatica glie la cauarono dalle mani, & dimandãdogli qual cagione ella gli hauesse data di così mal trattarla, rispose niuna; di che essi marauigliosi, si guardauano l'un l'altro; onde egli soggiunse. S'io l'ho battuta senza, ch'ella me n'habbia data cagione, pensate hora uoi come la tratterei, se me ne desse qualche una. Ma ui dimando se battereste la moglie quando fosse colta da uoi in fallo, & se questa sarebbe assai giusta cagione di batterla? ANNIB. S'ella fosse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto: se per sua dapocaggine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle un capello? CAV. Io u'intendo. Passiamo oltre, & ditemi, se dal lato della moglie ui è altra cosa, per mezo della quale si conserui l'amore, & la fede, & si mantenga immacolato quel commune honore. ANNIB. Niuna

Essempio d'un marito risoluto.

cosa

cosa può far la moglie, laquale sia più possente da accendere l'amor del marito, che l'occuparsi tutta ne' seruigi, & nel gouerno della casa. CAVAL. O come ben l'intendete; & nel dir questo mi fate ritornare a mente la consolatione, che doueuano sentire quei mariti d'un certo paese, i quali, si come narrano l'historie, vedeuano le lor mogli ritornar dal fiume con un secchio d'acqua in capo, con un bambino nel braccio sinistro, & con la rocca nella medesima mano, & conducendo il cauallo per le redini auolte al braccio destro, uenirsene a casa uolgendo il fuso, & trahendo il filo. ANNIB. Il marito non solamente si rallegra di conoscere la sua donna utile & ualorosa, ma entra in buona, & sicura opinione dell'honestà sua, & s'acheta nell'animo, ueggendo, ch'ella con affaticarsi ne gli utili, & honesti essercitij della casa, s'acquisti quel sano colore, & quel uirtuoso belletto, il quale nè per sudore, nè per lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi piaceri; & al beneficio della casa; il che non fanno le donne uane, & lasciue, il cui costume è di uiuere otiosamente, & di pigliarsi poco pensiero del marito, de' figliuoli, & delle cose domestiche, dando segno manifesto, che se ben sono con la persona in casa, son fuori co'l ceruello, dal che ne segue uergogna & danno: & si sà bene, che mentre la patrona attende alle uanità, le serue sono negligenti nel beneficio di lei, & diligenti in beneficio loro; & si dice uolgarmente, che quādo la patrona folleggia, la fante danneggia.

La moglie col gouerno della casa s'obliga il marito.

Costume di donne ualorose.

Costume delle donne uane.

gia. CAVAL. Io sò che già hauete protestato di non uoler discorrere del modo di gouernare la casa, ma con tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al marito, & alla moglie il loro proprio officio intorno a questo gouerno, acciochè non si possa dire, che'l marito faccia l'ufficio della moglie, nè la moglie quello del marito. ANNIB. Egli pare, che al marito disconuenga il sapere quelle cose, che si fanno in casa sua; ma s'egli per sua sciagura ha moglie sciocca, & inutile, che dorma, secondo il prouerbio, con gli occhi aperti, ben sapete, che gli bisogna supplire con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono ben degni di beffa quegli huomini, i quali hauendola discreta, & intendente, uanno ansiosamente cercando il pelo nell'uouo, & uogliono condire essi di lor mano le uiuande, & tor la mescola alle mogli, con riprendere, & ammaestrare le donne di casa. Questi mariti offendono le mogli, & danno loro mala sodisfattione, mostrandogli diffidenza, o sprezzamento, & offendono se stessi, dando segno d'huomini di poco ualore; perche se fuori di casa hauessero imprese, & negotij appartenenti a gli huomini d'alto affare, certo è, che quando sono in casa, attenderebbono più tosto a darsi riposo, che a trauagliare la moglie & le serue, & si rauederebbono, che'l gouerno della casa è proprio della moglie, & che la diuina prouidenza ha fatto le donne più timide de gli huomini, acciochè si diano alla custodia di casa, alla quale è atto, & gioueuole quel timore.

Se al marito stia bene l'intromettersi al gouerno della casa.

Io non

Io non niego già, che l'huomo non debba ſapere come ſtiano gli affari di caſa per correggere qualche difetto, alquale non habbia perauuentura la moglie aperti gli occhi, ma è ben coſa giuſta, ch'eſſendo ella il timone della caſa, le rimetta totalmente il maneggio, come coſa a lei appartenente. Reſtami hora per riſtringere il faſcio de' noſtri ragionamenti, il dirui, che ſi come ne trauagli conoſciamo i ueri amici, coſi la moglie non può con alcuno più efficace mezo conſeruarſi in amore, anzi obligarſi in eterno il marito, che col ſoccorrerlo ne' ſuoi biſogni; il che non fanno alcune, le quali uogliono ben participare delle allegrezze de' mariti, ma non delle moleſtie, nè ſi ricordano dell'eſſempio della non meno bella che ſaggia moglie di Mitridate, la quale tondati i capelli per amor di lui, & aduſataſi a caualcare, & a portare arme, come huomo, lo ſeguitò ſempre in tutti i ſuoi pericoli; la cui fede, & toleranza fu a Mitridate di grandiſſimo alleuiamento nelle ſue fortune, & al mondo eſſempio, che non è coſa tanto graue, che i due cuori del marito, & della moglie incatenati inſieme, non la ſopportino. Et però quando ſi trouano i mariti da infermità d'animo, o di corpo trauagliati, ſiano preſte le donne con la ſoauità delle parole, & con la uiuacità dell'opere a confortargli, & ſeruirgli; che da ciò ne uederanno riſorgere un'ardente fiamma d'amore, & finalmente portino con eſſe loro il memorial dell'Apoſtolo, che amino i mariti, & i figliuoli, & ſiano

La buona moglie partecipa ne trauagli del marito.

Eſſempio notabile della moglie di Mitridate.

prudenti,

prudenti, caste, sobrie, benigne, & sollecite nel gouerno della casa. Io potrei farui più lungo discorso intorno a questa materia, ma perche sono stati diffusamente scritti da grandi huomini i precetti tra marito, & moglie, i quali però non si possono, nè si debbono hoggi intieramente essequire per la diuersità de' tempi, & de' costumi, io componendo insieme i carichi del marito, & della moglie, conchiudo, che si deono riuolgere nell'animo il memorabile costume de' Greci, i quali nel sacrificio, che faceuano alla Dea Giunone per cagione del matrimonio, traheuano il fele dalle uittime, & lo gittauano dietro all'altare per significare, che dal marito, & dalla moglie si dee allontanare l'austerità, lo sdegno, & ogni sorte d'amarezza. Et per tanto non manchino d'amarsi scambieuolmente con sincero affetto, & reggersi con un medesimo spirito, & con una medesima uolontà, & stimare ogni cosa fra loro commune, non tenendone alcuna propria, nè anco l'istessa persona, & deposta la superbia, procurare con lieto animo il mantenimento, & la grandezza della casa, & tentare con l'opere di uincere l'un l'altro in questo ufficio; onde si formerà una marauigliosa armonia, la quale li condurrà felicemente alla uecchiezza, si che col legame della dilettione, & della concordia grata a Dio, inuiteranno i figliuoli, che discenderanno, a seguire la lor uirtù, & i serui ad imitarla, & uiuendo felicemente, tireranno col buono essempio l'altre case a questa soaue concordia. CAVAL. *Poi che de*

Sacrificio de i Greci.

Niente è proprio tra marito, & moglie.

figliuoli

figliuoli hauete fatta mentione, mi piacerebbe, che hormai secondo la proposta da uoi fatta, ue ne passaste à ragionare della conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo. ANNIBAL. *A questo ragionamento io appunto uoleua inuitarui, parendomi, ch'intorno alla conuersatione del marito, & della moglie habbiamo speso più tempo di quello, che perauuentura si cõueniua.* CAVAL. *Io stimo ueramente, che bisogni cõstituire al padre, & al figliuolo i modi, che hanno a serbare nel conuersare insieme, poscia, che nè anco fra loro si truoua per lo più una uera unione, & intelligenza; & siamo hormai giunti a tal termine, che come prima il figliuolo acquista intendimento, comincia a far disegni sopra la morte del padre, & si come si racconta, che un bambino caualcando in groppa al padre, gli disse semplicemente, ò padre, quando sarete morto, io caualcherò in sella: così molti uitiosamente bramano, & affrettano la morte a padri loro, di che non sò io a cui si debba più tosto dar la colpa; o a padri che non essercitano legittimamente l'imperio loro, o a figliuoli, che mal conoscono quanto siano tenuti al padre.* ANNIBALE. *In questo dubbio finalmente a cui ui risoluete di dar la colpa?* CAVAL. *Al figliuolo, ilquale non ha mai alcuna ragione contra il padre, se bene il padre hauesse mille torti.* ANNIB. *Non hauete uoi detto che bene spesso il figliuolo non intende, & non conosce il debito, ch'egli ha uerso il padre?* CAV. *Lo confermo.* ANN. *Chi uolete, c'habbia il carico di far*

Conuersatione tra padre, & figliuolo.

Detto piaceuole d'un fanciullo.

capace il figliuolo di questo debito? CAV. Il padre. ANN. Riuocate adunque il uostro primo detto, & conchiudete, che la colpa è del padre, che gli doueua mostrare il debito, & non lo fece. CAVAL. Il padre dà i ricordi, & i costumi con la mano dritta; ma s'egli li riceue con la manca, che colpa ne ha il padre? ANNIB. Se'l padre fosse sollecito nell'insegnargli di buon'hora a porgere la destra, egli non diuerrebbe mancino, ma non è marauiglia se hauendogli lasciato far l'habito, non glie lo può leuare; onde ha da accusare la sua negligenza, poi che ha differito insino al uespro a dargli quei costumi, ch'egli richiedeua nello spuntar del sole, quasi insieme col latte della nutrice, non conoscendo, che ne gli animi teneri, come nella cera, si fa leggiermente l'impressione. CAVAL. Io non sò con quale scusa difenderete uoi quei figliuoli, i quali dopò che'l padre loro gli haurà alleuati, & custoditi diligentemente sotto l'autorità d'huomini uirtuosi, & gli haurà dirizzati nella uia del christiano, non lasciano però alla fine di suiarsi, & uitiosamente operando, mostrarsi indegno frutto di così nobil pianta. ANNIB. Questi essempi sono rari, & fuori de' communi accidenti, nè per questo disobligano i padri del gouerno, & della cura de' figliuoli, al che fare Iddio gli ha obligati. CAVAL. Che'l figliuolo instituito uirtuosamente dal padre diuenga uitioso, & che dopoi ne segua discordia, io non mi marauiglio punto, perche la diuersità de' costumi ne può es-

I figliuoli si hanno ad instituire dalla fanciullezza.

sere

-ſere cagione; ma ben mi pare coſa oltre modo ſtrana, & quaſi contra natura, ch'eſſendo amendue uirtuoſi, & hauendo amendue acquiſtato per le buone opere loro honorato nome fuori di caſa, uiuano però in caſa con gli animi fra loro diſgiunti, & ſenza alcun ſegno di pace, di carità, & d'amore; & brievemente ſiano concordi nelle attioni publiche, & diſcordi nelle domeſtiche, di che ue ne ſaprei addurre più d'uno eſſempio. ANNIB. Voi diceſte poco fa, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione contra il padre, hor ſe uolete, che queſta ſentenza ſtia ferma, dourà ceſſare la uoſtra marauiglia, & ſarete tenuto a confeſſare, che'l figliuolo quantunque uirtuoſo, non opera uirtuoſamente quando non cede, & non ſi conforma alla uolontà del padre. CAV. Io confermo che'l figliuolo ha da ſopportar l'imperio del padre, & da ubbidirgli ſempre ſenza contraſto; ma perche la conuerſatione loro habbia più felice ſucceſſo, io ſtimo principalmente neceſſario, che aſſegniamo al padre il modo di maneggiare la ſua paterna giuriſdittione, accioche non ecceda indiſcretamente i legittimi confini, & non dia occaſione al figliuolo, ſe non di contraporſi al ſuo uolere, almeno di biaſimarlo tacitamente, & di chiamarſi nel ſuo cuore mal trattato, onde habbia a ſcemarugliſi l'amore, & l'oſſeruanza uerſo il padre. ANNIB. Non mi è mai fuggita dalla memoria quella indubitata ſentenza, che pochi figliuoli ſono ſimili al padre, molti peggiori, & rariſſimi migliori. Io adunque uorrei, che

Vfficio del padre uerſo il figliuolo.

che uenissimo prima ricercando le cagioni, per le quali bene spesso il figliuolo è dsimile dal padre, & fa pruoua contraria alla sua aspettatione, onde ne se guono le discordie loro, perche da questo ragionamento uerremo in chiarezza delle maniere della conuersatione loro. CAVAL. *Così sia, come a uoi piace.* ANNIB. *Io primieramente uengo cōsiderando, che i figliuoli apportano poca, o niuna consolatione a' padri loro, quando la natura, & la fortuna non sono ben composte & contemperate fra loro.* CAVAL. *Et come?* ANN. *Vedeste uoi mai alcune buone sementze poste fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aspettati frutti?* CAVAL. *Si bene.* ANN. *Si come adunque quei grani per natura fruttiferi, sono per la fortuna, & per la regione loro contraria fatti sterili, così se'l figliuolo nato, & chiamato dal suo spirito alle lettere, sarà dirizzato alle cose militari, diuerrà o inutile, o di poco ualore, tanto importa il non hauere da principio scoperta quella parte, doue più inclinaua; & mi ricorda in questo soggetto hauer già letti certi uersi di Dante, i quali mi sono poi usciti di mente.* CAVAL. *Veli farò perauuentura ritornare io in capo.* ANNIB. *Prouate di gratia.* CAVALIERE.

Prima cagione della discordia tra'l padre, e'l figliuolo.

Et se'l mondo la giù ponesse mente
A i fondamenti, che natura pone
Seguendo lui, hauria buona la gente;
Ma uoi torcete a la religione
Tal, che sia nato a cingersi la spada,

Et fate Re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia uostra è fuor di strada.

ANNIB. *O come prendo gran diletto di questa sentenza, così per la sua grata armonia, come per lo segno, ch'ella mi dà della uostra felice memoria. Eccoui adunque espressa una delle cagioni dell'infelice successo de' figliuoli.* CAV. *Bisogna bene, che i padri siano intorno a questo giudicio aueduti, scoprendo hor con uno, hor con altro segno il naturale instinto de' figliuoli, il che si comprende ne loro primi anni, si come per commun prouerbio si dice, che dal mattino si conosce il buon giorno; & però io stimo più che necessaria questa consideratione molto male intesa da alcuni padri, i quali sforzano la natura de figliuoli ad essercitij, & opere in tutto lontane dalla lor naturale inclinatione; si come auenne al Petrarca, ilquale afferma d'hauer prouato in se stesso, che in darno si fa contrasto alla natura; percioche suo padre uoleua ad ogni modo, ch'egli studiasse nelle leggi, si come fece in uita di lui, ma dopò la sua morte lasciò quello studio, dalquale haueua l'animo ribelle. Et perciò io stimo assai importante questa consideratione de' padri, i quali per lo più non ui pensano, & mirano solamente alla lor particolare sodisfattione; onde non è marauiglia se ne rimangono spesso senza alcuna consolatione, & se ne segue talhora il uituperio della casa, & (quel ch'è peggio) l'offesa di Dio: uoglio dire quando si spingono ne' monasteri quelle sfenturate fanciulle,*

Quel, che prima dee considerare il padre.

Petrarca.

lequali infin nel uentre delle madri loro bramauano marito. ANN. Quei padri, che ſpingono i figliuoli fuori del loro natural corſo, meritano più compaſſione, che biaſimo, poſcia che communemente ciò auuiene per poco loro rauuedimento; ma quelli, che innanzi al debito tempo li coſtringono alla religione, ſono degni di biaſimo per la malitia loro, perche o per tema, o per falſe perſuaſioni a ciò gli inducono; il che non è altro, ch'un far reſiſtenza alla uolontà di Dio, & torre a figliuoli quel libero arbitrio, che la ſua diuina bontà haueua loro permeſſo. Et per ciò ſe'l padre è geloſo dell'honore, & della pace di caſa ſua, ſia auuertito di conoſcere doue pieghi la natura del figliuolo, o alle lettere, o all'arme, o all'agricoltura, o alla mercantia, accoſtandoſi a quel prouerbio, che non ſi dee torcere il corſo del fiume, & quando ſi rauuede d'hauerlo tirato fuori della ſua diritta ſtrada, lo faccia toſto tornare a dietro, & lo rimetta nel ſuo deſtinato corſo; altrimente ſi aſſicuri, che l'impreſe mal cominciate ſaranno ſottopoſte a peggior fine. CAVAL. Douendo noi ricercare partitamente le cagioni, che rendono i figliuoli contrarij all'aſpettatione de padri, era perauuentura uoſtro ufficio di cominciare prima dal latte, che beono i fanciulli, poi che'l latte delle nutrici opera tanto, che'l figliuolo diuiene per coſtumi più figliuolo di lei, che della madre; & quando riuolgo per la mente l'vſanza di molte donne Franceſi, le quali nodriſcono i loro

Biaſimo de padri, che ſpingono innãzi al debito tempo le figliuole ne i monaſteri.

Altra cagione di diſcordia.

bambini co'l latte delle bestie, io mi risoluo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, i quali operando sinistramente, si scoprono meno dotati della parte ragioneuole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. ANNIB. *De' marauigliosi effetti del latte, io ne sono chiarissimo, & è cosa più che certa, che s'vno agnello è alleuato sotto le mammelle d'una capra, ouero un capretto sotto quelle di una pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si ueste di lana più ruuida, onde si ha da tenere per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la complessione della balia, cosi i costumi dell'animo seguono la complessione del corpo. Quindi è detto, che i Gracchi trassero, & succiarono l'eloquenza dalle mammelle di Cornelia loro madre, & di quì anco nasce, che le figliuole delle honeste matrone si fanno molte uolte loro dissomiglianti non solamente di corpo, ma d'animo se non vi si usa diligenza nell'instituirle: & però il trasferire i fanciulli dalle madri alle balie, non si può dire altro, che uno stemperamento di natura. Ma se s'haueua a far mentione di questo primo nudrimento, bisognaua ragionarne quando erauamo su'l discorso dell'infelice matrimonio. Tuttauia io l'ho taciuto, & là, & quì, come cosa souerchia: conciosia, che dell'importanza del latte ne hanno trattato cosi copiosamente i filosofi, & particolarmente il nostro Galeno, che non ui ha che dubitare; nè per questa sola cagione l'ho taciuto, ma perche hoggidì le donne sono cosi uaghe della*

Latte di donna, & suoi effetti.

I costumi dall'animo seguono la complessione del corpo.

Eloquenza de' Gracchi.

loro apparenza, anzi della lor uanità, che amano meglio di peruertire la natura de figliuoli, che di alterare la forma delle loro sode, raccolte, & rotonde mammelle, dal che auuiene, che i figliuoli accostandosi a gli affetti; & a costumi delle balie, s'allontanano con l'amore, & con la riuerenza dalle madri, nè hanno sangue, che li muoua ad ubbidire, nè a portare loro il douuto rispetto, il che si manifesta per l'essempio d'un certo bastardo d'honoreuole famiglia in Roma, ilquale tornando dalla guerra carico di spoglie de' nemici, & uenendogli incontro la madre, & la balia, donò alla madre un'anello d'argento, & alla balia una collana d'oro, di che dolendosi la madre, egli rispose, che haueua il torto, soggiungendo: uoi non mi portaste più di noue mesi nel uentre, questa m'ha per lo spatio di due anni sostenuto con le proprie mammelle; Quel ch'io ho da uoi è il corpo datomi con poco honesta maniera; Quel, che mi ha dato questa, è uenuto da animo puro, & sincero; Voi così tosto come io nacqui, mi priuaste della uostra compagnia, & mi sbandiste da gli occhi uostri. Questa fattamisi in contro, mi raccolse gratiosamente così sbandito nelle sue braccia, & fece sì, ch'io son condotto hora a questo segno; le quali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiusero la bocca alla uergognosa madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. CAVAL. *Mi souuiene ancora d'hauer trouato nel riuolgimento delle historie, che la*

Essempio d'un bastardo, che fece maggiore honore alla balia, che alla madre.

Moglie di Catone.

moglie di Catone alleuò i figliuoli col proprio latte, & perche i serui fossero inclinati ad amarla, si lasciaua alcuna uolta asciugare le poppe da i bambini delle serue. Ma poi che queste donne non uogliono essere intieramente madri de' loro figliuoli, dourebbono almeno essere diligenti nella elettione delle balie, & nella contezza de costumi loro. ANN. Si come è introdotto il primo abuso di commettere la uita de fanciulli alle poppe delle nutrici, cosi ne uiene quasi in consequenza il secondo, di non pensare quali elle si siano. Ma ueniamo hora continuando le cagioni della diuersità de' padri, & de figliuoli, tenendo per certo, che la principale deriua, si come habbiamo conchiuso, dalla diuersità della natura, & della fortuna. Dico per tanto, che non basta al padre il conoscere doue sia riuolta la natura del figliuolo, se dipoi non cerca fargli la strada piana, & d'aiutarlo, & di prouedere con ogni studio, & con ogni suo potere di quelle cose, che sono atte a condurlo felicemente al fine della sua impresa. Et però segue un'altra cagione della discordanza de' costumi loro, quando il padre ama più se stesso, che'l figliuolo, col tenerlo presso di se per suo passatempo, senza curarsi di metterlo nelle mani de maestri, che gli insegnino le buone lettere, ò inuiarlo a gli studi, o alle corti, o alle professioni, dou'egli è chiamato; nel che peccano alcuni padri ricchi, i quali confidandosi nelle facoltà loro, sono trascurati nell'alleuar uirtuosamente i figliuoli, & lasciano loro dall'otio, & dalla crapula

Altra cagione.

Quali padri amino più se stessi, che i figliuoli.

ingrossar talmente l'intelletto, che non conoscono secondo il prouerbio, la treggea dalla gragnuola, & diuengono giuditiosi, come l'asino, che giudicò più soaue il canto del cucco, che quello del rosignuolo. Nè ui ha dubbio, che molti ingegni ben nati si perdono per colpa di chi li doueua bene instituire.

Fauola.

CAV. *Quanto più il padre tiene il figliuolo presso di se, non se lo rende egli più conforme a suoi costumi?* ANNIB. *Voi u'ingannate, perche il figliuolo col tempo accuserà il padre, ch'essendosi presentata occasione di spingerlo fuori a procurarsi utile, & honore, l'habbia trattenuto in casa, & impedita la sua fortuna.* CAVAL. *Il figliuolo dourà più tosto scusarlo, & attribuire questo effetto a souerchio amore.* ANN. *Anzi a poco amore, perche un'amore disordinato, nō è ueramente amore.* CAV. *Quanto più ui è cara alcuna cosa, non sete più studioso di conseruarla presso di uoi, & teneruela congiunta al cuore?* ANN. *Egli è il uero, ma dimando hora a uoi, per qual cagione ui conseruiate lungamente un buon seruitore?* CAV. *Per mio utile.* ANN. *S'egli fosse chiamato da un Prencipe a maggior grado, nō gli dareste uoi congedo?* CAV. *Volontieri.* ANN. *Per qual cagione?* CAV. *Per suo utile.* ANN. *Dunque uoi gli date maggior segno d'amore col priuaruene, che col tenerlo, poi che anteponete il commodo suo al uostro. Con la medesima ragione il padre mostra ritenendo il figliuolo, d'amar più se stesso, & manco lui di quel che debbe, che se l'amasse perfettamente, ame-*

Amor disordinato.

Amor perfetto.

rebbe anco la sua fortuna, & procurerebbe di migliorare la sua conditione, & consentirebbe, ch'egli più tosto morisse come cauallo in battaglia, che lasciarlo uiuere come porco nel fango. CAV. *Et che direte se'l padre letterato, & filosofo ritenesse presso di se il figliuolo per farlo partecipe del suo sapere?* ANNIB. *Io non ho fatto mentione di cotali padri, perche sono rari i filosofi, & i dotti in quella eccellenza, che bisognerebbe a questa impresa; & se pur se ne trouano alcuni, non uogliono, o non possono per altri affari sottoporsi a così lunga patienza, il che se facessero, non ui ha dubbio alcuno, che ne seguirebbe maggior frutto: perche il padre l'instruirebbe con maggiore amore, e'l figliuolo si sentirebbe per natura più intento al padre, che al maestro; nè per questo sarebbe nuouo essempio, poscia che Catone, il Censore, instrusse, & alleuò egli medesimo felicemente il figliuolo senza l'opera di alcuno gouernatore, o maestro; & anco Ottauio Augusto non sdegnò perche egli fusse così grande Imperatore, d'ammaestrare con la sua dottrina due figliuoli adottiui. Ma l'infelicità de nostri tempi è tale, che sarebbe tenuto essempio mostruoso il uedere un padre nobile insegnare a figliuoli. Io adunque ho escluso dal mio discorso il caso de' padri letterati, che tengono presso di loro i figliuoli per instruirli, presupponendo, che hoggidì il mondo ne patisca disagio.* CAVAL. *Tanto maggior uergogna è di quelli, che non sapendo essi, nè uolendo instruirgli, non si curano anco di commetterli*

Catone, & Augusto insegnarono le lettere, & i costumi a i loro figliuoli.

metterli alla dottrina altrui. ANNIB. *Egli par bene, che non conoſcono la differenza tra gli huomini ſcientiati, & gli idioti, & non ſanno, che queſti a comparatione di quelli ſono peggio, che i morti.* CAV. *Con tutto ciò l'abuſo è tale, che a tempi noſtri gli huomini ricchi non uogliono, che i loro figliuoli ſi rompano il capo nelle lettere, & ſi pigliano quaſi a uergogna, che ſappiano leggere, & sò bene, che ue ne ſono più di dieci di queſti ricchi di robba, & poueri di ſcienza, che ſi cacciano nelle botteghe de' mercatanti, & de gli ſpetiali, & ricorrono al mezo de' garzoni nel far ſcriuere lettere a gli amici, ſcoprendo in un punto il ſecreto, & l'ignoranza loro, o che bella uiſta. Ma non ui debbo dir io, che trouandomi già ha lungo tẽpo nello Studio d'uno Auocato, uidi il ſuo cancelliere, che dopò ſerrata una lettera, ch'egli haueua ſcritta per ſeruigio d'un gentilhuomo ch'era iui preſente, gli domandò del nome della perſona, a cui s'haueua a dirizzare per farui il ſopraſcritto, e'l gentilhuomo gli riſpoſe, che non accadeua ſcriuere altro, ſe non, A mio Compare in Cremona. Ma replicando il cancelliere, che biſognaua neceſſariamente ſpecificare il nome, accioche ſi poteſſe trouare queſto ſuo compare, egli ſoggiunſe, che non importaua, & che baſtaua di dire, A ſuo compare, perche tutti lo conoſceuano.* ANNIB. *Voglio credere, che coſtui foſſe gentilhuomo, poi che lo nominate per tale, ma con queſta ſciocchezza egli non ſi moſtrò manco contadino di colui, che hauendogli dimandato il me-*

Abuſo de padri, che non laſciano apprender lettere a i figliuoli.

Eſſempio d'un ricco ignorante.

Rispo- sta degna d'un contadino.

il medico di qual terra egli fosse, gli rispose, che lo uedrebbe nell'orina. Or questi ricchi senza lettere, anzi corpi senza anima, sono chiamati da Diogene pecore con la lana d'oro. Et perciò deono esser più solleciti nel far letterati, & uirtuosi i figliuoli, perche si come i poueri sono spronati a gli studi dalla necessità, così i ricchi sono arrestati dall'hauere, & non s'aueggono se non tardi, che fanno più loro mestieri le lettere, che a poueri, perche hanno più imprese, & ui uuole più senno nel cōseruare le loro ricchezze, lequali come fragili, caduche, & corrottibili, malamente possono durare senza la conserua della meliflua, & immortal sapienza; & è cosa chiara, che più felicemente si gode il poco, che ci dà la uirtù, che'l molto, che ci porge la fortuna; onde quei, che per l'acquistate ricchezze s'insuperbiscono, mostrano di nō sapere ciò che auuenisse alla zucca, la quale si gloriaua d'essere ascesa sopra l'altezza del Pino.

Detto di Diogene.

Fauola.

CAVAL. *Sia sempre lodato il glorioso nome d'Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, il quale uoleua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno in quelle hore, che auanzauano dalla seruitù della sua persona, entrassero in cancellaria, & pigliasero per mano de' secretari delle fatiche, con le quali scriuendo, apprendeuano non meno la bella forma de' caratteri, che la politezza dello stile, & de concetti; nelle quali parti esso Signore così trapassaua il ualore d'ogni eccellente secretario, come non cedeua di dottrina, di religione, & d'essemplar uita a*

Hercole Gonzaga Cardinale.

quale

quale altro si fosse in quel sacro collegio. ANN. *Questo fu essempio degno di lui, alquale pareua cosa troppo disdiceuole, che sotto un capo di tanta dottrina si uedessero membri ignoranti; ma egli è ben essempio raro, poi che communemente nelle corti non sono, quanto alle lettere, molto differenti i gentilhuomini da i palafrenieri.* CAVAL. *Se ui pare cosa giusta, che i membri siano proportionati al capo, egli non è anco il douere, che i seruitori ardiscano di uoler saper più di quel, che sappiano i patroni.* ANNIB. *Ma ritornando all'ufficio de' padri, diremo, che quelli mostreranno gran senno, i quali quanto più si trouaranno ricchi, & potenti, tanto più si ricorderanno, che le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, & si perdono con dolore, & chi si confida in quelle, anderà in ruina, perche quelle sono uere ricchezze, lequali quando si sono acquistate, non si possono perdere, & affondandosi la naue, si possono saluare insieme co'l patrone; onde saranno sollecit di fare apprender buone lettere a figliuoli, non lasciando, che si persuadano mai d'esser ricchi, in fin che non siano uirtuosi, & non si scorderanno l'essempio di Filippo Re di Macedonia, alquale non cosi tosto nacque il suo Alessandro, come egli spedì lettere ad Aristotele, esprimendogli l'allegrezza, ch'egli sentiua non tanto del nato figliuolo, quanto d'esser nato al tempo di lui, alla dottrina, & al gouerno del quale l'haueua destinato; dal quale essempio giustamente mi muouo a sdegno*

I cortegiani per lo più nō sanno lettere.

Potenza, & ricchezze sono poco sicure senza uirtù.

Essempio di Filippo Re di Macedonia.

Quanto honore si debba a i maestri di scuola.

contra l'età nostra, che fa così poca stima di quelli huomini, che ci insegnano non solamente le lettere, ma il ben uiuere, che sono i due maggiori beni, che quà giù si possano desiderare; per lo che non solamente non meritano d'essere dispregiati, ma debbono esser riueriti nō manco de' propri padri. CAV. Io ancora stimo, che i buoni maestri meritino ogni honore. Ma sapete anco quanto sia difficil cosa il trouarli tali, che con la dottrina habbiano accompagnata la bontà, & la candidezza de' costumi. Sò ben'io d'hauerne conosciuti alcuni non solamente arroganti, uanagloriosi, dishonesti, insolenti, crudeli, & bestiali, ma così impij, & diabolici, che si sono ingegnati di far bere a i semplici, & creduli fanciulli il ueleno dell'heresie, mescolato nelle loro artificiose, & male intese lettioni. ANNIB. Io sò che se ne trouano alcuni estremamente uitiosi, & sò parimente, che se ne trouano molti, i quali se ben non sono macchiati di così brutti errori, hanno però del uitioso, & dell'inciuile. Et non ostante, che a Seneca sia per li suoi scritti attribuita grandissima lode, nondimeno a lui ancora uien dato gran biasimo, perche egli fosse maestro, & auttore de' uitij di Nerone, non tanto per hauerlo stimolato al male, quanto per non hauerlo raffrenato, ueggendolo correre spontaneamente al male. Et per tanto conuiene al padre, l'essere diligente nella elettione del maestro, & procurare, ch'egli insegni con le belle lettere i buoni costumi a figliuoli, & si guardi di dire, o fare al-

Maestri uitiosi.

Seneca biasimato.

re alcuna cosa sconcia, & inciuile nel lor cospetto, onde habbiano ad imitarlo. CAVALIERE. Voi mi fate hora risouuenire l'essempio di quell'indiscreto pedagogo, ilquale andando col figliuolo del suo Signore a diporto, & ueggendolo leuare un fico da terra, & uolerlo mangiare, lo riprese agramente, & glie lo trasse di mano, & se lo mangiò esso, per non lasciarlo mangiare allo scolare.

Essempio d'un maestro inciuile.

ANNIB. Conchiudiamo adunque, che al padre appartiene instituir bene i figliuoli, & ueder di lasciarli più saggi, che ricchi, seguendo la sentenza di colui, che disse, se tuo figliuolo sarà saggio, et ben creato, egli haurà delle facoltà a bastanza, se sarà sciocco, nè haurà troppo, perche a gli sciocchi non conuengono le ricchezze. Et quando non siano inchinati alle lettere, non lasci di tenerli continouamente occupati in qualche altro honesto, & uirtuoso essercitio, assicurandosi, che non ui ha cosa più pericolosa d'un giouane otioso, & si come non si troua frutto sopra quella pianta, laquale non ha prima mostrate le foglie, & i fiori, così non conseguirà mai nel tempo maturo alcuna riputatione, chi non si sarà in giouentù faticato intorno alla cognitione di quella disciplina. Ma fra l'altre cagioni dell'infelice auuenimento de' figliuoli, ui è quella, quando il padre non si cura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra.

Otio ne' giouani pericoloso.

Altra cagione.

CAVAL. Che uolete significare con questa sentenza? ANNIB. Che'l padre geloso della grandezza del figliuolo, è molte uolte tanto sollecito nel farlo

apprendere

apprendere le cose di quà giù, che senza ricordarsi, che'l primo fondamento della sapienza è il timore di Dio, non si dà alcuno pensiero d'instruirlo nella religione christiana; onde auuiene, che quell'infelice figliuolo inuiato in tutto alle cose del mondo, & priuo del uero lume, smarrisce la diritta strada, & si conduce alla perditione. CAVALIERE. *Or come stringete hora bene il chiodo, perche la sapienza del mondo è pazzia in cielo, & è cosa impossibile il uiuer bene à chi non conosce Iddio.* ANNIB. *A questo christiano ricordo s'accostò grandemente un filosofo gridando contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piede quà, & là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far pecunia, & uerso i figliuoli, che l'hanno a possedere sono cosi negligenti, che non curano d'insegnare, o far loro insegnare la giustitia, mediante la quale habbiamo a distribuire, & usar dirittamēte la loro heredità, onde si può dire, che facendo questo, si procacciano le cose souerchie, & sprezzano le necessarie.* CAVAL. *Certamente col procurare grandi facultà a figliuoli, si procura bene spesso la ruina loro; & conosco, ch'egli è il uero, quel che diceuate poco fa, che si come la necessità rende l'huomo industrioso, & lo fa diuenir ricco, cosi l'abondanza delle cose lo ritrahe dalle fatiche, & l'impouerisce, il che si conferma tutto dì con l'essempio d'alcuni poueri maestri di grammatica, i quali uanno allo studio delle leggi, o della medicina in compagnia*

Timor di Dio.

Detto di Platone.

pagnia de gli scolari ricchi, alle cui spese in pochissimo tempo si fanno dottori, & gli scolari se ne restano scolari, & per lo più non fanno frutto, & uengono talhora a tale, che portano inuidia allo Stato, & alla grandezza de' maestri; la onde io conchiudo, che bisogno fa buon fante, & uengo considerando, che le ricchezze, secondo il detto d'un poeta, conducono alla pazzia, & non meritano tutta quella lode, che le fu data hieri da noi nel discorso della nobiltà. ANNIB. Anzi le ricchezze semplicemente sono buone, ma non sono già buone all'ignorante, & a chi le usa male; ma per usarle bene, bisogna posseder prima la uirtù, senza la quale rendono l'huomo gonfio d'arroganza, & lo fanno insatiabile, & pieno di uili pensieri, lo sottopongono a casi temerarij, gli sneruano, & distruggono il corpo, muouono seditioni domestiche, fanno i figliuoli meno ubbidienti a padri, & i padri più molesti a figliuoli, & danno finalmente occasione di molti enormi peccati. Et perciò ben l'intendeuano i Persi, i quali se bene erano priui della cognitione, & del uero culto di Dio, nondimeno procurauano, che i figliuoli sopra ogn'altra cosa possedessero la giustitia, & la uerità. Vorrei adunque, che i padri si riuolgessero alla cura dell'anima, & del corpo de' suoi figliuoli, ma perche l'anima è più eccellente, ragion sarebbe, che di quella fussero principalmente gelosi. Et perche essa ne' fanciulli è come una tauola rasa, doue non è alcuna cosa dipinta, & come una tenera

Ricchezza senza uirtù poco sicura.

Persi, & loro costume.

uerga,

uerga, che si può in ogni parte piegare, chiaro è, che in quella si dipingono, & s'inferiscono ageuolmente le uirtù, & i uitij, & ui si mantengono infino alla uecchiezza; & però dice il sauio, che'l giouane, che si è posto in una uia, quando anco sarà uecchio, non si torcerà da quella. Et poi che si conosce alla proua, che quelle cose più si conseruano nella memoria, lequali s'apprendono nella prima età, douranno i padri insegnar loro le cose migliori, cioè il riuerire Iddio, tenendo per certo, che chi conosce ogni cosa, & non conosce Iddio, non conosce nulla. CAVAL. *Ancora, che l'institutione de' figliuoli dipenda principalmēte da' padri, nondimeno poi ch'essi non uogliono, o non possono star loro continouamente appresso, douerebbono almeno aprir gli occhi, si come già hauete detto, nel commetterli a maestri non meno christiani, che dotti, i quali ogni giorno nell'hore elette gli habituassero diuotamente nelle orationi, & nel timore di Dio, non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, & precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli un religioso spirito, ui si manterrà sempre in uita, & morendo, l'uniranno con Christo.* ANNIB. *Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligente nel far capace il figliuolo delle leggi di Dio, haurà questo uantaggio, che'l figliuolo gli porterà maggiore honore, & riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino comandamento. A questa cagione del tristo successo de' figliuoli si può aggiungere un'al-*

I maestri si deono eleggere non meno christiani, che dotti.

un'altra, cioè, quando il padre presenta a figliuoli il suo specchio macchiato, cioè, quando egli medesimo dà loro cattiuo essempio, dal quale atto si guardauano diligentemente i Romani, la cui modestia, & discretezza era tale, che nè il padre in compagnia del figliuolo, nè l socero del genero, si sarebbe leuato, & era stimato graue eccesso, che'l padre si fosse lasciato ueder nudo dal figliuolo; & però non è marauiglia se Catone Censore priuò Manlio del Senato solamente per hauer baciata la moglie in presenza della figliuola. Noi per tanto dalla precedente cagione già trattata ci possiamo accorgere, che non basta al padre dar buoni maestri a figliuoli, & procurare, che siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si mostra loro tale, quale uuole, che essi siano, perche quanto di bene oprano insegnando i maestri, tanto di male, & più fa loro il padre male operando, i cui uestigi, per naturale instinto seguono più uolontieri i figliuoli, che quelli del maestro, & è commun detto, che la temperanza del padre, è gran comandamento a figliuoli. C A V. *Buon ricordo.* A N N. *Ho conosciuto io alcuni padri bestemmiatori, & giuocatori, i cui figliuoli patrizando, seguono tuttauia con la lingua, & con le mani il loro empio stile.* C A V. *E' cosa tanto naturale, che'l figliuolo diuenga simia del padre & nel giuoco, & nella bestemmia, & ne gli altri uitij, che se per caso se ne troua qualch'uno uirtuoso, & di buona conditione, si rende il mondo difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che*

Modestia de i Romani.

Catone.

I uitij del padre aggrauano i figliuoli.

haurà lasciata suo padre, & si riuolge à credere, che egli non sia manco herede de' costumi, che delle paterne facoltà; & quando non gli si troui altro, che opporre, non manca mai, chi dice, egli è figliuolo del più tristo huomo del mondo. ANN. Dite pure anco, che se'l padre all'incontro è honorato, e'l figliuolo di mala uita, si scema alquanto presso à gli huomini la buona opinione del padre, & si stima quasi impossibil cosa, che'l figliuolo habbia preso quell'habito senza colpa di lui; & di qui uengo a credere, che se ui sono stati de' Caualieri Romani, i quali hanno usata estrema seuerità contra i figliuoli, siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno conceputo contra i figliuoli, quanto dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro. Io adunque propongo al padre, che procuri di uiuer bene; così per se stesso, come per honore, & beneficio de figliuoli, i quali ammirando quella uirtù, che risplende nelle continoue attioni del padre, sentono a commouersi gli animi loro al desiderio d'imitarlo, & ueggendo quelli di casa, che gli stanno intorno con silentio, & con riuerenza ad un solo cenno presti ad essequire l'imperio del padre, danno ne' teneri petti ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, lieua l'occasione a figliuoli di poter dire: Se facciamo male, l'habbiamo appreso da uoi. Oltre a ciò non ha da aspettar altro il padre, co'l dare mal'essempio al figliuolo, se non ch'egli col tempo lo scher-

I figliuoli si specchiano nelle attioni del padre.

lo schernisca, & faccia quel poco conto di lui, che si suole delle persone, che hanno uiuuto male, si che tro uandosi abbandonato dall'amore, & dall'aiuto suo, se ne moia finalmente sconsolato. Ma non uoglio anco tacere, che'l padre male operando, mangia alcuna uolta il frutto, che lega i denti a figliuoli. CAVAL. *Questo si conforma à quel detto,*

> *Spesse fiate già piansero i figli*
> *Per la colpa del padre.*

ANNIB. *Anzi ui sono alcuni casi, ne' quali i meschini senza colpa loro sono castigati per li delitti del padre; laqual legge parendomi oltre modo rigorosa, io uolsi un giorno sapere dell'honorato Senatore, il Sign. Francesco Beccio, mio amicissimo, la cagione, che inducesse l'Imperatore à questa seuera dimostratione, & con tutto ch'egli me ne significasse più di una, io però m'acchetai principalmente a questa, che temendo il padre naturalmente più del male de figliuoli, che del suo, si guarderà maggiormente da quei misfatti, le cui pene uanno addosso a figliuoli, & di qui possiamo noi conoscere, che'l padre co'l uiuer male, apporta & danno, & uituperio a figliuoli, & ch'egli non s'ha a persuadere, che i buoni ricordi siano per se basteuoli all'institutione loro, perche ui si ricercano parimente l'opere conformi; conciosia che i figliuoli non mirano a quel, che dica, ma a quel che faccia il padre, come già fece il gambaro, à cui dicendo la madre, secondo la fauola, ch'e-*

Figliuoli innocenti castigati p li demeriti del padre.

Francesco Beccio.

Fauola.

ra cosa disdiceuole l'andar retrogrado, & che douesse spingere auanti, rispose: Fatemi uoi la strada, ch'io ui seguirò. Et per tanto, chi desidera di mondare i figliuoli, mondi prima se stesso, & con l'eßempio della diuotione, della carità, della giustitia, & dell'altre uirtù, se li renda deuoti, cariteuoli, giusti, & uirtuosi, & sappia, che l'huomo non può usar più acuto sprone, quando desidera, ch'altri faccia una cosa, che l'essere egli il primo a farla. Quando poi haurà giustificato se stesso, potrà con honor suo riprenderli animosamente, come già fece Dionisio, il quale hauendo soprapreso suo figliuolo in un fallo, gli dimandò: M'hai tu ueduto mai commetter simil cosa? & rispondendo il figliuolo: Voi non haueste padre Re, egli soggiunse; Et tu non haurai figliuolo Re, come fu appunto, poscia che alla fine scacciato, per la sua crudeltà del Regno, fu costretto dalla fame d'andar ramingo fin che trouò ricapito di insegnare à fanciulli. Passiamo hora all'altre cagioni dell'infelice conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, delle quali me ne uengono due auanti, l'una quando il padre è più che madre, l'altra quando è più, che padre. CAVAL. *Come intendete, ch'egli sia più, che madre?* ANNIB. *Quando è così cieco, che non uede i difetti del figliuolo, & se li uede, s'acconcia à lodarli, o scusarli in sì fatta maniera, che se'l figliuolo è insolente, & sfacciato, gli dà interpretatione d'animoso; se uile, di modesto; se ciarlone, d'oratore, & con questa adulatione di*

Detto di Dionisio.

Altre cagioni.

Padre più che madre.

ne di se medesimo, & della propria conscienza, se lo fabrica nella sua idea il più gentil figliuolo del mondo, della qual cecaggine sono communemente presi i padri d'un sol figliuolo. Et quì non posso restare di farui mentione d'un giouane di quindici, o sedici anni di pronto ingegno, ma per altro uitioso, dissoluto, & mal uiuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolto per impresa di non pure non batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola, che gli possa dispiacere; & mi ricorda, che nella sua età di cinque, o sei anni, se alcuno diceua loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano, dicendo, ch'egli non haueua ancora il tempo di poter riconoscere il suo fallo. Non lo uolsero anco percotere, nè minacciare, se ben era giunto al settenario, dubitando, che per la souerchia tema, & per l'alteratione degli spiriti, non gli si raccendesse il sangue, & soprauenisse la febre. Nè parue loro bene di conturbarlo in sù i dieci anni, allegando, che le battiture, & le minaccie l'haurebbono potuto auuilire, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quantunque hora egli per li suoi peruersi, & insopportabili costumi, sia in odio a tutta la contrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno, ma che fra pochi giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io stò hora aspettando, che quando egli sarà asceso a gli anni della forca, accusi dinanzi al popolo il padre, & la madre,

Essempio d'un figliuolo uitioso.

& maledica giustamente la uergognosa tenerezza loro, & procuri, come già fece un'altro, di strappar loro il naso, o l'orecchie co' denti. C A V. *Di quì si uede, ch'un figliuolo, quantunque di buono ingegno, essendo male alleuato, diuiene pessimo; ma io aspettaua, che mi raccontaste, ch'egli finalmente hauesse pagata al padre questa amoreuolezza con ferite, o bastonate, ouero con lo scacciarlo di casa, come fu scacciato il serpe dal riccio; perche in somma il dare al figliuolo tanta baldanza, è un mettergli l'arme in mano, le quali egli bene spesso riuolge contra il padre.* A N N. *Veramente così fatti padri si possono chiamar nemici, & micidiali de loro figliuoli, percioche cominciando a nodrirli nelle delitie, uengono a romper loro i nerui del corpo, & della mente, & non s'aueggono, che si come i uermi, & le tignuole nascono ne legni teneri, così le ansietà nascono ne gli huomini delicati; & poi che sono guasti i loro costumi, & inclinati al male, non accade sperar di correggerli, perche sono più tosto atti a rompersi, che a piegare; onde diceua un ualent'huomo, ch'egli haurebbe uoluto essere più tosto infermo, che delicato, conciosia cosa, che l'infermità nuoce solamente al corpo, ma la delicatezza corrompe il corpo, & l'anima insieme, & particolarmente rende l'huomo ingiusto, percioche ella accresce l'auaritia, essendo cosa impossibile, ch'un'huomo delicato, & molle non spenda assai, & spendendo assai, si contenti di poco; & chi disegna di spendere molto, bisogna che si sforzi d'acqui-*

Fauola.

Quel, che auenga a figliuoli delitiosamēte alleuati.

ſtar molto, & chi attende a queſto è auaro, & ingiu ſto: perche non ſi poſſono giuſtamente acquiſtare molte ricchezze. Ma egli è ingiuſto per altra ragione, perche impedito dalla ſua tenera, & delicata natura, & da continoui agi, reſta d'affaticarſi in ſeruigio della patria, de' congiunti, & de gli amici, & nel culto diuino è poco feruente. Et quando io parlo dell'alleuar delicatamente i figliuoli, io comprendo fra l'altre delicatezze il laſciargli mangiare, & bere intemperatamente, ilche è cagione, che i loro corpi creſcano meno proportionati, & (che è peggio) le lor menti s'ingroſſino, & diuengano ſtupide. Brieuemente l'alleuare i figliuoli con tenerezza è un ruinarli. C A V A L. *Biſognerebbe adunque, che i padri amaſſero moderatamente i figliuoli, ma per la maggior parte eccedono i termini, & gli amano ſoprabondantemente.* A N N. *È coſa certiſſima, che niuno amore trapaſſa quello del padre: & perciò diceua Talete, & lo ueggiamo communemẽte, che i più ſaggi diuengono pazzi per amor de' figliuoli.* C A V. *Egli è poi più ecceſſiuo l'amore uerſo i figliuoli de' figliuoli, che uerſo i figliuoli iſteſſi, il che pare fuori della legge di natura.* A N N I B. *Anzi è coſa naturale, perche l'amore aſcende, & non diſcende, & la cagione perche s'amano più, è perche i figliuoli ſecondo la natura, hanno a morir prima, onde ſi rallenta l'amor uerſo di loro, come quaſi eſtinti, & s'accreſce uerſo i piccioli, come a nouelli rami, i quali hanno à ſtenderſi più auanti, & a tirar più in lun-*

Intemperanza de cibi.

Detto di Talete.

Amore aſcẽde, & non diſcẽde.

Detto di Temisto-cle.

go il filo della famiglia. In conformità di questo si dice, che ueggendo Temistocle, che sua madre portaua maggior'amore ad un suo figliuolino, che a lui, & lo teneua per suo unico solazzo, egli argomentò, che quel figliuolino fosse il più potēte di tutti i Greci, con dire: Gli Ateniesi sono signori della Grecia: Io son signore de gli Ateniesi: mia madre è signora di me, mio figliuolo è signore di mia madre. CAV. Ancora, che molti padri s'inteneriscano oltre modo nell'amor de figliuoli, nondimeno questa souerchia tenerezza è più propria delle madri, lequali alleuano i figliuoli più con pietà, che con prudenza, & se ne ueggono poche hoggidì, allequali sofferisca il cuore, ad imitatione di quella Spartana, di dire, porgendo lo scudo al figliuolo: Non mi tornar più auanti se non con questo, o in questo; anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pensiero che uenga al figliuolo, & lo uorrebbono uedere ne' gesti, & ne' costumi simile alle donne. ANN. Egli è difficil cosa alla madre, l'essere in un punto compassioneuole, & saggia. CAVAL. Anzi il battere, & correggere i figliuoli in tempo, è uera compassione, & come disse il poeta,

Madre pietosa.

Nè per sferza è però madre men pia.

ANNIB. Se l'ubbriachezza d'amore è biasimeuole nella madre, ella è molto più nel padre, il cui proprio ufficio, è di conoscere, & di correggere i difetti del figliuolo, & ricordarsi, che il compiacergli, & l'andargli a uerso in ogni cosa, o lo fà diuenir langui-

do, ſneruato, & inutile, ò lo traſporta in errori biaſimeuoli. CAV. *Or quali ſono i padri chiamati da uoi più, che padri?* ANNIB. *Quei che tiranneggiano i figliuoli, & per ogni picciolo errore, come ſe foſſero ſchiaui, hanno loro di continouo le mani addoſſo.* CAV. *Veramente cotali padri ſono odioſi al mondo, poi che ſenza diſcretione miſurano i figliuoli con le proprie miſure, & ricercano da loro l'impoſſibile, col uolere, che ſian uecchi in giouentù, & non permettere, che godano punto di quella libertà, che è tanto commune a gli anni loro, & mi pare, che queſti non meritino altro nome, che di pedanti, poi che non ſanno accoſtumare i figliuoli ſe non con la sferza in mano, che ſe foſſero ueramente padri, ſi contenterebbono di procurare, che i figliuoli apprendeſſero da loro ſteſſi a conoſcere, che'l fine delle leggi non è altro, che guardarſi dalle coſe uergognoſe, & far l'honeſte; ilquale effetto naſce più dall'amore, che dalla forza altrui. Ma è tanta l'auttorità, che ſi attribuiſcono alcuni padri ignoranti, che ſenza riguardare alla differenza dell'età, de luoghi, de tempi, de gradi, & de' coſtumi, uogliono coſtringere i figliuoli a uiuere ſotto la forza, & a fare ogni coſa contra il loro uolere, inſino a portar gli habiti, come uſauano le buone genti del loro tempo.* ANN. *E' coſa certa, che l'intendono male, & che i figliuoli mancano d'affettione uerſo di loro, & rendono più toſto una pauroſa, che amoroſa ubbidienza, & non s'accorgono i micidiali, che'l percoterli ſenza miſura, e'l tenerli con*

Padre più che padre.

Fine delle leggi.

Quel, che auuenga a i figliuoli alleuati cō troppo timore.

quel

quel continouo triemo nel corpo, è cagione che non si possa scoprire a qual sorte di uita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si uiene a rintuzzare l'animo, & a spegnere cosi fattamente il loro natural uigore, che diuenendo uili, & temendo sempre nelle loro attioni di fallire, sempre fallano, & con un certo odio di loro stessi, uengono a disperarsi, ilche è pericolosissimo, essendo la disperatione l'estremo di tutti i mali; & se non cadono in cosi fatta sciagura, almeno riescono come goffi, & inetti nelle conuersationi: la onde dourebbono più tosto darsi a considerare, che i figliuoli per difetto del tempo, non possono hauere nè senno, nè sperienza al pari loro, & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando mancano, o eccedono in alcuna cosa. C A V A L. *Mi piacciono quei padri, che senza battiture, solamente con un cenno graue si sanno fare ubbidire, & castigano più tosto i figliuoli con una parola, che li faccia uergognosamente riconoscere del loro fallo.* A N N I B A L E. *Et però bisogna, che'l padre auezzi il figliuolo ad ubbidire più per volontà, che per tema: & chi non sà far questo, confessi, che non sà reggere i figliuoli, & ch'egli è simile ad un uecchio de nostri tempi di cosi terribile humore, che ad un suo figliuolo virtuoso, & di grande aspettatione vsò termini crudeli, & inhumani, nè cessò mai dalla sua impietà, infin che'l meschino non fu astretto dalla fame, & dalla disperatione a pigliar soldo, & andarsene in Sardigna, doue finalmente è*

Padri giudiciosi.

Essempio d'un padre rigoroso.

uenuta

uenuta nuoua, ch'egli combattendo contra i nemici della nostra fede, è rimaso in poter loro, di che il dispietato con una lagrima più tosto di crocodillo, che di padre, mostrò di sentirne un poco di dolore, ma gli sono dopoi sopravenute molte sciagure, per lequali se ne viue misero, & infelice. CAVALIERE. A cosi fatti padri è bene inuestito ogni male. Tuttauia si ha con ragione a dubitare, che non siano ueri padri, perche nelle sciagure de' figliuoli si sentirebbono a commouere le uiscere, in quel modo, che sentì la pietosa madre al grido della spauentevole sentenza di Salomone; ò bisogna dire, che siano più crudeli, che le bestie, & i serpenti, i quali hanno cura de' lor figliuoli. ANN. Non voglio però, che diamo biasimo a quei padri, ch'usano rigore verso i figliuoli vitiosi, disubbidienti, & di mala uita, anzi meritano lode, essercitando la conueneuole giustitia. Venganui a mente l'essempio d'Aristippo, ilquale hauendo figliuoli vitiosi, finalmente gli scacciò di casa, non ne facendo stima, come se non fossero suoi, della qual seuerità essendo ripreso da un'amico, il qual diceua, ch'essi come generati da lui, erano parte del suo corpo, rispose, anco i pidocchi, & la flemma, che mi distilla dal capo, uengono da me, & pure essendo inutili, li separo, & allontano. CAV. A me piacciono grandemente quei padri, che ne gli errori de' figliuoli contemperano la giustitia con la pietà paterna. AN. Cosi fece Zeleuco legislatore, ilquale ueggendo

Risposta di Aristippo.

Essempio di Zeleuco.

che

che suo figliuolo secondo la dispositione della legge meritaua che gli foßero cauati gli occhi, per l'adulterio commeßo, ne fece prima cauare uno a se steßo, & poi un'altro al figliuolo, & con questo mirabile temperamento, sodisfece in un punto al debito del misericordioso padre, & del giusto legislatore. C A V. *Io credo, che siano pochi i padri, che si sappiano reggere nella uia di mezo, & che non ponghino il piè, ò di quà, ò di là da termini prefissi al paterno ufficio, & che non si mostrino, ò troppo dolci, o troppo acerbi.* A N N. *Per questo i Romani dauano uolontieri i figliuoli ad alleuare a fratelli, considerando, che con più sano, & con più diretto occhio gli haurebbono riguardati, poscia che in essi si scorgeua la carità del sangue, senza la tenerezza paterna. Tuttauia se miriamo alla natura maestra delle cose, potremo anco dire, ch'ella ha dato al figliuolo il padre, & la madre, accioche con la prudenza dell'uno, & con la tenerezza dell'altro, si cõponga, & si osserui una proportionata regola nell'alleuargli.* C A V. *Alle cagioni della diuersità de' costumi tra'l padre, & i figliuoli, ne potete per mio giuditio aggiungere un'altra.* A N N. *Et quale?* C A V. *L'amore ineguale del padre uerso i figliuoli.* A N N. *Dunque uoi mettete questo per errore?* C A V. *Parui cosa giusta, ch'egli faccia uezzi, & compiaccia più ad uno, che a gli altri, & che eßendo tutti sua carne, & suo sangue, miri uno con occhio amoreuole, & si mostri a gli altri seuero?* A N N I B. *Parui cosa giusta, che de' sonetti, o altri componi-*

Costume de i Romani.

Altra cagione.

Padri partiali.

componimenti, che'l uostro fertile ingegno ha partoriti, habbiate più affettione ad uno, che ad un'altro, & che forse il più degno ui sia manco caro? Siate pur certo, che'l Signor Giouanni uostro padre non ama egualmente tutti i suoi figliuoli, & quel di uoi, che gli è manco in gratia, non si può giustamente doler di lui. CAV. Io nō dò cagione a mio padre, perche m'habbia a trattar peggio de gli altri figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occasione di poter dolermi sempre di lui, ò uiuo, o morto, ch'egli si sia. ANN. Haurete ragione. CAV. Dunque contradite a uoi stesso, hauendo detto poco fa, che non haurei ragione alcuna. ANNIBALE. Tosto saremo d'accordo. CAVAL. Di gratia scioglietе questo nodo, & ditemi, che colpa ha il figliuolo, se'l padre l'ama manco, perche sia men bello d'un'altro figliuolo? ANNIB. Et che colpa ha il padre, s'egli l'ama manco, perche sia manco ubbidiente d'un'altro figliuolo? CAVAL. Hora ui comincio ad intendere, poi che uolete, che con ragione sia permessa al padre l'inegualità dell'amore uerso i figliuoli. ANNIB. Io permetto l'inegualità dell'amore, ma non l'ingiustitia. CAV. E' come? ANNIB. Vn padre mercatante haurà un figliuolo dottore, un soldato, & un mercatante; Fra questi siate certo, ch'egli amerà singolarmente il mercatante, perche se lo uedrà tutto conforme a se stesso di uita, & di costumi. Ma di questa soprabondanza d'amore uerso il mercatante hauranno il dottore, e'l soldato più tosto

Il padre ama piu quel figliuolo, che segue la sua professione.

ascu-

a scusare, che a biasimare il padre, ilquale per naturale instinto ama più quelle cose, che sono più a lui simili; ma s'egli non li tratterà ne' commodi del uiuere, & del uestire, & nel godimento delle sue facoltà al pari del mercatante, hauranno con ragione a dolersi della sua ingiustitia. CAV. *O come è difficil cosa al padre dopo, che gli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrar' egualmente la giustitia.* ANNIB. *Tanto maggiore è la prudenza di quel padre, ilquale anteponendo i meriti del figliuolo alla sua passione, uince il senso con la ragione, & si dimostra con effetti il medesimo uerso tutti. Io non niego già, che'l padre non debbia giuditiosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi più, & a chi meno, secondo i portamenti loro; perche si come nel figliuolo pronto aumenta la uirtù co'l fauore, così nel tepido risueglia gli spiriti col disfauore. Ma sono ben degni di biasimo quei, che con ingiusta partialità, & senza alcuna degna cõsideratione trattano un figliuolo come legittimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfauorito non solamente perde la diuotione uerso il padre, ma comincia a muouere una occulta guerra all'altro fratello; a tale, che'l padre, il cui officio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro una radice di perpetua dirscordia, & perciò dourebbe eßer bene auisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge talhora a non tener conto*

Partialità lodeuole.

Partialità biasimeuole.

del

del figliuolo: ilche dico, perche ue ne sono alcuni, che amano manco l'uno dell'altro, non per alcuno uitio, ma per qualche difetto naturale, nel che mi pare, che commettano graue errore col uoler far patir la pena del loro proprio difetto all'innocente figliuolo, ilquale haurà generato in tempo, ch'era soprapreso da alcuna infermità, o d'animo, o di corpo. CAV. Si dice, che Scipione l'Africano, amò unicamente un suo figliuolo sciocco, & a lui in tutto dissimile. ANNIB. Egli in ciò si mostrò padre non meno saggio, che amoreuole; percioche è più degno di compassione colui, alquale la natura è stata meno fauoreuole. CAV. Quanto più saggio fu Scipione, tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleggono per caro un figliuolo, & senza riguardare, ch'egli in processo di tempo faccia mala proua, uanno continouando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli più meriteuoli di lui, tenendolo, come dicono i Francesi, per il loro mignone, nè si uergognano, che'l mondo intenda questa eccessiua, & mal fondata affettione. ANNIB. Quella simia, che fece in un parto due figliuoli, de' quali amaua l'uno, & odiaua l'altro, fu da soprauegnente pericolo astretta a fuggire, & preso il diletto fra le braccia, trouò nel correre un'intoppo, che la fece cadere, & ammazzare contra terra il caro figliuolo, ma l'altro, che s'era aggrappato alla schiena della madre, rimase saluo; onde si conosce, che'l padre fa la penitenza di

Scipione Africano.

Fauola.

cosi fatto peccato; conciosia, che questi figliuoli dal lato diritto, come alleuati più delicatamente, & con più agio, riescono più goffi, più iracondi, più impatienti, più dissoluti, più disubbidienti, & manco faticosi de gli altri. All'incontro si ueggono molti figliuoli naturali, ch'essendo abbandonati, & sbanditi di casa del padre, si sono da loro stessi, & con la propria industria aiutati, & posti in tale stato, che hanno trapassato di gran lunga il ualore, & la grandezza cosi del padre, come de' fratelli legittimi, & dato loro in molti trauagli singolar rimedio, & conforto. C A V. *Dunque in uece dell'amore ineguale, ch'io proposi per cagione di tristo auuenimento de' figliuoli, diremo, che sia l'ingiustitia del padre:* A NN. *Cosi è. Ma perche habbiamo fatto mentione de' mercatanti padri de' dottori, quì mi uiene a proposito un'altra cagione, che fa alcuna uolta il figliuolo discordante dal padre, & è quando il padre è piccolo, e'l figliuolo grande, cioè, quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di stato al figliuolo, come per essempio, se'l padre sarà idiota, & plebeo, e'l figliuolo letterato, o cortegiano, trouerete quasi sempre difficultà nell'accoppiare questi ceruelli, perche il padre seguendo la natura sua, inchinata alle cose basse, & uili, non intende, & nō stima il grado del figliuolo; & se ben non osa a farne strepito, almeno dentro al cuore è mal cōtento di uedere, che'l figliuolo sostenga il suo essere con maniere graui, & sia nel uiuere, & nel uestire tanto magnifico; & uorrebbe più*

Perche molti bastardi riescono più ualorosi, che i loro fratelli legittimi.

Altra cagione.

Quel, che auuiene per la disparità del padre, & del figliuolo.

be più tosto, ch'egli conuertisse il guadagno in possessioni, ò armenti, ò altro acquisto; & se ne trouano anco alcuni altri, i quali non sono tanto zotichi, che non conoscano i meriti de' figliuoli, ma perche sono inferiori, si sentono traffitti da una occulta passione, si che cercano sempre di contrastare & con parole, & con fatti a' loro honorati disegni. Ma uolgete la carta, & mirate il figliuolo, ilquale o perche s'accorga di non esser tenuto dal padre in quella consideratione, nella quale lo tengono gli altri, ò perche lo ueg ga menar tuttauia una uita lorda, senza uoler mai uscir del fango, si disgiunge con l'amore da lui, & nõ se lo uorrebbe ueder mai dinanzi, parendogli, che gli apporti uergogna; & se non è tanto empio, che li desideri la morte, almeno è più lieto, quando il uede, ò per mal tempo, ò per infermità starsene ritirato in qualche cantone di casa. CAV. *Appunto io udì l'altro giorno far discorso d'un'huomaccio tanto auaro, che per buon pezzo di tempo non uolle consentire, ch'un suo figliuolo dottore si pigliasse un seruitore, in modo ch'egli era astretto, uolendo uscir di casa, a ualersi d'un pouer'huomo suo uicino, che per cortesia lo seguitaua, onde aspettandolo una mattina in sù la porta, perche gli facesse compagnia alla messa, & essendo l'hora tarda, il padre che per auuentura in quel punto si riconobbe della sua miseria, diede di pi glio ad un suo tabarrone, dicẽdogli: Andate là, ch'io ui uerrò appresso, & si diede a credere, che'l figliuolo fosse cosi sciocco, che hauesse ad accettare il partito,*

Essempio d'un padre auaro.

tio, & a far così bello spettacolo per le piazze. ANNIB. Io credo, che costui s'offerisse di seguitarlo più tosto per nō hauere a dare un desinare a quel uicino, che per uergogna della sua miseria, nè per rispetto del figliuolo. CAVAL. Poi che siamo caduti in questo essempio, saprei uolontieri da uoi, stando questa disparità de' gradi tra loro, a cui tocchi la precedenza, o al padre, o al figliuolo. ANN. Questo dubbio fu dichiarato da Tauro filosofo, ilquale essendo uisitato da un Presidēte Romano, & dal padre d'esso Presidente, & essendoui apparecchiata una sedia sola, mentre che se ne portaua un'altra, inuitò'l padre a sedere, ilquale rispose, che toccaua a sedere al figliuolo, ch'era magistrato del popolo Romano, ma egli lo pregò tuttauia che sedesse, & che poi dichiarerebbe a cui apparteneua il primo honore; onde postosi à sedere il padre, & poi il figliuolo, egli diede questa sentenza, che ne' luoghi, & ne gli atti publichi, il padre priuato si contentasse di cedere al figliuolo ufficiale, come quello, che rappresenta la maestà del Prencipe, o della Republica; ma fuori delle attioni publiche, doue occorre a sedere, o passeggiare priuatamente, & anco ne' conuiti famigliari, all'hora la publica auttorità ha da cessare, & preualere la paterna. Poi che adunque, soggiunse egli, ui trouate quì doue ragioniamo famigliarmente tra noi, egli è il douere, che'l padre del presidente usi in casa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & dee hauere in casa sua. CAV. Per uigore di questa sen-

Se il figliuolo ufficiale debba precedere il padre priuato.

Sentenza di Tauro filosofo.

tenza

tenza bisognaua, che quella mattina il padre del dottore; di cui ho già fatto mentione si facesse nell'andare a messa, uenir dietro il figliuolo togato, poscia, ch'era semplice dottore senza alcun'ufficio, ilquale spettacolo, quantunque fusse stato giusto, non sarebbe stato almeno senza riso. ANNIB. *Se questo era degno di riso, fu degno di marauiglia l'essempio di Sempronio Gracco Console Romano, ilquale per mantenere il suo grado in publico, uenendogli incontro a cauallo Q. Fabbio Massimo suo padre Proconsole, comandò a sergenti, ch'andassero innanzi a farlo scendere da cauallo, il ch'egli fece prontamente, & ne lodò il figliuolo, che hauesse saputo seruare il grado conueneuole all'imperio del popolo Romano. Ma per tornare al nostro discorso, confermeremo, che la grandezza del figliuolo, & la bassezza del padre, sono cagione bene spesso della discordanza della uolontà, & de' costumi loro; onde conuiene al figliuolo, non ostante il suo altero grado, honorare, & comportare il padre, quantunque uile, & strano, & conuiene al padre, non ostante il paterno imperio, di compiacere, & concedere parte delle sue ragioni a quel ualoroso figliuolo, che co'l lume delle uirtù ha sgombrate l'oscure tenebre di casa sua.* CAVAL. *Io sento un marauiglioso diletto in questi discorsi, che mi fate con tanto giuditio. Ma ui souuiene alcun'altra cagione, con la quale accresciate il numero delle già raccontate?* ANN. *Io credo, che ue ne siano dell'altre, ma ci potre-*

Essempio di Gracco, che uolse essere honorato dal padre.

mo contentare di significarne ancor una; perche da tutte queste siamo assai certificati, che dal padre nascono diuerse cagioni, che rendono il figliuolo a lui dissimile, & poi sarà bene ragionar di qualche altra parte necessaria alla conuersatione tra loro.

Altra cagione.

Questa nuoua cagione, ch'io attribuisco al padre, è quando egli non uuole, che i figliuoli escano mai di fanciullezza. CAVALIERE. Dichiarateui meglio. ANNIBALE. Quando, o per l'autorità della uecchiezza, o per ambitione, o per auaritia, o per troppa presuntione di se stesso, è talmente uago del suo paterno imperio, che quantunque i figliuoli siano diuenuti & per l'età, & per l'opera huomini maturi, non vuole però, che habbiano niente più di commodo, nè di libertà di quel c'hauessero già trent'anni a dietro, quando erano fanciulli. CAV. Io stimo assai giusto lo sdegno di quegli huomini, che conoscendosi ualorosi, & eßendo stimati dal mondo tali, si ueggono così fanciullescamente trattati dal padre, & però sono quasi degni di scusa, se in uece d'amarlo, si dolgono della morte, che indugi tanto a torlo dal mondo; & conosco ben'io un gentilhuomo, che già ha passate le quarantene degli anni sotto un padre ricchissimo, ilquale con la sua miseria lo fa disperare, & dire bene spesso a gli amici suoi, ch'egli ha poca discretione a viuer tanto, & che sarebbe hormai tempo, ch'egli andasse all'altra uita, & lo lasciasse capo di casa, soggiungendo, che a lui sarà discaro il patrimonio,

hauendolo tosto a lasciare. ANNIBALE. *Soleua dire un contadino, ch'egli con la sua fatica guadagnaua cinque pani al giorno, & dimandato come li distribuisse, cosi rispose; Vno ne piglio, uno ne getto uia, uno ne rendo, & due ne presto. Essendo poi richiesto a dichiarare l'enigma, cosi soggiunse: Vno ne piglio per me, uno ne getto, dandolo a mia matrigna, uno ne rendo a mio padre, due ne presto a miei figliuoli.* Da *questo più nobile, che rustico essempio, debbono apprendere non meno i figliuoli ad essere grati al padre, che i padri ad essere benigni, & cortesi a figliuoli, ricordandosi, che nella uecchiezza, & ne sopraueguenti bisogni, sarà loro restituito, ciò che hauranno prestato a figliuoli; al che non hanno riguardo quei padri, di cui hora parliamo, & bisogna ben dire, che sono in tutto uecchi, cioè rimbambiti, & priui di conoscimento.* CAVALIERE. *Se questo è difetto di uecchiezza, non uoglio già dire, che meritassero cosi fatti huomini d'essere nati fra quei popoli chiamati, se non m'inganno, Caspij, i quali quando il padre era giunto alli settant'anni, l'ammazzauano, & lo gittauano alle fiere; ma dirò bene, che sarebbe loro mestieri il riconoscere, che non sono manco priui di senno di quel che siano i bambini. S'egli è difetto d'auaritia, dourebbono ricordasi, che ne uecchi è oltre modo uituperosa: perche non ui è cosa più strauagante, che'l uolere procacciarsi tanto più di prouisione, quanto meno di uiaggio s'ha*

Detto sententioso d'un contadino.

Caspij, & loro bestiali costumi.

Auaritia ne i uecchi uergognosa.

da fare, in modo, che se hanno cumulate le facoltà per loro medesimi, poco loro ne basta, & se per li figliuoli, è cosa giusta, che all'hora se ne uagliano, quando hanno giuditio di saperle usare. Ma non si rauueggono gli infelici uecchi, che è spetie di tirannia l'essere ingordi dell'altrui preda, conciosia, che'l patrimonio dee legittimamente essere de' figliuoli, & i padri hanno a contentarsi solamente di quel tanto, che basta à pascerli, & uestirli. Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne' grandi Prencipi, i quali così tosto come hanno ueduti i figliuoli atti al gouerno de' popoli, hanno lietamente rimessi loro gli stati, i regni, & gli imperi. Se presumono troppo di se stessi, imparino a conoscere, che hoggidì i figliuoli nascono col senno, & che i presenti secoli, si come cedono a passati nel conseruare lungamente i loro parti, così gli auanzano nel maturarli prestamente. A N N I B. *Egli è difficil cosa, che questi lodeuoli ricordi facciano frutto ne gli huomini uecchi, i cui uitij hanno troppo lunghe radici. Tuttauia non lascieremo di proporre al padre, che s'egli è geloso del bene, & della grandezza del figliuolo, non manchi di concedergli discretamente qualche libertà nelle cose di casa, & lasciarlo talhora inuitare, & carezzare gli amici, & honorare i forastieri; anzi gli insegni per tempo a ualersi con giudicio, & con honesta misura delle sostanze di casa, & sopra il tutto non gli lasci entrare nell'animo quella ingorda*

Il patrimonio à figliuoli, l'usufrutto al padre.

gorda

gorda cupidigia, laquale è cagione o di rendere gli buomini cattiui, o per lo meno, di non lasciarli mai uiuere tranquilli; & s'ha particolarmente a ricordare il padre honorato, & magnifico di quel Re, che essendo entrato nella camera di suo figliuolo, & hauendo ueduti molti uasi d'oro, & d'argento, che già gli haueua donati, gli disse: Io ueggo bene, che non hai animo reale, poi che di tante cose, ch'io ti hò donate, non hai ancora saputo farti alcun'amicò; si che dee studiare il padre di stimolare il figliuolo all'honore, & alla grandezza, & s'altro non l'impedisce, all'intelligenza delle cose di casa sua; onde sia bene instrutto de' mezi, co' quali possa conseruare, & aumentare il suo stato, & conosca quelle cose, per le quali potrebbe perdere il buon nome, & andare in ruina. Di quì ne risorgeranno almeno tre buoni effetti. Il primo è l'amor del figliuolo, il quale ueggendo il padre sottrarsi pian piano dell'amministratione di casa, & sentendosi gratiosamente sottoporre al luogo di lui, riceue un marauiglioso contento, & si chiama nel cuor suo obligato al padre, & non solamente l'honora, ma gli desidera lunga uita. Il secondo è il beneficio del figliuolo, il quale non haurà, per la morte del padre, a chiedere aiuto a parenti, nè ad amici, nè a porsi in discretione de seruitori, perche gli rassettino, & gouernino la casa, poscia che per bontà, & per antiuedimento del padre, si proua di lunga mano il possesso del maneggio, & non può dire come alcuni figliuoli, che

Motto d'un Re magnanimo cōtra il figliuolo auaro.

Quāto sia bene l'introdurre il figliuolo al gouerno della casa.

per la perdita del padre sia stato soprapreso da alcuna nouità, & si troui ingombrato da molti trauagli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne' suoi ultimi anni il padre, cosi per trouarsi libero, & fuori d'impaccio, come per uedere il figliuolo ad essempio di lui gouernar felicemente la casa sua. Io ueramente ho sempre stimato presso di me una delle maggiori felicità della uita l'hauere à lato un bel numero di figliuoli ben nati, & diuenuti huomini uirtuosi, & honorati, i quali si possono chiamare lume de gli occhi, & bastone della uecchiezza, nè mi marauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua uicina, in uece di gemme, & d'oro, i suoi cari, & ualorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di cosi alta consolatione, ben possono con lieto animo aspettare l'ultima hora della lor uita, & chiamarsi, morendo, contenti. CAVALIE. Ben'habbiano dunque i padri, che senza aspettare, che la morte gli sforzi, cedono per uolontà, & per amore il luogo a figliuoli, come fece Tolomeo, ilquale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicendo, che più d'ogni regno era dolce cosa l'esser padre di Re, il quale essempio ha aggrandito sopra tutte l'altre imprese la gloria immortale di Carlo Quinto. ANN. Ancora che nelle sacre lettere sia scritto; A figliuolo, a donna, a fratello, & ad amico non dar l'auttorità sopra di te in uita tua, & non dare altrui la tua possessione, accioche non t'habbi forse a pentire, tuttauia non

Padri felici.

Cornelia.

Detto di Tolomeo.

Carlo V.

ui mancano eßempi antichi, & moderni di padri saggi, che con felicißimo successo sono uenuti a questa risolutione. Et però appartenendo, come già habbiamo detto, il patrimonio a figliuoli, dobbiamo imaginarci, ch'eßi ueggendone il padre totalmente in possesso, desiderino non pure di conseguirlo, ma quasi di ricouerarlo come loro douuto, & quando il padre è mancato, fanno conto d'hauerlo preso non dalla mano del padre, ma dalla morte, & quasi non ne sanno grado al padre. CAVAL. *Tutte queste cagioni, che sin quì hauete raccontate, dipendono dalla colpa del padre. Or bisognerebbe uedere, se per colpa de' figliuoli sono mai causate le diuersità de' costumi tra loro, & i padri.* ANNIBALE. *Quando il padre farà sì, che dal suo lato cessino tutte le già raccontate cagioni, io credo, che non resterà al figliuolo in che disconuenire con la uolontà, & co' costumi del padre, & haurà luogo quella legal sentenza,*

Speßo il figliuolo al padre s'aßomiglia,
Et quell'altra
De la madre il camin segue la figlia,

Ma perche ue ne sono alcuni, che senza colpa del padre fanno mala proua, si come già m'hauete opposto, io uorrei, che brieuemente proponeßimo al figliuolo il modo di cõuersare co'l padre, si che per colpa di se steßo non gli habbia a far mali portamenti, CAVAL. *Ancora che dal discorso da uoi fatto*

ſopra le cagioni della diſcordia de' coſtumi tra'l padre, e'l figliuolo, io habbia ſcoperto qual ſia l'ufficio del padre uerſo di lui, nondimeno mi piacerebbe, che come in un picciol faſcio raccoglieſte le coſe appartenenti al padre, & poi ueniſte alle parti del figliuolo uerſo'l padre, ſecondo che hora ui ſete offerto.

Sommario de i principali uffici del padre uerſo il figliuolo.

ANNIB. *Coſi faccio, & primieramente auuertiſco il padre, che non ui è coſa quà giù, intorno alla quale s'habbia ad uſare maggiore ſtudio, & diligenza, che nell'alleuar bene i figliuoli, perche dall'eſſer bene, o male inſtituiti, procede il mantenimento, o la ruina delle caſe. Cominci per tempo ad infondere ne teneri anni loro la cognitione di* Dio, *la giuſtitia; la uerità, & i buoni coſtumi, & faccia sì, che apprendano a uiuere, come ſe ogn'hora haueſſero a morire, perche nella fanciullezza, come nella cera, ſi fa ageuolmente l'impreſſione, & come nel marmo intieramente ui ſi mantiene. Procuri di tenerli in freno più toſto con l'amore, che timore, & gli auezzi ad operare dirittamente più per propria uolontà, che per tema altrui; perche non è honeſto, che l'huomo libero impari a uiuere con ſeruitù, oltre che la tema non è ſicura guardia della uirtù. Proceda nell'alleuarli in modo, quando non ſono inclinati al male, che apprendano i coſtumi quaſi ſcherzando, & non ſforzatamente, perche niuna diſciplina è ſtabile nell'anima uiolentata. Non manchi, per quanto bene ſogliano fare, di ſollecitarli, & innanimarli del continouo alle loro impreſe, hauendo a*

Biſognaui uere, come ſe ſi haueſſe ogni hora a morire.

Timore contraſta alla uirtù.

mente quel detto, che buon cauallo, o mal cauallo, uuole ſprone. Mai non li laſci otioſi, & col tenerli lietamente in continoui eſſercitij, gli auezzi di buon'hora alle fatiche, perche a tutte le coſe poſſibili, è meglio aſsuefarſi da principio; oltre, che è coſa gioueuole all'huomo maturo, l'hauer portato il giogo ne ſuoi uerdi anni, & ricordarſi del prouebio: Che può ſoſtenere il toro, chi haurà già portato il uitello. In ſomma non può aſpettare il padre gran riuſcita dal figliuolo delicato. Non tenga ſdegno co' figliuoli, perche il buon padre uſa la prudenza in uece dell'ira, & ſappia, che per gran peccato, picciola pena gli dee baſtare. Non ſia però troppo benigno nel paſſare i loro errori, nè troppo ſeuero nel caſtigarli, & ſi aſſicuri, che ſi come il perdonare alla sferza, è un'odiare il figliuolo, & farlo diuenire ſuperbo, & inſolente, coſi il troppo caſtigo lo rende puſillanimo, & inetto, onde nel correggerlo dee auuertire, che ſi medichi il male, & non ſi perda l'infermo. Prouegga, che i figliuoli habbiano ſempre compagnia, o di maeſtri, o d'altre perſone ben qualificate, poſcia che non altrimente à fanciulli conuiene un'appoggio per aſſicurarli da ogni pericolo, che poteſſe loro auuenire che alle tenere piante un palo per difenderle dall'impeto de' uenti. Non li laſci in modo alcuno conuerſare con la ſeruitù, la cui natura, eſſendo per lo più diſſoluta, licentioſa, & contaminata, biſogna, che dia loro in preſtito delle parole, & de coſtumi ſeruili, che

Figliuoli puſillanimi p troppo caſtigo.

non

non si rendono mai; & è cosa certa, che non tanto adornano le belle parole, quanto le sconcie imbrattano l'anima de' giouanetti. Usi diligenza per scoprire nella loro tenera età, a qual sorte di uita siano per naturale disposti, & à quella uirtuosamente li dirizzi, perche il mal principio tenda a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la uita col freno, & con gli sproni, cioè con la uergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio della gloria nell'honeste. Senza giusta cagione non usi parte tra figliuoli, se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attioni componga un uolto graue, & sempre operando bene, inuiti, & sforzi col suo essempio, i figliuoli ad imitarlo, ricordandosi, che è cosa troppo uergognosa, che sia macchiato colui, dal quale s'hanno à pigliare gli essempi dell'honestà. Nella sua uecchiezza, quando i figliuoli sono huomini, non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & faccia sì, che conoscano di non meno possedere in uita di lui il patrimonio, che d'hauerlo a conseguire in morte, altrimente in cambio d'honorarlo, gli abbreuieranno col desiderio la uita. Finalmente egli sia così studioso intorno a figliuoli, che morendo non habbia a sentirsi aggrauato per hauere à rendere conto della negligenza uerso di loro, & non si lasci uscir di mente gli abusi del mondo annouerati da un diuino scrittore, cioè il sauio senza opera, il uecchio senza religione, il giouane senza ubbidienza, il ricco senza

Abusi del mondo.

limosina,

limosina, la donna senza honestà, il patrone senza uirtù, il Christiano contentioso, il pouero superbo, il Re iniquo, a quali aggiunge, il padre negligente. Et perciò haurà memoria cosi inuitato dalla natura, come stimolato dall'honore di mettere tutto il suo studio nella cura del figliuolo, seguendo quel uerso,

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

CAVAL. Cosi m'hauete hora dilettato con la grauità di queste brieui, & raccolte sentenze, come mi consolaste auanti con l'eloquenza de' uostri dotti, & copiosi discorsi. Or ui prego, che per manco uostro incommodo figuriate in picciolo giro la conuersatione del figliuolo uerso il padre. ANNIB. Se'l figliuolo considerasse bene quanto sia grande, & smisurato l'amore del padre uerso di lui, non farebbe mestieri proporgli alcuna forma di conuersatione, perche dal legame di questa profonda consideratione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la uolontà di lui, & a sottoporsi riuerentemente al suo imperio. Ma non è marauiglia, se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diuiene agghiacciato nell'ubbidire alle paterne leggi. O quanti essempi potrei io addurre de pietosi padri, che per le sciagure de figliuoli hanno ò con uolontaria morte, o con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessiuo amore. Ma contempliamo hora

Vfficio de figliuoli uerso il padre.

sola-

Tenerezza del Re Dauid uerso il figliuolo morto.

solamente il cordoglio del Rè Dauid, il quale non ostante, che Absalone suo figliuolo hauesse ammazzato l'altro figliuolo, chiamato Amone, & fatto a lui mille oltraggi, & finalmente cospirato contra il regno, & contra la uita sua, nondimeno da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli altri accidenti signoreggiare, rimase cosi uinto alla morte di quel figliuolo, che gittando copiose, & amare lagrime, fu dal dolor costretto a mandare fuori quelle uoci. Figliuolo mio Absalone, Absalone figliuolo mio, chi mi concederà, ch'io per te moia? Ma poi, che a questa consideratione non è riuolta, come dourebbe, la mente de' figliuoli, io essequendo l'ordine uostro, dico brieuemente, che hauranno a sapere i figliuoli, che la prima legge della natura è l'honorare il padre, & la madre; & che gli Spartani soleuano far sempre riuerenza a più uecchi, acciochè essendo auezzi a riuerire quei che loro non apparteneuano, hauessero in maggiore ueneratione il padre, & la madre. Se questa legge fu osseruata da Pagani, molto più imparino ad osseruarla i Christiani, che l'hanno dalla bocca di Dio, il quale dà la sua benedittione, & promette la mercede di lunga uita a chi honora il padre, & la madre. Non sia alcuno così ingrato, che se bene si scorda gli infiniti beneficij del padre, si lasci però uscire quei tre principali dal cuore, che sono l'essere, il nutrimento, & la disciplina, perche ciascuno d'essi è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio

Sommario de gli uffici del figliuolo uerso il padre.

Prima legge della natura

Costume de gli Spartani.

non

non habbiamo il più uenerabil simulacro del padre, & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per alcuno accidente l'empie mani addosso ad alcun di loro, perche non solamente questo, ma colui, che solamente gli ingiuria con parole, Iddio minaccia d'eterna morte. Se'l padre sarà aspro, & inhumano, contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de beneficij riceuuti, & non lasci di dargli ragione, imitando quel discreto giouane, ilquale essendogli improuerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose; che s'egli non hauesse che dire, non direbbe. Non cerchi di turbarlo punto, nè di contendere con lui, ma lo uinca con patientia, perche alla fine non trouerà alcun migliore amico del padre, ricordandosi, che chi fa resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in modo che non ha pace in questa uita, & se ne uiene a pessimo fine. Auuertisca di non far sì con alcuno mal portamento, che'l padre gli habbia a desiderare male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è cosa certissima, che le preghiere de' padri contra i figliuoli, sono essaudite da Dio. Non speri con alcuna opera, o seruitù di poter rendere egualmente il cambio al padre, nè dubiti per alcuna lode, nè per altro grato segno, che gli faccia, di poter esser tenuto adulatore, perche quando il figliuolo haurà fatto in honore, & seruigio del padre tutto quel, che può, sarà meno assai di quel, ch'essere debbe. Finalmente sia il figliuolo ricordeuole in ogni tempo delle graui fatiche del padre, & de dolorosi sospiri della madre, & pro-

Risposta modesta d'un figliuolo.

Padri essauditi da Dio cōtra i figliuoli.

& procuri di porgere loro consolatione, & parlando gratiosamente, li serua & ubbidisca non meno con prontezza, che con riuerenza, nè cessi mai d'honorarli uiui, & morti, & tenga per fermo, che si come non ui ha sopra la terra alcuno imperio più giusto di quello del padre, così non ui ha alcuna seruitù più honesta di quella del figliuolo, & che chiunque abbandona il padre, & la madre, è abbandonato da Dio; & in somma non si può fra gli huomini commettere maggior peccato, che l'impietà uerso di loro. CAVAL. Da questi uostri santissimi raccordi si può ben giudicare quanto fosse degno di scusa il sauio Solone, ilquale essendogli dimandata la cagione, perche non hauesse fatta alcuna legge contra i micidiali del padre, & della madre, rispose, che non pensò che douesse mai cadere tanta impietà nell'animo d'alcuno, per tristo ch'egli si fosse. Ma hauete più che dire intorno alla conuersatione del figliuolo co'l padre? ANN. Non altro, se non, che con quella misura, ch'egli misurerà il padre, sarà misurato da suoi figliuoli. Già fu, si come intendo, un padre scacciato di casa dal figliuolo, & astretto di girsene all'hospitale, innanzi alla cui porta ueggendo egli un giorno passare il figliuolo, lo pregò, che si contentasse per carità di mandargli almeno due lenzuoli da potersi coricare, alli cui prieghi commosso il figliuolo, così tosto come fu a casa, comandò ad un suo figliuolino, che portasse i due lenzuoli all'hospitale, & li consegnasse a suo auolo;

Essempio notabile appartenente a i figliuoli.

ma

ma egli non gli ne portò se non uno, di che essendo al suo ritorno ripreso dal padre: Io, rispose il figliuolo, serberò l'altro per uoi, quando in uostra uecchiezza andarete all'hospitale. Da questo essempio si caua, che si come ho detto, quali siamo noi uerso'l padre, & la madre, tali saranno i nostri figliuoli uerso di noi, & questo sia detto per suggello della conuersatione, che dee cader fra loro. CAV. *Io stimarò più compiuto il uostro discorso, se particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poscia che conuersando con esse, hanno pure i padri ad usar termini differenti da quelli, che sogliono conuersando cõ figliuoli.* ANN. *Dubito assai di non poterui in ciò sodisfare; perche hoggidì sono tanto diuerse le maniere, che si tengono nell'alleuarle, non dico solamente da un paese all'altro, ma nel distretto d'un solo paese; & di una sola città, che non ui si può dare una determinata regola; conciosia che alcuni padri non uogliono, che le figliuole pongano il piè fuori di casa più d'una uolta, o due l'anno nelle feste solenni. Alcuni le fanno comparire ogni giorno non che in casa fra parenti, & amici, ma fuori alle uisite, alle feste, & a conuiti. Alcuni le fanno ammaestrare col leggere, nello scriuere, nella poesia, nella musica, & nella pittura. Altri a niente più le auezzano, che alla conocchia, & al gouerno della casa. Parui hora, che in queste diuersità di uita, & di costumi sia possibile introdurre una sola legge?* C AV. *Mi ricorda d'hauer letto, che fu già un discreto pittore, ilquale hauẽdo à*

Fanciulle come si gouernino.

Essempio d'un pittore.

formare le singolari bellezze d'Helena, raccolse un drappello di bellissime donne, & da ciascuna d'esse togliendo quella sola parte, nella quale era più eccellenza dell'altre, ridusse tutte quelle eccellenze nella forma di Helena. Hora io uorrei che ad imitatione di lui, se perauentura ciascuna delle maniere da uoi raccontate per se sola non ui piace, uenisse col pennello del uostro giuditio, scegliendo fuori quelle parti, che più u'aggradano, & componeste la forma, & i costumi d'una uergine, quali essere debbono. ANN. *Io uorrei, che mi persuadeste più tosto a fuggire, che a seguire l'essempio del pittore, perche doue egli dipinse una Helena, io sarei tenuto a dipingere una Lucretia, o una Vergine.* CAVAL. *Voi m'hauete preso co'l motto, ma uorrei, che mi rispondeste sopra il semplice, & real senso delle mie parole.* ANNIBALE. *Nè per questo io debbo imitare il pittore, perche egli nel suo ritratto haueua un sol fine, ma i padri nell'alleuare le figliuole non uanno tutti ad un segno, & ciascuna di quelle diuersità è perauentura lodeuole, quanto sia bene intesa.*

Figliuole alleuate ī strettezza.

CAVALIE. *Io non sò come possano esser lodeuoli queste estremità da uoi raccontate, conciosia che il non lasciare uscire la figliuola di casa, se non una uolta, o due l'anno, come se fosse una santa reliquia, è cagione di farla diuenire sciocca, paurosa, & inetta alle conuersationi, & più facile a dar nella rete, perche non essendo auezza a mirare il sole, tosto per un picciol raggio le si abbaglia la uista, & cade a rouescio.*

uescio. Quell'altra poi, che uà tutto dì fuori con la madre alle feste, & a conuiti, non altrimente, che cera al fuoco, si distrugge, & sparendole pian piano dal uolto, & da i gesti la uerginale, & semplice modestia, le si scoprono i costumi licentiosi, & pieni di lasciuia, si che è tenuta più tosto per madre, che per uergine; & quando non le auuenga peggio, almeno s'assicuri la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessità, portano in piazza i mobili di casa per cauarne più tosto danari, & gli uendono assai manco di quel, che uagliono, cosi ella mettendo spesso la figliuola in prospettiua, uiene ad auuilirla, & a scemarle il credito. Io non ui parlo hora di quelle, che sono ammaestrate nelle camere a leggere, a cantare, & a far sonetti; nè uogliono mai andare in cocina, ma lascierò che ne diano conto quelli sfenturati mariti; a quali per hauer cosi dotta moglie, uà in ruina la casa, & bene spesso l'honore. Se ponete poi mente ad una di quelle, che non sanno se non filare, & cucire, uoi uedete alla lingua, all'habito, & a i costumi suoi il ritratto di una contadina, che compare fra l'altre donne con quel garbo, che rappresentarebbe un satiro fra le ninfe. Per queste cagioni adunque mi pareua bene, che da tutte sceglieste la miglior parte, & ne formaste una compiuta a uostro modo. ANNIB. Io mi spedisco brieuemente, & replico, che tutte queste differenti maniere sono lodeuoli, quando siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adunque,

Figliuole alleuate in libertà.

Figliuole alleuate al la musica, & alla poesia.

Figliuole alleuate al gouerno di casa.

que, che i sauij padri douendo in poco spatio di tempo priuarsi delle figliuole, & separarle dalla casa, misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro; & quindi si propongano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co quali s'adempia felicemente il loro disegno. Se adunque la figliuola sarà chiamata alla religione, è ben cosa giusta, che la madre, a cui appartiene principalmente questo carico cerchi di sottrarla dalle cose mondane, & introdurla in quella uita solitaria, nella quale si conserua la casa, & semplicemente delle uergini, cosi per mantenerla nel suo buono spirito, come perche non le paia dura, & strana quella trasmigratione dalla casa del padre a quella di Dio; medesimamente s'ella aspetta marito, & i parenti glie lo diano in parte doue si osserui la strettezza della uita, & de costumi, auuertiscano ad alleuarla sotto quelle regole, in modo, che non le habbiano poi con sua uergogna, & passione, da essere riformati i costumi, & ristretta la libertà, si come per lo contrario douendo maritarla in paese più libero, quale è il Piemonte, a cui s'accosta assai il nostro Monferrato, bisognerà rallentare la mano, & lasciarle la libertà conueneuole a questa uita, accioche non habbia poi ad essere riputata goffa, & inciuile. CAVALIE. *Il padre non ha sempre i partiti nella manica, e'l matrimonio, come sapete, uiene cosi fattamente da Dio, che'l padre per lo spatio di dieci anni haurà fatto un disegno, & in un punto gli conuiene mutarlo.*

ANN.

ANN. *Voi hauete preoccupato quel, che appunto io staua per soggiungere; & perciò giudico, che non hauendo il padre alcuna cosa sicura, egli debba stando in questo dubbio, più tosto ritirar la mano, che rallentarla, perche è cosa molto più facile ampliare, che'l ristringere la licenza.* CAV. *Poi che sete caduto nel proposito di ristringere la licenza, io qui non posso tacere l'abuso di questa città, doue non si uede altro tutto dì, che donne per le contrade, che da un'uscio all'altro, si uanno prestando, & rendendo certe uisite impertinenti, & non pure con le occasioni di nozze, o di morte, che sono importanti, ma si come intendo, perche una habbia solamente patito un termine di febbre, o sia stata otto giorni assente, corrono quiui tutte alla sfilata.* ANNIB. *Sono tanti, per certo gli accidenti delle uisite, che ui consumano dentro sei giorni della settimana, & ne udite alcune a dolersi, che a pena non hanno tempo il sabbato di lauarsi il capo. Ma uoglio dire, che meritano scusa, & anco lode se ciò fanno per carità, & non per hauere occasione d'andare a diporto, & di ricercare, & publicare i difetti dell'altre case. Egli è ben uero, che le gentildonne Mantouane, che sono in questa città, si fanno se non beffe, almeno marauiglia, di queste prattiche: tuttauia per non parere mal create, fanno con l'altre correre quà & là i cocchi, & s'accommodano all'uso delle nostre.* CAVAL. *Se questa creanza ha da hauer luogo, si uorrebbe anco introdurre per beneficio uni-*

Abuso di alcune donne di Casale.

uersale, che mentre le mogli uanno in uisita, i mariti si trattenessero in casa a cucire, & attendessero alle cose famigliari in assenza loro: ANNIB. Io lodo, che lasciamo passeggiare le matrone a lor uoglia, & torniamo in casa alle figliuole, lequali se'l padre haurà destinate in corte alla seruitù d'alcuna Prencipessa, bisogna, che cominci ad ammaestrarle in quelle cose, che sono atte ad acquistar la geatia della patrona, & a procurare, che leggano, scriuano, discorrano, cantino, suonino, & ballino, & facciano acconciamente tutto ciò, che adorna le donne di palazzo, qual fu quella Venetiana, che fu lodata di saper felicemente usare in uece della lana il libro, per lo fuso la penna, per l'ago lo stile, le quali cose se bene cadono hoggidì in poche donne, furono però communi a molte antiche, & sò d'hauer già ueduti i cataloghi di più di mille donne, le quali nelle lettere sacre, nella filosofia, nelle leggi, nella medicina, nella musica, nella poesia, nella pittura, & in tutte le scienze, fecero proue degne di marauiglia. CAVAL. Ho uedute presso la Reina, alcune pouere damigelle farsi così grate con alcuno di questi mezi a sua maestà, che sono diuenute mogli de principali Caualieri della Francia, senza che i padri habbiano loro dato un danaio in dote. Ma un priuato gentil'huomo non ha già bisogno in casa sua di queste canzoni, & di questi balli. ANNIB. Bene diceste, & però se i padri hauranno a maritare le figliuole in persone, che

Essempio d'una Venetiana.

non

non si pascano di fumo di Musica, nè d'odore di poesia; saranno auuertiti di essercitarle intorno all'arcolaio, & alle masseritie di casa, più tosto, che a gli istromenti da sonare. CAVALIERE. *Et che ui pare delle figliuole non solamente de' nobili, ma de' mercatanti, & artegiani, che imparano a leggere, & scriuere?* ANNIB. *Poi che queste sono cose non in tutto necessarie, almeno utili, io non le biasimo, pur che siano honestamente impiegate.* CAVALIE. *Io di ciò ui darei ragione, mentre che le donne d'Italia hauessero a sollecitare processi, & a frequentare le case de' giudici, & de gli auocati, ouero a regolare di lor mano i libri de' crediti, & debiti, come sogliono infinite donne Francesi; ma alle nostre, con insegnare à leggere & scriuere, si dà occasione di riuolgere le cento nouelle del Boccaccio, & di scriuere lettere piene di uanità, & di lasciuia.* ANNIB. *Si dà anco occasione di leggere le uite de' santi Padri, & di tenere i conti della casa, & di consolare i mariti, senza commettere i loro secreti ad altri scrittori. Et poi siate certo, che quelle donne, che non sanno scriuere, non potendo far l'amore per lettera, lo faranno, uolendo, per uolgare. Ma perche egli è hormai tempo di mettere fine alla conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, & di dar luogo in questo poco d'hora, che ci resta ad altri ragionamenti, io intorno alle figliuole conchiudo, che nelle tante diuersità, che hoggidì s'usano nell'alle-*

Se le figliuole debbano saper leggere, & scriuere.

Donne Francesi.

uarle, non ſi può dare alcun ricordo, che generalmente loro conuenga, ſe non queſto, che i padri procurino con ogni sforzo d'alleuarle caſte, non dico ſolamente di corpo, ma d'animo; perche non è punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corrotta, però conuiene ne gli animi loro infondere penſieri honeſti, & ſanti, in maniera, che eßendo pure, & caſte di dentro, habbiano a moſtrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte, onde ne eſcano lucidiſſimi raggi; tenendo per fermo, che ſi come ſi uede più chiaramante una macchia ſopra una ueſte nuoua, che ſopra una uecchia, coſi appare meglio, & è più notato un difetto in una uergine, che in una maritata. Et perche le bellezze ſono fragili, & pericoloſe, hanno le belle tanto maggior di queſta uirtù, per conſeruar con dignità le bellezze loro, le quali in una giouane impudica non ſono altro, ch'un cerchio d'oro nel grugno d'un porco, & brieuemente hauranno à ſapere, che come diſſe già un poeta,

Bellezza di donna impudica.

Donna ſenza honeſtà non fu mai bella.

Et per poterle più ſicuramente mantener caſte, ſia bene ſottrahere dalla lor uiſta, & dalle loro orecchie tutti quelli ſpettacoli, & quei ragionamenti, ch'inducono laſciuia, non laſciando loro tempo di ſcorrere quà, & là co' penſieri uani, & accidioſi, & tenendole continouamente eßercitate ne' lauori, & maneggi di caſa, ſi come faceua Auguſto, il quale occu-

Auguſto.

paua

paua la figliuola, & la nipote ne lauori delle lane, & non portaua altre uesti, che le fatte dalle donne di casa. Quì non si dee anco tacere, che l'imagine di Pallade si dipinge armata, & con lo scudo, che rappresenta la faccia di Gorgone, & con serpenti inuolti ne' capelli, e'l dragone a piedi, per dinotare, che bisogna con molta diligenza, & con diuersi modi guardare la uerginità. CAVAL. Io credo, che non ui sia più sicura guardia delle uergini, che l'affrettarsi di maritarle. ANNIB. Ben detto, & nel mandarle à marito, dar loro quella instruttione, che'l padre, & la madre diedero a Sarra nel mandarla a casa di Tobia suo marito, cioè, che non mancasse d'honorare il socero, & la socera, amare il marito, reggere la famiglia, gouernare la casa, & portarsi in maniera, che non potesse esser ripresa. CAVAL. Io uoleua pregarui a cominciare a discorrere della conuersatione tra fratelli, ma in questo punto mi è uenuto in mente di dimandarui in qual cosa habbia principalmente a procurare il padre, che'l figliuolo, & la figliuola siano differenti nella conuersatione. ANNIB. Io non sò se nel riuolgimento de' uostri libri, ui sia mai uenuto innanzi a gli occhi il bel motto, col quale Marco Tullio trafisse in un punto la figliuola, e'l genero? CAVALIERE. Se pure mi è uenuto auanti gli occhi, posso dire di non hauerlo ueduto, poi che non ne ho memoria alcuna. ANNIBALE. Era suo genero di così

Imagine di Pallade

Sarra

Motto di Mar. Tullio.

molle,

molle, & delicata natura, che nell'andare usaua a guisa di donna, un passo tardo, & acconcio. La figliuola per lo contrario si lasciaua trasportare da una prestezza di mouimenti commune a gli huomini, si che ueggendola il padre andare così di trotto, le disse piaceuolmente; Passeggia figliuola mia, come fa tuo marito. Quel, che hora dico del passeggiare, io intendo anco del rimanente delle attioni, nelle quali è cosa uergognosa, che la donna faccia ritratto d'huomo, & l'huomo di donna: & però bisogna, ch'ella usi maniere tali, che sopra ogn'altra cosa dimostri dentro, & fuori quella uirginal mansuetudine, & modestia, che è propria delle fanciulle, perche il uedere una giouane rappresentare ne gesti, ne sembianti, & nel parlare quella libertà, & quell'ardire, che è proprio dell'huomo, è cosa mostruosa, & abbomineuole, & ne riesce appunto quella marauiglia, che uoi fareste, se aspettando di uedere una di queste gratiose cagnuole, che si tengono per delitie, ui fosse presentato un mastino; & perciò impari la figliuola a manifestare con gli sguardi, co' gesti, & con la lingua, & co' portamenti questa modestia, assicurandosi, che quando ben si comprendono in lei tutte le bellezze, tutte le gratie, & tutte le uirtù, & ui manchi questo splendore, sono come estinte; & sì come si sogliono talhora coprire le cose con qualche uetro, perche maggiormente risplendano, così ha la uergine, sotto il uelo della modestia, a rinchiudere

Vfficio delle figliuole.

tutte

tutte l'altre doti per aumentare il suo lume, & per tirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui ad ammirarla, anzi quanto più si conosce bella, uirtuosa, & abondeuole d'ogni gratia, tanto più ha da fuggire la licenza, & l'alterezza de costumi. CAVAL. *Voi uolete in somma, ch'ella sia quale accennò il poeta, quando disse,*

Humile in tanta gloria.

ANNIB. *Così a me pare, che la modestia è la dote delle uergini, & come ch'ella auuenga etiandio alle matrone, deono però le figliuole presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro è fuor di modo disdiceuole la uista di quei figliuoli, che con atti molli, & fuor di modo mansueti, ui lasciano in dubbio se siano maschi, o femine, il che mi porge occasione di tornare a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema, fa diuenire il figliuolo più timido, che pecora, o coniglio; onde si perde in se medesimo, quando si troua nella conuersatione de suoi maggiori, & pieno di tremore, & di uergogna, o mostra di non hauer lingua in bocca, o parla, & risponde così inettamente, che dà occasione di essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione, si nasconde, & secondo il detto del poeta,*

Modestia è dote delle uergini.

Errore di alcuni padri.

Come fiera cacciata si rimbosca.

CAV.

Costume de i Francesi uerso i figliuoli.

CAVAL. Parmi, che in questa parte mostrino eccellenza di giuditio i Francesi, i quali cominciano a buon'hora ad auezzare i figliuoli nel cospetto delle persone grandi, & a farli ragionare con essi loro, & dandogli tuttauia ardire, fanno sì, che acquistano generosità, & franchezza d'animo, nè si commouono più per la presenza del Re medesimo, che de loro eguali. ANN. Questa sicurezza d'animo non è già commune a tutti gli Italiani, perche ne ho conosciuti molti uirtuosi, & di gran ualore, che auanti a Prencipi si hanno lasciato fuggire il sangue, & occupar l'animo di tanta uiltà, che con la pallidezza del uolto, col sudore della fronte, col tremor della uoce, & della persona, & talhora con la sciocchezza delle parole, hanno assai chiaramente dimostrata l'alteratione del polso, & se bene questa mutatione presso a gli huomini di giuditio è presa in miglior parte, & per un segno di buona natura, & talhora acquista beniuolenza, & gratia, nondimeno ella apporta bene spesso gran danno, & è communemente beffata, come indegna dell'huomo. ANN. Di qui possiamo riconoscere il gran torto, che fanno i padri, le madri, & le balie a bambini col pigliarsi talhora piacere d'impaurirli, & infondere insieme col latte la uiltà ne corpi loro; oltre che non mancano alcune (così tosto come ueggono i figliuoli hauer qualche poco d'intendimento) di raccontare loro fauole piene di sciocchezza, & di spauento, facendo loro credere, che alcuni spiriti uanno attorno la

notte

notte in forma di pellegrini, con le quali ciancie offendono Iddio, & fanno diuentar timidi, & uili i figliuoli. Bisogna adunque far loro animo, & auezzarli per tempo a far fronte alle cose, che generano uiltà, altrimente potete pensare, che si uerifica in loro quel prouerbio, che al can mansueto, il lupo par feroce, onde hanno più tosto ad imitar la uolpe, la quale alla prima uista del leone si sbigottì, di poi ueggendolo altre uolte, cominciò a temer manco, & finalmente ui andò innanzi con sicurezza; & per ciò conchiuderemo, che in tutte le cose si ricerca l'ardire, & che la uirtù uà a terra senza la confidenza. CAVAL. *Se mai fu tempo di far buon uolto, & d'usar questo ardire, egli è hora ueramente, poi che quel gran rispetto, & quella tanta modestia nelle attioni, è stimata hoggidì più tosto degna di religioso, che di cortegiano: & posto che sia grata ad alcuni di quelli, uerso i quali è usata, è però dannosa, come uoi dite, a chi l'usa, doue per lo contrario, chi sa usare (discretamente però) l'ardire, & l'intrepidezza nel conuersare, è più istimato, & gli si fa luogo per tutto, & non fanno hormai più per noi i precetti di Catone, & le regole de filosofi, che ne dite?* ANNIBALE. *Io non uoglio già dir questo, ma dico bene, che nelle cose appartenenti a costumi, mentre non repugnino alla giustitia, si dee procedere secondo l'uso de paesi, & de tempi, & rispondere a questi osseruatori delle antichità, quel, che al Politiano fu risposto da un suo*

Fauola.

Essempio

amico,

amico, ilquale, si come appresi l'altro giorno in un libricciuolo piaceuole, fu ritenuto da lui per lo lembo della cappa, & auuertito a uolere andare piano per le strade, perche Aristotele afferma, che'l passo tardo è segno di grauità: onde egli fermatosi a guardare il Politiano nel uolto, Io, rispose, mi marauiglio di uoi, se Aristotele hauesse hauuto la metà delle facende, che ho io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non ne haurebbe spedito un terzo. Diremo adunque per fine di questo ragionamento, che non hauendo gli huomini ad essere Sardanapali, nè le donne Amazoni, sia ufficio del padre, di procurare che'l figliuolo, & la figliuola sopra tutto si conoscano nel conuersare differenti, quello nell'ardire, & questa nella modestia. CAVALIE. Cosa ragioneuole mi parrebbe hora, che uoi proponeste alle uedoue le maniere della conuersatione loro. ANNIB. Se noi introdurremo le uedoue nella conuersatione, come saranno uedoue? Proponiamo pur loro ò la conuersatione del secondo marito, o la solitudine conueneuole alle uedoue, & se pure habbiamo a dir qualche cosa in questo soggetto, ci basti di ricordare, che infelicissimo è sopra tutti gli altri, lo stato delle uedoue, perche non solamente quelle, che si mostrano licentiosete, ma etiandio le più saggie, & più honeste, sono un continouo bersaglio delle pungenti lingue, & par quasi, che quanto più le sfenturate si cuoprono la fronte, & adombrano gli occhi col nero uelo, tanto più accrescano ne gli animi altrui il deside-

Politiano motteggiato.

Conuersatione delle uedoue.

Vedoue infelici.

desiderio di ricercare, & discoprire in esse loro qual che difetto. Onde se uogliono, che le saette de maldicenti si spuntino, & non facciano loro alcuna offesa, conuiene, massimamente alle giouani guardarsi di non dare con le parole, con gli sguardi, con l'habito, & co costumi un minimo odore di uanità, & se honesta necessità non le costringe, fuggir le conuersationi; & sopra ogn'altra cosa deono per mantenersi non meno di nome, che d'opere honorate, sbandir l'otio, & le commodità, & occuparsi del continouo in qualche lodeuole essercitio, ricordandosi di quella sentenza, Che la uedoua uiuendo nelle delicatezze è morta, & perciò giouerà loro assai il ricordarsi della famosa Iudith, la quale quantunque dalle grandi ricchezze, dalla fresca età, & dalla singolar bellezza fosse persuasa a nuouo matrimonio; nondimeno si contentò d'anteporre alle nozze la uedouità, alle pretiose uesti il cilicio, alla lussuria il digiuno, al sonno le uigilie, all'otio l'oratione, & con queste arme fortificata, tagliò il capo ad Holoferne, cioè al Diauolo. CAVALIERE. Io me ne stò hora aspettando, che conforme all'ordine della uostra diuisione, discorriate di quello, che si conuenga a fratelli nel conuersare insieme. ANNIB. Voi ricercate, che si dica espressamente quel, che già tacitamente s'è detto, perche se'l padre userà quella diligenza uerso i figliuoli, & per se i figliuoli seguiranno quelle regole uerso il padre, che habbiamo proposte, egli è impossibile, che i fratelli non si con-

Iudit.

Conuersatione tra fratello, & fratello.

si congiungano in amore, & non si reggano insieme con un medesimo spirito; la onde io stimo, che sopra di ciò habbia a passare fra noi ò poco, o niuno ragionamento. CAVALIERE. *Se ponete mente alla rara concordia de fratelli, & alle continoue gare, querele, & offese, che passano fra loro, ui uerrà auanti a gli occhi un cosi spatioso campo, & una tanto ampia materia di ragionare, che direte non bastare questo giorno per uenire a capo.* ANNIBALE. *La discordia de fratelli non comincia da nostri tempi, anzi ella si scoprì, come sapete, infin dall'origine del mondo, poscia che de primi fratelli l'uno morì per mano dell'altro. Ma si come la maggior fatica, che faccia il medico ò nel conoscere la cagione del male, la quale non ha cosi tosto intesa, come troua i rimedij per curarlo, cosi bisogna, che noi secondo il nostro costume, ricorriamo alle cagione, & facciamo hora proua di ritrouare quella, che partorisce le fraterne discordie, la qual conosciuta, haueremo in pronto qualche brieue modo, co'l quale i fratelli si preseruino dalla discordia, & si conseruino nella concordia.* CAVAL. *E' ben cosa giusta, & necessaria il trouare questa cagione, poi che gli effetti sono cosi horrendi, & marauigliosi, & per me giudico, che non s'accenda, & incrudelisca tanto la rabbia tra le più spietate fiere, quanto lo sdegno tra fratelli.* ANNIB. *In confermatione del uostro giuditio si racconta, che fu sì grande, & immortale l'inimicitia de i due fratelli*

Cain, & Abel.

telli

telli Eteocle, & Pollinice, che essendo i loro corpi abbrugiati insieme, furono uedute le fiamme marauigliosamente separarsi l'una dall'altra, lasciando chiaro testimonio, che per morte non fossero ancora racchetati gli animi loro. CAVALIERE. Ho conosciuto in Francia due fratelli Italiani molto ualorosi, & amendue huomini d'arme del Re, i quali uennero fra loro per assai picciola cagione in tanto disparere, che non solamente restarono di uiuere insieme in un medesimo alloggiamento, si come haueuano fatto per lo spatio di dieci anni, ma di parlarsi, & salutarsi, & andò tanto oltre moltiplicando l'odio ne petti loro, che s'alcuno per carità faceua proua ò con l'uno, ò con l'altro di metterli d'accordo, altro frutto non ne riportaua, che la maliuolenza loro. Teneua in quel tempo il Conte Hercole Strozzi Ambasciatore di Mantoua una casa in Parigi, doue per mantenimento del suo grado, & per sua natural magnificenza raccoglieua gentilhuomini d'ogni natione, & era particolarmente uisitato da gli huomini d'arme Italiani, de quali se ne uedeuano talhora infino a dieci alla sua tauola, si che egli pareua il loro Capitano, & quiui bene speßo si trouaua l'uno, o l'altro de fratelli, onde approßimandosi la Pasqua, s'imaginò quel Caualiere di poterli in quei giorni penitentiali disporre a dir lor colpa, & raffratellarsi insieme, & hauendo cominciato a tentare l'animo del minor fratello, dimostrandogli l'humiltà, ch'egli doueua

Eteocle, & Pollinice.

Essempio di due fratelli nemici.

Cõte Hercole Strozzi.

al maggiore, gli trouò il cuore indurato in maniera, che non si uolle piegare punto. Si riuolse poi all'altro, & con ragionamenti piaceuoli, cercò di farlo capace, come a lui si conuenisse di supplire con la soprabondanza degli anni, & della prudenza al mancamento del fratello; alle quali parole egli diede così torta interpretatione, che hebbe a dire al Conte, ch'egli intendeua il motto, & che haurebbe accettato il bando da quella casa per lasciar libero adito a quelli che erano più in gratia di lui. Io la uoglio finire. Tutti gli assalti del Conte furono uani; & cõtra una rocca inespugnabile, & la più gratiosa conditione, ch'egli alla fine trahesse da lui, fu che si contentaua bene per amor suo di far pace col fratello, ma che ad ogni modo lo uoleua poi ammazzare, il che però non hebbe effetto, perche la morte indi a pochi dì lo colse con quell'animo nella battaglia di San Quintino. ANN. *Egli pensaua d'usar gran cortesia al Conte, ritardando la morte del fratello insino all'ottaua di Pasqua. In uero è cura quasi disperata uolere estinguere il fuoco della discordia, che una uolta sia accesa nel cuore de fratelli, di che ne resto in me stesso confuso, parendomi cosa molto lontana dalla ragione.* CAV. *Anzi mi par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami più offeso da chi manco il dourebbe offendere.* ANN. *A me par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami meno offeso da chi dee hauer più sicurtà con lui.* CAV. *Non sapete, che doue è grande amore, quindi nasce gran*

sdegno?

*ſdegno? A*NN. *Non ſapete, che doue è grande amore quiui dee ſcoprirſi gran patientia?* CAV. *Voi uedete però con la proua in mano cõtrarij effetti.* ANN. *Sono diſcordi communemente i fratelli, perche non furono mai cõcordi; ma quei fratelli c'hanno da principio ben fondato l'amore, ſoffrono prima ogni ſdegno, & offeſa, che ſi ſmembrino o diſgiũgano mai.* CAV. *Dunque uolete accennare, che la cagione perche i fratelli ſiano diſcordi proceda da poco amore?* ANN. *S'io aſſegnaſſi queſta cagione ſarei tenuto coſi ſciocco, come colui, che dimandato perche il cane ſegua il patrone, riſpoſe, perche il patrone uà innanzi. Et uoi poteſte dire, ch'io uoglia imboccare, ſecondo il prouerbio, col cucchiaio uoto, cioè moſtrar di uolere inſegnare, & non inſegnare; onde ſe uolete che ueniamo alle cagioni, io dirò, che ne ho oſſeruate due principali, l'una per colpa de padri, l'altra per colpa de fratelli. La diſcordia, che naſce per colpa de padri l'ho già acennata nel diſcorſo de padri ingiuſti, i quali nel trattamento del uiuere, & del ueſtire, & ne commodi di caſa ſono più fauoreuoli ad un figliuolo, che all'altro: onde naſce, che nel cuore del peggio trattato, entra o una inuidia del bene del fratello, o un ſoſpetto, ch'egli uitioſamente non lo ponga in diſgratia del padre, & gli procuri qualche diſauantaggio, ſi che dalle radici di queſti penſieri uengono creſcendo i frutti dell'odio, & della maliuolenza, & talhora delle liti, delle querele, & de gli oltraggi loro. Ma perche di ciò habbiamo ragionato*

Cagioni della diſcordia de i fratelli.

Cagione di diſcordia tra fratelli.

Altra cagione.

quel che basta, passiamo all'altra cagione, che nasce da fratelli, cioè, quando hanno più cura delle membra, che di tutto il corpo. Io intendo il còrpo tutti i fratelli insieme, & le membra ciasuno d'essi, poscia che così a noi seruono i fratelli, come seruono gli occhi, le mani, & i piedi; anzi se noi consideriamo profondamente, ci rauuederemo, che sono più composti i fratelli allo scambieuole aiuto l'vno dell'altro, che non sono i membri fra loro, perche l'una mano aiuta l'altra presente, & un piede l'altro vicino, ma l'opere scambieuoli de fratelli si stendono più oltre, perche essendo distanti l'uno dall'altro, non restano per l'assenza loro di trattare i negotij communi. Se adunque i fratelli seguendo la natura loro, fossero intenti principalmente alla conseruatione di questo corpo, non ui ha dubbio alcuno, che non gli uedreste spiccarsi fra loro, & hauer cura sola mente della propria portione. CAVAL. *In fatti questa maladetta passione di noi stessi, non ci lascia amar gli altri, quantunque a noi congiunti, come douerressimo. Quindi è, che noi ueggiamo ch'un fratello comincia a tener poco conto dell'altro, quando il uede pigliar moglie, molto meno quando gli nascono figliuoli, conoscendosi escluso della speranza della successione.* ANNIBALE. *Così è, & perciò sono rari i fratelli, che antepongono l'honore, & l'util commune al proprio interesse, & ueggiamo che le cose communi sono communemente neglete. Mentre adunque i fratelli si riuolgono ciascuno alla*

I fratelli sono simili alle membra del corpo.

cura di se stesso, egli è forza, che l'amor commune si disiunga fra loro, & ciascuno ritiri a se la sua parte, & la ristringa nel suo cuore, in sì fatta maniera, che non si piglia più alcuno pensiero de gli altri fratelli, & tende in tutto a se stesso, dal che ne segue ordinariamente la ruina, & la uergogna delle case; conciosia, che per la separatione delle facultà s'indebolifcono le forze de fratelli, & per la separatione de gli animi si uengono talhora a patir delle ingiurie, le quali ciascuno per se non è bastante a ributtare; ilche dimostrò assai chiaramente quel saggio padre, che col fascio delle uerghe fece rauedere i figliuoli dell'inuincibil forza loro, mentre che fossero tutti congiunti non meno d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto, che i fratelli sopra ogn'altra cosa, si propongano l'honore, & l'util commune, & stiano tutti col consiglio, & con l'opere intenti alla conseruatione, & alla grandezza della casa, nè si persuada alcun d'essi di poter solo con la uirtù sua supplire al mancamento de gli altri, & di riportarne egli tutto l'honore.

Le cose cõmuni, cõmunemente si tralasciano.

Essempio di concordia.

CAV. *Fermateui di gratia. Quando io uiua uirtuosamente, credete uoi, che s'habbia a scemar punto dell'honor mio, perche i miei fratelli uiuano uitiosamente?* ANN. *Non si scemerà punto l'honor uostro particolare, percioche, si come ciascuno debbe essero stimato per la sua uirtù, così niuno debbe essere sprezzato per li uitij altrui; ma auuertite, che con tutto ciò si scemerà l'honor della casa uostra,*

Se'l fratello uitioso diminuisca l'honore del uirtuoso.

nella quale hauete parte. CAV. *Et perche le mie lodeuoli attioni non douranno far cõtrapeso a loro mali portamenti?* ANN. *Perch'essendo commune quel nome della casa a uostri fratelli, & a uoi, cosi riceue uergogna la casa per l'errore loro, come riceue honore per la uostra uirtù. Et perciò sono in grande errore quelli, che non si pigliano altrettanta cura de fratelli, quanta di loro medesimi; perche essendo i fratelli, come habbiamo detto, membri d'un corpo, non può alcun d'essi patir macchia, che non ne partecipi tutto il corpo, onde è uscito quel uolgar detto, che non si può tagliare il naso senza insanguinar la bocca, & questa loro communanza si comprende parimente dal uero suono della uoce fratello, quale nella latina lingua s'interpreta, quasi un'altro, per dare ad intendere, che'l fratello col fratello, sia come un'altro se medesimo; di che non saprei hora addurre più chiaro essempio, che quello d'un'opera, della quale ne uengono in luce sotto una medesima stampa diuersi uolumi, i quali se ben nelle coperte, & ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono però una istessa opera, & hanno un medesimo principio, & fine; & quelli errori, che si scoprono in uno di quei uolumi, sono communi a tutti gli altri; dalla qual ragione io sono mosso a confermare, che i fratelli deono per honor della casa eßer tutti in aiuto l'uno dell'altro, & cosi tosto come uno cade, l'altro l'ha da rileuare, o confessar d'eßere anch'egli caduto a terra; oltre che è cosa deforme, & sproportio-*

Fratello che cosa significhi.

nata, & di mal gusto il trouarsi asceso in alto grado, & chinando gli occhi a terra, uedersi un fratello giacere in bassa fortuna, & si può ben dire, che chi non ha cura dell'honore del fratello, non ha cura del suo proprio honore. Di questo commune honore ben si mostrò intendente Scipione Africano, il quale dopo soggiogata la Spagna, uinto Annibale, & conquistata l'Africa, stimò di non hauer fatto nulla, se non uedeua crescere parimente il nome, & la gloria del fratello; di che fu tanto geloso, che non solamente s'affaticò nel procurare, ch'egli fosse eletto dal popolo Romano all'impresa dell'Asia, ma spogliandosi della propria ambitione, si contentò di seguitarlo, come priuato Caualiere, & honorandolo in palese, come Capitano generale, & consigliandolo in secreto, come fratello, fece sì, ch'egli da questi stimoli della propria uirtù acceso ad imitatione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell'Asia, con sua gloria, & beneficio de Romani. CAVAL. *Questo Asiatico poteua ben dire dell'Africano,*

Essempio raro di Scipione Africano uerso il fratello.

Padre m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni.

Et per certo questa fu segnalata amoreuolezza, degna d'eterna memoria, a confusione di quei, che non pure non procurano la grandezza de fratelli; ma si rallegrano delle loro sciagure. ANNIB. *Io ui potrei addurre più d'uno essempio de fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono*

lasciati sospinger fuor della buona strada in sì fatta maniera, che affaticandosi tutto dì, l'una parte nel uergognar l'altra, si uergognano amendue, dando soggetto a chi di riso, a chi di compassione. Ma è ben cosa degna di singolar lode, & d'alta ammiratione, quando si uede una ben fondata concordia tra fratelli, i quali habbiano tolto per impresa di non operar alcuna cosa per proprio interesse, ma per consentimento, & per honor commune, & non hauendo l'animo nel fango, come la uolgar gente, siano tutti riuolti all'honore, & alla grandezza della casa. Mentre che'l legame della fratellanza sia con questa forza ristretto, si può ben dire, che non lo scioglierebbe quella spada, che disfece il nodo Gordiano. In fine non ui è cosa, che mantenga più l'honore, & la gloria delle famiglie, che la concordia de' fratelli. Et quì non lascio di dire, che sono molto più felici, & giungono a maggior colmo di grandezza quelle case doue sono molti fratelli concordi, che quelle, le quali sono possedute da un solo; perche si come non è alcuno, c'habbia la forza d'Atlante per sostenere solo il cielo con le spalle, cosi non ui è peso alcuno cosi graue, che eßendoui sotto molte persone, non diuenga leggiero, oltre, che eßendo diuerse le nature, i gradi, & le professioni de gli huomini, & hauendo tutti il pensiero dirizzato alla grandezza della casa, si ueggono, a guisa d'operarij intorno ad una fabrica, tutti intenti ad aggrandirla, & a mantenerla, chi con la uirtù delle lettere, chi con la forza, chi

Cõcordia de fratelli aggrandisce l'honore della famiglia.

con la dignità o secolare, o ecclesiastica, chi con lo studio delle cose famigliari, ò con altro mezo, lequali cose tutte non possono cadere in un'huomo solo.
CAVAL. Hor mi piacerebbe, che uoi proponeste qualche forma di conuersatione tra fratelli, per la quale s'habbia a mantenere felice la concordia loro.

Come possano i fratelli mantenersi in cõcordia.

ANNIB. La forma del conuersare dipende primieramente dalla prudenza, & dall'autorità del padre, ilquale dee procurare di tenerli congiunti in amore, & auuezzarli non meno ad honorarsi, che a tolerarsi l'un l'altro. Quando poi essi hauranno il conoscimento di lor medesimi, è ufficio loro mentre uiuono in commune, non solamente il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo, ma ne anco di darne un picciolo sospetto, perche, oltre all'offesa di Dio, & della fama, non è cosa, che più tosto causasse sdegno, & mala uolontà ne gli animi loro di questa. E' poi anco loro debito di seruare l'ordine della natura, si che il più giouane, se disugaglianza de' gradi no'l uieta, si contenti di cedere al più uecchio, & di fargli honore, la qual creanza se fu introdotta da Romani tra gli amici, tanto maggiormente dee hauer luogo tra fratelli, nè per questo resterà senza debito il maggiore fratello, a cui mi pare, che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità, & di beniuolenza, che gli si accresca l'animo ad honorarlo, & sarà anco suo carico d'usar prudenza, & di scusare la minore età, quando uederà, ch'egli trapassi i ter-

Vfficio del fratello minore.

Vfficio del fratello maggiore.

mini

mini conueneuoli uerso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tempo opportuno il suo errore, si che questo ufficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca più tosto l'amore, che scemarlo. Ma sopra ogn'altra cosa mi pare necessario per mantenimento della concordia loro, che i fratelli usino nel conuersare insieme un certo temperamento, co'l quale si uenga à leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & a mescolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamente insieme, onde è, che Ciro uicino alla morte essortò i figliuoli, se bene non l'ubbidirono, non solamente ad amarsi, ma ad honorarsi scambieuolmente.

Cōcordia de fratelli si mantiene più col rispetto, che con la famigliarità.

C A V A L. *Per una parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, & de' costumi senza alcun ritegno, fa molte uolte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrire il dolore, bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dall'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli di scendere fra loro alle correttioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne seguirà appunto quel, che dice il poeta,*

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

Correttione troppo libera nõ e accettata.

A N N I B. *Io non conuengo già con uoi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correttione, che uiene da persona troppo nel dire*

libera,

libera, non ha tanta forza, & è più tosto ascritta al uitio della natura sua, che alla gelosia dell'emendatione del prossimo; ma a quei ricordi, che uengono da persona discreta, & piena di rispetto, ci acconciamo più tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che essendo di natura tale, bisogni, che grande affetto, & gran ragione l'habbia sospinto quasi contra sua uoglia a così fatto ufficio. Ma non pensate già, che nominando il rispetto, io habbia uoluto inferire quella tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir liberamente il uero, in quel modo, che si usa uerso i Prencipi, & magistrati, o altri maggiori, perche questa estinguerebbe in tutto il fuoco di quella carità, che si ricerca ne ueri fratelli; ma ho uoluto intendere quella graue & discreta maniera, con la quale ueniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad honorar noi, la quale se non ci impedisce di correggere l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere il fratello. CAV. *Io credo anco, che ui siano alcuni fratelli, che lascino di far questi uffici tra loro, ritenuti da quel dubbio di non offendersi, col quale si ritengono i seruitori di parlare a patroni.* ANNIB. *Dite più tosto, che sono ritenuti da poco amore; onde auuiene, che non pure non cerca un fratello di correggere l'altro, ma si compiace di accusarlo dopò le spalle.* CAV. *Di questo appunto soleua far mentione il nostro Riuerendo F. Bernardino Maccia, lettore Institutario, raccontando l'hauer conosciuti due fratelli, un Dottore, & l'altro Cortegiano, i quali come*

F. Bernardin Maccia.

Essempio di due fratelli.

me che fossero tenuti huomini da bene, haueuano però di natura loro una tanto soprabondante, & satieuole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrendogli andare a uisitare il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrare in casa l'altro fratello, che ne usciua, a cui domandando come staua l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse: Andate pur là padre lettore, che'l gracchione ui darà più ciancie, ch'un mercato. Entrato poi in camera del dottore, & passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, io non ui domando come stà uostro fratello, perche l'ho ueduto hora nell'entrare in casa con assai lieto uiso. A cui il dottore. Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettare altro, & forse che'l parabolano u'haurà assordito con le sue ciancie. ANNIB. Nel uero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione di essere scherniti da gli altri per le piazze. CAVAL. Egli è buona cosa l'hauer de gli amici, ma credo bene, che non ui sia più salda, nè più sicura amicitia della fratellanza ben concorde. ANNIB. Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di cõgiungersi con quelli, il cui amore non ci è raccomandato da alcuna forza di natura, & rifiutar l'amore di quelli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et perche non mi pare, che di ciò s'habbia a far più lungo ragionamento, ristringeremo il tutto in un picciol fascio, conchiudendo

chiudendo, che si come si dice uolgarmẽte, ch'una mano laua l'altra, & amendue il uiso, che l'un fratello ha da essere in seruigio dell'altro, & tutti hanno necessariamente a concorrere insieme in seruigio della casa, per grandezza, & mantenimento della quale si ricerca fra loro una concordia composta d'amore, d'intelligenza, di rispetto, & di correttione. CAVALIE. *A quel ch'io ueggo, noi siamo tosto per dare a terra, & metter fine al ragionamento di questa giornata, poscia che non ci resta più a discorrere, che della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. Tuttauia io dubito, che troppo graue non ui sia lo spender quì con uostro danno quel tempo, che nell'altre cose ui porterebbe utile.* ANNIB. *Io prattico nelle altre case per beneficio altrui, & perciò spendo all'hora il tempo. Con uoi me ne stò per mio beneficio, & perciò guadagno hora il tempo. Seguiamo pur lietamente, che se non è più graue al mio seruitore l'aspettar fuori, di quel che sia a me l'essere qui dentro, non furono mai nè patrone, nè seruitore più contenti di quel, che siamo noi.* CAVAL. *Io prometto per lo uostro seruitore, ch'egli si chiama contento, doue egli è hora, perche sarà mescolato fra nostri seuitori di casa, & passeranno insieme il tempo intorno a tre segnalati piaceri.* ANNIB. *Et quali?* CAVAL. *Il uino, il giuoco, & il mal dire.* ANNIB. *Mal pro lor faccia, poi che sono in danno, & biasimo de patroni.* CAVALIE. *Quando anco gli mancassero questi passa tempi, non resterò*

Conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore.

Tre notabili difetti de seruitori.

restarò di promettere per lui, ch'egli sia per altra cagione contento, cioè, perche non ui uede. ANN. *Io senza altra sicurezza uoglio credere, che così sia, ma onde uogliamo dire, che nasca questa contentezza de seruitori?* CAVALIERE. *Da poco amore, perche amando il patrone, amerebbono la sua presenza, & cercherebbono con ogni studio; & ansietà d'essergli sempre auanti.* ANNIB. *Et questo poco amore de seruitori, onde pensiamo che sia causato?* CAVAL. *Forse dalla dissimilitudine della uita, de gli animi, & de costumi, che ne dite?* ANN. *Son con uoi, & hor hora mi souuiene un'altra cagione, onde potrebbe facilmente procedere il poco amore, per non dir l'odio, de seruitori uerso il patrone, cioè l'istessa seruitù, laquale si fa communemente più per necessità, che per uolontà; conciosia, che conoscendosi l'huomo d'essere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa uiolenza alla natura sua, & se ben si costituisse uolontariamente in prigione, non è però, che non gli paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il cascio nella trappola, & ch'egli non abborrisca colui, che lo ritiene sotto i suoi comandamenti, & che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo seruigio; onde non è marauiglia, s'egli fugge uolontieri il suo cospetto, & se gli piace più d'essergli seruitore di lontano che d'appresso, & per tutto quel tempo, che consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi d'eßer seruitore, & gli par d'hauer riscossa la libertà, si*

Il seruitore fugge la presenza del patrone.

Perche i seruitori nō amino il patrone.

tà, si come per lo contrario, tornandogli auanti, gli cade il uolto a terra, & si persuade di tornare, come cane rilasciato, alla catena. CAVAL. *Quì hora bisogna per mio parere uenire alla distintione delle seruitù, perche ciò che dite de seruitori, che fuggono il cospetto de patroni, non è generale, & si ristringe alla natura de' seruitori uili, ma non appartiene già a nobili, i quali per lo più s'allegrano nella uisita del patrone, & lo seruono per amore, & per uolontà, onde si dice, che il nobile ama, e'l uillano teme.*

Seruitori uili.

ANNIBALE. *La distintione, che si può fare tra i nobili cortegiani, seruitori de Prencipi, & i mecanici, che seruono i nobili, è, che le catene, & i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro.* CAV. *Questa differenza io ue la passo, & ho io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro; ma non credo già, che uogliate consentire, che i nobili, & i uili seruono con un medesimo spirito, & si propongano nel seruire un medesimo fine. Horsu ui aggiungo questa differenza, che i seruitori uili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nemici della catena.* CAV. *Non mi pare anco, che si possano chiamar nemici della catena i seruitori nobili, poscia che non si pongono communemente in seruitù astretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma ui entrano per natural dispositione, nè hanno come essi, per fine principale il uil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò*

Seruitori nobili.

l'essempio

Liberalità del Duca di Neuers.

l'essempio de gli altri, & parlerò di me solo, con assicurarui, che'l Duca mio, veggendomi mal'atto per le mie indispositioni a seruirlo, m'ha già per sostenimento della mia uita assegnato più largo modo di uiuer nell'auenire a casa mia, di quello, ch'egli m'ha dato insin'hora nella sua corte: ma con tutto ciò io (per confessarui la mia ambitione) ho già discorso meco, che quando attenderò a riposare in casa di mio padre, non sarò niente più di quel, che siano i priuati Cittadini, & mi uederò quasi inutile al mondo; & che per lo contrario presso a quel Prencipe a me tanto gratioso, mi passa ogn'hora per le mani con che giouare ad infinite persone, & acquistarmi altretanti amici, & farmi honorare da i più honorati della Corte; onde trafitto da pungenti stimoli, maledico l'indispositione, che non mi lascia star lungamente legato a questa catena d'oro, a me sopra modo cara. ANNIBALE. *Questa catena è cara a tutti gli huomini d'alto ingegno, non per se stessa, ma per gli effetti, che ne seguono; et mi ricorda d'hauere udito uostro fratello affermare, ch'egli amaua Madama sua patrona, ma non la seruitù, & ui sò dire, che innanzi alla morte di quella Prencipessa egli si sarebbe ritirato da quelle fatiche insopportabili; se l'infinita bontà di lei, & gli straordinarij fauori, che tutto dì gli faceua, non l'hauessero a forza ritenuto. Et nel uero quell'essere astretto a mangiare, a parlare, a caminare, con la bocca, con la lingua, & con le gambe altrui, quel non hauer mai riposo nè d'animo,*

nè di

nè di corpo, quel perde se stesso per seruigio del patrone, & in somma quei disagi, quei rompicolli, che si raccontano in una uostra lettera, & che uoi hauete ancora in gran parte sofferti nella persona uostra, riempiono il calice d'una medicina cosi amara, che con l'odore, anzi con la sola memoria s'offende la natura. CAV. Ben sapete, che non si guadagna il pregio senza correre. ANN. Sono però molti che corrono, ma l'acquista un solo, & per uno, a cui tocchi in sorte gratiosa ricompensa del suo seruire, se ne veggono molti a dolersi d'hauer consumate le facultà, & la uita al seruigio de' Prencipi, nè hauerne riportato altro di più, che la misera uecchiezza, col uano pentimento, & pochi ue ne sono, che non siano astretti a crepare o di fatica, o di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai, & ho sempre tenute tutte le seruitù per fallaci, & meschine da una sola in poi, che è quella d'un Caualiere Spagnuolo, ilquale dopo l'hauer lungamente seruito il suo Re, si fece frate, & subito gli scrisse, che si era acconcio a' seruigi d'un Signore più grande di lui, & dal quale aspettaua più gran mercede, che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena, & sono quei soli, che seruendo regnano. Ma poi che l'impresa nostra è di ragionare di questa terrena, & mal sicura seruitù, io ritornando a' seruitori nobili, confesso, che communemente amano il patrone, a cui sono conformi d'animo, di uita, & di costumi; perciò tanto si chiamano lieti, & con-

Miseria de Cortegiani.

Essempio d'un Caualiere Spagnuolo, fatto frate.

Seruire a Dio è un regnare.

tenti, quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo; & si come i seruitori uili si sotraggono più che possono da' comandamenti, così i nobili non pure non si tirano in dietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'un l'altro nel riceuere i comandamenti del Signore; & come quelli s'allegrano di non eßer faticati, così questi s'attristano, & stimano d'hauer perduto quel giorno, che non hanno fatta alcuna seruitù. CAVAL. Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri uili. Ma egli mi par bene, che ueniate hora a dichiarare le maniere della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore.

I Prencipi sono meglio seruiti, che i priuati.

ANNIB. Seguitiamo tuttauia lo stile de' nostri discorsi, & ueggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie, & de gli inconuenienti, che tutto dì nascono tra loro, & poi cercheremo il modo d'acconciarli insieme. CAVAL. Io credo, che già si sia scoperta una cagione quando habbiamo fatto mentione della disconuenienza della uita, & de' costumi loro. ANNIB. Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone & al seruitore, così ue ne sono due altre, delle quali una dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'uno appartiene il comandare, all'altro il seruire, onde commettendo errore o l'uno, o l'altro nel suo ufficio, ne segue alteratione, & disordine fra loro. Commette errore il patrone, quando non sà comandare, &

Cagioni delle discordie, tra'l patrone, e'l seruitore.

Errore del patrone.

perciò

perciò ben disse il filosofo, che le cose, lequali conuiene al seruitore di saper fare, conuiene prima al patrone di saperle comandare; ma certamente non è cosa tanto facile il saper comandare, quanto l'esser patrone. C A V A L. *Bisogna dunque proporre al patrone il modo di comandare.* A N N I B. *Il modo è proposto mentre ch'egli anteponga la seruitù all'imperio.* C A V A L. *Come intendete questo anteporre la seruitù all'imperio?* A N N I B. *Ch'egli prima, che comandare, impari a seruire.*

Qual patrone sà ben comādare.

C A V A L. *Voi mi toccate il cuore con questa sentenza, perche mi pare cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, chi non ha hauuto signore, & per questa cagione, io non cambierei il Duca mio patrone nell'Imperatore, perche essendo egli auezzo infino da suoi primi anni a far continoua seruitù al Re Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de seruitori, usa dolci, & discrete maniere nel comandare a suoi gentilhuomini, & ho molto ben ueduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'uno è, che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudini d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie punture quelle de' suoi seruitori, onde mosso a pietà, li mira con occhio men seuero, & gli signoreggia con imperio men graue; l'altro è, che i seruitori ueggendo, ch'egli, non ostante, che sia gran*

Maniere essemplari del Duca di Niuers co suoi serui.

Prencipe, & che potesse uiuere agiatamente, se ne stà in continoua, & faticosa seruitù, si sentono dal suo essempio maggiormente accesi a rendergli ubbidienza, & a stimare leggiero ogni peso, che portino in suo seruigio. ANNIB. *In uero egli si mostra Principe tale col ualore, & con la cortesia, che sono assai più i seruitori, ch'egli ha per tutta l'Europa, che quelli, che uiuono nella sua Corte; ma questi tempi sono così infelici, che non ui è alcuno Homero, che racconti i fatti d'un tanto Achille. Or uenendo all'errore de' patroni, replicheremo, che quelli soli sanno ben comandare, i quali hanno saputo seruire; & di qui è, che s'odono quasi per tutte le case i patroni indiscreti, superbi, capricciosi, & insolenti, i quali non altrimente, che se i seruitori fossero ischiaui, non parlano loro mai se non con imperio, & orgoglio, nè si contentano se non gli ueggono nel loro cospetto tremanti, nè usano mai se non uoci piene di spauento, di minaccie, & d'ingiurie.* CAVAL. *Da queste maniere ne segue, che i seruitori, quantunque sofficienti, si sgomentano, & si perdono, & s'accresce loro l'odio uerso i patroni. Ma sono più indiscreti quei, che gridano, & ingiuriano i seruitori in presenza de forastieri, col quale atto mi pare, che si dia loro a pensare, che mal uolontieri li riceuano in casa, nè ui è cosa, che i seruitori abborriscano più di questa; & che sia il uero, quando un seruitore cerca patrone, non cerca d'informarsi*

Diferti de patroni.

Patroni, che sgridano i seruitori.

s'egli

s'egli ſia auaro,& di mala uita, ma s'egli ſia terribile, & ſtrano. ANNIB. Sono ben peggiori quei che parlano a ſeruitori con le mani, & queſti ſe hanno ſeruito altri, biſogna dire che ſiano ſtati baſtonati, o feriti da patroni, & uogliano uendicarſi co' ſeruitori, & ſe non hanno ſeruito, ſi perſuadano, che i ſeruitori non ſappiano uſare i pugnali, ſi come ne ho ueduti eſſempi in Pauia. Io ueramente non ueggo coſa, che più m'offenda di queſta, & faccio peſſimo giuditio della natura di queſti, ch'adoprano la loro brauura contra i ſeruitori, a quali ſi dourebbono aſtenere più di far ingiuria, ſe foſſe poſſibile, che a loro eguali, conciosia ch'egli è atto di maggior bontà il guardarſi d'offendere quelli, che più facilmente ſi poſſono offendere; & però appartiene a ſaggi patroni l'aſtenerſi dal battere i ſeruitori, & ricordarſi, che offende il ſupremo Signore, chi non laſcia a lui la cognitione de' portamenti del ſuo ſeruitore. V'e ne ſono poi alcuni di coſi fantaſtico humore, che uogliono eſſere ubbiditi a cenno, come ſe foſſero mutoli, & uogliono eſſere inteſi per diſcretione, come ſe i ſeruitori foſſero indouini, onde è uſcito quel detto,

Patroni, che battono i ſeruitori.

Ch'ogni Signor al ſeruo è monoſillabo.

Altri uogliono, che un ſeruitore faccia in un punto tre o quattro ſeruigi, non hauendo giuditio di conoſcere, che, come diſſe un ſeruitore d'un monaſterio, non ſi può portar la croce, & ſonar le campane. Alcuni altri ſono coſi delicati, & ſenza guſto, anzi inſatiabili, che ſe haueſſero mille ſeruitori, non che

uno, gli occuperebbono tutti, nè mai sarebbono contenti, perche non si può far cosa, che loro piaccia, & si dilettano di mutare ogni mese un seruitore. CAVAL. *Habbiamo in corte un gentilhuomo, che sei mesi fa, uestì il suo seruitore d'uno habito secondo la sua diuisa, del quale ne ha già spogliati quattro, & poco auanti la partita nostra di Francia, egli mi mandò uerso la sera il suo seruitore per sollecitar una lettera di fauore, ch'io in nome del Duca haueua a scriuere, per un certo suo negotio, & dicendogli io, che ritornasse il dì seguente per la lettera, uenne un'altro a dimandarla, a cui dicendo io, che non era quel, che uenne il giorno auanti, mi rispose, se ben non son quello, io sono però dentro quei panni, de' quali per hora mio patrone ha spogliato lui, & uestito me.*

Essempio uergognoso d'un patrone.

ANNIB. *Questo mi par cosa uergognosa anzi, che nò; & quando pure il patrone non riceua uergogna con questa prattica di scoprire un'altare per coprirne un'altro, la riceue almeno col mutar cosi spesso seruitori, perche dà segno d'huomo impatiente, & difficile, & fa tanto più spesso conoscere i fatti suoi, conciosia, che partendosi un seruitore, non che spogliato, ma ben uestito, & rimunerato, ancora non s'astiene di riferire douunque egli uà, la uita del padrone, & se bene con una uerità mescola cento bugie, gli uengono però date orecchie; alche si aggiunge il fastidio, che ha il patrone nell'informare i noui seruitori di quel, che lor fare si conuenga secondo il suo humore.*

Patroni, che mutano spesso i seruitori.

humore. CAVAL. *Io scuso i gentilhuomini Francesi di questi trauestimenti, perche regnano in quelle parti certi seruitori cosi ribaldi, che ad ogni tratto giuntano i patroni, & ue ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono cosi tosto come sono uestiti, & perciò alcuni patroni, che già hanno prouato il danno, & la beffa, si fanno uenire presso i seruitori con la diuisa della pouertà, uoglio dire con una gamba nuda, & l'altra scalza.* ANN. *Or preßo a gli altri patroni mal qualificati si potrebbono aggiungere alcuni cosi impatienti, che ricercando da seruitori l'impossibile, uogliono il seruigio fatto prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facendo sorgere qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa, ritenendo il loro sudore, & la douuta mercede.* CAVAL. *Tosto si troua il bastone per dare al cane.* ANNIB. *Troppo lungo discorso sarebbe il uolere raccontare gli infiniti difetti, che per lo più si trouano in quei patroni, che non seruirono mai.* CAVALIERE. *Anzi questi hanno seruito, & seruono tuttauia, poi che sono serui de' loro uitij.* ANNIB. *Io m'acheto al uostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, per non saper seruire. Intendo, che non sappiano seruire non che i goffi, & inetti alla seruitù, ma etiandio i uitiosi, i quali se ben sono sofficienti nell'eßequire le commißioni del patrone, hanno però qualche notabil uitio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licentiarli.*

Seruitori Francesi fuggitiui.

Errore de seruitori. Altra cagione.

tiarli. Ma sono così rari i seruitori senza uitio, come sono rari gli hidropici senza sete, & con tutto che i uitij loro cõmunemente eccedano ogni numero, nondimeno sono i loro principali ornamenti le tre proprietà de cani, onde sono anch'essi chiamati cani, cioè la gola, per la quale si dice per comun prouerbio, che i seruitori non sono altro, che uentre; alla quale segue il latrare, conciosia che nõ bisogna, che'l patrone pensi di dire, o far cosa in casa, che per bocca di lui non si racconti in publico, il che significò quel seruitore del comico, dicendo, ch'era pieno di fessure, donde usciua ciò, che gli entraua per l'orecchie. A queste uiene in groppa il mordere, il che è tanto loro peculiare, che per quanti beneficij si facciano loro, non restano di chiamare i patroni ingrati, & sparlare cõtra la fama loro, si che non lasciano mentire quel poeta, dicendo:

Seruitori hanno tre uitij communi al cane.

Del rio seruo, peggior parte è la lingua.

Ma sono peggio, che cani, perche oltre a' costumi loro, hanno anco la superbia; onde fu detto;

Altri difetti de i seruitori.

Ch'ogni palagio è pien di serui alteri.

A questo uitio segue la bugia, dellaquale non è cosa più seruile, perche s'acconciano a non dir mai il uero a patroni, nè perauuentura a confessori. Ma questo sarebbe poco, se non ui fosse in compagnia l'infedeltà tanto grande, che non contenti di ciò, che rubano nello spendere i uostri danari, ui gettano anco la robba fuori per le finestre; nè ui sono meno infedeli nell'honore quando uien loro in acconcio. Io conchiudo, che'l loro minor uitio è degno del remo, &

 che

che secondo'l prouerbio. Tanti nemici habbiamo, quanti seruitori. Ma questo mio detto generale, non fà che si come si trouano de' patroni, che sanno comandare, non si trouino anco de' seruitori, che sanno seruire. C A V A L. *Io lo credo, ma bisognerebbe per leuare i disordini, che si abbattessero insieme il buon patrone, e'l buon seruitore, perche se fra loro non si corrispondono in bontà, egli è impossibile, che l'indiscretezza dell'uno si confaccia con la prudenza dell'altro.* A N N I B. *Così pare a me ancora, ma bisogna quì ridursi a memoria quel, che fu già discorso fra noi, ch'essendo consumata l'età dell'oro, conuiene, che'l patrone, e'l seruitore s'inducano nell'animo, che non si troua hoggidì l'intera bontà, & perfettione in alcun'huomo, & che si uogliono da un canto, & dall'altro comportare alcuni difetti; mentre che non ui manchino le migliori, & più necessarie parti. Questa consideratione dee fare non solamente il seruitore, col ricordarsi, ch'è suo ufficio di ridurre la uolontà sua sotto quella del patrone; ma la dee far maggiormente il patrone, col sapere, che essendo i seruitori di uil conditione, & di natura loro inclinati al male, non presteranno mai quella fede, quella diligenza, & quella affettione, ch'esso farebbe uerso un Prencipe, & che ragioneuolmente gli conuerrà più tosto chiudere gli occhi ad alcuni difetti del seruitore, che pensare di rompersi inutilmente il capo nel correggerli.* C A V. *Io ueggo, che pian piano scendete alle maniere della cõuersatione tra'l*

Ricordi al seruitore.

patrone

patrone, e'l seruitore, ma uorrei prima, che mi diceste quali sono i difetti, che ne' seruitori s'hanno à comportare. ANNIBAL. *Dalla uostra dimanda io mi rauueggo d'un difetto, ch'io commisi l'altr'hieri nel raccontare i difetti altrui, perche quel ch'io dissi generalmente de gli huomini sopportabili, patisce questa eccettione, che non si stende alle persone di casa, lequali soggiacciono all'imperio del padre di famiglia, ilquale non è honesto ch'apra le finestre de uitij à quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser più seuero co' suoi, che con gli altri; imitando Catone, ilqual diceua, che perdonaua a tutti se non à se stesso, & si può ben dire, che i uitij del seruitore siano del patrone, perche s'egli è uero quel prouerbio, che tale è la cagnuola, quale è la signora, & quell'altro, che'l pesce comincia a putire dal capo, non ui ha dubbio, che i uitij de' nostri seruitori saranno ascritti a noi, o perche gli habbiamo loro insegnati, o perche ci dilettiamo d'hauerli così uitiosi. Saranno adunque i seruitori insopportabili al patrone in quei difetti, ne' quali sono appo gli altri sopportabili, nè douerà egli in modo alcuno tolerarli, & sarà tenuto a scacciarli da se, ouero a riformarli.* CAV. *Io dubito, che non uogliate ristringer troppo le regole de seruitori, & l'obligo de' patroni, perche se'l padre per l'altre sue occupationi fa instituire i figliuoli a maestri, & gouernatori, non è cosa giusta, ch'egli diuenga maestro de' seruitori, la cui natura piegando al male, hauerebbe troppo che fare nel ridriz-*

Detto di Catone.

ridrizzarli, & a questo modo non essi, ma egli sarebbe il seruitore, & per me ho altro in capo, che'l pigliarmi l'impaccio d'andare à uedere quel che hora si facciano i miei seruitori, i quali son certo, che non faranno altro, che male. ANNIBALE. *Sò molto bene, che i seruitori, i quali paiono discreti innanzi al patrone, sono insolenti fuori del suo cospetto, & fanno a lui scherno dopò le spalle; ma quel che ho uoluto dire è, che'l patrone non habbia a sofferire, che i seruitori commettano, o con la lingua, o con l'opere alcuno errore; onde si uenga ad offendere l'honor di Dio, e'l suo, ò quello del prossimo, & faccia loro conoscere, ch'egli uuole la casa sua purgata, & monda d'ogni macchia, & che è nemico de' uitij, con la qual maniera, se bene egli non uerrà a strappare le radici delle loro iniquità, farà almeno, che si guarderanno d'offendere gli occhi, & l'orecchie sue. Quanto poi ad alcuni naturali difettuzzi di poco rileuo, come d'essere inciuili, indiscreti, stolidi, trascurati, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, ingordi, importuni, sonnacchiosi, uantatori, o d'altre cosi fatte qualità, non solamente s'hanno a sopportare; ma conosco alcuni honesti gentil'huomini, i quali mentre, che siano fedeli, si compiacciono d'hauerli o sciocchi, o cianciatori, o buffoni per loro passa tempo.* CAVALIERE. *O sciocchezza, o piaceuolezza, ch'ella fosse, si racconta, che un gentilhuomo in Parigi, nell'uscire di casa, impose*

Difetti, che si possono comportare a i seruitori.

Essempio d'un seruitore.

pose al seruitore, ch'andasse a ritrouare un beccaio chiamato Dauid, & da lui comperasse delle trippe; ma hauendo il beccaio già uendute le trippe, egli andò a trouare il patrone in chiesa, che udiua la predica, & dicendo il predicatore nel punto, ch'egli entraua, che cosa disse Dauid? egli subito rispose, che ha uendute le trippe. ANNIBALE. Sono ben'anco alcuni patroni, che quantunque i seruitori li motteggino, se la passano più tosto con piacere, che con colera, come colui, che chiamando il suo seruitore Re de' pazzi: piacesse a Dio, gli rispose egli, ch'io fossi Re de pazzi, che sperarei di comandare una uolta a chi può più di me.

Risposta motteggeuole d'un seruitore.

CAVALIERE. Io non potrei già essere così filosofo col mio seruitore. ANNIB. Nè io ancora, ma può essere, che quel seruitore fosse per altro così utile al patrone, che gli tornasse bene il patir da lui qualche puntura. Ma perche tutti i patroni non sono d'animo così rimesso, che uogliano così fatti seruitori, nè tutti i seruitori trouano i patroni di così buona pasta, che li comportino, diamo forma tale alla conuersatione loro, che'l patrone, e'l seruitore possano acconciamente uiuere insieme.

Vfficio del patrõe uerso il seruitore.

CAVALIE. Questo aspetto da uoi con desiderio. ANNIBALE. Io primieramente stimo necessario, che chiunque desidera essere ben seruito, consideri, ch'egli ha bisogno dal seruitore di tre cose principali; che sono amore, fede, & sofficienza, lequali cose conseguirà il patrone più facilmente

di

di quel, ch'egli perauuentura s'imagina, mentre che si disponga d'essergli amoreuole patrone, secondo il comandamento di quel sauio, che disse: Ama quelli che tu pasci, il che sarà costretto di fare, se per la mente riuolgerà, che i seruitori, se ben seruono, sono huomini, anzi nostri cohabitatori, anzi nostri humili amici, anzi nostri conserui; & di quì s'auedrà, che è cosa honesta il uiuer con essi humanamente, & famigliarmente, ilche facendo, inuiterà, & sforzerà il seruitore ad amarlo, & s'accorgerà, che colui, ilquale fu autore di quel detto, che tanti nimici habbiamo, quanti seruitori, uolle perauuentura accusare i patroni, & non i seruitori, perche noi non habbiamo i seruitori nemici, ma li facciamo. CAVAL. *Auuertite, che quelli, che mettono questa regola in atto, prouano tutto il contrario, & conoscono, che non è cosa, la quale faccia il seruitore più insolente, & gonfio, che questo lisciargli il pelo. Sapete ben quel prouerbio,*

Punge il uillan chi l'unge, unge chi'l punge.

Et per me non mi piacque mai il fare il fratello co' seruitori. Sono ben contento d'amar chi mi serue, ma non di fargli uezzi. ANNIB. *A tutte l'attioni nostre sono constituite le misure, lequali non s'hanno nè a scemare, nè a trapassare. Io uoglio bene, che'l patrone tenga il suo grado, perche facendo il compagno, e'l fratello, come uoi dite, co'l seruitore, darebbe segno d'animo uile, & indegno di*

comandare,& d'essere seruo co' serui, & ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa famigliarità genera sprezzamento, onde gli huomini giuditiosi conuersano co' seruitori con tal discretione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è, che'l patrone sopra il tutto non dee star sempre in contegno col seruitore, perche mostrandogli continouamente il uolto austero, nè deponendo mai la signoril grauità, non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma il lascia in dubbio se'l suo seruire gli sia a grado, & gli fa cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone ha da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, ch'egli conosca i tempi, & i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito così dire, conuiene ch'egli habbia due uolti in un solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, ilquale scorrendo per lo Cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da soprauegnenti nuuoli, hor quelli trapassando, ce lo mostra lieto, & sereno; & si come è il douere, che'l patrone in palese,& in presenza de gli amici usi il uolto della grauità uerso i seruitori, così è cosa a lui appartenente, quando è ritirato in casa, di mostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro grata, & che tanto gli accende al seruire; & s'egli è uno di quei nobili, che habbia seruito alcun Trencipe, si dourà ricordare quanto si rallegrino i Cortegiani solamente d'una parola gratiosa, o

Allegrezza de i Cortegiani.

d'altro

d'altro fauoruccio, che gli faccia il Signore, & per questo particolarmente ho udito più uolte uostro fratello innalzar con le sue lodi infino al Cielo la bontà, e'l giuditio di Madama la Duchessa sua patrona, affermando, che non fu mai Prencipe, che sapesse meglio farsi seruire con rispetto, & con amore di quel, che fece quella Signora. C A V. *Io ne sono in parte consapeuole, & sò che non ostante la seuera maestà, ch'ella rappresentaua in publico, era priuatamente, & fuori de' suoi alti affari oltre modo benigna, famigliare, & piaceuole co suoi gentil'huomini, & damigelle, ma quando poi ella ueniua nella sala della publica udienza, hauereste detto, che si come in un tratto, doue s'aspetta qualche comedia, s'acchetano in un punto mille uoci, & nasce un subito silentio al calar della tela, che scopre la scena, così al bassar del ciglio di quella Signora, prestamente risorgeua una tacita riuerenza, & un'amoroso tremore ne' cuori de' suoi gentilhuomini, tutti intenti ad honorarla, & ad essequire i suoi comandamenti.* A N N I B. *Eccoui dunque come si possono con dignità carezzare i seruitori, & acquistare il loro amore, col quale acquisto se ne fa un'altro insieme, perche ne uiene in conseguenza la fede, di cui ha tanto bisogno il patrone per utile, & honor suo. Ma perche, si come habbiamo detto, presso all'amore, & alla fede ui uuole la sofficienza, io dò carico al patrone d'insegnarla al seruitore.* C A V. *Voi uolete pure ancora,*

Discrete & ammirabili maniere di Margherita Duchessa di Mantoua uerso i suoi seruitori.

che'l

che'l patrone sia maestro del seruitore. ANN. *Anzi uoglio, che sia maestro di se stesso, con l'apprendere a comandare, perche al saper ben comandare uerrà presso il ben seruire, nè bisogna, che'l patrone si persuada, che i seruitori l'habbiano a sgrauare d'ogni peso, ma li conuiene pigliarsi la parte sua del carico, & sapere, che'l reggere seruitori non è cosa facile, & che quanti più ne haurà, tanto maggiore impaccio sentirà nel dominarli; perche si suol dire, che doue sono molti serui, sono molte discordie, pochi seruigi, & niun secreto.* CAVAL. *In che consiste il ben comandare?* ANNIB. *In due cose, l'una delle quali è intorno alle parole, l'altra a' fatti. Quanto alle parole, bisogna ch'egli s'imagini, che non ui è alcun seruitore cosi ben prattico nel seruire altri patroni, che non gli bisogni pigliar nuoue leggi dal nuouo patrone, & sapere da lui quel che habbia a fare per aggradirli, accioche sappia intieramente seguir gli ordini, la uolontà, & i costumi suoi. Et però non bisogna, ch'egli si persuada, che'l seruitore sappia da principio seruirlo a cenno, ma gli conuiene ordinatamente, & distintamente, & con patienza uenirgli significando la sua intentione, & usar libere parole, cosi nel fargli perdere quei costumi, che a lui per auuentura non piacciono, come nel riformarlo secondo il suo gusto; per me nell'eleggere un seruitore, mi riuolgerei più uolontieri ad uno inesperto, il quale non habbia più seruito, che ad un prattico, & consumato in*

In quali cose consista il saper comandare.

Elettione del seruitore.

to in molte seruitù, perche ordinariamente quei, che hanno scopate molte case, hanno preso qualche mal'habito, & sono più malitiosi, & difficili da riformare, ma un rozo si scopre più semplice, più docile, & più atto a fare ogni sorte di seruigio, e'l patrone se ne accheta più nell'animo, & si chiama più contento d'hauerlo fatto suo creato. CAVAL. *Io commendo l'opinione uostra, perche è cosa troppo malageuole l'alterar l'habito, & i costumi d'uno antico seruitore, a cui si cangia il pelo, anzi che'l uezzo, ancora che conuenga al patrone, per un pezzo di tempo l'hauere una soda patienza intorno ad un rozo seruitore.* ANNIB. *Egli è il uero, ma per hauer manco fatica bisogna auuertire a pigliarlo di buono ingegno, & riuscibile.* CAVAL. *Del buono ingegno d'un nuouo seruitore si certificò in un giorno il Conte Hettor Miroglio nostro, ilquale essendogli una mattina di buon'hora capitato alla sua stanza in corte uecchia di Mantoua uno de' suoi huomini di Moncestino per acconciarsi a seruirlo, hebbe a caro la uenuta sua, perche in quel punto gli conueniua spedire alla uolta di Milano un'altro suo seruitore, onde dopò l'hauer fatto spazzare a costui le stanze, gli comandò, che apparecchiasse la tauola, ilche egli fece, & non ostante che'l Conte mangiasse solo quella mattina alla sua camera, egli pose in tauola due tondi, & acconciò due seggi, uno dirimpetto all'altro, di che il Conte non fece motto, ma parendogli d'hauer compreso il pensiero*

Cōte Hettore Miroglio.

del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Messa adunque la tauola, & fattosi dar l'acqua alle mani, andò a sedere, ilche non così tosto fece, come il seruitore lauatesi anch'egli le mani, andò a sederui all'incontro, nè per questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, uolse dire altro; ma hauendo costui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte potesse hauer sete, gli disse: Patrone quando uorrete bere non habbiate rispetto a comandarmi, di che sopravenne tanto riso al Conte, che'l gocciolone accortosi del suo fallo gli portò bere, nè più tornò a tauola, & come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa, essortandolo, che tornasse a seruire a giumenti.

Seruitori del Monferrato goffi, ma fedeli, & faticosi.

ANNIB. *Questo nostro terreno produce ueramente de gli huomini goffi, & inetti alla seruitù.* CAV. *La goffezza loro, se non m'inganno, è cagionata dalla poca residenza, che qui fanno le Corti de' Prencipi, doue sogliono affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con noi i nostri seruitori, più di quel che s'usi altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, con politezza, & con riuerenza, onde auiene, che i seruitori nella fauella, & ne costumi, si mantengono rozi, & inetti.* ANNIB. *Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa ciuilità, & politezza, suppliscono poi con una certa fede, & lealtà, che non si troua così facilmente in tutti gli altri.* CAVAL. *Così è, & sò che'l*

Duca

Duca mio si tiene ben seruito di queci pochi seruitori del Monferrato, che sono presso di lui, perche conosce, che senza far punto lo schiffo, lo seruono con affettione, & con diligenza, & ui pongouo la schiena, & per finirla, sono più utili, che pomposi.

ANN. *Conosciamo adunque per tornare a proposito, che'l patrone, ilquale uuole essere ben seruito, non dee far carestia di parole, cosi nel comandare chiaramēte ciò che uuole, come nell'insegnargli amoreuolmente ciò che non sa, & correggerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono essere i comandamenti del patrone intorno alle parole, ci resta a ragionare di quelli, che consistono in fatti. Comanda il patrone in fatti al seruitore sempre ch'egli con l'essempio, & con le opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli desidera che'l seruitore sia ardente ne suoi seruigi, bisogna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi, che non è cosa, che più risuegli i seruitori, che la diligenza del patrone, si come per l'opposito è cosa impossibile, che siano diligenti i seruitori del patron negligente, & però si dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingrassa il cauallo; si come dimandato un filosofo, qual letame fosse più utile a campi, rispose: i passi del patrone; onde egli ha da sperare, che parerà loro picciola fatica, mentre ueggano lui in simili, ò altri essercitij occupato; & si può anco aspettare, che si come nelle cose lodeuoli, così nelle uergognose habbiano a seguire le sue pedate, & esse-*

Seruitori non son diligenti se'l patrone è negligente.

re partecipi de suoi uitij. Comanda anco il patrone al seruitore, quando sa usare l'autorità sua in modo, che uien seruito più ad un cenno di quel, che siano gli altri patroni con le parole ingiuriose, o minaccieuoli, con lequali fanno tremare tutta la casa, non sapendo, come disse un poeta,

Che gran forza è nascosta in dolce impero.

Et però guardinsi di cōtrauenire a quella sentenza. Non uolere a guisa di leone mettere in scompiglio i tuoi domestici, & opprimere i tuoi soggetti. Quando poi il patrone conoscerà d'hauere con questi mezi conseguito l'amore, la fede, & la sofficienza del seruitore, sarà suo ufficio d'attendere a conseruarselo; alche fare non ui è cosa più efficace, che l'usargli cortesia così nell'aiutarlo ne trauagli, & non sdegnar di uisitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle cose almeno, lequali sono di poco costo al patrone, & di gran beneficio al seruitore, ilquale non si sente obligato al patrone per la spesa, & per lo salario, poi che sono di patto, & per iscontro delle sue fatiche; ma ben se gli sente obligato di quanto gli porge per segno di gratitudine, & di cortesia, & s'inganna grandemente quel patrone, ilqual crede che'l suo seruitore, o nobile, o ignobile, gli serua per la sola mercede senza altra aspettatione; & perciò pensi di rimunerare il buon seruitore, & tenerlo presso di se come cosa rara, ricordandosi, che'l seruitore è parte ad un certo modo del patrone, & che non ui è alcuna possessione

Come si cōserui un buon seruitore.

Tutti seruono con speranza d'ottenere qualche cosa oltre alla mercede promessa.

ne

ne migliore in questa uita, che'l buon seruitore; onde è scritto, se hai un fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua; nè ha a sdegnare il patrone d'ascoltare le sue ragioni, di consigliarsi talhora con lui, & gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che non sono mancati de' seruitori, che hanno più giouato alla casa de' patroni, di quel c'habbiano fatto i fratelli, o figliuoli loro. Et per finirla, egli ha da conuersare con lui famigliarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori come egli uorrebbe essere trattato da suoi maggiori; alche hauendo riguardo, fuggirà l'abomineuol uitio dell'ingratitudine, & secondo ch'egli uerrà crescendo in fortuna, accrescerà lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di riconoscere con liberal mano, secõdo le sue forze, la lunga et fedel seruitù da lui riceuuta. Ma spediamosi ad un tratto, & ricordiamo al patrone, ch'impari a portarsi uerso il seruitore in quel modo, che gli insegna il Vangelio, con l'essempoi dell'amoreuolissimo Centurione. C A V. A quel ch'io ueggo, uoi hauete con questi modi instrutto in un punto il patrone e'l seruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al seruitore imponeste qualche particolar carico. A N N. Al seruitore impongo il carico d'apprendere il sentimẽto di quello antico prouerbio,

Il fare il letto al cane è gran fatica,

Et è, che si come non si sa da qual lato il cane si uoglia coricare mentre ch'egli si uà girando per coricarsi, cosi non si sa qual seruigio si possa fare acconciamente

Centurione.

Vfficio del seruitore uerso il patrone.

ciamente al patrone nella varietà del suo gusto. Et per ciò essendo così delicata la natura del patrone, egli si ha da proporre infinite fatiche nel seruirlo, con lequali a pena gli potrà sodisfare. Ma auuertisca di non incorrere nel commune errore de' seruitori, iquali a guisa delle scope nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano. Questo non è il modo d'acquistar gratia, e'l premio non è di colui, che comincia, ma di chi perseuera, & si ha da presupporre il seruitore, che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto s'accenda, che intepidirsi nel seruire. Si disponga oltre a ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legare l'asino doue egli vuole senza alcuna contradittione, perche non è cosa, che più dispiaccia all'huomo, che'l uedersi far contrasto da chi gli dee vbbidire. Nè si persuada d'occupare la gratia del patrone con adulatione, nè con finte maniere; ma li serua, & ubbidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in continouo sospetto, & si ricordi, che al seruitore fa più bisogno il sapere, che'l parlare. Ma più tosto si scordi ogn'altra cosa, che questa, cioè di seruire fedelmente non per tema della possanza del patrone, ma per debito suo; imitando quel seruitore di buona mente, ilquale dicendogli uno: s'io ti piglio al mio seruigio, sarai huomo da bene? sì, rispose, ancor che non mi pigliate. Et perche serue per nulla,

Errore cõmune de seruitori.

Risposta d'un seruitore.

nulla, chi non è grato, nè vi è maggior doglia, che'l seruire & non aggradire, quando dopo certa proua conosce di non poter conformarsi co'l gusto del patrone, cerchi più tosto di uscire di casa sua con buona gratia, che di starui con mala sodisfattione. Et quando conosce d'hauerla acquistata, si chiami contento, & dica nel suo cuore: Beato chi serue a beati, & fugga le nuoue seruitù, ricordandosi di quel volgar detto, che le pietre, lequali vanno rotolando, non pigliano ruggine. In fine non manchi d'amore, di riuerenza, di fede, di vigilanza, di politezza, di prontezza, di secretezza, & non stimi la propria vita in seruigio del patrone, & seguendo il commun detto, o serua come seruo, o fugga come ceruo.

CAVALIE. *Hor mi souuiene, che non è stato perauuentura ordinato come doueua il nostro discorso, poi che habbiamo ragionato della conuersatione de' patroni priuati con seruitori infimi, doue s'haueua prima a trattare della conuersatione tra'l Prencipe, e'l cortegiano.* ANNIBALE. *Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non hanno bisogno de i nostri ricordi, & però non accade insegnare loro il modo di conuersare con la lor famiglia, perche si reggono nelle loro corti con dignità, con pace, & con silentio, nè si sentono per l'aria uoci ingiuriose, & inciuili contra i seruitori, nè si veggono quei disordini, che communemente regnano nelle case de' priuati; nè in somma patiscono alcun difetto.*

Costumi de Prencipi uerso la lor famiglia.

CAVALIERE. *Poi che non uolete (non senza*

cagione) dar forma del conuersare al Prencipe, con la sua famiglia, non ui dispiaccia almeno di darla a suoi seruitori, acciò che sia compiuto il nostro discorso. ANN. *Oltre ch'egli si fa tardi, & che son chiamato alla cura de gli infermi, uoi sapete, che ci è stato leuato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Cortegiano.* CAV. *Veramente quel Caualier con la felicità di quest'opera, s'acquistò immortal fama, nè ha lasciato che desiderare intorno all'ufficio del Cortegiano. Ma con tutto ciò io uorrei, che non ui partiste punto dallo stile del diligente medico, ilquale non ostante le ricette de gli altri medici, non lascia di darne anch'egli una di sua mano all'infermo.* ANN. *Son contento, & non che una, ma due ne lascio. Et perche sarebbe un far torto a nobili il proporre loro quei semplici uolgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'osseruanza douuta a Prencipi, io dò per rimedio al Cortegiano, che essendo il Prencipe, come dicemmo hieri, un Dio terreno, non cessi di fargli sempre, come a cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ricusando gli Ateniesi di dare i diuini honori ad Alessandro, fu udita questa uoce, benche poco Christiana: Auuertite, che mentre guardate il cielo, non perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti, ch'io ho cauati dal Ricettario d'un ualente Filosofo, dell'uno de' quali, o d'amendue, uolendosi seruire il Cortegiano, si conseruerà lungamẽte la gratia del Prencipe.*

Conte Baldassar Castiglione.

Cortegiano come si conserua la gratia del Prencipe.

Ricordo dato a gli Ateniesi.

pe. I medicamenti sono l'astinenza, o le uiuande condite col zuccaro. CAVALIE. Dichiaratemi un poco meglio questi rimedij? ANNIB. Io ue li dichiaro con questi due uersi.

Il Cortegian nanti al Signore, ò taccia,
O sia presto a dir cosa, che gli piaccia.

CAV. O come sono brieui l'hore de' piaceri. Io non pensaua già, che fosse cosi tardi. Ora io aspetterò, che presso alle delicate uiuande, che m'hauete fatto gustare in questi tre giorni, ui contentiate domani di venire a confermarmi lo stomaco col suggello di quel conuito, che già m'hauete promesso, accioche io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, ilquale con sue lettere mi richiama per cosa importante. ANN. Io mi trouerò qui domani, non già per dare a uoi il zuccaro, ma per riceuere io l'assenzo della partita uostra, laquale ui concedo, che malamente sosterrei senza la speranza, che m'hauete data del uostro brieue ritorno. CAVALIE. Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osseruatore delle uostre singolari uirtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza uostra, quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non uoglio già dire, ch'io habbia più bisogno di uoi per risanarmi, ma si bene per conseruarmi la sanità, laquale conosco d'hauere per opera vostra intieramente conseguita. ANN. Ho

conoſciuto molto bene da i ragionamenti di queſti tre giorni, che uoi ſete più medico, che infermo. CAV. Voi ſapete, che in queſta mia infermità io uſaua la ſolitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non moriſſi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoſcere queſto errore, col quale io fabricaua a me ſteſſo la ſepoltura, & facendomi chiaro, che la conuerſatione è la vera medicina di coſi fatte indiſpoſitioni, m'inſegnaſte a ſcegliere le buone dalle peſſime conuerſationi, & mi riduceſte a memoria le maniere generali, che conuengono a tutti, & le particolari, che conuengono a ciaſcuna ſorte di perſone nel conuerſare non meno fuori di caſa, che in caſa, dalla qual medicina ſentendomi hora, la voſtra mercè, riſanato l'animo, poſſo dire anco d'hauer racquiſtata la ſalute del corpo. ANN. Io conoſco di non hauer compiutamente ſodisfatto, nè a voi, nè a me con queſti diſcorſi, ma sò bene, che non v'ingannate nel confeſſare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuerſatione, percioche non ui è coſa al mondo, che ci informi più di ſapere, & di buoni coſtumi, & che più ci ſproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, & uirtuoſi. Nè v'ingannate anco, che dalla ſalute dell'animo riſulti bene ſpeſſo quella del corpo, perche il noſtro Galeno afferma, che i vitij dell'animo generano ſpeſſo infermità del corpo, & ch'egli ha riſanati molti infermi con hauer ridotti i mouimenti de gli animi loro alla debita miſura.

Cõpagnia de' uirtuoſi, come ſia utile.

Salute del l'animo gioua al corpo.

Ma

Ma perche io nella cura de gli animi infermi, non ho tutta quella prattica, che mi cõuerrebbe, & conoſco d'hauer anch'io biſogno di medicina, uerrò domani a raccontarui i giuochi, & diſcorſi di donne, & Caualieri, che mi ricercate, da' quali caueremo amendue, come ſpero, vn'ottimo licore per intiera ſalute, & confermatione de gli animi noſtri. C A V A L. *Io v'aſpetterò con deſiderio incredibile; ma ui prego, abbracciandoui ſtrettamente, che u'affrettiate per trouarui qui domani un poco più per tempo, che non faceſte hoggi.* A N N I B. *In queſto abbracciamento hò ſentito non sò come, rapirmi il cuore, & biſognerà bene, che mi laſciate il uoſtro in cambio fin, ch'io vi riuegga.* C A V A L. *Io non fui mai ſconoſcente; andate pure, che d'onde è vſcito l'vno, è entrato l'altro.*

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO *Guazzo*,

LIBRO QVARTO.

Si rappresenta la forma della ciuil conuersatione con l'essempio d'un conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

CAVALIERE.

Io stimo, Signore Annibale, che possa dire d'hauer piena contezza delle cose colui, che per scienza le intende, & per proua se ne assicura; onde mi sarà lecito il dire francamente, ch'io sono hormai certo de' grandi, & marauigliosi frutti, che nascono da questa ciuil conuersatione, poscia che non solamente hauete disposto il mio intelletto a farsi capace delle ragioni da uoi sopra ciò assegnate, ma dalla uostra gratiosa compagnia io sento in me medesimo consumati gli humori della solitudi-

olitudine in sì fatta maniera, ch'io posso quasi dire d'hauer conseguito quel che desideraua il Profeta, cioè, un cuor mondo, & un diritto spirito nelle mie uiscere, di che non potrei dire quanto io mi chiami lieto, & contento. Con tutto ciò temo, a guisa di conualescente di qualche ricaduta, & mi par di uedere, che non così tosto io sarò con la persona disgiunto da uoi, come io diuerrò più solitario di quello, ch'io sia stato per l'adietro: perche con l'eccellenza de uostri soaui ragionamenti uoi hauete renduto il mio gusto così delicato, che tutte l'altre conuersationi mi parranno insipide, & stomacheuoli, dal che sarò costretto di ridurmi alla mia prima forma di uiuere. ANN. Si come uoi sapete, honoratissimo Signor Caualiere, che non per mezo de' miei discorsi, ma per uirtù delle uostre sottili dimande, & gagliarde contese hauete scoperte le ragioni, & i fondamenti della ciuil conuersatione; così io sò, che con le uostre gentili, & amabili maniere m'hauete costretto, conuersando con uoi, a dimostrarui fuori per gli occhi, & per la fronte tutto l'affetto del cuor mio: La onde se per scienza, & per isperienza hauete conseguito il frutto della conuersatione, la cagione è nata da uoi, & tutto l'honore a uoi se ne dee. Ma non uoglio già credere, che la lontananza nostra habbia a farui ricadere nel male della solitudine, come mostrate di dubitare, perche io sò quanto sia a Caualieri uostri pari raccommandata fra l'altre uirtù la perseueranza; nè dubito punto, che non siate per seguire

Dõne che si rimaritano.

l'essempio di quelle donne, che uogliono passare alle seconde nozze, con speranza di passare o dal male al bene, o dal bene al meglio; onde se hauete sentita qualche noia dalla mia conuersatione, desidererete essere ristorato dalla conuersatione altrui; & se ne hauete preso qualche poco di piacere, come pur m'accennate, si risueglierà nel cuor uostro un'ardente uoglia di conoscere, & pratticare quelle persone, le quali ui possono di gran lunga recar maggior consolatione di quel, ch'io habbia fatto, & (per dirla in un fiato) quantunque uoleste non potrete, & quantunque poteste, non uorrete fuggire la conuersatione. CAVAL. Io non uoglio spendere più parole in questa contesa, perche ho già fatto proponimento di conuersare hoggi con esso uoi più con l'orecchie, che con la lingua, si che me ne starò con silentio, aspettando che m'atteniate la promessa intorno a conuiti dell'anno passato. ANNIB. Poi che io principalmente per questo effetto sono uenuto hoggi a uoi, eccomi pronto a sodisfarui, dicendoui, che nella Grecia, si come uoi sapete, fiorirono già i più saggi huomini del mondo, dalle cui memorabili carte si traggono infiniti ricordi, & essempi per instruttione del uiuere nostro. Io adunque, che tallhora mi sono dilettato di dare qualche occhiata a gli scritti loro, ho ritenuto nella mente se non le parole, almeno il concetto d'uno di quei ualent'huomini, il quale ueggendo il mondo andare a rouescio, cioè innalzare i uitiosi, & deprimere i

re i uirtuosi, affermaua, che se Iddio gli hauesse detto dopò morte tu risusciterai, & sarai o cane, o pecora, o becco, o huomo, o cauallo, o altra cosa, che più t'aggradi, haurebbe consentito d'essere più tosto ogn'altra cosa, che d'essere huomo; sapendo egli, che fra tutti gli animali, all'huomo solo toccano indegni fauori, & indegni disfauori; perche un buon cauallo è gouernato con più diligenza, ch'un'altro; un buon cane è più pregiato ch'un cattiuo; un bel gallo è pasciuto con particolar cibo, e'l generoso è superiore al uile; ma all'huomo non gioua punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dà all'adulatore, il secondo al calunniatore, il terzo al traditore, & successiuamente trouano luogo i tristi, & mal uiuenti, onde conchiude, che sarebbe stato meglio per lui diuenire asino, ch'essendo huomo, uedere gli scelerati uiuere con più commodo, & con più riputatione di lui. Hora ui dimando quel che ui paia di questa sentenza?

Perche un certo filosofo s'auguraua d'essere più tosto bestia, che huomo.

CAVAL. A me pare, ch'ella così espressamente narri l'effetto, come tacitamente inferisce la cagione, conciosia cosa, che'l raccontare così fatti abusi non è altro, ch'un uolere biasimare quei Prencipi, i quali hauendo alterato il gusto, s'acconciano ad aggrandire i rei, & abbassare i buoni. Hora io dimando a uoi a qual fine habbiate dirizzata questa sentenza. ANNIB. Non ad altro fine, che ad honorare l'Illustrissimo Signor Vespasiano Gonzaga, le cui uirtù più singolari che rare, se fossero communi a

Biasimo de Prencipi, che essaltano i rei, & humiliano i buoni.

Vespasiano Gonzaga.

tutti gli altri Prencipi, non haurebbono hoggidì luogo fra noi i già raccontati abusi; perciochè egli per tutto il tempo, che si fermò in questa Città, non attese ad altro più, che a mostrarsi non meno amatore de' buoni, che sprezzatore de' maluagi. Et però a quell'hore, che gli auanzauano da suoi altri affari, & da priuati studi, uisitaua alcuna uolta quelle case, doue si faceuano honeste, & uirtuose raunanze. Et perche il darui conto di tutte le giornate secondo la relatione del Caualier Bottazzo sarebbe opera di lunghissimo tempo, io m'eleggerò solamente i discorsi & giuochi, che si fecero una sera del uerno passato in casa della Signora Caterina Sacca dal Ponte, doue essendosi ridotto il Signor Vespasiano, inuitato a cena, & hauendo seco il Signor Hercole Visconte, trouò oltre alla Signora Caterina, la Signora Giouanna Bobba, la Signora Lelia Sangiorgio, la Signora Francesca Guazza nostra Cognata, il Caualier Bottazzo, il Signor Giouanni Cane, il Signor Guglielmo Cauagliate, e'l Signor Bernardino marito della Signora Giouanna, le quali persone per gentilezza, per uirtù, & per costumi tengono honoratissimo grado; onde all'apparire del Signor Vespasiano, leuatasi in piedi tutta la compagnia, & presentatogli un seggio, egli comandò a tutti, che insieme con lui sedessero, il che fatto, serbarono tutti per buona pezza un tanto silentio, che diedero occasione al Signor Vespasiano di dire, ch'egli pensaua d'esser uenuto alla conuersa-

Hercole Visconte. Catarina Sacca. Giouanna Bobba. Lelia Sangiorgio. Francesca Guazza. Caualier Bottazzo. Giouanni Cane. Guglielmo Cauagliate. Bernardino Bobba.

uersatione, ma che s'accorgeua d'eßere in solitudine, alle quali parole guardandosi l'un l'altro, & serbandosi tuttauia silentio, egli dirizzatosi in piedi, & fatta riuerenza alla compagnia, prese licenza, soggiungendo, che se n'andarebbe per lasciare campo di continouare i loro ragionamenti, i quali conosceua d'hauere interrotti. Ma subito la Signora Caterina: Come puo, disse, Signor mio, cadere questo pensiero nel cuore uostro, se io studiosamente ho inuitata questa compagnia, perche trouate qualche gusto nella cena, che hora faccio apprestare? Allhora il Signor Vespasiano, se io non uoglio partire per la cagione già detta, io debbo partire almeno per quest'altra, che non hauendo la cena a passare il numero di noue conuitati, & trouando io il numero già compiuto, bisogna, ch'io me ne uada come persona souerchia. A cui il Signor Giouanni Cane: Hauendosi a rifiutare quel, che è souerchio, sarà bene, che V. Eccel. resti, & uada fuori il cane inutile, che son'io, & facendo egli vista d'andarsene, il Signor Vespasiano lo ritenne, & uolle che tutti si rimettessero ne i loro seggi, & poi uolgendosi al Signor Giouanni: Se in questa compagnia, disse, ui fosse qualche cane fiero, & mordace, io loderei bene che fosse mandato fuori, perche non ci offendesse; ma qui non ueggo se non pace, amore, & concordia, & uoi sete gratioso, & fedel cane, che meritate dalla Signora Caterina ben da cena,
 & da

& da noi tutti molte carezze, perche siate sicura guardia di questa compagnia. Io potrei bene abbaiare, replicò egli; ma ch'io morda, nè faccia presa, non temano punto queste donne, conciosia che hormai per la uecchiaia non ho quasi più denti in bocca, nè forza nell'unghie. Qui risero tutti, & uolgendosi il Signor Vespasiano alla Signora Lelia, le dimandò quel, che le paresse della licenza dimandata dal Sig. Giouanni, la quale rispose, che non consentiua per la parte sua, ch'egli se n'andasse. Dimandate anco la Signora Caterina, & la Signora Giouanna del parere loro, si conformarono alla Signora Lelia, & uenendo alla Signora Francesca, ella disse: Io non sò per qual cagione si cerchi d'escludere nè il Cane, nè altri fuori di casa, poi che la compagnia non eccede il numero di noue; Et se mi perdonate, io dirò, che nel contarne dieci, offendete la maestà di Dio, perche uoi separate quelli, ch'egli ha congiunti, & fate due del Signor Bernardino, & della Signora Giouanna, i quali in uirtù del matrimonio sono un solo. Fu da tutti commendata questa Christiana aritmetica, ma non per ciò rimase il Signor Vespasiano di ricercarne il voto del Caualiere Bottazzo, il qual rispose: Si suol dire, che facilmente si troua il bastone per dare al cane, ma quì mi pare, che facilmente si troui il rimedio per saluare il cane, sì che non sia escluso da questa conuersatione. Et si come si racconta, che essendo detto al leone, che nel suo essercito

Marito, & moglie sono un solo.

Fauola.

cito non staua bene nè l'asino, nè la lepre, essendo quello da poco, & questa timida, egli rispose, che nè l'uno, nè l'altro sarebbe stato inutile, perche l'asino haurebbe seruito di trombetta, & la lepre di corriere: cosi hora V. Ecc. per trattenere il cane a questo conuito, afferma ch'egli sarà la guardia di noi tutti. Dopoi la Signora Francesca l'ha difeso col numero di noue. Hora io non resto anco di difenderlo col numero di dieci, perche se bene i conuiti sono ristretti al numero delle Muse, è però lecito ad accettare un conuitato di più, il quale tenga il luogo d'Apollo, & rappresenti la maestà sua, & dia forma, & leggi alla conuersatione; per la qual cosa io stimo non solamente non douersi escludere alcuno da questa perfetta compagnia, ma conuenirsi creare un Signore, al cui cenno ella habbia a gouernarsi. Qui il Sig. Guglielmo, sarebbe fatica souerchia il uoler creare un nuouo Signore, poi che ne habbiamo uno già creato, & mi contenterò per la parte mia d'vbbidire all'Illustriss. Sig. Vespasiano. Nò nò, disse il S. Vespasiano: Fate pur conto, che i miei titoli siano restati a casa, & che qui non ui sia altro, che Vespasiano, huomo priuato come gli altri, & si proui a cui toccherà in sorte l'esser Re, o Reina di questa raunanza, il che detto, uolle, che si mettessero le sorti, & dato di piglio ad un Petrarca, che a caso era sopra la tauola, propose, che ciascun s'eleggesse un uerso del primo sonetto, che nell'aprire il libro gli uerrebbe auanti alla facciata destra, & colui, o colei,

a cui toccherebbe un uerso di quel Sonetto più appropriato al reggimento, & alla Signoria, fosse creato Re, o Reina; Onde hauendo tolto chi il primo, chi il secondo, chi il terzo, & chi un'altro uerso, egli aperse il libro, & uenutogli auanti quel sonetto, che comincia,

Oime il bel uiso.

Giouanna Bobba creata Reina.

Fu dichiarata Reina la Signora Giouanna in uirtù del settimo uerso da lei eletto, che dice,

Alma real dignissima d'impero.

Di che tutti mostrarono infinita allegrezza, perche oltre ch'ella con la sua prudenza sarebbe atta a gouernar regni, & imperi, ui rappresenta anco esteriormente una così eccellente bellezza nel uiso, & una tanto real grãdezza nell'aspetto, che par quasi, che tacendo chiami, inuiti, & costringa ogni cuore, quantunque fiero, ad humiliarsi, & a renderle perpetua ubbidienza. A lei dunque furono renduti i debiti honori, & lasciato il carico di reggere, & gouernare à sua uoglia quella compagnia. E con tutto, che per l'altezza di questa dignità ella rimanesse piena di marauiglia, non per ciò fu occupata la uirtù del franco, & inuitto animo suo, si come ne diede manifesto segno con queste parole: S'egli è il uero, che doue manca la prudenza, quiui abondi la fortuna, non haurà alcun di uoi, gentilissimi spiriti, nè a marauigliarsi, nè a portarmi inuidia, perche io indegna di conseguire per meriti, & per elettione questa corona, l'habbia così a caso, & in sorte conseguita;

Doue mãca la prudenza, quiui abonda la fortuna.

ſeguita; La onde ſarà ufficio uoſtro di rallegrarui, che hauendo in queſta occaſione la fortuna a uoi tutti uoltate le ſpalle, & a me ſola il uiſo, ſi ſia in un punto ſcoperto il ualore uoſtro, & l'indegnità mia. Et potete anco rallegrarui, che richiedendo il luogo, e'l tempo preſente ſoggetti pieni di ſpenſieratezza, & uuoti di ſpeculatione, haurete una Reina, che non ſaprà dimandarui, nè comandarui coſa diſcordante ad una priuata, & famigliar conuerſatione, ſi come toſto u'accorgerete. A queſto ragionamento non fu riſpoſto con altro, che col tacere, & con l'ammirare la ſingolar modeſtia ſua, la quale hauendo eletti giudici delle conteſe, il Signor Veſpaſiano, e'l Caualier Bottazzo, coſi tornò a ragionare: Se ben mi ricorda, il Signor Veſpaſiano hebbe a dire nell'entrar quì dentro, che penſando d'abbatterſi nella conuerſatione, haueua trouata la ſolitudine, A me dunque piacerebbe, che da queſte parole ſi pigliaſſe occaſione d'introdurre fra noi un giuoco di ſolitudine, col quale ſi formaſſe un ritratto della uita ſolitaria. Et perche io conoſco uoi Signor Giouanni non meno ingegnoſo, che piaceuole, a uoi impongo il carico d'inſtituire il giuoco, & a gli altri di ſeguitarlo. Poi che io non poſſo, nè debbo, riſpoſe il Signor Giouanni, far contraſto a i comandamenti di tanta Reina, daremo forma al giuoco della ſolitudine, col fare elettione ciaſcuno di noi d'un luogo conueneuole alla uita ſolitaria, aſſegnando la cagione, che ci haurà moſſi a

Giudici del giuoco.

Giuoco della ſolitudine.

ridurci in solitudine, & confermandola con qualche prouerbio, o altra sentenza, il che fatto, sarà ufficio uostro, Signori Giudici, di dichiarare qual di noi haurà con migliore intentione eletta la solitudine; & colui, o colei resterà senza obligo di rispondere ad alcuna quistione. Gli altri poi resteranno nella lor solitudine, & uolendone uscire, saranno tenuti a rispondere conueneuolmente alle dimande, che da giudici saranno lor fatte. Io adunque aspettando che ciascuno di uoi, secondo l'ordine di questo cerchio, seguiti il giuoco, entrerò il primo a così dire,

Perche io non habbi, conuersando, a bruttarmi l'anima de uitij altrui, io me ne uado alla solitudine del mio podere nominato Borromeo, doue mi conformerò con quel detto,

Meglio è esser sol, che male accompagnato.

A cui seguì la Reina, Perche la cupidigia del regnare, & d'aggrandire il mio reale stato, non mi stimoli a tiranneggiare i miei sudditi, & acquistarmi perpetuo biasimo, io me ne uado a far uita priuata, & abietta nella solitudine d'un deserto, standomi quiui sicura, che chi s'humilia in terra, sarà esaltato in Cielo.

E'l Sig. Guglielmo, Perch'io non lasci alcuna occasione alla mia donna di dubitare, ch'io non sia fedele, & secreto amante, io mi riduco alla solitudine d'una inhabitata torre, doue le farò conoscere, che non fu al pari di me,

Passer

Passer mai solitario in alcun tetto.

Poi la Sig. Francesca, Perche io non habbia con inuidia, & con sospiri a rimirare nel uiso d'alcune donne quella eccellenza di bellezza, & di gratie, delle quali è stato il Cielo a loro liberale, & a me auaro, io mi ritiro alla solitudine delle tenebre, doue riconoscerò quanto sia uero quel detto,

S'occhio non mira, cor non sospira.

E'l Signor Hercole, Perche io habbia cosi ad honorar la mia donna con penna, & inchiostro, come l'honoro con la lingua, & col cuore, io me ne uado alla solitudine del mio camerino, doue farò sì, che lodata

Sarà, s'io uiuo in più di mille carte.

Allhora la Sig. Lelia. Perche questi bugiardi Poeti con dolci lodi, & con pietose rime non m'addormentino la ragione, & risueglino i sensi, io chiudendo l'orecchie alle loro ciancie, mi ritiro tutta quella solitudine di me stessa per fare come aspido suole,

Che per star empio il canto udir non uuole.

E'l Signor Bernardino, Perche io habbia a perdere in tutto la memoria d'una ingrata donna, io me ne uado alla solitudine del monte Olimpo, doue farò proua s'egli è uero quel prouerbio,

Lontan dall'occhio, lontan dal cuore,

Et la Sig. Caterina, Perche io habbia a distruggere la carne, & edificar lo spirito, io mi riduco a finire i miei giorni nella solitudine d'un Santo Monastero, doue tutta riuolta a Dio, riconoscerò,

Che quanto piace al mondo è breue ſogno.

Poi che nel modo raccontato ciaſcuno s'hebbe propoſta una ſolitudine, ecco il Sig. Veſpaſiano, che uolgendoſi al Caualiere, A noi ſtà hora, diſſe, il giudicare qual di loro ſi ſia con migliore ſpirito ritirato in ſolitudine. A cui il Caualiere. Perche la frettoloſa ſentenza dà ſegno di giudice temerario, biſognerà prima per honor noſtro maſticarla bene, acciochè non le ſi poſſa dar nome di cruda, & indigeſta. Dunque ſoggiunſe il Sig. Veſpaſiano, ſe l'habbiamo a maſticare, facciaſi portar da cena, & mentre che tra noi due l'anderemo maſticando, queſti noſtri ſolitarij ſe ne ſtaranno in digiuni, & orationi nella lor ſolitudine, laquale ſia ſempre in ſalute dall'anime loro. Allhora la Reina: Non la pigliate per queſto uerſo ſignori Giudici, perche ancora noi uogliamo cenare, & udirui leggere il noſtro proceſſo; & ſapete bene, che'l Signor Giouanni non ha propoſto in queſto giuoco nè orationi, nè digiuni. Queſte parole furono confermate da tutti gli altri, & principalmente dalla Sig. Caterina, allaquale il Caualiere, Voi uoleuate, diſſe, poco fa andare a mortificare la carne, & finire i uoſtri giorni in un monaſtero, & hora uolete cenare con eſſi noi? Et eſſa: Io non mi pento di uoler'andare al monaſtero, ma biſogna pure, che auanti alla quareſima ſi faccia il carneuale, che'l baſterà ch'io ui uada domani; Et poi ſapete, che'l digiuno comincia la mattina, & non la ſera. E'l Sig. Giouanni, Voi uorreſte rompere il mio giuoco nel

Frettoloſa ſentenza uiene da giudicio temerario.

mezo,

mezo, ma bisogna finirlo auanti cena. Et però non mettete più indugio alla sentenza, dopò laquale hauete a mouere le questioni a ciascuno di noi, accio che con le nostre risposte habbiamo ad uscire di solitudine, & cenare ancora noi. A questo detto leuati in piedi, & ritirati da parte i giudici, & conferiti insieme i loro uoti; & le dimande che s'haueuano a fare, conchiusero primieramente, & dichiararono, che la proposta della Sig. Caterina trapassaua il merito di tutte l'altre, onde fù cauata fuori di solitudine senza farle altra dimanda. Dopoi riuolti alla Reina, se uolete, dissero, uscire del uostro deserto, spiegateci prima con quale intentione certo pittore ritrasse Amore con un pesce in una mano, & un fiore nell'altra: A quali rispose: Per significare, ch'egli signoreggia la terra, e'l mare. Poi fattisi innanzi alla Sig. Lelia, le dissero, che non sperasse d'uscir della sua secreta solitudine, se non dichiaraua il misterio di quell'amante che disse alla sua donna: Io sono senza Dio, senza uoi, & senza me. A quali essa; sono senza Dio, perche non adoro lui, ma uoi, sono senza uoi, perche io non ui ho; sono senza me, perche uoi m'hauete. Quindi uennero alla Sig. Francesca dicendole, che non pensasse d'uscire dalle tenebre, se nō daua loro a conoscere in qual modo si possa insieme uedere una cosa, & non uederla. A quali essa: Tosto il saprete, se, chiudendo un'occhio, mi guarderete con l'altro, perche non mi uederete col chiuso, & mi uederete con l'aperto. Liberata la Signora Francesca,

Amore dipinto con un fiore in una mano, & un pesce nell'altra.

Enigma d'uno amāte.

Come si possa insieme uedere una cosa, & non uederla.

fu

fu dimandato al Sign. Giouanni, che per tornarſene dal ſuo Borromeo riſpondeſſe qual cane, qual gallo, & qual ſeruitore ſiano meglio paſciuti di tutti gli altri, & egli. Il cane del beccaio, il gallo del mugnaio, e'l ſeruitore dell'oſte. Al Sign. Bernardino fu detto, che ſe uoleua ſcendere dal monte Olimpo, dimoſtraſſe come poſſa il corpo riceuere in un punto piacere, & diſpiacere; eſſo, chi ha la rogna ſe la gratti, & lo prouerà. Dal Sig. Bernardino andarono al Sig. Hercole, a cui fu detto, che ſarebbe prigione nel ſuo camerino fin che diceſſe, quali foſſero quegli amanti, che quanto più s'inuecchiano, tanto più s'inamorano; & eſſo: Quelli riſpoſe, che amano le bellezze interne, lequali col tempo creſcono nell'amata, & ſono cõ più giuditio conoſciute dall'amante. Reſtaua ſolo il Sig. Guglielmo in ſolitudine, a cui fu detto, che uolendo ſcendere dalla torre, & cenare con gli altri, gli biſognaua dichiarare quali ſiano più, i uiui, o i morti: A quali riſpoſe, i uiui, perche i morti non ſon più. Or eſſendoſi finito il giuoco, la Reina dimandò ſe foſſe hora di cenare. A cui il Caualiere, l'hora de' ricchi è quando uogliono, & quella de' poueri è quando poſſono; ond'ella comandò allo ſcalco, che andaſſe per la cena. Et fra tanto non laſciò il Caualiere di replicare la riſpoſta del Signor Guglielmo, che i morti non ſon più, con dire; Queſta riſpoſta è ſecondo la lettera, ma io ſtimo, che anco ſecondo il ſentimento delle ſue parole ſi poſſa dir con ragione, che non ſiano più i morti, & che

Qual cane, qual gallo, & qual ſeruitore ſiano meglio paſciuti.

Come il corpo riceue giuntamente piacere & dolore.

Quali amanti più s'inamorano, quanto più s'inuecchiano.

Quali ſiano più, i uiui, o i morti.

Qual ſia l'hora della cena.

uera-

ueramente siano più i uiui, perche soleua dir Platone, che noi di presente siamo morti, & che a noi medesimi il corpo è sepoltura, uolendo inferire, che cominciamo a uiuere quando siamo morti; onde secondo questa intelligenza, noi uiui ci habbiamo a chiamar morti, & i morti s'hanno a chiamar uiui; il che stando, è uerissimo, che sono più i uiui, che i morti. A cui il Signor Guglielmo. Io l'intendo parimente a uostro modo, & stimo, che così l'intendesse il poeta, doue disse,

Platone.

Quando pensai di chiuder gli occhi apersi,

il che più chiaramente dimostrò in quell'altro uerso,

Viua son'io, & tu sei morto ancora.

Et io, soggiunse il Signor Hercole, tenendo per morti quei, ch'escono di questa mortal uita, oserei dire, che almeno in questa città siano più i morti, che i uiui, conciosia che le bellezze di queste donne hanno morti insino a quest'hora più di mille amanti, & più di mille ne faranno morire prima ch'esse moiano. Et forse uoi, disse il Sign. Giouanni, sete uno di quei morti. A cui egli: S'io uolessi mentire, direi di nò. Ma la Signora Lelia ridendo: A me non pare, se Dio lungamente ui conserui, che habbiate sembianza di morto. E'l Signor Hercole: Non sapete uoi, che gli amanti sono morti in loro medesimi, & uiui in altrui, & che'l loro priuilegio è d'essere,

L'amante è morto in se stesso, & uiuo in altrui.

Sciolti da tutte qualitati humane?

Et replicando essa, Io non conobbi mai donna cosi crudele,

crudele, nè così ribella d'amore, che uccidesse alcuno amante; quì s'interpose il Sig. Vespasiano, dicendo: Anzi sarebbono pietose le donne, se uccideßero tosto gli amanti; ma sono crudeli, & inhumane per questo, che danno loro continoua morte, & non finiscono mai d'ucciderli, & usano nel tormentarli il fuoco lento, facendo riuscir uero quel detto,

Dà minor pena
La morte, che l'indugio de la morte.

si come per lo contrario si dice, che

Vn modo di pietate è uccider tosto.

All'hora il Sig. Guglielmo, Si potrebbe forse dire in difesa della Sig. Lelia, che chi uccide è agente, & chi è ucciso patiente, ma essendo agente chi ama, & patiente chi è amato, non si puo dir con ragione, che l'amata uccida l'amante. A cui il Signor Vespasiano, Io ui rispondo, che quantunque la uoce amare sia nell'isprimersi attiua, è però nell'effetto passiua, perche chi ama patisce, & conseguentemente chi è amato è agente, & dà passione. Qui replicò il Signor Guglielmo: Se amore è uolontario, come non si può negare, l'amante è micidiale di se stesso, & contra ragione si duole dell'amata, essendo in sua libertà il non amarla. Ma il Signor Vespasiano: L'amata non uccide perche sia amata, ma perche non ami scambieuolmente, conciosia, che potendo uno saluare la uita ad un'altro, che se ne moia, & non lo facendo, egli è tanto come se l'uccidesse con le proprie mani; onde resta chiaro, che chi è amato non riamando,

Perche si dice, che l'amata uccide l'amãte.

dà

dà la morte, & chi ama non essendo riamato, la riceue. Gran contento soggiunse il Sig. Hercole, ha hora recato al mio cuore il Sign. Vespasiano, riducendo queste signore a non poter negare, che non siano micidiali. Non v'adirate Sig. Hercole contra di noi, disse la Reina, che se la uostra donna ui fa guerra, noi non ui habbiamo colpa. Piacesse pure ad Amore, rispose egli, ch'ella mi facesse guerra, perche io spererei di uenire una uolta all'arme, & al contrasto con lei, ma quel che è peggio, ella non fa meco nè guerra, nè pace, & con una perpetua tregua, mi fa dire quel uerso.

Nè mi uuol uiuo, nè mi trahe d'impaccio.

In modo, ch'io sono uno di quelli, che accrescono il numero de morti, & prouo con mio infinito martoro, che s'ella mi lascia qualche scintilluzza di spirito, lo fa per istratiarmi maggiormente, & con disegno, che non finendo mai di morire, io stia in sempiterna morte. O, disse la Reina, Voi date troppo gran biasimo a questa donna. Anzi, disse egli, Io le dò una gran lode, perche è detto d'un'antico poeta, che

Non biasima donna chi crudel le dice.

Dunque, replicò la Reina, se essendoui ritrosa la lodate, non è dubbio, che facendo a vostro modo, la biasimereste. Io la loderei, rispose egli, duplicatamente perche dopò l'hauerla lodata d'honestà, comincierei a lodarla di cortesia. Et la Reina: S'ella è donna d'honore, haurà più tema del biasimo uniuersale, che desiderio della uostra lode; & se uoi sete

saggio

ſaggio Caualiere, & diſcreto amante, ui dourete più toſto contentare, che ſia lodata la ſua honeſtà con uoſtro tormento, che biaſimata l'impudicitia con uoſtro contento. Qui la Signora Caterina s'interpoſe dicendo, che per ſuo auiſo meritaua poco meno biaſimo una donna col dare quella crudele, & continoua morte, che già ſi è detto, all'amante, che col dargli la uita, & fare a ſuo modo; perche il tenerlo ſoſpeſo, e'l non dargli libera repulſa è atto d'una uanità uergognoſa, & indegna di donna honeſta. Allhora il Caualliero: Io commendo Signora Caterina la uoſtra opinione, & poi che non ui pare bene il dar la uita, nè il dar la morte all'amante, io loderei, che le donne fra queſti due eſtremi biaſimeuoli ſi proponeſſero qualche lodeuol mezo, nel modo, che già fece una nouella ſpoſa, laquale in aſſenza del marito cōſentì d'eſtinguer la ſete ad un ſuo fedele amante, che l'haueua lungamente ſollecitata mentre era fanciulla; ma ui aggiunſe queſta conditione, ch'egli non l'haueſſe a baciare, & dimandandogli il giouane la cagione, eſſa gli riſpoſe; quel giorno, ch'io ſpoſai mio marito, queſta bocca promiſe di ſeruargli inuiolabil fede, quel che adunque la bocca ha promeſſo, ti debbi contentare, ſe non ſei huomo ingiuſto; ch'ella oſſerui, come richiede l'honor mio. Dell'altre parti della mia perſona, te ne conſtituiſco Signore, & laſcio, che tu ne diſponga a tuo modo. Riſero quì tutti sì fattamente, che'l Caualiere ſtette buona pezza ſenza poter dire altro, & dopoi ſoggiunſe;

Non conuiene a dōna honeſta tener gli amanti fra'l sì, e'l nò.

Eſſempio.

giunse; Eccoui il lodeuol mezo, che hanno a serbare le sante donne, imitãdo questa discreta sposa, laquale saluò in un punto la fede al marito, la uita all'amante, & l'honore a se medesima. Quì si raddoppiarono le risa, & dopoi il Signor Hercole, A me pare, che questa sposa fosse cosi fedele al marito, come fu fedele a Dio colui, che fatto uoto d'offerire all'altare la metà di ciò che trouerebbe per camino, & trouata una tasca di mandole, mangiò le mandole, & offerse i gusci all'altare. Ma la Reina: Guai a quelle donne, che incorrono in simili sciocchezze. A cui il Signor Giouanni, le sciocchezze, che tornano in danno si uogliono biasimare, ma quelle, che recano piacere, stimo, che meritino lode, & mi farete dire, che non ui è alcuna, che non desiderasse d'essere sciocca, come quella sposa, mentre, che potesse come quella satiarsene la uoglia senza peccato. Quì la Signora Caterina, se quella sposa fosse stata sciocca, come la dipingete, non haurebbe usata malitia nell'introdurre l'amante nascosamẽte, & in assenza del marito, ma io la tengo tanto scelerata, ch'ella uolle con quella finta sciocchezza della bocca, far credere all'amante, ch'ella peccaua per ignoranza, & non per malitia. All'hora la Reina, se ben anco hauesse peccato per mancamento di giudicio, non meritaua nè scusa, nè perdono di cosi grossa, & uergognosa ignoranza. Et mentre cosi diceua, ecco mettersi le tauole, & fornirsi di uiuande, onde lauate le mani, & inuocata la benedittione di Dio, fu presentato

Voto falsamente adẽpiuto.

ſentato il ſuo ſeggio alla Reina, dopò la quale poſtiſi tutti a ſedere per comandamento di lei, ſi diede principio alla cena, laquale fu ſempre meſcolata con diuerſi, & piaceuoli ragionamenti. Et primieramente la Signora Caterina: Ancora, diſſe, che queſte pouere uiuande non ſiano conformi alla grandezza d'una tanta Reina, & di coſi honorati Signori, come uoi ſete, nondimeno io mi confido ſì nell'humanità uoſtra, che non reſterete di ſcuſarmi, & di paſcer le menti uoſtre del cibo della più nobil parte di me ſteſſa. A cui la Signora Franceſca, Era forſe meglio ſignora Zia l'apparecchiare in modo, che non haueſte biſogno di ſimile ſcuſa, & ui potrebbono eſſi dimandare, che ui ha uietato, che non habbiate meglio proueduto a biſogni, & a meriti loro. Ma la Signora Caterina: Io riſponderei, che me l'ha uietato l'infinita bontà loro, la quale mi promette, che accetteranno la mia ſcuſa. Quì il Sig. Giouanni: Quando haurcmo cenato u'accorgerete Sig. Franceſca, che non era anco neceſſaria queſta ſcuſa, perche uedrete leuarſi di tauola tanto di ſouerchio, che forſe la Signora Caterina meritarà più toſto d'eſſere accuſata, che ſcuſata. Quì non ueggo lupi rapaci, nè accade anco, che dubitate del cane, perche egli è uecchio, & di poco ſi paſce. Allhora il Signor Guglielmo, ſolena dire un'buomo da bene a ſuoi conuitati, ſe ſete huomini diſcreti, quel ch'io ui dò a mangiare, è baſtante, ſe ſete altri, egli è troppo. E'l Caualiere dal poeta Spagnuolo, a cui forſe conueniua

Detto di un'amico a ſuoi conuitati.

più il nome di Gioviale, che di Martiale, furono leggiadramente descritte quelle cose, che fanno uiuere l'huomo lieto, & beato, fra le quali ui è il conuito facile. Et come intendete, gli domandò la Signora Lelia, il conuito facile? Et egli, Io l'intendo facile alla borsa. E'l Signor Guglielmo, ouero facile a spedire, perche s'egli non è facile, è cosa difficile l'uscirne con honore, ò con salute. Si bene, soggiunse il Signor Bernardino, perche quando non si troua la uia di cauarne i piedi, bisogna poi tornare in dietro. Et la Reina ridendo dimandò al Signor Hercole, come l'intendesse, & egli: Io l'intendo in contrario sentimento, perche costui si fece conoscere non meno sofficiente cuoco, che ingegnoso poeta, & credo ch'egli uolesse intendere il conuito facile, cioè, di quelle uiuande, le quali senza faticare troppo i denti col masticare si trangugiano facilmente, come le buone minestre, le torte, il lattemele, il bianco mangiare, le gelatine, & altri simili. E'l Signor Giouanni: si potrebbe anco dire, ch'egli uolesse comandar la sobrietà, & ch'egli intendesse il conuito facile, non rispetto alle uiuande, ma rispetto allo stomaco, ilquale riceuendo poco cibo, facilmente lo digerisce. Come si sia, disse il Caualiere: Il uiuer parco fu sempre commendato, e'l diletto di questa cena non si haurà a misurare secondo la soauità de' cibi, ma secondo i piaceuoli ragionamenti di questa gratiosa compagnia, & ci rallegreremo di non essere nel nu-

Martiale.

Cōuito facile come s'intenda.

Lode della sobrietà.

mero di quelli, che uiuono per mangiare, & che hanno la fame più grande, che'l uentre. Allhora il Sig. Hercole: Io non credo Sig. Caualiere, ilche sia detto senza biasimo, che uoi siate diuenuto grasso per sobrietà, & ho ferma opinione, che a chi uuole farsi gagliardo, & giungere ad una robusta uecchiezza, come uoi, gli conuenga auezzarsi per tempo a mangiar bene, & fare una felice complessione, nè sò uedere, che la dieta gioui ad altro, che a smagrare il corpo, & rendere la natura debole. A cui il Caualiere: Se mai uedeste estinguersi una lampada per soprabondante olio, non ui parrà marauiglia, ch'io dica, che ho conseruato più in me stesso il natural calore col parco, che col largo uiuere, & ho felicemente prouato, che alla salute del corpo appartiene il non satiarsi di uiuande. Per questo, soggiunse il Sig. Guglielmo, si dice, che quanto manco si mangia, più si mangia, cioè più lungamente, & è cosa certa, che la parsimonia è madre della sanità, alla quale chiunque aspira, bisogna che uiua come pouero. Ma il Sig. Hercole: Doueua pure hauer prouato il contrario colui, che disse, che per sanità bisognaua trouarsi più pieno, che uuoto, & sò, che l'altro giorno il Sig. Andrea Damiani medico honoratissimo affermaua, ch'erano più facili a curare, & molto meno pericolose quelle infermità, che uengono da repletione, che quelle, che procedono da estenuatione, & da difetto d'humore; onde si dice uolgarmente, ch'egli è meglio pascer febre, che pascer

Il non satiarsi de' cibi gioua alla sanità.

Andrea Damiani.

debolezza. Rispose il Caualiere: Se il Sig. Damiani, & gli altri suoi pari, non hauessero altro da sostentarsi, che le cure de gli infermi d'estenuatione, & di mancamento d'humore, se ne morirebbono di fame, & riuscirebbono più mendici, che medici: Ma sappiate, che la maggior parte delle lor prattiche è intorno a gli infermi di repletione, nè li uedete quasi occupati in altro, che in purgare con diuersi rimedij la copia de' souerchi humori. Quindi è, ch'un ualent'huomo soleua dire, che s'haueua a fare mal pronostico di quella Città, la quale ha bisogno di molti giudici, & di molti medici, perche si come l'uno procede dal difetto della propria uirtù, così l'altro ha origine dall'otio, & dalla crapula. Et la Reina: Aggiungeteui, che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell'anima, la quale tanto più s'innalza a Dio, quanto meno è aggrauata dal cibo; & mi pare, che si come il fuoco, & l'acqua non possono stare insieme, così non compatiscano giuntamente le delitie spirituali, & le corporali. Non senza cagione, soggiunse il Sig. Giouanni, si dice, che l'aurora è amica delle Muse, perche le persone digiune sono più pronte alle inuentioni, & allo spiegare i concetti loro di quel che siano le satolle. Et per questo dice Agostino Santo: Mangia sempre in modo, che sempre habbi fame, & che subito dopò il cibo possi leggere, orare, & cantare le diuine lodi. E'l Signor Bernardino: Non fece già così colui, ilquale dimandandogli

Doue sono molti giudici, & molti medici è mal segno.

Agostino.

il confessore se haueua digiunata la quaresima, rispose di non hauer digiunato se non il primo giorno, & ricercando il confessore, perche non hauesse digiunato se non quel giorno solo, rispose, perche mangiai tanto la sera di carneuale, che'l dì seguente io era suogliato. Qui il Sig. Hercole: Non è cosa che condisca, & renda più saporita la cena, che la sobrietà del desinare; onde si racconta, che Diogene andò in casa d'un ricco con disegno di cenare con esso lui, ma hauendo trouato ch'egli per grauezza di stomaco non mangiaua altro, che certe oliue, gli disse: Se tu hauessi desinato cosi, non ceneresti cosi; & se n'andò altroue a mendicarsi da cena. Seguì il Sig. Vespasiano: quando il Re Dario disse, che non gustò mai alcun licore più saporito di quell'acqua torbida, & mescolata di sangue, ch'egli beuuè al fiume nel fuggire il nemico, egli uolle inferire, che non hebbe mai cosi gran sete; & ueramente se noi usassimo, per cibarci con più gusto, il condimento de' Lacedemoni, cioè la fatica, il sudore, il corso, la fame, & la sete, non ci occorrerebbe faticare i cuochi nel comporci tanti manicaretti, & sapori, de quali ne uanno attorno i uolumi, nè ci conuerrebbe molto nettarci le dita intorno alle touaglie; ma ci siamo hormai lasciato dall'otio addormentare l'apetito in modo, che per risuegliarlo facciamo correre le poste in paesi strani per hauere cibi insoliti, ilche diede giusta cagione a chi che si fosse, di dire, ch'una selua è bastante a pascere molti elefanti, ma l'huomo a pena si

Diogene. Dario.

contenta di quel, che producono la terra, e'l mare; & non mi marauiglio, se poi per souerchia copia de' cibi la legge de' membri comincia a repugnare alla legge della mente; onde bisognerebbe fare il contrario, & guardarsi da quei cibi, i quali inuitano quei, che non hanno fame a mangiare, & da quelle beuande, lequali chiamano quei, che non hanno sete a bere; & poi che ci è data la mente sopra il uentre, giusta cosa è, ch'ella signoreggi il uentre, come inferiore. A questo soggiunse la Signora Caterina: si come uogliamo, che meritino gran biasimo quei, che per crapula non finiscono mai di satiarsi de' cibi, & di spendere souerchiamente nel diletto della gola; cosi istimo, che meritino poca lode quei, che per auaritia restano di uiuere conueneuolmente, secondo il loro grado. E'l Sig. Bernardino: sono alcuni, che per uestire pomposamente, fanno patir la gola, mangiando il pane asciutto; altri di contrario humore, portano le calze rotte per potere meglio riempiro il sacco, & per mostrarsi, come uolgarmente si dice, nudi, & grassi, si come credo, che hauesse animo di fare quel ualente Milone, ilquale in un giorno mangiò un toro; a cui la Signora Lelia: se questo è uero, egli meritaua, ch'un'altro toro mangiasse lui per uendetta. All'hora il Caualiere: io trouo, che Platone biasimò alcuni popoli, iquali fabricauano, come se hauessero sempre a uiuere, & mangiauano come se hauessero sempre a morire; & di piu egli riprese Aristippo, perche hauesse comperata

Alcuni p uestir bene mangiano male.

Altri per mãgiar bene uestono malo.

Milone.

Platone.

una gran quantità di pesci delicati, come cosa disdiceuole a persona di sano intendimento. Voi non raccontate, disse quì il Signor Giouanni, tutta l'istoria, perche Aristippo gli rispose, che gli haueua compera ti per un picciol danaio, & dicendo l'altro, oh ne comprarei anch'io a così uil pretio, egli soggiunse. Vedi adunque, o Platone, che non sono io goloso, ma ben sei tu auaro. E'l Signor Guglielmo: A questo Arippisto doueuano piacer più i buoni bocconi, che le belle uesti. Risero quì tutti per questa uoce, Arippisto, che non uolendo haueua in quel modo proferita; onde egli soggiunse: non sò come mi si sia storta la lingua, non hauendo io ancora beuuto. Allhora la Reina comandò, che gli fosse portato a bere per raddrizzargli la lingua, il che fu fatto, & parimente si portò da bere a gli altri. Ma hauendo beuuto la Signora Francesca, le disse il Signor Vespasiano: Voi non uolete già seguire il costume delle Romane antiche, lequali come dice Dante,

Per lor bere
Contente furon d'acqua.

Et ella, lascio bere l'acqua a cani. A cui il Signor Giouanni: Io non posso a pena stare in piedi col uino, pensate come io farei beuendo l'acqua, diamola pure al Sig. Caualiere per riempire il suo botazzo, & egli c'haueua in mano un uaso in forma d'una naue pieno di uino, Poi che, disse, alla Sig. Caterina è piacciuta di farmi nocchiero, io sarei bene sciocco, se conducendo una naue di uino, me ne beuessi

beuessi l'acqua. Et dopò l'hauer beuuto, soggiunse alzando la mano: Colui che diceua, le naui che sono a terra sono le più sicure, intendeua di queste. Fù poi dato bere al Signor Giouanni, ilquale prima che finir di bere si riposò due, o tre uolte per gustarlo meglio: A cui la Signora Lelia: Parmi Signor Giouanni, che mangiate il uino in luogo di berlo. Cosi conuien fare, rispose egli, a chi ne uuol cauar la quinta essenza. Non sapete il prouerbio, che tre cose sono mal maneggiate: Gli uccelli in mano de' fanciulli, le giouani in mano de' uecchi, e'l uino in mano de Tedeschi, iquali non lo beono agiatamente, ma lo tracannano, & gli rompono il collo? Anzi, disse il Signor Vespasiano, rompono il collo a loro medesimi. Et hauendo tutti beuuto, disse il Signor Hercole: Ancora mi resta a dire non so che, per conto della sobrietà. Et quì la Signora Francesca: Di gratia non lodate più questa sobrietà, che ad ogni modo non sarete creduto, perche la lodate mangiando: & egli: Non guardate a quel ch'io mi faccia, ma a quel ch'io mi dica. Ma il Caualiere: Forse la Sig. Francesca uuol dire, che questo non sia il tempo opportuno, si come uolle inferire uno, ilquale essendo ripreso a tauola che mangiasse troppo, rispose: Perdonatemi, che la mia gola non ha orecchie. Et la Signora Francesca: Io non uolsi già dir questo, ma uolsi bene inferire, che tutti lodiamo la sobrietà, & quasi tutti la rifiutiamo. E'l Signor Guglielmo soggiunse, che si poteua dire in conformi-

Risposta conueneuole.

tà dell'opinione sua, che la sobrietà è, si come dice il poeta,

Simile a quelle ghiande,
Le quai fuggendo tutto il mondo honora.

A queste parole aggiunse il Sig. Giouanni, ch'egli cōcorreua nell'opinione della Signora Francesca, & che'l ragionare della sobrietà non era opportuno mentre si cenaua, & addusse l'essempio de i Re di Persia, i quali disputauano della fortezza innanzi alla guerra, della giustitia innanzi al sacrificio, & della sobrietà innanzi al cibo. Ma la Reina comandò al Signor Hercole, che non per questo egli restasse di dire ciò che haueua in animo, ilquale soggiunse: Quel ch'io uoleua dire è, che s'egli è il uero, che lo spirito a digiuno sia più pronto: & più eleuato, come già si è detto: Io uorrei sapere dal Signor Caualiere, come sia uero quel prouerbio antico, che dal uentre pieno esce miglior consiglio; & s'egli mi saprà accordare questa cetera, io dirò ch'egli sia il mio grande Apolline. Quì stettero tutti attenti, parendo loro che così fatta questione meritaße grata udienza, onde il Caualiere: S'io non erro, tra queste due proposte non ui è alcuna contrarietà, perche egli è il uero, che lo spirito è più pronto a digiuno, & è medesimamente uero, che'l consiglio è migliore dopò il cibo. Ma bisogna auuertire, che'l buon consiglio non s'ha da intendere quello, che uiene da persona astuta, & sottile d'ingegno, che se così fosse, sarebbe senza alcun dubbio migliore il consiglio a digiuno;

Costume de i Re di Persia.

Questione.

Lo spirito è più prōto a digiuno e'l consiglio è migliore dopo il cibo.

digiuno; Ma si ha da intendere miglior consiglio quello, che uiene da persona giusta, & sincera. Et però, si come a digiuno (se habbiamo intentione di operare alcuna cosa mala) fabrichiamo con piu malitia il nostro disegno, cosi dopo il cibo uiene à rintuzzarsi l'acutezza dell'intelletto, & a temperarsi la uoglia del mal fare. Et uedete ben communemente, che dopo il cibo siamo più lieti, & diamo più gratiose risposte, & procediamo più candidamente di quel, che facciamo a diguno, il che non ui posso confermare con alcun'altra più chiara sentenza, che con quella di Catone nell'Vticense, il quale disse, che Cesare andò sobrio à ruinare la Republica, le quali parole à me pare, non ostante l'interpretatione altrui, che non uolessero inferire altro, se non ch'egli ui haueua prima ben pensato, & per conclusione ui era andato non come agnello, ma come uolpe. Piacque a tutta la compagnia questa solutione, dopo la quale: A me è molto caro, disse il S. Hercole, d'hauere appreso hoggi questo secreto, del quale ui rendo gratie. Et non mi marauiglio hora se ragionando con la mia donna à digiuno, l'ho trouata sempre sdegnosa; ma nell'auuenire io procurerò di parlarle dopo'l desinare per hauer più grata udienza. A cui il S. Guglielmo: Sarebbe forse meglio il parlarle dopo cena, tuttauia mi rimetto à uoi. Or la Reina dimandò al Signor Vespasiano quel, che gli paresse del Caualiere, il qual rispose, che gli pareua di comprendere assai chiaramente, ch'egli haueua

Dopò il cibo siamo più lieti.

Cesare andò sobrio a ruinar la Republica.

Essempio.

consumato più olio, che uino; & soggiunse il Signor Guglielmo: Ancora, che'l Signor Caualiere habbia molto bene accordate queste scritture con uno essempio Romano, io non lascierò d'aggiungeruene uno Sguizzero: percioche nel uiaggio, ch'io feci in Ispagna per seruigio del Cardinal Hercole Gonzaga, & di Madama Margherita Duchessa di Mantoua miei Illustrissimi Signori, io capitai una sera ad vna terra chiamata Menadorf, & essendo io la mattina seguente per montare a cauallo, ecco l'hoste, che con grandi preghiere mi costringe a uolermi fermare in tanto che sia celebrato un contratto, che quiui s'haueua a fare, nel quale desideraua, ch'io fossi nominato testimonio. Ma quando penso, che a ciò non ui corra tempo, io ueggo mettersi la tauola, & dicendo io tuttauia, che mi conueniua partire senza indugio, mi risponde l'hoste, che non si può fare il contratto senza bere, onde, mal grado di me stesso, mi conuenne contra il mio costume mangiare quella mattina nello spuntar del sole, & uotare un calice con essi loro innanzi al contratto, dopo il quale essendo io montato a cauallo, non restò l'hoste nello accompagnarmi sin fuori della terra di dirmi, che quiui era un'uso inuiolabilmente osseruato, di bere il uino innanzi al contratto, perche con esso si laua ogni malitia, che si potesse esere conceputa di dentro, & che'l contratto resta più semplice, più reale, & più fermo. Allhora il Signor Giouanni: Questo non è nuouo costume, percioche appare per

Costume de' Persi.

l'historie,

l'historie, come i Persi prima che consultare le cose importantissime, s'ubbriacauano, & discorreuano tutto ciò che loro dittaua la soauità del uino. Vero è, che'l dì seguente il Re del conuito, essendo tutti sobrij, proponeua le medesime cose, le quali erano poi o tutte, o in buona parte accettate, & essequite. Ma habbiamo a credere, che in quei discorsi non erano totalmente occupati dal uino, perche la compiuta ybbriachezza rende gli huomini smemorati, & pazzi; ma possiamo giudicare, che hauessero beuuto largamente, & quanto bastaua ad estinguere ogni freddo & uil pensiero, & ad accendere quel calore, & quell'ardire, col quale si discorre liberamente, & si viene all intrepide, & generose risolutioni. Horsù dunque, disse il Sig. Bernardino, chi vorrà da me qualche buon consiglio, uenga dopo cena, & chi uorrà qualche discorso, uenga la mattina. Non ui burlate Sign. Bernardino, disse il Signor Guglielmo, del discorso della mattina, & sappiate, ch'egli è più che uero quel prouerbio, Grasso uentre non genera sottile ingegno. Allhora la Signora Lelia: Se fosse uero questo, il Signor Caualiere, che è più grasso di tutti noi sarebbe il più grosso d'ingegno. Et io, soggiunse il Signor Giouanni, che sono il più magro, sarei d'ingegno più sottile di tutti. Io veggo, disse la Signora Caterina, che hora siamo caduti in un'altra difficoltà, & bisognerà, che la Reina faccia proua, se in questa compagnia vi è alcuno, a cui basti l'animo di risoluerla. Io stimo, disse il

Questione piaceuole.

Caualiere,

Caualiere, che sia cosa giusta, che hauendo il S. Hercole mossa questione a gli altri, essi la mouano a lui; onde la Reina gli comandò, che sotto pena di non bere piu quella sera, egli risolueſſe il dubbio. A cui esso: Potrei tosto rimouere il dubbio, con dire, che'l Signor Caualiere, non ostante il suo grasso uentre, sia di sottile ingegno, perche egli con la forza del continouo studio ha superata la sua compleſſione, & la natura de gli huomini grassi. Anzi, disse il Signor Giouanni, gli studi lo doueuano estenuare, & trargli la bambagia del giubbone. E'l Signor Hercole: Et gli studi parimente facendo in lui contrario effetto, si sono conuertiti in nutrimento, & come la salamandra non è dal fuoco, così egli non è da gli studi, offeso. Ma se non ui basta questa ragione, io ui aggiungo quest'altra, che la uera misura del corpo si dee pigliare, secondo la forma del capo: onde chi uorrà considerare la grossezza del suo capo, non potrà dire, ch'egli habbia smisurato ventre, ma più tosto proportionato al capo, in modo, ch'egli non s'ha à porre nel numero di quei grassi, & stolti, i quali portano auanti una ualigia molto più rileuata di quel, che conuenga alla forma del loro capo. Fu accettata dalla Reina questa risposta; ma con tutto ciò, tornò il Signor Giouanni a dire: Può essere, che questa ragione habbia luogo fra noi ma non sarebbe già stata accettata in quel paese, doue si sogliono misurare i corpi con una cintola di certa misura, nella quale se perauuentura alcuno

Costume d'un paese, doue si misurano

non poteua capire, era tenuto per dishonorato, & per uno della greggia d'Epicuro, & parimente i Lacedemoni con aspre leggi castigauano gli huomini grassi, conoscendo che così fatti corpi erano inutili a se stessi, & a gli altri; & perciò non credo, che'l Caualier nostro si fosse saluato da questo biasimo con tutta la grossezza del suo corpo. A cui il Caualiere: Senza le uostre parole io era chiaro, che uoi sete huomo inuidioso, & che le uostre ossa nude non possono sofferire la grassezza della mia carne, ma contentateui, che s'io col mio aspetto, mostro il ritratto d'un buon medico, uoi con la squalidezza del uostro, rappresentate quello d'un buon religioso. Quì la Reina si fece portar da bere inuitando il Signor Giouanni, ilquale disse: Inuitatemi, Signora più tosto a mangiare, perche a bere, sono inuitato continouamente dalla mia uecchiaia simile a quella dell'aquila. Et mentre, ch'ella faceua temperare il uino con l'acqua, egli soggiunse: Io ueggo bene, che inacquate il uino per dare essempio a noi, ma io per le mie continoue occupationi non ho mai tanto tempo, ch'io lo possa inacquare, & hauendo egli beuuto, fu portato il uino a gli altri, & quì il Caualiere: Già è lungo tempo, che capitò in questa Città un'astrologo, alquale hebbi ricorso per intendere gli auuenimenti della mia uita, & come ch'egli m'auuertisse di molte cose importanti, nondimeno io mi scrissi principalmente nel cuore il ricordo, ch'egli mi diede di guardarmi da un gran pericolo, ch'io doueua correre

nell'acque,

I corpi cõ una cintola.

Medico grasso, Religioso magro.

Essempio.

Vn pericolo non si uince senza un'altro pericolo.

nell'acque, onde da quell'hora in poi, feci proponimento di non mai più bere uino inacquato, & l'ho sempre così bene essequito, che insin quì mi sono diféso. Si bene, rispose la Signora Lelia, ma bisogna anco auuertire, che fuggendo l'acqua, non cadiate nel fuoco, che beuere nel uino, se forse non mi uoleste dire, ch'un pericolo non si può uincere senza un'altro pericolo. Et egli: Io non uoglio già dir questo; ma uoglio ben dire, che'l fuoco di uino se bene arde, non consuma; & poi, se ponete ben mente, io beuo questo fuoco in una naue, & mentre il uino discende nel botazzo per la proda, ecco soffiare un uenticello da poppa, che tempera soauemente il suo calore. Horsù, disse la Signora Lelia: Voi me la farete pur bere questa uostra ragione, ma la beuerò con acqua; & hauendo ella beuuto, soggiunse il Caualiere: la Signora Lelia non accetta alcuna ragione se non uiene dalla bocca de' filosofi; Io adunque ui torno a dire, che questo fuoco non consuma, anzi conserua il mio corpo: percioche dice Platone, che si come il ferro col fuoco, così il corpo d'un uecchio col uino si ammollisce, & diuiene più humano. Et la

Come il uino cõuenga a i uecchi.

Reina: Fà bene contrario effetto ne' giouani, & ho ueduti alcuni, che hauendo lungo il desinare beuuto sempre il uino puro, sono poi stati costretti, ad ammorzare i uapori con un bicchiere d'acqua dopo pasto. Allhora il Signor Vespasiano: Acqua lontana non spegne fuoco uicino, & perciò il rimedio di questi è tardo, & fanno come quelli, che non hauendo fo-

do potuto estinguere il fuoco quando ardeua la casa, gettano l'acqua sopra le ceneri. Hauendo poi beuuto la Signora Caterina, & tutti gli altri, restò l'ultimo a bere il Signor Guglielmo, ilquale si mise a fiutare il uino, & dimandato del perche, egli dopo l'hauer uuotato il bicchiere, rispose, ch'egli trouaua assai più soauità nell'odorare il uino, che nell'odorare le lettere d'amore. Et come, disse la Reina? Et egli: Vn certo nostro paesano, scrisse alla sua donna una lettera d'amore, & perche la lettera le fosse più grata, le fece dare la concia con un poco di perfumo; ma dubitando, ch'ella perauuentura non se n'accorgesse, egli ui aggiunse queste parole: Post scripta, Nasate la lettera. Riserò quì tutti, & la Reina soggiunse, ch'ella haueua osseruato, che molti prima che bere il uino, l'odorauano. Et che perciò comandaua a ciascuno di quella compagnia di dire diuersamente da gli altri qualche ragione, per la quale s'usi d'odorare il uino. Et dicendole il Signor Vespasiano, che gli pareua giusta cosa, ch'ella per dare animo a gli altri fosse la prima ad essequire il suo piaceuole comandamento, ella disse: Perche la fiamma, secondo il prouerbio, è poco lontana dal fumo, io stimo, che s'habbia a fiutare il uino, acciò che dall'acutezza del suo spirito, colui che l'ha a bere, prima che passare il guado, misuri bene le sue forze, & faccia giuditio fino a qual grado l'habbia a temperare con l'acqua, & quanta parte glie ne conuenga riceuere per bisogno del suo stomaco.

Atto di innamorato sciocco.

Perche alcuni usino di fiutare il uino prima che berlo.

Allhora

Allhora il Signor Vespasiano: Si potrebbe dir ancora, che'l primo giuditio, che si fa del uino è intorno all'odore, & che perciò è ufficio del naso di farne egli prima l'assaggio, perche piacendo a lui l'odore, uiene a far credenza alla bocca, & ad assicurarla del suo grato sapore. Et la Signora Lelia: Perche quando si uuol lodare uno, ch'egli sia intendente delle qualità del uino, si dice, ch'egli ha buon naso da uino, quindi auuiene, che molti per ambitione, & per far credere, che siano buoni giudici del uino, ui cacciano subito il naso. E'l Signor Bernardino: Non ostanti tutte le già raccontate opinioni: Io dico, che quelli, che tracannano il uino, & ne sono oltre modo amanti, sogliono berlo ingordamente, & senza salutarlo, nè farli alcun segno di riuerenza; quindi è, che molti per non mostrare questa uitiosa auidità, usano di tenerselo buona pezza fra le mani, dando segno di uoler più tosto ristorare gli spiriti di quel fumo, che'l uentre di quell'humore. Quì il Signor Giouanni: Molti odorano il uino senza sapere con quale intentione fosse introdotta questa usanza; onde io dico, che si come i medici a colui, che per l'indispositione dello stomaco, o per altro accidente non può, come io, sopportare l'acqua, fanno bere il uino puro, ma hauendo anco riguardo al calore del fegato, ui fanno d'un pezzo auanti mettere dentro un molle di pane, ilquale trahe a se la parte più focosa, & spiritale; così io stimo, che qualche gentil Cortegiano in luogo del pane, si risoluesse con più polita

maniera,

maniera, prima che bere il uino, di cauarne fuori col naso la sua souerchia acutezza. Et io credo, soggiunse il Signor Hercole: Che ui si ponga il naso non con questo disegno, ma per cauar fuori qualche malignità, che ui possa essere dentro., ad imitatione dell'unicorno, il quale prima, che bere nella fonte, ui caccia a questo effetto il corno dentro. Et io, disse la Sig. Caterina, presso queste ragioni aggiungo quella, che dal mio medico ho apprēsa, ilquale m'ha proposto ch'io odori il uino, come cosa, che mirabilmente conferisca a gli humori malinconici per la uirtù, che ha di confortare, & rallegrare gli spiriti. Ma la Sig. Francesca. Io credo, che'l naso ci sia stato fabricato sopra la bocca, accioche di tutte le cose, con le quali pasciamo il uentre, ne diamo prima a lui il tributo, e'l debito nodrimento. E'l Sig. Guglielmo: Tre sono le qualità, onde si fa giudicio del uino, il colore, l'odore, e'l sapore, & perciò non bee perfettamente chi non distribuisce queste qualità fra tre sentimenti del corpo, secondo il loro grado; dando prima il colore a gli occhi, dipoi l'odore al naso, & finalmente il sapore alla bocca. Ma il Caualiere: egli è atto di prudenza il fare secondo il prouerbio, di necessità cortesia. Et però quei, che innanzi al bere danno l'odore al naso, fanno per inuitarlo ad interporui la sua auttorità, perche sanno molto bene, che quantunque non sia inuitato, egli uuole ad ogni modo entrare in campo. Quì il Signor Guglielmo: Fra tutte queste ragioni, a me piace grandemente la raccontata

L'odore del uino cōferisce a malinconici.

dalla Sig. Caterina, perche se'l uino non giouasse alla sanità, così esteriormente, come interiormente, non usarebbono alcuni di lauarsene il capo, la faccia, le mani, & l'altre parti del corpo. A cui il Signor Giouanni: A tutti quelli, a cui piace il sapore del uino, non è per quel, ch'io ueggo, aggradeuole l'odore, anzi ui sono molti, che l'abborriscono. Io, disse il Sig. Bernardino, non abborrisco l'odore del uino, che s'ha a bere, ma si bene l'odore del uino beuuto, che spira dalla bocca. A cui il Signor Hercole: Se la mia donna mi porgesse un bacio di uino, io non sono di così delicata natura, ch'io lo rifiutassi. Non lo rifiutareste, disse il Signor Vespasiano, perche non sentireste l'odore, & non lo sentireste, perche l'amante è sciolto, sì come poco fa diceste, di tutte le qualità humane; se pure lo sentiste, egli ui aggradirebbe, perche questo è uno de gli effetti d'amore, che le parti dell'amata, le quali dispiacciono altrui, piacciono all'amante. Ben lo mostrò, disse il Caualiere, quella contadina, la quale accarezzando il suo amante, gli diceua: o caro amore di bifolco, come rendete buono odore di fieno: ma a me, che sono libero da questa passione, dispiace grandemente il fiato del uino, & così credo, che auenga a gli altri. E'l Signor Guglielmo: Per questo usano i Francesi, dopo il bere, di masticare un poco di pane per leuarsi di bocca l'odor del uino. Egli è il uero, disse la Signora Francesca: ma quel pane masticato induce sete, & mi costringerebbe di nuouo a

Parole di una contadina uerso un suo amante.

Costume de i Francesi dopo il bere.

bere.

bere. A cui il Sig. Bernardino: Si racconta, che un medico ueggendo il suo Signore uoler bere dopo il pero, gli raccordò, che'l pero doueua essere il suggello dello stomaco, ma egli per tutto ciò non uolle restare di bere, soggiungendo, che tornerebbe un'altra uolta a mangiare il pero; Cosi potreste far uoi Signora Francesca, moltiplicando il pane sopra il uino, e'l uino sopra il pane, fin che moltiplicaste la carne. Qui il Sig. Giouanni: Ancora che i medici propongano il però dopò il cibo, acciochè con la sua qualità fredda, & astringente, non lasci, che'l fuoco della cocina ascenda all'altezza del camino: tuttauia io prouo, che come d'asse si trahe chiodo con chiodo, cosi non ui ha il più sicuro rimedio per estinguere il calor del uino, che il uersarui sopra del medesimo uino; & cosi detto, se ne fece portare una gran coppa; & dicendo la Signora Lelia: Voi uolete estinguere il fuoco con l'olio, egli rispose: Auuertite Signora, che un picciol uento accende il fuoco; ma un grande l'estingue, & però desiderando io più tosto d'estinguerlo, che d'accenderlo, mi sforzo di riceuere in patienza tutto questo calice, se bene hauessi a morir di sete, il che detto, alzò la mano, & beuè tanto, che gli uennero le lagrime a gli occhi, onde egli: Io sapeua bene, ch'io non poteua medicare questa piaga senza piangere di dolore. Allhora il Caualiere: Per sanità si uuole essercitare il corpo fin che si prouochi il sudore, si uuol mangiare fin che si prouochi la se-

te, & si uuol bere fin che si prouochi il pianto; il che detto, fece cenno ad un seruitore, che gli portasse del uino, & senza dire altro uuotò la sua naue. Ma il Signor Vespasiano uolgendosi alla Reina: A me pare, disse, che'l Caualiere meriti qualche pena, poi che egli senza considerare, che questo è luogo, doue si ha a procedere liberamente, ha dimandato bere col cenno, & ha beuuto furtiuamente, dando segno di sottrarsi da uoi, & d'hauer mala intentione. A cui il Caualiere: Io credo, che mi sia lecito dimandar da bere in questa casa con manco rispetto di quel, che già facesse alla tauola d'un Signore un certo gentilhuomo troppo più modesto di quel, che conueniua al suo bisogno, & all'uso della corte, ilquale hauendo fatto cenno ad un seruitore che gli recasse bere, ecco tosto il seruitore dar di piglio al suo tabarro, & acconciarselo addosso, il che fatto, se n'andò a prendere il uino, & lo portò pianamente al gentilhuomo, & gli lo porse, come di nascosto sotto il tabarro, al quale atto riuolgendo gli occhi i circostanti, & uergognandosi il gentilhuomo, soggiunse il seruitore: Perche uoi mi dimandaste bere col cenno, io pensai, che non haueste a caro, ch'altri uedesse, & perciò ue l'ho portato secretamente; onde ridendo tutti, il meschino beuè l'amaro calice, & s'auezzò d'allhora in poi a dimandare il uino in buona lingua uolgare, & dall'interprete del cenno, imparò a conoscere, che la beffa è il premio de uergognosi, & pusillanimi. Hor soggiunse egli: io non

Essempio d'un nouello cortegiano.

ho già dimandato a bere tacitamente per uiltà, ma perche mi pare di comprendere, che la casa della Signora Caterina sia così ben gouernata, che per esser seruito, non bisogni se non un cenno. Ma la Reina non accettando questa ragione, comandò, ch'egli correggesse il peccato del bere di nascoso con la penna del bere un'altra uolta palesemente. A cui il Caualiere: Voi Signora mi fate dar bere forse perche io cianci d'auantaggio, ma ui auuerrà come a quella donna, laquale diede mangiare più dell'usato alla sua gallina, perche facesse più gran copia d'uoua, & di maggior grossezza, ma la gallina per souerchia grassezza restò in tutto di farne. Anzi, disse il Sig. Giouanni: Voi parlerete d'auantaggio, & sò bene, che non ui è uscito di mente quel uerso,

Fauola.

A cui non diè facondia il ber secondo?

A lui dunque fu di nuouo presentata la naue piena di uino, & dicendogli il Signor Hercole: Auuertite a gouernare bene la uostra naue, che talhora non faceste naufragio nel porto; gli rispose; Ancora che'l uino, secondo il prouerbio, non habbia timone, nondimeno io lo beuo nella naue, doue pongo il naso per timone, in sì fatta maniera, ch'io spero di saluare la naue, e'l nocchiero. Et dicendogli il Signor Guglielmo: Se non ui dà l'animo di uuotare tutta la naue, partiamola fra noi due; egli rispose: Voi mi uorreste ruinare in quel modo che Fabio ruinò Antioco, percioche hauendolo uinto, & douendo secondo i patti, pigliare la metà delle naui, le fece

Inganno di Fabio.

segare per mezo, & lo priuò di tutta l'armata; & però non cercate di partire meco questa naue, perche s'ella si partisse, non l'haureste nè uoi, nè io, & così detto, inuitato il Signor Guglielmo a bere, asciugò il fondo alla naue, & dimandandogli poi la Signora Francesca se si sentiua bene, così, rispose, mi sia Bacchio in aiuto. Quì il Signor Giouanni: A uoi, & a me conuiene chiamare l'aiuto di Baccho, poi che non possiamo hauer più quello di Venere: & dicendo la Signora Francesca, che non haurebbe mai creduto, ch'egli fosse nelle conuersationi così piaceuole, rispose, che si come i lupini per natura amari, diuengono dolci infusi nell'acqua, così la saluatichezza del suo cuore si domesticaua con l'infusione del uino; & dopo l'hauer allegato l'essempio d'Asdrubale Cartaginese, non solamente barbaro di costumi, ma nemico capitale de Romani, il quale ad una cena, che gli diede Scipione, si mostrò tutto gratioso, & amoreuole, egli soggiunse: Io ancora Sig. Francesca, quantunque ui mostri un muso di can mastino, sono però nelle buone compagnie tutto mansueto, & piaceuole. Di quì si scorge il uostro gran senno, disse il Signor Bernardino: perche si dice, che'l folleggiare a tempo è gran prudenza. Fù poi dato bere al Signor Guglielmo, ilquale appressandosi il bicchiero alla bocca, disse:

Asdrubale.

Et io, che son di cera, al foco torno.

Allhora il Caualiere: A questo fuoco si uuol tornare allegramente, con speranza più tosto di uincere,

Se sia bene auezzarsi a be-

che

che con tema d'essere uinto, & bisogna adusarsi per tempo a conuiti, perche colui, che non ui ha prattica, quando poi gli uiene uoglia, ouero è spinto da qualche necessità a participare di simile allegrezza egli si perde, & si lascia occupare la mente da una nuoua forza. Et però conuiene entrare ne i conuiti quasi come in battaglia, & con la licenza del bere alquanto più copiosa dell'usato, dare forza & uigore a gli spiriti, acciò che se sono oppressi da malinconia, o da uergogna, tosto ne rimangano liberi, & lieti. Fù dopoi dato bere al Signore Hercole, ilquale hauendo beuuto, disse. Io tengo l'opinione di colui, ilquale dimandato qual uino beuesse più uolontieri, rispose, d'altrui. A cui la Signora Caterina: Anzi beuete il uostro, che uostro è ciò, ch'io tengo, ilche sia anco detto a tutti gli altri, di che mentre tutti ne ringratiauano la sua cortesia, il Signor Giouanni disse: Questi ragionamenti mi fanno credere, che noi siamo al buon prò ui faccia. A cui la Signora Caterina: Non ui affrettate Signor Giouanni, che ui farò portar la torta per bere ancora una uolta. Et egli, se farete portar la torta, io beuerò il calice della pazzia. Et perche, disse ella? Perche rispose, soleua dire un ualent'huomo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto della pazzia. Vi fu ben anco, soggiunse il Caualiere, chi ristrinse questa licenza, dicendo, che la uite, porta tre sorti d'uue la prima del piacere, la seconda dell'ubbriachez-

re lungamente.

Si beue più uolontieri il uino d'altri.

Effetti del uino.

Tre sorti di uue porta la uite.

za, la terza del dolore. E'l Signor Guglielmo: Se ui fu chi lo ristrinse, ui fu anco, chi l'ampliò, dicendo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto dell'ubbriachezza, il quinto della colera, il sesto della lite, il settimo del furore, l'ottauo del sonno, il nono dell'infermità. Ma la Reina non uolle accettare queste ragioni, affermando, che la pazzia, & l'ubbriachezza non s'acquistano col numero de bicchieri, ma con la quantità del uino, & che perauentura i bicchieri di coloro doueuano capire uno orciuolo, & non doueuano sapere, che per sanità si uuol bere poco, & spesso. E'l Caualiere: Quel poco, & spesso potrebbe giungere finalmente ad una misura tale, che ne seguirebbe il medesimo effetto, massimamente se si beuesse alla Greca, cioè cominciando da i bicchieri piccioli, & poi successiuamente beuendo sempre in più grandi. Et la Reina: Questo uostro bere alla Greca, si risoluerebbe poi in parlare alla Tedesca. Confermò il Caualiere la proposta della Reina, che s'habbia a bere poco, & spesso, & la dichiarò con l'auttorità di Socrate presso Xenofonte, ilqual dice, che non altrimente auuiene a gli huomini ne conuiti, di quel, che auuenga alle piante ne campi, perche se queste sono dalla souerchia pioggia con impeto percosse, non si possono solleuare, nè riceuere aiuto dall'aria; ma se leggiermente ui cade sopra tanto humore, quanto sia loro bisogno, allhora crescono belle, & felicemēte fioriscono, & perfetta-

Bere alla Greca.

Xenofonte.

mente

mente maturano. Cosi a noi se troppo copiosamente beuiamo, segue tal grauezza di corpo, & d'animo, che appena possiamo respirare, non che ragionare; ma se ci sarà ministrato il uino spesse uolte ne piccioli uasi, noi con questi modi non solamente non patiremo ubbriachezza, ma da una certa grata persuasione si sentiremo rinuigorire, & tirare a maggiore allegrezza. All'hora il Signor Vespasiano uolgendosi alla Reina: Signora io commendo grandemente l'opinione uostra, con la quale ci date a conoscere, che le sentenze de gli antichi s'hanno ad intendere sanamente, & a misurare insieme co loro costumi; altrimente si piglierebbono infiniti errori, & si peccherebbe sempre ò nel troppo ritegno, o nella troppa licenza, si come nella troppa licenza peccò nella corte di Spagna un pouero Caualiere infermo d'una graue indispositione di milza, alquale fu donata una coppa di tamarisco, nel qual legno è riposta, si come dicono gli scrittori de semplici, una occulta uirtù contra quella infermità. Et perche il medico gli haueua confermata di bocca sua questa uirtù, & lodato ch'egli beuesse il uino in quella coppa, egli cominciò a fare l'amore in sì fatta maniera con la sua coppa, anzi con la sua morte, che in quella ripose, più che nel medico, la sicurezza della sua salute, & dandosi a credere, che quanto più spesso beuerebbe, tanto più riceuerebbe la uirtù del legno, egli in poco di tempo beuendo assai, si liberò nō che da quella infermità, ma da tutte le pene di que-

Essempio d'uno infermo, che male inteſe il medico.

Virtù del Tamarisco.

sta meschina uita. Quì il Signor Guglielmo con pronta, & piaceuole rima soggiunse : Quel Caualier poteua ben dire alla sua morte,

Pascendo presi son gli augei col uisco,
Beuendo pres'io son col tamarisco.

Dopo il Signor Bernardino si fece portar da bere, & uolgendosi al Caualiere, il quale, come douete sapere, ha debolissima uista, gli disse : S'egli è uero, che non si possa bere perfettamente se non si gusta prima il uino con gli occhi, uoi Signor Caualiere sete priuo di questo gusto, & uoglio credere, che se poteste comprendere come noi il uiuo colore, & la trasparenza di questo uino, anzi rubino, sentireste beuendo, maggior piacere. A cui il Caualiere : Voi non hauete per questo alcun uantaggio sopra di me, perche se uoi hauete più uista di me, io ho più tempo di uoi, & douete pensare, che se la uecchiezza m'ha diminuito il diletto de gli occhi, m'ha tanto più accresciuto quello della bocca, con la quale io non beuo il uino, ma lo succhio, & poppo, & ben sapete il prouerbio, che'l uino è il latte de' uecchi. Allhora il Sig. Giouanni, guardando la Reina : Io era certo di gran tempo auanti, che'l Caualiere ha cortissima uista, ma egli me ne diede un giorno particolare testimonianza in casa mia, doue essendo uenuto nel punto, ch'io finiua di scriuere una lettera, ch'egli haueua richiesta a Madama la Marchesa mia patrona, in fauore d'un suo amico, io glie la diedi subito a leggere, acciò ch'egli uedesse se era a sua sodisfattione;

tione; ma quando egli me la rimette nelle mani, io la trouo tutta piena di cassature, di che restai marauiglioso. Ma guardandolo in uiso, io m'accorsi da i segni, che gli erano rimasi, ch'egli s'haueua tanto appreßata la lettera a gli occhi, che nel leggerla, l'haueua scopata con la punta del naso, & con la barba, onde non senza riso d'amendue io mi posi a riformare la lettera, & egli a leuarsi l'inchiostro dal naso. Allhora la Signora Francesca dimandò al Caualiere, qual cosa egli trouaua, che più gli offendeße la uista, & egli ridendo rispose; il male de gli occhi, & ella: Io non sò come hauendo così debole uista, ui mettiate a rischio di far così spesso uiaggio con la nostra naue. Et egli: Non sapete, che i nauiganti si riuolgono alla stella, che gli conduce? ma egli par bene, Signora Francesca, che uoi pensate poco a casi miei, poi che non ui sete ancora accorta, che quando io faccio il mio uiaggio nauale, io mi riuolga alla luce de bei uostr'occhi, che mi rasserena la uista, & m'assicura da ogni pericolo. Quì il Signor Giouanni: Questo nostro innamorato dee hauer beuuto il calice della tentatione, poscia che comincia così bene a risentirsi. Ma se la Signora Francesca mi uorrà credere, lo dirà al suo consorte, come prima sarà ritornato di Saluzzo. A cui la Sig. Francesca, la naue del Sig. Caualiere non è carica di tanta malitia, quanta uoi mi uorreste far credere. Ma il Caualiere: Hora m'aueggo bene, che secondo il prouerbio, la uerità è nel uino, poi che il Sig. Giouanni

comin-

comincia hora a ſcoprire in un punto i ſecreti altrui, & la ſua inuidia, con la quale non può ſofferire, che da gli occhi della Signora Franceſca uenga un poco d'aria, & di luce in fauore della mia naue. E'l Sig. Giouanni, Io non ſon punto inuidioſo di coſa che torni in piacere della Sig. Franceſca, con la quale sò molto bene, che ſete già mezo d'accordo. Et come diße ella? E'l Sig. Giouanni, Egli uuole dal lato ſuo, Voi non uolete dal uoſtro, onde ſete mezo d'accordo fra uoi, & non reſta più altro ſe non che uogliate uoi. All'hora la Sig. Lelia, Io ſtò aſpettando, che tutti queſti uoſtri amoroſi ragionamenti ſi riſoluano in bere, & coſi detto, fu rinfreſcata la tauola d'altre uiuande, fra le quali era la torta con diuerſi frutti, onde la Sig. Caterina riuolta al Sig. Giouanni; Eccoui, diße, quel ch'io ui ho promeßo per farui bere ancora una uolta. Et egli; Per una uolta ancora mi darò patienza, ma ſe mi coſtringete à bere di più, uoi mi potrete chiamare quattro uolte fanciullo. Et come, diße la Sig. Caterina? A cui egli, I uecchi com'io, ſono due uolte fanciulli, & due uolte fanciulli ſono gli ubriachi. Allhora il Caualiere: Et perche non ui ſarebbe lecito di far una uolta queſto sforzo, per dar un poco di piacere a coſi bella compagnia, & rapportare uoi l'honore d'hauerci uinti tutti nel bere? O diße il Sig. Giouanni, Voi uorreſte ch'io haueſſi la gloria di uincere gli altri nel bere, per hauere poi la uergogna d'eſſere uinto dal boccale. Et la Sig. Lelia nizzandolo tuttauia, fatelo almeno per ſanità, per-

I uecchi, & gli ubriachi ſono due uolte fanciulli.

che si dice, come uoi sapete, che ui è maggior numero di uecchi ubbriachi, che di uecchi medici. Et esso, Con questa uostra loica, non mi farete già uoi diuenire matematico. E'l Signor Hercole: Horsù Sig. Giouanni fate buon'animo, & ricordateui, ch'una uolta in un'anno rise Apollo. Et egli: Apollo haueua bel ridere co denti in bocca, ma non già un poco meno, che sdentato come io. Allhora la Sig. Francesca: Io credo bene Sig. Giouanni, che ui contentereste d'hauere dieci anni manco, & sei denti di più. Allaquale esso: Io non ho già quel desiderio c'hebbe il buon padre Euandro, quando disse:

Più uecchi ubbriachi, che uecchi medici.

O se Gioue mi renda i passati anni.

Euandro.

perche hauendo quasi il piè nel porto, cercherei di tornare fra gli scogli; ma mi contenterei ben di trouare un marescalco, che cosi utilmente mi rimettesse i denti in bocca, come egli rimette i ferri a caualli, perche forse io beuerei meno, & mangierei più. Soggiunse il Sig. Bernardino: Ho ueduti alcuni, che s'hanno fatto inestare de' denti bastardi fra i legitimi con molto artificio, ma credo bene, che non seruissero di nulla al macinare, ma più tosto per aiuto della fauella. E'l Sig. Guglielmo: Che cosi sia, lo dimostrò il poeta, quando disse:

Denti rimessi.

Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole, honeste, & pellegrine.

Ma questi, che uoi dite, lo fanno anco per coprire quella disparutezza della bocca sdentata, imitando quelle donne, che usano i capelli morti in difetto

de'

de uiui, le quali maniere, non mi pare, che s'habbiano a biasimare. Quì il Sig. Vespasiano: Il dare vn poco di soccorso a qualche parte della persona che resti deforme, & generi fastidio anzi che nò, a riguardanti; non solamente non si dee ascriuere a biasimo, ma merita scusa, massimamente in persona d'alto affare, si come meritò Augusto, ilquale portaua la scarpa alquanto alta per mostrarsi più grande, & accrescere dignità alla sua imperial persona, il che perauuentura si disdirebbe in gentilhuomo priuato. Habbiamo anco, che Cesare abborriua tanto d'esser caluo, che di quanti honori gli furono fatti dal popolo Romano, niuno riceuette piu uolontieri, che'l priuilegio di poter del continouo portare la corona dell'alloro, con la quale copriua quel difetto. Si dice ancora, soggiunse il Caualiere: che se una uergine, per alcuna indispositione, ha le guancie scolorite, non le disconuenga lo spargerui sopra qualche poco di rossore per trouar più facilmente marito. Et anche ad una mal maritata, se per cattiui trattamenti del marito, le diuiene il uolto arsiccio, liuido, & affumicato, è lecito ricorrere al liscio per coprire co finti colori la sua uera disauuentura. Anzi, rispose la Signora Caterina, per coprire con la sua discretezza la bestialità del marito. Mentre passauano fra loro il tempo intorno a queste piaceuolezze, ecco entrare un Musico con una lira in mano, il quale dopo l'hauere, con soauissimo suono, generato un subito silentio, & disposti

Augusto.

Liscio come côuenga.

tutti

tutti ad una gratissima udienza, riuolti gli occhi al Signor Vespasiano, & fattagli riuerenza, interpose nel basso suono della lira il chiaro canto de' seguenti uersi.

Cantar uostr'alti honor mia uoce humile
Non puo Signore, onde conuien che torni
Al mondo Orfeo col suo diuino Stile.
Perche uoi sete quel, che i colli adorni
Rendendo al Monferrato, ite fra noi
Rasserenando i tempestosi giorni.
Voi ne l'opre di Marte a' primi heroi,
Togliete il uanto, e'l uostro immortal nome
Scorre dal mar d'Atlante a i lidi Eoi.
Carlo, & Filippo a uoi dier graui some,
Ma di più graui assai carco uedere
Vi spero, & non ancor bianche le chiome.
A Voi Signor, concesso è di sapere
Come suoi fin la terra a noi prescriua,
Et come girin le celesti sfere.
Voi con diuerso stil, ch'al cielo arriua
Sol potete tra noi far ch'altro Achille,
Ch'altro Enea, ch'altra Laura immortal uiua.
Voi giusto, uoi clemente, & uoi di mille
Signori un sol, che dentro al petto accoglia
Di uirtude, & d'honor chiare fauille.
Voi con lingua possente, che di doglia
Può trarre ogn'alma, oprate sì, che'l mondo,
Com'è il uostro uoler uoglia, o disuoglia.

Ma poi

Ma poi che non mi son dal cor profondo,
Sospinti al merto uostro eguali accenti,
Io quì mi taccio, & questa lira ascondo,
Et ui consacro i miei pensieri ardenti.

Fu dalla Reina, & da tutti gli altri commendata la Sig. Caterina, che con questa gentil maniera hauesse honorato in casa sua l'Illust. Sig. Vespasiano, ilquale, In casa uostra, disse, potete Sig. Caterina trattarmi come a uoi piace; ma ui raccordo, che non hauete a pieno conseguito il uostro intento, perche questi conuitati lodano bene la uoce del uostro cantore, ma non uogliono credere cosa, ch'egli habbia detta di me. A cui la Signora Caterina: Io non ho a pieno conseguito il mio contento, perche queste lodi sono di gran lunga inferiori a grandi merti di uostra eccellenza, & m'assicuro, che i conuitati diranno il medesimo. Quì disse la Sig. Lelia: Io cōfermo il detto della Sig. Caterina, perche il cantore ha detto intorno a meriti di V. Eccell. assai manco del uero. E'l Sig. Vespasiano: Anzi conformate la mia opinione, perche s'egli ha detto manco del uero, ha detta la bugia. E'l Sig. Bernardino: Il dir manco del uero in soggetto di lode, non mi pare che s'habbia ad ascriuere a difetto di uerità, ma si bene a difetto d'ingegno & di sapere. Allhora il Caualiere: La Sig. Caterina è amica di uerità, & quando anco ella uolesse in alcuna parte alterarla, io non conosco persona in questa compagnia, che ui consentisse, onde uoi Signore fareste gran torto & a lei, & a noi, non accettan-

ettando per uere, & per grace queste lodi heroi che, & uostre proprie. Horsu, disse il Signor Vespasiano, perche la Signora Caterina resti in qualche parte sodisfatta, io mi contenterò, che tutti gli altri diano fede alle parole del Musico, mentre che non le faccia credere a me, perche non le posso credere con mio honore. Anzi rispose la Reina, bisogna che la Sig. Caterina sia sodisfatta intieramente, onde per l'auttorità, ch'io tengo in questo luogo, io dispenso, & habilito il Signor Vespasiano poter con honor suo accettar queste lodi, come legittime, & conueneuoli a suoi meriti. Io, soggiunse il Signor Vespasiano per comandamento di cosi gran Reina, come uoi sete, mi contento di credere cosi, che repugna a me medesimo, & costringere la mia ritrosa uolontà ad accettare in pace queste lodi, delle quali però giusta cosa mi pare, che se ne dia qualche parte alla Signora Caterina in ricompensa della sua cortesia. Et la Reina, Di ciò se ne stia al giuditio del Caualiere, il quale disse. Si racconta, che Cesare fece rimettere in piedi le statue di Pompeo, ch'erano state gittate a terra, onde fu uno, che disse, Cesare nel rimettere le statue di Pompeo fortifica le sue. Et perciò la Signora Caterina, ad imitatione di Cesare, ha lodato il Signor Vespasiano per lodar se stessa, e'l suo proprio giudicio, onde basterà che'l Signor Vespasiano accetti la metà di queste lodi, & lasci l'altra metà alla Signora Caterina. Allhora il Signor Giouanni: Io m'aueggo bene, che queste

Atto di Cesare.

lodi sono più rare, & pretiose, che la torta, perche di quelle non si sono fatte se non due parti, & di questa ne è toccata a ciascuno di noi una parte. A cui disse la Signora Francesca: Se perauuentura hauete gran desiderio di qualche lode, io cercherò nelle mie casse certi sonetti, che mi furono presentati il Carneuale passato sopra una festa, & ue li manderò a casa; perche ad ogni modo io non me ne seruo. Voi, rispose il Sig. Giouanni, mi fate ricordare di quel seruitore, che ueggendo il suo patrone stracciare un fascio di lettere, lo pregò a uolergliene donare tre ò quattro, & dimandandogli il patrone a che effetto, egli soggiunse: Al partirmi dalla mia terra, mia madre mi pregò ch'io le mandassi talhora qualche lettera, onde li manderò di queste, già che uoi non ne hauete più bisogno. Qui la Reina soggiunse, che se non s'haueuano a tacere le lodi d'alcuna persona, conueniua anco lodar la Sig. Caterina del giuditio, & della cortesia, che in un punto haueua dimostrata nel presentare una così ordinata, & aggradeuole cena: E'l Caualiere. Per lodarla assai con poche parole, diremo, che non merita meno honore di quel, che conuenga ad un ualoroso Capitano, perche si attribuisce ad altrettanta prudenza l'ordinare bene un conuito, quanto l'ordinare bene un'essercito, questo per dar terrore a nemici, & quello per dare utile, & piacere a gli amici. Et essa: Poi che'l Caualiere ci hà già insegnato come si compartano le lodi, io farò dieci parti di queste, che da

Sciocchezza d'un seruitore.

lui

lui mi uengono date, & quel ch'appartiene all'ordine del conuito, lo trasferisco con ragione a uoi tutti, da cui honesti, & piaceuoli ragionamenti questa cena ha riceuuto l'ordine, e'l condimento. Per quella parte poi, che dipende da me nel presentarui la cena con affettione, & nel raccoglierui con allegrezza, mi contento d'esserne lodata quanto a uoi piace, perche non ne sento punto offesa la mia conscienza. Nel dirsi queste cose si leuarono le uiuande di tauola, & essendo il Signor Giouanni per bere, disse il Caualiere: Guardate di non mettere un buon uino in cattiua bote. A cui egli; Pensate forse ch'io uoglia uersarlo nella uostra? Et dopò l'hauer beuuto, fu portato bere al Sig. Hercole, ilquale mostraua col bicchiere in mano di star tutte pensoso, di che la Reina gli dimandò la cagione; onde egli: Io m'andaua hora riuolgendo per la mente il costume di quei popoli, che dalla uena della fronte si cauano l'un l'altro del sangue, & meschiandolo con uino, lo beueuano scambieuolmente in segno d'amore, & diceua fra me stesso: O felice Hercole, se con questo uino potesti bere una gocciola del sangue gentile della tua donna. A cui il Sig. Guglielmo: I desiderij de gli amanti sono insatiabili, & mi pare di comprendere: che dopò l'hauer beuuto del suo sangue, ui uerrebbe uoglia di darle a bere del uostro. A me paiono, disse il Sig. Bernardino, più auuenturati gli amanti, che togliono, che quei, che danno il sangue alle donne. Io non conobbi mai, soggiunse

Amāti insatiabili.

giunse il Signor Giouanni, alcuna donna così liberale, che si conducesse a dar del suo sangue a gli amanti senza riceuere del loro. Horsù disse la Reina, contentateui Signor Hercole di bere questa uolta senza sangue. Anzi, disse egli, io beuo sempre senza sangue, mercè d'Amore, che me l'ha consumato. Et la Signora Francesca, Beuete pure, che farete del sangue mal grado d'Amore, & poi che'l uino è chiamato sangue della terra, mescolerete un sangue con l'altro. Quì il Caualiere appressandosi la sua naue alla bocca: Amore, disse, lasciami bere, & pasciti poi del sangue, che trouerai nel fondo di questa naue; Dopoi hauendo beuuto soggiunse: Amore, la sanguisuga, e'l Botazzo uanno del pari: Amore non lascia mai l'amante infin che non gli ha cauato il cuore: La sanguisuga non lascia mai la carne fin che non è piena di sangue; Il Botazzo non lascia mai la naue infin che non è pieno di uino, ilche detto rinunciò la naue, & disse il buon pro faccia, & subito furono leuate le tauole, & rendute le debite gratie a Dio.

Sangue della terra.

CAVAL. Egli è sì grande, & marauiglioso il piacere ch'io sento hora in me stesso, che tra per questo, & per sollevare alquanto il uostro faticato spirito, sono costretto a rompere il filo di questi dolci ragionamenti, & di dire, che dalle lettioni de' poeti si scopre, ch'una delle maggiori gratie, che facessero gli Dij ad alcun mortale, era quando il lasciauano mangiare con essi delle lor uiuande, perche

con tal mezo egli partecipaua de gli honori diuini. Il medesimo fauore a me pare, che riceuerebbe chiũque potesse, non dico sedere nel conuito, & gustar de' cibi di quei Signori, & Dame, che hora hauete nominato, ma starsene cheto ad vdire i loro pellegrini ragionamenti. Et si come un'eccellente cuoco apprefta con maestria alcune viuande, le quali ci porgono al gusto in un punto diuersi sapori talmente contemperati, che nè l'agro, nè'l dolce, nè l'aromatico, nè'l salso eccedono la loro conueneuole quantità; cosi questo nobilissimo conuito è composto di giuochi, di fauole, d'historie, di motti, & di sentenze, con tanto senno mescolate, che bastano a dar nutrimento gratissimo ad ogni sorte di persone, quantunque delicate. Veramente s'io considero nel Signor Vespasiano la maestà delle parole, poche di numero, & molte di peso, mi s'appresenta un luminare, che per se solo rende splendore a tutti i conuiti. Se nel Signor Hercole, nel Sig. Bernardino, & nel Sig. Guglielmo, contemplo la bontà, & la piaceuolezza, mi par di gustare di quei sapori, che destano l'appetito. Se ne i due buoni uecchi il Botazzo, e'l Cane osseruo la dottrina, & i gratiosi motti, con che si uanno senza mordere stuzzicando l'un l'altro, mi bisogna dire, che questi ministrano il sale, & condiscono il conuito. Ma doue lascio la Reina, alle discrete, & accorte maniere della quale s'io pongo mente, non posso negare, ch'ella non s'assomigli al pane, che tanto è necessario al sostenimento uni-

 uersale?

uersale? Se nella Sig. Lelia riconosco la gratia, & la dolcezza, ecco il zucchero ch'acconcia tutte, & non sconcia alcuna uiuanda. Se nella Sig. Francesca riguardo la prontezza, & la uiuacità dell'ingegno, mi uien dato a bere d'un uino, che conforta gli spiriti. Se finalmente penso alla matura, & honesta fauella della Sig. Caterina, ecco l'acqua, che tempera ogni souerchio ardore. La onde trouandomi l'anima diuinamente consolata, posso ben dir col poeta,

Ambrosia, & nettar non inuidio a Gioue.

Et di quì giudico, che sarebbe opera al mondo utilissima chi raccogliesse in un uolume tutti questi successi da uoi narrati, & gli mandasse in luce: perche dalla forma di questo conuito apprenderebbono gli huomini ad astenersi dalle confusioni, & da i disordini de' communi conuiti, i quali non hanno alcun fine honesto: percioche quei che li fanno sono sospinti da ambitione, da superbia, & da desiderio d'essere canonizati per magnifichi; & quei che ui uanno, non pensano se non al diletto della gola, nè cercano altro piacere, che di riempire, & confondere lo stomaco con la diuersa, & souerchia copia de' cibi, & discorpare, & d'ubbriacarsi, onde ascendono quei fumi al ceruello, che accecano l'intelletto, & stimulano la lingua a parole contentiose, inconsiderate, mordaci, dishoneste, & insolenti, & riempiono l'anima di pensieri accidiosi, lasciui, empij, inhumani, & bestiali; & non pensate, che

quiui

quiui s'osseruì il costume de' Lacedemoni, fra i quali era tenuto disbonorato colui che hauesse palesata alcuna cosa, ch'egli hauesse udita in un conuito; anzi da conuiti moderni, non altrimente, che dalle piazze, & da' banchi si traggono molte nouelle, & molti secreti, & si publicano poi con dishonore de gli huomini, & delle donne, che ui si trouarono, nè si perdona alla fama dell'istesso autore del conuito, & gli si fa patire la pena della sua superbia, & sentire la beffa col danno. Non mi marauiglio adunque se Pericle non uolle mai andare ad alcun conuito, percioch'egli temeua di non alterare i suoi costumi, & diuenire uitioso. Ma questo da uoi raccontato è ueramente conuito reale, doue si spoglia l'odio, & si ueste la beniuolenza, & s'impara a gustare i cibi con temperanza, & ad essercitare la lingua senza uanità, il giuoco senza lasciuia, la concordia senza rispetto, la dottrina senza uanagloria, la cortesia senza macchia, nè si mira ad altro fine, che di scoprire con un uero essempio di carità la modestia, & la candidezza de gli animi gentili, & uirtuosi, & brieuemente di quì si trahe la forma de' trattenimenti, che deono passare fra conuitati, & la debita conuersatione loro. ANNIBALE. *Se le cose infin'ad hora raccontate u'hanno recato qualche piacere, io non dubito, che l'altre, che mi restano a dire non siano per raddoppiare la uostra allegrezza.*
CAVALIE. *Or non ui spiaccia di ripigliare l'hi-*

Costumi de' Lacedemoni. Forma de gli honesti conuiti.

Pericle.

storia. ANNIB. *Essendosi dopò cena serbato silentio per buona pezza, cominciò il Signor Vespasiano a dire: Poco sauij a me paiono quelli, che non usano diligenza nel trouare modo di fuggire la morte, & di prolungare la uita a tutto loro potere, al che fare sono principalmente atte queste piaceuoli, & honeste conuersationi, per mezo delle quali si tralasciano i noiosi pensieri, & si rinforzano oltre modo gli afflitti spiriti nostri. Per questo, soggiunse la Reina, dichiamo noi, che l'allegrezza abbellisce la pelle del uiso. Et qui la Signora Caterina: Io porto grande inuidia a quelli, che per cosa, che uada loro di trauerso non restano d'essere sempre i medesimi, nè uogliono in modo alcuno albergare la malinconia. Et la Signora Francesca: Io credo che questa maniera di uiuere si debba attribuire a mancamento d'intelletto, perche se fossero persone di spirito, piglierebbono le cose più a cuore; Et che sia il uero, noi ueggiamo gli huomini d'alto affare, & i letterati, che per lo più sono malinconici. Di qui, disse il Sig. Giouanni, è nato il prouerbio, che'l non sapere nulla è una dolce uita, & veggiamo anco gli huomini spensierati non mutar mai sembiante, nè per sole, nè per pioggia, & far come il Magnano, che tanto salta con le bolge, come senza le bolge, & in somma hanno miglior tempo, che se fossero più sauij. E'l Sig. Bernardino: Per certo non habbiamo il maggior nimico della malinconia, la quale ci caua le medolle, & asciuga l'ossa, onde per*

Allegrezza fa bel uiso.

Malinconia cōtraria alla uita.

de per beneficio della uita douressimo quasi desiderare d'essere un poco meno intendenti, & un poco più sani. Allhora la Sig. Lelia: Io uolontieri apprenderei qualche secreto, col quale mi potessi mantenere più lieta di quel ch'io mi sia; poi che tanto mi nuoce la malinconia. A cui il Sig. Vespasiano: Hauete ragione di desiderare questo secreto, perche la tristezza dell'animo ha non so che di commune con la pazzia: ma il secreto è in mano di tutti, se ben pochissimi se ne seruono. Et quale, diss'ella? Et esso: Il contentarsi della sua sorte. Io conosco molti, soggiunse ella, per uirtù, per grandezza, & per robba felicissimi, i quali tuttauia non si cõtentano del loro stato; e'l Sig. Vespasiano: Questi nõ douete chiamar felici, poi che nõ sanno d'esser felici, ond'è, che'l poeta Mantouano disse,

Modo di mantenersi lieto.

O troppo fortunati i contadini,
S'hauesser de i lor ben conoscimento.

Et qual cosa, disse ella, ci tiene lontani da questo conoscimento, & dal contentarci dell'esser nostro? Et egli, l'iniqua comparatione, perche uoi vi andate paragonando con quelle donne, che sono più agiate di uoi, & io a quegli huomini, che sono più potenti di me; onde auiene, che del continouo ci mangiamo il cuore per non poter giungere a quel segno, & non uogliamo un poco uolgerci in dietro, & paragonarci a quelli, che ci sono di grado inferiori, il che se facessimo, certamente in uece di contristarci, ci rallegreressimo con render gratie a Dio, che non ci habbia posti in quella bassezza, & ci rauedereßimo, che

Onde staſca, che nõ ci contentiamo dello stato nostro.

se la

se la simia si duole per non hauer coda, & l'asino per non hauer corna, ha molto più ragione di dolersi la talpa, che non ha occhi. Tornò la Sig. Lelia a dimandargli qual cosa fosse cagione di questa ingiusta comparatione; & egli: Il souerchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmente l'auaritia, & l'ambitione, le quali ci stimolano del continouo a seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire, & ci fa cadere nella sciagura della cera, la quale dolendosi d'esser molle, & ueggendo che i matteni s'indurauano nel fuoco, si gittò nella fornace, doue si distrusse; dal quale essempio siamo auuertiti a uoler conoscer noi stessi, & imparare ad aumentar le forze; ouero a diminuire l'animo nostro. Et se uorremo ben ricercare il tutto, trouveremo, che l'huomo procura d'acquistare, & di trasricchire con pensiero di non hauer dopò l'acquisto a sentire alcuna molestia: ma dopo egli perde l'affettione alle cose acquistate, & riuolge l'amore a quelle, che gli mancano, talmente, che di quel ch'egli ha, non se ne serue, & di quel che non ha, ne uiue con ansietà: dal che si uede, ch'egli non si prescriue mai alcun termine, & quel che è finito d'acquistare, è principio di nuoui desiderij. Et qual cittadino si trouò mai, che hauendo dopo molti sudori trappassate le ricchezze di tutti gli altri cittadini, uolesse con tutto ciò darsi riposo, & non si lasciasse da nuouo desiderio stuzzicare a concorrere con la fortuna d'alcuno straniero più potente

Fauola.

Si uuole accrescere le forze, o diminuire l'animo.

di

di lui? Quel ch'io dico de cittadini, sia pure anco detto delle persone poste in seggio di signoria, & si consideri quanto giustamente dicesse un pellegrino scrittore, che'l filosofo non hebbe tante facoltà, quante Lelio, nè Lelio quante Scipione, nè Scipione quante il ricco Crasso, ma il ricco Crasso non ne hebbe tante, quante desideraua; & così hauendo uinti tutti di ricchezze, fu uinto dalla propria cupidigia, & parue a tutti più ricco che a se stesso. Ma molto più si mostrò ingordo Alessandro Magno, il quale hauendo inteso, che ui erano più mondi, hebbe a dir piangendo: Misero me, che non ne ho ancora acquistato uno: & perciò hebbe ragione colui, che gli disse: se Dio t'haueße dato il corpo eguale al desiderio del tuo grande animo, il mondo appena ti capirebbe, & toccheresti con una mano l'Oriente, & con l'altra l'Occidente. Da questi essempi, & dall'uso commune siamo astretti di confessare, che non ui è mai alcuno così ricco, & potente, che non habbia manco di quel, che desidera, & ch'egli è uero quel detto: Molti hanno troppo, niuno a bastanza; & perciò, chi uorrà una uolta aprir gli occhi, uedrà per conto dell'ambitione, che quanto più andiamo in alto, a tanto maggior percossa siamo sottoposti, & per conto dell'auaritia si risoluerà con quel filosofo, il qual diceua: Se tu uuoi uiuere secondo la natura, non sarai mai pouero, se uoi uiuere secondo l'opinione, non sarai mai ricco. In somma dal souerchio appetito ne segue la malinconia, & dalla

Detto notabile.

Alessandro.

Sentenza utilissima.

la malinconia, la mente misera & infelice. Hora io comprendo, disse ella, che m'hauete fatta una scala per ascendere all'allegrezza, perche tornando indietro per li gradi, che hauete posti, io trouo, che per fuggire la morte, bisogna fuggire la malinconia; per fuggire la malinconia, bisogna fuggire il souerchio appetito; per fuggire il souerchio appetito, bisogna fuggire la falsa comparatione; & per fuggire la falsa comparatione, bisogna contentarsi del suo grado, il che facendosi, s'acquista l'allegrezza. Aggiungeteui poi, disse il Signor Vespasiano, che non è minor uirtù il conseruare, che l'acquistare l'allegrezza, & per conseruarla non ui è il miglior mezo di questa uirtuosa conuersatione. All'hora la S. Francesca, Io uorrei che'l mio consorte fosse qui ad udire questi ragionamenti, per potergli aggiungere ad un certo suo libro, ch'egli scriue in soggetto di conuersatione. A cui il Sig. Giouanni, Io credo, che uorreste, ch'egli fosse qui più tosto per scriuere sopra il uostro libro, che sopra il suo. Et ella, Pigliatela come uolete, che il libro è suo ad ogni modo. Haueua infino a quel punto taciuto il Caualiere, quando la Reina gli comandò di dire alcuna cosa intorno all'allegrezza. A cui egli, Non ui diss'io Signora, che farei come quella gallina, che per essere troppo pasciuta, restò di far uoua? Ma non ue ne marauigliate, perche la natura del Botazzo è di non risonare se non quando è uoto. Ma il Signor Vespasiano, Non ui tirate,

Scala dell'allegrezza.

disse,

disse, in dietro, che sappiamo, che a uoi non mancano i ragionamenti, come non manca il canto a gli usignuoli. Et egli, S'io non canterò come gli usignuoli, io gracchierò come le cornacchie. Et qui soggiunse, Io credo, che a uoi tutti sia noto il caso di quel dottore, ilquale era così grauemente infermo, che s'haueua perduta la speranza della sua uita, & ueggendo egli i seruitori, che portauano uia chi qua, chi là le sue uesti, & altre robbe, gli si accrebbe il cordoglio: ma ueggendo poi la simia dar di piglio alla sua berretta, & porlasi in capo, egli si prese tanto piacere di quell'atto, che per allegrezza guarì. Questo essempio io me lo riduco bene spesso a memoria, perche mi fa certo oltre alle ragioni efficaci già espresse, & alla commune proua, che l'allegrezza è l'istromento, col quale si conserua lungamente la uita. Bene è dunque ragione, che ci affatichiamo nell'andare ricercando quelle cose che ci chiudono, & quelle, che ci aprono la strada a questa allegrezza. Et ben che dal prudente discorso del Signor Vespasiano habbiate inteso quel che può bastare in questo soggetto, nondimeno douendo io ubbidire a chi mi comanda, dirò solamente in confermatione di lui, che non ui ha cosa che più ci sgombri dal cuore le tenebre della mortal malinconia, & ci apporti la luce del la uitale allegrezza, che'l mortificare, e'l congelare in se stesso il mercurio, dico il tranquillare la sua mente, & non lasciarla scotere da alcuna passione; &

Essempio d'un dottore.

Virtù de gli honesti conuiti.

con tutto, che siano assai pochi quei c'hanno questo uirtuoso secreto, nondimeno à me pare, che particolarmente ne siano in tutto priue tre sorti di persone, cioè gli auari, iquali come habbiano il cuor tranquillo, si comprende dall'auttorità di Bernardo Santo, ilquale dipingendoli, dice che'l carro dell'auaritia è condotto da quattro ruote nominate pusillanimità, crudeltà, sprezzamento di Dio, & dimenticanza della morte. Le giumente, che lo tirano sono rapacità, & tenacità; Il carrattiero è desiderio d'hauere: I flagelli sono speranza d'acquistare, & timore di perdere. A questi seguono gli ambitiosi, il cui uitio è chiamato dal medesimo dottore mal sottile, ueleno secreto, peste occulta, artefice di inganno, madre di inuidia, & di hipocrisia, origine de uitij, tignuola di santità, accecatrice de cuori. Et ueramente, chi non si contenta di essere quel, che egli è, si truoua spesso portato à grado, oue più scende, chi più sale, & si conduce ad infelice successo, si come auuenne per l'ambitione de' nostri primi padri, i quali spinti dal desiderio di assomigliarsi a gli Iddij, mangiarono (miseri noi) il frutto, che fu loro, & a posteri di tanti mali cagione. Finalmente sono trauagliati dall'inquietudine di mente gli otiosi, & delicati, i quali nelle prosperità temono la morte, & nelle auuersità la bramano, non sapendo da una parte, che è cosa da stolto il temere quel, che non si può schifare; dall'altra non considerando, che

Carro dell'auaritia descritto da S. Bernardo.

Ambitiosi.

Otiosi.

che si come l'asino desideraua la morte, per non sentire più stratio, & poi ne fu fatto un tamburro, ond'è più, che prima percosso, cosi l'huomo, che per impatienza, ò per disperatione si lascia cadere subito l'animo a piedi, & chiama la morte, si mette a rischio di riceuere poi maggiore tormento. Se cosi è adunque, procuriamo Signori; procuriamo di reggere gli animi nostri, & tenerli cheti: perche sentirete i soaui frutti della salutifera allegrezza. Et come, che non manchino à mortali diuersi modi d'acquistarla, io non ne sò tuttauia uedere alcun'altro più potente del conuito composto d'una grata, & honesta compagnia come è questo, nel quale io, si come sanno i mille testimoni della mia conscienza, ho dato molto più di nodrimento all'animo, che al corpo; onde come geloso, non meno della salute di tutti uoi, che della mia propria, ui essorto, & prego di cuore, che cominciamo a dare ordine doue ci habbiamo a trouare domani a cena. A cui la Signora Lelia; A me pare, che uoi adopriate male questa medicina dell'allegrezza, poi che cominciate già a darui pensiero per la cena di domani, di che ue ne biasimo grandemente. Anzi, rispose egli, io cerco che ui si ponga ordine in questo punto, per non hauerui più a pensare questa notte, & per starmene con l'animo lieto, & quieto. Quì la Signora Caterina: Se ben non potete essere ripreso di curiosità, meritate però d'essere ripreso di gola.

Fauola.

gola. Et egli: Nè anco di questo, perche il mio pensiero non è di quel, che habbiamo à cenare, ma doue, per saperui andare. Et la Signora Francesca: Se non meritate d'essere tassato nè di curiosità, nè di gola, sarete almeno tassato di auaritia, poi che fate conto d'andare a cena altroue con disegno di risparmiare il uostro. Et egli, Io non hebbi mai così gran contrasto, come hora, che ho tre donne contra, le quali hanno tolto a perseguitarmi, dandomi titolo di curioso, di goloso, & d'auaro; ma s'io ne posso uscire questa uolta con honore, non ci torno mai più, il che detto, soggiunse: Voi sapete Sig. Francesca, che questo honore di far la cena, non lo può conseguire se non un solo. Ma perch'io ueggo tutti gli altri intenti à uolerla fare, io ho pensato di non farla, non già per auaritia, ma per hauere io l'honore d'esßere stato il primo a cedere, & per dare eßempio a gli altri di fuggire l'ambitione, & di lasciare questa preminenza di far la cena a chi la uuole; altrimenti stando tutti su'l uolerla fare, niuno la farebbe, & perderebbe il piacere di questa raunanza. A cui la Reina; Et se tutti anco stessero sul non uolerla fare, come uoi state, niuno parimente la farebbe, & ne seguirebbe il medesimo disordine. Allhora egli: Quando io pensaua d'uscire delle mani di queste tre ninfe, ecco Diana, che ha tirata la rete, & m'ha preso, & auuiluppato in maniera, che non ui è più scampo, & mi confeßo uinto. Hora io uoglio, replicò la Reina, che uoi gustiate

ſiate il frutto della uoſtra humiltà. Et poi che hauete uoluto laſciare a gli altri l'honore d'apparecchiare la cena, io intendo, che gli altri lo laſcino a uoi, & che uoi ſiate domani il noſtro hoſpite, & noi i uoſtri conuitati. E'l Sig. Giouanni: Fateci pure appreſtare ben da cena, altrimente queſto uoſtro honore recherebbe a uoi vergogna, & a noi danno. E'l Sig. Bernardino: Io oſerei dire, che ſi come quel uoſtro Dottore guarì ueggendo la ſimia con la ſua berretta in capo, coſi a voi ſi ſia alterato il polſo, vdendo la nuoua della cena, che ci douete fare. Ma il Caualiere: Io non meno co'l cuore che con la lingua accetto l'honore, che mi uien fatto, & mi confido Sig. Bernardino, che in ciò crederete più alla mia ſemplice parola, che alla uoſtra falſa opinione. Et non uorrei già, che con l'imaginarui, ch'io ui dia mal uolontieri da cena, reſtaſte di uenirci, imitando colui, che douendo far uiaggio, ſtette in dubbio ſe doueſſe dimandare in preſtito un cauallo a ſuo compare. Et finalmente egli diſſe: Io non uoglio in modo alcuno dimandarglielo, perche io tengo ferma opinione ch'egli me lo negherà, onde non ſolamente non uolle farne la proua, ma da quell'hora in poi cominciò a portargli odio, & ſe lo tenne ſempre per nimico per queſta bizarra opinione. Queſto detto, ſi leuò la Reina, & ſi ritirò inſieme con gli altri uerſo il fuoco, & dopò l'eſſerſi ſerbato un poco di ſilentio, ella diſſe. Poi che per commun parere dipende da queſta conuerſatione il mantenimento della noſtra alle-

Eſſempio.

grezza, io non sò uedere perche in cambio del giuoco della solitudine fatto auanti cena, non si debbia fare hora il giuoco della conuersatione. Et però sarà hora carico uostro, Signor Hercole, di metterlo in campo conforme al bel giuditio uostro. Quì il Sig. Giouanni: Cosi ui dimostraste giudiciosa nel dar carico del giuoco della solitudine ad un uecchio, come hauete hora fatto nel rimettere il giuoco della conuersatione ad un giouane, il quale sarà molto più atto di me. E'l Sig. Hercole: Egli sarebbe hormai tempo, ch'io facessi il giuoco della conuersatione, poi che infino ad hora per colpa di tal, che non ne ha cura, io non faccia altro giuoco, che quello della solitudine. Ma la Reina: Riserbate pure questi lamenti a miglior occasione, & date principio al giuoco, del quale saranno Giudici il Signor Giouanni, e'l Signor Guglielmo. Ora il Sig. Hercole, si potrà, disse, fare un giuoco, nel quale haurremo ciascun di noi ad imaginarsi qualche cosa, la quale sia causata da due altre insieme congiunte, come per essempio un pesce si piglia con due cose congiunte, che sono l'esca, & l'hamo, onde io potrò dire: Io ui presento un pesce, che hanno preso conuersando insieme l'hamo, & l'esca. Et poi che haurremo tutti fatte queste proposte, non perciò sarà finito il giuoco. Ma per non confonderci faremo hora questa prima parte, & poi seguiremo il rimanente. Quì s'opposero le donne, con dire, che'l giuoco era troppo malageuole per farlo cosi all'improuiso. Tuttauia il Signor Hercole disse, che mentre

Giudici del giuoco.

Giuoco della conuersatione.

gli huomini farebbono le loro proposte, esse haurebbono tempo di pensarui, & uolgendosi alla Reina, fu il primo a dire,

Signora: Io ui presento la piaga, che fanno ne cuori de mortali conuersando insieme la bellezza, & l'honestà uostra.

E'l Sig. Vespasiano uerso la Signora Caterina: Io ui presento la confusione, che hanno generata conuersando insieme nel mio petto speranza, & timore.

E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia: Io ui presento un laccio, che mi fecero intorno al cuore conuersando insieme la uostra mano, & la mia.

E'l Caualiere uerso la Signora Francesca: Io ui presento un prigione preso nella rete d'oro, che composero conuersando insieme Amore, e i uostri capelli.

Poi la Reina uerso il Sig. Hercole: Io ui presento una pianta di fiori, che hanno prodotta conuersando insieme la terra, e'l sole.

Et la Signora Caterina uerso il Signor Vespasiano: Io ui presento una corona, che u'hanno tessuta conuersando insieme le lettere, & l'arme.

Et la Sig. Lelia uerso il Sig. Bernardino: Io ui presento un ricamo, che hanno lauorato conuersando insieme l'ago, & la seta.

Et la Sig Francesca uerso il Caualiere: Io ui presento una lettera piena de' miei secreti, che hanno cōposta conuersando insieme la penna, & l'inchiostro.

Finita questa parte, il S. Hercole disse: A uoi stà signori Giudici il dichiarare qual Caualiere, & qual

Dama habbia più leggiadramente espresso il suo concetto, i quali hauendo conferiti insieme i loro uoti, risposero: Delle Dame la Reina: De' Caualieri il Sig. Vespasiano. Questi, soggiunse il Sig. Hercole, resteranno fuori della conuersatione. Dopoi egli tornò a proporre a quei, che restauano in giuoco, che ciascuno presentasse una cosa, che fosse composta di molte, & cominciò egli a dire uerso la Signora Caterina, Io ui presento una ghirlanda contesta di molti fiori.

E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia: Io ui presento un tempio di lodi, che u'hanno consecrato molti Academici Illustrati.

E'l Caualiere uerso la Sig. Francesca: Io ui presento la mia uecchiaia composta di molt'anni.

Poi la S. Caterina uerso il S. Hercole: Io ui presento la mia affettione generata da molti uostri meriti.

Et la Sig. Lelia uerso il Signor Bernardino: Io ui presento l'accortezza generata da molti trauagli.

Et la Sig. Francesca al Caualiere: Io ui presento il mele composto da gran copia d'api.

Quì il Signor Hercole dimandò a Giudici la sentenza sopra queste proposte, i quali diedero l'honore alla Sig. Lelia, & al Sig. Bernardino, i quali rimasero fuori del giuoco.

Poi il Sig. Hercole propose, che si nominassero due cose, le quali conuersino bene insieme, & disse egli il primo,

Bene conuersano insieme la uite, & l'olmo.

E'l Caualiere: Bene conuersano insieme la nobiltà, &

tà, & la ricchezza.

Et la Signora Caterina: Bene conuersano insieme lo stroppiato, e'l cieco.

Et la Signora Francesca: Bene conuersano insieme il glorioso, & l'adulatore.

Et qui fu dato l'honore alla Signora Caterina, & al Caualiere. Ma essendo restati solamente nel giuoco la Signora Francesca, e'l Signor Hercole, egli disse: Hauete hora uoi Signora Francesca a dire due cose, che male s'accordano insieme, & disse egli:

Male s'accordano insieme due Sig. in un regno.

Et ella; Male s'accordano insieme due riuali in una seruitù.

Or ricercando egli il uoto de Giudici, fu data la lode alla Sig. Francesca, & restò solo il Sig. Hercole, il qual disse: Voi uedete, ch'io resto solo, onde è finito il giuoco della conuersatione. Quì la Reina riuolta a Giudici, A me pare, disse, che'l Sig. Hercole meriti gran pena per hauerci tutti uccellati sù la fine del giuoco, il quale stauamo aspettando, che pigliasse altro uerso: E'l Sig. Giouanni: Egli merita pena non solamente per questo, ma per non hauere ubidito al uostro comandamento, il quale fu, ch'egli facesse un giuoco di conuersatione, in luogo del quale, a me pare ch'egli habbia fatto quello della solitudine, hauendolo cominciato da otto, & finito in uno. Et la Sig. Lelia: Egli merita anco pena per essersi cauato fuori della nostra conuersatione, come habbia uoluto

inferire, che ſiamo tutti indegni della ſua. Et la Sig. Franceſca: Non gli debbe anco eſſere perdonato queſto errore per lo pericolo grande, in che egli m'ha poſta, perche ſe a me foſſe toccato per mia ſuentura il reſtare in ſolitudine, come è tocco a lui, io ſarei morta di ſpauento. A queſto detto ſoggiunſero tutti, ch'era bene dargliene caſtigo, il che vdendo il Signor Hercole: Io, diſſe, conoſco bene, ch'egli è il uero, che come l'albero è caduto a terra, tutti li corrono ſopra con la ſcure; onde la Reina gli comandò, che ſi leuaſſe dal cerchio di quella compagnia, & ſe ne ſteſſe ritirato in piedi ad udire la decretatione del ſuo proceſſo, il che hauendo fatto, ella chiamò a ſe i giudici, & inteſo il loro auiſo, coſi diſſe: Si come ne gli altri giuochi ſi ſuole aſtringere ciaſcuno della compagnia a riſoluere qualche dubbio, coſi hora toccherà a noi tutti mouere i dubbi al Signor Hercole, & a lui ſolo toccherà il carico di riſoluerli per ſodisfattione della pena, la quale egli merita; & mentre ch'egli conueneuolmente riſponda alle dimande, che gli ſaranno fatte, & aſſegni a ciaſcuna ſua riſpoſta qualche ragione, ci contenteremo tutti di reſtituirgli la gratia noſtra, & accettarlo di nuouo in queſta compagnia. Et ſe non gli dà il cuore di pigliare queſta impreſa, accetti in pace un bando per tutto queſto uerno dalla compagnia noſtra. A cui il Sig. Hercole: Il darmi bando da queſta compagnia non ſignifica altro, che'l darmi una ſubita morte. Et con tutto che'l far contraſto a tanti ſia

fatica

fatica sopra le forze d'Hercole, nondimeno io m'eleggerò di rispondere alle uostre dimande, dalle quali tosto m'accorgerò se'l uostro pensiero sia d'essercitare la pietà, o la crudeltà uerso di me, perche se le dimande saranno quali richiede la debolezza del mio pouero intelletto, io potrò comprendere, che inchinate a restituirmi la gratia uostra, che cosi scioccamente ho perduta, & se saranno d'altra qualità, io sarò sicuro, che hauete tutti gran sete della mia morte, la quale non credo già d'hauer meritata.

Quale acquisto apporti danno.

Quì la Reina cominciò a dimandargli: Qual sia quell'acquisto, che apporti danno. Et egli: Quello rispose; che hora ho fatto con tutti uoi, perche col mio infelice giuoco m'ho acquistata la disgratia uostra, per la quale son priuo d'ogni allegrezza.

A cui si habbiano a riuelare i secreti.

Segui la Sig. Caterina, la quale gli dimandò, A cui si poteua dire più liberamente un secreto: Et egli: Ad un bugiardo, perche ridicēdolo nō sarà creduto.

Qual cosa sia più ueloce di tutte.

Poi la Signora Lelia gli dimandò: Qual cosa fosse la più ueloce di tutte. Et egli, la mente, perche discorre ogni cosa in un momento.

A che si assomigli l'inuidia.

Et la Sig. Francesca gli dimandò: A qual cosa più s'assomigliasse l'inuidia: Et egli; Alla tignuola, perche si come la tignuola rode il legno doue nasce prima che possa rodere gli altri, cosi l'inuidioso rode, & offende se stesso prima ch'egli possa offendere altrui.

Qual colore significhi un secreto amore.

Poi il Sig. Vespasiano gli dimandò: Di qual colore dourebbe uestirsi un Caualiere per significare un'ardente, & secreto amore. Et egli, del berrettino, per-

che quel colore s'assomiglia alla cenere, che coua nascosamente, & più uiuamente il fuoco.

Qual cosa più si asso migli alla morte.

E'l Caualiere gli dimandò, Qual cosa fosse più simile alla morte. Et egli uolgendosi alla Reina: Signora disse: Comandate al Caualiere, che mi faccia altra dimanda, perche con questa egli procura, ch'io dica cosa, la quale apporti biasimo alle donne, & a me la maliuolenza loro. A cui la Reina: Respondete pure conueneuolmente, & senza rispetto, che il tutto si piglierà in giuoco, onde egli: Con uostra licenza adunque io rispondo, che niuna cosa s'assomiglia più alla morte, che la donna, perche ella a guisa della morte, segue chi la fugge, & fugge chi la chiama.

A che si assomigli la donna.

E'l Signor Guglielmo gli dimādò: Qual cosa fosse più simile alla bilancia, & egli la donna, perche in quella parte piega, onde più riceue.

Qual cosa arda più che'l fuoco.

E'l Signor Bernardino gli dimandò qual cosa ardesse più che'l fuoco, & egli Amore, perche il fuoco accende solamente d'appresso, ma Amore arde d'appresso, & di lontano.

Quali sudditi siano infelici.

E'l Sig. Giouanni gli dimandò: Quai sudditi fossero più infelici di tutti: Et egli: Quei che sonno sottoposti a più Signori, perche più difficilmente si riempiono più sacchi, ch'un solo.

Poi c'hebbe il Sig. Hercole data risposta a tutti intorno alle loro dimande, la Reina guardandolo disse, ch'egli poteua allhora rauuedersi come dal mal ne auiene tallhora il bene, perche dall'esser'egli incorso nella disgratia di tutti loro, glie ne risultaua questo

honore

honore d'hauer fatto risplendere il suo alto sapere con queste gratiose risposte, delle quali lo cõmendaua, & poi col buon volere di tutti gli altri lo richiamò alla conuersatione, & lo restituì nel suo primo grado; ond'egli fatta riuerenza alla Reina, & ringratiati gli altri con humiltà, andò a rimettersi nel suo seggio, presso il quale sedendo il Signor Giouanni, gli si accostò con la bocca all'orecchia, & sotto spetie di parlargli in secreto, gli disse assai forte. Egli è doluto grandemente a tutti, & a me infino al cuore la disgratia uostra. Tuttauia uoi sapete, che bisogna che siamo tutti figliuoli d'ubbidienza, & che la giustitia habbia luogo. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è l'allegrezza, che hora io sento del uostro ritorno. Di ciò risero tutti. Ma la Sig. Caterina soggiunse, Poi che'l cane ui ha morduto, egli ui uuole far festa. Ma lasciatelo pur dire, & crediate, ch'egli fu il primo a gridare dalli dalli, & a procurare la disgratia uostra. Allhora il Caualiere, Non accade rinouare più le doglie passate, & dobbiamo credere, che'l Sig. Hercole non solamente habbia portata uolontieri la pena per sodisfattione di tutti, ma non paresse molto strana cosa l'esser priuo della nostra conuersatione, perche gli amanti suoi pari sogliono cercare la solitudine, & esso, Gli amanti si riducono uolontieri in solitudine, non perche ella sia il loro principale oggetto, ma perche iui conuersano in spirito con l'amata, & essercitano la mente intorno a modi di poter venire alla conuersatione della

Perche gli amanti si dilettino della solitudine.

presenza,

presenza, la quale è il loro fine. E'l Signor Bernardino. Voi ui sete per hora constituito a questo fine, ma quando ui foste giunto, non ui contentereste, & cerchereste d'andare più oltre uerso un'altro fine. Ma il Sig. Hercole, sallo Iddio s'io amo la mia donna men che honestamente, & s'io bramo di cauare altro frutto dalla sua conuersatione, che'l cibo degli occhi, & dell'orecchie, che sono i suoi gratiosi sguardi, & le dolcissime parole. Quì il Signor Bernardino, Poi che'l Signor Hercole ci ragiona degli sguardi, & delle parole, piaccia alla Reina di comandare al Caualiere, che ci dichiari quali siano più poßenti ad acquistare gratia nella conuersatione degli amanti, gli occhi, o la lingua, il che ella fece. A cui il Caualiere, Io nõ sò come il ragionare d'amore conuenga ad huomo; che porti addosso il peso di settant'anni, come io. Ma il Sig. Giouanni: Anzi, disse, il ragionare d'amore appartiene a noi uecchi che ne ragioneremo più maturamente. Qual ragione, disse il Caualiere, ui fa dir questo? A cui egli, Non discorre meglio delle cose colui, che ui ha fatto più lungo habito dentro? Et egli, Ve lo credo. Poi ritornò il Signor Giouanni a dire: Non parla più sanamente delle cose colui, che non ui ha dentro alcuno intereße: Il che gli confermò, onde il Signor Giouanni, Eccoui adunque, che noi uecchi siamo più atti a ragionare d'amore di quel, che siano i giouani, perche noi l'habbiamo prouato insino a guerra finita, ilche non possono dire essi, i cui disegni sono tutta-

Quali habbianomaggior forza in amore, la lingua, o gli occhi.

uia

uia in herba, & noi hora non ſiamo accecati dalla paſſione, come tuttauia ſono eſſi. Onde il Caualiere uolgendoſi alla Reina, Poi che adunque uoi me'l comandate, e'l Signor Giouanni mi mette con l'auttorità ſua gli ſproni a fianchi, io ui riſpondo, che molto più gran forza nella conuerſatione de gli amanti hanno gli occhi, che la lingua, perche gli occhi noſtri, mal grado di noi, ſcuoprono fuori quel, che dentro ſi naſconde, col moſtrarſi ò lieti, ò meſti, ò benigni, ò ſeueri, ò ſtupidi, ò laſciui, nè ſolamente producono queſti effetti, ma bene ſpeſso ci dimandano, o promettono alcuna coſa, & come meſſaggieri del cuore, danno certiſſimo ſegno coſi dell'amore, come dell'ocio, & fanno che ſenza parlare ſiamo inteſi in modo, che non ci accade dubitare, che gli occhi non ſiano il ritratto dell'animo noſtro, & che in quelli non ſia riposto tutto l'amore. Ma ſi come queſti danno ſegno infallibile de' noſtri ſecreti, coſi la lingua è fallace, & aſconde bene ſpeſſo l'affetto del cuore in maniera, che non ſi può aſſicurare l'amante di quel, che dica la ſua donna ſenza il pegno in mano: oltre che la lingua dice coſe, che molte uolte offendono, & ſi mette a riſchio d'alterare l'animo dell'amata, doue gli occhi con una continoua riuerenza acquiſtano gratia, & mercede. Quì il Signor Hercole, Se ben uoi ſete bandito dalla gioſtra, non ſdegnate per corteſia, ch'io campione inesperto, uenga hora a contraſto con uoi, & ui dica,

Virtù de gli occhi.

che

che molto più di forza hanno per mio parere le parole, che gli sguardi; perche se ben gli occhi danno qualche indicio dell'animo nostro, non è però, che non ci sia stata conceduta la lingua in uece d'una chiaue, con la quale s'apre il secreto del cuor nostro. Et potete ben credere, che se gli occhi fossero sofficienti testimoni dell'animo, si sarebbe contentato Socrate di riguardare fiso ne gli occhi quel giouane, del cui ualore desiderando hauer contezza, gli disse: Parla, acciò ch'io ti conosca; nè accade dire, che la lingua sia bene spesso bugiarda, perche uoi sapete, che quando la lingua uuol mentire, gli occhi le corrono in aiuto per darle il colore, anzi mi pare di dire, che gli occhi sono più mentitori di quel, che sia la lingua, perche la lingua non ardisce mentire senza il consiglio, & l'aiuto de gli occhi: ma gli occhi da loro stessi fanno questo ufficio, il che si dichiara con l'essempio d'infiniti amanti, i quali per opera d'un finto sguardo sono stati condotti in un laberinto d'errori senza poterne mai più uscire. Ma il Caualiere, Quando Socrate nõ hauesse cercato di sapere se non quali fossero i costumi di quel giouane, gli sarebbe bastato di farne giudicio da gli occhi, ne' quali si raffigurano le qualità dell'animo. Ma quel, ch'egli desideraua di conoscere, era il discorso, e'l sapere, ilquale si manifesta con la lingua sì, che possiamo rauederci, che la natura ha loro concesse le sue uirtù proprie, & particolari, cioè alla lingua di riuelare la dottrina, l'eloquenza, & la prudenza; & a gli occhi

Detto di Socrate.

di

di scoprire gli affetti, i pensieri, & l'inclinatione; ilche dimostrò uiuamente l'Eleuato nostro Academico nelle stanze, ch'egli scrisse in lode de' begli occhi dell'Eccellentissima donna Isabella Gonzaga Marchesana di Pescara mia Signora, & particolarmente in quei due uersi,

Lode de' begli occhi della Marchesa di Pescara.

Mostran dolor pria, che le ciglia, e'l uiso,
Et mouon prima, che le labra il riso.

E'l Signor Hercole, Io non so come l'intendiate, ma sò bene, che l'infimo grado della scala d'amore è il uedere, & che sopra di quello ui è il grado del parlare, ilquale s'accosta più al godimento; onde bisogna dire, ch'egli ha maggior forza, & porta seco maggior segno d'amore. A Cui il Caualiere, Vi confesso, che'l parlare è il secondo grado d'amore, ma a questo non potete uoi ascendere se non per mezo del primo grado, che è il uedere, ilquale è il fondamento, & sostegno di questa scala, & tanto più nobile del parlare, quanto è più nobile la cagione, che l'effetto. Et non conosco già io alcuno amante, così temerario, che s'attentasse d'andare ad abboccarsi cō la sua donna, se prima non fosse stato inuitato da qualche sguardo; dal quale egli hauesse tratta speranza di potere andarle sicuramente auanti. Fate pur conto, che la lingua non fa altro ufficio, che ratificare quello, che già hanno promesso gli occhi, che sono i fonti, onde deriuano i nostri primi affetti, & si chiamano le finestre del cuore, per le quali entra amore si come hanno dimostrato molti poeti, & greci, & latini,

Gradi d'amore.

Occhi finestre del cuore.

tini,ilche confeſsò il S. Hercole,adducendo l'eſſempio del ſonetto,Occhi piangete, doue ſegue quel uerſo,

Già prima hebbe per uoi l'entrata Amore,

e'l ſignor Guglielmo ui aggiunſe quell'altro,

Et aperta la uia per gli occhi al core.

Eccoui dunque,ſoggiunſe il Caualiere, come è uero, che l'amoroſo ueleno ſi bee con gli occhi. Et ſi come gli occhi noſtri mirando gli infermi occhi altrui riceuono tal'hora della mala qualità loro; così non ci dee parere ſtrana coſa, che col medeſimo ſecreto di natura ſi trasferiſca da un cuore all'altro l'amoroſa paſſione. Quì il ſig.Guglielmo aggiunſe,che communemente i poeti nell'amoroſe rime aſcriuono la cagione delle lor pene a gli occhi, & in confermatione di queſto allegò quel uerſo,

Da due begli occhi, che legato m'hanno.

& quell'altro,

Qui co' begli occhi,mi trafiſſe il core.

Onde,ſoggiunſe,ſi può conchiudere,che gli occhi ſono i due capitani,che ci conducono alla guerra d'amore; il che ſi conferma con quella ſentenza.

Et ſian col cor punite ambe le luci,

Ch'a la ſtrada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto,la Reina dimandò al Sig. Veſpaſiano quel,che li pareſſe di queſte conteſe: ilqual diſſe: Signora,io non sò dire altro,ſe non che ſe foſſero condotti innanzi al Signor Hercole due giouani, una cieca,& l'altra muta,egli, ſe non m'inganno, ſi laſciarebbe più toſto ineſcare da gli occhi della muta,

che

che dalla lingua della cieca, quãtunque ella fosse più eloquente, che Demosthene. A questo soggiunse il Signor Bernardino, Io credo che due amanti, i quali senza parlare si rimirano fissi l'un altro, dicano assai più cose in un momento di quel, che direbbono con la lingua in un giorno. Allhora il Sig. Guglielmo. Se gli occhi hanno tanta uirtù, quanta lor concedete, bisognerebbe anco dimandarne il loro parere a queste Signore. A cui la Reina, Io stimo, che'l dar giudicio del dolore appartenga più tosto a quei, che riceuono la piaga, che a quei, che la fanno. Et egli, Se questo tocca a quei, che sentono il dolore, io dirò che gli occhi sono quelli, che feriscono gli amanti, il che accennò anco il Boccaccio con quel detto, Guardare con la coda dell'occhio, E'l porta ne gli occhi altro non suona, che amare grandemente; onde se ben mi ricorda Monsignor Bembo diede principio ad un sonetto con queste parole,

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto,

Et più d'una uolta ho compreso, che gli occhi danno ardire, gli occhi spauentano, gli occhi fanno guerra, gli occhi fanno pace, gli occhi feriscono gli occhi risanano, gli occhi ridono, gli occhi piangono, & per finirla, gli occhi scuoprono i più intimi secreti, & possono tutto ciò, che uogliono. Et con tutto ch'io creda, che'l Signor Hercole si sia acchetato alle ben fondate ragioni del Caualiere intorno alla possanza, che hanno gli occhi sopra la lingua, io nondimeno non posso tacere, che a rompere l'indurato cuore non

che

che delle donne, ma delle più spietate fiere, non giouano tanto i mille pietosi lamenti espressi dalla lingua, quanto una sola lagrimetta, che scenda da gli occhi dell'amante: onde con gran giudicio hebbe a dire chi che si fosse, che la parola unge, & la lagrima punge. O, disse qui la Sig. Lelia, uoi trouerete assai amanti, ch'usino di piangere. A cui il S. Guglielmo, Io ui darei mille essempi, & fra gli altri quello dell'amoroso Petrarca, ilquale sparse più lagrime, che rime per amore della sua crudelissima donna, souuengaui, ch'egli disse,

Virtù delle lagrime.

Piouommi amare lagrime dal uiso.

& altroue

Per lagrime, ch'io spargo a mille a mille,

& altroue

Che di lagrime son fatto uscio, & uarco,

& quando disse,

Io mi pasco di lagrime, & tu'l sai.

Io taccio altri sonetti tutti pieni di lagrime, che'l pouerello sparse in uita, & in morte di lei. Allhora il Signor Giouanni, Et chi sapesse bene il tutto, egli nõ hebbe in mercede di queste sue lagrime pure un sospiro. Io ue lo credo, disse la Signora Francesca, perche il suo pianto non era di uero innamorato, ma di finto poeta, ilquale pianse con lagrime d'inchiostro. Et per me consento alla Signora Lelia, che non ui sia alcuno amante, che pianga, se non piange per qualche catarro, o altro mal d'occhi. Anzi, disse il Sign. Vespasiano, l'Amante piange sempre nel cospetto

spetto

ſpetto dell'amata, ma s'ella non uede le ſue lagrime, non è marauiglia, perche quando ſono per uſcire, ella col freddo della ſua crudeltà le agghiaccia, & impediſce loro la ſtrada, o mentre ch'eſcono, ella toſto col lume, & col mouimento de gli occhi ſuoi le raſciuga sì, che non poſſono diſtillare. E'l Signor Giouanni: Io m'aueggo Signore, che queſte donne non uogliono dar fede alla uoſtra filoſofia, nè credere, che gli amanti piangano. Ma ſono bene eſſe tanto più facili al pianto, poſcia, che con abbondanza di lagrime ſanno contrafare una allegrezza, o un dolore coſi ageuolmente, come noi ſappiamo con un medeſimo fiato far freddo, & caldo. Biſogna bene, diſſe, quì la Signora Caterina, che noi meſchine adoperiamo le lagrime, per ſatiare il terribile humore di voi altri huomini, i quali non ci date fede, nè ui racchetate mai infin che non ci uedete bagnato il uiſo, e'l petto di lagrime. Allhora il Caualiere: Se ſiamo terribili da un canto, ringratiate Iddio dall'altro che ci ha fatti di coſi buona tempera, che ad una ſola uoſtra lagrima ci laſciamo riſtagnare il ſangue, & raffrenare la colera, et per ſignificare queſto, fu diuolgato quel prouerbio: Picciola pioggia fa ceſſare gran uento. Io uorrei hora ſapere, ſoggiunſe la Reina, come da due contrarie cagioni poſſa auuenire un medeſimo effetto, conciofia che ſi piange non ſolamente per dolore, ma talhora per allegrezza. A cui il Signor Veſpaſiano: La doglia, che naturalmente rifrigera, ſtringe le uene, onde ſi preme l'humido fra

Donne facili al pianto.

Lagrime di dolore.

quelle rinchiuso, & ne uiene fuori per gli occhi. All'incontro l'allegrezza, che suole riscaldare, allarga le porosità, si che'l chiuso humore leggiermente n'esce. Io stimo, disse il Caualiere, che più di questo sia difficile il saper discernere se le lagrime uengano da dolore, o da allegrezza; & sò bene, che sono molti, i quali usano di piangere, come pianse Cesare la morte di Pompeo, & come piangono i figliastri la morte della matrigna. Tanto è, disse la Reina, che uoi tutti conchiudete, che gli occhi habbiano forza principale ad accendere amore. E'l Caualiere. A me pare, che due amanti guardandosi l'un l'altro con affetto accendano così il fuoco, come l'accendono insieme la pietra focaia, e'l focile. Sì bene, soggiunse il Sig. Hercole, ma gli occhi della donna sono più possenti; & uincono di uirtù il sole: perche non solamente abbagliano, ma accecano quelli occhi, che li mirano fissi. Allhora il Caualiere: Per questo fu un gentile spirito, che fece dipingere Venere addormentata con questi uersi sotto,

Lagrime d'allegrezza.

Ritratto di Venere addormentata.

Non risuegliar la Dea, che gli occhi suoi
Aprendo, uiator, chiuderà i tuoi.

Dite poi, aggiunse il Signor Hercole, la gran forza, che hanno ad accender fuoco gli occhi neri. E'l Caualiere: Gli occhi neri sono fra noi più commendati, & tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nondimeno fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi azurri, & cilestri, quali scriue Homero, ch'erano quelli di Pallade. E'l Sig. Giouanni; Da un colore

Occhi neri.

Occhi cilestri.

all'altro poco importa, pur che gli occhi facciano il lor diritto ufficio. Ma si come essendo tali, danno singolar ornamento al corpo, così i biechi, & stralunati, sono disdiceuoli. Tuttauia è poi anco maggiore disgratia di chi è mancheuole d'un'occhio. Allhora il Signor Bernardino: Oltre la disgratia d'un losco tale, egli non merita anco tanto, come quelli, c'hanno amendue gli occhi, s'egli è uero quel che si racconta d'un pouer'huomo, a cui fu cauato un'occhio facendo quistione, il quale hauendo sposata una donna già concubina d'un gentilhuomo, & essendo uenuto un giorno a parole con lei, la motteggiò, che non gli haueße data la uerginità con la dote; a cui ella disse, che non conueniua una donna intiera, a colui, che non haueua intiera la uista; & replicando egli, questo mi è auuenuto da miei nemici, ella soggiunse, & questo a me da gli amici. Quì la Reina disse, che hormai s'era ragionato a bastanza de gli effetti amorosi, che nascono da gli occhi. Ma poi che non si nega, che la lingua nō habbia anco essa gran uirtù, uoleua, che se ne facesse parimente un poco di discorso, & di ciò ne diede particolar carico al Sig. Hercole, il quale disse: Se dall'auttorità del Sig. Vespasiano, & de gli altri, io non fossi astretto a credere, che gli occhi sono il principal mezo; col quale s'acquista & gratia, & amore, io direi che fosse la lingua, la quale essendo gouernata dallo spirito d'amore, opera miracolosi effetti, & fa bene speßo mutar pensiero; & negare la propria uolontà, perche ella troua a luogo, &

Essempio.

Forza della lingua.

 tempo

tempo certi sillogismi cosi inuincibili, che Aristotele non ui saprebbe contradire? Et tutto ch'ella fuori de soggetti d'amore habbia gran forza, si come ne dimostra particolarmente l'essempio

D'Alcibiade, che sì spesso Atena
Come fu suo piacer uolse, & riuolse
Con dolce lingua.

Nondimeno ella ha più signoria, & possanza nella conuersatione amorosa, nella quale Amore si diletta di fare due contrarij effetti, perche alcuna uolta soggerisce il cornucopia all'amante, come dimostrò quel poeta, che disse,

Amore fa diuenire eloquente.

Facondo il facea Amore,

e'l poeta nostro dicendo,

Quand'io u'odo parlar sì dolcemente,
Come Amor priopro a suoi seguaci instilla.

Alcuna uolta poi mette un morso in bocca all'amante, sì che non può formar parola, come il poeta dimostrò in quei uersi,

Amore fa diuenir mutolo.

Solamente quel nodo,
Ch'Amor circonda a la mia lingua quando,

& quel che segue. Ma come si sia, non è meno grata nel conuersare una lingua tremante, che una franca, perche se questa commoue in uirtù delle efficaci parole, quella commoue con un tacito segno di riuerenza, & di soprabondanza d'affetto. Hora all'incontra si consideri quanto sia atta ad accendere l'amante la lingua dell'amata, le cui parole quantunque amare, & sdegnose, è costretto a riceuere per dolci,

dolci, & pietose. Non ui dico poi come siano possenti, quando sono accompagnate da qualche segno d'amore, poi che lo dimostrò chiaramente il poeta, dicendo,

Et quanto ella parla ho pace, & tregua

& doue disse:

Oime il parlar, ch'ogn'aspro ingegno, & fiero

Faceua humile.

Et veramente non si può desiderare più soaue armonia delle parole ben cōsiderate, lequali uengono dall'organo d'una ualorosa donna, alla cui lingua si possa degnamente consecrare quel uerso,

Accorta, honesta, humil, dolce fauella.

Io farò qui punto: Et perche nella cōuersatione adoprano gli amanti la lingua in due modi per acquistar gratia, & fauore, il primo de' quali consiste nel lodar l'amata, il secondo nel raccontar le proprie passioni, io lascierò, che la Reina dia questo carico a persona più atta di me, & mi acconcierò ad udire le opinioni altrui. Piacque poi alla Reina di comandare, che ciascuno dicesse quel, che gli pareua della uirtù delle lodi, onde il Sig. Bernardino: Io credo, che tutte le lodi, le quali uengono date alle donne siano accettate per care, & per vere, mentre uengano da loro amanti; perche si danno a credere, ch'essi non harebbono pigliata l'impresa di seruirle, se non le conoscessero & belle, & gratiose, & gentili, & honeste, & quali essi le dipingono. A cui la Reina: Quelle, che sono lodate da gli amanti

Gli amanti adoprano la lingua a due effetti.

Virtù delle lodi.

d'honestà, fanno molto bene non solamente ad accettare questa lode, ma a crederla, & à fare, ch'altri la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che si lasciano dare ad intendere, che siano immortali, & diuine. Allhora il Signor Vespasiano. Amore non ha briglia, come i caualli, & però nõ è da marauigliarsi, se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, laquale però dee essere loro concessa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lasciò ben trasportar da douero, disse il Caualiere, colui, che ad una lettera d'amore fece questo soprascritto: Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore sempre osseruandissima. Ma il Signor Giouanni: Fù ben tanto più ritenuto colui, il quale scriuendo ad una gentildonna, & parendogli, che'l darle titolo d'Illustre fosse troppo, e'l darle titolo di Molto Magnifica fosse poco, pigliò un termine di mezo, & le scrisse: Alla quasi Illustre. Questo disse la Signora Caterina, non mi pare già molto bel soprascritto per acquistare gratia, ma cosi fatti errori sono per mio giudicio cagionati più tosto da ignoranza, che da amore. Cosi credo io ancora, disse il Signor Guglielmo, & m'aueggo, che questo gratioso scrittore giostra del pari col messaggiero d'una certa communità del Monferrato, il quale essendo mandato a far presenti ad uno ufficiale in questa città, & dicendogli esso: Ringratiate quella communità per parte mia, & ditele, che

Soprascritti di lettere amorose degni di riso.

Risposta piaceuole d'uno ambasciadore di uilla.

si uaglia

si uaglia di me ne suoi seruigi, rispose: Cosi faccia uostra signoria della signora communità, laquale ui sarà sempre buona sorella. Ma la Reina ritornando al soggetto delle lodi, sono molti, soggiunse, che nel lodar gli altri, biasimano se stessi: Et perciò uorrei, Signor Caualiere, che hora ci diceste il modo, che si ha à serbare nel lodar conueneuolmente le persone. Et egli: Due sono i modi di lodare le persone, l'uno consiste nel dare il buono, l'altro nel torre il cattiuo: Si dà il buono, quando si raccontano le qualità degne di lode, come s'io dirò (& dirò il uero:) Voi sete un'essempio di bellezza, & d'honestà. Si toglie il cattiuo, quando io per lodarui di modestia, & di grauità, dirò, che non sete licentiosa, nè uana, si come uolendo Homero lodare l'animoso Agamennone, disse;

Due modi di lodar le persone.

Ecco allhora nè pigro, nè codardo
Il diuino Agamennon mostrarsi,
Nè l'arme ricusar, nè la battaglia.

Et questi medesimi modi s'osseruano anco nel biasimare, perche uolendo Martiale biasimare una brutta donna, le ascrisse alcune imperfettioni, dicendo, ch'ella haueua tre denti, tre capelli, il petto di cicala, le coscie di formica, la fronte crespa, le poppe di tela di ragno, il canto di ranocchio, & l'odore di becco. Fù poi un'altro poeta, ilquale biasimando un'altra brutta, le leuò alcune perfettioni, dicendo,

Bruttezze segnalata d'una dõna.

Gli occhi negri non hai, nè bianchi i denti,
Nè piccol naso, nè soaui accenti.

Or tornando alle lodi, bisogna hauer particolar cura di lodar magnificamente, & con eccellenza le persone, o non lodarle, conciosia che soleua dire un'antico filosofo, ch'egli è manco male eßer biasimato, che freddamente lodato, perche il maldicente quanto più s'affatica, & s'accende nello studio del biasimo, tanto maggiore odio dimostra, & tanto minor credito gli uien dato; colui che loda asciuttamente, se ben dà segno d'amore, ci fa però credere, ch'egli sia sterile nel dire per non hauer soggetto da poter degnamente lodare l'amico. Preßo a questa consideratione, conuien procurare di non confonder le lodi, ma accoppiarle insieme con giudicio, & con ordine, discendendo da quelle, che appartengono all'animo a quelle del corpo, & poi a quelle della fortuna, come s'io dirò per essempio: uoi honoratissima Signora, ui potete chiamar gloriosa al mondo, poscia che ha la natura arricchita la persona uostra di quei tesori, de' quali sono pouere quelle, che fra noi si chiamano belle. Nella uostra ampia fronte ha riposto il seggio della grandezza. Ne gli occhi ha acceso un così dolce, & temperato fuoco, che tiene ristretti i cuori altrui fra la speranza, e'l timore. Nelle guancie ha infuso un così fresco humore, & una così chiara bellezza, che non hanno bisogno di torre in prestito dall'arte i finti colori. Nè si è punto scordata di dare un bello, & ordinato numero di candidissime perle in guardia alla uostra picciola bocca, fregiata di pretiosi coralli, & per ornamento

Meglio esser biasimato, che freddamẽte lodato.

Lodi di Giouanna Bobba.

di cosi pellegrine bellezze, ui ha posto in capo quelle bionde, lunghe, & copiose chiome, sotto lequali, come sotto un uelo, s'habbiano lungamente a conseruare. Et perche siano meglio rimirate, & riuerite, le ha collocate sopra un'alta, & ben proportionata colonna; uoglio dire la ben formata persona uostra, laquale o si fermi, o muoua, spiega intorno infiniti raggi di gratia. Ma considerando, che de tesori si lasciano fuori le cose men care, & si ripongono le più pretiose ne' luoghi più intimi, & secreti, ella ha nel uostro bel tempio rinchiusa un'anima diuota, & christiana, la quale come un Sole, spiega fuori per le finestre de gli occhi lucidissimi specchi d'honestà, & di mansuetudine, & per la fronte altri pensieri d'honore, & per la lingua una ineffabile prudenza, & una inuincibile eloquenza; brieuemente questo Sole, senza essere ingombrato da alcuni nuuoli di leggierezza, o di simulatione, o d'ambitione, ma tutto puro, & sereno, traluce fuori del tempio, & col suo santo fuoco consuma i terreni affetti delle nostre menti. Quel che di uoi finalmente apporta marauiglia al mondo è, che quantunque alberghino di rado la uirtù, & la fortuna insieme, nondimeno hanno fatta tra loro compagnia per lasciare a noi un sopranaturale essempio; conciosia cosa, che per nobiltà di sangue, per facoltà terrene, per felicità di matrimonio, & per altre auuenture non mi lasciate mentire del titolo, che meritamente ui ho dato di gloriosa. Et con tutto, che a

Virtù & fortuna di rado albergano insieme.

uoi non restasse quasi altro che più desiderare, ecco che per compimento della uostra gloria, sete hora senza punto pensarui, ascesa a grado di Reina, & fatta degna di comandare non che alle priuate persone, ma a Prencipi istessi. Et perche io più testudine, che aquila, non atto con questo intelletto sepolto nel fango a giungere all'altezza di cosi diuino soggetto, ilquale non merita, che se ne ragioni alla sfuggita, ma richiede luogo, & tempo più conueneuole, ecco che non cessando mai di lodarui col cuore, pongo quì fine con la lingua alle uostre infinite lodi.

Risposta modesta della Reina.

Allhora la Reina, Potreste hora Signor Caualiere aggiungere al numero delle lodi, che m'hauete date la gran patienza, ch'io ho usata nel lasciar sfogare alla uostra lingua questa ardente uoglia, che haueuate di lodarmi, laquale non ho uoluta interrompere, non perche io presumessi, che mi fossero douute queste lodi; ma per lasciare, che uoi conseguiste la lode, alla quale aspirauate di saper fare apparere quel che non è, ilche hauendo uoi conseguito, non posso per la parte mia se non lodarui. Quì il Sig. Vespasiano, Signora, disse, se'l Caualiere hauesse uoluto far parere quel, che non è, haurebbe detto mal di uoi, della quale non si può dire altro, che bene, & sò che queste Dame diranno il medesimo. A cui la Signora Caterina, Io come la più uecchia confermo in nome di tutti quel, che ha detto il Caualiere, & per la parte mia mi reco a gran uentura d'esser fatta degna d'ubbidire hoggi a uostri reali comandamenti.

menti. Quì soggiunse il Signor Giouanni, Ancora che sia assai più malageuol cosa il comandare, che l'esser Signore, nondimeno tutti desideriamo d'hauere il prencipato sopra gli altri, ma tutti non siamo atti a quello, il che si dichiara con la fauola del serpente, la coda delquale s'ammutinò contra il capo, ricercando di poter alcuna uolta reggere, & condurre scambieuolmente il restante del corpo, ilche le fu concesso; ond'ella non ueggendo lume, cominciò a spingere auanti, & nel mouersi urtaua quà, & là, offendendo prima se stessa, & poi trahendo seco in precipitio il capo, il quale contra la legge della natura, era costretto di seguire la cieca, & sorda sua guida. Ma uoi, Signora, se bene ui ho sempre tenuta presso di me in grandissima stima, nondimeno hauete hora trapassata la mia opinione nell'essercitare questo nuouo imperio, con sì pronte, & reali maniere, che ui mostrate intieramente atta, & nata a signoreggiare. Egli mi parrebbe giusta cosa, disse allhora il Signor Bernardino, poi che è stata essaltata la Reina con tante lodi, che quest'altre donne non restassero digiune de' loro debiti honori. Allhora il Signor Guglielmo: Io non uoglio già dire di poter degnamente lodare queste ualorose donne, ma almeno io mi cauerò hor hora dal cuore alcuni concetti, quali essi si siano, per consecrarli a loro nome. Et così detto, si pose la mano in seno, & trasse fuori alcuni Madrigali, ch'egli haueua scritti a casa sua in lode del S. Vespasiano, & delle donne, con disegno

Fauola.

li farne loro dono. Et primieramente presentò questo alla Reina.

Alla Sig. Giouanna.

Occhi sereni, angeliche parole,
Riso pien di dolcezza,
Real sembiante, natural bellezza,
Gratia scesa dal ciel, raro intelletto,
Cor non finto, pensieri alti, & honesti,
Ch'adornate a Giouanna il uiso, e'l petto,
O quanto sete presti
A dar mille martiri,
Et trar de l'alme altrui mille sospiri.

Alla Sig. Lelia.

Non hauria forza amore,
Se non gli deste uoi l'arme, & l'ardire;
Vostr'occhi sono, o Lelia, i fieri strali,
Con cui suol far ne i cor piaghe mortali;
La gratia, & la beltade sono il laccio,
Onde stringe la gioia col martire,
Il dolce riso è il foco,
Et l'honestate il ghiaccio,
Con cui l'alme distrugge a poco a poco.
Scuso dunque il fanciullo, & con ragione
Chiamo di tanto mal uoi la cagione.

Alla Signora Caterina.

Ben dimostrate in uista,
Caterina, di starui hor quì fra noi;
Ma se l'occhio dal ver non si disuia,
Quì già non sete uoi;

Perche,

Perche regna dal mondo ogn'hor disgiunto
Vostro angelico spirto a Dio congiunto,
Onde per questa uia
Tessendo in tera a noi sì giusto inganno,
Tessete in cielo à uoi felice scanno.

Alla Sig. Francesca.

Francesca in pace io uò soffrir la pena,
Che mi dan l'infinite
Gratie, ch'ogn'hor dal uiso,
Da la fronte serena,
Dal tacer, dal parlar escon, dal riso,
E da begli occhi uostri fuor. Ma dite,
Perch'io non pigli errore,
Queste son gratie uostre, o pur d'Amore?

Al Sig. Vespasiano.

Queste donne leggiadre,
Che del uostro ualore
Vdito il chiaro grido, han sì souente
Mentre scorresti e fra nemiche squadre:
Hor, cheueggon fra lor uoi dolcemente,
Et con benigno aspetto
Spender in pace l'hore,
In dubbio stan se'l nome ad honorarui
Deggian di Gioue, o se di Marte darui.

Tutti questi madrigali furono letti per comandamento della Reina dal Signor Hercole, & dopò l'essere stata commendata non meno l'arte, che l'affettione dell'auttore, soggiunse esso Sig. Hercole:

Queste

Queste lodi deono ragioneuolmente aggradire a cui toccano, poi che sono date non meno con uerità, che con leggiadria. A cui il Signor Giouanni: Aggradiscono a me ancora, a cui non toccano, & fanno in me, quel che fa il pan caldo tratto allhora dal forno, il quale si dice, che col solo odore ristora l'huomo digiuno, & conforta lo stomaco uuoto. E'l Caualiere: Fate compiuta la comparatione, & dite, che si come l'odore del pan caldo conforta lo stomaco uuoto, cosi il suon delle lodi conforta il ceruello uuoto. A cui il Signor Giouanni: Di questa ingiuria non lascierò far uendetta a mio figliuolo, & uolgendosi al Signor Hercole: Auuertite, disse, che non sempre aggradiscono le lodi quantunque uere, & leggiadre; ilche ui posso dimostrare con due essempi, un saluatico, & l'altro domestico, conciosia che non piacque alla lepre la lode, che le diede la uolpe in presenza del lupo, dicendo, che la sua carne era oltre modo grata al gusto, & delicata. Nè piacque al Caualier nostro la lode, che gli fu data poco fa d'hauer meritato per la sua humiltà l'honore d'hauerci a preparar domani la cena. Qui risero tutti, parendo loro, che questa foße la uendetta minacciata dal Signor Giouanni: & dimandando la Reina s'alcuno haueua a dir più altro intorno al soggetto delle lodi, rispose il Caualiere, che a lui restaua di dir solamente, ch'essendo un bel naso grande ornamento della faccia, non sapeua per qual cagione il Petrarca nel lodar l'altre belle parti di Madonna

Odore di pan caldo.

Fauola.

Laura,

Laura, non haueſſe mai fatto molto mentione di queſta, ſe forſe egli nõ la tacque perch'ella haueſſe il naſo o ſchiacciato, o camuſo, o gibbuto, o torto, o ſmiſurato in groſſezza, o in lunghezza. Quando alla ſua donna, riſpoſe il Signor Guglielmo, foſſe toccato in ſorte un naſo deforme, ſi ſarebbono adombrate tutte l'altre ſue bellezze; ma io uoglio darmi a credere ch'ella l'haueſſe ben formato, & di quella miſura, che in belliſſimo uiſo ſi richiede. Et ſe non ne fece motto non me ne marauiglio, conciosia che non ſolamente egli, per quello ch'io habbia oſſeruato, ma tutti i graui poeti lodando le bellezze del capo, cioè i capelli, la fronte, le ciglia, gli occhi, le guancie, la bocca, le labbra, & i denti, hanno ſempre taciuto il naſo, & l'orecchie, forſe perche eſſendo ricettacoli d'eſcrementi; haurebbono alquanto auilita la maeſtà della riuerenda poeſia, maſſimamente il naſo, ilquale non fu nominato dal poeta, nè in lode, nè in biaſimo, & par quaſi, ch'egli ſia più toſto ſoggetto da Romanzi, & da Capitoli Bernieſchi, doue piaceuolmente ſi ragiona de gli huomini naſuti. Quì la Reina comandò, che ſi poneſſe fine al ſoggetto delle lodi, & ſi paſſaſſe all'altro capo appartenente alla lingua, ilquale già s'era detto, che conſiſteua nel raccontare le proprie paſſioni; onde il Signor Bernardino, Gran sforza, diſſe, ha la lingua nel raccontar le paſſioni amoroſe, perche quantunque la donna non ſia punto inclinata all'amante, non è però, che non le diſpiaccia, & ſi commoua quando cono-

Naſo.

ſce, che l'amante patiſce; oltre che dalla conoſcenza di queſta paſſione uiene ad aſſicurarſi non meno del grande amore, ch'egli le porta; che delle ſue proprie bellezze, lequali ſe non foſſero grandi, non cauſerebbono tanto cordoglio, nè tanta patienza nell'amante. Ma il Signor Guglielmo gli oppoſe, dicendo: Io dubito Signor Bernardino, che non inſegnate all'amante a medicarſi a roueſcio: perche io trouo, che'l far queſti lamenti, e'l raccontare queſte paſſioni alle donne, ò le fa inſuperbire, & incrudelire d'auantaggio, o le ſdegna, & ritira più in dietro, il che è poi cagione, che per una pena ſe ne ſentono mille. Et uolete uoi chiarirui di queſto? Andate al Petrarca gran maeſtro d'amore, & uedete quel, ch'egli dice,

Se l'amante faccia bene, o male raccontãdo le ſue paſſioni al l'amata.

Giunto m'ha Amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono a torto, & s'io mi doglio,
Doppia il martire, onde pur com'io ſoglio
Il meglio è ch'io mi mora amando, & taccia.

Et sò ben'io, che l'aprir la bocca, e'l manifeſtare la ſua doglia, ha fatto gran danno a molt'altri, i quali buon per loro ſe haueſſero taciuto: o uoi mi direte biſogna pure a chi uuol trouar compaſſione, & rimedio, ſcoprire la piaga al medico; Et io ui riſpondo, che lo ſtare a gridare, & fare il morto innanzi ad una donna, non è altro, che faſtidirla, & importunarla, & che non ui è il miglior rimedio per guarire, che il tacere amando; perche queſto è argomento di modeſtia, di patienza, di diſcretezza, &

& d'humiltà, con che si rompe il diamante delle donne, le quali hanno ben giudicio di conoscere il uostro male, & di darui il rimedio quando sarà il tempo, & quando ue ne conosceranno meriteuoli, senza che facciate il presontuoso, & l'importuno. Et brieuemente, in materia d'amore chi tace parla, onde disse il poeta,

La doglia mia, la qual tacendo, i grido.

Et sapete il commun prouerbio, chi ben serue, & tace, assai dimanda. A cui il Signor Bernardino: A me pare, che quegli amanti, i quali col tacere hanno acquistata gratia, & mercede, siano stati più auenturati, che sauij, o si siano abbattuti a donna di poco spirito; perche io non conosco alcuna donna ualorosa, che non si recasse a uergogna di prestare alcun rimedio, & fauore all'amante senza esserne non che una uolta, ma mille, & caldamente richiesta. Et con tutto ch'ella conosca, che l'amante tacendo usi atto di discretezza, & d'humiltà, come uoi dite; nondimeno ella stà aspettando, che alla fine si lasci intendere. Et se egli non adopera a luogo, & tempo la lingua, & se ne stà in contegno, ella si sdegna, & se ne burla, & lo tratta da sciocco, & da poco, si come egli merita; nè mai mostrerà, s'ella ha giudicio, di piegare a suoi desiderij, se prima non le sono chiaramente espressi, altrimente sarebbe un'auuilire se stessa, & mettere in poca riputatione l'honore delle donne, lequali deono aspettare d'esser pregate & supplicate. Et se ben dan-

no ripulsa alle querele, & lamenti amorosi, & se ne mostrano esteriormente sdegnose, hanno però tacitamente a caro d'essere tuttauia richieste: nè accade mai, che l'amante dubiti d'esser tenuto presuntuoso, & importuno, anzi bisogna, ch'egli passi per questa strada, & si risolua, ch'ella finalmente uorrà mostrare, che uinta da questa seccaggine, è stata costretta a cedere; il che ella fa con più riputatione, dando a conoscere, che s'ella è stata cacciata, ha sempre fuggito fin che ha potuto, & che è stata colta più per stanchezza, che per propria uolontà; dal che anco ne auerrà, ch'ella sarà con più feruore amata, & seruita da lui; perche, come sapete, ci sono sempre più care quelle cose, che acquistiamo con sudore, che quelle, che fuori della nostra speranza ci porge la fortuna. In somma le donne stimano sempre più gli amanti, che le pregano, che quelli, i quali stanno uanamente aspettando, ch'elle si gettino giù dalle finestre per saltar loro in braccio, dal che potete rauuederui, che'l uostro prouerbio, chi ben serue, & tace, è ributtato da quell'altro prouerbio, che per dimandar non si perde nulla. Et se queste Signore uorranno dire il uero, io sò bene a qual di noi due daranno il torto sopra questa contesa. Quì le donne si guardauano l'una l'altra ridendo; quando la Reina: Io credo, disse, che haurete torto amendue, perche presso alle donne honeste gli amanti non fanno alcun frutto, nè parlando, nè tacendo. Et la Signora Caterina: Veramente sono degni più

Le donne vogliono esser pregate.

tosto di riso, che di compassione questi innamorati goffi, che con sospiri sforzati, & con lamenti contrafatti, uogliono far credere, che siano morti. Io uedrei pure uolontieri, soggiunse la Signora Lelia, il Signor Hercole nostro fare un lamento d'amore innanzi alla sua donna, perche non posso credere, ch'egli non rappresentasse bene il ritratto d'uno innamorato. Et la Signora Francesca uolgendosi alla Reina: Signora: Se uoi gli comandate, ch'egli faccia qualche lamento amoroso, egli sarà perauentura il più segnalato piacere, che habbiate hauuto questa sera. Questa proposta fu secondata dal uoto di tutti; onde la Reina comandò al Signor Hercole, che s'imaginaße, che la Signora Lelia fosse la sua donna, & innanzi a lei porgesse una querela d'amore. Egli adunque leuatasi la berretta di capo, & baciata la mano alla Sig. Lelia, cosi le disse: A uoi bellissima angela del paradiso: A uoi miracolo del mondo: A uoi mia uita, anzi a uoi mia morte non uengo già sopra le mie gambe, che hormai non può più reggersi in piedi questo misero corpo, ma son condotto sopra il trionfal carro d'Amore ad annuntiarui con questa tremante, & debole uoce, & con questo poco di spirito, che m'auanza la mia uicina morte, laqual non m'haurebbe colto in sù la primauera de miei anni, quando io non hauessi data fede a quel prouerbio, ch'egli sia meglio esser martire, che confessore, perciochè hora io conosco, ch'io sono stato micidiale di me medesimo, per non hauer mai preso

Lamento d'amore.

ardire di confeßarui la mortal piaga, che mi fecero nel cuore i bei voſtr'occhi nel torneo, che ſi fece in queſta città dell'anno mille cinquecento ſeſſantaſette, alli quindici Maggio, doue io appreſi a conoſcere, quanto ſi aſſicuri il giudicio de gli huomini per mezo de paragoni, perche eſſendo quiui un gran numero di donne, alle quali è ſtato il cielo liberaliſſimo di gratie, & di bellezza, io ritrouai nel uoſtro uiſo tanta eccellenza & di bellezze, & di gratie ſopra tutte l'altre donne, ch'io diſſi: Ecco un Sole fra le ſtelle, & giudicai ſubito, che a uoi degnamente ſi conueniſſe quel detto,

Spariſce, & fugge

Ogn'altro lume, doue il uoſtro ſplende.

Et con tutto, ch'io mi ſentiſſe già ferito da un pungente ſtrale, che mi fu auentato da un uoſtro gratioſo ſguardo, io nondimeno mi diedi a credere di potermene ancora vſcire dalle voſtre mani. Ma quando poi hebbero gratia queſte orecchie d'udire le ſoaui, & pellegrine parole, che uoi, quali roſe, ſpargeuate fra l'altre donne, oime ch'a gran forza reſtai preſo, & legato in sì fatta maniera, ch'io non ſeppi negare a me medeſimo d'eſſer fatto uoſtro prigione. Or torno a dire, che s'io haueſſi preſo animo di chieder rimedio del male, haurei perauuentura ritrouata tanta pietà nel cuor voſtro, che quella iſteſſa mano, che fece la piaga, l'haurebbe anco riſanata. Quì forſe direte, che ſe non mi daua il cuore di uenir nel uoſtro coſpetto, io doueua almeno chieder ſoccorſo

corſo

corso col mezo di lettere; ma io ui faccio ſapere, che più uolte ho prouato di deporre in carta la graue ſoma de miei tormenti, ma ſempre con le lagrime, che copioſamente ui cadeuano ſopra, ſi leuaua la forma de caratteri, in maniera, che ſi come ad Amor piace, io ſon quì per paſſarmene all'altra uita. Ma perche la mia dolente anima alberga, già ha lungo tempo, nel uoſtro reale, & generoſo cuore, io ui ſupplico, che in mercede delle lunghe pene, che per uoi ho tacendo, amando, & morendo infino ad hora ſoſtenute, non mi neghiate almeno d'appreſſar la uoſtra bocca alla mia, & con ſoaue fiato ſoſpingere eſſa anima al ſuo primo albergo, nel quale entrando, chi sà? potrebbe forſe con la uirtù di qualche ſcintilla del uoſtro ſpirito, che con eſſa ſarà congiunto, dare ancora polſo, & lena a queſte languide membra, & ſerbarle ancora un poco di tempo alla ſeruitù uoſtra. Et quando pure per uolontà de cieli ella habbia a diſgiungerſe ſenza più termine dall'infelice corpo, io morrò contento d'hauer conoſciuto col teſtimonio della uoſtra bocca il deſiderio, che haueſte della ſalute, & della uita mia; onde conſecrandoui lietamente i miei amoroſi affetti, me n'anderò al mio camino, con ſperanza, che uoi nel mio partire, direte con uoce pietoſa, & con qualche lagrima:

Alma, ch'albergo haueſti nel mio petto,
Habbi hor la sù nel ciel degno ricetto.

Di queſto lamento riſero tutti, come potete penſare.

Et dopoi la Signora Lelia con uolto piaceuole gli rispose: S'io conoscessi, cortese, & ualoroso amante, che uoi foste uicino all[a] morte, come sonano le uostre dolenti parole, io no[n] mancherei di renderui con un bacio l'anima uostra: Ma perche io mi raueggo, che questa uostra infermità non è mortale, io la uoglio ritenere ancora un poco di tempo presso di me, per mia consolatione. Et state di buona uoglia, che quando sarà il tempo, io non metterò indugio per non essere tenuta micidiale, a darui il desiderato soccorso. Et fra tanto ristorateui di questa buona speranza. Chi tardi uuol non uuole, rispose egli. Ma la Reina: A quel ch'io ueggo Sig. Hercole, uoi hauete nel uostro lamento accopiata insieme una historia, & una fauola, perche nelle lodi, & ne meriti della Signora Lelia diceste il uero; ma di quelle passioni, & di quei martiri, che hauete raccontati, se ne dee credere o poco, o nulla, & bisognerebbe farne la falcidia, o la trebellianica. Anzi, rispose egli, io mi persuado con pace uostra d'esser stato uerace nel raccontare le mie passioni, & bugiardo nel dire i meriti della Signora Lelia, & spero, che questo mio detto non mi farà perdere la gratia sua: A cui il Signor Giouanni: Non accade, che temiate di perdere quel, che non hauete ancora acquistato. Et la Reina stuzzicandolo tuttauia, soggiunse: Le passioni dell'amante, per quel, ch'io credo, sono cagionate da meriti dell'amata; Se adunque sono falsi, come uoi dite i meriti, che hauete dati alla

Signora

Signora Lelia, false parimente sono le uostre passioni. Et egli: Haurete Signora, come credo, udito raccontare, che dimandando l'inuittissimo Imperatore Carlo Quinto al Christianissimo Re Francesco delle Città, ch'egli haueua nel suo Regno, & sottoposte alla sua corona, egli cominciò da Lioue, & uenne successiuamente nominando Orleans: Rouano: Troia: Diogene: Tours: Granoble: Bordeaux, & tutte l'altre. Ma hauendo taciuto Parigi, & dicendogli l'Imperatore, che haueua scordata questa principal Città, egli rispose, che haueua taciuto Parigi, perche non è una Città, ma un mondo. Questo essempio adunque m'ha fatto rauuedere della bugia, ch'io ho detta della Signora Lelia, la quale io non doueua porre nel numero delle donne, si come feci, poi che è ueramente Dea. Et s'ella è tale, come ui parrà marauiglia, ch'io senta queste passioni? & come non direte, che siano assai maggiori di quel, ch'io habbia saputo isprimere? Quì la Reina: Quanto più ragionerete di queste passioni, tanto meno se ne crederà, & farete questo solo guadagno, che sarete tenuto da noi per uno di quelli amanti, che sanno ben fingere, & farsi morti, & sepolti per amore. Poi che cotali amanti, disse la Signora Francesca, tengono le donne per cosi sciocche, che habbiano a credere queste sciocchezze, si fa loro il douere, pagandoli di questa moneta, & trattandoli da sciocchi. Ma il Signor Hercole: Questa è una bella ricompensa, che dareste ad un pouero amante, al

Essempio del Re di Francia.

quale dourebbe bastare una morte, senza dargliene due. Et ueramente il sentire la passione d'amore, e'l non trouar credenza, quando si racconta, è doppia passione. Allhora il Signor Giouanni: Io stimo, che come uoi dite, riceua una gran ferita colui, che dicendo la uerità, non è creduto, come auuenne ad un pouer'huomo, a cui fu rubato il porco. Che cosa sarà questa, disse la Reina? E'l Signor Giouanni: Vn pouer'huomo si lasciò intendere con un suo compare, ch'egli uoleua ammazzare il porco, ma che gli pareua strana cosa d'hauerne a mandare quasi la maggior parte a i parenti, & uicini secondo il costume. Io t'insegnerò, rispose il compare, ammazzalo secretamente, & poi infingiti, che ti sia stato rubato, & spargi questa nuoua per tutta la terra, & mostra nel uiso d'hauerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'uno te'l creda, & te n'habbia compassione. Piacque a lui il consiglio, & seco propose d'essequirlo. Ma il compare la notte uegnente glie lo rubò da douero. Ora il meschino uenuto il giorno, & trouatosi mancare il porco, rimase, come potete pensare, tutto pieno di marauiglia, & di dolore, & uscito di casa, s'abbattè nel compare, & gli disse: Tu sai ben compare, che in buona fe mi è stato questa notte rubato il porco. Tu l'intendi bene, rispose il compare, dì pure così a tutti, che questa è la uia di saluarsi; & soggiungendo l'altro: Al corpo dell'antichristo, che mi è stato rubato. Segui pure, disse il compare, & farai

Nouella.

sauia-

uiamente. Ben potette dire assai il poueretto, che'l compare stette sempre sul lodarlo, onde egli rimase altrettanto dolente, di non hauere potuto far credere la uerità al compare, quanto del porco rubato. Allhora il Signor Hercole: Così fanno a punto le donne, lequali in uece del porco, inuolano il cuore, & poi si fanno beffe di chi ne ha riceuuto il danno. Ma la Signora Francesca ha torto di non uolere, che si dia fede a gli amanti, i quali non sanno fingere, quando ben uolessero, anzi quanto più amano, dicono cose, le quali in apparenza hanno meno del credibile, & pur sono uerissime, perche secondo il prouerbio, la lingua corre, doue il dente duole. Ma la diffidenza delle donne è tale, che non credono, & se pur credono, sono così sagaci, che mostrano di non credere. E'l Sig. Guglielmo: Tutto ciò, che hauete detto potrebbe seruire per isposition di questi uersi del poeta,

> *Lasso, ch'i ardo, & altri non me'l crede,*
> *S'el crede ogn'huom, se non sola colei,*
> *Ch'è soura ogn'altra, & ch'io sola uorrei,*
> *Ella non par che'l creda, e si se'l uede.*

Se hora, soggiunse il Signor Hercole, uogliamo ricercare la cagione, perche le donne non credano a gli amanti, proueremo, ch'ella è il poco amore, perche si sà bene, che secondo il uolgar detto: Doue è amore, quiui è fede, che s'elle amassero, sentirebbono dentro la passione, dalla quale sarebbono costrette di considerare, & di credere quelle d'altrui. Ma la

Signora

Troppa fede conduce le donne a mal termine.

Signora Francesca: Io ui dico, Signore, che la troppa fede ne ha condotte molte a mal partito, & buon per Olimpia se non hauesse creduto a quel traditor di Birreno. A cui egli: Olimpia amando Birreno, hebbe ragione di credere, che Birreno le fosse fedele, & fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra donna; mà egli col tradirla, fece quel, che non ha ragione, nè ha per costume di fare alcun'altro amante: onde non s'ha a far fondamento sopra un'essempio strauagante, & fuori dell'uso commune. Et poi ricordateui, che Birreno era uno di questi sbarbatelli, che le donne poco sauie s'inducono ad amare con loro uergogna, & danno. Quì il Signor Giouanni: Questo, per certo, è l'errore di molte donne, lequali capricciosamente inuaghite della uista di questi pupilli, si danno scapestratamente nelle lor mani, senza considerare, che sono priui di giudicio, di fede, & di fermezza; & che tutto il loro diletto è posto nell'andar cercando quà, & là persona, a cui raccontino per uanagloria la leggierezza, e'l dis'honore di qualche infelice donna, & per tema di non lasciare alcuna minutezza a dietro, ui aggiungono sempre un poco di più. E'l Sig. Guglielmo: Io ho posto mente, così nelle Chiese, come altroue, che alcuni di questi giouanetti quando si trouano nel cospetto delle donne, diuengono più sfrenati dell'usato, & procedono con la lingua, co gesti, & co mouimenti tanto licentiosamente, & con tanto strepito, che a gli huomini di sano intendimento riescono odiosi, & insopportabi-

Donne inuaghite de i giouani sbarbati.

li; & con tutto ciò molte donne si compiacciono della insolenza di costoro, & l'attribuiscono a leggiadria: & per finirla, si mostrano più fauoreuoli a questi, che a coloro, i quali sono più discreti, & più riseruati nelle attioni loro. Dunque, soggiunse il Sig. Bernardino, non s'hanno di ciò a biasimare i giouani, poscia che conoscendo la uanità di quelle donne, anzi fanciulle, le pascono di cosi fatte sciocchezze. Ma il Sig. Hercole: Tutte le donne non sono tali, & ho compreso a più d'un segno, che alcune sauie, & giudiciose abborriscono questi Birreni dal uolto liscio, sapendo, che in un'animo instabile non può far radice un perfetto amore, & che da loro non si può aspettare altro, che scandalo, & tradimento, & sono hormai chiaro, che l'amore de gli sbarbati tanto dura, quanto l'odore de narcisi, & quello de giouani più maturi è simile all'odore delle rose, il qual rimane nelle secche foglie. Allhora la Reina: Posto che cosi sia, come uoi dite, saranno sempre più auisate quelle donne, le quali si guarderanno & dalle rose, & da i narcisi, perche con questa uia saranno sicure da ogni inganno, & tradimento. A cui esso: Torniamo pure a dire, che doue è amore, quiui è fede, & doue sarà questo amore scambieuolmente, quiui cessaranno tutti gli inganni, & tradimenti. E'l Sig. Bernardino: Non fu già scambieuole l'amore fra quello sfenturato gentilhuomo, & quella astuta serua, di cui ragionaua hieri il Sig. Caualiere. Ma la Sig. Lelia: A me pare, che non meriti più pace dalla

Amore de giouani sbarbati è instabile, & scandaloso.

Amanti di fantesche.

moglie

moglie quel gentilhuomo, che ſcordandoſi il ſuo ſta-to,inchina all'amore delle ſerue. Anzi, diſſe il Sig. Giouanni, egli merita più facilmente perdono, poi che auenendo l'errore in caſa,è più ſecreto, & meno ſcandaloſo di quel, che ſarebbe fuori di caſa. Et la Sig.Franceſca: Iddio mi difenda da ſimile incontro, ma io amerei meglio d'eſſere uccellata da mio mari-to fuori del mio coſpetto,che ſopra i miei occhi: per-che con queſto eſſempio mi darebbe ſegno manifeſto di non ſtimarmi nulla, doue eſſendo fuori di caſa, ſi può ſcuſare,che ciò faceſſe per diſagio della mia pre ſenza. Ma il Sig.Bernardino: Meno dee diſpiacere alla moglie queſto errore di caſa, perche ella ha più facil modo di rimediarui. Anzi,diſſe il Sig.Hercole, fia meglio non rimediarui, perche cacciandone fuori lei, ſi dà occaſione a lui d'andarla à cercare fuori di caſa, & di ſcoprire quel, ch'è ſecreto. Egli ſarebbe troppo amaro calice, ſoggiunſe la Sig.Caterina, il bere in caſa ſua la continoua geloſia d'una ſerua. Biſogna,diſſe la Sig.Lelia, rimediarui da principio, & non pigliare ſeruitù, che poſſa aggradire a gli oc-chi del marito. E'l Sig.Giouanni: Sono alcune di con-traria opinione, che ſi pigliano bella ſeruitù, accio-che muoua gli humori al marito, & eſſe poi li riſolua-no. Et la Sig.Franceſca: Dite pur anco,che ſe la pi-gliate brutta, il marito cerca occaſione di licentiar-la. Ma non ſi può negare, che molte uolte ci tiria-mo addoſſo noi medeſime queſta uergogna, col dar troppo adito alle ſerue di domeſticarſi col marito, &

compor-

cõportiamo, ch'esse gli vestano infino alla camiscia; onde non è marauiglia, s'egli prende poi occasione di farci hauere il danno, & le beffe. Et per me non ueggo, che habbiamo à valerci d'altro piu sicuro rimedio per saluarci, che'l tenere lungi dal becco l'herba, & far discostar le serue dal marito, & accostarglici noi più che si può, per diuertirlo, o per non lasciargli venire voglia di questi pazzi amori. Quì rise il Sig. Giouanni, dicendo: Mi ricorda, che mia moglie per diuertirmi dal giuoco, quando io era giouane, mi cauaua ogni giorno di borsa quei pochi danari, ch'ella vi trouaua, non vi lasciando se non qualche picciola moneta. Ma la Reina: Parmi, che facciamo troppo honore a seruitori delle fantesche col ragionare tanto de fatti loro. Et non sò come siamo caduti in questo proposito, poscia che principalmente si discorreua de gli effetti de gli occhi, & della lingua. E'l Caualiere: Io prouo, Signora, quanto sia vero quel, che già si è detto, che la lingua, & gli occhi s'accordano insieme nell'isprimere l'affetto interno; percioche oltre al confessarui con la lingua, ch'io non posso star più desto, lo confermano anco i miei occhi, ne i quali ui potete uedere il sonno dipinto. A cui il Signor Giouanni: Io credeua, che doueste risuegliarui al suono di questi amorosi ragionamenti, ma io veggo hora, che egli ha fatto in uoi quel, che fa il mouimento della culla ne bambini. E'l Caualiere: Veramente io non prouo maggior contento, che'l dormire sopra un buon letto, doue

insieme

insieme col corpo io depongo la soma di tutti i miei pensieri. Tutti non hanno già, rispose il Sig. Bernardino, questa gratia, & lo dimostrò molto bene l'Imperatore Augusto, ilquale si dice, che hauendo un gentilhuomo Romano lasciata alla morte sua una notabil somma di debiti, per cagione de quali si vendeuano tutti i suoi beni all'incanto, comandò, che gli fosse comperato il letto, sopra il quale dormiua quel gentilhuomo, dicendo, che speraua di dormirui quietamente sopra, poi che colui ui poteua riposare con tanti debiti. E'l Sig. Hercole: A quel gentilhuomo i debiti concedeuano il sonno, ma non glie l'haurebbonó già conceduto i pensieri d'amore, da quali io mi sento cosi aggrauato, che le piume del letto mi sono pungenti spine: & se gli altri scaricano la soma de pensieri sopra il letto, io ui piglio quiui una soprasoma, & posso ben col poeta,

Detto di Augusto.

Tutto'l dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto, & raddoppiansi i mali.

Allhora il Sig. Guglielmo: Che gli amanti dormano poco non è marauiglia, perche oltre all'esser tenuti in continoue uigilie da pensieri, de' quali si dice, che la notte è madre, non pigliano anco molto cibo, & è cosa naturale, che chi patisce del cibo, patisca anco del sonno; onde per conto de pensieri prouano quanto sia uero il detto del poeta,

Perche gli amanti nõ dormano.

La notte è madre de i pensieri.

Et duro campo è di battaglia il letto.

Et per conto del mangiare, prouano il detto del

Boccaccio, chi la sera non cena, tutta la notte si dimena. Ma la Sig. Lelia: Consolateui Sig. Hercole, che questa notte i pensieri amorosi ui daranno poca noia; perche, se non m'inganno, hauete questa sera assai ben pasciuto il vostro corpo. Nè più, nè manco, ne sarà, soggiunse il S. Hercole: perche s'io ueggbio, son priuo del commune riposo, s'io dormo, il sonno mi priua de pensieri della mia donna, & come pur dice il poeta,

Il cor sottragge

A quel dolce pensier, che'n vita il tiene.

Perche adunque, disse la Sig. Francesca, ui dolete di quel che ui diletta? Et perche non bramate sempre la notte, per poter più agiatamente ristorarui di questi uostri dolci pensieri? Ahi Signora, rispose egli, considerate, ui prego, che mentre il cuore si nodrisce di questi soauissimi pensieri, il corpo si consuma, & se ne muore per la debolezza, che seco portano le lunghe uigilie. Io non sapeua ancora, disse il Sig. Giouanni, la cagione perche questi amanti procurano di dormire con le lor donne, ma hora mi rauueggo dalle uostre parole, che tengono per fermo, che coricandosi presso di loro, cessarebbe l'occasione de pensieri, & dormendo tutta la notte, riceuerebbono la mercede delle lunghe loro uigilie. Io, disse la Reina, uoglio insegnare al Sigonr Hercole il modo di trouare riposo nel letto non meno all'animo, che al corpo. Et quale, disse egli? Et essa: Eleggeteui una moglie honesta, & uirtuosa. Ma il Sig. Hercole, se'l

Rimedio d'amore.

dormire

dormire con la moglie recasse quel riposo, che uoi dite, non si leuerebbono alcuni mariti la notte da lato alle mogli, quantunque belle, per andare a couare ne gli altrui nidi. Et la Reina: Quei mariti, che ciò fanno, sono più addormentati quando sono desti, che quando dormono. Et la Sig. Lelia: Auuertite a pigliarla tale, che non habbiate cagione di leuaruele d'appresso, per cercarne dell'altre. A cui il S. Hercole, ella potrebbe essere bella, & poi ancora darmi cagione di leuare. Voi, disse ella, non ui potrete mai leuare da lei, se la pigliarete bella, come io intendo, cioè bella d'animo; perche s'ella sarà tale, non mancherà ne uostri trauagli di consolarui, & si piglierà tanta cura di uoi, che libero da ogni pensiero, & quasi dormendo sopra i suoi occhi, passarete la notte in dolce, & continuo riposo. A cui il Sig. Hercole: Il fatto stà ritrouarla di così fatta bellezza; oltre a ciò mi spauenta quel detto, che le nozze, & la uecchiezza vanno del pari, perche desideriamo di prouarle, & quando ui siamo giunti, ci attristiamo. Et la Reina: Chi giunge alla uecchiezza, non è marauiglia, se come huomo s'attrista, perche comincia à morire, ma chi giunge alle nozze, è ben ragione che si rallegri, perche comincia a uiuere, & dar uita altrui. Et egli: Io uerrei a questa risolutione, s'io m'assicurassi, che'l principio, e'l fine del matrimonio fossero congiunti, & senza interuallo; perche si suol dire, che la moglie non apporta se non due giorni piaceuoli al marito, l'uno quando ella si sposa, l'altro

Le nozze, & la uecchiezza come siano conformi.

Il matrimonio apporta sola

quando

quando s'interra. Ma la Reina; Poco piacere, & poca molestia ui darebbe la morte d'una moglie, che non hauesse a pena conosciuta, ma il restar priuo di quel bene, che lungamente, & con affettione habbiate posseduto, o che dolore. Soggiunse il Signor Hercole, Quale errore ci dà più noia; quel, che possiamo correggere, o quello, a cui non è riparo? A cui la Reina, l'irreparabile. Et egli, Meglio sia adunque ch'io stia con questo uantaggio di poterla sempre torre, che dopò l'hauerla tolta non poterla rifiutare. Et ella, Chi piglierà moglie per consiglio, & non per capriccio, non uorrà mai, quantunque possa, rifiutarla. Quì s'interpose il Sig. Giouanni, dicendo, Poi che'l Sig. Hercole dubita di non fallire, diamogli una moglie picciola, acciochè hauendo manco moglie de gli altri, faccia manco errore. A questo soggiunse ella, ò picciola, o grande ch'ella si sia, mentre non le manchi quella bellezza d'animo, che già si è detto, haurà uirtù di prouocargli un sonno tranquillo, & egli amandola di cuore, la constringerà a serbargli quella santa fede, onde dipende la principal consolatione del marito. Anzi, disse il Signor Giouanni. Bisogna dare al Sig. Hercole una moglie, della cui fedeltà non sia molto sicuro, acciochè stando con questo poco di sospetto, egli non si leui la notte da lato a lei per cercarne dell'altre. Et la Signora Caterina, s'egli uiuesse con questo batticuore, non dormirebbe mai. A cui il

mēte due giorni felici.

A che gioua l'hauer moglie di sospetta fede.

Signor Guglielmo, s'egli non dormisse, egli sentirebbe almeno, quel che dice il poeta,

Come sempre fra duè si uegghia, & dorme.

Et perciò, disse la Signora Francesca: Bisogna ch'egli si risolua di ricambiarla di fedeltà, accio che dormano amendue d'accordo con l'animo tranquillo. Voi dite il uero, soggiunse il Caualiere, & sarebbe in grande errore il Signor Hercole, s'egli pensasse, che tutte le donne fossero figliuole della paura, & non se ne trouaßero di quelle, alle quali non manca l'astutia d'ubbriacare la sera il marito, nè manca l'ardire di leuarglisi la notte d'appreßo, & cauarsi qualche altro capriccio. E'l Signor Hercole: Io credo, che sia lecito alla moglie di rendere al marito, si come dice il Boccaccio, pane per focaccia.

Prouerbio.

A cui la Reina. Voi u'ingannate, perche di quanti torti le fa il marito, ella non ne dee pigliare altra uendetta, che sopplire con l'honestà sua a i difetti di lui, il che le recherà tanto maggior gloria.

Qual debba essere il risentimẽto della moglie cõtra il marito adultero.

Io stimo, diße quì il Signor Giouanni, che conuenga alla moglie dare al marito di quel, che egli uà cercando. Et replicando la Reina, che non è lecito alla moglie per alcuno accidente ingannare il marito, egli diße: Io affermo Signora, quel medesimo che affermate uoi, & udite come: Andaua l'Illustrissimo Signor Federico Duca di Mantoua a diporto sopra un feroce palafreno, ilquale hor con corbette, hor con riuolte, hor con salti in aria, faceua marauiglio-

Federico Duca di Mantoua.

so spettacolo a riguardanti, & particolarmente ad uno artefice, ilquale uolgendosi a un suo compagno disse forte, s'io fossi sopra quel cauallo, io gli darei di quel, che uà cercando; ilche udendo il Duca, lo chiamò, & gli disse: Che cosa faresti se tu fossi sopra questo cauallo? & egli con franco animo rispose: Io dico Sig. ch'io gli darei di quel, che uà cercando, perche egli cercherebbe di gittarmi a terra, & io mi ui lascierei gittare. Così intendo io hora, che debba far la moglie uerso il marito, & seguendo l'honesta opinione uostra, son di parere, che s'egli cerca d'ingannarla, ella habbia patientia di lasciarsi ingannare, nè faccia altro risentimento di questo. E'l Signor Bernardino: Di quì possiamo conoscere, che se fanno male quelle donne, che tengono suegliati i mariti con la gelosia, fanno molto peggio quelle, che gli addormentano con dishonore. A cui il Caualiere: Il Signor Hercole è huomo tale, che non si lascierà nè chiudere, nè aprire gli occhi dalla moglie più di quel che si conuenga. Et egli: A me pare, che quando anco il marito uiua sicuro dell'honestà della moglie, non perciò habbia tutto quel, che gli bisogna per dormire quel dolce sonno, ch'egli desidera, perche s'ella non è anco saggia, & accorta, come conuiene, bisogna che l'infelice marito se ne stia in continoue uigilie, & pigli del carico della casa, che toccherebbe a lei. Quì il Signor Giouanni: Per certo è gran cordoglio l'abbat-

Incōmodo di una moglie sciocca.

tersi in una moglie sciocca, la quale oltre al danno, che ne riceue in casa il marito, fa poi anco saper fuori quel, che si dourebbe tacere, & dà soggetto di ridere, come colei, che uenendo da un monasterio di certi frati, a quali haueua fatto limosina, perche la raccomandassero a Dio con le loro orationi, tornò in dietro, & disse loro: Di gratia non pregate Dio per mio marito, che talhora non sapesse, ch'io ui hauessi fatta limosina. A cui la Signora Lelia: Voi andate raccontando le sciocchezze delle mogli, come se tutti i mariti fossero sauij, & ualorosi; ma doureste pur raccordarui, che hiersera si narraua l'historia di quel caprone, che non sapendo ancora metterſi un paio di calze, le faceua tenere alla moglie con amendue le mani, & poi dirizzatosi in piedi sopra il letto, si calaua giù con un salto ne' bragoni. Per mia fe, se uogliamo scorrere tutto il calendaio de gli sciocchi, ui troueremo dentro cosi bene ser Pantalone, come madonna Nespola. Allhora il Signor Vespasiano: Tutti questi ragionamenti, non uogliono inferire altro, se non che per liberare il Signor Hercole da tutte le sue amorose passioni, le quali lo tengono in continoue uigilie, bisogna, che fra tutti ci affatichiamo per trouargli una moglie honesta, & ualorosa, la quale habbia uirtù di prouocargli il sonno. E'l Signor Giouanni: A lui principalmente giouerà il sonno per essere Italiano. Et come, disse la Reina? Et egli:

Essempio d'una moglie sciocca.

Essempio d'un marito sciocco.

Si

Si ſuol dire, che tutte le nationi ſmaltiſcono diuerſamente il dolore, il Tedeſco il bèe, il Franceſe il canta, lo Spagnuolo il piange, & l'Italiano il dorme. Et la Reina: era ben coſa degna di queſta uirtuoſa raunanza dopo l'hauer ſolcato alquanto l'onde perigliose de gli amori ſciocchi, & uolgari, di ridurſi dalla tempeſta al porto, & uenire a fermare il piè ſopra la tranquillità del ſanto, & honeſto amore; La onde trouandoſi aſſai bene, & ſicuramente ſuggellati i noſtri ragionamenti, & eſſendo l'hora tarda, io ſtimo ch'altro non ci reſti, ſe non a me di dire, che non ſi rechi alcun di uoi a marauiglia, perche io affermi, che troppo brieue, & troppo lungo mi ſia paruto il tempo, che habbiamo paſſato in queſta piaceuole conuerſatione, perche dell'uno è cagione il ſoaue cibo, che ſenza poter ſatiarmi ho preſo da uoſtri dolci, & uirtuoſi ragionamenti: dell'altro n'è cagione il deſiderio, ch'io haueua di deporre queſto honorato peſo, ſotto il quale mi ſento oppreſſo da eſtrema uergogna, onde io lo depongo con mio infinito piacere. Et poi che nelle grandi, & malageuoli impreſe il buon uolere dee baſtare, io ui prego, che in uece di quegli effetti, che non ui ho potuti ſcoprire, prendiate in grado quei chiari ſegni di uolontà, che m'hauete letti nella fronte. Domani a ſera io uerrò a uoi in caſa del Signor Caualiere, molto più lieta allhora d'ubbidirui, di quel ch'io ſia ſtata hora di comandarui. Et fra tanto prendo da

Licēza della Regina.

uoi licenza, & a Dio ui raccomando. A queste parole leuatisi tutti in piedi, fu posto fine al conuito; onde fattisi l'un l'altro i debiti honori, & augurandosi la buona notte, ciascuno al suo albergo lietamente si ridusse.

CAV. *Parmi hora Sig. Annibale, che'l fine delle uostre parole m'habbia rotto un dolce, & piaceuole sonno, nel quale l'anima mia era tutta intenta a godersi d'una singolar beatitudine. Et è pur uero, che l'hore de' piaceri sono breui, & che questo è un conuito, che nodrisce, & mai non satia. Et uengo fra me medesimo considerando, che i piaceri della musica, delle feste, delle giostre, delle comedie, & tutti gli altri giuochi, & spettacoli siano nulla, rispetto alla gioia, che si sente nella conuersatione de' gentili spiriti. Et m'imagino, che'l Signor Vespasiano, come uirtuoso Prencipe, stimi assai più questa maniera di uita, che tutti gli Stati, & tutte le signorie del mondo, anzi mi dò a credere, che paragonando i Regni, & gli Imperij alla ciuil conuersatione, egli dispregi quelli, & ami questa; perche fra quelli giace a guisa d'un serpe tra fiori, un ueleno, che consuma i cuori, & li tiene in continouo sospetto: doue in questa è riposta, come l'anima nel corpo, una ben fondata, & tranquilla allegrezza, la quale scacciando ogni tristo pensiero, conserua, & prolunga mirabilmente la uita. Hora io mi raueggo, che non erano perfetti i nostri ragionamenti delle tre giornate ante-*

tece-

tecedenti, se non ui si aggiungeuano questi d'hoggi, perche si come quelli cōtengono i precetti della conuersatione, cosi questi mettendone gran parte in prattica, m'hanno rappresentata la uera forma della conuersatione, di che mi chiamo contento. Onde essendomi spogliato delle mie antiche, & false opinioni, mi trouo hora, la mercè uostra, riformato, & me n'anderò al mio uiaggio con speranza di tornarmene tosto a dimostrarui con l'opere quanto io ui honori con l'animo, & quanto ui sia obligato.

ANNIB. *Mi piace grandemente, che non habbiate riceuuto manco gusto nell'udire di quel, ch'io habbia fatto nel raccontare i successi di questo conuito, il quale è ueramente il suggello de nostri passati discorsi, & si raddoppia il mio piacere, intendendo, che ui siate contentato di spogliarui l'oscuro manto della solitudine, & pigliare la candida ueste della conuersatione, ilche io attribuisco più al perfetto giuditio uostro, che a miei imperfetti ragionamenti. Ma questi due piaceri, & mille altri insieme non uagliono il dolore, ch'io sento della partenza uostra, la quale posso ben dire, che mi lascia in solitudine.*

CAVAL. *Io non ui lascierò già del tutto in solitudine, perche durante la mia assenza, uerranno alcuna uolta a ragionare con uoi le mie lettere, lequali ui porteranno auanti il ritratto del Caualier Guazzo tutto uostro. Et mi prometto dalla cortesia uostra, che uoi lo mirerete con occhio gratioso,*

tioso, & non sdegnerete nel medesimo modo di ragionare, & conuersar meco. ANN. *Io son certo, che questo mio, anzi uostro, cuore non sosterrebbe lungamente il digiuno della uostra presenza, se no'l soccoreste talhora col soaue cibo delle uostre lettere, in cambio delle quali haurete le mie, se ben ui trouerete poco gusto.* CAV. *S'io non trouerò gusto in quelle, non lo trouerò anco nell'ambrosia. Et quì affettuosamente abbracciandoui, a Dio ui lascio.* ANNIB. *Cosi egli sia a uoi guida in questo uiaggio, come io sarò a uoi seguace col pensiero.*

IL FINE.